



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/1 (2024)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/1 (2024)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Université de Lausanne), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, cd. *Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868872496 | DOI: <https://doi.org/10.6093/ridesn/2024/1>.

Indice

<i>Premessa</i>	6
Saggi	
Duilia Giada Guarino, <i>Il Vocabolario ornitologico napolitano-italiano (1874) e il Vocabolario botanico napolitano (1887) di Federico Gusumpaur</i>	11
Francesco Montuori, <i>Lessico mediano e lessico meridionale in un registro dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua (1477-78)</i>	49
Antonio Vinciguerra, <i>Sulla presenza e la funzione dei dialetti nel Tommaseo-Bellini: prime osservazioni a proposito del napoletano</i>	191
Autori e testi	
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (A-F)</i>	215
Adolf Mussafia, <i>Un Regimen Sanitatis in napoletano antico (prima parte)</i> [traduzione a cura di Carolina Stromboli]	391
Carolina Tundo, <i>Tra italiano e dialetto siciliano: una lettura stilistico-linguistica del componimento L'Aranciaru di Nino De Vita</i>	463
Discussioni e cronache	
Marialuce Balsamo, <i>Finocchietto</i>	491
<i>La letteratura dialettale milanese. Autori e testi</i> , 2 voll., a cura di Silvia Morgana, Salerno editrice, 2022 [recensione di Andrea Lazzarini]	505
Studi dal laboratorio del DESN	
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Femminili di professione in un corpus di manifesti funebri. Alcune voci per il DESN</i>	511
Salvatore Iacolare, <i>Dalla poesia dialettale al DESN. Il lessico del mare nella produzione di Antonio Calabrese</i>	523
Cristiana Di Bonito e Andrea Maggi, <i>La biblioteca digitale dei testi linguisticamente ibridi del DESN</i>	547
Indice delle voci del DESN	
<i>Le ultime voci del DESN</i>	622
Indice delle forme notevoli	623

Premessa

Con il terzo fascicolo si apre il secondo anno di vita della rivista e la consueta varietà di contributi popola le diverse sezioni di questo numero.

Alcuni saggi trattano temi di lessicografia italiana e dialettale: in particolare Antonio Vinciguerra osserva i meridionalismi che, consapevolmente, Tommaseo accoglieva nella sua maggiore impresa lessicografica; Duilia Giada Guarino fa luce, invece, sulla figura atipica di un raccoglitore di termini dialettali relativi alla botanica e alla ornitologia, Federico Gusumpaur, che era un appassionato di scienze naturali e non un esperto di fauna e flora e nemmeno uno studioso di lingua.

In altri studi si esaminano questioni legate in modo specifico al lessico di testi di diverse età. Francesco Montuori indaga la diatopia del lessico di un registro contabile tardo-medievale proveniente da Capua. Carolina Tundo studia le parole delle poesie del siciliano Nino De Vita, alla luce della traduzione dal dialetto all'italiano di alcune sue opere. Sempre concentrato sull'aspetto lessicografico è il glossario compilato da Giovanni Maddaloni per raccogliere le parole di Francesco Cerlone, uno dei più importanti commediografi del Settecento napoletano.

Quest'ultimo lavoro, che è nella seconda sezione della rivista, appartiene a una speciale categoria di saggi. Per la prima volta, infatti, si pubblicano articoli in continuazione. Si tratta di una scelta che diventerà consuetudine e che consentirà la pubblicazione di studi che, per rispondere all'obiettivo di fornire una completa documentazione, occupano spazi troppo ampi per essere contenuti in un solo numero. Allo stesso modo, merita di essere segnalata la riproposta (nella traduzione condotta da Carolina Stromboli) della prima parte dello studio di Adolfo Mussafia su uno dei volgarizzamenti del *Regimen sanitatis*: si tratta di un lavoro notissimo, pietra miliare della dialettologia italiana, che diventa ora fruibile a una più ampia platea di studiosi e studenti, e che in futuro offrirà anche l'occasione per qualche riflessione storiografica sugli studi glottologici a cavallo tra Ottocento e Novecento.

La terza sezione è per sua natura predisposta ad aprirsi a contributi su altri dialetti o a fonti il cui contributo alla formazione del lemmario del DESN è occasionale ma non marginale. Per questo motivo la sezione ospita una breve recensione scritta da Andrea Lazzarini dell'antologia dei testi dialettali milanesi curata da Silvia Morgana. Appare rilevante anche l'altro contributo, di Marialuce Balsamo, su una parola inconsueta, *finocchietto*, la cui fortuna viene sondata a partire dalla vivace prosa di Domenico Rea. Dal prossimo fascicolo, inoltre, la sezione si arricchirà di uno schedario critico, che in ogni secondo numero dell'anno darà notizia delle novità bibliografiche giunte in redazione. Gli interessati possono inviare le loro pubblicazioni cartacee a uno dei direttori, al seguente indirizzo: Dipartimento di Studi Umanistici - Università di Napoli "Federico II", Via Porta di Massa 1, 80133 Napoli (NA); le pubblicazioni digitali possono essere indirizzate a ridesn.direzione@gmail.com.

La quarta sezione contiene articoli che accompagnano la redazione di alcune voci per il DESN: il lessico marinaresco è al centro del contributo di Salvatore Iacolare, che individua in un poeta contemporaneo una fonte dialettale genuina e attendibile. Alcuni nomi femminili di professione, invece, sono tratti da Giorgia Di Matteo da un ricco repertorio di soprannomi del napoletano di oggi. Infine, viene ora pubblicato da Cristiana Di Bonito e Andrea Maggi il repertorio dei testi linguisticamente ibridi che i redattori del DESN usano come fonti cui attingere le attestazioni per le voci

lessicografiche. Si completa così la trilogia documentaria: il repertorio dei testi ibridi si aggiunge, infatti, all'inventario delle opere dialettali pubblicato da Iacolare e all'elenco degli strumenti lessicografici curato da Lucia Buccheri e Vincenzina Lepore.

Infine, l'annuncio di qualche piccola novità.

Per motivi meramente amministrativi abbiamo diviso in due sezioni il Comitato Scientifico. Cinque stimati colleghi hanno amichevolmente accettato l'invito a partecipare a uno di questi due gruppi: Marina Castiglione, Emiliano Picchiorri, Rosa Piro, Giulio Vaccaro e Zeno Verlato. A loro va il benvenuto, innanzitutto, e la nostra gratitudine: siamo certi che la loro partecipazione alla progettazione e realizzazione della rivista sarà attiva come quella degli altri componenti dei Comitati.

All'inizio del secondo anno di vita della rivista, i direttori desiderano ringraziare i revisori anonimi per il loro prezioso e oscuro lavoro; l'intero comitato editoriale per l'instancabile impegno intellettuale profuso; Salvatore Iacolare e Vincenzina Lepore per aver curato gli ultimi due fascicoli pubblicati (rispettivamente, I/2 2023 e II/1 2024).

Questo fascicolo è dedicato ai nuovi arrivati del 2024: Andrea Gil e Salvatore.

Napoli, 29 giugno 2024

Nicola De Blasi e Francesco Montuori

SAGGI



IL *VOCABOLARIO ORNITOLOGICO NAPOLITANO-ITALIANO* (1874)
E IL *VOCABOLARIO BOTANICO NAPOLITANO* (1887) DI FEDERICO
GUSUMPAUR

Duilia Giada Guarino

1. Cenni su Federico Gusumpaur

Di Federico Gusumpaur, di cui ci sfuggono quasi tutti i dati biografici, sono noti due repertori lessicografici settoriali bilingui (napoletano-italiano): un *Vocabolario ornitologico napoletano-italiano* pubblicato nel 1874 a Napoli presso la tipografia dei fratelli Testa e un *Vocabolario botanico napoletano* edito a Napoli per i tipi di Luigi Chiurazzi nel 1887 (questo con due ristampe curate dall'editore Luca Torre, rispettivamente del 1994 e del 2005).

Non sembrano reperibili notizie sulla biografia di questo autore alla Biblioteca Nazionale di Napoli, all'Archivio di Stato, all'Orto Botanico e alla Biblioteca della Società dei Naturalisti in Napoli.¹ Dai registri per la ricerca anagrafica dell'Archivio di Stato risulta però che un ramo della famiglia Gusumpaur si trovava a Napoli almeno dalla prima metà del XVIII secolo: Carlo Gusumpaur, di professione gioielliere, domiciliato nel quartiere di Porto, compare come padre di Luigi Gusumpaur, a sua volta gioielliere,

¹ Ringrazio il prof. Paolo Caputo, direttore dell'Orto Botanico, il dott. Luca Paino e il dott. Antonino De Natale per le preziose consulenze.

e di Francesco Gusumpaur, che figura invece come sacerdote.² Carlo Gusumpaur compare tra i gioiellieri che gravitavano intorno alla famiglia Caracciolo, distintosi, insieme ad altri, per l'acquisto di alcune gemme.³ Di tale acquisto si legge anche in un volume dedicato all'arte orafa nel Regno di Napoli, dove si specifica che il pagamento avvenne tra il 1745 e il 1773.⁴ Nei registri dell'Archivio di Stato di Napoli si trovano informazioni anche su Luigi Gusumpaur e su tre dei suoi quattro figli,⁵ nonché su un Pasquale Gusumpaur che svolgeva la professione di avvocato e risiedeva nel quartiere di San Giuseppe.⁶

È dunque possibile documentare con sicurezza la presenza di un ramo della famiglia Gusumpaur a Napoli almeno nel corso del XVIII e del XIX secolo. Tuttavia Federico Gusumpaur non è mai menzionato nelle fonti consultate, né si trova traccia di un membro della famiglia Gusumpaur legato in qualche modo al mondo della botanica o dell'ornitologia. Di conseguenza la ricostruzione del profilo di questo autore al momento può basarsi prettamente su informazioni tratte da fonti di vario genere che citano l'autore o i suoi due repertori e sui dati ricavati dalle sue opere lessicografiche.

La data di nascita di Gusumpaur (13-1-1831) è riportata in Mery 1879 (p. 150) insieme all'indicazione della professione di «Naturalista». Altrove a Gusumpaur è attribuito anche il titolo di «Prof.» (Rippa 1887, p. 190).

² Su Carlo Gusumpaur: cfr. Atto di morte n. 578. L'anno di nascita di Francesco Gusumpaur si può fissare con certezza al 1765: cfr. l'Atto di morte n. 953, dove si legge che è morto nel 1823 all'età di 58 anni.

³ Cfr. Banchieri 1982, p. 231 n. 10, che a sua volta trae l'informazione dall'Archivio Caracciolo di Brienza, busta 33, conservata all'Archivio di Stato di Napoli.

⁴ D'Arbitrio 2007, p. 48.

⁵ Tra i figli di Luigi Gusumpaur è stato possibile identificare Emilia (cfr. Atto di nascita n. 473), Giuseppe Giovanni Vincenzo Gennaro, gioielliere nato nel 1796 (cfr. Atto di matrimonio n. 66) e Francesco Saverio, di professione negoziante, a sua volta padre di Francesco Luigi Pasquale Gusumpaur (cfr. Atto di nascita n. 404; cfr. Atto di matrimonio n. 245).

⁶ Pasquale Gusumpaur è a sua volta padre di Camilla Maria Giuseppa Francesca Geltruda (cfr. Atto di nascita n. 141) e di Errichetta Giovanna Cristina (cfr. Atto di nascita n. 309).

D'altronde che Gusumpaur non fosse uno zoologo o un botanico di professione, bensì un semplice appassionato di scienze naturali, è suggerito dall'assenza di informazioni sul suo conto nei cataloghi e nei registri delle principali biblioteche e società naturalistiche di Napoli. Un altro indizio è costituito dalla lettera con cui Giuseppe Antonio Pasquale, direttore dell'Orto Botanico di Napoli dal 1883 al 1893 nonché dedicatario del *Vocabolario botanico napolitano*, ringrazia Gusumpaur per la dedica. In questa lettera, infatti, Pasquale si riferisce a Gusumpaur come a un amatore della storia naturale e auspica che il suo repertorio sia utile ad altri amatori di botanica e orticoltura:

Io accetto la dedica, conoscendo quanto amore Ella ha per la Storia Naturale del nostro paese; e son sicuro che il suo lavoro riuscirà di molta utilità pratica agli amatori della Botanica e della Orticoltura (Gusumpaur 1887, p. 9).⁷

Altri cenni su Gusumpaur si trovano all'interno di fonti di vario tipo. In una nota pubblicata nel *Rendiconto dell'Accademia delle Scienze fisiche e matematiche* (1869) riguardante una specie di uccello chiamata *Alauda alpestris*, originaria dell'Africa settentrionale e molto rara nelle regioni mediterranee, Achille Costa riferisce che la conoscenza di questo uccello nel Regno di Napoli si doveva a Federico Gusumpaur, che era riuscito a imbalsamarne un esemplare:

Noi ne dobbiamo la conoscenza al sig. Federico Gusumpaur, il quale, amante della Ornitologia ebbe cura d'imbalsamare quell'uccelletto nel quale riconosceva forme non ordinarie, e che poi, dietro nostra richiesta, ci ha ceduto pel Museo Zoologico di questa Università, ove attualmente conservasi (Costa 1869, p. 149).

⁷ Cfr. *infra*. Nelle citazioni, a eccezione di quelle scelte come esempi che si analizzeranno nei par. 2.1 e 3.1, si adotta sempre una trascrizione di tipo conservativo. Le abbreviazioni non sono sciolte ed eventuali errori commessi dagli autori non sono corretti. Di conseguenza si troveranno anche scritture come *Codarussièllo* (Gusumpaur 1874 s.v.) o *Pièrzeco* (Gusumpaur 1887 s.v.) in luogo degli attesi *codarussiélllo* e *pièrzeco*. Con [...] si segnala l'omissione di una porzione della citazione.

Nel passo citato, Gusumpaur è indicato come «amante della Ornitologia», così come nella lettera di G. A. Pasquale è menzionato come amatore della botanica. Sembra dunque molto probabile che Gusumpaur fosse un cultore e un conoscitore locale di piante e animali più che un botanico o uno zoologo di professione.

Un cenno al *Vocabolario ornitologico napolitano-italiano* compare nel lavoro di Amalfi (1890) dedicato alle tradizioni e agli usi della penisola sorrentina, dove il repertorio ornitologico di Gusumpaur è lodato perché in grado di suggerire i corrispettivi italiani degli ornitonimi dialettali «appresi dai contadini o dai cacciatori di mestiere»:⁸

Ma non è facile parlar delle varie specie di uccelli, senza ricorrere ai nomi vernacoli e convenzionali, appresi dai contadini o dai cacciatori di mestiere. A tal difetto, almeno in parte, ha supplito Federico Gusumpaur, con un caro libbraicino, *Vocabolario ornitologico napolitano-italiano*, ecc. dedicato al signor Luigi Casitto, Napoli, Tipografia dei fratelli Testa, 1874 (in -16° piccolo di pag. 28) (*ibidem*).⁹

Un'informazione desumibile dalle parole di Amalfi riguarda il formato ridotto di questo vocabolario (in sedicesimo), che aveva senz'altro un basso costo.

Le due opere di Gusumpaur erano note anche a Emmanuele Rocco, che nelle glosse alle voci del *Vocabolario del dialetto napolitano* cita il *Vocabolario ornitologico* e in un articolo del periodico «Giambattista Basile» riguardante le varie ipotesi di identificazione della specie botanica chiamata *milosciuòccolo*, menziona il *Vocabolario botanico* uscito proprio quell'anno:

E poiché il d'Ambra non ha accolta questa voce nel suo vocabolario, e poiché il Gusumpaur l'ha pure saltata, vediamo di spigolare qualche cosa fra i botanici (Rocco 1887, p. 96).

⁸ Amalfi 1890, p. 96.

⁹ I corsivi, da qui in poi, sono sempre dei testi.

Dopo l'articolo di Rocco, nella sezione del periodico intitolata *Notizie*, è annunciata la pubblicazione del secondo lavoro lessicografico di Gusumpaur:

Federigo Gusumpaur ha pubblicato un *Vocabolario botanico napoletano con l'equivalente latino ed italiano*. Napoli. L. Chiurazzi, 1887. In 8°, pag. 103 dedicato al prof. Giuseppe Antonio Pasquale.

È un importante lavoro; ma disgraziatamente, noi, di botanica, ne siamo poco pratici.

Potremmo parlare del dialetto adoperato dal nostro amico, ed anche per questa parte, la brevità dello spazio, punto ce lo permette. Consigliamo, invece, i nostri lettori di comperarlo ed allora, senza dubbio, ciascuno avrà l'agio di apprezzarlo o di criticarlo (*Notizie* 1887, p. 98).

Il formato del secondo vocabolario di Gusumpaur, come si legge, non è più in sedicesimo, ma in ottavo; le dimensioni del volume, anche se aumentate, restano contenute, così come, verosimilmente, resta contenuto il suo prezzo.

Un altro periodico napoletano coevo, «La follia: giornale serio!!!» (42, [1887]), dedica un trafiletto all'uscita del *Vocabolario botanico napoletano*:

Il nostro carissimo *folle* Federico Gusumpaur ha pubblicato un «*Vocabolario Botanico Napoletano*» con l'equivalente latino ed italiano. È un volumetto di 103 pagine, edito dal noto Chiurazzi. Non costa che lira una, ma il suo valore è inapprezzabile per la sua pratica applicazione. Facciamo i nostri sentiti complimenti all'autore del già esaurito «*Vocabolario ornitologico*» che fu tanto apprezzato dal nostro colto pubblico (*Piante, fiori, frutti* 1887, p. 4).

I due repertori appaiono quindi libri a buon mercato, che hanno avuto un'ampia diffusione. Nonostante la scarsità di notizie biografiche, la ricerca mirata nei periodici napoletani ottocenteschi prova dunque che Gusumpaur era piuttosto noto a Napoli nella seconda metà del secolo (anche da persone molto attive nella vita culturale napoletana del tempo, come Pasquale, Costa, Rocco, ecc.) o perlomeno che lo fossero i suoi due vocabolarietti.

2. Il Vocabolario ornitologico napolitano-italiano

Il primo vocabolario di Gusumpaur, il *Vocabolario ornitologico napolitano-italiano ad uso de' cacciatori e di chiunque ama conoscere il vero nome de' volatili*, è pubblicato nel 1874 per i tipi dei fratelli Testa a Napoli e dedicato al signor Luigi Cassitto,¹⁰ «un caldo amatore di sì nobile esercizio», cioè l'ornitologia (Gusumpaur 1874, p. 3). Nell'opera si trovano infatti due brevissime lettere, una contenente la dedica a Cassitto, che Gusumpaur chiama «Pregiatissimo amico» e descrive alla stregua di un generoso benefattore, l'altra invece la risposta del dedicatario.

Le due lettere sono seguite da una *Prefazione* di Gusumpaur e dallo scioglimento delle abbreviazioni adottate nel vocabolario. La *Prefazione* prende l'avvio da una descrizione essenziale della caccia degli uccelli a Napoli, definita simile a «un esercizio cavalleresco».¹¹ La passione dei locali per la caccia degli uccelli si traduce, per Gusumpaur, nella cura riservata a vari aspetti connessi a tale esercizio, dalla scelta dei vestiti a quella dei cani più adatti alla caccia e, soprattutto, a quella delle armi con cui praticarla. Non è riservata altrettanta attenzione, secondo l'autore, all'aspetto linguistico legato alla caccia degli uccelli:

Mal mio grado però debbo dire che l'*Ornitologia* per quasi tutt'i cacciatori Napolitani è un vocabolo nuovo; e non poca meraviglia mi si desta in vedere come possa esercitarsi la caccia, senza essere spinti dal desiderio di conoscere, se non la storia de' volatili che si raccolgono almeno i nomi italiani di essi. Ed è spiacevole osservare che i nostri cacciatori, parlando nella nostra bella lingua italiana, scorrendo di caccia, e volendo nominare il tale, o tal altro uccello, non sanno esprimersi che col nome vernacolo, nome che essi hanno appreso

¹⁰ Luigi Cassitto, originario di Bonito (AV), appartenente al patriziato di Ravello e protetto del letterato napoletano Giulio Genoino, ha fondato e diretto il giornale napoletano «il Pazzo»; per la biografia e la bibliografia di questo personaggio (del quale si menzionano almeno la *Nferta contratiempo pe la Pasca de st'anno* del 1857 e *Lo Sparatorio de lo Mandracchio. Feteccchie, tricke-tracche e bbomme* del 1862) si rimanda a Martorana 1874, pp. 96-100.

¹¹ Gusumpaur 1874, p. 5.

dai contadini, o dai cacciatori d'industria; e con quel nome convenzionale, del dialetto, sono impediti rintracciare il correlativo vero nome italiano nei libri di storia naturale; essendo che gl'indici di questi scientifici lavori serbano nomenclatura o Latina od Italiana; mai del Dialetto (Gusumpaur 1874, pp. 5-6).

Nel passo citato, l'autore afferma che i cacciatori napoletani ignorano i nomi italiani degli uccelli e sono soliti designarli con quelli dialettali, appresi dai contadini o da cacciatori professionisti. Ciò impedisce loro di studiare la storia degli uccelli che cacciano, poiché nei libri di storia naturale è indicata unicamente la nomenclatura latina oppure quella italiana delle varie specie.

A partire da tali osservazioni è agevole dedurre lo scopo dell'opera, ossia quello di far conoscere il corrispettivo italiano delle parole dialettali. Tale obiettivo appare, in un certo senso, simile a quello che si pongono altri lessicografi coevi, come Raffaele Andreoli, il cui *Vocabolario napoletano-italiano* (del 1887) intende esplicitamente insegnare l'italiano a partire dalle parole dialettali,¹² anche se nel *Vocabolario ornitologico* questo obiettivo è circoscritto a un preciso settore lessicale.¹³

L'intento di insegnare i termini italiani a partire dagli ornitonimi dialettali è strettamente legato a un altro obiettivo di tipo didascalico: la conoscenza degli ornitonimi italiani permette infatti ai cacciatori napoletani di accedere ai libri di storia naturale per conoscere la storia degli uccelli. Con questo obiettivo, oltre al termine italiano è riportata anche la nomenclatura scientifica:

Se poi si bramasse conoscere la storia di ciascun volatile, o pure la sua descrizione particolare, con la guida del presente lavoro addiviene cosa facilissima, essendochè, avutosi con l'aiuto del mio Vocabolario il nome latino ed italiano di un uccello, di che vuolsi conoscere la notizia, si ricorre ad un libro di Storia

¹² «Lo scopo pratico ed utile di un Vocabolario napoletano-italiano dev'essere di aiutare i Napoletani a ben parlare e scrivere l'italiano» (Andreoli 1887, p. XI). Su questo vocabolario si rimanda a de Fazio 2017, pp. 155-167.

¹³ Così come nel *Vocabolario botanico*, come si vedrà, questo obiettivo riguarda il settore lessicale botanico.

Naturale, segnatamente alla parte Ornitologica, e trovatosi il corrispondente vocabolo latino od italiano, a seconda di come è formato l'indice, si potrà sapere tutto che riguarda quel volatile; ed ecco che io con questo lavoro do la chiave a coloro i quali volessero per diletto leggere la descrizione de' Volatili (Gusumpaur 1874, p. 7).

La *Prefazione* è seguita da una *Spiegazione de' nomi degli autori citati nel presente Vocabolario ornitologico*, che contiene lo scioglimento delle abbreviazioni adottate nel vocabolario. In questa pagina sono sciolte sia le abbreviazioni dei cognomi di naturalisti e ornitologi che hanno coniato la nomenclatura latina indicata da Gusumpaur, sia le marche grammaticali che contrassegnano i lemmi (ivi, p. 8).

2.1. Aspetti della microstruttura del *Vocabolario ornitologico napolitano-italiano*

Nel *Vocabolario ornitologico* di Gusumpaur sono contenuti, in ordine alfabetico, 253 lemmi. La struttura delle voci si presenta generalmente così: l'entrata è seguita dall'indicazione della categoria grammaticale (in corsivo), dalla nomenclatura latina della specie designata (anche questa in corsivo) e dal cognome abbreviato dello studioso che ha coniato tale nomenclatura. Segue la glossa, che nella gran parte dei casi è formata da uno o più sinonimi italiani del lemma in dialetto. Sono indicati graficamente, anche se in modo asistemico, gli accenti tonici, non solo del nome dialettale ma anche di quello scientifico e italiano. Inoltre Gusumpaur adotta l'iniziale maiuscola sia nell'area dell'entrata che nell'area della definizione.

Per quanto concerne il sistema definitorio, gli ornitonimi dialettali sono generalmente glossati con una definizione di tipo sinonimico, anche se Gusumpaur opta di volta in volta per soluzioni diverse. In alcuni casi, il lemma è glossato semplicemente con la sua traduzione italiana. Di seguito si citano esempi cominciati per A- e per C-:

Cicògna janca *sf.* *Cicònia alba* Briss. Cicògna bianca.

Cigno riàle *sm.* *Cignus olor*. Vieill. Cigno reàle.

Altre volte l'ornitonimo è chiosato con sé stesso: un sistema che si può definire «grado zero di glossatura» (de Fazio 2017, p. 162) e che riscontriamo soprattutto quando Gusumpaur lemmatizza un italianismo (vd. *infra*):

Àquila imperiàle *sf. Falco impariàlis* Bechest. Aquila imperiàle. [...]
Calandra *sf. Alauda calàndra* Lin. Calàndra.

Nella gran parte dei casi la definizione è costituita da uno o più termini italiani, proposti come equivalenti del lessema dialettale:

Arcèra *sf. Scòlapax rusticola* Lin. Beccaccia.
Àscio *sm. Strix òtus* Lin. Gufo comune, Barbagianni.

Alcune voci sono glossate con un numero elevato di sinonimi:

Capotortièllo *sm. Yunx torquilla* Lin. Torcicòllo, Collotorto, Tortocòllo, Capotòrto, Verticèllo.
Cucciàrda *sf. Alàuda arvènsis* Lin. Panteràna, Allòdola maggiore, Lòdola-panteràna.

Talvolta la glossa è corredata di informazioni di interesse naturalistico sulla specie designata, introdotte dall'etichetta «Nota». Nell'esempio che segue, è svolta una distinzione tra il nome dato dai cacciatori non professionisti alla femmina del germano reale (*Ànetra*) e quello dato dai professionisti allo stesso uccello (*Riàli*). La nota contiene anche i nomi dialettali di altre specie che, insieme a quella chiamata *Ànetra*, fanno parte del genere *Anitra* (*Cocchiaròne*, *Caporòsso*, *Codaluòngo*, ecc.), a loro volta lemmatizzati. Nell'ultima parte della nota, è fatta un'ulteriore distinzione tra il nome della femmina del germano reale che vive allo stato domestico (*Natrèlla*) e il nome di questa stessa specie allo stato selvatico (*Ànetra*):

Ànetra *sf. Ànas bòschas* Lin. Collovèrde, German reàle.
Nota. Con la parola *Ànetra* i cacciatori esprimono isolatamente la femmina del *Capoverde*, che i cacciatori d'industria chiamano *Riàli*; in modo che discorrendo un

tal cacciatore vi dice: *Ajère accedette duje Riàli*. E vuole intendere due *Colliverdi*. Il genere *Ànitra* è bastantemente esteso, soltanto fra noi abbiamo la possibilità uccidere circa quaranta individui diversi fra loro per la *specie*, ma dello stesso *genere*.

Come per esempio il *Cocchiaròne* il *Caporòsso*, il *Codaluòngo*, il *Quatt'ucchie*, la *Moretta*, la *Marzajòla*, la *Starna d'acqua*, la *Mallardella*, la *Sarzèta*, e tanti altri, vanno tutti compresi nel *genere* *Ànitra*. *Natrèlla* poi significa lo stesso che *Ànetra*, ma nello stato domestico, come sono appunto quelle *Ànitre* che stanno nelle fontane delle nostre ville, e giardini; alcuni erroneamente danno a queste *Ànitre domestiche* il nome di *Paparèlle*.

In altri casi, la nota fornisce informazioni su specie che presentano caratteristiche simili a quella designata dal lemma in questione. Per esempio, nella nota alla voce *Arcigliòla*, che denota il beccaccino reale, Gusumpaur dà conto di una specie simile a questa, ma di dimensioni più piccole e dal comportamento in parte differente, chiamata *Beccaccino coda larga*:

Arcigliòla sf. Scòlopax gallinago Lin. Beccaccino reale, Pizzardella.

Nota. Vi è un altro *Beccaccino*, il quale somiglia perfettamente nei colori, nelle dimensioni, e nel portamento al *Beccaccino reale*; per conoscerlo bisogna osservare che quando prende il volo è assolutamente muto, è un poco più piccolo del *Beccaccino reale*, la sua coda si compone costantemente di sedici penne, e non comparisce fra noi, se non dopo il Dicembre, e si mescola con i *Boccaccini comuni*. Il suo nome è *Scòlopax Brehmii* Caup. *Beccaccino coda larga*.

Il *Beccaccino comune* o *reale* nel frullare manda un grido, arriva fra noi in Agosto, ed ha sempre la coda di quattordici penne.

Nel repertorio sono presenti varie voci di rinvio. Nella gran parte dei casi, queste sono semplici varianti delle voci messe a lemma:

Lècura. Vedi Lècora.

Ruòjo Vedi Gruòjo.¹⁴

¹⁴ Le glosse sono generalmente introdotte da «Vedi».

Le voci di rinvio possono essere formate da sinonimi dialettali degli ornitoni-mi a lemma:

Scassa-galleràno Vedi Fuoco-ncùlo.

Pizzo de fierro Vedi Fuoco-ncùlo.

Alcune voci di rinvio sono costituite da italianismi, seguiti dai corrispettivi dialettali che troviamo a lemma:

Merlo Vedi Mièrolo.

Rondinèlla Vedi Rennenèlla.

In altri casi, l'entrata lessicale è costituita da due varianti affiancate, glossate con tutti gli elementi descritti sopra (come nel primo esempio qui riportato), oppure da un semplice rinvio a una terza variante, considerata forse la più nota (come nel secondo esempio):

Capòne sarvàggio, o sarvàteco *sm.* *Ardèa stellàris* Lin. Tarabùso, Tarabùgio, Trabucine, Capponàccio.

Ciàvola, e Ciavula. Vedi Ciaòla.

Per quanto concerne il trattamento delle voci polisemiche, segnaliamo il seguente caso:

Gallenièllo pedocchièllo *sm.* *Ràllus pusillus* Lin. Schiribilla, Gallinèlla palùstre piccola.

Nota. Detto Gallinello è tutto color nero carbone al di sotto, ha il dorso olivastro scuro ed i piedi verdi neri.

Gallenièllo pedocchièllo *sm.* *Ràllus baillòni* Vieill. Schiribilla grigiàta. Nota. Questo Gallinello è tutto di colore olivastro-bajo ed ha i piedi olivastri.

Gallenièllo pedocchièllo, che designa due specie ornitologiche (del genere *Rallus*) distinguibili soltanto per il colore del piumaggio e delle zampe, dà luogo nel repertorio a due entrate lessicali separate.

Si rileva, inoltre, che le locuzioni nominali hanno generalmente entrate distinte:

Cucciàrda monnezzàra *sf.* *Alàuda cristàta* Lin. Cappellàccia, Lòdola cappellàccia.

Sul piano dell'analisi linguistica, si noterà che le voci attestano i principali fenomeni fonomorfologici del napoletano.¹⁵ Riguardo al vocalismo tonico, è documentata la metaforia sia nelle chiusure (*Acquarulo*, *Caporusso*, *Turdo*, ecc.) sia nei dittongamenti (*Becco-de-fierro*, *Cuorvo*, *Martiniello*, ecc.) esclusivamente nei sostantivi maschili. Passando al consonantismo, l'esito *j-* da *BL-*, regolare in napoletano, sembra documentato solo nell'aggettivo *janco/janca* (in *Arione janca*, *Cicogna janca*, *Facciommo janco*). Sono vari i casi di assimilazione dei nessi nasali *-MB-* e *-ND-* rispettivamente in *-mm-* e *-nn-*: *Gammettone*, *Palummo*, *Querola palommara*, *Rennenone*; *Rennenella*, ecc. Alcuni ornitoniemi mostrano, in posizione intervocalica, l'allungamento consonantico, specie delle vibranti e delle nasali, prodotto in sillaba protonica (come in *Morrettone*) o in sillaba originariamente postonica (come nell'aggettivo *cennerina*, da *cennere*: *Arione cennerina*, *Querola cennerina*). Nel complesso, anche se il repertorio registra vari italianismi (soprattutto sotto forma di voci di rinvio), come *Aquila imperiale*, *Cigno*, *Cornacchia*, *Merlo*, *Ortolano*, *Papera*, le entrate hanno generalmente una chiara impronta locale (come dimostrano anche *Focetola*, *Monnezzara*, *Scellavatto* e *Scellavattolo*, *Tagliafuorfece*, ecc.).

2.2. Le fonti del *Vocabolario ornitologico napoletano-italiano*

Tra le fonti di Gusumpaur figurano due opere specialistiche dello zoologo Oronzio Gabriele Costa, il *Vocabolario zoologico comprendente le voci volgari con cui in Napoli ed in altre contrade del Regno appellansi animali o parti*

¹⁵ Cfr. Ledgeway 2009, pp. 54-57, 88-89, 102-104, 110-111. Tali esempi, come quelli che si riporteranno nel paragrafo 3, dedicato al *Vocabolario botanico napoletano*, non hanno la pretesa di essere esaustivi, ma intendono solo dare prova dell'impronta locale che le voci dei due repertori presentano.

di essi con la sinonimia scientifica e italiana (1846) e il volume *Uccelli* (1857) della monumentale *Fauna del Regno di Napoli*,¹⁶ che si concentra sull'ornitologia di area napoletana.

Gusumpaur riprende piuttosto fedelmente la struttura delle voci di Costa 1846, dove lo zoonimo dialettale è seguito dalla nomenclatura latina e dal traduce italiano. Differenze rilevanti tra i due vocabolari sono date dall'indicazione della precisa località del Regno di Napoli dove il lemma dialettale è attestato, presente esclusivamente in Costa 1846, e dal sistema di glossatura adottato in questo vocabolario, dove si omettono sistematicamente le marche grammaticali e gli zoonimi dialettali sono seguiti dal semplice corrispettivo italiano. Si confrontano alcune voci:

Gran-dùca *sm. Strix bubo* Lin. Gufo reàle, Gufo grosso. (Gusumpaur 1874 s.v.)
Granduca, *Nap. (Strix bubo ♂)*. Gufo reale, *Ital.* (Costa 1846 s.v.)

Vòllaro *sm. Oriolus galbula* Lin. Rigògolo, Rigògolo comune maschio.
(Gusumpaur 1874 s.v.)
Vòllaro, *Nap. (Oriolus galbula)*. Rigogolo, *Ital.* (Costa 1846 s.v.)

Le voci documentate in Gusumpaur 1874 hanno una stretta corrispondenza anche con Costa 1857, relativamente sia all'entrata registrata sia ai traduce italiani e alle informazioni presenti nelle glosse: si vedano, per esempio, le voci *Aurana janca*, *Gallina turchesca*, *Marvizzo*, *Nganna-pastore*, *Russìello*, *Passarella de marina*,¹⁷ che sono in comune tra Gusumpaur 1874 e Costa 1857.

¹⁶ Quest'opera, iniziata da Oronzio Gabriele Costa e portata a termine dal figlio Achille, comprende 16 volumi, pubblicati tra il 1829 e il 1886 a Napoli.

¹⁷ Cfr. Costa 1857, p. 61; Gusumpaur 1874 s.v. *Auràna janca*. Cfr. Costa 1857, p. 54; Gusumpaur 1874 s.v. *Gallina turchesca*. Cfr. Costa 1857, p. 57; Gusumpaur 1874 s.v. *Marvizzo*. Cfr. Costa 1857, p. 34; Gusumpaur 1874 s.v. *Nganna-pastore*. Cfr. Costa 1857, p. 61; Gusumpaur 1874 s.v. *Russìello*. Cfr. Costa 1857, p. 87; Gusumpaur 1874 s.v. *Passarèlla de marina*.

Le glosse di Gusumpaur sembrano rivelare la dipendenza anche da un'altra fonte specialistica, ossia dal volume *Uccelli* (1872) dell'ornitologo Tommaso Salvadori. Tale dipendenza appare evidente da pochi confronti:

Beccàccia romàna *sf. Scòlapax limòsa* Lin. Pittima reale, Pantàna, Moschettòne (Gusumpaur 1874 s.v. *Beccàccia romàna*).

GENERE CLXII. – **LIMOSA** *Briss.*

SPECIE CCXCVI. – LIMOSA ARGOCEPHALA. – PITTIMA REALE.

Pantana, Moschettone, Pittima reale (Aut. Ital.) [...] (Salvadori 1872, p. 222).

Capòne sarvàggio, o sarvàteco *sm. Ardèa stellàris* Lin. Tarabùso, Tarabùgio, Trabucine, Capponaccio (Gusumpaur 1874 s.v. *Capòne sarvàggio o sarvàteco*).

GENERE CLXXXII. **BOTAURUS** *Steph.*

SPECIE CCCXXVI. – BOTAURUS STELLARIS. – TARABUSO.

[...] Tarabuso, Tarabugio, Trabucine (*Pis.*). – Cappon di palude, Capponaccio (*Fior., Sen.*) (Salvadori 1872, p. 244).

I traduenti italiani registrati in Gusumpaur 1874 sono quelli di Salvadori 1872 per le aree settentrionale e toscana. In particolare, come si rileverà anche per il *Vocabolario botanico*, le glosse agli ornitonimi napoletani sembrano contenere un elevato numero di toscanismi.

Un'altra fonte di argomento ornitologico usata da Gusumpaur è forse il primo volume dell'*Ornitologia toscana* di Paolo Savi (1827), sul quale si è basato verosimilmente anche Salvadori 1872. Molti termini di area toscana indicati da Savi compaiono infatti nelle glosse di Gusumpaur 1874. Per esempio, la voce *Capotortiello* in Gusumpaur 1874 è chiosata con *Torcicòllo* e *Collotorto*, che Savi (1827, p. 147) indica come termini tipici, rispettivamente, dell'area pisana e di quella senese. Un altro esempio è il lessema *Focètola*, che Gusumpaur glossa con *Bigiòne* e *Beccafico ordinario*: entrambi i traduenti

sono registrati da Savi (1827, p. 249) per l'area fiorentina (*Bigione, Beccafico*).¹⁸ Più in generale, per la redazione del proprio vocabolario Gusumpaur attinge con elevata probabilità a opere specialistiche (non solo lessicografiche) di ampia diffusione, relative all'ornitonomia sia dialettale sia italiana.

3. Il *Vocabolario botanico napoletano*

Il titolo completo del secondo vocabolario redatto da Federico Gusumpaur è *Vocabolario botanico napoletano con l'equivalente latino ed italiano*. Di questo secondo repertorio settoriale si conosce un'edizione del 1887, pubblicata a Napoli da Luigi Chiurazzi, e due ristampe successive a cura dall'editore Luca Torre, che risalgono rispettivamente al 1994 e al 2005, quest'ultima con l'aggiunta dei *Prolegomeni* dell'ex assessore all'Agricoltura e alle Attività produttive della Regione Campania Andrea Cozzolino.

La prima edizione del *Vocabolario botanico napoletano* (1887) presenta una dedica a Giuseppe Antonio Pasquale, direttore dell'Orto Botanico e professore di Botanica presso l'Università di Napoli, nella quale sono dichiarati lo scopo dell'opera e il metodo seguito:

Mi venne in pensiero di compilarlo, sapendo lo strazio che giornalmente si fa nel volgere dal dialetto in italiano quei nomi, che il nostro volgo dà alle piante, ai fiori ed ai frutti che usa e consuma. E tanto maggior lena ho avuto nell'incarnare il mio pensiero in quanto che il pubblico fece buon viso al mio *Vocabolario ornitologico*, di cui è esaurita la edizione (Gusumpaur 1887, p. 5).

L'obiettivo dell'opera appare dunque in linea con quello perseguito nel *Vocabolario ornitologico* citato nel passo, cioè quello di insegnare i termini italiani corrispondenti ai nomi dialettali con cui i napoletani designano (in questo caso) piante, fiori e frutti. Successivamente Gusumpaur illustra dettagliatamente il metodo seguito:

¹⁸ *Beccafico* è registrato anche per l'area pisana da Savi (1827, p. 249). L'articolo del LEI (5,667-758) mette in evidenza la circolazione panitaliana del termine.

Primieramente ho segnato per ordine alfabetico, il nome che la tale o tal altra pianta ha nella nostra Napoli: ho fatto seguire poi il nome scientifico e quindi il vocabolo italiano. Dove mi è sembrato utile e opportuno ho brevemente accennato, per quando i limiti imposti me lo consentivano, alle virtù medicinali delle piante, e pei prodotti ortensi sono stato ancora più largo toccando anche dell'uso domestico che in Napoli specialmente suol farsi di essi.

Condotto così il mio lavoro mi accorsi che non se ne potevano giovare se non i soli napoletani che, conoscendo il nome vernacolo, avessero vaghezza di saper quello scientifico e quello italiano. Ma a far sì che tutti gl'Italiani e gli stranieri venendo nella nostra città potessero intendere gli ortolani ed i venditori, conveniva aggiungere due indici anche per ordine alfabetico: nel primo, al nome scientifico contrapporre quello in dialetto, e nel secondo, ai vocaboli italiani bisognava far corrispondere anche quello in dialetto. E questo appunto ho fatto nell'ultima parte del mio lavoro.

Ai poco pratici del dialetto credo d'essere venuto in aiuto segnando con carattere *corsivo* le vocali che hanno un suono muto, e usando l'accento tonico pe tutte le voci (ivi, p. 6).

Anche qui al lemma dialettale corrispondono il termine italiano e la nomenclatura scientifica. Una novità è data invece da due indici alfabetici tuttora molto utili per la consultazione: il primo, latino-napoletano, accosta la nomenclatura latina al corrispettivo napoletano; il secondo, italiano-napoletano, al nome in italiano affianca il traduttore in napoletano.

La presenza dei due indici è motivata dalla destinazione di questo lavoro, decisamente più ampia rispetto a quella pensata per il primo repertorio: mentre il *Vocabolario ornitologico* è rivolto esplicitamente ai cacciatori napoletani a conoscenza dei soli ornitonimi dialettali, il *Vocabolario botanico* è diretto a un pubblico più esteso, che comprende non solo lettori locali, ma anche «italiani e stranieri» che giungono a Napoli (*ibidem*). Le indicazioni che Gusumpaur fornisce riguardo alla rappresentazione grafica delle vocali toniche e di quelle atone (indicazioni assenti nel repertorio ornitologico, dove pure le vocali toniche sono segnate) suggeriscono che, in un certo senso, in questo secondo vocabolario l'obiettivo didascalico sia portato a termine in

modo più consapevole. Tale obiettivo, come ci si aspetta, dà a questo repertorio, così come a quello ornitologico, un taglio sincronico.

La dedica di Gusumpaur, datata 15 aprile 1887, è seguita dalla risposta di Giuseppe Antonio Pasquale (Gusumpaur 1887, p. 10):

Gentilissimo amico

Ho ricevuto la sua del 2 maggio corrente anno con la quale Ella mi esprime il suo pensiero di volermi dedicare un suo lavoro sulle piante, sui fiori e frutti che si conoscono dai Napolitani, col confronto dei loro nomi scientifici vernacoli e volgari. Io accetto la dedica, conoscendo quanto amore Ella ha per la Storia Naturale del nostro paese; e son sicuro che il suo lavoro riuscirà di molta utilità pratica agli amatori della Botanica e della Orticoltura.

Gradisca i sentimenti della mia stima e devozione.

Napoli 12 maggio 1887

Suo Dev. mo

G. A. Pasquale

Nelle due ristampe successive, la dedica di Gusumpaur a Pasquale subisce una brusca amputazione: risulta tagliata tutta la pagina 5, contenente l'inizio della dedica, che quindi comincia direttamente dalla frase «Primieramente ho segnato per ordine alfabetico [...]», alla pagina 6.

La prima ristampa del *Vocabolario botanico napolitano* (1994) è introdotta da una prefazione dell'editore Luca Torre. L'unico dato certo riferito da Torre su Federico Gusumpaur riguarda la precedente pubblicazione di un *Vocabolario ornitologico*; la sua biografia, invece, è sconosciuta anche all'editore. Tale repertorio, dal quale – come nota Torre – è totalmente esclusa la ricerca etimologica (così come in quello ornitologico), sarebbe stato un punto di riferimento per la compilazione di due lavori lessicografici napoletani del XX secolo: il *Dizionario etimologico dialettale napoletano* di Francesco D'Ascoli (Napoli, Del Delfino, 1979) e l'*Alfabeto napoletano* di Renato De Falco (Napoli, Colonnese, 1985). Seguono alcune osservazioni sull'uso del dialetto napoletano, del quale si cerca di tracciare una breve

storia.¹⁹ Nell'ultima parte della *Prefazione*, sono riportati alcuni esempi di voci estrapolati dal repertorio. Infine, in appendice al *Vocabolario botanico napoletano* (1994), si trova un'esigua rassegna di illustrazioni di alcune specie botaniche designate nel repertorio.²⁰

La seconda ristampa del *Vocabolario botanico napoletano* (2005) non presenta differenze con quella del 1994, fatta eccezione, come detto, per la presenza dei *Prolegomeni* dell'ex assessore Andrea Cozzolino, dove sono indicate le ragioni della seconda ristampa, voluta dalla Regione Campania:

La ristampa di questo libro ha lo scopo di contribuire a diffondere la conoscenza del patrimonio floristico della "Costiera dei Fiori" della Campania, già largamente apprezzata nel mondo per le sue bellezze paesaggistiche e architettoniche, per le sue eccellenze enogastronomiche tipiche e per le risorse archeologiche e culturali (Gusumpaur 2005, p. VII).

3.1 Aspetti della microstruttura del *Vocabolario botanico napoletano*

Il *Vocabolario botanico napoletano* (1887) comprende 418 lemmi, che presentano una struttura simile a quella delle voci registrate nel repertorio ornitologico: il lemma dialettale (in grassetto) è seguito dall'indicazione della marca grammaticale (in corsivo), dalla nomenclatura scientifica (anche questa in corsivo), dalla definizione e, generalmente, da informazioni sulle proprietà o sugli impieghi della specie botanica in questione. Si nota, anche in questo repertorio, l'iniziale maiuscola sia del lemma che dei termini nella glossa. A differenza di quanto si rileva nel *Vocabolario ornitologico*, qui Gusumpaur non indica i nomi degli autori che hanno coniato il nome scientifico e non raccoglie le notizie riguardanti le proprietà o gli usi della specie sotto l'etichetta «Nota».

¹⁹ La storia del dialetto napoletano tracciata in queste pagine contiene diversi errori: secondo la ricostruzione di Torre, il napoletano, e non l'italiano, sarebbe stata la lingua ufficiale del Regno di Napoli e di tutto il Meridione fino all'Unità d'Italia, con la quale sarebbero stati redatti atti ufficiali, leggi, rogiti notarili, discorsi, ecc. A proposito dell'infondatezza di queste affermazioni, si rimanda almeno a De Blasi 2019.

²⁰ Le fonti di queste illustrazioni non sono indicate.

Il sistema definitorio, anche in questo vocabolario, appare generalmente di tipo sinonimico. Di seguito si analizzano alcune soluzioni adottate dall'autore per la definizione dei lemmi, soluzioni che appaiono generalmente in linea con quelle del repertorio ornitologico. Alcune voci sono chiosate con la semplice traduzione in italiano:

Cepriesso *sm. Cuprèssus sempervirens*. Cipresso.

Cierro *sm. Quercus cerris*. Cerro.

Fava *sf. Faba vulgaris*. Fava.

Talvolta il lemma dialettale è glossato con il corrispettivo italiano e con una sua variante:

Fasulo *sm. Phaseolus vulgaris*. Fagiòlo. Fagiuolo.

In altri casi, il traduttore italiano è ripetuto due volte, la seconda accompagnato da una specificazione:

Àglio *sm. Allium sativum*. Aglio. Aglio domestico. [...]

Cècere *sm. Cicer arietinum*. Cece. Cece coltivato.

Fenuccio *sm. Anethum foeniculum*. Finocchio. Finocchio officinale.

La gran parte delle voci presenta una definizione fatta da più sinonimi italiani, separati da un punto, proposti dunque come equivalenti del lemma dialettale:

Cianfa de cavallo *sf. Tussilago farfara*. Tossillàggine. Piè d'asino. Ugna di cavallo.

Scagliola *sf. Phalaris canariensis*. Canaria. Scagliola.

In vari casi Gusumpaur accumula numerosi sinonimi nella stessa glossa:

Alacca s.f. *Phytolacca decandra*. Fitolacca. Uva turca. Uva selvatica. Amaranto del Perù. Lacca. Colore. Sanguinella. Questa pianta è originaria dell'America settentrionale, ora si coltiva presso di noi. Le sue bacche nere di fuori con sugo rosso sanguigno si adoprano per tingere in rosso le confetture, gli sciroppi, ed altri lavori di zucchero. Vi è però un'altra Lacca, ed è albero nativo delle Indie, detto *Croton lacciferum* Lacca. Gomma lacca. Alcuni insetti punzecchiando la scorza di questo *Croton*, per deporvi le uova, fan sì, che gema una resina rossiccia, e vi si aggrumi sopra in croste cellulose, rugose, cilindriche. Detta resina, preparata, si conosce col nome di *Gomma lacca* con la quale se ne fa Tintura, che si adopera per consolidare le gengive, ed i denti vacillanti. Serve pure a comporre vernici, ed è il principale ingrediente della Cera da sigillare, che perciò dicesi *Ceralacca*.

Frasso. sm. *Fràxinus ornus*. Orno. Frassino. Ornello. Avorno. Da questo albero cola la Manna, spontaneamente e per incisione. È usata comunemente come purgante lenitivo.

Anche in questo repertorio sono frequenti le voci di rinvio, che possono essere costituite semplicemente dalle varianti di un lessema:

Bergamutto sm. *Citrus bergamina* varietà *vulgaris*. Bergamotto.

Breamutto. Vedi Bergamutto.

Briamutto. Vedi Bergamutto.

Anche qui le voci di rinvio talvolta rimandano a tipi lessicali diversi. Si prendano in considerazione i sinonimi *Artemisia* e *Dragone*; mentre *Artemisia* costituisce un lemma di rinvio, la voce *Dragone* è corredata dal nome scientifico, da una serie di traduttori italiani e da informazioni relative agli usi della pianta aromatica denotata:

Artemesia Vedi Dragòne.

Dragòne sm. *Artemisia dracunculus*. Dragone. Targòne. Targongello. Erba ànise. Si usa nelle vivande e nelle insalate; si sparge fresco sulla mensa, acciò i commensali masticando eccitino l'appetito.

Per quanto riguarda invece il trattamento della polisemia, Gusumpaur crea generalmente una sola entrata lessicale anche quando il fitonimo dialettale denota diverse varietà della stessa specie oppure diverse specie dello stesso genere. Tale entrata è glossata con i nomi scientifici che distinguono i due referenti e una sequenza di traduttori italiani, non sempre riconducibili in maniera chiara all'uno o all'altro referente. È il caso della voce *Cardogna*, che designa sia la specie identificata con *Calcitrapa solstitialis* sia quella chiamata *Calcitrapa vulgaris*, appartenenti allo stesso genere (*Centaurea*):

Cardògna sf. *Calcitrapa solstitialis*. *Calcitrapa vulgaris*. Cece prete. Spino giallo. Cardo stellato.

Un ulteriore caso da segnalare è quello della voce *Alacca*, già riportata. Stando alla glossa di Gusumpaur, la voce designa sia una pianta originaria dell'America settentrionale con bacche contenenti una sostanza di colore rosso, sia una specie arbustiva di origine orientale, identificata con il nome scientifico *Croton lacciferum*.²¹ Le due accezioni, come si è visto, sono registrate nella stessa glossa.

Appare diverso il caso del lessema *Cocco*, che dà luogo a due entrate omografe:

Cocco. sm. *Cocos nucifera*. Cocco. Noce di cocco. Noce d'India. Il frutto del Cocco è conosciuto, perché ci viene dal Brasile.

Cocco. sm. *Amanita caesarea*. Uovolo ordinario. Uovolo buono. Uovolo comune. Cocco buono. Bolèto. Bulèto. Trovasi questo fungo nell'autunno in abbondanza. Il nome di Ovolo o Uovo che ad esso danno, lo è perché quando non è uscito dalla volva che è bianca, pare un uovo e quando comincia ad uscire da

²¹ La gran parte dei repertori lessicografici napoletani coevi registra per *alacca* il significato di 'colore rosaceo, lacca': vd. D'Ambra 1873 s.v. *alacca*; Rocco 1882-91 s.v. *alacca*, *lacca*; Andreoli 1887 s.v. *alacca*, *lacca*. Invece De Ritis 1845 distingue *alacca* 'lacca, prodotto chimico' da *lacca* 'pianta tintoria': vd. De Ritis 1845 s.v. *alacca*, *lacca*.

essa sembra un uovo rotto, che presenti il torlo: in questo stato ha il nome di *palla d'ovolo*. È innocuo e si mangia cotto in varie maniere.

Il primo lemma deriva dal portoghese *coco* 'smorfia, orco' (per via della forma del frutto tropicale designato) e denota la noce di cocco;²² il secondo, invece, ha un'origine onomatopeica (da *coccodè*) e denota un tipo di fungo noto anche come *ovolo buono*.²³ I due lemmi, di forma uguale, si distinguono dunque sia sul piano etimologico che su quello semantico. Di conseguenza costituiscono (anche in italiano) voci omografe e hanno entrate distinte nel repertorio di Gusumpaur.

Anche in questo repertorio le locuzioni, che spesso designano specifiche varietà di una stessa specie, costituiscono entrate lessicali autonome:

Crèsuommolo ammennolella. *sm. Armeniaca vulgaris alexandrina*. Albicocco a mandorlette. È una varietà dell'Albicocco comune.

Crèsuommolo pèleso. *sm. Armeniaca vulgaris deliciòsa*. Pèleso. Usato dai sorbettieri. È anche una varietà dell'Albicocco.

Piro de Francia. *sm. Pyrus communis*. Pero gentile di Francia.

Piro de Puortice. *sm. Pyrus communis*. Pero ginestra di Porti, o S. Giovanni.

Le definizioni talvolta accennano agli impieghi officinali delle specie botaniche designate oltre che a quelli culinari:

Amenta *sf. Mentha sativa*. Menta coltivata. Menta d'orto. Menta comune. Si usa come medicamento per la verminazione dei ragazzi e si mette anche nelle insalate dette di mescolanza *'nzalata mmiscata*. La sua acqua distillata si adopera come antisterica e stomatica.

²² DELIN s.v. *còcco*¹.

²³ DELIN s.v. *còcco*²; da *cocco* 'uovo di gallina' si sviluppa verosimilmente il significato di 'ovolo buono' per via della forma sferisca del fungo designato, che ricorda quella dell'uovo di gallina.

Angèleca *sf.* *Angelica archangelica*. Angelica domestica. Angelica di Boemia. Arcangelica. Pel suo aroma è stimata stomatica: se ne fanno rosolii e serve a varii usi di cucina.

A volte Gusumpaur si sofferma sull'origine della specie botanica designata, sulla sua diffusione nel Regno di Napoli, sulle sue caratteristiche più rilevanti, anche nel confronto con altre varietà della stessa specie o di specie simili:

Chiappariello. *sm.* *Càpparis rupèstris*. Capparo. Chiapparo. Nasce nelle rupi e sulle vecchie mura delle città; si usa nelle vivande. Vi è però un'altra specie la quale nasce sulle rupi marittime ed è meno stimata della precedente; se ne fa lo stesso uso e chiamasi Capperò spinoso. *Capparis spinosa*.

In alcune glosse si accenna a credenze popolari; la voce *aruta* 'rucola', per esempio, è chiosata da un noto proverbio, *aruta ogne male stuta* 'la rucola spegne ogni male', ben documentato in napoletano così come in altri dialetti campani:²⁴

Arùta *sf.* *Ruta graveolens*. Ruta. Ruta officinale. È creduta medicamento nervino antisterico, emmenagogo, vermifugo e carminativo. Le donnicciuole ritengono che abbia il potere di allontanare dai bambini certe malattie fantastiche e superstiziose. Da qui il proverbio: *Aruta ogne male stuta*.

Sul piano dell'analisi linguistica, anche queste voci presentano generalmente un'impronta locale. Partendo dal vocalismo tonico, nei sostantivi maschili si trovano regolarmente sia chiusure (*Cetrulo*, *Fasulo*, *Fenucchio*, *Virzo*, ecc.) sia dittongamenti (*Chiappariello*, *Cierro*, *Pierzeco*, *Suorvo*, ecc.) di origine metafonetica. Nel vocalismo atono, alcuni casi registrano l'indebolimento delle

²⁴ Cfr. i seguenti dizionari campani: Russo 2011 (Bagnoli irpino) *la ruta ogni mmalu stuta* s.v. *ruta*; Gambone 2010 (Montella) *l'èreva de ruta / ogni male stuta* s.v. *rùta*; Andriuolo 2015 (Teggiano) *l'arùta ògni màlu stùta!* s.v. *arùta*; Nigro 1989 (Agropoli) *a rùta ògni màle stùta* s.v. *rùta*.

vocali atone finali, rappresentate graficamente con *-e*: *Carduncielle*, *Peparuole a cornicelle*, *Sciure de paglia russe*, *Vruoccolille a mazzetielle*, ecc. Passando al consonantismo, si ha la fricativa palatale /j-/ come esito del nesso FL- in tutti i casi in cui tale esito è atteso: *Sciocco de cardinale*, *Sciore a campaniello*, *Sciure de paglia gialli*, ecc. Come nel repertorio ornitologico, ci sono locuzioni che documentano l'esito j- da BL- (nell'aggettivo): *Campaniello janco*, *Cavolisciore janco*, ecc. In altre voci j- rappresenta l'antica semivocale latina (come in *Junco*, *Junco de perziane*) oppure si trova in luogo dell'affricata palatale sonora (come in *Milo jelato*). Appare costante l'assimilazione consonantica dei nessi nasali -MB- e -ND- in -mm- e -nn-: *Ammennola*, *Calenna*, *Sammuco*, ecc. La conservazione delle consonanti sorde si nota in *Carofano*, *Lattuca*, *Matraserva*, *Spica*, ecc. In alcune voci si rileva il passaggio della bilabiale -b- alla labiodentale -v- dopo vibrante: *Arvoro pepe*, *Erva annese*, ecc; a inizio di parola, invece, *b-* passa a *v-* in casi come *Vruoccole de foglie*, *Vurraccia*, ecc. L'affricazione della fricativa alveolare sorda dopo nasale e vibrante si trova in *Barzamino*, *Erva senzitiva*, *Pierzeco*, *Turzo*, ecc. Si trova qualche caso di vocalizzazione in /u/ di /l/ preconsonantica (come in *Autano* e *Pepe fauzo*), ma sono più numerose le voci che documentano la rotacizzazione di questa consonante: *Marva* (ma si trova anche *Malva*), *Marvarosa*, *Pane de vorpe*, *Urmo*, ecc. Il rafforzamento della -m- e della -l- è cospicuamente documentato in sillaba protonica: *Grammegna*, *Mellone de la regina*, *Uva fallanghina*, ecc. Le forme che invece non danno luogo all'allungamento della nasale bilabiale in sillaba protonica, come *Limone*, o dell'occlusiva bilabiale in sillaba postonica, come *Ebano* o *Rubia*, sono probabilmente influenzate dall'italiano. Varie voci mostrano l'inserzione di una -v- epentetica: *Cacavo*, *Cavolisciore niro*, *Cevoza*, ecc. Nonostante la presenza di numerosi italianismi come *Camelia*, *Dalia*, *Salice piangente*, *Salvia*, ecc., nel complesso la gran parte dei lemmi presenta caratteristiche fonomorfologiche tipicamente napoletane. Altri esempi che hanno un'evidente impronta locale sono *Accio*, *Cecere*, *Chiuppo*, *Nemmiccola*, *Sciuscella*, *Vasenicola*, ecc.²⁵

²⁵ Per i fenomeni qui citati cfr. Ledgeway 2009, pp. 54-56, 76-83, 88-89, 91-94, 99-104, 106-107, 110-111.

3.2 Le fonti del *Vocabolario botanico napolitano*

Il *Vocabolario botanico napolitano* di Gusumpaur presenta vari punti di contatto con le *Istituzioni botaniche* del botanico Ottavio Targioni Tozzetti²⁶. Un'altra fonte di argomento naturalistico che Gusumpaur potrebbe aver utilizzato è il *Dizionario delle scienze naturali*, tradotto dal francese in 21 volumi, a Firenze, tra il 1830 e il 1850.

Da queste fonti Gusumpaur sembra aver attinto specialmente i traduttori italiani dei fitonimi dialettali. In particolare, appare evidente la dipendenza del *Vocabolario botanico napolitano* dal secondo tomo delle *Istituzioni botaniche* di Targioni Tozzetti. Confrontiamo, per esempio, le definizioni delle voci *Lignosanto* e *Pimpinella* tratte da Gusumpaur 1887 con i corrispondenti lessemi marcati con *Volg.* nelle *Istituzioni botaniche* di Targioni Tozzetti:²⁷

Lignosanto. *sm. Diospyros lòtus.* Guajacàna. Guajaco. Legnosanto. Legno di S. Andrea. Ermellino. Albero di S. Andrea. Dattoli di Trebisonda (Gusumpaur 1887 s.v. *Lignosanto*).

1560- DIOSPYROS Lòtus. [...]

Pseudolotus [...]

Guajacàna. Guajaco. Legno santo. Legno di S. Andrea. Ermellino. Albero di S. Andrea. Dattoli di Trebisonda. *Volg.* (Targioni Tozzetti 1813, II p. 397).

Pimpinella. *sf. Potèrium sanguisorba.* Salvastrella. Sorbastrella. Pimpinella. Vellutini rossi. Meloncello (Gusumpaur 1887 s.v. *Pimpinella*).

²⁶ Quest'opera si pone come commento e guida delle lezioni che il professore di Botanica Targioni Tozzetti teneva nel giardino del Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze. Divisa in tre tomi, ha avuto tre edizioni, dato il buon successo di pubblico ottenuto: la prima risale al 1793, la seconda al 1802, la terza al 1813. Tra queste tre, è la terza edizione, ampliata (come si legge nella prefazione *Ai lettori* in Targioni Tozzetti 1813, pp. V-IX), a presentare la più stretta corrispondenza con Gusumpaur 1887, sia per i traduttori delle glosse che per il contenuto informativo.

²⁷ La ricerca parte sempre dal nome latino registrato in Gusumpaur 1887.

1366 POTÈRIUM *Sanguisòrba*. [...]

Salvàstrella. Sorbastrèlla. Pimpinella. Vellutini rossi. Meloncello. *Volg.* (Targioni Tozzetti 1813, II p. 260).

Buona parte dei traduttori italiani raffrontati si ritrovano nel *Dizionario botanico italiano*²⁸ di Targioni Tozzetti (sia nell' edizione del 1809 che in quella del 1825),²⁹ dove confluiscono molti materiali già presenti nelle *Istituzioni*. La corrispondenza puntuale tra le glosse di Gusumpaur e le stringhe di nomi botanici documentate nelle *Istituzioni* induce a credere che Gusumpaur abbia attinto direttamente da questa opera piuttosto che dal *Dizionario botanico*. Inoltre, il confronto tra il *Vocabolario botanico* di Gusumpaur e le *Istituzioni botaniche* di Targioni Tozzetti evidenzia che la dipendenza della prima opera dalla seconda non riguarda soltanto i sinonimi nelle glosse, ma anche il loro contenuto informativo. Segue qualche esempio:

Aitillo *sm.* *Amaranthus blitum*. Amaranto blito. Biedone. Granellina. Erba polverina. Nasce da pertutto nei terreni fertili, ed è molto incomodo negli orti (Gusumpaur 1887 s.v. *Aitillo*).

1355. AMARÀNTHUS *Blitum* [...]

Blito. Biedòne. Granellina. Erba polverina. *Volg.*

[...]

Annue. Nasce da pertutto nei terreni fertili, ed è molto incomodo negli orti (Targioni Tozzetti 1813, II p. 252).

²⁸ Anche questo dizionario, costituito da due volumi (il primo italiano-latino, il secondo latino-italiano), ha avuto tre edizioni: le prime due risalgono, rispettivamente, al 1809 e al 1825, mentre la terza, del 1858, è postuma.

²⁹ Come si può verificare ricercando, per esempio, i nomi scientifici *Diospyros Lotus* e *Poterium sanguisorba* nel secondo volume del *Dizionario botanico italiano* (in entrambe le edizioni).

Sciocco de cardinale. *sm. Celosia cristata.* Fior velluto. Nappe di cardinale. Si coltiva nei giardini questa pianta annua, della quale sono due varietà, una a fiore cremisi, l'altra a fiore bianco o giallo (Gusumpaur 1887 s.v. *Sciocco de cardinale*).

287. CELÒSIA *castrensis*. [...]

Fior velluto. Nappe di Cardinale. *Volg.*

[...]

Si coltiva nei giardini questa pianta annua, della quale sono due varietà, una a fiore cremisi, l'altra a fiore bianco o giallo (Targioni Tozzetti 1813, II p. 181).

Scope de li crapettari. *sf. Ruscus aculeatus.* Rusco. Pugiutopo. Brusco. Picca sorci. Dicesi pugnitopo perché impiegato per difendere dai topi, con le sue spine, le carni salate, ed altri commestibili (Gusumpaur 1887 s.v. *Scope de li crapettari*).

1506. RÙSCUS *aculeatus*. [...]

Pugnitòpo. Pungitopo. Brusco. Picca sorci. *Volg.*

[...]

Dicesi *Pugnitopo*, perché impiegato per difendere dai topi, con le sue spine, le carni salate, ed altri commestibili (Targioni Tozzetti 1813, II p. 362).

L'impressione che si ricava da questi confronti è che Gusumpaur abbia raccolto, nell'area della definizione, termini italiani attinti direttamente dalla lettura delle più note opere di ambito botanico o naturalistico a diffusione nazionale, forse con l'obiettivo di raggiungere il maggior numero di lettori possibile. In molti casi si tratta di vere e proprie citazioni non formalizzate che confermano l'immagine di un Gusumpaur non naturalista di professione, ma cultore amatoriale di piante (e di uccelli). Occorre specificare che i nomi dialettali tratti dalle opere di Targioni Tozzetti corrispondono in gran parte a

quelli in uso nella sola Toscana.³⁰ Dunque anche nel *Vocabolario botanico* di Gusumpaur, come nel *Vocabolario ornitologico*, le glosse contengono molti toscanismi,³¹ come esemplificano i termini *Brusco* o *Piccasorci*³² che chiosano *Scope de li crapettari*. Un altro esempio è costituito dalla voce *Molignàna*, glossata in Gusumpaur 1887 con il fiorentinismo *Petronciàno*, registrato nelle *Istituzioni botaniche* (Targioni Tozzetti 1813, II p. 162).

Un'altra fonte molto probabilmente utilizzata da Gusumpaur è il *Compendio di botanica* (1847) pubblicato a Napoli da Vincenzo Tenore e Giuseppe Antonio Pasquale. Nel secondo libro del *Compendio* i due autori catalogano tutte le piante a loro note, riportando per ciascuna specie i nomi dialettali usati nel Regno di Napoli e talvolta specificando in quale precisa località (Tenore–Pasquale 1847, pp. 140-418). Confrontiamo le voci *Matriglione* e *Spicaddossa* in Gusumpaur 1887 con le corrispondenti denominazioni indicate in Tenore–Pasquale 1847:³³

Matriglione. *sm. Achillea ligustica.* Erba prota. Erba troja. Paglionica. Matríglione (Gusumpaur 1887 s.v. *Matriglione*).

1. ACHILLEA A FOGLIE DI LIGUSTICO. (ACHILLEA LIGUSTICA L.) *Erba Prota o Erba troja, Paglionica e Matriglione* (Puglia), *Semesanto* (Calab. e Chieti) (Tenore–Pasquale 1847, p. 290).

Vurraccia. *sf. Borrigo officinalis.* Borraccine comune. Borrana. Borrachine (Gusumpaur 1887 s.v. *Vurraccia*).

³⁰ Come dichiara lo stesso Targioni Tozzetti nella prefazione *Ai lettori* del *Dizionario botanico* (cfr. Targioni Tozzetti 1809, I pp. VII-XII).

³¹ Cfr. GDLI s.vv. *Brusco*³, *Piccasorci*, *Petronciano*.

³² Penzig 1924, I p. 424.

³³ Anche qui la ricerca è partita ricercando nel *Compendio* il nome latino registrato in Gusumpaur 1887.

BORRAGINE COMUNE (BORRAGO OFFICINALIS L.) Borrana, Borrachine, Vorraccia Nap. Vorraina Calab. (Tenore–Pasquale 1847, p. 243).

Gusumpaur dunque include nell'area della definizione anche i sinonimi registrati da Tenore–Pasquale 1849 come propri di aree meridionali esterne a quella napoletana e a quella campana; anche tale inclusione appare coerente con l'intento dell'autore di indirizzare il proprio lavoro a un pubblico non solo locale.

Come già rilevato per Targioni Tozzetti (1813), il confronto tra il *Vocabolario botanico* e il *Compendio botanico* mette in luce non solo la vicinanza tra il lessico delle glosse in Gusumpaur 1887 e quello documentato in Tenore–Pasquale 1847, ma anche l'evidente provenienza dall'opera dei due botanici di molte informazioni sulle specie botaniche presenti nel *Vocabolario botanico*. Si riporta almeno un esempio:

Corallina. *sf. Corallina officinalis*. Fuco vermicida. Corallina. Nasce sugli scogli del nostro mare. È tenuta come ottimo vermicida (Gusumpaur 1887 s.v. *Corallina*).

1. FUCO VERMICIDA (FUCUS HELMINTOCORTHON Turner). Corallina di corsica, o Musco di corsica. [...]

Nasce sui scogli del nostro mare. È tenuta come ottimo vermicida. Nel commercio si trovano insieme con esso mescolate altre specie di Fuchi e Ceramî (Tenore–Pasquale 1847, p. 142).

3.3 Gli indici latino-napoletano e italiano-napoletano del *Vocabolario botanico napolitano*

Il *Vocabolario botanico* di Gusumpaur è corredato di due indici alfabetici, che costituiscono un importante elemento di novità rispetto al *Vocabolario ornitologico*.

Il primo indice, latino-napoletano,³⁴ alla nomenclatura latina affianca il corrispondente nome dialettale lemmatizzato nel repertorio (in corsivo). Non sempre c'è perfetta corrispondenza tra i nomi lemmatizzati nel vocabolario e quelli riportati nell'indice. Per esempio, al nome latino talvolta non è accostata l'intera locuzione lemmatizzata nel repertorio, ma solo la testa:

Allium ascalonicum Scialotto.

Il fitonimo *Scialotto*, nel *Vocabolario botanico*, non ha un'entrata autonoma, ma compare unicamente all'interno della locuzione *Scialotto de' ciardinieri*.

Un altro caso è rappresentato dal nome latino *Arundo donax*, che nell'indice è chiosato con *Canna comune*. Nel repertorio, tuttavia, la locuzione nominale non ha un'entrata distinta, ma compare solo come glossa a *Canna*:

Arundo donax. Canna comune.

Un'altra caratteristica rilevata nell'indice riguarda i nomi dialettali delle varietà di una stessa specie, che hanno entrate autonome nel repertorio ma sono glossati con lo stesso nome latino. Nell'indice Gusumpaur sostituisce con due barrette (una per il nome del genere, un'altra per quello della specie) la nomenclatura latina che si ripete:

<i>Pyrus communis</i>	<i>Piro de lo Carpio</i>
—	— <i>Piro de Francia</i>
—	— <i>Piro de Puortice</i>
—	— <i>Piro mastantuono</i>

Nel repertorio, come si è visto, un fitonimo dialettale che denomina due specie diverse dello stesso genere (dunque con due nomi scientifici) corrisponde a un'unica entrata lessicale. Nell'indice latino-napoletano, invece, si creano

³⁴ Gusumpaur 1887, pp. 49-69.

due entrate distinte, una per ciascun nome latino glossato con il medesimo fitonimo dialettale. È il caso di *Cardogna*:

Calcitrapa solstitialis. *Cardogna*.

Calcitrapa vulgaris. *Cardogna*.

Appare simile il caso di *Ogne de janara*, che designa sia la specie chiamata *Mesembrianthemum acinaciforme* sia tre distinte varietà del genere *Sedum*. Nel repertorio, la locuzione costituisce un'unica entrata, mentre nell'indice sono registrati quattro lemmi distinti. Si cita dalle lettere M- e S- dell'indice:

Mesembrianthemum acinaciforme. *Ogne de janara*.

Sedum altissimum. *Ogne de janara*.

Sedum dasyphyllum. *Ogne de janara*.

Sedum rufescens. *Ogne de janara*.

Proseguendo il confronto tra l'indice e il repertorio si trae un altro caso interessante:

Iris pseudo-acorus. *Spatella de sciummo*.

Iris florentina. *Spatella*.

Nel repertorio, Gusumpaur mette a lemma solo la locuzione *Spatella de sciummo* seguita dal nome latino *Iris pseudo-acorus*. Nella glossa alla voce specifica che *Spatella* designa un'altra specie, identificata dal nome scientifico *Iris florentina*. Tale informazione, come si nota, assume senz'altro maggiore risalto nell'indice.

Si notano alcune incongruenze tra il nome dialettale indicato nel repertorio e quello registrato nell'indice. Per esempio:

Convolvulus sepium. *Sciore a campaniello*.

Convolvulus tricolor. *Sciore a campaniello*.

Ai due nomi latini corrisponde, nell'indice, la medesima denominazione napoletana (*Sciore a campaniello*). Nel repertorio, invece, a *Sciore a campaniello* corrisponde la nomenclatura latina *Convolvulus tricolor*, mentre *Sciore a campaniello janco* compare come denominazione del *Convolvulus sepium*.

Passando al secondo indice alfabetico, italiano-napoletano,³⁵ esso affianca ai nomi italiani attestati nelle glosse del repertorio i rispettivi fitonimi dialettali (in corsivo). Il criterio generalmente seguito è quello di creare un'entrata lessicale distinta per ogni traduttore presente nelle glosse. Si mette a confronto il trattamento della voce *Ausciolo* nel vocabolario e nell'indice. Partiamo dall'indice:

Bosso. Vedi Bossolo.

Bossolo. *Ausciolo*.

Bussolo. Vedi Bossolo.

Nel vocabolario:

Aùsciolo *sm.* *Buxus sempervirens*. Bossolo. Bosso. Bussulo.

Dal confronto si nota che il nome italiano (*Bossolo*) seguito dal fitonimo dialettale (*Aùsciolo*) nell'indice, corrisponde al primo traduttore italiano che glossa il fitonimo dialettale nel vocabolario. Invece gli altri traduttori della glossa (*Bosso*, *Bussulo*) diventano, nell'indice, voci di rinvio, che sono dunque molto numerose. Si trae un altro esempio dalla lettera B-:

Basilico. *Vasenicola*.

Bassilico. Vedi Basilico.

Bassilico cedrato. Vedi Basilico.

Si confronta con la voce *Vasenicola* del vocabolario di Gusumpaur:

Vasenicòla. *sf.* *Ooymum basilicum*. Basilico. Bassilico. Bassilico cedrato. [...]

³⁵ Gusumpaur 1887, pp. 71-103.

Gusumpaur qui segue il criterio già illustrato: il primo traducevole indicato nella glossa (*Basilico*) è messo a lemma nell'indice, seguito dal nome dialettale (*Vasenicòla*). Gli altri traducevoli diventano voci di rinvio (*Bassilico*, *Bassilico cedrato*).

A volte Gusumpaur mette a lemma solo il primo traducevole italiano che nel repertorio chiosa il fitonimo dialettale, tralasciando le varianti. Sotto la lettera L- dell'indice italiano-napoletano si trova:

Ligorizia *Dionizio*.

Non c'è traccia, invece, di *Logorizia*, che occorre dopo *Ligorizia* nella glossa alla voce *Dionizio* riportata al par. 3.1.

Infine, nell'indice le locuzioni italiane che chiosano le voci dialettali del repertorio hanno un'entrata distinta. Si cita dalla lettera O-:

Olivo comune. *Aulivo*.

Olmo campestre. *Urmo*.

4. Conclusioni

I criteri seguiti da Gusumpaur per la compilazione dei due repertori risultano complessivamente simili. Il *Vocabolario botanico* ha però un impianto più ampio e complesso del *Vocabolario ornitologico*, specialmente per l'aggiunta dei due indici alfabetici. Appare diverso il trattamento delle voci polisemiche, che nel repertorio ornitologico danno luogo a entrate lessicali diverse (*Galleniello pedocchiello*), mentre in quello botanico non sono distinte (*Cardogna*). Nel repertorio botanico, però, si sono analizzate due voci omografe, lemmatizzate separatamente (*Cocco*). Inoltre, mentre il repertorio ornitologico è esplicitamente dedicato ai cacciatori napoletani, la destinazione del *Vocabolario botanico* esula da una dimensione esclusivamente locale. Riguardo al rapporto con le fonti, Gusumpaur sembra avere la disponibilità di varie opere specialistiche (non soltanto lessicografiche), dalle quali attinge generosamente, sebbene nella dedicatoria del *Vocabolario botanico* definisca il proprio lavoro di redazione «difficoltoso quanti altri mai, non

avendo avuto chi m'avesse preceduto in questa specie di studii» (Gusumpaur 1887, p. 7). Come si è visto, invece, i due vocabolari non presentano elementi di particolare originalità. Hanno avuto però una notevole diffusione, come testimoniano gli articoli di giornale citati, e presumibilmente non solo a Napoli. Questa diffusione è motivata, in primo luogo, dal costo esiguo dei due vocabolarietti, che li rendeva accessibili a un cospicuo numero di lettori, nonché probabilmente dal loro formato (tascabile nel caso del repertorio ornitologico) e dall'impianto agile. Infine, risultano importanti, anche per un confronto con altri vocabolari napoletani coevi, il periodo storico in cui i due repertori sono redatti, ossia nella seconda metà dell'Ottocento, «secolo d'oro della lessicografia dialettale» (Marazzini 2002, p. 392), e il loro obiettivo didascalico.

Bibliografia

- Amalfi 1890 = Gaetano Amalfi, *Tradizioni e usi nella penisola sorrentina*, in *Curiosità popolari tradizionali*, 16 voll., a cura di Giuseppe Pitrè, Palermo, Libreria internazionale L. Pedone Lauriel di Carlo Clausen, 1885-1899, vol. VIII (1890).
- Andreoli 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887.
- Andriuolo 2015 = Vincenzo Andriuolo, *Il dialetto romanzo di Teggiano. Fonetica, morfologia, sintassi e vocabolario di base*, Napoli, De Nicola, 2015.
- Banchieri 1982 = Anna Banchieri, *Per una storia del gioiello napoletano tra il Sette e l'Ottocento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 100 (1982), pp. 229-256.
- Costa 1846 = Oronzio Gabriele Costa, *Vocabolario zoologico*, Napoli, Stabilimento Tipografico di Fr. Azzolino, 1846.
- Costa 1857 = Oronzio Gabriele Costa, *Fauna del Regno di Napoli. Uccelli*, Napoli, Tipografia di Gaetano Sautto, 1857.
- Costa 1869 = Achille Costa, *Su l'Alauda alpestris*, in *Rendiconto della R. Accademia delle Scienze fisiche e matematiche*, 9 (1869), p. 149.
- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.

- D'Arbitrio 2007 = Nicoletta D'Arbitrio, *L'età dell'oro. I maestri dell'arte orafa nel Regno di Napoli. Il Borgo Orefici*, Napoli, Consorzio Antico Borgo Orefici, 2007.
- De Blasi 2019 = Nicola De Blasi, *Il dialetto nell'Italia unita. Storia, fortuna e luoghi comuni*, Roma, Carocci, 2019.
- de Fazio 2017 = Debora de Fazio, *Il vocabolario cittadino di Raffaele Andreoli*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 155-167.
- DELIN = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Il nuovo etimologico. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- De Ritis 1845 = Vincenzo De Ritis, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, 2 voll., Napoli, Stamperia Reale, 1845-1851.
- Dizionario Scienze* 1830-50 = *Dizionario delle Scienze Naturali*, 22 voll., Firenze, per V. Batelli e figli, 1830-1850.
- Gambone 2010 = Virginio Gambone, *Vocabolario Montellese-Italiano*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2010.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002.
- Gusumpaur 1874 = Federico Gusumpaur, *Vocabolario ornitologico napolitano-italiano ad uso de' cacciatori e di chiunque ama conoscere il vero nome de' volatili*, Napoli, Tipografia dei fratelli Testa, 1874.
- Gusumpaur 1887 = Federico Gusumpaur, *Vocabolario botanico napolitano con l'equivalente latino ed italiano*, Napoli, Luigi Chiurazzi, 1887 [prima rist.: Napoli, Luca Torre, 1994; seconda rist.: Napoli, Luca Torre, 2005].
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- Marazzini 2002 = Claudio Marazzini, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, il Mulino, 2002.
- Martorana 1874 = Pietro Martorana, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano compilate da Pietro Martorana*, Napoli, Chiurazzi, 1874.
- Mery 1879 = Guglielmo Mery, *Quadro cronologico dal 1200 sino a' nostri giorni degli scrittori in dialetto napolitano*, Napoli, Vincenzo Livigni, 1879.

- Nigro 1989 = Michele Nigro, *Dizionario etimologico del dialetto cilentano*, Agropoli, Edizioni C.G.M., 1989.
- Notizie 1887 = *Notizie*, in «Giambattista Basile», 5 (1887), pp. 96-98.
- Penzig 1924 = Otto Penzig, *Flora popolare italiana*, 2 voll., Genova, Orto botanico della R. Università, 1924.
- Piante, fiori, frutti 1887 = *Piante, fiori, frutti*, in «La follia: giornale serio!!!» 42 (1887), p. 4.
- Rippa 1887 = Giovanni Rippa, *Una nuova varietà di Rosa*, in «Buletto della R. Società Toscana di Orticultura» II/XII, 1887, pp. 190-191.
- Rocco 1882-91 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, 4 voll., a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018 [edd. parziali: Napoli, Berardino Ciaio, 1882 (*A-Cantalesio*); Napoli, Chiurazzi, 1891 (*A-Feletto*)].
- Rocco 1887 = Emmanuele Rocco, *Milosciuòccolo*, in «Giambattista Basile», V (1887), pp. 95-96.
- Russo 2011 = Aniello Russo, *Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, 2011, online, URL: <http://www.palazzotentata39.it/public/archives/14079> [ultima consultazione: 12.06.2024].
- Salvadori 1872 = Tommaso Salvadori, *Uccelli*, in AA. VV., *Fauna d'Italia*, 4 voll., Milano, Francesco Vallardi, 1870-1872, vol. II (1872).
- Savi 1827 = Paolo Savi, *Ornitologia toscana*, 3 voll., Pisa, Tipografia Nistri, 1827-1831.
- Targioni Tozzetti 1809 = Ottavio Targioni Tozzetti, *Dizionario botanico italiano*, 2 voll., Firenze, Guglielmo Piatti, 1809 [seconda ed.: Firenze, Guglielmo Piatti, 1825; ed. postuma: Firenze, s.e., 1858].
- Targioni Tozzetti 1813 = Ottavio Targioni Tozzetti, *Istituzioni botaniche*, 3 voll., Firenze, Guglielmo Pitti, 1813³ [prima ed.: Firenze, Luigi Ciarlieri, 1793; seconda ed.: Firenze, Stamperia Reale, 1809].
- Tenore-Pasquale 1847 = Vincenzo Tenore e Giovanni Antonio Pasquale, *Compendio di botanica*, Napoli, Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1847.

RIASSUNTO - Il contributo si concentra su due repertori settoriali bilingui (napoletano-italiano) redatti da Federico Gusumpaur: il *Vocabolario ornitologico napolitano-italiano* (1874) e il *Vocabolario botanico napolitano* (1887). Dopo alcuni cenni sull'autore, del quale non sono noti i dati biografici fondamentali, si presentano le caratteristiche fondamentali dei due repertori: i criteri adottati, il sistema di glossatura, le probabili fonti, la destinazione. Si mettono inoltre a fuoco le differenze tra i due vocabolari, che consistono principalmente nella presenza di due indici alfabetici (latino-napoletano e italiano-napoletano) nel *Vocabolario botanico napolitano* e nella destinazione non solo locale di questo secondo repertorio.

Parole chiave: lessicografia, lessico, dialetto napoletano, fitonimia, botanica, zoonimia, Federico Gusumpaur

ABSTRACT - The paper analyses two bilingual (Neapolitan-Italian) sectoral repertoires by Federico Gusumpaur: the *Vocabolario ornitologico napolitano-italiano* (1874) and the *Vocabolario botanico napolitano* (1887). After some remarks on the author, whose basic biographical data are unknown, I will describe the main characteristics of the two repertoires: the criteria used, the glossing system, the probable sources, and the destination. I will also focus on the differences between the two vocabularies, which consist in the presence of two alphabetical indices (Latin-Neapolitan and Italian-Neapolitan) in the *Vocabolario botanico napolitano* and the non-merely local destination of this second repertoire.

Keywords: lexicography, lexicon, Neapolitan dialect, phytonymy, botany, zoonymy, Federico Gusumpaur

Contatto dell'autrice: duiliagiada.guarino@unina.it



LESSICO MEDIANO E LESSICO MERIDIONALE IN UN REGISTRO DELL'OSPEDALE DELL'ANNUNZIATA DI CAPUA (1477-78)

Francesco Montuori

1. Premessa¹

Come precisato in altre occasioni² e come documentato di recente,³ tra le fonti del DESN si registra, specialmente all'inizio dell'età moderna, un gran numero di testi linguisticamente ibridi, cioè caratterizzati dalla presenza di tratti strutturali e di lessemi appartenenti anche ad aree linguistiche diverse da quella napoletana.

In alcuni casi si ha l'ibridismo dovuto alla trasmissione, che consiste nel mascheramento, nei testimoni disponibili, di una patina linguistica originalmente napoletana, solo parzialmente ricostruibile e mai integralmente recuperabile, come accade per il trecentesco commento all'*Inferno* di Maramauro o per il quattrocentesco *Novellino* di Masuccio Salernitano.

¹ Ringrazio Nicola De Blasi, Vincenzina Lepore e Francesco Senatore per aver letto in anteprima il lavoro che qui si pubblica, contribuendo a migliorarne la qualità con le loro importanti osservazioni. Ringrazio altresì Marcello Barbato, tanto sapiente quanto generoso, per i preziosi consigli. Un debito di riconoscenza ho anche verso i due anonimi revisori.

² De Blasi–Montuori 2022; Montuori 2022, specialmente pp. 194-197.

³ Di Bonito–Maggi 2024.

In altri casi si trovano autori napoletani che manifestano l'ambizione e la capacità di scrivere testi di circolazione sovraregionale, o regnicola o italiana, per cui nella loro lingua si manifesta la sostituzione discontinua di tratti locali con forme equivalenti, giudicate accettabili in un'area più ampia. Molta trattatistica e letteratura napoletana del '400 e del '500 appartiene a questa categoria di opere, nelle quali, per inerzia o per fini espressivi, si deposita una ricca testimonianza di lessico locale.

Di minore importanza per il DESN, ma molto utili per comprendere le dinamiche sociolinguistiche negli usi urbani del "dialetto" sono i testi compilati da scriventi di origine non napoletana né regnicola, e che quindi possono essere considerati eteroglotti, che, giunti a Napoli, scrivono in una varietà linguistica ricca di elementi locali acquisiti durante l'apprendimento della nuova lingua. Tra gli esempi possibili, spiccano i molti catalani della Napoli quattrocentesca, da Ferrante d'Aragona a Lluís Despuig.⁴

Inoltre, molti testi provenienti dai più diversi settori della burocrazia e dell'amministrazione, compilati a fini contabili o fiscali, sono scritti da personale di disomogenea formazione, in una lingua autonoma rispetto a quella cancelleresca, ma da essa influenzata, anche se indirettamente e parzialmente. Chi scrive questi testi ricorre a diversi tipi di termini specialistici, talvolta originati dal lessico materiale locale, altre volte caratterizzati da un'ampia circolazione, anche fuori dal Regno.

In particolare, per lo speciale plurilinguismo da cui sono caratterizzati, sembrano particolarmente interessanti i testi amministrativi scritti nelle località campane, in cui il lessico comune con Napoli si mescola con componenti che prevalgono in aree periferiche molto circoscritte, oppure che appartengono a settori specialistici e hanno pertanto una diffusione areale disomogenea e variabile.

Ognuna di queste categorie di fonti prevede una presenza di elementi lessicali dialettali napoletani sempre diversa per proporzione e per domini d'uso, dipendente anche dalla tipologia testuale e dalla consapevolezza

⁴ Cfr. Montuori 2023 e Maggi 2020b.

metalinguistica dello scrivente. Per il lessicografo, però, l'ibridismo linguistico, anche se ha ragioni differenti, comporta conseguenze sempre simili: le fonti sono utili solo parzialmente e il loro contributo al DESN va determinato *a posteriori*; in particolare, va valutato se tali testimonianze siano utilizzabili nella documentazione della voce, nel commento o, eventualmente, anche nel lemmario. In prospettiva, è da giudicare se sia possibile codificare delle regole che aiutino a gestire la modalità di selezione e di trattamento lessicografico di tali fonti nel DESN.

2. Caratteri costitutivi della fonte

In questo contributo mi occupo di una fonte quattrocentesca appartenente all'ultima delle categorie di testi linguisticamente ibridi elencate sopra. Si tratta di un registro di ricavi e spese appartenenti al tipo detto dei quaderni «de lo introito et exito», chiamati in seguito «bancali». Il registro appartiene all'amministrazione dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua: si tratta di un libro mastro redatto alla fine dell'esercizio contabile dell'anno giugno 1477 - maggio 1478. Il testo è stato edito di recente a cura di Francesco Senatore e alcuni suoi allievi, in una pubblicazione corredata anche di utili approfondimenti tematici.⁵ Da qui si traggono alcune informazioni relative alle caratteristiche strutturali e funzionali del documento.

La vita economica dell'Ospedale era gestita da un amministratore, un cassiere e da mercanti o da persone appartenenti al ceto produttivo. Al termine dell'anno contabile si riordinavano e si mettevano in bella copia le annotazioni delle entrate e delle uscite, compilando così un registro per l'uso interno dell'ente assistenziale, a fini documentari e con effetti giuridici importanti. Il quaderno era destinato alla revisione contabile da parte di autorità locali e quindi tutto il processo di scrittura era interno alla comunità capuana. Si conservano oltre 200 bancali, redatti tra il 1477 e il 1784.

⁵ L'edizione è in Marinò–Senatore–Tiseo 2020a e Marinò–Senatore–Tiseo 2020b; il testo si consulta online, in forma ricercabile (<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/issue/view/4>). Gli approfondimenti tematici si leggono in Senatore 2020b, Carrino 2020, Fontanella 2020, Cucca 2020, Razzino 2020.

Il testo in esame è strutturato in sezioni tematiche ordinate cronologicamente al loro interno, con l'elenco delle entrate e delle uscite e due appendici sui lavoratori e le pendenze. Protagonisti sono mercanti e artigiani, che avevano il compito di amministrare i beni dell'ente: sono citati nel testo come i «bastuneros (et) p(ro)curatores (et) mag(ist)ros d(i)cte eccl(es)ie (et) hospitalis» (Marinò–Senatore–Tiseo 2020a, p. 201). Il registro è tratto da una minuta di lavoro ed è redatto in bella copia da una sola mano.

Data la natura tecnica del registro e il suo riferirsi ad attività quotidiane, esso è ricco di lessico materiale e termini specialistici del linguaggio dell'amministrazione. Pertanto, l'obiettivo principale di questo lavoro è presentare nel complesso il lessico di questa fonte per valutarne la rilevanza storica e per misurarne l'utilizzabilità al fine di documentare le parole in uso a Napoli nel '400.

3. Caratteri linguistici della fonte

Vista la tipologia testuale cui appartiene il quaderno contabile, non ci si aspetta che lo scrivente sia stato condizionato o sollecitato per motivi stilistici ad adottare tratti linguistici sovraregionali, come invece può accadere non solo nella letteratura dell'epoca, ma anche nell'epistolografia, sia mercantile sia diplomatica.⁶

La lingua del quaderno non si allontana di molto da quella dei testi coevi scritti nella capitale del Regno e presenta alcuni caratteri non condivisi dal napoletano. Dal momento che, all'interno del Regno e della Campania fin oltre Capua, è documentata la presenza medievale di tratti considerati comunemente mediani,⁷ esaminerò brevemente le caratteristiche anti-napoletane

⁶ Sui caratteri sovralocali nei due tipi di epistolografia cfr. Barbato 2023, p. 17 e Montuori 2019, pp. 249-259.

⁷ Cfr. Barbato 2002, 2005, 2014; per il Molise Barbato 2023, pp. 17-19; cfr. inoltre Avolio 1992 e 1995. Utili elenchi di tratti che caratterizzano l'area mediana antica sono in Vignuzzi 1975, pp. 111-113 (Marche meridionali); Vignuzzi 1994, pp. 335-336 (tipo cassinese), 343-344 e 351-353 (tipo mediano); Vignuzzi 1995, pp. 156-160 (con elementi evolutivi); per la situazione odierna cfr. Vignuzzi 1988, pp. 615-616.

del quaderno di Capua, comparandole con quanto si legge in testi della stessa area e cronologicamente vicini.⁸

Dal punto di vista grafico non ci sono grandi specificità: si segnalano solo pochi dettagli, indicativi della tradizione di scrittura del redattore. Sono caratteristiche comuni anche nei testi napoletani, per esempio, l'ambiguità di <(c)c^{e,i}> (affricata palatale o dentale?) e quella di <g^{e,i}>, che può valere [ddʒ, ʃ, j]; l'uso di <cz> per l'affricata dentale (dopo consonanti come <l, r> o in posizione intervocalica) è diffusa ma non costante; <ss> può valere [ss] oppure [ʃʃ], anche prima di vocale velare.⁹ Si rileva la tendenza a scrivere anche in posizione intervocalica, probabilmente per latinismo, dal momento che non sta mai al posto di -v- etimologica in posizione debole.¹⁰

Sono regolarmente presenti grafie latineggianti come <ct> per [tt], quasi senza eccezioni, e grafie romanze come <ngn> per [ɲɲ]. Minoritario è il digramma <ch^{a,o}>. Sembra degno di nota che *h-* iniziale è sempre etimologica, tranne che in *helemosina*. Appare isolato <th> in *accathao*, mentre la ricorrenza in *potheca*, *th(omol)a*, *Thomase* è comune. Rari i casi di omissione della nasale: *commeza*, *incommeza*. Il segno <y> è quasi esclusivo in <chy> e <gly> nonché per [j] dopo vocale nei dittonghi, all'interno e alla fine di parola, anche in latino; è invece rarissimo all'inizio di parola: in *yenelle*, isolato rispetto ai normali *genella*, *genelle*.

Per la fonetica, si vede ben documentata (ma non esclusiva) la chiusura metafonetica di [e] in [i] e di [o] in [u], anche in casi di divergenza dal latino, soprattutto con funzionalizzazione morfologica, come in *bucte* (singolare *bocte*) e in alcuni suffissi come *-uri*, *-uni* (anche con centralizzazione della

⁸ In particolare si tiene conto della copia cinquecentesca dei privilegi concessi a Carinola nel terzo quarto del Quattrocento (Iacobucci 2001-2002), dei registri dei massari di Carinola (Ferrara 2014-2015) e della cronaca di Fuscolillo (Ciampaglia 2008).

⁹ La grafia <ss> con valore anche palatale è diffusa in area meridionale (Coluccia 2002, p. 40; De Blasi in LDT, p. 346; Formentin 1998, pp. 79 e 235-237).

¹⁰ Non si può pensare, pertanto, a forme di betacismo cassinese, su cui cfr. Baldelli 1971, pp. 105-108.

vocale finale: *-ure*, *-une*). Invece è quasi del tutto assente il dittongamento metafonetico. Pochissime le eccezioni: *fieno* (c'è anche *feno*) e gli isolati *fierro*, *tiercze* e *viechy*; da *ö* solo *puoy* 'sedili'. Tuttavia, manca anche il dittongamento spontaneo, tranne *pie**de* (singolare; c'è anche *pede*). Pertanto è probabile ma non è certo che la mancanza di dittongo documenti la prevalenza dell'innalzamento di tipo sabino ([ɛ] > [e]; [ɔ] > [o]) nella Capua del '400. Alla postulabilità della metaforia sabina, accettabile in testi di area reatina,¹¹ è qui da affiancare l'ipotesi che si tratti di un adeguamento a consuetudini grafiche diffuse nella scrittura napoletana, dove, a partire dai livelli medi e in molti tipi di testi, è evitata la rappresentazione di qualsiasi dittongo.¹²

I rari casi di [e], [o] da *ī*, *ū*, dovuti, almeno in parte, a ottimizzazione morfologica, non sono estranei ai testi meridionali dell'epoca: *barrele* 'barile', *desse* 'disse', *veno* 'vino'; *adoss(e)* 'addusse'.¹³

Davvero periferica rispetto al tipo napoletano è la *-è-* al posto dell'attesa *-à-*: tuttavia, oltre alle voci verbali, di cui si tratterà tra poco, la palatalizzazione

¹¹ Baldelli 1971, p. 203; Vignuzzi 1984, p. 30.

¹² In generale, per la rappresentazione grafica del dittongo nei testi napoletani e campani della fine del Medioevo, cfr. De Blasi 1995, p. 177; per la generale assenza di tutti i dittonghi nella scrittura amministrativa cfr. il resoconto di Maggi 2020a, pp. 70-76; lo stesso Scoppa evita la rappresentazione del dittongo nel suo *Spicilegium* (Montuori 2017, p. 118). Nei *Capitoli* di Carinola non ci sono dittonghi, se non sporadicamente (Iacobucci 2001-2002, pp. 61-63); «Sono rarissimi nelle *Croniche* [di Fuscolillo] i dittonghi condizionati di *-è-* ed *-ò-* tonica; a questo si aggiunga la totale assenza di dittonghi spontanei» (Ciampaglia 2008, p. CXXIV).

¹³ *Desse* è in De Rosa (Formentin 1998, p. 358), *adosse* in LDT (cfr. De Blasi 1986, p. 293). Occorrenze napoletane e meridionali, con illustrazione critica delle interpretazioni e ipotesi di spiegazione, sono in Barbato 2001, pp. 115-116. Nei *Capitoli* di Carinola *frocti*, *jodece* (al pl. *ju-*), *piò* (Iacobucci 2001-2002, p. 68); altri esempi in Fuscolillo (Ciampaglia 2008, pp. CXXXVIII-CXXXIX).

è limitata a un isolato *dinere* ‘denari’, forse di origine iberica (cfr. *ad vocem*); nella voce *ingresto* ‘inchiostro’, la -e- potrebbe avere ragioni morfologiche per cambio di suffisso (cfr. *ad vocem*).¹⁴

Nel vocalismo atono in protonia si osserva *au* da AU- (*auduto, audituri, aurechyelle*) e anche da U- (*aurinale*).¹⁵ Notevole soprattutto la frequente presenza di [i], per conservazione oppure per chiusura di [e]:¹⁶ sembra occorrere prevalentemente per influsso esterno, forse toscano. Comune con i testi napoletani è la tendenza a non chiudere in -u- la -o- atona, se non per latinismo o per armonizzazione sulla tonica.¹⁷

Nella serie velare le vocali finali sono ormai confluite in [o] e non sopravvive mai -u. L'originale opposizione tra /o/ e /u/, tipicamente mediana, si manifesta alla fine del Medioevo ancora nel territorio del Regno, in particolare nel Lazio meridionale e in Molise.¹⁸

¹⁴ Nei testi quattrocenteschi dei massari di Carinola il fenomeno è solo leggermente più diffuso e, comunque, prevalentemente legato ai suffissi: *vivenda, lavenda, castegna* (Ferrara 2014-2015, pp. 90, 94, 117); nei *Capitoli* di Carinola la palatalizzazione è assente (Iacobucci 2001-2002); in Fuscolillo è limitato ai verbi, incluso il gerundio (Ciampaglia 2008, pp. CXLII-CXLIII).

¹⁵ Rohlf 1966-69, § 131.

¹⁶ Per esempio, rispettivamente, *catinazo, cillaro* contro *cellaro, cetrangoli* e *citrangola*; *accimator(e)* e *accimatura, cardinale*.

¹⁷ Per esempio la serie **acconczarese, conczare, conczatore, conczatura*; e *fonaro, *forare*. Cfr. Formentin 1998, pp. 155-165.

¹⁸ Cfr. rispettivamente Barbato 2000 e Barbato 2023, pp. 136-137; in generale Vignuzzi 1988, p. 607 e, per il passato, Vignuzzi 1994, p. 343. Il punto sulla relazione tra semplificazione dei fonemi vocalici finali e dissimilazione delle atone attraverso armonizzazione è in Barbato 2015. Nei registri quattrocenteschi della masseria di Carinola si hanno pochi indizi: l'articolo maschile *lu*, molto frequente nel primo notaio, e pochissimi altri casi (*manu, sulu*), talvolta formulari (*per usu*) e talaltra per influsso del latino nei tecnicismi contabili (*introitu, exitu, excomputu*) (Ferrara 2014-2015, *passim*). Nessuna traccia del fenomeno nei *Capitoli* di Carinola, copia cinquecentesca di un testo di fattura quattrocentesca (Iacobucci 2001-2002, pp. 76-77). In Fuscolillo solo *ingressu* e *russu*, abbastanza isolati, e pochi casi dell'articolo *lu*, quasi sempre davanti a nomi di cose o animali (Ciampaglia 2008, pp. CLXII e CCLXXIII).

In un buon numero di casi, ma minoritari, la vocale finale *-i* viene scritta *-e*. Quindi, oltre ai femminili plurali di III classe in *-e* come *chyave*, dove la vocale ha ragioni morfologiche, ci sono molti maschili plurali nei quali la *-e* può essere effetto della centralizzazione. La vocale è scritta spesso in forma abbreviata, con un segno generico, di frequente uso nei testi cancellereschi regnicoli, e perciò di valore ambiguo. Talvolta si potrebbe restituire *-e* anche quando nell'edizione si legge *-i*: *ferrar(i)*, *iacon(i)*, *zappun(i)*, *m(e)s(i)* e *mis(i)*, nonché l'aggettivo *restant(i)*; è probabilmente da correggere il f.pl. *chyavatur(i)* in *chyavatur(e)*. In un caso si trova *-o* al posto dell'attesa *-e*: *avero*. Dato che la centralizzazione di *-o* è fenomeno che nei testi meridionali si manifesta con certezza solo nei secoli successivi, sembra prudente considerare questo un errore di copia di natura grafica. Allo stesso modo sono incerti molti scioglimenti in *-o* del segno di abbreviazione per la vocale finale: cfr. oltre.

Nel consonantismo si rileva l'esito probabilmente dentale di *c^{-e,i}* in *citella* (Formentin 1998, p. 74) e in *cippuni* ecc., scritto anche con <cz> e <z>; del resto cfr. la coppia *pingi* e *pincze* (scritto *piucze*: *ad vocem*). Tuttavia le grafie in uso potrebbero dipendere dal carattere oscillatorio degli esiti di *cj*, che erano diffusamente dentali ancora a Napoli, ma per i quali il valore palatale, attestato fin nel Molise, godeva della forza del fiorentino.¹⁹

Per *G^{-e,i}* si trovano <g, i, z> (*geppone*, *ieppone*; *iopparello*; *zoppa* 'giubba'), per cui si è incerti se le possibili realizzazioni siano solo palatali ([dɔʝ] o [j] e [ʝ]) o anche dentali. Tutte queste caratteristiche non sono estranee, però, ai testi napoletani del '400 e pertanto rientrano nelle normali dinamiche di oscillazione grafica o di variazione fonetica.²⁰

Forse un po' più significativa è la rotacizzazione di *-L-* in un proparossitono come *cefaro*²¹ e, soprattutto perché di ampia diffusione moderna ma

¹⁹ Per il Molise, cfr. Barbato 2023, p. 140.

²⁰ Cfr. Formentin 1998, pp. 194-197; Barbato 2001, pp. 137-141.

²¹ Vignuzzi 1994, p. 351; buona documentazione in Fuscolillo (Ciampaglia 2008, p. CLXXXII); invece nei *Capitoli* di Carinola si trovano solo *vecturaro* e *vectorari* in alternanza (suffissale?)

estranea al napoletano, quella di -LL- in *re* 'gli, a loro' (< ILLI).²² Invece, è assente, o non rappresentata, la palatalizzazione di -(L)L-, che, davanti a -i e -u, nei dialetti moderni arriva fino a Mondragone e Carinola.²³

Nel caso di sing. *paga*, pl. *pae* 'paghe', da PACĀRE con precoce sonorizzazione della sorda (Formentin 1998, pp. 203-204), il *Bancale* non registra il passaggio [g] > [k], tipico dell'area romana (Rohlf s §§ 217 e 218), presente già nei testi antichi, come si evince dalla documentazione dell'OVI, che ha *pake* nei *Miracole de Roma* e *paca* nell'Anonimo Romano.²⁴ Né significativa è la sorda a inizio di parola in **covernare*, compattamente documentata in tutta la famiglia lessicale anche in De Rosa.

L'assimilazione di -ND- è testimoniata solo indirettamente (ma significativamente) da grafie reattive tipo *andectare*.²⁵

Invece da CL e PL è ben documentato il solo passaggio a [kj] o [c], con qualche resistenza in parole come *piana*, *piacza*, *piino* e *pingi*. Notevole che i grafemi <chy> e <pi> non hanno quasi mai assorbito la successiva vocale omorganica, specie se tonica: si hanno così, come visto, *chyince* e *piino*. Dal punto di vista fonetico, invece, manca, l'ulteriore evoluzione in [tʃ] che si osserva ancora oggi nell'area tra alta Campania e Lazio meridionale e che

con *vectorale* e *vectorali* (Iacobucci 2001-2002, p. 82); nell'Inventario di Fondi del 1404: *lenzoro* 'lenzuolo' (Pesiri 2010, p. 52).

²² Rohlf s 1966-69, § 235.

²³ Ivi, § 233: «A oriente e a Sud della Toscana la palatalizzazione si ha nelle Marche e in Umbria, e, attraverso il Lazio, fino in Abruzzo e nella Campania settentrionale»; qui «la palatalizzazione si verifica non soltanto davanti ad -i finale e ad i accentata immediatamente seguente, bensì anche davanti ad -u finale e talvolta pure davanti ad u lunga seguente». Cfr. Avolio 1992, p. 301; per la documentazione in testi antichi dell'alta Campania: Ciampaglia 2008, CLXXXII-CLXXXIII; Iacobucci 2001-2002, p. 86-87.

²⁴ Nei *Capitoli* di Carinola ci sono un paio di casi: *liticanti* e *recactiero* (Iacobucci 2001-2002, p. 77).

²⁵ Lo stesso accade nei *Capitoli* di Carinola (Iacobucci 2001-2002, pp. 57 e 98); invece l'assimilazione «è largamente rappresentata in Fuscolillo, (con il relativo sviluppo di grafie iper-corrette [...])» (Ciampaglia 2008, p. CCX).

doveva essere già medievale; una testimonianza di tale avanzamento si ha per esempio nella scrittura del notaio Bernardo De Bonis, massaro a Carinola nel 1472-74: *ciovi, ciovame, ciamato, ciovare, siccio, copercio, ciavacteri e cioppo*.²⁶

Ancora tra i nessi, la [l] tende a velarizzarsi, ma la coppia *cauce* (con *cauze* e *caucze*) ‘calce’ e *calce* (con *calcze*) ‘calze’ può essere considerato un effetto di oscillazioni locali e non napoletane.²⁷ Inoltre la costante presenza di <qu> nei dimostrativi può essere un effetto di mode toscane o mediane oppure un latinismo grafico, contro il [k] di molti testi napoletani, scritto con <ch>.²⁸

Segnali contrastanti, infine, arrivano anche dal raddoppiamento di [m], ben attestato, ma con qualche oscillazione (*cemmenta* e *ceme(n)ta*; *chyovame* e *chyovamme*, *commenza* ecc. e *comenza*), e alcune eccezioni: *accimator(e)*, *accimatura*, *cementara*, *rame*, *semenare*.²⁹

²⁶ Cfr. Ferrara 2014-2015, pp. 93, 94, 100, 102, 108, 118, 119. Voci del verbo *ciamare* e il sostantivo *restoccie* nei *Capitoli* di Carinola (Iacobucci 2001-2002, pp. 89 e 93; ma *restoccia* è forma di tutto il meridione: cfr. AIS 1461 ‘le stoppie’); altra parca documentazione in Fuscolillo (Ciampaglia 2008, pp. CLXXXVII sgg.); in area oggi mediana, si deve partire da due occorrenze romane (1370 circa) di -CL- > [tʃ] indicate da Formentin 2012, p. 51-52; poi altri casi emergono dal carteggio Vaianese (Palermo 1994, p. 64); in Domenico Gallinella c’è l’isolato *cioccia* (Giuliani 2010, p. 43); in Bellezze Ursini *fatuciera*, *vecia* (Trifone 1988, p. 92); il tratto è, infine, demotico nel Seicento nello *Jacaccio*. La storia della diffusione del fenomeno in quest’area si legge in Montuori 2002; una ricostruzione complessiva in Barbato 2005.

²⁷ Cfr. rispettivamente Barbato 2023, p. 144 e Formentin 1998, p. 221. La velarizzazione è presente nell’isolato *autro* nei *Capitoli* di Carinola (Iacobucci 2001-2002, p. 81).

²⁸ In Loise De Rosa è quasi costante <ch>: Formentin 1998, p. 199. Il nesso primario kw- davanti ad *a* passa regolarmente a [k] nell’isolato *ca* ‘che’: «desse ca me nde voleva dare tucta la sum(m)a» (p. 210); situazioni simili nei *Capitoli* di Carinola (Iacobucci 2001-2002, p. 78) e in Fuscolillo (Ciampaglia 2008, p. CLXXIII).

²⁹ In Loise De Rosa il raddoppiamento c’è quasi sempre: Formentin 1998, pp. 84-85; lo stesso capita in Fuscolillo (Ciampaglia 2008, p. CCXXVIII). Nei *Capitoli* di Carinola -mm- < -M- non

Nella morfologia nominale, è ben conservata l'alternanza di genere in molti nomi di unità di misura: hanno il singolare maschile in *-o* e il plurale femminile in *-a* *braczo, carro, centenaro, moyo, rotulo, thomolo*; sia m.pl. sia f.pl. *grani* e *grana*. Invece c'è il solo f.pl. in *decine* (cfr. *ad vocem*); sono probabilmente maschili i pl. in *-i* ed *-e* di *palmi* e *passi*; sicuramente maschile il plurale (metafonetico) in *-e* di *pise*. Tra gli strumenti utilizzati per la misurazione, ci sono i pl. *arczola, copella, rogangna* e forse *caudara*; al m. *quartuczi* e *sostare*. Tra i frutti c'è *pera* pl.³⁰

L'articolo maschile è sempre *lo*.

Nei verbi, all'infinito presente sono attestate forme delle quattro coniugazioni: oltre ad *-are*, si hanno II *accadere, avere, tenere, volere*; III *abacter(e), recoglyere, vendere*; IV *coperire, fornire, servire, vestire*.

Al pres. indic., la 3°p. ha *-a* alla I con.; le altre coniugazioni, che non si distinguono tra loro, hanno *-e*; la 6°p. rispettivamente presenta *-ano* ed *-eno*.

All'imperf. la I con. conserva *-v-*: quindi 3°p. *-ava*; 4°p. *-avamo*; 6°p. *-avano*; nelle altre coniugazioni, invece, tra vocali diverse la *-v-* dilegua: 3°p. *-ea* ed *-ia* (anche *-iva*); 4°p. *-eamo*; 6°p. *-eano*. La persistenza di *-ia* e la non generalizzazione di *-ea* alla 3°p. è un dato non ignoto ai testi napoletani, dove la variazione era libera.³¹ Il dileguo di *-v-* è invece quasi del tutto escluso dalle scritture più schiettamente locali.³²

Al pass. rem., la 1°p. ha *-ay* alla I con. e *-ive* alla IV (*recepive*); la 3°p. presenta *-ao* nella I con., mentre ha *-eo* nella II e *-io* nella IV: la distinzione in questa ultima coppia ha un aspetto trecentesco, e quindi arcaico, a Napoli, dove nel XV secolo si è generalizzata la forma con *-i-*.³³ La 4°p. ha generalizzato

occorre quasi mai (Iacobucci 2001-2002, p. 104). Il tratto è incostante anche in Nicola di Bojano (Barbato 2023, p. 145).

³⁰ Nei *Capitoli* di Carinola ci sono *poma* e *tomola* (Iacobucci 2001-2002, p. 107).

³¹ Barbato 2001, p. 209.

³² Solo pochissimi casi ha De Rosa (Formentin 1998, p. 353); minoritarie le occorrenze in Fuscolillo (Ciampaglia 2008, pp. CCXXXIX-CCXLI).

³³ Barbato 2001, p. 213.

la forma in *-emmo*: I *accactem(m)o*, *donemmo*, *levemmo*, *mandemmo*, *pesemmo*; II *potemmo*; III: *mectemmo*, *promectemmo*, *refondemmo*, *vendemo*; IV: *coperem(m)o*; la 6°p. vede la prevalenza di *-aro* alla I con.; un caso isolato di *-arone* (*mancarono*); tre volte *-ero*: *accon(p)ang(n)ero*, *caczero*, *sonero*, forma esclusiva delle altre coniugazioni: III *vendero*; IV *vestero*. L'omogenea prevalenza di *-e-* alla 4°p. e la sua persistenza alla 6°p. nella I con. costituiscono il tratto più fortemente anti-napoletano del testo.³⁴

Problematico *levane* 'levarono', forse errore di copia. Le forme forti sono sigmatiche: cfr. le 3°p. *adosse* 'addusse', *recolce* 'raccolse', *desse* 'disse'.

Al congiuntivo presente sono solo le forme di *dovere* (*debia* e *debiano*) e *potere* (*poczano*). L'imperfetto ha la 3°p. in *-asse* (I con.) o *-esse* (III con.); la 6°p. in *-assero* (I con.) ed *-essero* (IV con.).

Nei verbi irregolari, annoto ciò che non è attestato in testi schiettamente napoletani come LDT o De Rosa: *avemo*, che è in Brancati, contro *avimo* di De Rosa. Mentre *dede* 'dette' è già in LDT,³⁵ invece *demmo* in AGLIO è umbro e abruzzese, oltre che toscano. L'imperfetto di *dovere* (*debea* e *devea*, inoltre *debeano*) mostra il dileguo della *-v-* nel morfema del tempo, e la persistenza di *-b-* in quello lessicale, forse per influsso mediano. In *essere* è isolata la

³⁴ In Campania la vocale *-e-* nella IV e VI persona della I coniugazione si annovera nel XV secolo nei conti della masseria di Carinola (*assenero*, *manchero*, *aconzero*, *portero*, *pesero*: Ferrara 2014-2015, pp. 45, 118, 191, 206, 219), ma non nei coevi *Capitoli*, di mano cinquecentesca (Iacobucci 2001-2002, p. 110); nella corrispondenza di Onorato III Caetani di Sermoneta in lettere del 1461 («sapete ve mandemmo»; «neghemmo»: Caetani 1927, pp. 127-128 e 141); nel XVI secolo nel canonico suessano Fuscolillo (Ciampaglia 2008, pp. CXLII, CCXLIV e CCLVI, per un caso di *-emmo* alla 4°p. e, più diffusamente, per *-ero* alla 6°p. e per il gerundio della I con. in *-enno*). In testi di altre aree come la Sicilia (Barbato 2007, § 73) e il Salento (Sgrilli 1983, p. 148) le forme con *-e-* si registrano nelle coniugazioni diverse dalla prima. Oggi *-e-* nella I coniugazione si trova nei dialetti del Lazio meridionale (Rohlf 1966-69, §§ 570, 573 e 576) e della Campania settentrionale (Maturi 2002, pp. 199-201; AIS 1697); per Rieti e l'Abruzzo occidentale e il molisano (con *-emmo* ma senza *-ero*) cfr. rispettivamente Vignuzzi 1988, p. 626 e Marinucci 1988, p. 648.

³⁵ Ledgeway 2009, p. 412; cfr. la documentazione della forma in AGLIO.

presenza di *fu* contro il locale *fo*.³⁶ Al perfetto di *fare* e *potere*, non sono meridionali *facemmo* e *potemmo*. La 6°p. del presente di *stare* è il mediano *stao* (cfr. il glossario, anche s.v. **restare*).

L'unico caso di infinito coniugato è con soggetto controllato, quindi di tipo poco comune:³⁷ «promecteno darenò» p. 307.

L'accordo dei participi con i nomi è in genere -o al m.s., -a al f.s., -e oppure -i al m.pl., -e al f.pl. L'ambiguità dell'uscita -e può provocare incertezze sull'interpretazione dell'accordo.

L'accordo è talvolta ambiguo perché la vocale finale è abbreviata con un segno polisemico. Perciò l'editore moderno ricostruisce diverse vocali. Alcune oscillazioni potrebbero essere originate dalla restituzione della vocale operata dall'editore. Per esempio in «p(er) certi ferri ch(e) ha ferrat(o) a le bestie de la eccl(es)ia» (p. 228), contro «p(er) certi ferri ch(e) avea ferrati a le bestie de la eccl(es)ia» p. 257 (e cfr. **inprestare*, **scompetare*). Talvolta, quindi, si potrebbe proporre un altro scioglimento.

In caso di sintagma preposizionale costituito da unità di misura + *de* + materiale, gli aggettivi e i participi si accordano prevalentemente con il determinato; per es., al singolare: «car(r)o i de cem(m)enta accactato» p. 297, «uno carro de rapilli accactato» p. 299; «carro uno de caucze accactato» p. 299; al plurale: «doi carra d(e) cauce accactate» p. 296; «carra iiii de caucze accactate» p. 299; «carra tre d(e) caucze accactate» p. 299. Al m.pl. «barrile viii de vino accactati» p. 256; «xv tortane de pane accactati» p. 257. Da correggere, per errata lettura: «una oncza de filio accactata» p. 283 (nell'ediz.: *accactato*). Talvolta un'interpretazione può essere dedotta dalla semantica: «tre centenara de imbrice assuct(e)» 'di tegole asciutte' p. 294. Ambiguo il caso di «carra III de caucze ch(e) ce àve venduta» p. 300: l'accordo sarà con il determinato *caucze* 'la calce' o con *carra*, attraverso una desinenza che mantiene l'-a del neutro? Lo stesso vale per questo altro contesto: «bracza xvi de tela (con)parata p(er) mano d(e) loh(ann)ello da Renza de

³⁶ Barbato 2001, p. 224.

³⁷ Ivi, p. 280.

Av(er)s(a)» p. 257.³⁸ Di solito, con i nomi di genere alternante al plurale il “bersaglio” concorda al femminile. Rara, ma non assente, la presenza di *-a* nel tipo cristallizzato: «deve dar(e) tanta chyerchye quanta ne fo necessario a la ecc(les)ia» p. 234.

Meczo è sempre maschile, perché riferito al singolare; quindi, come si ha «uno rotulo (et) meczo de caso» p. 259, allo stesso modo si hanno «doy moya (et) meczo de t(er)ra» p. 202; «rende [...] grana dudice (et) meczo» p. 207; «octo centenara (et) meczo de tort(e)» p. 290.

Il participio può accordarsi con l’oggetto, anche nei verbi inergativi, ma sono sempre possibili le oscillazioni: per es. «carra vi de caucze ch(e) ce àve venduto» p. 295 e «carra III de caucze ch(e) ce àve venduta» p. 300; nella stessa frase: «uno massal(e) (et) uno pistolario ch(e) li ave ligat(e) (et) cop(er)to ad soy spes(e)» p. 278.

Per descrivere il lessico del registro contabile, può essere utile fornire, preliminarmente, una panoramica della formazione dei nomi attraverso la suffissazione, molto vivace.³⁹ Il suffisso zero si trova in deverbali come *accacto* e *cerca*; dubbio *calecta* (se è da *calettare*; forse è da leggere *caletto*: cfr. *ad vocem*). Di derivazione gallo-romanza è *-aggio*, in francesismi come *beveragio* e in neologismi formati in Italia come *maritagio*.⁴⁰ Il suffisso *-ale* è usato per formare solo nomi: di uno strumento (*aurinale*, *cingnale*, *missale*) o di un luogo (*sepporticale*, *speciale* e, ormai opacizzato, *spitale*).⁴¹ Invece *-ano* forma l’antico e ben diffuso nome *peczolana*.⁴² Ha valore collettivo *-ame* (e la forma locale *-amme*) in *chyovame* e *chyovamme*.⁴³ Già in latino, al significato di processo connesso a *-mento* si è affiancato quello più concreto di effetto di un’azione: *commandamento*, *concedemento*, *coperemento*,

³⁸ Sul neutro alternante in napoletano antico cfr. da ultimo Delfino 2023.

³⁹ Analoghe manifestazioni sono segnalate in area mediana da Vignuzzi 1994, p. 339 e n. 42.

⁴⁰ Rohlfs 1966-69, § 1060.

⁴¹ Ivi, § 1079. Per *speciale* resta un margine di incertezza: cfr. la voce nel glossario.

⁴² DI 3,828-829.

⁴³ «Non esprime più una nozione astratta ma un’idea collettiva» (Rohlfs 1966-69 § 1087).

guarnimento, pedemento, servemento, sopplimento, testamento.⁴⁴ Raro e attivo solo con funzione giuridica l'esito di -ANTIA in *obliganza*. Da -ARIUS si ha -aro in strumenti (*caudara*), unità di misura (*centenaro, miglyaro*), professioni (*ferraro, fonaro, massaro, merczaro, notaro, rammaro*), luoghi (*arnaro, campanaro, cellaro, granaro, pollaro, sostare*); le forme in -ero sono di origine ibero-romanza (*montero*) o gallo-romanza (*sommero, torceri*); anche le forme dotte o semi-dotte in -ario possono indicare oggetti (*breviario, pistolario*) o persone (*alario*) o astratti (*salario*), mentre il femminile ha una funzione collettiva (*lominaria e lomminaria*).⁴⁵ Da -ENSIS deriva -ese, per nomi di mestiere come *carrese* e *mandese* o per aggettivi deonomastici come *cecilese*.⁴⁶ Ha significato collettivo per opere edilizie il suffisso -ata (*gradiata, palaczata*), per gli alberi -eto (*oliveto*).⁴⁷ Il suffisso -tore, con il maschile plurale metafonetico, nasce in genere da temi del participio per formare *nomina agentis* (*accimatore, cercatore, conczatore, faticaturi, frabricatore, habitatore, pegnetore, stramotatore, vendignaturi; audituri, factore*);⁴⁸ allo stesso modo è molto frequente -tura per indicare le azioni: *accimatura, chyavatura, conczatura, increspatura, inporfetatura, intonicatura, mondata, paratura, portata, presentatura, solatura*;⁴⁹ questi deverbali costituiscono una delle cifre caratterizzanti del lessico amministrativo attestato nei registri contabili: per esempio, si trovano con frequenza anche nei quaderni dei Sindaci di Capua e nei conti della masseria di Carinola (1464-1466), dove, a proposito della lavorazione del lino, si trovano a poche righe di distanza pagamenti per la *mazoctatura*, la *spatulatura* e la *conducetura*, cioè, rispettivamente, per la battitura, la pettinatura e il trasporto del lino.⁵⁰ Invece -uro (< -ORIUS) serve

⁴⁴ Ivi, § 1091.

⁴⁵ Rohlfs §§ 1072, 1111, 1113.

⁴⁶ Rohlfs § 1122.

⁴⁷ Rispettivamente Rohlfs §§ 1129 e 1135.

⁴⁸ Rohlfs § 1146.

⁴⁹ Rohls § 1119.

⁵⁰ Cfr. rispettivamente Montuori 2019, p. 273 e Ferrara 2014-2015, pp. 51-52.

a formare, dai participi dei verbi, i nomi di strumenti (*scorreturo, potaturi* pl.) o di luoghi (ancora *potaturi* pl., *spoglyaturo*).⁵¹ Raro l'uso di *-zione* (*reparacione*). Per *-icza* si ha il nome di mestiere *notricza*.⁵²

Gli alterati formano molti lessemi: i diminutivi da *-etta* (*barrecta, carrecte, cassecta, scarpecte*) sono in concorrenza con quelli ben più comuni da *-ella* (*aurechuelle, chyancele, citella, genella, gonnelle, panatella, scotelle, zabactelle, zagarella*; in forma che sincronicamente può apparire ampliata *concolella*);⁵³ nelle coppie di lessemi formati con entrambi i suffissi ci può essere o meno sinonimia (e, comunque, nella ridondanza appare un pizzico di espressività): *poverecta* e *poverella*; *casecta* e *caselle*. Al maschile manca *-etto*⁵⁴ e c'è solo *-ello* (*cantarello, cerczello, cistelli, gonnello, pannello, zabrello*), talvolta in forme ampliate (*cantilicelli, fonicello, travecello; iopparello; chyuppetelli*); invece *-ino* appare nel solo *casalino*.⁵⁵ Molto frequenti *-ola* e *-olo* (*figlyola; figlyolo, lanayolo*; e per strumenti: *arczola, oglyarulo*).⁵⁶ In posizione postonica, dal suffisso diminutivo latino atono *-ulus*, si ha *-olo* o, per latinismo, *-ulo*: *chyactole, chyancole; bròcculi, calcolo, guindolo, quaternolo, tegulo*.⁵⁷ Altri diminutivi sono *marczullo*,⁵⁸ e *mantelluczo, quartuczi*.⁵⁹ L'accrescitivo è *-ONE*, spesso già cristallizzato in

⁵¹ Rohlfs 1966-69 § 1117. A Carinola *manciatore* pl.: Ferrara 2014-2015, p. 106.

⁵² Rohlfs 1966-69 § 1038. A parte va *sepperlicza*.

⁵³ «Si noti che le forme ampliate sono più popolari e più frequenti del semplice *-ello*» (ivi, § 1082).

⁵⁴ «Notevole è l'assenza quasi totale del suffisso *-etto* nel Meridione» (ivi, § 1141).

⁵⁵ Infatti il suffisso *-ino* non è popolare nel Mezzogiorno: ivi, § 1094; Barbato 2001, p. 554.

⁵⁶ La forma in *-ulo*, napoletana e metafonetica, presuppone, eccezionalmente, una *o* chiusa < *ō* (ivi, § 1086); per l'allotropia napoletana del tipo *figliulo* e *figliuolo*, cfr. Formentin 1998, p. 125 n. 308.

⁵⁷ Rohlfs 1966-69 § 1085.

⁵⁸ Il suffisso, in genere piuttosto raro, ha trovato nel Mezzogiorno il suo più grande centro di irradiazione» (ivi, § 1084).

⁵⁹ Qui il valore diminutivo si è ormai opacizzato (ivi, § 1041).

latino e poi in lessemi romanzi (*bastune, meluni*; inoltre *ascione, breczone, cantune, fauczone, gactuni*); la medesima funzione accrescitiva ha *-azo* (*catinazo*).⁶⁰ Non ha valore peggiorativo *-astro*, che può indicare «animale ancora giovane, ma senza significato peggiorativo»:⁶¹ *pollastra, pollastri*.

Due sono i composti: *cescarene* e *gractacaso*.

4. La geografia del lessico del Bancale

Dal glossario raccolto di seguito (§§ 5 e 6), emerge l'esistenza di un fondo di lessico appartenente all'uso comune e al dominio della vita quotidiana che i testi campani e napoletani condividono con gli altri volgari d'Italia, soprattutto toscani, mediani e meridionali: sono parole che, se hanno una lunga continuità di vita, non sono problematiche dal nostro punto di vista, interessato principalmente all'estensione dell'uso dei termini nello spazio.

Qualche volta, la presenza di parole di ampia diffusione areale è il segno dell'ingresso di innovazioni più o meno recenti e di gran successo, che si sovrappongono a strati lessicali più antichi. Questi ultimi talvolta possono essere ancora vitali, come si vede nel caso della compresenza di (quasi) sinonimi: *asino* e *somiero*, per esempio, e, con più marcate implicazioni geo-linguistiche, la mediana *fratta* e la panitaliana *sepe*.

In alcuni casi i termini sono comuni a un'ampia area italo-romanza perché appartengono a settori speciali, storicamente sovra-regionali. Per esempio, le parole della burocrazia e dell'amministrazione risalgono quasi sempre a un fondo comune e, eventualmente, hanno carattere locale solo nel significato o nel riferirsi a un'istituzione esclusivamente regnicola. Eccezionale è, in questo ambito, *staglio*, termine solo meridionale con una duplice specializzazione semantica. Più frequente, invece, è trovare forme locali di termini sovra-regionali, come *alario* o *baglyvo*. Non mancano, ovviamente, innovazioni provenienti dall'esterno, in special modo dal mondo ibero-romanzo, come *montero* o *mando* e, forse dal francese, *obliganza*.

⁶⁰ «In Italia settentrionale e meridionale prevale la funzione accrescitiva, in Toscana e in Sicilia la funzione peggiorativa» (ivi, § 1037).

⁶¹ Ivi, § 1127.

Una situazione molto simile vale per le parole che indicano le unità di misura: esse sono quasi sempre condivise con altre aree d'Italia, mentre, com'è ovvio, i valori corrispondenti sono locali: si veda, a corredo dell'edizione, il riassunto di Razzino (2020, p. 178).

Anche nel lessico delle piante destinate all'alimentazione umana o animale non ci sono termini solo locali. Gran parte delle parole è condivisa dalla quasi totalità dell'area italo-romanza. Invece sono esclusivamente meridionali (e non solamente campani) i soli *bròcculi*, *cetrangoli*, *chyuppetelli*, *cococze*, *foglya*.

In altri settori del lessico è meno raro trovare tipi che hanno una circolazione circoscritta all'Italia meridionale o a una parte di essa. Nell'alimentazione, per esempio, ci sono i meridionali *tortane* e le napoletane *cestunee*, insieme a *paratura* o *ngongole*, oltre a *pane de pucza*, che deve essersi irradiato attraverso il lessico del commercio. Nell'agricoltura, ancora, *starcza* e *marczullo* non superano i confini del Regno.

Dalla redazione del glossario emerge anche che sono molto poche le parole del registro capuano prive di riscontro in testi napoletani o nel dialetto urbano contemporaneo.

Di grande interesse sono quei lessemi pertinenti all'Italia centrale: per il lavoro rurale, **stramotare* e *stramotatore*; nella tessitura la *triana* e le *zabactelle*; tra gli strumenti gli *scactune*, le *sebocte*; per l'edilizia i *corrente*, le *loge*, il *trasando*.

La presenza di termini di diffusione prevalentemente mediana o circoscritti ad areole dell'alta Campania, del basso Lazio, di una parte degli Abruzzi si manifesta raramente. Nell'agricoltura si ha *arnaro*, nell'alimentazione il *caso cecilese* e la *panatella*, tra gli strumenti lo *scorczo*.

Eccezionale è, invece, il caso del lessico delle costruzioni e dell'edilizia. Sembrano avere una diffusione limitata all'alta Campania e poco oltre i seguenti termini relativi al lavoro edile: *calecta*, *cementara*, *cescarene*, *chyancelle*, *granaro* ('soffitta'),⁶² *inporfetatura*, e, forse, anche *mandesiare*,

⁶² Per un analogo slittamento di significato, cfr. VSI *déi* 'soffitta, vano sotto il tetto'.

primecile, rapillare, revoltare, scorreturo, sepporticale. Moltissimi sono i termini panmeridionali, come *mandese* o *scarropare*, e in numero quasi equivalente sono quelli di irradiazione specialmente napoletana o campana, come *genella*; queste talvolta sono in competizione con le parole che hanno avuto diffusione nazionale: si ha così da un lato *orne* e *sammenta* e dall'altro *soglia* e *latrine*; oppure, in relazione a termini circoscritti ai dialetti dell'area centro-meridionale, nel testo sono compresenti l'alto-campano *chiynce* contro i più diffusi *pingi* (e *imbrice*). Questa singolare caratterizzazione del lessico relativo all'edilizia comporta un maggiore sforzo espositivo nel commento alle voci del glossario ma anche la raccolta di un buon numero di parole locali di lunga continuità.

Nel complesso, quindi, l'analisi mostra che il lessico materiale, commerciale e giuridico di un testo quattrocentesco geograficamente periferico come il registro contabile dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua sia un documento sincero, attendibile e prezioso del lessico storico del napoletano. In base agli obiettivi esposti all'inizio del saggio, il glossario attesta termini in gran parte comuni con il lessico dei testi napoletani coevi. Si tratta, in misura progressivamente minore, di parole presenti nell'intera area italo-romanza; di termini di diffusione meridionale, inclusa la Sicilia; di lessemi circoscritti alla parte peninsulare dell'Italia meridionale; raramente, invece, la condivisione è limitata alla sola Campania. In tali casi, allo stato delle attuali conoscenze, è difficile distinguere tra parole importate da Firenze, quelle irradiate da Napoli e quelle che dalla periferia campana sono entrate nel lessico cittadino: un elemento utile a orientarsi può essere il dominio d'uso a cui appartiene la parola. Di diffusione comune a Napoli e Capua sono anche i prestiti, soprattutto quelli recenti di origine iberoromanza.

Quando le parole del testo di Capua non sono condivise dai testi napoletani, si manifesta a livello lessicale un interessante documento di alterità geo-linguistica.⁶³ Bisogna distinguere tra parole che sembrano aver

⁶³ Pertanto l'indagine assume caratteri affini alle speculazioni sull'appartenenza areale del lessico della settecentesca *Raccolta di voci romane e marchiane* (Merlo 1932) e alternati-

mantenuto nel tempo una circolazione circoscritta alla sola Terra di Lavoro da quelle per le quali esiste una correlazione tra la discontinuità rispetto al napoletano e l'affinità con l'area abruzzese e mediana: queste ultime sembrano appartenere al lessico tradizionale locale e quindi appaiono ai nostri occhi come i testimoni della resistenza all'irradiazione della lingua usata a Napoli. In alcuni casi il termine usato nel testo capuano e assente a Napoli sembra avere documentazione anche toscana (e veneta), così da costituire un segno di "italianizzazione" lessicale che prescinde da quanto accade nella capitale del Regno.

Questo piccolo nucleo di lessemi non napoletani si riduce progressivamente nel tempo: solo per una parte di questi termini è stato possibile fare riscontri con il repertorio di Manna 1588 e con i vocabolari dialettali odierni. Sono parole che evidentemente hanno sofferto la concorrenza dei sinonimi di irradiazione napoletana o italiana oppure di prestiti stranieri, finendo così ai margini dell'uso. Ma per avere dati meno imprecisi sarebbe necessario moltiplicare le indagini lessicali sui documenti successivi conservati a Capua e in genere nella Campania settentrionale.

Per la compilazione del DESN tutta questa componente lessicale estranea al napoletano è molto utile perché testimone di una geo-sinonimia campana non sempre disponibile in sincronia e non raccolta né discussa in modo sistematico.⁶⁴ Come già detto (Montuori 2022), tali termini non vanno espulsi dal DESN ma a loro va destinata una presenza nelle note e, se necessario, anche nel lemmario, con una trattazione espositiva e documentaria specifica e alternativa rispetto al lessico napoletano.

vi rispetto agli sforzi di trovare affinità lessicali in aree dialettali oggi separate e limitrofe (cfr. per es. Bruschi 1988 e 1989; Pesini 2020). Sulla diatopia del lessico dei testi antichi italo-romanzi cfr. Burgassi–Guadagnini 2019, pp. 13 ss.; Giuliani 2022; Giuliani 2023, specialmente alle pp. 20 sgg., in cui si enumerano alcuni rilevatori di diatopicità del lessico antico: i riscontri con i dialetti moderni, «le glosse di diversa area di uno stesso testo originale», le relazioni sinonimiche nel *corpus* di definizioni del TLIO.

⁶⁴ Per un primo tentativo di raccolta e di commento storico ed etimologico del lessico campano relativo all'abitazione cfr. La Marca 2022. Sull'importanza documentaria dei testi mediolatini cfr. da ultimo Ferrari 2024.

5. Criteri per la redazione del glossario

Il glossario riporta in ordine alfabetico le forme dei nomi, degli aggettivi e dei verbi attestati nel registro. Il lemma è in grassetto. Dei soli verbi si ricostruisce l'infinito, se non documentato; delle altre parti del discorso si eleva a lemma una forma-tipo documentata nel testo; in caso di forme attestate sempre con brachigrafie, a lemma lo scioglimento non viene segnalato. Si danno a parte gli elenchi dei numeri (cardinali e ordinali) e dei mesi. Sono state escluse le parole funzionali (congiunzioni, preposizioni, articoli) e gli onomastici. Del lemma si dà la categoria grammaticale e, dove necessario, una definizione o, più spesso, un sinonimo italiano. L'eventuale polisemia, abbastanza rara, è segnalata distinguendo i significati con cifre arabe.

Ogni voce ha una sezione documentaria, dove si riportano le forme (in corsivo) e alcuni dei contesti di occorrenza della parola a lemma, secondo l'edizione del testo: la forma in questo caso è sottolineata e si dà l'indicazione esplicita dello scioglimento delle abbreviazioni. Quando è rilevante, si segnala il controllo operato sul manoscritto oppure si commenta lo scioglimento dell'abbreviazione adottato dagli editori.

Conformemente all'obiettivo del lavoro (cfr. § 2), dopo un segno convenzionale (●) si riporta una breve nota, contenente l'indicazione della base etimologica e alcuni riscontri testuali e lessicografici.

La base etimologica, a meno che non segua una esplicita discussione, è tratta dai repertori specialistici: LEI (con LEI-Germ, LEI-Orientalia e DI), DELIN, EVLI, DEI, REW (con Faré), FEW (e, per la parte storica, anche Godefroy e TLFi), DCECH, DELCat. Cito sempre in modo esplicito la fonte dell'etimologia; per gli etimi tratti dal LEI rinvio al commento. In caso di trafilata non popolare, preciso se il termine è di mediazione dotta (o semidotta) oppure se è un prestito.

I riscontri hanno l'obiettivo di valutare l'uso della parola a Napoli nel tempo. In assenza, si cerca di delineare l'area di diffusione. Pertanto vengono citati GDLI e raramente TB per l'italiano e TLIO (o il *corpus* OVI) per le varietà italo-romanze antiche; talvolta si è ricorso ad AGLIO per commentare alcune voci verbali; segue De Rosa (nonché LDT, Ferraiolo e Scoppa 1512, 1526 e, raramente, 1550; Luna) per il napoletano antico; Rocco e D'Ascoli per il

napoletano moderno (raramente altri vocabolari, come Galiani o De Ritis); in casi di termini dell'edilizia si aggiunge Jaoul; eventualmente Izzo e Petrillo per la Campania settentrionale odierna; e inoltre Argenziano-De Filippis; De Blasi L.; Martone; Aurilio-Napoletano-Santoro per altri dialetti campani di oggi; frequente è il rinvio alle carte dell'ALS (e, in misura minore, dell'ALI); se necessario, si citano i dizionari dialettali dell'Italia meridionale: DAM, NDC, VDS, VS (e VSES). Sono frequenti i rinvii a testi quattrocenteschi di carattere contabile: Schirru 1997 per Napoli; Ferrara 2014-2015 (e Iacobucci 2001-2002) per Carinola; Gennari 2006 per Marcianise; più raro il ricorso alle fonti delle due biblioteche digitali di cui si avvale il DESN, per cui cfr. Iacolare 2023 e Di Bonito-Maggi 2024. Per lo scioglimento di molte abbreviazioni e sigle si rinvia ai due repertori testuali citati e a quello lessicografico (Buccheri-Lepore 2023).

Il solo rinvio a TLIO, eventualmente con Rocco e D'Ascoli, è segno di una diffusione continua e non problematica del termine nell'area italo-romanza e napoletana. Quando necessario, sono state date informazioni complementari di tipo documentario, etimologico, storico-linguistico e geo-linguistico. L'assenza di tali annotazioni implica che il lemma ha una diffusione ampia e continua e, tutto sommato, non problematica nei testi italo-romanzi. L'accumulo di informazioni cerca di risolvere casi incerti o dubbi.

Fra i termini esclusi dal glossario, segnalo le preposizioni *canto* e *iunto* 'lungo, accanto a': «canto la strata» p. 291; «àve q(ue)st(e) fine iunto la t(er)ra de lo di(c)to notar(o) lac(obo), iunto la via puplica» p. 219; «sopre a le potheche de li ferrar(i) iunto la Lagonara» p. 299; si veda al proposito TLIO *giunto* § 2.5, con un esempio di *iuncto a* tratto da LDT.

I nomi dei mesi sono: *gennaro* e *iennaro*, *frebaro*, *marczo*, *aprile*, *magio*, *iunio* e *iungno*, *iulio*, *augusto*, *septembre* e *septe(m)bro* e *soctembro*, *octubro* e *octufro*, *novembro*, *decembro* e *docembro*. In latino, al genitivo: *ian(ua)r(i)i*, *februarii*, *marcii*, *aprilis*, *maii*, *iunii*, *iulii*, *aug(u)sti*, *decembris*.

I numeri cardinali: *uno* m., *una* f.; *duy* m. e, con minor frequenza, *dui*; eccezionale *doy*: «doy passi di prato» p. 284 *doe* f. e *doy* e, con minor

frequenza, *doi*; raramente *duy*: «*duy bucte de vino*» p. 257;⁶⁵ «*duy store*» p. 279; «*duy perne*» p. 283; per *nappe* cfr. *ad vocem*; *tre* e, raramente il residuo neutro *trea* (accordato con *grana* ma anche con *anni*);⁶⁶ *quattro*; *cinque*; *sey*; *secte*; *octo*; *nove*; *deyce*; *undece*; *dudice* e *dudici*; *sidice* e *sidece*; *decesece* e *decesece*; *decidocto*; *vinte cinco*; *octanta*; *novanta*; *cento* (e *ciento*). Tra gli ordinali si trovano: *primo* m., *prima* f.; *secondo* m., *seconda* f.; *tercza* f.; *quarta* f.; *nona* f.; *decima* f.; *undecima* f. Tra gli aggettivi possessivi si trovano m. *suo*, pl. *soy*, f. *soa* e isolato *sua*, pl. *soe*, *soy*, *ssoy*.

6. Il glossario

abactere v. 'detrarre'; infin.: «tene una potecha p(er) t(a)r(i) xx [...] de la quale potecha se nde vole abacter(e) tarì cinq(ue) p(er) la stalla ch(e) nce tene le bestie de la eccl(es)ia» (p. 228). • Lat. ABBATTĒRE (LEI 1,68). Termine della contabilità, ben attestato in testi fiorentini e veneti (TLIO *abbattere* § 9; LEI 1,63 *abbattere* 'abbattere, bacchiare; buttare giù'; cfr. anche TLIO *bàtttere* § 4 e LEI 5,431 *batt(u)ere* 'percuotere'). Rocco *abbattere*.

abbate m. 'abate' p. 204 ss. • Latinismo dal lat. ABBAS, -TIS (LEI 1,53). TLIO *abate* § 1. Rocco *abbate*. D'Ascoli *abbate*.

***abesognare** v. 'necessitare, servire'; indic.pres. 6°p. «deve refare a la eccl(es)ia tuct(e) li cam(m)ine ch(e) abesong(n)ano a le cam(m)are de la d(i)cta frabica» p. 304; pass.rem. 6°p. «doy chyave ch(e) abesong(n)aro ad Martonna» p. 284. • Basso franco antico **bisun(n)i*, con la mediazione del lat.mediev. BISŌNĬARE (LEI-Germ 1,906). La forma con *a-* è, in antico, panitaliana (TLIO *abbisognare*; LEI-Germ 1,901-903 **bisun(n)i* 'cura', lat. mediev. *bisonium* 'impedimento, necessità'); con *-e-* in protonia era ben diffusa in area mediana e in Campania e ancora oggi è vitale a Napoli (Rocco *abbesognare*; D'Ascoli *abbesognà*); in Campania settentrionale: Petrillo *abbisugnà*.

⁶⁵ Cfr. Ledgeway 2009, p. 122 n. 2.

⁶⁶ Nell'*Inventario* di Fondi del 1404: «camisi trea» (Pesiri 2010, p. 52); per l'Italia settentrionale cfr. Manni–Tomasin 2016, p. 37.

***accactare** v. 'acquistare'; pass.rem. 3°p. «p(er) una t(er)ra ch(e) accactao» p. 226 ss.; accathao p. 218; 4°p. «para nove de scarpecte ch(e) accactem(m)o a le citelle» p. 256; part.pass. *accactato* p. 263 ss.; pl. *accactati* p. 256 ss.; «duy nappe accactat(e)» p. 283 (ss.); f. «una casa et potheca [...] che fo accactata ducati cento» p. 254 ss.; pl. «xī para de patite p(er) le citelle accactat(e) da D(o)m(en)i co Sarracino» p. 270 (ss.).

● Lat. *ACCAPTARE (LEI 1,247). In antico si trova in testi di tutta la penisola (TLIO *accattare* § 4). De Rosa **accattare*. Nel XV secolo è voce stigmatizzata da Pulci come napoletana (Formentin 1998, **accattare*). Rocco *accattare*. D'Ascoli *accattà*. Nel XX secolo resta in uso in ampie aree nel Nord-ovest e nell'Italia meridionale dagli Abruzzi alla Sicilia (AIS cc. 822, 826, 1044; LEI 1,239 ss. *accaptare* 'comprare; acquistare'); nel Lazio meridionale convive con la forma locale di *comprare* (Avolio 1992, p. 308).

accacto m. 'acquisto': «Exito de lo accacto ch(e) fa la Nonciata» p. 254; «resta necto lo accacto» *ibid.* ● Da *accattare* (LEI 1,246). Termine diffuso in tutta Italia, anche nella lirica: TLIO *accatto* § 1; LEI 1,246 *accaptare* 'comprare; acquistare'. In un documento notarile napoletano del 1467 si trova *accapto* (Schirru 1997, s.v.). Rocco *accatto*.

accadere v. 'occorrere, avvenire': indic.pres. 6°p. «Exito de tucte spese ch(e) accadeno a la iornata» p. 255. ● Lat. ACCADĒRE (LEI 1,239). TLIO *accadere* § 1. Rocco *accadere*. D'Ascoli *accadé*.

accecte f.pl. 'piccole scuri': «uno guindolo (et) quactro astile de accecte (et) de zappun(i)» p. 276. ● Prestito dal fr. *hachette* (DEI *accetta*), parola di origine germanica (cfr. FEW 16,145). TLIO *accetta* § 1. De Rosa *acczecta*. Rocco *accetta*. D'Ascoli *accètta*. «Francesismo diffuso anche nei dialetti meridionali» (Barbato 2001, p. 304, *accepta*). Cfr. *astile*.

accimatore m. 'artigiano esperto nel radere i tessuti per renderne omogeneo lo spessore' pp. 214 e 225. ● Da *accimare* (cfr. lat. cŷMA: DELIN *cima*). TLIO *accimatore*, attestato solo a Pisa, e *cimatore*, di più ampia diffusione. De Rosa *acczimmatore* 'cimatore'. Ante 1632, G.B. Basile, *Cunto I* 7.11, p. 142: «Però non stare co lo cuoiero a pesone fra lo panno e l'azzimatore» 'Perciò non stare con la pelle in affitto tra il panno e il cimatore' (su questo

modo di dire cfr. Montuori 2014, p. 161). Rocco *accemmare*, *accimmare* (nonché *azzemmare*, *azzimmare*) e *accemmaturo*. D'Ascoli *azzimmà*, *azzimmaturo*, *azzimmaturo* ('forbici, cesoie').

accimatura f. 'rasura del pelo di un tessuto' p. 270. ● Da *accimare* (cfr. lat. CŶMA: DELIN *cima*). TLIO *accimatura* (solo in *Statuti pisani*) e *cimatura*. In un conto del 1487 del monastero napoletano di San Sebastiano *acimatura* (Schirru 1997, s.v.). Rocco *accemmaturo*. D'Ascoli *azzimmaturo*.

***acconczarese** v. 'accordarsi'; pass.rem. 3°p. «se acconczao co la eccl(es)ia» p. 263; part.pass. «se era acconczato co la eccl(es)ia» p. 291 (s.). ● Lat. *CŌMPTIĀRE (LEI 16,749). TLIO *acconciare* § 4.1. LEI 16,681 e 698 **cōmptiāre* 'preparare; trattare; collocare'. De Rosa *acconciare* (anche rifl.). Rocco *acconciarese co quarcuno* (s.v. *acconciare*). D'Ascoli *accuncià* (anche rifl.).

***acconpangnare** v. 'andare insieme, scortare'; pass.rem. 6° p. «li biffari ch(e) acco(n)pang(n)ero la bandera p(er) la t(er)ra q(ua)n(do) facem(m)o la lominaria» p. 280. ● Da lat. *COMPĀNIUS (LEI 16,246-247). TLIO *accompagnare*. L'abbondantissima documentazione del verbo è in LEI 16,219 ss. e, per l'area romanza, 247 *compānium*/**compānia* 'compagnia', **compānius* 'compagno', *companio* 'id.'. De Rosa *aconpangniare*. Rocco *accompagnare*. D'Ascoli *accumpagnà*.

acho f. 'ago': «una acho» p. 272. ● Lat. ACUS. Il femminile oggi è presente solo in aree conservatrici dell'Italia meridionale, come l'Abruzzo, la Calabria e l'Irpinia, ma in passato era più esteso (LEI 1,571 *acus* 'ago'; TLIO *ago* § 1 n. 2). De Rosa *aco* («di genere femminile»). Scoppa 1526 (*Tabula*): «aco piccola». D'Ambra *aco* (spesso al f.pl. *àcora*). Rocco *aco* (al f.pl. *acora*). D'Ascoli *aco m*.

***aducere** v. 'portare'; pass.rem. 3°p. «p(er) lo testamento ch(e) nce adoss(e) da Breong(n)a» ['Borgogna': De Rosa *Breongnia*] p. 258 ss. ● Lat. ADDUCERE (LEI 1,643). TLIO *addurre* § 1 (e LEI 1,641 *adducere* 'addurre'). La stessa forma *adosse* è in LDT (XXXV, p. 293). De Rosa **aducere*. Rocco *adducere*.

***adunare** v. 'far convenire in un luogo, raccogliere'; indic.pres. 3°p. «lohan(n)e Todisco, ch(e) aduna li pollitri, tene una casa» p. 234. • Lat. ADŪNĀRE, di probabile tradizione dotta (LEI 1,880). TLIO *adunare* § 1, con citazione anche da LDT (IV, p. 72). Cfr. anche LEI 1,874 *adūnāre* 'riunire, mettere insieme'. Rocco *adonare, adunare*. D'Ascoli *adunare*.

***aiustare** v. 'riparare, accomodare'; pass.rem. 6°p. «foro posti a lo pedemento de le poteche ch(e) se aiustaro ['furono riparate']» p. 297. • Derivato da *giusto* (dal lat. IŪSTUS; DELIN), cfr. lat.mediev. ADIUSTARE. TLIO *aggiustare*¹ § 1 (in testi mediani e toscani). GDLI *aggiustare* § 1. Rocco *agghiostare, agghiustare*. D'Ascoli *agghiustà*.

aiutare v. 'collaborare, fiancheggiare'; pass.rem. 3°p. «p(er) octo iornat(e) ch(e) nce aiutao ad vendeg(n)are» p. 288 (ss.); «lo caynato ch(e) l'aiotao como ad dissipolo» p. 308; 6°p. *aiutaro* pp. 277 e 293; part.pass. «p(er) doy altre iornat(e) ch(e) àve aiutat(o) de coperire (et) frabricar(e)» p. 301. • Lat. ADIUTĀRE, di tradizione dotta (LEI 1,733). TLIO *aiutare* § 1. De Rosa *aiutare*. Rocco *ajotare, ajutare*. D'Ascoli *aiutà*.

alario m. 'ufficiale di nomina cittadina al servizio del capitano, detto *erario*': «alario de Capua» p. 218. • Latinismo dal lat. AERĀRIUS (LEI 1,1111), con passaggio di *e-* ad *a-* e dissimilazione *r-r > l-r* (Rohlf's §§ 130 e 328). Senatore, *Quaderni*, pp. 546-548, con molte occorrenze di *regio arario* o *alario*: p. 853 (n. 377), p. 856 (n. 386), p. 858 (n. 390), p. 859 (n. 394). REW 242a *aerārius* 'Schatzverwalther (tesoriere)'. TLIO *erario*¹ § 2. LEI 1,1111 *aerārius* 'pertinente al rame; pertinente alla moneta', con attestazione nel dialetto di Gessopalena (CH) *alàrjie* 'amministratore di beni feudali'. La stessa forma è anche in napoletano ne *La farza de li massari* di Velardiniello (XVI-XVII secolo): «lo tornava da Somma co lo Alario». Galiani *alarejo* ed *alario* 'erario'. Rocco *alario* 'erario'.

***alloare** v. 'noleggiare'; congiunt.imperf. 3°p. «se alloasse lo cavallo» p. 277. • Lat. ALLOCĀRE (LEI 2,169). TLIO *allogare* § 2. Per il nap. in genere si trova -g-, a cominciare da un volgarizzamento quattrocentesco di Esopo (Gentile 1988, *allogare*). Scoppa 1526, p. 128 *allogatore, allogato*. Rocco *allogare*. Ma De Rosa ha **alloare*. Izzo *allucà* 'allogare: sistemare in un luogo'.

altro agg. pp. 286 e p. 301; pl. *altri* p. 241 ss.; f. *altra* p. 207 ss.; pl. *altre* p. 285 ss.

andare v.; infin. p. 219; pass.rem. 3°p. *andao* p. 259 ss.; 6°p. *andaro* p. 258.

- Lat. AMBULĀRE (LEI 2,744). De Rosa *andare*. «Tranne che in Sicilia il tipo lessicale *andare* esiste nei dialetti meridionali solo come verbo non suppletivo con significati speciali, cfr. LEI 2,605-606 [*ambulāre* ‘muoversi, camminare’]. L’uso suppletivo è comunque diffuso nei testi antichi meridionali (ib. 607 [...])» (Barbato 2001, p. 315, *andar*).

andectare v. ‘pulire’; infin. «*andectar(e)* la d(i)cta starcza» p. 290; indic. imperf. 6°p. «*andectavano* la starcza» p. 275. • Da *netto* (< lat. NĪTIDUM: DELIN *nétto*). Verbo di diffusione meridionale (Barbato 2001, p. 316, **annectare*): TLIO *annettare* (già in LDT). De Rosa *annettare* (con ampia documentazione). Rocco *annettare*. D’Ascoli *annettà*.

anima f. «una lemosina p(er) l’*anima* de la moglyer(e)» p. 222. • Lat. ANĪMA (LEI 2,1336). TLIO *ànima*. Rocco *anema*, *anima*, *arma*. D’Ascoli *ànema*.

anno m. p. 201 ss.; pl. *anni* p. 207 ss. • Lat. ĀNNUS (LEI 2,1477). TLIO *anno*. Rocco *anno*. D’Ascoli *anno*.

***aperire** v.; part.pass. m.pl. *aperti* p. 211 ss. • Lat. APERĪRE (LEI 2,1744). TLIO *aprire*. De Rosa *aperire*. Rocco *aprire*. D’Ascoli *aràpere* / *arapì* / *arapri* (forme interpretate come prefissate con *re-* in LEI 2,1733 *aperire* ‘render visibile; schiudere; iniziare’).

***apparere** v. ‘essere evidente e accertato’; indic.pres. 3°p. «de q(ue)sto ne *appar(e)* no (con)tracto» p. 330 (ss.); «s(econd)o *appar(e)* p(er) uno q(u)aternolo» p. 276. • Lat. APPĀRĒRE (LEI 3,189). TLIO *apparire* § 3.3.1. De Rosa **apparere* ‘apparire’. Rocco *apparere*. Sulla ricostruzione dell’infinito cfr. anche LEI 3,180 s. *appārēre* ‘apparire, comparire; essere evidente’.

arczola f.pl. ‘brocche’: «*arczola* (et) scotelle (et) uno scorczo» p. 289. • Lat. ŪRCEŌLUS (Faré 9079). Il singolare è il m. *arciulo*. TLIO (*orciuolo* § 1 n. 9) documenta un femminile *urciola* nella *Cronaca isidoriana volgarizzata*; poi *la orciola* in Domenico Gallinella (Giuliani 2010, p. 117). Ben documentata la forma pl. in *-a*, a Capua e a Napoli: «arciola quactro»

(Senatore 2018, p. 815); in un registro della Sommaria del 1467: «de rogagngye de greta videlicet de pingnyata e scutelle arczola» (FA 12,47); a Carinola negli anni '70: «per arzola iii de vino» (Ferrara 2014-2015, p. 93); in un bando del 1581: «Carresi, e Barecchiali di Vino, al Mercato, che non diano le arciola di vino à Bastasi, e Sensali» (*Capituli del ben vivere*, p. 19); nella novellistica del '600: «Ed essenno l'uerco co la moglie a tavola, e tenenno le fenestre aperte pe magnare alo frisco, comm'appero fornuto de devacare arciola e stutare lampe, commenzaro a chiacchiarare» ('E essendo l'orco a tavola con la moglie, e tenendo le finestre aperte per mangiare al fresco, non appena ebbero finito di svuotare brocche e spegnere lampade, cominciarono a chiacchierare': ante 1632, G.B. Basile, *Cunto Il* 2.18, p. 308); nel glossario di Cortese *arciola* pl. s.v. *arciulo*. In seguito in nap. prevale *arciole*: Galiani *arciulo*; Rocco *arciulo* (con vari esempi del pl. in -e); D'Ascoli *arciulo* dà una spiegazione sincronica: «inteso in dialetto anche come femm. per l'influenza della vocale iniziale scambiata per articolo» (s.v. *arciulélla*). AIS c. 968 *il boccale* documenta il tipo lessicale in Campania e, in forme diverse, in Puglia e Basilicata.

arlogio m. 'orologio': «p(er) fare (con)czar(e) l'arlogio a lo ca(m)panaro d(e) piscopio» p. 218. • Lat. HOROLŒGIUM (Faré 4183). La forma dissimilata e sincopata si trova in tutti i quaderni dei sindaci di Capua (Senatore 2018, *passim*) e a Napoli (Rocco *arluoggio*, *arluogio* e *arluojo*). Nel TLIO *orologio*, la forma *arlogio* è in area toscana (ed emiliana: *arlogli*, *arloglio*).

arme f.pl.: cfr. *homo*.

arnaro m. 'riparo per il gregge': «p(er) uno arnaro et doy fenestre» p. 296.

• Prelatino **arno*. Il LEI 3,1340 **arno* 'anfratto tra le rocce' dà notizia di *arnari* 'ricoveri per i greggi' nell'*Anonimo romano* (cfr. anche TLIO *arnaro*) e del dialettale *arnaro* 'riparo sotto una roccia sporgente' a Sant'Oreste a nord-est del lago di Bracciano (AIS 424a, p. 633). Per il latino medievale è registrato *arnarium* a Roma già nell'XI secolo nel significato di 'ricovero per il gregge' e a Genazzano (a sud-est di Roma) nel XIV secolo con il significato di 'capanna'. Il termine è in un documento del 1307, proveniente da Cave (a sud-est di Roma): «si vero actegiam seu arnarium clausum intraret et

inde paleam acceperit, solvat pro poena III sollidos» (*Statuti della Provincia Romana* 1910, p. 46); è anche negli statuti cinquecenteschi di Frascati: «in grotta o arnaro o altri radotti di bestie» (Ilari 1965, p. 181). Altri documenti, anche toponomastici, sono citati da Formentin 2012-2013, p. 72, che propende per un'origine da *arenaria* o *arenarius*, con sincope (p. 36). Per altri la base deve essere molto più antica: «si è condotti a postulare una base preindoeuropea * a r n a 'concavità', sviluppatasi da un lato come 'alveo di fiume', dall'altro come 'grotta, riparo di fortuna', poi 'capanna'» (Bracchi 1983, p. 481). Sull'associazione tra nome della cavità e idronomo non concorda Crevatin nell'articolo citato del LEI.

asche f.pl. 'pezzi di pietra': «uno carro d(e) asche a la cementara» p. 295; «p(er) portatura de cinque ca(r)a de asche accactat(e) da li supradicti» p. 296. ● Lat. tardo ASCLA: «Il lat. ASSULA 'scheggia' e la variante volgare ASTULA confluirono nel lat. tardo ASCLA, base delle forme romanze» (LEI 3,1893 *assula/ascla* 'scheggia'). Scoppa 1526, p. 14 s.v. *assula*: «la taccha / tappa / ascha / stilla de ligna». Rocco *asca*. D'Ascoli *asca*. A Napoli sembra essere stato vitale anche il significato di 'legna da ardere' (Galiani *asca*), documentato in AIS 538 'il ciocco (pezzo di legno)'.

ascione m. 'grossa ascia': «uno ascione novo» p. 287. ● Dal lat. ASCIA (LEI 3,1565). TLIO *ascione* (in un documento toscano). Documentazione siciliana dell'inizio del sec. XVI in LEI 3,1562-1563 *ascia* 'ascia'. In Campania: «Uno martello da murare; uno ascione; dui seche» (*Inventarium Honorati Gaietani* 2006, p. 191).

asino m. p. 286. ● Lat. ASINUS (LEI 3,1671). In antico è parola anche meridionale, e napoletana fino all'età moderna: TLIO *àsino*. LEI 3,1621 *asinus* 'asino; ignorante'. De Rosa *aseno*. Rocco *aseno*. D'Ascoli *àseno*. Nei dialetti moderni del Lazio meridionale c'è ancora oggi *aseno* e non *ciuccio* (Avolio 1992, p. 308). Cfr. *sommero*.

assenczo m. 'approvazione': «no(n) ave avuto lo assenczo p(er) lo resto ch(e) no(n) ha pagato» p. 227. ● Lat. ASSĒNSUS, di tradizione dotta (LEI 3,1823). Il significato amministrativo è documentato dal sec. XV in LEI 3,1823 *assēnsus* 'assenso; approvazione'; manca invece in TLIO *assenso*.

assinare* v. 'consegnare'; part.pass. «assinato lo dinaro p(er) mano d(e) Michalecta» p. 298. • Lat. ASSIGNĀRE (LEI 3,1865). Abbondante documentazione del significato in LEI 3,1855 ss. *assignāre* 'attribuire; consegnare; determinare'. In LDT *assengare*, con metatesi. De Rosa *assenare* (e *assinare*). In un documento del sec. XV: «libre ducento de piombo per lo castello de Intredoco assinato a Paulo de Fraya castellano» (FA 11,330). Rocco *assegnare, assignare*.

assucte f.pl. 'asciutte': «tre centenara de imbrice assuct(e)» p. 294. • Lat. EXSŪCTUS (con sostituzione di prefisso: DELIN *asciutto*). TLIO *asciutto*¹ § 1. Rocco *asciutto*. Sul possibile valore palatale di <ss> cfr. sopra. Nei moderni dialetti campani c'è anche [ss]: cfr. Barbato 2001, p. 145 s. e AIS 949 'poi si asciugano'.

astile m.pl. 'manici': «uno guindolo (et) quactro astile de accete (et) de zappun(i)» p. 276; «pale et astile d(e) zappe» p. 287. • Lat. HASTĪLE (REW 4072a *hastile* 'Lanzenstiel'; Faré 4072a *hastile* riporta *astilā* a Calitri). Il genere è incerto. La forma è stata ricontrollata sul manoscritto: nell'edizione si legge, rispettivamente, *asale* e *asule*. TLIO *astile*² 'ramo dritto e sottile' (solo nel senese Ciampolo di Meo Ugurgieri). In un testo notarile napoletano del 1467 «una zappella con la stili longa» (Schirru 1997, *stili*). AIS 549 'il manico della scure' documenta per l'Italia centro-meridionale (dal Lazio meridionale alla Basilicata) il tipo 'astile'. Izzo *astile* 'manico di vanga o zappa'. D'Ascoli ha solo *stina/stila*.

àstraco m. 'copertura del tetto, làstrico': «far(e) l'àstraco a lo cellaro de le fem(m)ene» p. 292 (bis); anche *astracho* p. 294; pl. *astrache*: «p(er) coperir(e) l'*astrache*» p. 294 (ss.); «p(er) coperir(e) puro l'àstrach(e) i(n)torno» p. 294 [ediz.: *l'astrach(o)*]. • Lat. ASTRACUM (LEI 3,1952). TLIO *àstraco*, con ampia documentazione meridionale. Per il nap.a. si veda De Rosa *astraco*. La diffusione antica e moderna è documentata in LEI 3,1927 *astracum* 'pavimento'. Per i dialetti moderni, cfr. AIS 876 'il pavimento' e 864 'il tetto'.

***audire** v. 'revisionare (un atto, un documento)'; part.pass. «fo auduto lo quate(r)no suo p(er) Iacobuczo Gravino» p. 281. • Lat. AUDĪRE (LEI 3,2271).

Un ingresso per tradizione dotta non è necessario per la forma, attesa nei volgari meridionali antichi (LEI 3,2263 *audīre* ‘udire, ascoltare, intendere’). Si noti l’ambito amministrativo per cui il verbo è usato. GDLI *udire* § 8 documenta il significato giuridico ‘ascoltare le ragioni delle parti in causa al fine di emettere un giudizio’. Il significato comune in De Rosa *audire*.

audituri m.pl. ‘revisori’: «audituri de ip(s)o [quaterno]» p. 281; «(com)mession(e) de li d(i)cti audituri» p. 281. • Lat. AUDĪTOR (LEI 3,2276). Termine dell’amministrazione per il quale non è necessario pensare a una trafilata dotta. GDLI *auditore*. La forma è già in LDT **auditore*. Rocco *audetore* e *auditore* ‘uditore e auditore’.

aurechyelle f.pl. ‘estremità ad anello’: «quactro maneches de caudara p(er) fare l’aurechyelle de le d(i)ct(e) catene» p. 299. • Lat. AURICULA (LEI 3,2478). Per la semantica e la forma cfr. LEI 3,2443 s. *auricula* ‘orecchio’. D’Ayala 1841, *crampons de boîte*: «‘grappe , grampie della buccola’: i nostri artefici le chiamano *orecchielle*».

aurinale m. ‘orinale, pitale’: «uno aurinal(e) (et) uno ca(n)tarello» p. 261; anche pl.: «duy aurinale (et) duy cantarelli p(er) lo spital(e)» p. 259. • Lat. URINALIS. TLIO *orinale* attesta la parola solo in area toscana e settentrionale. Rocco *aurenale* e *aurinale*, con documentazione a partire da Basile. D’Ascoli *aurenale* e *aurinale*.

Avemarie f.pl. ‘oggetti di devozione, forse gli scapolari’: «mecza oncza de seta p(er) far(e) le Avemarie» p. 278.

avere v.; infin. pp. 237 ss.; anche *havere* p. 256 e *avero* p. 304; indic.pres. 1°p. *agio* p. 281; 3°p. *ave* e *àve* p. 210 ss., *ave-* p. 227, *have* p. 308, *ha* p. 227 ss.; 4°p. *avemo* p. 219 ss.; 6°p. *aveno* p. 278; imperf. 3°p. *avea* p. 207 ss.; 4°p. *aveamo* p. 296; pass.rem. 3°p. *abe* e *àbe* p. 217 ss., *appe* p. 217 s.; 4°p. *avem(m)o* p. 286; 6°p. *abero* p. 236; part.pass. *avuto* pp. 219 e 227, *havuto* p. 220; pl. *avute* p. 278. • Lat. HABERE. Alla 3° p. del presente e nel passato remoto le forme oscillano già nei testi campani del Trecento (Ledgeway 2009, pp. 384 e 413).

baglyive m.pl. 'giudici aventi competenze civili': «a la cort(e) de li baglyive» p. 307. ● Lat. BAIULUS attraverso la forma *baglio* e un suffisso *-ivo*, forse di mediazione francese (Barbato 2023, p. 45). LEI 4,478 (*baiulus/baiula* 'portatore; portatrice') documenta la forma meridionale antica *baglivo*, anche dialettale. Rocco *vaglivo*. D'Ascoli *baglivo*.

baglyva f. 'corte giudicante su competenze civili': «la gabella de la baglyva de Calvo» p. 226. ● Lat. BAIULUS attraverso la forma *baglia*, con sincope e metatesi (LEI 4,507). De Rosa *baglia*. Cfr. *baglyive*.

banda f. 'lato'; sintagma: «da la banda da for(a)» p. 299; «de la banda da fore» p. 304; anche *banna*: «da la banna da for(a)» p. 299; «da la ban(n)a de for(e)» p. 303. ● Gotico BANDWO (LEI-Germ 1,357). LEI-Germ 1,308 *bandwo* 'segno' documenta un'occorrenza in sic.a. De Rosa *vanda* (anche *banda*). Schirru 1997, *banda*, documenta la parola in un documento notarile a Napoli nel 1455. Attestazioni dialettali in Rocco *banna*. Izzo *banna* 'luogo, direzione'.

bandera f. 'bandiera, vessillo' pp. 271 e 280. ● Occitanico *bandieyra* e *bandiera* (dal gotico BANDWO), con possibile mediazione francese (LEI-Germ 1,359). Ricca documentazione dall'it.a. è in LEI-Germ 1,320 *bandwo* 'segno'. De Rosa *bandera*. Rocco *bannera*. Izzo *bannèra* (arc.).

***bandire** v. 'convocare per un provvedimento giudiziario'; part.pass. m.pl. «eramo bandut(e) tucti li mastri da uno napoletano de lo facto d(e) Steph(an)o Ruta» p. 286. ● Gotico BANDWJAN (LEI-Germ 1,279 ss.). Il verbo ha una buona diffusione nel significato giudiziario: cfr. LEI-Germ 1,236 *bandwjan* 'dare un segno, indicare' e TLIO *bandire*. Rocco *bannire*.

banno m. nel sintagma prep. *de banno* 'per contratto e senza remunerazione': «con pacto che debeano tenere le bestie de la ecclesia a la dicta potecha tucto questo tempo che ipsi teneno la dicta potecha, et de ferrare una bestia de la ecclesia de banno tucti questi tre anni» p. 235. ● Latino medievale BANNUS, dal francone antico BAN (LEI-Germ 1,210 ss.). In LEI-Germ 1,204-206 *ban* 'ordine, citazione' c'è buona documentazione toscana e soprattutto settentrionale del sintagma *de bando*. Rocco *banno*.

bardara agg.f. 'da barda, adatto a lavorare il bastio (detto di ago)': «una acho bardara (et) spao p(er) (con)czar(e) le barde» p. 272. ● Da *barda* (cfr. *barde*). Nell'edizione: «acho, bardara (et) spao». Importante riscontro a Scanno: *áya vardára* f. 'ago da materassaio, ago del sellaio', da 'barda' + -ARIA (LEI 1,558 *acus*, che ha come fonte il DAM): cfr. *barde*.

bardaro m. 'artigiano di bardature per equini': «Fran(ces)co bardaro p(er) duy pan(n)elli novi uno p(er) la mula (et) l'altro p(er) l'asino» p. 286; altrove è considerato antroponimo: «ad Fran(ces)co Bardaro p(er) uno pan(n)ello novo piino de lana bianca p(er) lo mulo» p. 267. ● Da *barda* (cfr. *barde*). TLIO *bardaro*, attestato solo nel LDT. Nei registri quattrocenteschi della masseria di Carinola, *bardaro* (Ferrara 2014-2015, p. 51). D'Ascoli *vardaro*.

barde f.pl. 'basti': «(con)czar(e) le barde» p. 272; «conczatura de doy barde» p. 286. ● Lat.mediev. BARDA, dall'arabo *barḡa'a(h)* (LEI-Orientalia 1,347). DeRosabarda.TLIO *bardadocumental'arabismo* in areacentro-meridionale. A Carinola nel 1472 (Ferrara 2014-2015, p. 88). La medesima situazione nei dialetti moderni si legge in AIS 1233 «il basto». Cfr. anche LEI-Orientalia 1,346-348 ar. *barḡa'a(h)*. Rocco *varda*. D'Ascoli *varda*.

barrecta f. 'copricapo': «uno ieppone (et) uno paro de calce (et) una barrecta» p. 217. ● Lat. BIRRUS (LEI 6,32 s.). De Rosa *barretta*, con ampia documentazione. TLIO *berretta* attesta le forme con -a- nel *Declarus* di Senisio, nell'Anonimo Romano e nelle *Constitutiones Aegidianae* (con -r-). Più ampia documentazione di -ar- protonico in LEI 6,1-2 (*birrus* 'mantello con cappuccio'); le forme napoletane possono essere state rinforzate da cat. *barret* (seconda metà del sec. XIV, DELCat 1,681). Rocco *barretta*. D'Ascoli *barrètta*.

barrile m., anche pl. 1. unità di misura di capacità, per liquidi: «uno barril(e) de vino» p. 263; «barrile viii de vino» p. 256 (ss.). 2. 'contenitore di forma cilindrica': «sard(e) in barrile» p. 261 (ss.); «sarde <in> barrele» p. 277 (lettura incerta). ● Base preromanza **barr-* con suffisso -ile (LEI 4,1477 s.). Anche il pl. è m.: *accactati* p. 256 ss.; incerto (con)*parat(e)* p. 264. TLIO *barile* §§ 2 e 1. LEI 4,1442-1454 (**bar(r)-*/**ber-* 'recipiente; canale

di legno'), con documentazione moderna della forma con -e- in località abruzzesi e molisane. De Rosa *barrile*, con documentazione già mediolatina e poi con attestazioni in volgare in età angioina. Rocco *varrile*, *varrilo*. D'Ascoli *varrile*.

bastune m.pl. 'strumenti di lavoro del muratore': «tre fenestre ch(e) àve laborate co bastune» p. 301. • Lat. *BASTŌ (LEI 5,175). De Rosa *basstone* 'bastone di comando'. Rocco *bastone* e *vastone*. D'Ascoli *bastone* 'un tipo di pialla usata per scorniciare, sponderuola' e *vastone*. Cfr. anche LEI 5,164-165 (**bastō* 'bastone').

beccellato m. 'sorta di pane': «uno beccellato de pane» p. 275 (ss.); pl. «duy beccellati de pan(e)» p. 275 (ss.); «beccillati» p. 287; anche «duy beccellat(e)» p. 287. • Lat. tardo BUCCELLĀTUM (LEI 9,1367). Variante locale di *buccellato* (TLIO s.v., con documentazione siciliana, pisana e ligure; cfr. anche LEI 7,1368 *buccellum* 'guancia; boccone'; LEI 7,1361 *buccellātum* 'biscotto'). La coppia *panem seu buccellatum* è in Sicilia nel 1323 (Sella 1944, p. 88 s.v. *bucellatus*); il sintagma *pan buccellato* 'pane costituito da una corona di panini' è documentato in Pirandello da GDLI *buccellato* § 2; all'inizio del sec. XVI, in Scobar (Leone 1990, p. 50) *buchillatu* è glossato con 'spira, ae'. In genere, sull'origine e diffusione del termine in siciliano, cfr. Sornicola 2020, pp. 533-536. Per Napoli, Scoppa 1526, 47: «collyrida ae [...] lo tortano triangulare / buccellato» (mentre nel *Vocabularium nebrissense* di Scobar la voce *collirida* è spiegata con 'cie[r]ta forma del torta'); ivi, p. 222: «sumalia um [...] lo tortano / vucchillato». La prima occorrenza campana, del 1176, appare «nelle carte della beneventana abbazia di San Modesto» (Buccheri 2023, p. 22).

bestia f. 'animale da allevamento' p. 235; pl. «bestie» p. 228 ss. • Lat. BĒSTIA, di tradizione dotta (LEI 5,1325). TLIO *bestia* § 1.2. LEI 5,1273 *bestia*, *bistia* 'animale, serpente'. De Rosa *bestie* pl. Rocco *bestia* e *vestia*. D'Ascoli *bèstia* e *vèstia*.

beveragio m. 'ricompensa': «ducati dudici ch(e) abe p(er) beveragio Octaviano de la Valle» p. 254 (bis). • Prestito dal francese *beuvrage*, dal lat. *ABBIBERARE (LEI 1,80). Il francesismo con questo significato è

documentato da TLIO *beveraggio* § 3 negli statuti di Palermo (1351). LEI 1,78 *abbiberare 'abbeverare'. GDLI *beveraggio* § 4, con prima attestazione in Masuccio Salernitano (Nigro 1975, *beveraggio*). A Napoli in un documento del 1462 *beveragio* (Schirru 1997, s.v., con ulteriore documentazione). Ferraiolo *beuragio* e *veviraggio*. Scoppa 1512, 49: «Strena ae [...] la offerta / siue beueragio». Rocco *veveraggio* e *veveragge*. D'Ascoli *veveraggio*.

bianco agg.m. p. 216 ss.; anche *biancho* p. 291; f. *biancha* p. 267, pl. *bianch(e)* pp. 219 e 222. ● Germanico *BLANKA- (LEI-GERM 1,1053). Riferito sempre a capi di abbigliamento (*calce*, *fostayno*, *lana*, *panno*). De Rosa *bianco*. LEI-Germ 1,942-943 *blanka- 'bianco'.

***biastimare** v. 'bestemmiare'; indic. pres. 3°p. «una lemosina ch(e) ce dede lo capitano de uno ch(e) biastima no(n) so ch(e) s(an)cto» p. 221. ● Lat. *BLASTEMĀRE (LEI 6,212). La forma è ben documentata nei testi napoletani antichi: TLIO *bestemmiare* e LEI 6,174 *blastemare 'bestemmiare; oltraggiare, calunniare'. Scoppa 1526, p. 64: «deuotio onis [...] la biastema / biastemare». Rocco *jastemmare*. D'Ascoli *iastemmà*. Izzo *jastemmà*. Petrillo *iastemmà*. Oggi la forma con *bi-* è mediana: LEI 6,178 *blastemare 'bestemmiare; oltraggiare, calunniare' e AIS 810 'bestemmiare'.

biffari m.pl. 'suonatori di piffero': «p(er) li biffari ch(e) accon(p)ang(n)ero la bandera p(er) la t(er)ra q(ua)n(do) facem(m)o la lominaria» p. 280; «li biffari ch(e) sonero» p. 282; «li d(i)cti biffari ch(e) sonero lo sabato e la d(ome)nica» p. 282. ● Tedesco medio *pīfer*, da una forma romanza *pipa, dal lat. PĪPĀRE (LEI-Germ 1,747). De Rosa *biffare* pl., con ricca documentazione. Rocco *bifaro*, *bifero*. LEI-Germ 1,743 *pīfer* 'suonatore di piffero'.

boccha f. 'ingresso': «la cassecta ch(e) stecte a boccha a la eccl(es)ia» p. 212. ● Lat. BUCCA (LEI 7,1350). La medesima locuzione è attestata e ampiamente documentata in testi e dialetti campani in De Rosa *boccha*. In generale, per il significato, cfr. LEI 7,1235-1236 *bucca* 'guancia; bocca' e TLIO *bocca* § 7. Rocco *vocca* 'soglia, ingresso, entrata'. D'Ascoli *vócça* 'ingresso (di casa, di porto), imboccatura'.

bocte f. 'bótte'; al s. sempre *boct(e)* p. 220 ss.; al pl. *bucte* p. 257 o *buct(e)* pp. 270 e 289. • Lat. tardo BŪTTIS (LEI 8,460). Si noti l'accordo del quantificatore anch'esso metafonetico in *duy bucte* p. 257 (cfr. sopra). La metafonìa al pl. è ben attestata nei dizionari: cfr. per es. Scoppa 1526 (*tabula*): «bucte cerchiate»; p. 211: «sirpica dolia [...] la bocta / uocta cierchiata». TLIO *botte*. Rocco *votta, votte*. D'Ascoli *vóttā/vótte*.

bolla f. 'documento pontificio': «la copia de la bolla de la No(n)ciata d(e) Avers(e)» p. 277. • Lat. BULLA (LEI 7,1583). TLIO *bolla*² § 1.1. LEI 7,1527 *bullā* 'bolla d'acqua; ornamento; sigillo; *cosa tondeggiante', con documentazione anche napoletana antica.

boni agg. m.pl.: «boni homini» p. 287. • Lat. BONUS (LEI 6,1047). TLIO *buono* § 1.2.1.

bordato m. 'tessuto di cotone rifinito ai margini': «can(n)a i de bordato p(er) la bandera de S(an)cta Lucia» p. 271. • Germanico **bordā-* (LEI-Germ 1,1179 ss.). LEI-Germ 1,1161 **bordā-* 'asse; fianco, bordo (della nave); orlo (del tessuto)', con parca documentazione dal XVII sec. in poi (cfr. anche GDLI *bordato*² 'bordatino, rigatino'). In TLIO *bordato* è solo agg. 'rifinito nei bordi' (a Siena; in un documento latino a Venezia all'inizio del sec. XIV); cfr. invece *bordo*¹ 'sorta di tessuto', con documentazione toscana.

boy m.pl. 'buoi': «co lo carro et co li boy» p. 306. • Lat. BOS, BOVIS (LEI 6,1249 ss.). De Rosa *boe*. Brancati *boe*¹ (al pl. *boi*). La documentazione campana del tipo *boi* è in LEI 6,1230 *bōs, bovem; boe(m); *bovum* 'bue'. Cfr. AIS 1042, p. 713 (Formicola) [u 'vɔj] [i 'woj]; più a Sud appare [j] estirpatrice di iato. Rocco *voje* (e *vojo*). D'Ascoli *vòio*. Izzo *vòie*. Petrillo *vòio*.

braczo m. 'braccio' (unità di misura della tela) p. 258 ss.; f.pl. *bracza* p. 257 ss. • Lat. BRAC(C)HIUM (LEI 7,94). TLIO *braccio*¹. De Rosa *bracczio* 'arto'. Rocco *vraccio* (pl. *vraccia*) 'misura'. D'Ascoli *vràccio* 'arto'.

breczune m.pl. 'pietroni per lastricare': «andao p(er) li breczune ad S(an)cto Ang(e)lo p(er) la eccl(es)ia ad cavare» p. 260 (ss.). • Prelatino **briccia*, **breccia* (LEI 7,502 ss.). La famiglia lessicale è molto viva nei dialetti meridionali: TLIO *breccia*. De Rosa *brecczie* 'ciottoli, pietre'.

LEI 7,493 **brīkk-/brikk-*; **brīkkj-/brikkj-* ‘sasso, dirupo’; a col. 498 la forma *breccione* è documentata solo in età moderna, tra Toscana e area meridionale. Per il napoletano: Rocco *vrecciune*. Jaoul p. 571 «*selciare*: mettere li scardune o li vricciune». D’Ascoli *vreccióne*.

breviario m. ‘libro liturgico’ p. 256 ss. • Lat. BREVIARIUM, di tradizione dotta (LEI 7,371). TLIO *breviario*.

bròcculi m.pl. ‘infiorescenze di cavoli di una particolare varietà’: «*broccoli* (et) porri» p. 277 ss.; «*broccoli* et porri» p. 276. • Da una base preromanza **BROKK-* (LEI 7,715 ss.). In antico la documentazione è solo meridionale: LEI 7,696-698 **brok(k)-/*brokkj-/brūkkj-/brikkj-/brogj-* ‘tondeggiante’. TLIO *bròccolo*. De Rosa *bruocchole*, con buona documentazione. Rocco *vruoccolo*. D’Ascoli *vruóccolo*.

***caczare** v. ‘tirar fuori’; pass.rem. 6°p. «li iaconi ch(e) *caczero* le cescaren(e)» p. 285; congiunt.imperf. 6°p. «duy boni homini ch(e) *caczassero* la cescaren(e) da dentro le pothech(e)» p. 287. • Lat. **CAPTIĀRE* (LEI 11,952). TLIO *cacciare* § 3. De Rosa *cacchiare*. Ferraiolo **caciare*. Rocco *cacciare*. D’Ascoli *caccià* ‘tirar fuori’. Petrillo *caccià* ‘mandar fuori, estrarre’. Izzo *caccià* ‘tirar fuori’.

calce f.pl. ‘calze’: «uno paro de *calce*» p. 217; «uno paro de *calce* bianch(e)» pp. 219 e 222; «paro uno de *calce* de lino» p. 265; «palmi tre de pan(n) o de Piedemo(n)t(e) bianco p(er) le *calcze*» p. 291. • Lat. **CALCEA* (LEI 9,1162). TLIO *calza*¹ § 1. LEI 9,1095 *calceus/*calcea* ‘calzatura’. Cfr. De Rosa *cauczolaro* ‘calzolaio’. Rocco *cauza*. D’Ascoli *càuza*.

calcolo m. ‘còmputo’: «de lo quale [quaterno] n’è facto finale *calcolo* (et) raysonne» p. 288. • Dal lat. *CALCULĀRE* (LEI 9,1224). GDLI *càcolo*¹ § 3. Il termine è quattrocentesco: cfr. LEI 9,1218 *calculāre* ‘computare’.

calecta m. ‘chiavistello verticale’: «uno *calecta* de ferro p(er) la porta grande» p. 274. • Riscontri solo locali e con -o: Izzo *calètto* ‘paletto, chiavistello’. In un autore della Terra di Lavoro recentemente scomparso, (2008, S. Macri, *Sarà chiamato ’o Re*): «Verrà ’o juorno d’ ’a chiave e d’ ’o caletto / e si staje fore, fore rimarraje!». In AIS 888 ‘un chiavistello’, nei materiali

complementari relativi a 'chiavistello verticale', si ha, in provincia di Caserta: *ru kwalett^a* (Gallo) e *u kalettà* (Formicola). La forma non è in LEI 9,728 *cāla* 'legno, fusto' e nemmeno ivi 797ss. **calare/*chalar* 'far scendere; tacere'.

cambio m. 'scambio, permuta': «uno cambio ch(e) ha facto lo dicto Raymu(n)do (con) Fran(ces)co de cert(e) case a lo Casale» p. 227.

● Da lat. CAMBIĀRE (LEI 9,1705). TLIO *cambio* § 1. Rocco *cagno*, *commio*, *cambio*. D'Ascoli *cagno*. In Italia mediana e meridionale è popolare il tipo con nasale palatale (forse da *CAMNIĀRE: LEI 9,1782 *cambiāre* 'mutare, alterare'); si aggiunga in Iacopo Ursello *el cagno* (Vignuzzi 1984, p. 119).

cammare f.pl. 'camere, alloggi' p. 299 ss. ● Lat. CAMĚRA (o CAMĀRA: LEI 10,83).

C'è il raddoppiamento di *-m-*, ben diffuso dalla Toscana in giù e comunque già attestato in latino («camera, non cammara» nell'*Appendix Probi*: TLL *camera*), e manca l'oscuramento di *-a-* in *-o-* proprio dell'area mediana (LEI 10,21ss. *camera/camara/cammara* 'volta, soffitto fatto a volta'). De Rosa *camera*. Rocco *cammara*. D'Ascoli *càmmara*.

cammino m. 'camino o fumaiole' pp. 293 e 301; pl. *cammine* p. 304. ● Lat.

CAMĪNUS (LEI 10,130). L'area di *-mm-* è ampia, anche nei testi antichi, anche se il tipo lessicale, diffuso al nord, non è molto vitale nei dialetti meridionali: cfr. LEI 10,113-116 *camīnus* 'camino, fornace' (e ALI 338 'fumaiole'; AIS 931 'il focolare' e 932 cp 'la cappa del camino'; nonché AIS 269 'spazzare il camino', dove non si forniscono occorrenze per l'Italia meridionale.). TLIO *camino*. De Rosa *camino*. Scoppa 1526 nella *tabula* documenta *camino* 'cammino' e *camino del foco*. Rocco *cammino* 'cammino e camino'. D'Ascoli *cammino* 'cammino e camino'.

cammisa f. 'camicia' pp. 217 e 220. ● Lat. CAMĪSIA (LEI 10,184). In LEI 10,131-135

camīsia/cāmasus 'camicia' documenta la *-mm-* in molti dialetti mediani e meridionali; le attestazioni antiche sono solo napoletane e siciliane. TLIO *camicia*. De Rosa *camisa*. Rocco *cammisa*. D'Ascoli *cammisa*.

campanaro m. 'campanile': «lo ca(m)panaro d(e) piscopio» p. 218. ● Da lat.

CAMPĀNA (LEI 10,356). LEI 10,356 s. *campāna* 'strumento di bronzo a forma

di vaso rovesciato' riporta anche documentazione antica, da Perugia, dal Salento e dalla Sicilia. Ferraiolo *canpanaro*. Rocco *campanaro*. D'Ascoli *campanaro*. AIS 785 'il campanile' documenta l'isoglossa lessicale che ha come limite settentrionale Palmoli e Scanno in Abruzzo.

campane f.pl. p. 277. • Lat. CAMPĀNA (LEI 10,368). TLIO *campana*. De Rosa *canpane*.

cancellate f.pl.: «doy cancellat(e) de ferro» p. 287. • Da lat. CANCELLĀRE (LEI 10,619). TLIO *cancellata*: il termine è in un documento bolognese (con lacuna) e in LDT. Altra documentazione in LEI 10,619 ss. *cancellāre* 'incrociare'. Rocco *cancellata*. D'Ascoli *cancellata*.

candele f.pl.: «tre libre di candele» p. 283. • Lat. CANDĒLA (LEI 10,788). TLIO *candela*. De Rosa *candela*. Rocco *cannela*. D'Ascoli *cannéla*.

canna f. unità di misura di tessuto pp. 271 e 304; pl. *canne* p. 272 ss. • Lat. CANNA (LEI 10,1168 s.). TLIO *canna* § 3.1. LEI 10,1044 s. *canna* 'canna; trachea'. De Rosa *canna*, con ampia documentazione. Rocco *canna*. D'Ascoli *canna*.

cantarello m. 'piccolo vaso da notte': «uno aurinal(e) (et) uno ca(n)tarello» p. 261; pl.: «duy aurinale (et) duy cantarelli» p. 259. • Lat. CANTHARUS (LEI 10,1423). LEI 10,1415 *cantharus* documenta la forma in testi toscani del XV e XVI sec. e in Cortese (*cantariéllo*). Rocco *cantariello*. D'Ascoli *cantariéllo*.

cantile m.pl. 'travi del tetto' p. 294 (bis); anche *cantili* p. 300. • Da lat. CANTHĒRIUS (LEI 10,1437). De Rosa *cantile*, con precisa indicazione semantica («trave che, nell'armature dei tetti a falde inclinate, scende [...] dal comignolo alla gronda»: da Gentile 1961, p. 83) e rinvio ad AIS 862 *il cantér*, p. 712 (Gallo, CE): *ru kwandīlā*. La forma, correttamente glossata, è già in GDLI *cantile* e poi in LEI 10,1426 *canthērius* 'cavallo castrato; puntone'; per l'affine forma veneta cfr. ivi 1429-1430; altra documentazione di diversa origine (anche settentrionale) si legge in Gentile 1978, p. 77. A Napoli nel 1466 *cantili* (Franco 2020, p. 239).

cantilicelli m.pl. 'piccole travi del tetto' p. 221. • Cfr. *cantile*.

cantune m.pl. ‘pietre angolari per l’edilizia’ p. 217 ss. • Da lat. CANT(H)US (LEI 10,1510). TLIO *cantone* § 1.5. LEI 10,1469-1470 *cant(h)us* ‘cerchio-
ne della ruota; angolo (dell’occhio); *lato; *pezzo’. In documenti no-
tarili napoletani del 1455 e 1467 (Schirru 1997, s.v.); a Carinola *cantuni*
(Ferrara 2014-2015, p. 60 ss.). Scoppa 1512, p. 36: «parastadae ar(um)
[...] li piliere | siue li cantuni de la porta»; Id., 1526, p. 15: «Angulus i [...]
lo cantone». Rocco *cantone*. D’Ascoli *cantóne* ‘angolo di strada, cantone’.

capitanio m. ‘ufficiale incaricato di amministrare la giustizia penale e capo di
una guarnigione’: «lo capitanio de uno ch(e) biastima» p. 221; «la cort(e)
de lo capitanio» p. 222. • Lat. CAPITANEUS (LEI 11,9 s.). LEI 11,4-6 *capitaneus*
‘alla testa di qc.’ con ricchissima documentazione antica e moderna.
TLIO *capitano* § 3. De Rosa *capitanio*. Rocco *capetanio*, *capetano* e
capitanio. D’Ascoli *capitanio*.

capitolo m. ‘collegio canonico’: «lo capit(o)lo» p. 254. • Lat. CAPĪTŪLUM
(LEI 11,193). TLIO *capitolo*. Rocco *capitolo*. D’Ascoli *capitulo*.

cardinale m. p. 267. • Lat. CARDINĀLIS (LEI 12,22). TLIO *cardinale*². De Rosa
cardinale (e *cardenale*).

carline m.pl. ‘monete dette carlini’ p. 308. • Dal nome di Carlo I d’Angiò
(DELIN *carlino*). TLIO *carlino*. De Rosa *carlino*.

carne f. p. 255 ss. La parola appare quasi sempre in coppia con *foglya*: per es.
«rotula ii de ca(r)ne (et) foglya» p. 217. • Lat. CARNEM (LEI 12,302). TLIO
carne § 6. De Rosa *carne*. Rocco *carne*, *carna*. D’Ascoli *carne*. Come Rocco,
anche Ascoli documenta la locuzione *carne e fòglia*: «ciò che si riteneva
la cosa migliore della cucina napoletana; la frase si usa in senso trasl[ato]
per indicare il meglio che si possa desiderare»: cfr. LEI 10,253 *caro* ‘carne’.
Sull’associazione tra gli alimenti, cfr. Buccheri 2023, p. 23.

carrecte f.pl. ‘carri’: «ad Pietre Zaraldo q(ua)n(do) andao uno dì nant(e) ch(e)
se facesse la lominaria co le carrect(e)» p. 282. • Da lat. CARRUS (LEI 12,824).
TLIO *carretta* § 1. LEI 12,660-662 e 690 *carrus* ‘veicolo da trasporto’; il
termine è documentato anche a Napoli, per esempio nelle *Effemeridi*
del Leostello: «et lo fece andare in carrecta»; «et partio la carrecta hora

prima noctis» (Filangieri 1883, pp. 161, 165 ss.); oppure in una cedola del 1454, di mano di funzionario locale, *carrecte*, cui corrisponde il catalano *carretas* (FA 10,33). Rocco *carretta*.

carrese m. 'colui che porta il carro': «lo carres(e) de madam(m)a Margarita» p. 298. ● Da lat. CARRUS (LEI 12,824). Appare anche come appellativo di nome proprio a p. 209 ss. La parola è attestata nei testi napoletani coevi: LEI 12,679 *carrus* 'veicolo da trasporto'. Rocco *carrese* 'carrettiere'. D'Ascoli *carrése*.

carriare v. 'trasportare su carro'; infin.: «carriar(e) la peczolana» pp. 279 e 280. ● Da lat. CARRUS (LEI 12,824). TLIO *carreggiare* § 1. LEI 12,680-681 *carrus* 'veicolo da trasporto'. Rocco *carriare*.

carro m. unità di misura di volume p. 257 ss.; pl. *carra* p. 264 ss.; *ca(r)a* p. 296; isolato «doe carre» p. 298. I due tipi sintagmatici attestati nel *bancale* sono compresenti in questo esempio: «carra tre d(e) caucze accactate da Ma(r)tone Milana de Villona ad t(a)r(i) iii lo carro» p. 299. ● Lat. CARRUS (LEI 12,824). TLIO *carro* § 2. Rocco *carro*.

casa f. p. 206 ss.; pl. *case* p. 204 ss. 1. 'costruzione, fabbricato': «casa palaczata et piana» p. 208; «una casa terrena socta lo trasaudo» p. 232. 2. 'dimora': «la casa de le femene» p. 263 ss.; «la casa de li cercatori» p. 296; «cas(e) de li cercaturi» p. 271. 3. 'l'istituzione dell'Annunziata': «caso (et) cepolle p(er) la casa» p. 256; «la fameglia [o famigly] de casa» p. 240 ss.; «garczune de casa» p. 296. ● Lat. CASA (LEI 12,966). Non escluderei, in alcuni casi, il possibile significato di 'magazzino' documentato in un testo marchigiano da Bocchi 1991, s.v.: per es. «una casa et potheca» p. 254. TLIO *casa*. De Rosa *casa*. Rocco *casa*. D'Ascoli *casa*.

casalino m. 'edificio rustico di servizio': «una presa de t(er)ra (con) uno casalino» pp. 207 e 227. ● Da lat. CASĀLIS (LEI 12,978). LEI 12,972 e 974 *casālis* 'che si riferisce ad una casa' documenta l'accezione 'casa rurale' anche in Masuccio Salernitano («certi casalini ruinati» e «dentro 'l casalino»: Nigro 1975, pp. 171 e 173) e in una lettera di Ferrante d'Aragona. Scoppa 1526, p. 15: «angiortus i [...] la uia che non passa / lo caforchio / cortiglio / casalino / fundico»; e p. 164: «parietinus a um

[muro] de casalino»; d'altra parte, lo stesso Scoppa (1512, p. 55 e 1526, p. 243) s.v. *villula* ha «la casa piccola de la massaria»; nel 1551 (p. 263) aggiunge «casetta». TLIO *casalino* ha solo i significati 'Terreno destinato alla costruzione di una casa oppure terreno sopra il quale è esistita una casa, successivamente distrutta' e 'Edificio in rovina'. In Cristiano da Camerino *cassarino* (e *casalino*, *casaleno*) '(campo con) piccolo casale' (Bocchi 2015, s.v.).

casecta f. 'piccolo fabbricato': «ce aiutao ad frabicar(e) ad far(e) una casecta de socta la gradiata de la cort(e) de le fem(m)ene p(er) pollaro» p. 299.

● Da lat. CASA (LEI 12,966). TLIO *casetta*.

caselle f.pl. 'dimore di piccole dimensioni': «le caselle de li cercaturi» p. 265. ● Lat. CASELLA (LEI 12,1034 s.). TLIO *casella* § 1. GDLI *casèlla* § 1 (ant.). Limitata la documentazione della voce in LEI 12,1020-1021 *casella* 'piccola casa': in volgare antico le occorrenze arrivano al meridione solo nell'abruzzese *Cronaca isidoriana* e nella *Cronica* dell'Anonimo Romano, mentre in latino medievale si documentano attestazioni beneventane. In Cristiano da Camerino *casella* (Bocchi 2015, s.v.). A Napoli risulta attestata solo in Basile; tuttavia è possibile aggiungere un documento notarile napoletano del 1467: «Iohanne Cornacchyolo tene duy caselle p(er) tarì sept(e); item lesue tene duy altre caselle p(er) t(a)rì sey» (Schirru 1997, p. 78); in seguito, si veda anche *caselle* nel 1740, N. Corvo, *Storia de li remmure de Napole* IV 52.3. Rocco *casella*. È ampia, invece, la testimonianza disponibile per *casarella*: LEI 12,997 *casarius*; Scoppa 1526, p. 68: «domuncula ae [...] la casarella / casa piccola».

caso m. 'formaggio' p. 255 ss.; «caso crapino» p. 279 e p. 286; «caso ciciles(e)» pp. 275 e 290. ● Lat. CĀSEUS (LEI 12,1073). TLIO *cacio* § 1. Rocco *caso*. D'Ascoli *caso*.

casocavallo m. p. 266: «uno casocavallo de Cecilia» p. 285. ● Dal lat. CĀSEUS (LEI 12,1073 s.). TLIO *caciocavallo*. LEI 12,1058-60 e 1073-74 *caseus* (rispettivamente documentazione e discussione etimologica). Rocco *casocavallo*, *casecavallo*. D'Ascoli *casecavallo* e *casocavallo*.

cassatura f. 'cancellazione (degli effetti giuridici di un documento)': «la cassatura de la d(i)cta obliganza» p. 222. ● Da lat. CASSĀRE, di tradizione

dotta (LEI 12,1152). TLIO *cassatura* § 1, negli *Statuti pisani*; e inoltre *cassare*, con ampia documentazione; il verbo è anche in De Rosa **cassare* ‘togliere dal ruolo, licenziare (sempre con riferimento a milizie mercenarie)’. Scoppa 1512, p. 28: «litura ae [...] la cassatura / & la macchia».

cassecta f. ‘contenitore per elemosine’ p. 211 ss.; pl. *cassecte* pp. 212 e 273.

● Da lat. CAPSA (LEI 11,787 ss.). TLIO *cassetta* § 1.2.1. Documentazione napoletana antica in LEI 11,705 s. *capsa* ‘cassa, recipiente’. Rocco *cascetta*. D’Ascoli *cascèta*.

catene f.pl. ‘elementi di rinforzo di un edificio’: «rotula xx de ferro p(er) fare tre catene a le tre cam(m)are sopra a le potheche de li ferrar(i)» p. 299; «quattro manechie de caudara p(er) fare l’aurechelle de le d(i)ct(e) catene accactat(e) da mast(r)o lac(obo) Ram(m)aro» p. 299. ● Lat. CATĒNA (LEI 12,1496). TLIO *catena* § 3 e LEI 12,1483 s. *catēna* ‘legame, elemento di giunzione’ documentano in antico la parola in testi toscani e perugini. Rocco *catena*. Jaoul p. 436 *catena*.

cati m.pl. ‘contenitori per liquidi’: «quattro cati novi» p. 289. ● Lat. CADUS (LEI 9,516). Sull’antichità e la meridionalità della voce cfr. LEI 9,512 s. *cadus* ‘boccale, brocca’ e anche DEI *cato*³. Abbondante documentazione in Scoppa: per es. 1526, p. 98 «Hauritorium ii [...] lo cato sicchio». Rocco *cato*. La vitalità dialettale della parola in Campania si legge in AIS 966 ‘il secchio di legno’.

catinazo m. ‘chiavistello’: «una chyavatura (et) uno catinazo de lo cellaro de le femene» p. 280. ● Lat. CATĒNĀCEUM (LEI 12,1510 s.). TLIO *catenaccio* § 1, con *catinazu* in Senisio. LEI 12,1497 ss. *catēnāceum* ‘catena’. Rocco *catenaccio* ‘chiavistello’. D’Ascoli *catenàccio* ‘chiavistello’. Izzo *catenècce* (o *catenaccio*) ‘lucchetto’. Petrillo *catenaccio* ‘lucchetto’.

cauce f. ‘calce’ p. 292 ss.; *cauze* p. 293; *caucze* p. 295 ss. ● Lat. CALX (LEI 9,1563 s.). TLIO *calce*. LEI 9,1550 *calx* ‘calce’. De Rosa *cauczie* (e anche la forma *cauce*). Rocco *cauce*, *caucia*. D’Ascoli *càuce*, *càucia*.

caudara f. ‘caldaia, contenitore per bollire liquidi’ p. 299. ● Lat. CALDĀRIA (LEI 9,1288). TLIO *caldaia* § 1 (che attesta *caudara* in testo sic.). LEI 9,1236

caldārium /caldāria ‘caldaia’. Scoppa 1526, p. 9: «Ahenum i [...] lo caldaro / caudara / cotturo / paiolo». Rocco *caudara*. D’Ascoli *caudara, caurara*.

cavallo¹ m. ‘mammifero equino’ p. 277. • Lat. CABALLUS (LEI 9,224 ss.). TLIO *cavallo* § 1. De Rosa *cavallo*. Rocco *cavallo*. D’Ascoli *cavallo*.

cavallo² m. ‘trave’ p. 295; pl. *cavalli* p. 295 ss.; «dui travicelli, ch(e) li mectem(m)o p(er) cavalli» p. 300. • Lat. CABALLUS (LEI 9,224 ss.). TLIO *cavallo* § 4 (attestato solo in un documento orvietano). GDLI *cavallo* § 17 (con esempio da Vasari). LEI 9,156 *caballus/caballa* ‘cavallo/cavalla’ (anche qui la documentazione italiana è solo cinquecentesca). Nel sintagma *cavallo della casa* in Cristiano da Camerino (Bocchi 2015, s.v. *cavallo*). Jaoul *cavalle de lo titto* ‘puntoni del tetto’. Rocco *cavallo*. D’Ascoli *cavallo*.

cavare v. ‘tirar fuori’; infin. p. 260; pass.rem. 3°p.: «pagass(e) la fida de li breczun(e) ch(e) cavao ad S(an)cto Ang(e)lo» p. 265 (e p. 292). • Lat. CAVĀRE (LEI 13,579 s.). Sempre riferito a *breczune*. TLIO *cavare* § 1. De Rosa **cavare* ‘scavare’. Rocco *cavare*.

caynato m. ‘cognato’: «lo caynato ch(e) l’aiotao como ad dissipolo» p. 308. • Lat. COGNĀTUS (LEI 15,503). TLIO *cognato*, che documenta la forma qui a lemma in una lettera cassinese e nel LDT. LEI 15,494 *cognātus/cognāta* ‘consanguineo; marito della sorella, fratello della moglie; sorella della moglie, moglie del fratello’ De Rosa *cainato*. Rocco *cainato*. D’Ascoli *cainato*.

cecilese agg. ‘siciliano’: «caso ceciles(e)» p. 275; «caso ciciles(e)» p. 290. • Dal nome della Sicilia. Non registrato nel DI, ha un corrispondente nell’etnico lat. *siciliensis*: cfr. il cognome *Cicilese* (Caracausi 1993, s.v. *Cicilese*, cognome palermitano). De Rosa ha *ciciliano*: cfr. anche TLIO *siciliano*. A Carinola alla fine del ’400: «quactro peze de caso cicilese» (Ferrara 2014-2015, p. 203).

cefaro m. ‘cefalo’ p. 287. • Lat. CEPHALUS (LEI 13,942). La rotacizzazione è ben documentata in nap.: Scoppa 1512, p. 31v: «Mugil siue mugilis [...] lo cefaro : piscis». LEI 13,938 s. *cephalus* ‘cefalo’. Rocco *cefaro, cefero, ciefaro, ciefero*. D’Ascoli *cèfaro*.

celata f. 'elmo' p. 219. ● Da lat. CELĀRE (LEI 13,739 s.). GDLI *celata* (documentato a partire da Machiavelli). La parola si è formata in area italo-romanza, come è documentato e argomentato in LEI 13,740 *celāre* 'nascondere'. Di qui la parola si diffonde anche in catalano (DCVB *celada*; DELCat 2,659 s.v. *celar*). Rocco *celata*.

cellaro m. 'vano per la conservazione degli alimenti, dispensa' p. 270 ss.; «lo cellaro de le femene» p. 280 ss.; anche *cillaro* p. 293. ● Lat. CELLĀRIUM (LEI 13,781 s.). TLIO *cellaio*² § 1, con documentazione cassinese e siciliana della forma in *-aro*; cfr. anche LEI 13,777 *cellārium* 'dispensa'. A Napoli in registri di monasteri del 1468 e 1496 (Schirru 1997, s.v.). Rocco *cellaro*. D'Ascoli *cellaro*.

cementara f. 'cava': «uno carro d(e) asche a la cementara p. 295 (bis). ● Dal lat. CIMENTUM (LEI 9,663 s.). Izzo *ciummentara* 'cava di tufo': è un termine usato per denominare monti adatti a essere utilizzati come cave. Cfr. per es. nell'XI secolo «in monte qui dicitur Cementara» (Capasso 1885, II/2, p. 222).

cemmenta f. 'materiale inerte usato per la costruzione': «car(r)o i de cem(m)enta» p. 297 (bis); anche «doe carra de ceme(n)ta» p. 297. ● Lat. CIMENTUM (o *CAEMENTĀRE: LEI 9,664 e 653). TLIO *cemento* (in testi toscani). Scoppa 1526 (s.v. *caementum*, p. 34) ha *lo cemento* e al pl. *cementi*. D'Ascoli *cemmiénto*. Per *-mm-* nei vocabolari napoletani cfr. LEI 9,655 *caementum* / *cimentum* 'pietra da taglio; calcina'. Qui, e altrove, non è documentato il femminile. In una canzone del gruppo napoletano Almamegretta, *Senghe*: «Nu sciore cresciarrà sempe. Pure sotto 'a cemmenta 'a natura ce penza». Oggi a Sparanise *ciummentula* è il 'blocco di tufo usato per le murature' (Carcaiso, s.v.), che a Castel Morrone è detto *ciummiéntulo* (Izzo, s.v.), a Mondragone *ciummiénto* (Schiappa, s.v.), a San Pietro Infine *cimiénte* (Iannaccone *et al.*, s.v.), a Solopaca *cemiénto* (Salomone, s.v.); sembra un latinismo il *cementa* 'aggregati per l'edilizia' che si trova in recenti pubblicazioni tecniche.

centenaro m. 'centinaio' (unità di misura del peso) p. 268 ss.; anche *centinaro* p. 281; f.pl. *centenara* p. 277 ss.; *centinara* p. 277; *centanara* p. 294.

- Lat. CENTĒNĀRIUM (LEI 13,852). TLIO *centinaio*². De Rosa *centenara* pl. Rocco *centenaro*, ma solo nel significato di ‘centinajo’. Nel testo non è usato il tipo *cantaro*, prestito di ritorno dall’arabo (cfr. LEI 13,852 s. *centēnārium* ‘peso di cento libbre’).

cepolle f.pl. ‘cipolle’ p. 255 ss. ● Lat. CEPŪLLA (LEI 13,978). TLIO *cipolla* § 1. De Rosa *cepolla*. Rocco *cepolla*. D’Ascoli *cepólla*.

cera f. ‘pasta con cui si preparano le candele’ p. 205: «duy torceri de cera» p. 276. ● Lat. CĒRA (LEI 13,1003). TLIO *cera* § 1. De Rosa *cera*. Rocco *céra*. D’Ascoli *céra*.

cerase f.pl. ‘ciliege’: sempre *ceras(e)* pp. 286 e 287. ● Lat. CERASIA (LEI 13,1045). TLIO *cerasa*. LEI 13,1005 *cerasia/ceresium* ‘ciliegia’. Rocco *cerasa*. D’Ascoli *cerasa*. Per l’etimo cfr. LEI 13,1045 ss. *cerasia/ceresium* ‘ciliegia’.

cerca f. ‘raccolta di elemosine’ p. 243 ss.; anche *cercha* p. 202 ss. ● Da lat. CIRCĀRE (LEI 14,556). TLIO *cerca* § 3.1. Altra documentazione in LEI 14,553 s. *circāre* ‘andare intorno’. Cfr. De Rosa *cercare* ‘questuare’. Rocco *cerca*. D’Ascoli *cérca*. Izzo *cérca*. Anche in Sicilia: VS *cerca* § 2.

cercatore m. ‘chi raccoglie l’elemosina’ p. 242 ss.; pl. *cercaturi* p. 265 ss.; anche *cercatori* p. 296. ● Da lat. CIRCĀRE (LEI 14,556). TLIO *cercatore* e LEI 14,505 ss. *circāre* ‘andare intorno’ non documentano questo significato. Sul ruolo di questuanti dei *cercatori* cfr. Fontanella 2022, p. 152 ss. GDLI *cercatore* § 8 (con attestazioni seicentesche). Rocco e D’Ascoli hanno *cercante*. In Sicilia VS *circaturi*.

cerczello m. ‘passante ad anello per il paletto del chiavistello di una porta’: «una chyavatura (et) uno cerczello de le porte grande de la cort(e) de le femen(e)» p. 280. ● Lat. CIRCELLUS (LEI 14,563). TLIO *cercello* ‘monile’, documentato solo in testi mediani o meridionali; cfr. anche LEI 14,557 *circellus* ‘piccolo anello’. In un inventario quattrocentesco di Ferentino: «duj para de cercielli et quactro anella» (Festa 1909, p. 196). Luna *cercelli* ‘orecchini’ s.v. *Pelide*. Ha altra base etimologica la forma attestata in D’Ascoli *chiurchiéllo* ‘anello metallico’: cfr. LEI 14,669 e 693 *circulus* ‘circonferenza, cerchio; oggetto in forma di cerchio’.

Molinaro Del Chiaro 1892, p. 2: *chiurchjiello, ciurciella*: «anello, non però in significato di gioiello. Non è usato a Napoli».

certo agg.m. ‘qualche’ pp. 219 e 220; pl. *certi* p. 228 ss.; f. *certa* p. 287 ss.; pl. *certe* p. 219 ss. • Lat. CERTUS (LEI 13,1218). TLIO *certo*².

cescarene f.pl. ‘calcinacci’: «caczero le cescarene(e)» p. 285; «caczassero le cescharen(e) da dentro le pothech(e) p. 287. • Parola solo locale: su possibile origine e su diffusione cfr. Montuori 2022, pp. 188-193. Si aggiunga: Izzo *ciésco ‘e chèse* (o *case*) ‘pezzetto di formaggio stagionato’.

cestunee f.pl. ‘tartarughe’: «doe cestunee (et) una i(n)certa de fico p(er) li malati» p. 285. • Lat. *TESTUGINEM (DEI *tesùggine*). Sull’origine del suono consonantico iniziale (per dissimilazione o influsso di *cesta*) e per la diffusione antica della forma in testi campani cfr. Barbato 2001, *testunia*. Galiani *cestuneja, cestunia*. Rocco *cestunia*. D’Ascoli *cestunia*. L’occorrenza nello gliommero quattrocentesco *Iacobo Sannazaro tu partuto* è di ambito medico: «chi pate dolore de iunture / fazase cento cure in uno punto [...] e piglia ancqua bollente da la Bolla / con trecento medolla de cestunia» (Torraca 1884, p. 228; 1925, p. 382). Cfr. TLIO *tartaruga*, dove si trova un’occorrenza fuori corpus dal *Libro della cura delle malattie*: «A cotali febbrette è giovevole la carne della tartaruga». Sembra improbabile che si possa trattare di *cestune* m.pl. ‘grosse ceste’ (Rocco *cestone*; AIS 1492 ‘cestone, corbello’ documenta il tipo in Campania; inoltre in Cristiano da Camerino *cestone*: Bocchi 2015, s.v.) per *-ee* e per il numerale *doe* (al m.pl. sempre *dui* o *duy*).

cetrangoli m.pl. ‘arance amare’: «meczo rotulo d(e) carne (et) cetrangoli» p. 280; anche f.pl.: «citrangola p(er) le citelle» p. 274. • Dal lat. CITRUS e il gr. bizantino **melánguron* (LEI 14,888; cfr. anche DELIN *cetràngolo*). Sul significato e la storia del referente cfr. Carnevale Schianca 2011, s.vv. *cetrangola* e *arancia*. TLIO *cetràngolo* (con *citrangnoli* nella *Mascalcia* di Rusio). LEI 14,867 ss. *citrus* ‘cedro’. A Napoli nel 1467 *citrangoli* (Schirru 1997, s.v.). Scoppa 1512, p. 29v: «Malum medicum i [...] lo citrangolo siue arangio». Rocco *cetrangola* e *cetrangolo, cetrancolo*. D’Ascoli *cetrangolo, cetrangola*. Izzo *cetràngulo*; Petrillo *cetrangolo*.

chyacte f.pl. ‘travetti’: «quattro fasce de chyact(e)» p. 220 ss. ● Lat. *PLĀTTUS (DELIN *piatto*). A Carinola (1472-1474): «ciovecta [‘chiodini’] CXXVIII° per ciavare le ciacte de lo coperemento»; e nel 1491-1492: «palmi 400 de piacte» (Ferrara 2014-2015, pp. 120 e 225). In italiano al maschile: GDL *chiatto* § 2 ‘piccolo trave’, con rinvio al TB, dove si legge: «In senso di Piano, e quasi Schiacciato. Vive in Tosc., tuttochè paja forma del dial. nap. Travicello di forma più larga e più piana». Cfr. *chyactole*.

chyactole f.pl. ‘travetti’: «trenta fascie de chyactole» p. 300. ● Da lat. *PLĀTTUS (DELIN *piatto*). A Napoli nel 1466 si scrive di sei «faxi de iactole del dicto lenyame» (Franco 2020, p. 239). Scoppa 1550, I, p. 172 (s.v. *lacus*): «*chiattola, chiancarella* trabes plana in aedificijs supra trabes». Per la Calabria cfr. NDC *játtula* ‘corrente, travicello lungo e sottile del tetto per sostenere i tegoli’ («da **blattula* per **plattula* ‘travicello piatto?’»).

***chymare** v. ‘nominare’; indic.pres. 3°p. *chyama* p. 293 ss.; part.pass. *chymato* m.p. 221 ss.; f. *chymata* p. 250 ss. ● Lat. CLĀMĀRE (LEI 14,1011 s.).

chyancelle f.pl. ‘piccole assi di legno’: «uno ce(n)tenaro de chyancelle» p. 268; «doy centenara de chyancelle per coperire lo granaro» p. 295. ● Da lat. *PALANCA, da cui, per esempio, in un testo spellano, *pianche* ‘travicelli’ (Ambrosini 1964, p. 186; per DEI *chianca* è da lat. PLANCA). Manna 1588, p. 115v: «Per ogni soma di chiancole, chiancelle, o chierchia di botte». Un toponimo *Chiancella* (BN) è in un documento del 1559 conservato nell’Archivio di Stato di Benevento (fondo Pedicini 20) e riportato in www.monasterium.net (cfr. anche Di Meo 1812, p. 309 s.v. *Chianca*: «da Plancella è Chiancella»).

chyancole f.pl. ‘assi di legno’ p. 255 ss.; «palmi xxxv de chyancol(e), ch(e) se ne coperìo la potecha». ● Lat. *PLANCŪLA (REW 6571). Altro significato ha Rocco *chiancola* ‘specie di trappola, schiaccia’; ma D’Ascoli *chiàncola* ‘corrente più largo del normale, piana’. In Cristiano da Camerino *piancola* in corrispondenza di *planca* (Bocchi 2015, s.v.). Izzo *chjàncula* ‘tavoletta, assicella, dogà’. Petrillo *chiancola* ‘pezzetto di legno’. Nel *corpus* del DESN si trova «chiancole e travarie» in un testo scritto da autore cavòto: 1748, N. Pagano, *Mortella d’Orzalone* XI 21, v. 4, p. 162. Cfr. *chyancelle*.

chyavatura f. 'serratura': «p(er) le chyave (et) chyavatura de le port(e) de le latrine» p. 255 ss.; al pl. «cinq(ue) chyavatur(e)» p. 271; altro scioglimento: «quattro chyavatur(i)» p. 275. ● Lat. *CLĀVĀTŪRA (LEI 14,1346). TLIO § 1 'serratura'; § 2 'chiavistello', solo in LDT. Vale 'serratura' in un documento notarile napoletano del 1467 (Schirru 1997, s.v.). De Rosa *chiavatura* 'toppa'. Scoppa 1512, p. 36v: «Patibulum i [...] la chiaue & la chiauatura de ligno»; p. 46v: «Sera ae [...] la chiauatura & la chiaue». Rocco *chiavatura* 'toppa per chiave maschia'.

chiave f. 'chiave' p. 263; pl. *chyave* p. 255 ss. ● Lat. CLĀVIS (LEI 14,1474). TLIO *chiave*. De Rosa *chiave*. Rocco *chiave*, *chiava*. D'Ascoli *chiave*.

chyerchye f.pl. 'cerchi della botte': «deve dar(e) tanta chyerchye quanta ne fo necessario a la ecc(les)ia» p. 234. ● Lat. CIRCULUS (LEI 14,692). Sull'origine della forma («un incrocio fra *CLIRCUS e *CIRCLUS») cfr. Rohlf s§§ 324 e 152 (in nota); propende per un fenomeno di natura assimilatoria LEI 14,692 (con documentazione a 639) *circulus* 'circonferenza, cerchio; oggetto in forma di cerchio'. A Carinola a fine sec. XV *cerchia* (Ferrara 2014-2015, p. 193). Rocco *chirchio* (pl. *chierchia* e *chierchie*). Per altra documentazione cfr. *chyancelle*.

chyince m.pl. 'tégole' p. 270 ss.; «quattro cent(e)nara de chyince (et) imbrice» p. 296; anche *chynce* pp. 294 e 302. ● Etimologia incerta. In un testo di Marcanise del XV secolo si ha *plinco*, pl. *plinci*: «tre cintinara de *plinci* et imbrici per copere la porta grande»; «a grana uno lo *plinco*» (Gennari 2006, pp. 38 e 53). Allo stesso modo, in un atto notarile napoletano del 1467 si ha *plince* (Schirru 1997, s.v.). In napoletano si ha *chinco* 'tegola': nel 1611 in Silvio Fiorillo (*La Ghirlanda* I 22, p. 97): «[Carella] Ohimè, c'havesse 'na preta o 'no *chinco*, cà ccà te romparia 'sso cellevriello!»; il termine è divenuto poi periferico, come dimostra la raccolta di Papanti, dove si ha l'italiano «In mezzo all'erba vi ha un pozzo nero con sopra *una tegola*», il napoletano «'Mmiezo all'erva 'nce sta 'na pruosa, cu 'na *crastola* 'ncoppa» e il campano «'Mmetiero all'evera 'nce sta 'na sementa co 'nu *chinco* 'ncoppo» (De Blasi - Montuori 2023, p. 212; cfr. anche Bianco 2023, p. 63 s.v. *chinghà*). In seguito *chinco* assume anche altri significati, come

‘strumento per cuocere’: per un passaggio simile, cfr. a Tagliacozzo *tégliā* (< TEGULA) ‘focolare’ (DAM). A Capua all’inizio del ‘500 è attestato anche il plurale *chinchī* («certe pennate coperte à *chinchī*»: Manna 1588, p. 216r). Quindi *chinco* al pl. suonava *chinchī* o *chynce*. Oggi nell’area la parola è ancora vitale, con ulteriori significati: cfr. Petrillo *chinco* ‘asse per lavare; tegola per la copertura dei tetti’; Izzo *chjnco* ‘émbrice; lavatoio’. Si noti, infine, che l’ALI 865 attesta in Campania e in Puglia anche il tipo [cinco], per naturale evoluzione di [kj-]: Casal di Principe [‘ciŋkə], Benevento [‘cciŋkə], Cerignola [i ‘ciŋkə]; cfr. inoltre a Ascoli Satriano [lu ‘cɛŋgələ] e a Spinazzola [u ‘cɛŋgələ] (AIS 865 ‘il tegolo’). D’altra parte nel testo c’è anche *pingi* ‘tégoles’ (cfr.), tipo lessicale che nei dialetti moderni sembra avere una distribuzione areale complementare a *chinco*. Per l’etimologia di *chinco* ‘tegame’ (significato tipicamente irpino del termine: De Blasi L.), Salvioni 1909a, p. 1020 rinvia a *conca* che si incontra con *schifu*; altra ipotesi, attraente anche per motivi geo-linguistici, in Alessio 1978, pp. 18-21, che sostiene l’origine dal greco πλίνθος, con assimilazione *chi-t* > *chi-c*. Infine, Schirru 1997, *plince*, propone invece *PLENCUM (< PLANCA), dato il PLENCERIUM ‘tabulatum’ attestato nel *Glossario* del Du Cange: ma la semantica non sembra favorire questa ipotesi. Dal punto di vista formale, i *chynce* di Capua e i *plinci* di Marciianise si spiegano bene da una base PINCULUM che può forse avere un riscontro nel salernitano [zuppíŋgələ] ALI 340 ‘soffitta’. Si noti, infine, che nel testo appare anche «Andr(e) a Chyencharo» che acquista *imbrice* (p. 300), per cui cfr. un documento capuano del 1567 con «Geronimo *chincaro*» (Manna 1588, p. 60v ss.).

chyompemento m. ‘completamento’: «p(er) chiompem(en)to de la p(r)ima paga» p. 228; «p(er) chiompim(en)to de la s(econd)a paga» p. 229; «p(er) chyompem(en)to de la p(r)ima paga» p. 229 ss. • Da lat. *CLOMPĪRE, più che da COMPLĒMENTUM (LEI 16,453). TLIO *compimento* § 3. Documentato in LDT *chyompemiento* da LEI 16,453 *complēmentum* ‘ciò che compie, che completa; l’atto di compiere’. De Rosa *chiunpimiento*.

***chyompire** v. ‘cómpiere, terminare’: indic.pres. 3°p.: «chyompe l’anno» pp. 253 e 254; pass.rem. 3°p. «chyompìo l’anno» p. 251; ger. «p(ro)mecte

dar(e) da mo' ad uno an(n)o chyompendo unc(e) vi t(a)r(i) xv» p. 308; «a duy an(n)o chyompendo» p. 308; «incom(m)eza da lo p(r)imo de agosto passato de la decima ind(izione) ad cinq(ue) an(n)i chiompendo» 'fino al compimento dei cinque anni' p. 219. • Lat. COMPLĒRE, nella variante *CLOMPĪRE (LEI 16,513). TLIO *cómpiere* (che include anche *compire*) § 1. Un'attestazione di *chyompire* in LDT è in LEI 16,505 *complēre* 'riempire, colmare; rendere completo; eseguire'. La fortuna della forma metatetica in testi napoletani è documentata in Barbato 2001, p. 351 (s.v. **compire*). Cfr. Izzo *chjumputo* 'finito, terminato, compiuto'.

chyovame m. 'chiodame' p. 298; anche: «certa quantitat(e) de chyovam(m)e (et) verdechye» p. 303. • Da lat. CLĀVUS (LEI 14,1532). Il genere è incerto. GDLI *chiodame* m. La forma con -m- ha buona documentazione: «circa dudici rotola da chiovame che foro schiavati da la scafa vecchia» (*Inventarium Honorati Gaetani* 2006, p. 182); a Carinola negli anni '70 *ciovame* (Ferrara 2014-2015, p. 94). VS *chiuvami* f.

chyovi m.pl. pp. 287 e 292. • Lat. CLĀVUS (LEI 14,1532). TLIO *chiodo*¹ § 1. De Rosa *chiove*. Rocco *chiuovo*. D'Ascoli *chiuóvo*. Petrillo *chiuovo*. Izzo *chiuóvo*.

chyuppetelli m.pl. 'piccoli pioppi': «pastinar(e) chyuppetelli (et) far(e) p(ro)payne» p. 290. • Lat. *PLOPPUS (da PŌPULUS: REW 6655). Il tipo lessicale dà vita a microtoponimi (per es. cfr. Feniello 2005, p. 58, che cita documenti in latino della fine del Medioevo: «a li Chiuppi de Ronzella, allo Filaro, in loco ubi dicitur a li Chiuppi prope dictam lo Filare, a li Chiuppetelli») e a soprannomi (la fucilazione del brigante Gennaro Petrucci detto *Chiuppetiello* è narrata in una testimonianza edita da Baioni 2011, p. 144).

cingnale m. 'cinghia': «passi viii de fune p(er) lo cing(n)ale de le bestie» p. 261. • Da lat. CINGULUM (LEI 14,361). Izzo *cingnale* 'cavestro che lega il carico sulla bestia'. Petrillo *cingnale* 'funi per legare qualcosa sul carro'. LEI 14,342, 349 e 350 *cingulum/cingula* 'cintura; striscia' documenta *cegnéle* nel Gargano, *cingnale* a Tito e Picerno e, soprattutto, *cingnale* a San Mango sul Calore.

cippuni m.pl. ‘contenitori nei quali era destinata l’elemosina’: «foro ap(er)ti li cippuni e la cassecta de Thomas(e)» p. 211 ss.; anche: «in de li d(i)cti ceppuni (et) cassecta» p. 211; anche: «so’ ap(er)ti li czeppuni e la cassecta» p. 211; anche: «foro ap(er)ti li czipponi e la cassecta» p. 211; infine: «Introyto de zeppune et la cassecta de thomase». • Da lat. CĪPPUS (LEI 14,497). TLIO *ceppo* § 1.3 (in testi toscani e umbri). Analoga diffusione geolinguistica del significato è documentata in LEI 14,459 *cippus* ‘palo, colonna appuntita’. GDLI *céppo* § 20. Rocco e D’Ascoli *ceppone* (ma solo ‘ceppo, ciocco’).

cistelli m. pl. ‘piccoli cesti’: «duy cistelli p(er) la ecc(les)ia» p. 270 ss.; anche *cestelli* p. 259; «cestelli (et) certa quantitat(e) de chyovam(m)e (et) verdechye» p. 303. • Lat. CISTELLA (con -Ī-: LEI 14,793). TLIO *cestello*. Rocco *cestiello*. Izzo *cestiello*.

citella f. ‘ragazza giovane e nubile’ p. 221 ss.; al pl. *citelle* p. 255 ss. • Da voce infantile *CIT- ‘piccolo’ (DEI *citto*¹; DELIN *zitella*). TLIO *zitella*, con documentazione quasi esclusivamente mediana e meridionale. De Rosa *citella*. Galiani *zitella zita* ‘donzella’. Rocco *zetella* e *zitella* ‘donzella’. D’Ascoli *zitella* ‘ragazza di una certa età che non si è ancora maritata, nubile; donna acida e aspra’.

cococze f.pl. ‘zucche’: «meczo rotulo de sale (et) cococze p(er) li malati» p. 261. • Lat. CŪCŪTIA (REW 2369; TLL *cucutia*). Scoppa 1512, p. 14v: «cucurbita ae [...] la cocoza». Rocco *cocozza*. D’Ascoli *cucózza*. L’area di *cocozza*, dal Lazio in giù, si legge in AIS 1372 ‘la zucca’.

cofanare v.; infin.: «nce aiutao ad cofanare» p. 289. • Da lat. CŌPHĪNUS (REW 2207). I *cuófene* sono i cesti in cui si accumula l’uva vendemmiata (D’Ascoli *cuófeno* m.; Izzo *cuófeno*). Come indicato nell’edizione, il verbo *cofanare* è attestato nel XVII sec. nelle spese dell’università di Grumo (Reccia 2013, p. 57). Il verbo indica «l’atto di trasportare l’uva in questi cesti» o la «realizzazione degli stessi» (*ad l.*). Cfr. per es. 1870, Quattromani, *L’ode de Arazio*, p. 432, nota ad *arrecentrare*: «le nostre bucataje per render netti i pannilini li lasciano prima nell’acqua per un certo tempo, e ciò dicono *spugnare*, poi li ungono di sapone, e li

strofinano sopra una pietra, e questo dicono *scerejare*, indi vi gettano il ranno avendoli accumulati in larghi vasi di creta detti *ncofanature*, quindi quest'azione chiamano *ncofanare*, dipoi li sciaguazzano in acqua limpida, che è propriamente l'*arrecentrare*».

commandamento m. 'atto, ingiunzione': «com(m)andame(n)to ch(e) fo facto ad Agostino Paczaron(e)» p. 267; pl. «portao cert(e) licter(e) et com(m)andame(n)ti» p. 257. • Da lat. COMMANDĀRE (LEI 15,1485). TLIO *comandamento*¹. De Rosa *commandamiento*. Rocco *commannamiento, comannamiento*.

***commenzare** v.; indic.pres. 3°p. *com(m)encza* p. 228 ss., *comencza* p. 234 ss., *commensa* p. 253, *commenza* p. 232, *commeza* p. 228 ss. • Lat. *COMINTIĀRE (DELIN *cominciare*; cfr. REW 2079 *COMĪNĪTIĀRE). Appare sempre nella formula *comincia l'anno* o *comincia il mese*. TLIO *cominciare* § 3. De Rosa **commenzare*. Rocco *commenzare, comenzare* (anche *accommenzare*). D'Ascoli *accummincià / -nzà*.

commessione f. 'documento di approvazione': «s(econd)o appare p(er) lo quaterno suo (et) (com)mession(e) de li d(i)cti auditori» p. 281. • Lat. COMMISSIO, per tradizione dotta (LEI 15,1529). TLIO *commissione*¹ § 2.1 (con esempi dalle lettere del volterrano Belforti e dalla *Cronaca* di Buccio da Ranallo). De Rosa *commissione* 'mandato'. Rocco *commessione* 'incarico'.

compagno m. 'collega di lavoro' p. 291; *compang(n)o* p. 235 e p. 278; al pl. *(com)pang(n)i* p. 270 ss.; *(com)pang(n)e* p. 290; *compangnye* p. 235. • Lat. *COMPĀNIUS (LEI 16,246 ss.). TLIO *compagno* § 1. De Rosa *compagnio*. Rocco *compagno*. D'Ascoli *cumpagno*.

concedemento m. 'concessione': «concedemento [...] de una terra» p. 227 ss.; *concidemento* p. 254 bis; al pl. *concidementi* p. 226. • Da lat. CONCĒDERE (LEI 16,889). TLIO *concedimento* § 1.1.

concolella f. 'vaso, recipiente di liquidi': «li dem(m)o una concolella vecchya» p. 286. • Da lat. CONC(H)ULA (LEI 16,986). Sulla documentazione campana mediolatina di *concha* e derivati cfr. Ferrari 2023, pp. 367-369. Su quella

antica cfr. LEI 16,976 *conc(h)ula* 'piccola conchiglia; recipiente; cavità; unità di misura'. Rocco *concola*. D'Ascoli *còncola*. Cfr. «sti capellucce attaccat' e sciuglite / Dint' a 'na *cunculella* li llavate» (L. Molinaro Del Chiaro, *Canti popolari* 1916, p. 160). La versione napoletana è in un periodico ottocentesco: 1878, *Spassatiempo*, a. 4, n. 38, p. 3: «Sti capellucce sciuòvete e attaccate / Dinto a na *concolella* ve lavate».

conczare v. 'accomodare'; infin. p. 218 ss.; anche «filo p(er) far(e) c(on)zar(e) la sepperlicza» p. 284; pass.rem. 3°p.: «ce conczao no breviario» p. 264 (e p. 256). ● Lat. *CŌMPTIĀRE (LEI 16,749). TLIO *conciare* § 5. Schirru 1997 *conzare*, con ricca documentazione. De Rosa *acconciare*. Ferraiolo **conciare*. Rocco *conciare*. D'Ascoli *cuncià*.

conczatore m. 'acconciatore di pelli' p. 211 ss.; anche *conzatore* p. 201 ss.
● Da lat. CŌMPTIĀRE (LEI 16,749). Il termine è sempre posposto a un nome di persona. TLIO *conciatore*.

conczatura f. 'acconciatura (di tessuti), accomodatura': «tre rotula de lana (et) conczatura de doy barde» p. 286; «conczatura de deyce copella (et) una seboct(e) (et) quactro cati novi» p. 289; anche: «(con)zatura de le port(e) della sammenta» p. 255. ● Da lat. CŌMPTIĀRE (LEI 16,749). TLIO *conciatura* § 1. Rocco *conciatura*. D'Ascoli *conciatura*.

confrati m.pl. 'appartenenti alla confraternita della Annunziata' pp. 212 e 241.
● Composto di *con* e *frate* 'fratello' (DELIN *confratèllo*). TLIO *confrate* § 2.1. De Rosa *confrate*. Rocco *confrate*, *confrato*. Invece D'Ascoli *confratièlle*.

***conparare** v. 'comprare'; pass.rem. 1°p. «le (com)paray ad Nap(o)le i(n) doana» p. 291; part.pass. m.pl. *conparate* p. 264; f.: «bracza xvi de tela (con)parata p(er) mano d(e) loh(ann)ello da Renza de Av(er)s(a)» p. 257.
● Lat. *COMPERARE (LEI 16,410). De Rosa *conparare*. AIS 822 'vo a comprare' è utile per tracciare il confine moderno tra i succedanei di ACCAPTARE (nel territorio del Regno) e *COMPERARE (in area mediana); solo quest'ultimo in Bocchi 1991, *conparare*; cfr. anche LEI 1,247 *accaptare* 'comprare; acquistare' e 16,374 **comp(e)rare* 'acquistare con denaro'.

consore f. 'appartenente alla confraternita della Annunziata' p. 221.

- Composto di *con* e *sore* 'sorella' (DELIN *consorella*). TLIO *consore* § 1: il termine è attestato con questo significato negli *Statuti dei Disciplinati di Maddaloni*.

contato m. 'contea': «lo contato de Fun(n)o» p. 293. ● Lat. COMES, -ITIS (LEI 15,1307). TLIO *contado* § 2 (con documentazione prevalente fra Toscana meridionale, Umbra e Lazio). Più ampia documentazione in LEI 15,1289 s. *comes*, -*mitis* 'accompagnatore; funzionario; comandante di una nave'. De Rosa *contato* 'contea'. Rocco *contato* 'contado; contea'.

conte m. p. 225 ss. ● Lat. COMES, -ITIS (LEI 15,1307). TLIO *conte*.

***contenere** v. 'riportare'; indic.pres. 3°p. «(con) certi pacti s(econd)o (con)tene i(n) de lo d(i)cto (con)tracto» p. 235; «s(econd)o (con)tine p(er) uno (contra)cto» p. 304. ● Lat. CONTINĒRE, di tradizione dotta (Faré 2183b; DELIN *contenére*). TLIO *contenere* § 1.1, che ha molti esempi della formula *secondo (che) si contiene in*. De Rosa **contenere*. Rocco *contenere* 'contenere'.

contracto m. 'documento che contiene un atto' p. 220 ss. ● Lat. CONTRACTUS (DELIN *contràrre*). TLIO *contratto* § 1.1.

copella f.pl. 'contenitori': «deyce copella» p. 289. ● Lat. CŪPĚLLA (REW 2402). Si tratta della forma plurale di *cupéllo*, corrispondente al nap. *cupiéllo* (D'Ascoli 'mastello, bigoncia, brenta'; esiste anche *copèlla* f. 'bigoncia più ampia del *cupiéllo*'). AIS 1319 'la bigoncia' al p. 722 (Ottaviano, NA): «o kopyéllə, e kkopèllə». Izzo *cupella* f. 'bigoncia, tinozza' e *cupiello* m. 'mastello'. Petrillo *cupella* f. 'recipiente di legno per mangime dei maiali' e *cupiéllo* m. 'mastello'. Con altro significato, si ha abbondante documentazione dialettale in DEI *cupello* 'alveare' e TLIO *cupello* 'contenitore per le api' in testo senese, per cui cfr. anche TLIO *copiglio* 'alveare (per retroformazione da *cupiglione* 'id.' < CUPELLIO).

coperemento m. 'rivestimento del tetto, copertura': «lo coperem(en)to de lo granaro» pp. 296 e 303; «lo copereme(n)to de le logie» p. 303. ● Da lat. COOPĚRĪRE (REW 2205). TLIO *coprimento* § 2.

coperire¹ v.; 'dotare di un tetto'; infin.: «p(er) coperir(e) l'astrache» p. 294; «p(er) coperir(e) puro l'astrach(o)» p. 294 ss.; pass.rem. 3°p.: «se ne coperio la potecha» p. 293; 4°p.: «coperem(m)o l'astrache sopra lo spetale (et) le poteche» p. 301; part.pass. f.pl.: «ne foro cop(er)te le logie intorno i(n)torno» p. 294. • Lat. COOPĒRĪRE (REW 2205). TLIO *coprire* § 2. Rocco *coprire* (e *coperire*). D'Ascoli *coperì* 'celare'.

***coperire**² v.; 'rilegare'; part.pass.: «uno massal(e) (et) uno pistolario ch(e) li ave ligat(e) (et) cop(er)to ad soy spes(e)» p. 278. • Lat. COOPĒRĪRE (REW 2205). TLIO *coprire* § 3. Rocco *coprire* (e *coperire*) ma con altri significati.

copia f. 'duplicato': «la copia de lo instrom(en)to» p. 217; «la copia de la bolla» p. 277. • Lat. CŌPIA, di tradizione dotta (DELIN *còpia*²). TLIO *copia*¹ § 1.

corree f.pl. 'travi': «corree de le potheche» p. 301. • Lat. CORRĠGIA (REW 2253). De Rosa *correa* 'correggia'. Rocco *correa*, *correja* (anche *correggia*). D'Ascoli *corréa* (e *corréia/corréa*).

corrente m. 'trave': «uno cor(r)ent(e) p(er) lo granaro» p. 295. • Da lat. CŪRRERE (REW 2415). TLIO *corrente*³ attesta la parola in testi fiorentini e mediani (cfr. anche GDLI *corrente*³, che documenta il termine a partire dal XVI secolo). La medesima distribuzione è in AIS 862 'il cantér'. Ma *correnti* è documentato anche a Napoli in un testo notarile del 1467 (Schirru 1997, s.v.).

***correre** v. 'avere un certo valore'; indic.pres. 3°p.: «p(ro)mect(e) de pagar(e) o(m)ne mes(e) gr(ani) xv s(econd)o corre» p. 234. • Lat. CŪRRERE (REW 2415). TLIO *correre* § 13.1 («segundo che chorre», in testi veneziani). De Rosa *correre* (anche detto del corso delle monete). Rocco *correre* 'aver valore (detto del denaro)'.

corte¹ f. 'cortile'; sempre *cort(e)*: «uno paro d(e) case (con) orto (et) cort(e)» p. 210; «cort(e) de le femene» p. 296 (e ss.). • Lat. COHORS, -ŌRTE (REW 2032); con -ŏ- per DELIN e EVLI *córt(e)*. TLIO *corte* §§ 1. De Rosa *corte*.

corte² f. 'collegio che coadiuva un ufficiale'; sempre *cort(e)*: «la cort(e) de lo capitano» p. 222; «cort(e) de li baglyive» p. 307. • Lat. COHORS, -ŌRTE (REW 2032). TLIO *corte* § 6. De Rosa *corte*.

cosa f. p. 227; pl. *cose* p. 216; *cos(e)* p. 285 ss. • Lat. CAUSA (REW 1781). De Rosa *cosa*.

cosire v. 'cucire'; infin. «unc(e) sey de filo p(er) cosire li sacchi» p. 277. • Lat. *COSĪRE (< CONSUĖRE; DELIN *cucire*; REW 2174; *cusire* è nelle glosse: TLL *cōnsuo*). TLIO *cucire* § 1; De Rosa **cosere*. Rocco *cósere*, *cosire*, *cusire*. D'Ascoli *cósere*. Petrillo *cósere*. Secondo Ledgeway (2009, p. 553) «nel dialetto moderno la forma etimologica COSERE > *còsere* [...] ha definitivamente soppiantato l'antica variante in -ire».

cositore m. pp. 223 e 265. • Da *cosire*. TLIO *cucitore*, attestato anche in LDT. In testi napoletani del Quattrocento *cosetore* e *cusetore* (Schirru 1997 *cosetore*). Scoppa 1512, p. 45v: «sarctor ris [...] lo cositore de panni». Rocco *cosetore*. D'Ascoli *cusetore*.

cositura f. 'cucitura, atto del cucire': «cositura de una sepperlicza» pp. 284 e 285. • Da *cosire*. TLIO *cucitura* § 1 (in area toscana). De Rosa *cuseture* 'cuciture'. Rocco *cosetura*. D'Ascoli *cosetura*.

***covernare** v. 'accudire'; indic. pres. 3° p. «coverna li malati» p. 244 ss. • Lat. GŮBĚRNĀRE (REW 3903). TLIO *governare* § 4. De Rosa *covernare*. Rocco *covernare*. D'Ascoli *covernà*.

crapino agg.m. 'di capra': «caso crapino» p. 279. • Lat. CAPRĪNUS (LEI 11,685). TLIO *caprino* § 1. Rocco *crapino*. D'Ascoli *crapino*.

cure pl. 'strisce di cuoio': «ii cure (et) ii sop(ra)cing(n)e» p. 259. • Lat. CŎRIUM (REW 2233). Genere incerto. Anche la vocale tonica desta perplessità. TLIO *cuoio* § 2. De Rosa *cuoiro* (anche *coiro* e *cuio*). Nell'*Inventario* di Fondi del 1404: «cassetella de coro» (Pesiri 2010, p. 50). Rocco *cuoiro*, *cuojero*. D'Ascoli *cuóiero*.

dampno m. 'danno': «p(er) da(m)pno ch(e) fo facto a la starcza» p. 217. • Lat. DAMNUM (LEI 1,91). TLIO *danno* § 4. De Rosa *danno*.

daptulo m. 'palma da datterì': «ii scope de daptulo p(er) la eccl(es)ia» p. 269; «una scopa de daptulo p(er) lo spitale». • Lat. DACTULUS (LEI 1,16). La -/- è etimologica: DELIN *dàttero*. TLIO *dàttero* § 2 'palma da datterì'. La parola *scopa* qui non vale 'fronda' (GDLI *scópa* § 2; TLIO *scopa* § 1.1)

quanto 'utensile per spazzare' (cfr. *scopa*) e *dàptulo* vale 'palma'. Cfr. il documento fiorentino del XIII secolo in cui si legge di «j granata di palma per lo dormentorio» (TLIO *palma*¹ § 2).

dare v.; infin.: p. 210 ss.; anche forma coniugata *dareno* p. 307; pass.rem. 3°p. *dede* pp. 210 ss., 4°p. *demmo* p. 286; part.pass. *dato* m. pp. 262 e 276, f. *data* p. 217 ss., pl. *date* p. 304 ss.

decine f.pl. misura di capacità: «cinq(ue) decine de lino» p. 282. ● Da lat. DĚCEM. TLIO *decina* § 6 con documentazione veneziana del sec. XIV nello *Zibaldone da Canal*: «Ancora si è in Napolli un oltro pexo lo qual vien apelà dexene e a questo vien vendudo lo lin in Napolli e l'olio»; inoltre, a Firenze (*Libro segreto sesto della Compagnia*): «e le lbr. 27 s. 17 d. 2 a fior. per cinquantaquattro decine di lino che vennono da Napoli». Cfr. anche D'Ascoli *decina* 'unità di peso equivalente a quattro rotoli', con rinvio a Basile: «na decina de lino» (*Cunto* I 8.31, p. 174, con nota esplicativa). Nelle integrazioni di AIS 251 'il mugnaio', un'unità di misura del grano detta *dešīna* è documentata per Serrone (FR). Dal momento che la parola è un'unità di misura e che si ha documentazione anche al maschile singolare («Che per ciascuno decino di lino al peso di Napoli et così di canape si paghi grana uno quando saranno spadulati»: Scarton-Senatore 2018, p. 396), è possibile che il nome sia di genere alternante; cfr. anche GDLI *diecino* § 2. Nei *Capitoli* di Carinola sempre *dicina* f.

denari m.pl. tipo di monete di valore inferiore al grano p. 204 ss.; la parola è sempre abbreviata con *d*.

deposito m. 'custodia': «tene in deposito» p. 308 bis. ● Lat. DĒPOSITUM, di trafile dotta (LEI 1,1280). TLIO *depòsito* § 1. Rocco *deposeto*. D'Ascoli *depòseto*.

deverse agg.f.pl. 'di varia natura': «Introyto de deverse cose» p. 216. ● Lat. DIVĚRSUS, di tradizione dotta (DELIN *diverso*). Rocco *deverzo*, *deverso*. D'Ascoli *deviérzo*.

dì m. p. 204 ss. ● Lat. DĬES. GDLI *dì*.

dinaro m. 'denaro, soldo' p. 298; pl. *dinari* p. 256 ss.; *dinare* pp. 236 e 292; *dinere* p. 267. • Lat. DĒNĀRIUS (LEI 1,1066). TLIO *denaro* § 2. De Rosa *denaro*. Ferraiolo *dinare*. D'Ascoli *denaro*, -re. La forma con -e- tonica è forse dovuta a iberismo: DCVB *diner*; DELCat 3,136 *diner*; DCECH 2,497 *dinero*.

***dire** v.; indic.pres. 3°p. *dice* p. 205 ss. (sempre nella locuzione «dove se dice» seguita da toponimo); pass.rem. 3°p. *desse* p. 210; part.pass. *dicto* p. 208 ss., pl. *dicti* p. 211 ss. (ma anche: «li d(i)cte imbrice» p. 294), f. *dicta* p. 202 ss., pl. *dicte* p. 201 ss. • Lat. DĪCERE. De Rosa *dire*¹ (anche *dicere*). Ferraiolo *dire*. D'Ascoli *dĭcere*.

dissipolo m. 'garzone': «l'aiotao como ad dissipolo» p. 308. • Lat. DISCĪPULUS, di forma semidotta (DELIN *discépolo*). TLIO *discépolo* § 1.1. Rocco *descepolo*, *descipolo* e *discepolo*, *discipolo*.

doana f. 'dogana': «le (com)paray [le pecze de panno] ad Nap(o)le i(n) doana» p. 291. • Arabo *dīwāna(h)* (LEI-Orientalia 1,663). TLIO *dogana*: la forma *doana* è attestata a Venezia e Perugia. Altra documentazione antica dell'arabismo è in LEI-Orientalia 1,662-663 *dīwāna(h)*. De Rosa *duana*. Ferraiolo *doana*. Rocco *doana* (e *dogana*). D'Ascoli *doana*.

dompno m. 'don (titolo per sacerdoti)' p. 204 ss.; molto spesso *do(m)pno*; in un caso *dop(m)no* p. 212; anche *don* p. 301. • Lat. DŌMNUS (REW 2741). TLIO *donno*. De Rosa *donno*. Rocco *don*, *donne* e *donno* 'titolo di onore per Signore'. D'Ascoli *dònno/dòn* 'titolo che si premette al nome di persone di civil condizione'.

***donare** v. 'donare'; pass.rem. 3°p. *donao* p. 301, 4°p. *donemmo* p. 279 (bis); part.pass. *donato* p. 295 (bis).

dota f. 'dote': «lassao la dota soa a la eccl(es)ia» p. 266. • Lat. DOS, -ŌTE (Faré 2755b). TLIO *dote* § 1 («La forma delle att. più antiche è *dota* (plur. *dote*)»). De Rosa *dote* (pl. *dute*). Rocco *dota*, *dote*. D'Ascoli *dóta*. Izzo *dóte*.

dovere v.; indic.pres. 3°p. *deve* p. 234 ss., 6°p. *deveno* p. 307 (bis); imperf. 3°p. *debea* pp. 220 e 308, *devea* p. 252, 6° p. *debeano* p. 235; congiunt. pres. 3°p. *debia* p. 219, 6°p. *debiano* p. 219.

ducati m.pl. p. 221 ss. • Lat. DUCATUS, coniato nel Medioevo (DELIN *dùca*).

ecclesia f. p. 202 ss. • Lat. ECCLĒSIA, di tradizione dotta (DELIN *chiesa*).
De Rosa *ecclesia*. Ferraiolo *eclesia* (ed *ecclesia*).

essere v.; infin. p. 220 ss.; indic.pres. 6°p. *so'* p. 210 ss., *sono* p. 296; imperf. 3°p. *era* 218 ss., 4°p. *eramo* p. 286, 6°p. *erano* p. 307; pass.rem. 3°p. *fo* p. 203 ss., *fu* p. 212, 6° p. *foro* p. 211 ss. e *foro-* p. 211 ss., *fore* p. 297; congiunt.pres. 3°p. *sia* pp. 235 e 308; imperf. 6°p. *fossero* p. 308.

esito m. 'uscita di denaro' p. 241 ss. • Lat. ĚXĪTUS, di tradizione dotta (DELIN *èsito*). TLIO *èsito* § 2.2, solo in testi siciliani. A Napoli *esito* in un testo notarile del 1455 (Schirru 1997, s.v.). Rocco *eseto*. D'Ascoli *èseto*.

facitura f. 'confezione': «facitura de xi gonnelle p. 273; «facitura de certa qua(n)titat(e) de chyovi» p. 287. • Da lat. FACĚRE. TLIO *facitura* § 1, diffuso in testi dell'Italia mediana e meridionale (tra cui LDT). In un registro contabile del Convento di San Domenico Maggiore di Napoli, del 1473: «facitura de lo tabolato» (Di Meglio in prep._a). Nel Liber B dell'Ospedale dell'Annunziata di Napoli, degli anni 1481-1482: «per facetura de pane» (Di Meglio in prep._b). In FA 13,36, in testo tarantino: «per facetura de duy molini».

factore m. 'contadino che cura il podere': «lo factor(e) de don lo(hann)e» p. 301. • Lat. FACTOR, -ŌRIS (DELIN *fattóre*). TLIO *fattore* §§ 2.3 o 2.4. Rocco *fattore*. D'Ascoli *fattóre*.

fameglya f. 'insieme degli inservienti dell'Ospedale' p. 240 ss., nel sintagma «fameglya de (la) casa»; anche *fameglya* p. 304. • Lat. FAMĪLIA (REW 3180). TLIO *famiglia*¹ § 4. Rocco *fameglya* e *famiglia*. D'Ascoli *famégliā*.

fare v.; infin. p. 218 ss.; indic.pres. 3°p. *fa* pp. 254 e 306; pass.rem. 3°p. *fece* p. 221 ss., *fice* p. 236 ss.; 4°p. *facemmo* p. 241 ss., 6°p. *fecero* p. 265; congiunt.imperf. 3°p. *facesse* pp. 254 e 282; part.pass. *facto* p. 203 ss.; f. *facta* p. 305 (bis), pl. *facte* p. 221 ss.

farina f. p. 240 ss. • Lat. FARĪNA (REW 3197). De Rosa *farina*. Rocco *farina*.

fassa f. 'fascio' (unità di misura di quantità): «gr(ani) x la fassa» p. 296; pl. «quattro fasse de chyact(e)» p. 220 ss.; anche «cinq(ue) fascie de chyacte»

p. 294; «trenta fascie de chyactole» p. 300. • Lat. FĀSCIS (Faré 3214). TLIO *fascio* m. (spesso f.pl. *fascia*), con ampia documentazione.

faticaturi m. pl. 'lavoranti'; «li faticaturi ch(e) andectavano la starcza» p. 275.

• Da lat. FATĪGĀRE (Faré 3220a). La voce TLIO *faticatore* ha una sola attestazione e altro significato ('chi causa pena o tormento'). Oggi a Napoli è 'uomo assiduo nel lavoro' (D'Ascoli *fatecatóre*). Izzo *fatecatore* 'lavoratore'.

fauczone m. 'grossa falce': «p(er) fare (con)czare lo fauczone» p. 256; «una p(re)ta de fauczon(e)» p. 285: cfr. *preta*. • Da lat. FALX, -CE (REW 3175). TLIO *falcione* § 1. Ben attestato nei documenti medievali: DELIN *fàlce*. In Cristiano da Camerino *falcione* (Bocchi 2015, s.v.). In un documento notarile napoletano del 1467 *falzone* pl. (Schirru 1997, s.v.). D'Ascoli *faucióne*. Petrillo *faucione*. Izzo *faucione*.

fave f.pl. 'baccelli di frutti leguminosi, per uso alimentare' pp. 277 e 285.

• Lat. FABA (REW 3117). TLIO *fava*. Rocco *fava*. D'Ascoli *fava*.

femena f. 'donna assistita dall'ospedale' p. 272; anche *femmena* p. 283; pl. *femene* p. 257 ss.; *femmene* p. 292 ss. • Lat. FĒMĪNA (REW 3239). TLIO *fémmina* § 1.2. De Rosa *femmena* (e *femena*). D'Ascoli *fémmena* 'donna'.

fenestra f.: «fenestra de taglyo» p. 296 (bis): cfr. *bastune*; pl. *fenestre* p. 296 ss.

• Lat. FĚNĚSTRA (REW 3242). TLIO *finestra* § 1. D'Ascoli *fenèsta/-stra*.

ferrare v. 'mettere i ferri agli zoccoli di un animale'; infin.: «ferrar(e) una bestia» p. 235; part.pass.: «p(er) certi ferri ch(e) ha ferrat(o) a le bestie de la eccl(es)ia» p. 228; m.pl. «p(er) certi ferri ch(e) avea ferrati a le bestie de la eccl(es)ia» p. 257. • Lat. *FERRĀRE (REW 3256). TLIO *ferrare* § 1.2. De Rosa *ferrare*. D'Ascoli *ferrà*.

ferraro m. 'fabbro' pp. 235 e 280; pl. *ferrar(i)* pp. 299 e 301. • Lat. FERRARIUS (REW 3257). TLIO *ferraio* § 1 (con *ferrari* pl. in LDT). D'Ascoli *ferraro*. Per l'odierna distribuzione dei nomi del fabbro in area romanza cfr. Rohlfs 1975, n. 76.

ferri m.pl. 'rinforzi di metallo agli zoccoli degli animali': «certi ferri ch(e) ha fer-rat(o) a le bestie» pp. 228 e 257. • Lat. FĚRRUM (REW 3262). TLIO *ferro* § 3.

ferro m. 'metallo' p. 274 ss.; spesso determina la materia di un manufatto: «de ferro»; anche: «fierro staynato» p. 284; pl. *ferri* 'ferri di cavallo' p. 228. • Lat. FĒRRUM (REW 3262). TLIO *ferro* §§ 1 e 3. Ferraiolo *fierro*. D'Ascoli *fiérro*.

feſta f.: sempre *feſta de q.* (un santo) p. 208 ss. • Lat. FĒSTA (REW 3267). TLIO *feſta* § 1. De Rosa *feſta*. D'Ascoli *fèſta*.

fiate f.pl. 'volte': «i(n) doy fiate» p. 240; «in tre fiat(e)» p. 254. • Forse da fr. *fiée* (da lat. *VĪCĀTA: REW 9304; FEW 14,409). TLIO *fiata*. De Rosa *fiata*. Ferraiolo *fiata*.

fico f.pl. 'fichi': «una i(n)certa de fico» p. 285. • Lat. FĪCUS (REW 3281). Il genere è incerto. La documentazione di *fico* f.pl. in testi meridionali è in Aprile 2001, *fiche*. TLIO *fico*² § 2.

fida f. 'diritto d'uso concesso dietro corresponsione di una somma di denaro': «la fida de li breczun(e)» pp. 265 e 292. • Da lat. *FĪDARE, per tradizione dotta (REW 3282). GDLI *fida*². Attestato in un documento napoletano del 1492 da DELIN, s.v. *fido*. Rezasco *fida* § 3 («nel Toscano, nel Romano e nel Napoletano»). D'Ascoli *fida*.

fieno m. 'erba tagliata ed essiccata' pp. 278 e 281; anche *feno*: «uno carro de feno» p. 260. • Lat. FAENUM (EVLI *fièno*); per altri da incrocio di FĒNUM con FLORE (REW 3247; DELIN *fièno*). TLIO *fieno* § 1. La forma *feno*, ben documentata nei testi delle origini, è anche in Maramauro. Izzo *fieno*. AIS 1392 'il fieno'. Per l'odierna distribuzione dei nomi del fieno in area romanza cfr. Rohlfs 1975, n. 89.

figlya f. p. 224 e p. 308 (bis). • Lat. FĪLIA (REW 3295). De Rosa *figlia*.

figlyo m. p. 203 ss.; «figlyo de la ecclesia» p. 257; anche *figlio* pp. 242 e 248. • Lat. FĪLIUS (REW 3303). De Rosa *figlio*.

figlyola f. p. 236 ss. • Lat. FĪLIŌLA (REW 3302). D'Ascoli *figliòla*.

figlyolo m. p. 223 ss.; isolato *fygliolo* p. 253; pl. *figlyoli* p. 237 ss. • Lat. FĪLIŌLUS (REW 3302). De Rosa *figliolo*. D'Ascoli *figliuólo*.

filo m. 'fibra tessile' p. 272 ss.; «filo p(er) cosire li sacchi» p. 277; forse per errore di copia: «una oncza de filio» p. 283. ● Lat. FĪLUM (REW 3306). TLIO *filo* § 1. Rocco *filo*. D'Ascoli *filo*.

finale agg. 'ultimo, definitivo': «de lo quale n'è facto finale calcolo (et) rayson» p. 288; «àioce facta finale rayson(e)» p. 305. ● Lat. FINĀLIS, di tradizione dotta (DELIN *fine*¹). TLIO *finale* § 1. Rocco *finale* v. *fenale* (ma la voce è dispersa). D'Ascoli *fenale*.

fine pl. 'confini': «la quale terra [...] àve q(ue)st(e) fine» p. 219. ● Lat. FĪNIS (REW 3315). Il genere è incerto. Scoppa 1526, p. 139: «meta ae [...] lo fine ut meta uiar(um)». Per 'fine' Rocco attesta *fina*, *fine* e *fino*. Izzo *fina* 'confine di campo'.

foglya f.pl. 'càvoli' p. 269 ss.: il termine è quasi sempre in coppia con *carne*. ● Lat. FŎLIUM (REW 3415; *FOLIA: Faré 3415). TLIO *foggia* non documenta questo significato, ben attestato in antico in Campania, come dimostra la ricca voce in De Rosa *foggia* (forse pl.: «foggia et lattuche»). In età moderna l' AIS 1366 attesta il termine in area mediana e, in Campania, a Gallo (CE) e Ottaviano (NA). Rocco *foggia* (voce enciclopedica). D'Ascoli *foggia* 'cavolo cappuccio'.

fonaro m. 'chi fabbrica funi' p. 202 ss. ● Lat. FŪNIS (REW 3589). TLIO *funaiò*, solo nella forma *funaro* in testi di area mediana. Rocco *fonaro* e *funaro*. D'Ascoli *funaro*.

fonicello m. 'cordicella': «uno fonicello de palmento accactato da lo(hanne) fonar» p. 290. ● Da lat. FŪNIS (REW 3589). TLIO *funicello*. Rocco *foneciello* e *funeciello* (oltre a *fonecella* e *funecella*). D'Ascoli *funeciello* (oltre a *funecella*).

***forare** v. 'rubare'; pass.rem. 3°p. forao. ● Lat. FŪRĀRE (REW 3591). TLIO *furare*. De Rosa **furare*. Rocco *forare*, *furare*. D'Ascoli *furà*.

fornire v. 'finire, cessare'; infin.: «fornire de increspar(e)» p. 302; pass.rem. 3°p. «fornio l'an(n)o» p. 250; part.pass. «p(er) uno staglyo ch(e) no have fernuto» p. 308. ● Francese *fornir*, di origine germanica (REW 3531a; cfr. Faré 3541); nega la mediazione francese FEW 15/2,184. GDLI *fornire* § 1.

De Rosa **furnire* e **finire*. Galiani *fornuto*. Rocco *fornire* (oltre a *fenire*). D'Ascoli *fenì/fernì* e *fernì*. Izzo *fenì*. Petrillo *fenì, fernì*.

forte agg.f. 'resistente': cfr. *preta*. ● Lat. FÖRTIS (REW 3457). Rocco *forte* ha un esempio di *cauce forte* 'calce viva', che qui non sembra pertinente.

fossi m.pl. 'scavi per lo scolo delle acque': «far(e) li fossi da piede la starcza canto la strata» p. 291. ● Lat. FÖSSA (Faré 3460). TLIO *fosso*. Rocco *fuosso*. D'Ascoli *fuóssso*.

fostayno m. 'tessuto di fattura poco pregiata, fustagno': «uno iopparello piczolo [...] ch(e) fo de fostayno bianco» p. 216. ● Etimologia incerta: REW 3618 (da FÜSTIS); Faré 3463 (dal toponimo egiziano Fostat). TLIO *fustagno*; la forma in *-ayno* è meridionale e anche mediana (Vignuzzi 1995, p. 158): *fustaynu* nel *Thesaurus Pauperum* e *fustaynus* in Senisio. Nell'*Inventario* di Fondi del 1404: «fostaino» (Pesiri 2010, p. 51); Rocco *fustaino, fustanio*. D'Ascoli *fustàino / fustània*.

frabica f. 'manufatto edilizio': «rep(ar)acion(e) de la frabica» p. 222 (ss.). ● Lat. FABŘICA (REW 3121). TLIO *fabbrica* § 1. De Rosa *frabbica*. Rocco *fraveca*. D'Ascoli *fràveca*.

frabicare v. 'costruire'; infin. pp. 298 e 299; anche frabicare p. 301; part.pass. f.pl. frabicat(e) p. 304. ● Lat. FABRICĀRE (REW 3122). TLIO *fabbricare* § 1. De Rosa **frabicare*. Ferraiolo *frabicare*. Rocco *fravecare*. D'Ascoli *fravecà*.

frabicatore m. 'muratore' p. 238 ss. (sempre con la finale abbreviata); anche *frabicator(e)* p. 293 ss.; pl. *frabicatori* p. 265 ss.; *frabicatori* p. 265. ● Da lat. FABRICĀRE (Faré 3122). TLIO *fabbricatore* § 1, con documentazione mediana e napoletana (sempre nella forma *fabricaturi*), ma anche toscana. Ferraiolo *frabiculture* pl. Rocco *fravecatore*. D'Ascoli *fravecatóre*.

frate m. 'fratello' p. 209 ss.; pl. *frati* p. 206; anche *frate* p. 307. ● Lat. FRATER (REW 3485). TLIO *frate* § 1. GDLI *frate* § 1.

fructi m.pl. 'prodotti': «avemo locate li fructi de una t(er)ra ad notar(o) lac(obo) de Arpayo» p. 219. ● Lat. FRUCTUS (REW 3537). De Rosa *frutto*. Rocco *frutto*. D'Ascoli *frutto*.

fune f. 'treccia di fili ritorti' p. 261 ss.; sicuramente pl. «le fune de le campane» p. 277. ● Lat. FŪNIS (REW 3589). *fune* § 1. De Rosa *fune* f.s. Rocco *funa, fune*. D'Ascoli *funa*.

fusa f.pl. 'fusi' (significato incerto): «sarde (et) porri (et) fusa» p. 279. ● Lat. FŪSUS (REW 3620). TLIO *fuso*¹ 'strumento per filare' (pl. *fusi* e *fusa*) con citazione del pl. *fusi* da LDT. 1588, G.B. Del Tufo, *Ritratto* l 1417: «Fusa, fusa e cocchiare!». 1590-1615, V. Braca, *Farza della maestra* v. 352, p. 186: «naspale le fusa». Rocco *fuso*. D'Ascoli *fuso*.

gabella f. 'imposta' p. 226 bis. ● Arabo *qabāla* (DELIN *gabella*; cfr. REW 4648a). TLIO *gabella* § 1. De Rosa *gabbelle*. Rocco *gababella, gabella*. D'Ascoli *gabbèlla*.

gactuni m.pl. 'mensole in pietra': «scarropar(e) tre gactu(n)i de p(re)te vive da le mura de Cap(ua)» p. 291; «duy gactuni de p(re)te» p. 298. ● Da lat. CATTUS (LEI 13,158). In LEI 13,144 *cattus/gattus* 'gatto' vi è ampia documentazione dialettale napoletana e meridionale. In un documento notarile napoletano del 1467 *gactoni* e *gactuni* pl. (Schirru 1997, s.v.). In un libro contabile napoletano del 1468: «pengere li gactuni», «gactuni de piperno» (Franco 2020, pp. 233 e 235). Jaoul p. 447: «Gattune che se mettono sotto a le teste de li trave 'beccatello'». Rocco *gattone*. D'Ascoli *gattóne*.

galiri m.pl. 'ghiri': «una zoppa nera [...] inforrata de pelli de galiri» p. 218. ● Lat. GLERE (REW 3787). TLIO *ghiro* ha solo forme con *gl-*, settentrionali e siciliane. Il Brancati nella traduzione di *Plinio* ha *gliri* (Barbato 2001, s.v., con documentazione e discussione etimologica): in Italia meridionale è diffuso il tipo da GLERE, contro il classico GLĪRE(M) (cfr. anche Rohlfs § 29). Cfr. Scoppa 1512, p. 21: «Glis ris [...] lo galero / siue lo gliero». Rocco e D'Ascoli *galiéro*. AIS 443 'il ghiro' documenta in area alto-meridionale il tipo metafonetico con [e] al singolare e [i] al plurale. La forma a lemma può risalire a entrambi gli etimi.

gallina f. p. 282. ● Lat. GALLĪNA (REW 3661). TLIO *gallina*. Rocco *gallina*. D'Ascoli *gallina*.

gammari m.pl. 'gamberi': «uno rotulo d(e) gam(m)ari» p. 283. • Lat. GAMBARUS (LEI 9,1700). TLIO *gàmbero*, in testi toscani e settentrionali. Le forme con -mm- sono frutto di assimilazione (LEI 9,1700 s. *cambarus*; *gambarus* 'gàmbero'). Rocco *gammaro*, *gammero*. D'Ascoli *gàmmaro*.

garczone m. 'manovale, aiutante' p. 212 ss.; anche *garzone* pp. 215 e 255; pl. «garczune de casa» p. 291 (e p. 301). • Francese antico *garçon*, di origine germanica (FEW 17,615 *WRAKKJO 'vagabondo'). TLIO *garzone* § 4 documenta la buona ambientazione meridionale del termine. De Rosa *garczone*. Rocco *garzone* e *guarzone*. D'Ascoli *guarzóne*. Manca in Izzo e Petrillo.

genella f. 'piccola trave di legno' p. 301; pl. *genelle*: «lxxv genelle (et) trenta cantile et cinq(ue) fascie de chyacte» p. 294 ss.; anche *yenelle* p. 220. • Da lat. AGĪNA (LEI 1,1326). Nel 1466 a Napoli in un quaderno contabile c'è *ginella* (Franco 2020, p. 240) e nel 1467 in un documento notarile *ginelle* (Schirru 1997, s.v.). All'inizio del sec. XVII, Nigrone *ienella* (G 59, c. 170v: «la ienella p(er) fare detta colonna»: Bruno 2024, pp. 80-81). Rocco *jenella* e *ginella* 'Travicello, ed anche Corrente ed Assicella'; Jaoul p. 447: «Ginella de la fenesta 'davanziale' [...] Ginelle d'armà, Jenelle d'armà, Barre de lo titto». D'Ascoli *ginèlla* (e *ienèlla*). AIS 862 'il cantér' a Formicola attesta *a ynèlla* 'trave'. Per un'altra occorrenza del XV secolo cfr. oltre, s.v. *rapillare*. Per l'etimo cfr. LEI 1,1324 *agīna* 'foro in cui passa l'ago della bilancia; braccio della bilancia'.

ghyande f.pl. 'frutti della quercia': «p(er) staglyo de certe ghyande ch(e) stava in de la t(er)ra d(e) la Nonciata p(er) duy an(n)i» p. 219. • Lat. GLANS, -NDE (REW 3778). TLIO *ghianda*. Per i dialetti moderni cfr. AIS 593 'la ghianda, delle ghiande'. Rocco *gliandra*, *glianna*, *gliantra*, *janne* pl. D'Ascoli *gliandra* e *ianna*.

gonnelle f.pl. 'vesti da donna che coprono corpo e gambe': «i(n)forra de le gon(n)elle de le citelle p. 272 ss. • Da lat. GŪNNA. TLIO *gonnella*. Ferraiolo *gonnella*. Rocco *gonnella*. D'Ascoli *vunnèlla*.

gonnello m. 'veste che copre corpo e gambe': «uno gon(n)ello de triana» p. 218; «uno gon(n)ello vecchy de triana» p. 219. ● Da lat. GÜNNA (REW 3919). La forma maschile è frequente in testi campani del '400: cfr. per esempio «uno gonnello longuo» (in una cedola del 1492: Mazzatinti 1897, p. CXII); «uno gonnello de zambellocto nigro» (*Inventarium Honorati Gaietani* 2006, p. 30).

***gostare** v. 'costare'; pass.rem. 6° p. *gostarop*. 291. ● Lat. CONSTĀRE (REW 2170). TLIO *costare* § 1. De Rosa **gosstare*. Per [g-] < c- cfr. Formentin 1998, p. 203 n. 560; per i dialetti moderni, si noti che la sonorizzazione manca in Campania nelle carte dell'AIS: 830 'eppure costano' e 1105 'ma costa troppo'.

gractacaso f. 'grattugia': «una gractacaso ch(e) fo de mastro Loynardo» p. 218. ● Composto di *grattare* (< germ. *KRATTŌN, forse con mediazione provenzale: DELIN *grattàre*) e *cacio* (< CASĒUS: REW 1738). TLIO *grattacacio*, con documentazione pisana e mediana. Rocco *grattacasa*, *grattacaso* e *rattacasa*, *rattacaso*. D'Ascoli *grattacaso* e '*rattacasa*'. Izzo *rattachèse* (o *rattacaso*). Petrillo *rattacasa* f. A Fondi nel '400, De Santis 1971, *gratacaso*. In Cristiano da Camerino *grattacasio* (Bocchi 2015, s.v.).

gradiata f. 'scalinata': «far(e) una casecta de socta la gradiata de la cort(e) de le fem(m)ene p(er) pollaro» p. 299. ● Da lat. GRADUS (Faré 3831). In De Rosa solo *grade* f.pl. 'gradini'. Rocco *gradiata* 'Scala in generale, e in particolare Scalinata di una casa'. In AIS 872 'la scala' il tipo lessicale *gradiata* è a Monte di Procida e Ottaviano. Petrillo *grare* f.pl. 'scale di pietra' e *rariata* 'scala di pietra'. Izzo *rariata* 'scalinata, gradinata'. A Minturno, De Santis 1974, *rarriata*.

granaro m. 'soffitta' p. 284 ss. ● Lat. GRANĀRIUM (REW 3839). TLIO *granaio* 'granaio'. Rocco e D'Ascoli *granaro* 'granaio'. Il significato è incerto e proviene per suggestione da AIS 869 'la soffitta', che documenta il tipo lessicale *ranale* (con altro suffisso) per Formicola, e da ALI 340 'soffitta', che offre una documentazione più ampia, nel Lazio meridionale, a Teano (*ranàlə*) e a Rocca d'Evandro, dove c'è *ranàre*; in antico il lessema *ranale*

‘locale o cavità per il deposito del grano’ è in una traduzione biblica in francese di ambiente regnicolo, con molto lessico dalla morfologia locale (Zinelli 2016, p. 242 s.). Forse lo stesso significato vale anche per un documento notarile napoletano pubblicato da Schirru (1997, p. 58): «Francisco Car(r)afa dà (et) (con)cede ad mess(ere) lohan(n)e uno me(m)bro d(e) case o vero granaro posto sop(ra) la camera delo dicto Francisco ch(e) l’astraco ch(e) alo p(rese)nte èy soperior(e) ad celo lo pocza calar(e) im paro dela sala soa, zo è mess(ere) lohan(n)e, et fare(n)ce una camera coperta». D’altra parte Scoppa 1512, c. 22v ha «*horreum ei* [...] lo granaro», cui Scoppa 1526, p. 103 aggiunge: «ponitur pro loco ad custodiam rerum aliarum a cotidiano usu sepositarum». La lessicografia campana documenta il doppio significato: a Carinola *ranale* ‘granaio, soffitta, solaio’ (Aurilio-Napoletano-Santoro 2010, s.v.); cfr. DAM *ranariàjja* ‘vano angolare sul ricasco della volta, per custodire grano’. D’altra parte Izzo *ranale* ‘granaio’ (per Castel Morrone); e a Pignataro Maggiore *ranàle* ‘granaio’ (Martone).

grande agg.f. p. 274; pl. pp. 280 e 283. ● Lat. GRANDIS (REW 3842). De Rosa *grande*. Ferraiolo *grande*.

grani m.pl. unità di misura monetaria pari a un centesimo del ducato p. 242 ss.; quasi sempre la forma è abbreviata *gr(ani)* p. 204 ss.; anche f.pl. *grana* p. 205 ss.; talvolta *gr(an)a* p. 275 ss.; isolato *gran(n)a* p. 290. ● Lat. GRANUM (REW 3846). TLIO *grano* § 5. De Rosa *gr.*: «abbreviazione di *grana* plur. (*grano* sing.), moneta del Regno». Ferraiolo *grano*. Rocco *grano* (pl. *grana*). D’Ascoli *grano*.

grano m. ‘cereale’ p. 202 ss. ● Lat. GRANUM (REW 3846). De Rosa *grane*. Rocco *grano*. D’Ascoli *grano*.

guarnemento m. ‘ornamento (di un oggetto)’: «una pella rossa p(er) guarnem(en)to de lo d(i)cto breviario» p. 265. ● Da franccone *WARNJAN (REW 9507). TLIO *guarnimento* § 7.1. De Rosa *guarnimiente* ‘fregi (degli elmi)’. Ferraiolo *guarnimiento* ‘complesso di arnesi per la bardatura degli animali’. In età moderna vive il significato relativo agli animali: Rocco *guarnemiento* e D’Ascoli *guarnemiénte*.

guindolo m. 'arcolaio' p. 276. • Da alto tedesco antico WINDE (REW 9545a; dal diminutivo WINDEL: DELIN *bindolo*). TLIO *guindolo*. Rocco *vinnolo*. D'Ascoli *vinnolo*. Petrillo *vinnolo* 'arnese di legno per arrotolare la catena o la fune del pozzo'. Izzo *vinnulo* 'bindolo'. AIS 1507 'l'arcolaio, il guindolo'.

habitatore m. 'abitante': «h(ab)itator(e) de S(an)cto Vito» p. 252; pl. «h(ab)itatur(e) ad S(an)cto P(r)isco» p. 301. • Da lat. HABĪTĀRE, per trafila dotta (REW 3962). TLIO *abitatore*, con interessante nota sulla distinzione tra i termini *abitatore* e *cittadino*. Gli abitanti e i cittadini hanno diritti diversi; l'appartenenza piena alla comunità è del cittadino, ai fini giuridici, fiscali e politici (comunicazione orale di F. Senatore). De Rosa *abbitatore*.

herba f. 'erbame da foraggio': «herba p(er) le bestie» pp. 255 e 286. • Lat. HĒRBA (REW 4109). GDLI *èrba*. De Rosa *erba* (*servagia*), ma anche *ervame* 'erbaggio, verdura', *arvayo* ed *erbaio* 'pàscolo'. Rocco *erva* (ed *erba*). D'Ascoli *èreva* / *èrva* / *èrba* 'erba'.

herede f. p. 209 ss. • Lat. HĒRES, -ĒDE (REW 4115). TLIO *erede* m./f.; De Rosa *rede* f. Documentazione della vivacità del f. in napoletano anche in Rocco *rede*, *reda*.

homo m.: solo nel sintagma «homo d'arme» p. 230 ss.; pl. *homini* p. 287 e *homine* p. 294. • Lat. HŌMO (REW 4170). De Rosa *omo* (e *homo*). Il sintagma anche in Ferraiolo s.v. *homo*.

honestamente avv. «Exitio de le lemosine ch(e) fo facte honestame(n)te a le povere p(er)sune» p. 254.

iacono m. 'appartenente al clero e salariato dall'Annunziata' p. 216 ss.; pl. *iaconi* p. 258 ss., *iacon(i)* p. 258, *iacone* pp. 241 e 305. • Lat. DIACŌNUS (REW 2623). TLIO *diàcono*. De Rosa *iacono*. Rocco *diacono*. D'Ascoli *iàcono*.

ieppone m. 'veste maschile': «uno ieppone (et) uno paro de calce» p. 217; anche *geppone*: «è morto ne lo spitale, ch(e) li fo trovat(e) ne lo geppone ducati tre de oro, grana decessecte» p. 221. • Da arabo *ġubba(h)* (LEI-Orientalia 5,856). De Rosa *ioppone*, con ricchissima documentazione storica degli esiti con -pp-, forme «meridionali, ma anche settentrionali e galloromanze» dell'arabismo (LEI-Orientalia 5,853-856 *ġubba(h)*).

Sul *gippone* (e non *giuppone*) di Masuccio cfr. Gentile 1979, p. 64. TLIO *giubbone*. Cfr. *iopparello* e *zoppa*.

imbrice m.pl. 'lastre di terracotta per la copertura del tetto' p. 294 ss.; anche *imbreci* p. 271 • Lat. ĬMBREX, -ĬCE (REW 4282). TLIO *émbrice*, con documentazione toscana. Documentazione moderna meridionale (e toscana) in AIS 865 'il tegolo'. In napoletano si ha assimilazione di -mb- e poi metatesi (Rohlf s § 254): Rocco *ermece* (pl. *irmece*). D'Ascoli *èrmece*.

impetrare v. 'chiedere'; infin.: «(con) pacto ch(e) li di(c)ti mastri debiano andare ad Roma ad impetrar(e) no rescripto» p. 219. • Lat. IMPĒTRĀRE (REW 4306a). TLIO *impetrare* § 2. Rocco *mpetrare*.

incerta f. 'treccia': «una i(n)certa de fico p(er) li malati» p. 285. • Lat. *INSĒRTA (REW 4458). Scoppa 1512, p. 39v: «Restis is [...] la inserta ut ficor(um)». A Carinola (1491-1492): «sey inserte de fico per fare la medecina ad uno cavallo» (Ferrara 2014-2015, p. 224) D'Ascoli *'nzerta*. Izzo *'nserta* e *'nzerta* 'filza'. Petrillo *'nzerta* 'treccia di nocchie, agli, cipolle'.

incomenzare* v.; indic.pres. 3°p. *incommeza* p. 219; ger. *incomenzando* p. 252 ss. • Da lat. *COMINTIĀRE (DELIN *cominciare*; cfr. REW 2079 *COMĬNĬTIĀRE). GDLI *incominciare*. Rocco *ncomenzare*, *ncommenzare*. D'Ascoli *'ncommenzà* (con rinvio a *commenzà*).

incoronare v.; infin. «q(ua)n(do) vende ad i(n)coronare la regina» p. 267. • Da lat. CÖRÖNĀRE (REW 2246). GDLI *incoronare*. De Rosa *incoronare*. Rocco *incoronare*. D'Ascoli *'ncoronà*.

increspare v. 'arricciare un muro prima di dare la finitura dell'intonaco'; infin. «tre carra de rapilli p(er) increspare la cort(e) de le femene» p. 294 ss. • Lat. INCRISPĀRE (DELIN *increspàre*). TLIO *increspare* § 1 ('produrre ondulazioni sul mare'). Neanche GDLI *increspare* documenta il significato qui attestato. Rocco *ncrespare*, *ncrispare*. D'Ascoli *'ncrespà*. Jaoul *ncrespare* 'rinzaffare'. Cfr. VS *ncrispari* § 3 'ricoprirsi di effervescenze saline, di un intonaco o di murature, a causa, ad es., dell'umidità'.

increspatura f. 'arricciatura del muro prima della posa dell'intonaco rifinito'; «ce aiutao ad intonicar(e) tocta la increspatura» p. 303 ss. • Da

increspàre. Rocco *ncrespatura*. Jaoul *ncrespatura* 'rinzaffatura, rinzafo'. D'Ascoli *'ncrespatura*.

inforra f. 'fodera': «bracza xi de tela p(er) i(n)forra de le gon(n)elle» p. 272.

- Cfr. *inforrata*. Si trova *inforra* in FA 10, p. 148. Rocco *nforra*. D'Ascoli *'nfòrra*. AIS 1548 'la vostra veste', nei materiali di completamento, si ha per 'fodera di un vestito' il tipo lessicale *inforra* a Gallo (CE), Verbicaro (CS) e Vernole (LE).

inforrata agg.f. 'foderata'; «p(er) una zoppa nera [...] inforrata de pelli de galiri» p. 218. ● Dal francese *enfourrer* 'guarnire', di origine germanica (FEW 15,160 *FODR). Per l'Italia settentrionale cfr. TLIO *inforrato*. Documentazione napoletana del francesismo in TLIO *inferrato* (nell'*Epistola* di Boccaccio) e in Ferraiolo *inforrata*; cfr. anche il catalano DCVB *enforrat*, -ada (nel sec. XVI); FA 10 *enforadura*, *forradura* e *forrar*. Rocco *nforrare*. D'Ascoli *'nfòrrà*.

ingresto m. 'inchiostro': «spong(n)a (et) ingresto» p. 258. ● Lat. *ENCLAUSTUM (LEI 21,479). TLIO *inchiostro* § 1. Scoppa 1512, p. 7v: «Atrame(n)tariu(m) ii [...] lo calamaro del lincraſto»; «Atramentu(m) i [...] lincraſto: & la tenta negra». Scoppa 1526, nella *Tabula* ha *ingresto*; a p. 24: «atramentariu(m) ii [...] lo calamaro de lo incaſtro inkeri»; «atramentum i [...] lo lincraſto / inchiostro / la inga: & la tenta nigra»; a p. 209: «ſepia ae [...] la ſeccia / calamaro: piſcis. ponitur p(er) atramento ingraſto inchiostro enga». LEI 21,466 *encaustum* 'inchiostro' documenta *angreſta* nel Seicento a Napoli. Rocco *ngreſta* e *angreſta*. D'Ascoli ha *angrèſta* e le forme moderne *gnòſta/gnòſtra*, *'nchiòſtra/'nchiòſta*. Izzo *gnòſtre*. Petrillo *gnòſtro*. AIS 765 'l'inchiostro' non riporta la forma metatetica. La -e- è, forse, effetto di «iridescenza suffissale» (Salvioni 1924, p. 178; Id. 1909b p. 400).

inporfetatura f. 'levigazione o pitturazione di rosso': «ad Fran(ces)co de Tam(m)aro peng(n)itor(e) p(er) sopplime(n)to de la inpo(r)fetatura ch(e) fece a le entrat(e) de lo ſpitale» p. 303. ● Da lat. PŎRPHYRUM (da cui *pòrfido*, per dissimilazione), documentato solo nel Medioevo, corrispondente a lat. PŎRPHYRITES (FEW 9,192). Con *porfido* si indica la pietra con cui si macinano i colori o anche il color ocra rossiccio

(GDLI *pòrfido*¹ §§ 4 e 5). Rocco *porfeto* ‘arnese di porfido con cui i pittori macinano i colori e gli speciali porfirizzano gli unguenti’. La *porfirizzazione* è un francesismo ottocentesco con cui si intende la levigazione di una superficie (GDLI *porfirizzazione*).

imprestare* v.; part.pass. «de li dinari ch(e) avea i(m)prestat(o) a la Nonciata» p. 281 (ma lo scioglimento dell’abbreviazione è sospetto); «sei tabole ch(e) le avea inp(re)stat(e) li mastri passati p. 220». • Da lat. PRAESTĀRE (REW 6725). TLIO *imprestare*. Rocco *mprestare*. D’Ascoli ‘*mprestà*’.

instancia f. ‘richiesta’: loc. «tene in deposito ad instancia de la No(n)ciata unc(e) xiii de carline» ‘a favore’ p. 308. • Lat. INSTĀNTIA, di tradizione dot-ta (DELIN *istanza*). TLIO *istanza*¹ (con esempi della locuzione). De Rosa *isstancia* («sempre nella locuz. *ad i. de*»). Rocco *istanza*.

instrumento m. ‘atto redatto da un notaio’: «la copia de lo instrom(en)to» p. 217. • Lat. INSTRŪMENTUM (REW 4473). GDLI *struménto* § 21. Rocco *stromiento*, *strommiento* e *strumiento*, *strummiento*. D’Ascoli *stromiénto* / *strommiénto*.

intonicare v. ‘rivestire con l’intonaco’: infin.pres. «i(n)tonicar(e) lo d(i)cto cellaro» p. 292 ss.; anche *intonicari*- p. 293; part.pass. *intonicato* p. 260. • Lat. *INTŪNĪCARE (REW 4519). TLIO *intonacare*, con documentazione fiorentina. Rocco *ntonacare*. D’Ascoli ‘*ntunacà*’.

intonicatura f. ‘atto di rivestire con l’intonaco’: «p(er) increspatura et intonicatura de tuct(e) le cas(e) dentro la cort(e) de le fem(m)ene intorno i(n)torno» p. 304. • Da *intonicare*. TLIO *intonacatura*, con documentazione mediana. Rocco *ntonacatura*. D’Ascoli ‘*ntunacatura*’.

intrata f. ‘varco di ingresso’: «una i(n)trata de preta de la cort(e) de le fem(en)e» p. 301; pl. «le intrat(e) de le d(i)cte cam(m)mare» p. 304; anche *entrate*: «le entrate de lo ospitale» p. 303. • Lat. ĪNTRĀRE (REW 4511). TLIO *entrata* § 2. De Rosa *intrata*. Rocco *ntrata* D’Ascoli *entrata* e ‘*ntrata*’.

introyto m. ‘incasso’ p. 204 ss.; anche latino; pl. *introyti* p. 201. • Lat. INTRŌITUS (REW 4515). TLIO *introito*. Rocco *ntroito*, *ntrojeto*. D’Ascoli *introito*.

iopparello m. 'giubbetto': «uno iopparello piczolo» p. 216. • Da arabo *ġubba(h)* (LEI-Orientalia 1,855). TLIO *giubberello*, con documentazione solo mediana e meridionale: statuti di Perugia e *Cronica* dell'Anonimo romano. Schirru 1997 *yopparilo* (Napoli 1469). De Rosa *iuppariello*, con ricca documentazione. Anche Cristiano da Camerino, *zuparello* (Bocchi 2015, s.v.). Cfr. *ieppone* e *zoppa*.

iornata f. 'giornata di lavoro': «ad gr(an)a xiiii la iornata» p. 277 (ss.); «Exitio de tucte spese ch(e) accadeno a la iornata» p. 255, ss.; «laborao ad iornata ad gr(ani) xv lo iorno» p. 304; pl. *iornate* p. 217 ss. • Da lat. DIŮRNUM (REW 2700). TLIO *giornata* § 3. De Rosa *iornata*. Rocco *jornata*. D'Ascoli *iurnata*.

iorno m. 1. 'giorno' p. 251 ss.; pl. *iorni* p. 252 ss. 2. 'giornata di lavoro': «potar(e) ad gr(ani) xiii lo iorno» p. 290 (ss.). • Lat. DIŮRNUM (REW 2700). TLIO *giorno* §§ 1 e 1.7. De Rosa *iorne* (solo il sign. 1). Rocco *juorno* e D'Ascoli *iuórno* hanno solo il sign. 1.

laborante m. 'aiutante, dipendente': «ad mast(r)o Masello mandes(e) p(er) doe iornat(e) soe (et) doe de lo laborant(e) suo» p. 302. • Da lat. LABŌRĀRE (REW 4810). TLIO *laborante* § 1, con documentazione anche umbra e siciliana, ma non meridionale. Rocco *laborante* (con molte attestazioni, da Basile in poi). D'Ascoli *lavurante*.

***laborare** v. 1. intr. 'prestare la propria attività (a giornata)': infin.pres. *llaborare* (dopo *a*) p. 294; pass.rem. 3°p. «p(er) una iornata ch(e) laborao» p. 301 ss.; «laborao ad iornata» p. 304; 6°p. *laboraro* p. 301; part.pres. «laborante iornate xxxiiii» p. 308. 2. 'dissodare (un terreno)': infin.pres. *llaborare* (dopo *a*) p. 306 ss. 3. 'fabbricare (una finestra, una porta)': part.pass. *laborato* p. 298; «p(er) tre fenestre ch(e) àve laborate co bastune» p. 301. • Lat. LABŌRĀRE (REW 4810). De Rosa **laborare*. Oggi appare come un tipo lessicale mediano: in AIS 1615 'laborare; lavora', *laborare* arriva a Ovest fino al Lazio meridionale, a Est comincia a cedere il passo a *faticare* già nelle Marche centrali. Tuttavia in antico, se *faticare* 'laborare' è ben documentato nei testi napoletani del '300

(Barbato 2001 *fatigato*), doveva essere vitale anche *lavorare*: TLIO *lavorare*, con ampia documentazione anche meridionale. Rocco *lavorare*.

lacz m.pl. 'trecce, nastri': «lacz de femena» p. 272. • Lat. LAQUEUS (REW 4909). Si trova con *filo*, *zagarella* e *strenca*. TLIO *laccio* § 1 (con documentazione mediana). Formentin, in De Rosa *spingule*, annota che la coppia *lazzi e spingole* ('spille') ricorre in un'espressione bloccata, e presto lessicalizzata, nel 1588 in Del Tufo, *Ritratto*, e poi in seguito in molti testi della tradizione letteraria napoletana; in proposito cfr. Rocco *lazzo* (c'è anche il lemma *laccio*) e D'Ascoli *lazze e spingule*, *lazzespingolo*. Izzo *lècce (o laccio)* 'laccio: legaccio da scarpe, stringa'.

lana f. pp. 267 e 286. • Lat. LANA (REW 4875). TLIO *lana*. De Rosa *lana*. Rocco *lana*. D'Ascoli *lana*.

lanayolo m. 'lavoratore e commerciante della lana': «mast(r)o Loynardo lanayolo» p. 220; «uno lanayolo chyamato Pascale de la Magnya» p. 221. • Da lat. LANARIUS (REW 4876). TLIO *lanaiuolo* documenta la parola in Toscana e Umbria; ma doveva essere ben diffusa: ante 1511, Notar Giacomo, s.v. Inoltre: Scoppa 1512, p. 26r: «Lanarius ii [...] lo lanaiolo». Rocco *lanajuolo*.

lancella f. 'brocca' pp. 270 e 272. • Lat. LANCELLA (REW 4881; la documentazione latina è in TLL *lancella*). In TLIO *lancella* è voce attestata in Sicilia (cfr. VSES *lançèdḍa*) e in un volgarizzamento di Zanobi da Strada. Sella 1944, *lancella* documenta la parola presso la Curia romana nel 1338 e 1425. A Carinola, alla fine del XV secolo, *lancelle* (Ferrara 2014-2015, p. 187). Rocco *lancella* e *langella*. D'Ascoli *lancèlla*, *langèlla*. Izzo *a langèlla* 'detto di pioggia: a scroscio'. Petrillo *lancella* 'anfora di terracotta'.

***lassare** v. 'lasciare in eredità'; pass.rem. 3° p. *lassao* p. 218 ss.; part.pass. *lassato* pp. 217 e 219. • Lat. LAXARE (REW 4955). GDLI *lasciare* §§ 17 e 19. Cfr. De Rosa *lassare*. Rocco *lassare*.

lassito m. 'lascito': «uno lassito ch(e) fec(e) Loyse» p. 221 ss.; pl. «Introyto de le lemosine et lassite facte a la dicta eccl(es)ia» p. 221. • Dal lat. LAXARE

(REW 4955). GDLI *lascito* §§ 1 e 3. Rocco *lasceto* (e *lasseto*, *lassato*). D'Ascoli *lasceto* (e *lasseto*).

latrine f.pl. 'locali per i bisogni corporali': «le chyave (et) chyavatura de le port(e) de le latrine» p. 225. • Lat. LATRĪNA (REW 4930). TLIO *latrina*. Rocco *latrina*. D'Ascoli *latrina*. In AIS p. 871 'il cesso' Formicola (p. 713) è l'unico punto dell'Italia meridionale peninsulare ad avere il tipo lessicale *latrina*.

lavellare* v. 'depositare o pigiare l'uva nel tino'; «p(ro)mect(e) om(n)e a(n)no aiutar(e) doe iornat(e) a llavellar(e) q(ua)n(do) se vend(e)g(n)a la starcza co lo carro et co li boy» p. 306. • Da lat. LABĚLLUM (REW 4804). Il verbo è in Ape 1705, p. 92, secondo cui chi ha in affitto un terreno deve «la metà delle spese dello lavellare, tutta la spesa delli vendemmiatori, tinellare, o fescenare, pestatori, e la spese delle tinelle, o siano copelle». Per il nome c'è documentazione già antica. Scoppa 1526, p. 119: «lacus us [...] lo laco / lauello de lo parmento ['vasca per la premitura delle olive']». D'Ascoli *laviello* 'vasca in legno in cui si pigia l'uva'. Izzo *laviello* 'tino in cui si fa fermentare il mosto'. Cfr. AIS 1321 'il tino' con documentazione del tipo lessicale dalla provincia di Frosinone fino a quella di Salerno.

lecto m. p. 280. • Lat. LĚCTUS (REW 4965). TLIO *letto* § 1. Rocco *lietto*. D'Ascoli *liétto*.

legume f.pl. 'semi di piante dette leguminose': «Introytus de le legume» p. 204. • Lat. LĚGŪMEN (REW 4972). In tutta l'Italia meridionale il f. è normale per tutti i nomi che hanno il suffisso *-ume* (Rohlf s. 1089). Rocco *legumma*, *legummo*. D'Ascoli *legumma* f.pl.

lemosina f. 'òbolo caritatevole di denaro o di altro bene' p. 221 ss.; *helemosina* pp. 221 e 254; pl. *lemosine* p. 221 ss.; *lemmosine* p. 241; *helemosine* pp. 202 e 203. • Lat. ELEMŎSYNA (REW 2839: **alemòsyna*). TLIO *elemòsina*. De Rosa *limosena* (anche *lemosena*). Rocco *lemmosena*, *limosina*. D'Ascoli *lemmòsena*.

***levare** v. 'togliere'; pass.rem. 4°p. *levemmo* p. 253; 6°p. *levane* 'levarono' p. 253 (forma molto dubbia). • Lat. LĚVĀRE (REW 5000). GDLI *levare*. De Rosa *levare*. Rocco *levare*. D'Ascoli *levà*. In AGLIO la forma *menano*

‘menarono’ è in un testo pisano; in AIS c. 1697, la forma in *-ano* si trova a Picerno (PZ) e poi in Sicilia.

***liberare** v. ‘pagare’; part.pass. *liberato* p. 241 ss.; pl. *liberate* pp. 236 e 281.

● Lat. *LĪBĒRĀRE*, di trafilata dotta (REW 5013). «Le partite in uscita erano introdotte con il termine *liberato*» (Carrino 2020, p. 125); uso analogo è documentato in Gennari 2006 *liberare* e Schirru 1997 *liberare*. Secondo la ricostruzione di Barbato 2023, p. 44, si tratta di un francesismo di età angioina.

libra f. unità di misura di peso (di *cera*, di *filo*, di *tonnina*) p. 205 ss.; pl. *libre* pp. 276 e 283. ● Lat. *LĪBRA* (REW 5015). GDLI *libbra*¹ § 1. Rocco *libbra* e *libra*.

lictere f.pl. ‘atti, ingiunzioni’: «portao cert(e) licter(e) et com(m)andame(n)ti» p. 257. ● Lat. *LĪTTĒRA* (REW 5087). TLIO *lèttera* § 3.2 (e 3.14.3.1. *lettera di comandamento*). De Rosa *lettere* (pl. *littere*). Cfr. *commandamento*.

***ligare** v. ‘cucire’; «uno massal(e) (et) uno pistolario ch(e) li ave ligat(e) (et) cop(er)to ad soy spes(e)» p. 278. ● Lat. *LĪGĀRE* (REW 5024). GDLI *legare*¹ § 19. De Rosa *legare*. Rocco *legare* («Dicesi dei libri, delle gemme, come in ital[iano]»).

lino m. ‘tessuto di origine vegetale’ p. 261 ss. (*panno*, *calce de lino*); cfr. *decine*. ● Lat. *LĪNUM* (REW 5073). TLIO *lino* § 1.2. De Rosa *lino*. Rocco *lino*. D’Ascoli *lino*.

***locare** v. ‘cedere in uso temporaneamente dietro compenso’; part.pass. m.pl. «p(er) an(n)i cinq(ue) ch(e) avemo locate li fructi de una t(er)ra ad notar(o) lac(obo) de Arpayo» p. 219. ● Lat. *LŌCĀRE* (REW 5094). TLIO *locare* § 2. In un documento notarile del 1467 a Napoli (Schirru 1997, **locato* e **allocato*). Rocco *locare* (non comune). Il tipo lessicale è assente in AIS 1354 ‘affittare un orto’.

locatione f. ‘affitto’: «de t(a)r(i) viii ch(e) era t(e)nuto a loc(atione)» ‘che era obbligato a versare come corrispettivo di un affitto’ p. 267. ● Da lat. *LOCĀRE* (REW 5094). TLIO *locazione* § 1.

loge f.pl. ‘portici usati per scopi commerciali’: «coperire le d(i)ct(e) loge» p. 295; «foro cop(er)te le logie» p. 294 (e ss.). ● Germ. LAUBJA (REW 4936; DELIN *lòggia*). TLIO *loggia* § 1. Rocco *loggia* («I più antichi l’usarono per Porticato come in ital., ed è rimasto questo nome ad alcune contrade; poi valse e vale Terrazzo, Luogo scoperto allo stesso livello delle stanze»). D’Ascoli *lòggia*. AIS 870 ‘la loggia’ mostra il tipo *loggia* in Toscana e in area mediana.

lominaria f. ‘processione con lumi’ p. 241 ss.; *lomminaria* p. 241 e 282. ● Dal lat. LŪMĪNARE, -ARIA (REW 5162). TLIO *luminaria* § 1. Ferraiolo *lominaria*. Rocco *lummenaria*. D’Ascoli *lummenària*.

madamma f. ‘signora’: «madam(m)a Margarita» p. 298. ● Francese *madame* (DELIN *madàma*). TLIO *madama*. De Rosa *madamma*. Rocco *madamma*, *maddamma*. D’Ascoli *madamma* / *maddamma*. Il francesismo è molto diffuso nei testi napoletani e centro-meridionali; il raddoppiamento in questa parola è tratto esportabile anche in aree con conservazione di -M- (Barbato 2023, p. 16).

malato agg. e s.m. ‘ammalato, infermo’ p. 254 ss.; pl. *malati* p. 244 ss.; f. *malata* p. 281, pl. *malat(e)* pp. 279 e 286. Frequente la locuzione *stare malato* (p. 255 ss.); «uno malato ch(e) sta a lo spitale» p. 269. ● Lat. MĀLEHABĪTUS (REW 5264). TLIO *malato* §§ 1 e 2. Rocco *malato*.

mamma f.: «p(er) mort(e) de la mam(m)a» pp. 253 ss. ● Lat. MAMMA (REW 5277). TLIO *mamma* § 1. Rocco *mamma*. D’Ascoli *mamma*.

***mancare** v. ‘essere terminato per qc. o indisponibile per q.’: indic.pres. 3°p. *manca* p. 296; imperf. 3°p. *manchava* pp. 240 e 294; pass.rem. 3°p. *mancao* p. 262 ss., 6°p. *mancaro* p. 257 ss., *mancharo* p. 283, *mancarono* p. 294. ● Da lat. MANCUS (REW 5285). GDLI *mancare*. De Rosa **mancare*. Rocco *mancare*.

***mandare** v. ‘inviare’; pass.rem. 1°p. *manday* p. 296, 4°p. *mandemmo* p. 257 ss., 6°p. *mannaro* p. 275. ● Lat. MANDĀRE (REW 5286). GDLI *mandare*. De Rosa **mandare*.

mandese m. 'falegname' p. 208 ss.; *mannese* p. 293. ● Lat. *MANUENSIS (da MANUS: REW 5339). Viene dal latino **manuensis*, come *mannaia* è da *manuaria* (Rohlf s § 293). Parola diffusa nei dialetti meridionali e anche a Napoli, nella cui toponomastica si annovera un luogo detto «ai Mannesi»: 1895-1907, S. Di Giacomo, *'a mugliera ca primm' 'e spusà* [in *Canzone*], v. 18: «quanno nnanze a na puteca / te vedette int' 'e Mannise». Nel 1462 e nel 1465 *mannese* (Schirru 1997, s.v.; Franco 2020, p. 236). Scoppa 1512, p. 3: «Abiectarius ii [...] lo mastro d'ascia / siue lo mannese». Nel 1588 G.B. Del Tufo, *Ritratto* IV v. 1181, p. 281: «i mastri di legnami, / detti da noi mandesi». Rocco *mannese*. D'Ascoli *mannése*.

mandesiare v. 'fare il lavoro del falegname': «lo mester(e) de lo mandesiar(e)» p. 308. ● Da *mannese*.

mando m. 'comando'; loc.: «p(er) mando de q.» pp. 270 e 273. ● Dallo spagnolo *mando* (DCECH 3,800 *mandar*). Ispanismo (Nebrija 1495, *mando*: «imperium ij, iussus us, iussio onis»).

manече f.pl. 'manici': «quattro manече de caudara» p. 299. ● Lat. MANĪCUS (REW 5303a). TLIO *mànico* § 2. In un documento napoletano del 1467 *manече* (Schirru 1997, s.v.). De Rosa *manica*. Rocco *maneca*. D'Ascoli *màneca*.

***mangiare** v.; part.pass.: «quale [orgio] se ll'à mangiat(o) le bestie d(e) la eccl(es)ia» p. 240. ● Francese *mangier* (da lat. MANDŪCĀRE: REW 5292). La mancata palatalizzazione di *-ngi-* (o la sua non rappresentazione grafica) è ben documentata nel '400, anche per il verbo *mangiare*: Barbato 2001, p. 148 e nota 276. De Rosa *mangiare*.

manipulo m. 'manovale' p. 286 ss., *manipolo* p. 284 ss.; pl. *manipuli* p. 287, *manipoli* p. 287. ● Lat. MANĪPŪLUS (REW 5306). La vocale postonica è spesso abbreviata e variamente restituita nell'edizione. TLIO *manìpolo* § 4 in un documento venezianeggiante del Trecento, scritto a Ragusa (Dubrovnik). Si trova altresì nel *Novellino* di Masuccio (Nigro 1975 *manipulo*) e in un registro napoletano del 1466 (Franco 2020, p. 238).

GDLI *manipolo* § 10, con esempio da Giordano Bruno. Rocco *manipolo*. D'Ascoli *manipolo/-pulo*.

mano f. p. 206 ss.; quasi sempre nella loc. «per mano de q.»; pl. «mane de mastri» p. 304. ● Lat. MANUS (REW 5339). GDLI *mano* (§ 47). De Rosa *mano*. Rocco *mana* e *mano*. D'Ascoli *mana/mano*.

mantello m. p. 217. ● Lat. MANTĒLLUM (REW 5326). TLIO *mantello*. Il tipo lessicale, al maschile, non è popolare nei dialetti alto-meridionali. De Rosa *mantielle*. Rocco *mantiello*.

mantelluczo m. 'mantello' «uno mantelluczo de triana vecchy» p. 216. ● Da *mantello*. TLIO *mantelluccio*. GDLI *mantèllo*¹ § 21.

marzullo m. 'grano seminato a marzo' p. 306 ss. ● Da *marzo* (< lat. MARTIUS: REW 5383). Rocco *marzullo*. Petrillo *marzullo* 'semina di marzo'. Il suffisso è diffuso nel Meridione (cfr. Rohlfs § 1084).

***maretarese** v. 'prender marito'; congiunt.imperf. 6° p. *maretassero*. ● Lat. MARĪTĀRE (REW 5361). TLIO *maritare*. De Rosa *inmaritare* (anche *maritare* e rifl.). Rocco *mmaretare*, *mmaritare* e *maretare*. D'Ascoli 'mmaretarse.

maritagio m. 'matrimonio' p. 308. ● Da lat. MARĪTĀRE (Faré 5361). TLIO *maritaggio* (in testi tosc. e sic.). Rocco *mmaretaggio* (cfr. *maretaggio* 'dote' e *maritaggio* 'id.'). D'Ascoli *maretaggio* 'dote'.

massaro m. 'gestore di una masseria, colono' p. 208. ● Da lat. MASSA (REW 5396; per il latino MASSĀRIUS cfr. TLL *massārius*). TLIO *massaio*. Rocco *massaro*. D'Ascoli *massaro*.

mastro m. p. 206 ss.; isolato *masto* p. 235; pl. *mastri* p. 211 ss. ● Lat. MAGĪSTER (REW 5229). TLIO *maestro* § 1.3. De Rosa *mastro*. Rocco *masto*, *mastro*. D'Ascoli *masto*.

***mectere** v. 'porre'; pass.rem. 4°p. *mectemmo* p. 300 ss. ● Lat. MĪTTĒRE (REW 5616). GDLI *méttere*. De Rosa *mettere*. Rocco *mettere*. D'Ascoli *mètttere*.

meczo agg. p. 202 ss.; anche *mezo* p. 205 ss.; f. *mecza* (*oncza de seta*) p. 278.

- Lat. MĚDIUS (REW 5462). GDLI *mèzzo*¹. De Rosa *mieczo*. Rocco *miezo*. D'Ascoli *miézo*.

medico m. 'chi cura gli infermi': «misser(e) Loynardo medico» p. 254.

- Lat. MĚDĪCUS (REW 5459). GDLI *medico*¹. De Rosa *miedico*. Rocco *miedeco*. D'Ascoli *miédeco* / *miéreco*.

meluni m.pl. 'meloni' p. 258. ● Lat. MĚLO, -ŌNIS (DELIN *melóne*; cfr. TLL s.v.).

TLIO *melone* attesta la parola in tutta Italia: la chiusura metafonetica è già nel *Regimen Sanitatis*. Rocco *mellone*. D'Ascoli *mellóne*.

meneschalco m. 'maniscalco' p. 229; anche *meneschalco* p. 236. ● Dal

francese *MARSHKALK, si trova nel latino del VI sec. la forma MARISCĀLCUS (EVLI *maniscàlco*, «con attrazione di *mano*»). La forma *mene-* è attestata dall'OVI solo in testi di area romana e sabina; cfr. anche i documenti del 1495 pubblicati in Quesada 2003, pp. 110, 112, 120.

meno avv. p. 227 ss.; *tanto meno quanto* 'tranne' p. 308.

mercato m. 'fiera' p. 212; *merchato* p. 216. ● Lat. MERCĀTUS (REW 5516).

TLIO *mercato*¹ § 2. De Rosa *mercato*. Rocco *mercato*. D'Ascoli *mercato*.

merczaro m. 'merciaio' pp. 298 e 308. ● Da lat. MĚRX, -ĚRCE (REW 5536;

e cfr. TLL *commerciārius*). TLIO *merciaio*. Rocco *merciaro*, con rinvio a *merciajuolo*. Cfr. D'Ascoli *merciaiuólo*.

meretrice f. p. 228 ss. ● Lat. MĚŘĚTRIX, -ĪCE (REW 5523). TLIO *meretrice*¹.

Rocco *meretrice*.

mese m. p. 221 ss.; pl. *mise* p. 236 ss.; anche *mis(e)* p. 250 ss.; si noti an-

che lo scioglimento *mis(i)* p. 251 ss. e *m(e)s(i)* p. 278. ● Lat. MĚ(N)SIS (REW 5500). GDLI *mése*¹. De Rosa *mese*. Rocco *mese*. D'Ascoli *mése*.

mestere m. p. 308: «lo mester(e) de lo mandesiar(e)». ● Lat. MĚNĚSTĚRIUM

(REW 5589). GDLI *mestièrre*. De Rosa *mistiede*. Rocco *mestiero*.

mesura f. unità di misura: «nce stecte lo grano de Capua a la mesura de

Napul(e)» p. 203. ● Lat. MĚ(N)SŪRA (REW 5502). GDLI *misura* § 2. Rocco *mesura*. D'Ascoli *mesura*.

metate f. 'metà' pp. 208 e 306; anche: *mitate* pp. 209 e 306; *metiade* p. 306; *mità* p. 209. • Lat. MĚDIETAS, -ĀTE (REW 5461). GDLI *metà*. De Rosa *metate*. Rocco *metà*. D'Ascoli *metà* (anche *mità*). La forma *metiade* è nell'OVI nel senese *Bestiario del Tesoro Volgarizzato*. In LDT c'è *metiede* (cfr. De Blasi 2012, p. 12).

miglyaro m. unità di misura del peso: «uno miglyaro d(e) fieno» p. 278; «uno miglyaro d(e) chyovi» p. 292. • Lat. MILIĀRIUS (DELIN *migliàio*). GDLI *migliàio* § 5. De Rosa *migliara*. Rocco *megliaro*, *migliaro* 'migliajo'.

missale m. 'messale' p. 278 (nell'edizione: *massale*). • Lat. MISSALE (Faré 5610a). GDLI *messale*¹. Rocco *messale*.

missere m. *passim*; anche *messere* pp. 219 e 227. • Francese *mes sire* (DELIN *messère*; ma per un'origine da lat. SENIOR > *SEIOR cfr. Castellani 2000, p. 108 e n. 42). GDLI *messère*. De Rosa *messere*. Rocco *messere*. D'Ascoli *messère*.

moglyere f. p. 253; altrove *moglyer(e)* p. 222 ss. o *mogli(er)e* p. 252; anche *moglyera* p. 232. • Lat. MŮLIĚRE (REW 5730). GDLI *moglièra*. De Rosa *mogliere*. Il tipo meridionale è ben documentato in AIS c. 73, con [la mo'ʎe:re] ad Ausonia (FR), p. 710; poi, nel Lazio non regnicolo prevale *moglie* (Avolio 1992, pp. 307-308). Rocco *mogliera*, *mogliere*. D'Ascoli *muglièra*.

molino m. 'mulino' p. 206. Appare anche *Molinaro*, sempre come cognome. • Lat. MOLĪNUM (DELIN *mulino*; TLL s.v.). TLIO *mulino*. De Rosa *molino*. Rocco *molino*, *mulino*. D'Ascoli *mulino*.

mondatura f. 'pulizia': «mo(n)datura de lo puczo de la starcza» p. 264. • Da lat. MŮNDĀRE (REW 5744). TLIO *mondatura* '(rif. al grano) separazione della parte commestibile dallo scarto' (in documenti pratesi). GDLI *mondatura*. Cfr. De Rosa **mondare* 'pulire, lavare', Rocco *monnare* 'togliere la scorza o il guscio di un frutto' e D'Ascoli *monnà* 'pulire'. Nel corpus 1868, A. Petito, *La donna colla barba* sc. VI, p. 29: «[Pulcinella] Ah! munno munno, che si pure no munno monnato nella tua monnatura».

montero m. 'cacciatore del re' p. 213. • Parola di origine iberoromanza: DCVB *munter* § 2; per il castigliano della seconda metà del XV sec. cfr. CDH *montero*. Cfr. GDLI *montière*; Rocco *montiero*.

***morire** v.: indic. perf. 3°p. *morìo* p. 218 ss.; congiunt. imperf. 6°p. *moressero* p. 308; part.pass.m. *morto* p. 221. • Lat. *MÖRĪRE (REW 5681). GDLI *morire*. De Rosa *murire*. Rocco *morire*. D'Ascoli *murì*.

morte f. p. 220 ss. • Lat. MÖRS, MÖRTE (REW 5688). GDLI *morte*. De Rosa *morte*. Rocco *morte*. D'Ascoli *mòrte*.

morti m. pl. p. 223. • Da lat. *MÖRTUUS (REW 5695). GDLI *morto*. Rocco *muorto*. D'Ascoli *muórto*.

moyo m. unità di misura di volume p. 227; f.pl. *moya* p. 202. • Lat. MÖDIUS (REW 5629). GDLI *mòggio*¹. La stessa coppia *moyo* s. e *moya* pl. in un atto notarile napoletano del 1462 (Schirru 1997, s.v.). Rocco *muojò*. D'Ascoli *muóio*.

mula f. p. 282 e 286. • Lat. MŪLA (REW 5742; TLL s.v.). TLIO *mula*. De Rosa *mula*. Rocco *mula*.

mulo m. p. 267. • Lat. MŪLUS (REW 5742). TLIO *mulo*. Rocco *mulo*. D'Ascoli *mulo*.

muro m. p. 304; f.pl. *le mura* p. 228 ss. • Lat. MŪRUS (REW 5764). GDLI *muro*¹. De Rosa *muro* (pl. *le mura*). Rocco *mura*. D'Ascoli *muro*.

musto m. 'mosto': «la metat(e) de lo musto facto parato a la eccl(es)ia» p. 306. • Lat. MŪSTUM (REW 5783). TLIO *mosto*¹. Scoppa 1526, p. 185: «prototopum i [...] lo musto che esce auante che se scarpisa l'uua / musto uergine». Rocco *musto*. D'Ascoli *musto*. Per la -u-, ben attestata in Campania e in area alto-meridionale, cfr. AIS 1337.

mutante f.pl. 'mutande': «doy mutante p(er) Pietre Zoppo cercatore» p. 255. • Da lat. MUTĀRE (REW 5785). TLIO *mutande*. Riscontri della stessa forma in De Rosa *mutante*. Rocco *mutanna*, *mutanta*.

napoletano s.m. 'cittadino di Napoli': «eramo bandut(e) [...] da uno napoletano» p. 286. • Da *Napoli* (DI s.v.). TLIO *napoletano*. De Rosa *napoletano*. Rocco *napoletano*, *napolitano*. D'Ascoli *napulitano*.

nappe m.pl. 'recipienti': «duy nappe accactat(e) p(er) mano de lac(obo) d(e) ludio» p. 283. ● Forse da germanico *HNAPP (EVLI *nàppo*). Il numerale fa pensare a un sostantivo maschile. TLIO *nappo* § 1. In un documento capuano della cancelleria angioina del 1275: «nappos quinque de argento sine pedibus» (*Registri angioini* XLIII, p. 123). Luna: «*Nappo* un vaso di legno o di creta con le maniche». 1530-1540, *La Ricevuta dell'Imperadore alla Cava*, v. 557: «de cchiù ng'era 'o nappo de Santo Rocco». Cfr. anche Scoppa 1512, p. 33r: «Obba ae [...] lo nappitello / siue uernecatello: uas». Rocco *nappo*. Il termine è diffuso anche in area mediana (in Cristiano da Camerino: Bocchi 2015, *nappo*, con ulteriore documentazione) e in Sicilia al f. (VS *nappa*¹ § 1 'ciotola'). Nell'edizione si intende 'teli': l'interpretazione è improbabile ma possibile perché *duy* è, raramente, femminile. TLIO *nappa* 'tovaglia, tovagliolo' con documentazione a Ragusa (Dubrovnik), a Firenze e nelle rime di tradizione settentrionale di Paolo dell'Aquila. Cfr. Petrillo *nappata* 'roba avvolta in un tovagliolo'. Izzo *nappata* 'involto con cibarie'; *nappatella* 'gruzzolo'. L'origine da *mappa* con dissimilazione del tratto bilabiale è certa e già latina (cfr. FEW 6/1,303-304 *mappa*); non si può escludere che ci sia stato un influsso del francese. A Napoli prevale *mappa* (Rocco e D'Ascoli *mappa* e *mappata*); per *mappina* nei dialetti moderni cfr. AIS 950 'con un cencio'.

necessario agg.m. p. 234. ● Lat. NECESSĀRIUS, di tradizione dotta (DELIN *necessario*). GDLI *necessario*. De Rosa *necessario*. Rocco *necessario*.

necto agg.m. 'calcolato detraendo': «resta necto lo accacto co lo beveragio de Octaviano» p. 254; pl. «resta nicti» p. 222. ● Lat. NĪTĪDUS (REW 5929). Il termine commerciale è di antico uso: GDLI *nétto* § 21. Rocco *nietto* 'senza quattrini' (detto di contenitore di denaro vuoto).

nera agg.f. «zoppa nera» p. 218. ● Lat. NĪGER (REW 5917). TLIO *nero* § 1. De Rosa *negra*. Rocco *niro* (f. *nera*) e *nigro* (f. *negra*). D'Ascoli *nigro/négra*, *niro/néra*.

neversario m. 'commemorazione di un defunto' p. 218. ● Lat. ANNIVERSĀRIUM (REW 481a). TLIO *anniversario*. Rocco *anneverzario*. D'Ascoli *anneverzàrio*.

ngongole f.pl. «caso et fave ngongole» ‘fave nel baccello’ p. 285. ● Lat. CONC(H)ULA (LEI 16,986). Il sintagma è in 1614, G.C. Cortese, *Li travagliuse ammore*, p. 62; in ante 1632, G.B. Basile, *Cunto* I 5.24; in 1678, A. Perrucci, *L’Agnano zeffonnato* IV 57; cfr. LEI 16,985 *conc(h)ula* ‘piccola conchiglia; recipiente; cavità; unità di misura’. Perciò il sintagma è in tutta la lessicografia napoletana, anche se con spiegazioni non omogenee; cfr. Galiani *ngongole*: «*fave ngongole, o nnongole, vale fave ancor dentro de’ gusci*»; D’Ambra s.v. *fave* ‘fave in baccello’; D’Ascoli ‘*ngòngole* ‘fave secche cotte con la buccia’; Zazzera s.v. *fava*: *fave ‘ngòngole* ‘fave fresche in baccello’. Si noti che già nel Quattrocento *gongoli* ‘baccelli’ è presentato come termine tipicamente napoletano nel famoso sonetto di Luigi Pulci, *Chi levassi la foglia, il maglio e ‘l loco*, v. 17 (Brevini 1999, I p. 117, dove però *gongoli* è glossato ‘scodelle’).

nostro agg.m. p. 201; f.pl. *nostre* p. 269 ss. ● Lat. NŌSTER (REW 5961). GDLI *nòstro*. De Rosa *nostro*. Rocco *nuostro*. D’Ascoli *nuósto*.

notaro m. ‘notaio’ p. 204 ss.; in un caso *notar(e)* p. 264. ● Lat. NŌTARIUS (REW 5964). GDLI *notàio*¹. De Rosa *notaro*. Rocco *notaro, notare*.

notricza f. ‘donna che allatta i neonati’ pp. 222 e 280; pl. *notricze* p. 250. ● Lat. NŪTRĪCIA (REW 6003a). TLIO *nutrice* § 1. GDLI *nutriccia* e *nutriza*. De Rosa *nutricczie* pl. Luna s.vv. *balia* («la notrizza») e *nutrice* («la notrizza»). Rocco *notriccia*. D’Ascoli *notriccia* e *nutriccia*.

novo agg.m. ‘nuovo’ p. 267 ss.; pl. *novi* pp. 286 e 289; f. *nova* p. 286; pl. *nove* pp. 273 e 299. ● Lat. NŌVUS (REW 5972). GDLI *nuòvo*. De Rosa *nuovo*. Rocco *nuovo*.

obligancza f. ‘impegno di rilevanza giuridica’ p. 222. ● Da lat. ŌBLĪGĀRE (REW 6012a), forse con influenza del fr.a. *obligance*. TLIO *obliganza* § 1.2, che attesta la parola in Buccio da Ranallo. GDLI *obbliganza* (con attestazioni in Villani e nei capitoli della bagliva di Galatina). Rocco *obrecanza, obbrecanza, obreganza*. D’Ascoli *obbrecanza* (s.v. *obbrecazióne*).

obligare v. ‘vincolare q. al versamento di una somma’: «obligar(e) Adam(m) o Carichya de t(a)r(i) viii» p. 267; part.pass. *obligato*: «stava obligato lac(obo) Cayacza (et) Andrea suo figlyo de uncza una» p. 222; può anche

reggere un infinito: «ène obligato a la cort(e) de li baglyive de dare [...] t(a)r(i) viii» p. 307. • Lat. ŌBLĪGĀRE (REW 6012a). TLIO *obligare* § 1.2. Rocco *obbrecare, obrecare, obbricare, obricare e obbregare, obbrigare*. D'Ascoli *obbrecà*. Cfr. *tenere*.

obrare v. 'costruire, fabbricare': «ob(r)are le port(e) de lo cellaro de le femen(e) ad soe spes(e)» p. 298. • Lat. ŌPĒRĀRE (REW 6071). GDLI *operare* § 4. La forma è probabilmente influenzata dell'iberoromanzo *obrar* (DCVB *obrar* § 2; DCECH *obrar*). Cfr. Rocco *operare*.

offerta f. 'oblata' p. 237. • Da lat. *OFFERĪRE (DELIN *offrìre*). GDLI *offèrto* § 7.

offerto m. 'oblato' p. 213 ss. • Da lat. *OFFERĪRE (DELIN *offrìre*). GDLI *offèrto* § 7.

oglyarulo m. 'vaso dell'olio': «uno pig(n)ato (et) uno oglyarulo» p. 263. • Da lat. OLEĀRIUS (Faré 6051). Galiani ha *ogliarulo* s.v. *agliaro*. Rocco *ogliarulo*. Petrillo *ugliarulo* registra il solo significato di 'orzaio', presente anche in napoletano antico. L'OVI documenta le *cocosse olliaiuole* («in-dele quale se tiene l'ollio») nel *Thesaurus pauperum* pisano. In Calabria, a Cosenza, c'è *ogliarulu* (NDC *ogghiarulu*, da *OLEAREOLUS 'appartenente all'olio').

oliveto m. 'uliveto': «una t(er)ra overo oliveto» p. 207. • Lat. ŌLĪVĒTUM (REW 6057). TLIO *oliveto* documenta il termine anche in testi meridionali. Scoppa 1512, p. 34: «oletum i [...] lo oliuito».

omne agg.m. 'ogni' p. 205. • Lat. ŌMNIS (REW 6064). De Rosa *onne*. Rocco *onne* e, più frequente, *ogne*. D'Ascoli *ogne*.

opera f. 'lavoro': «p(er) certa op(er)a (et) scarpe ch(e) àve fact(e)» p. 305; pl. «p(er) certe op(e)re de scarpe ch(e) àve fact(e)» p. 305; «p(er) certe op(er)e (et) scarpe ch(e) àve dat(e) a la fameglya de casa» ibid. • Lat. ŌPĒRA (REW 6070). GDLI *òpera* § 8. De Rosa *opere*. Rocco *opera*. D'Ascoli *òpera*.

orgio m. 'orzo' p. 203 ss.; lat.gen. *ordey* p. 203. • Lat. HŌRDEUM (REW 4180). TLIO *orzo*¹. Scoppa 1526, p. 187: «[p]tisana ae [...] la farinata de orgio / lo orgio scorzato». Rocco *uorgio*. D'Ascoli *uórgio*.

orne f.pl. 'contorni superiori': «far(e) li pedem(en)t(e) de le poteche p(er) fine all'orne» p. 303. • Da lat. ŌRNĀRE (REW 6103). Rocco *orna* rimanda alla voce *ornia* 'orlo, contorno', che indica anche un elemento architettonico e rinvia a D'Ambra *ornia* 'voltatura dell'arco'. Un esame di alcune occorrenze e usi (antichi e moderni) della parola *ornia* è sul sito dell'Accademia della Crusca (Mazzone 2019). A Carinola «le orne de la dicta porta [de la cucina]» e «la orna de la porta de la finestra» (Ferrara 2014-2015, p. 118). Qui *per fine all'orne* è possibile che significhi 'fino al piano di calpestio'.

oro m.: «ducati tre de oro» p. 221. • Lat. AURUM (REW 800). GDLI *òro*. De Rosa *auro* (anche *oro*). Rocco *oro*. D'Ascoli *òro*.

orto m.: «uno paro d(e) case (con) orto (et) cort(e)» p. 210. • Lat. HORTUS (REW 4194). TLIO *orto*¹. Ferraiolo *urto*. Rocco *orto* e *uorto*. D'Ascoli *uórto*.

ortolano m. 'chi coltiva un orto' p. 289. • Lat. HORTULANUS (Faré 4193b). TLIO *ortolano* § 1. Rocco *ortolano*.

ova f.pl. 'uova' p. 278 ss. • Lat. *ŌVUM (DELIN *uòvo*). GDLI *uòvo*. De Rosa *ova*. Rocco *uovo* (pl. *ova* e *ove*). D'Ascoli *òva* f.pl.

pacto m. 'accordo, obbligo' p. 219 ss.: «con pacto che debeano tener(e) le bestie de la eccl(es)ia a la d(i)cta potecha tucto q(ue)sto t(em)po»; pl. *pacti* p. 235 ss.: «(con) certi pacti s(econd)o (con)tene i(n) de lo d(i)cto (con)tracto»; subito dopo: «(con) q(ue)sti pacti, ch(e) q(ue)sto primo a(n)no sia tenuto ad pagar(e) t(a)r(i) xvi». • Lat. PACTUM (REW 6138). La locuzione *con patto che*, di origine giuridica, è molto diffusa in italiano (cfr. GDLI *passim*). De Rosa *patto*. Rocco *patto*. D'Ascoli *patto*.

paga f. 'rata (per l'affitto, per l'imposta)' p. 226 ss.: *prima, seconda o ultima p.*; pl. *pae* pp. 230 e 232. • Da lat. PACĀRE (REW 6132). Rezasco, *paga* §§ 1-4. Per la forma del plurale, cfr. De Rosa *pagare*: «la -g- rimane solo tra vocali uguali». Rocco *paga*. D'Ascoli *pava*.

pagare v.: infin. p. 234 ss.; congiunt. imperf. 3° p. *pagasse* pp. 222 e 265; part. pass. *pagato* p. 207 ss.; pl. *pagate* p. 254; f. *pagata* p. 252; può avere come oggetto il solo denaro: «pagar(e) o(m)ne mes(e) gr(ani) xv» p. 234 ss.; oppure il solo servizio: «pagar(e) lo (con)cedem(en)to a la d(i)cta

ecc(les)ia» p. 308. ● Lat. PACĀRE (REW 6132), ma con precoce sonorizzazione (Formentin 1998, p. 203 s.). GDLI *pagare*. De Rosa *pagare*. Rocco *pagare* (e *paare*). D'Ascoli *pavà*.

paglya f. 'cereali secchi per l'allevamento animale': «uno carro de paglya p(er) le bestie» p. 257. ● Lat. PALEA (REW 6161). TLIO *paglia* § 1. Rocco *paglia*. D'Ascoli *paglia*. AIS 1476 'la paglia' mostra l'omogeneità della diffusione del tipo lessicale in Italia.

pala f. 'attrezzo con manico e parte terminale piatta'; «una pala p(er) carrier(e) la peczulana» p. 280; pl. *pale* p. 287; «pale de ferro» p. 298. ● Lat. PALA (REW 6154). TLIO *pala* § 1. Rocco *pala*. D'Ascoli *pala*.

palaczata agg.f.: «una casa palaczata (et) piana» 'palazzo' p. 209. ● Da *palazzo* (< toponimo PALĀTIUM: DI 3,548 *Palatino*). Nella nota si legge: «il Catasto onciario del 1751 definiva così un edificio di un certo prestigio». Buona documentazione, dal XVIII secolo, in DI 3,570 *Palatino*. GDLI *palazzato* § 2 riporta un passo dall'*Idioma gentile* di De Amicis che considera il sintagma di uso siciliano. E infatti VS *palazzata*² «agg. femm. di casa [...] a più piani o [...] che ha almeno un piano oltre il pianterreno».

palmento m. 'vasca per la fermentazione del mosto' p. 217 ss. ● Probabilmente da lat. PAVIMĒTUM attraverso *PAUMĒTUM. TLIO *palmento*. Rocco *parmiento*. D'Ascoli *palmènto* e *parmiénto/-ènto*.

palmi m.pl. unità di misura di lunghezza p. 291 ss.; anche *palme* pp. 255 e 280. ● Lat. PALMUS. TLIO *palmo*¹ (anche f.). De Rosa *parme* pl. Rocco *parmo*. D'Ascoli *parmo*.

panatella f. 'minestra a base di pane e brodo di carne': «ca(r)ne (et) pan(e) p(er) fare la panatella a li malati» p. 261. ● Da lat. PĀNIS. GDLI *panatèlla*; cfr. TLIO *panada*. Corrisponde al tipo napoletano *pane cuotto*: *Farsa de lo Mastro de scola*, vv. 74-79 «MAFFEO: Nominativo: hec panata, 'o pane-cuotto». Anche Izzo e Petrillo *panecuoitto*. Che sia alimento per convalescenti (oltre che per puerpere) lo testimonia anche Bartolomeo Scappi nel XVI secolo (Carnevale Schianca 2011, p. 463).

pane m. 'alimento a base di farina e acqua' p. 240 ss.; «pan(e) de pucza» 'pane bianco, di ottima qualità' p. 259 ss.: cfr. *pucza*; «duy beccellati de

pan(e)» p. 277 (e p. 284): cfr. *beccellato*; «xv tortane de pane» p. 257 cfr. *tortane*; anche ‘tipo di dolce del giorno di Ognissanti’: «lo pane de la festa de li s(an)cti» p. 241; «lo pane ch(e) è stato portato in de la festa de li S(an)cti a la Nonciata» p. 241; in due casi, a pp. 276 e 287, *pane* è con attrezzi e materiali vari: «pane et fune et uno guindolo (et) quactro asale de accete (et) de zappun(i) (et) caso»; «fune (et) pane (et) pale (et) asule d(e) zappe et altre cos(e)». • Lat. PĀNIS. TLIO *pane*. De Rosa *pane*. Rocco *pane*. D’Ascoli *pane*.

pannello m. ‘panno per gli equini, drappo’: «uno pan(n)ello novo piino de lana bianca p(er) lo mulo» p. 267; pl. «duy pan(n)elli novi uno p(er) la mula (et) l’altro p(er) l’asino» p. 286. • Lat. *PANNĒLLUS (REW 6200). Forse incide anche il francese *panneau* (TLFi *panneau*). Nell’ambito della nomenclatura dell’addobbo degli equini, occorre in un documento angioino del 1269 redatto a Capua («sambucas sine pannellis III» e «sambucam de scarlato sine pannello unam»: *Registri angioini* VII p. 259) e in un altro scritto a Brindisi nel 1280 («cum bardis, pannellis, bisaccis, cordis et omni alio necessario apparatu»: *Registri angioini* XXIV, p. 116); in volgare è in un testo di Marcianise (Gennari 2006, *pannello*, con glossa di incerta attendibilità) e nei quaderni del massari di Carinola nel 1472 («uno pannello per lo dicto cavallo»: Ferrara 2014-2015, p. 89); nel corpus OVI è nel volgarizzamento siciliano della *Mascalcia* di Giordano Ruffo. Cfr. Rocco *pannella*.

panno m. ‘tessuto, stoffa’: «pan(n)o de lino p. 261; «doy pecze de pan(n)o de San Lorenzo bianco» pp. 270 e 291; «palmi tre de pan(n)o de Piedemo(n)t(e) bianco» p. 291; pl. *panni* ‘vestiti’ p. 263 ss. • Lat. PANNUS (REW 6204). GDLI *panno*¹. De Rosa *panno*. Rocco *panno*. D’Ascoli *panno*.

parare v.: infin. «spao p(er) parar(e) la eccl(es)ia» ‘addobbare’ p. 272; part. pass. *parato* ‘preparato’ p. 306 bis: «metiade de zò ch(e) ce fa [= fu?] facto parato a la eccl(es)ia»; «la metat(e) de lo musto [‘mosto’] facto parato a la eccl(es)ia». • Lat. PARĀRE (REW 6229). GDLI *parare*¹ § 1. De Rosa *parare*. Rocco *aparare* e *apparare*. D’Ascoli *aparà* e *apparà*.

paratura f. ‘sacco intestinale’: «una paratura de stentina» p. 274. ● Da lat. PARĀRE (REW 6229). Il determinante *de stentina* è presente per disambiguare la polisemia di *paratura*, che poteva significare anche ‘addobbo’ o, in area barese, ‘corredo’ (Castrignanò 2016, s.v.). Rocco *aparatura* ‘sacco intestinale’, documentato anche in LEI 3,171 *apparāre* ‘preparare’. D’Ascoli *aparatura*.

paro m. ‘paio’; f.pl. *para* ‘paia’ p. 256 ss. ● Da lat. PARIA (REW 6219). GDLI *pàio*. De Rosa *paro*². Rocco *paro*. D’Ascoli *paro*.

parrochia f. p. 266. ● Lat. PAROCHIA, di tradizione dotta (REW 6249). GDLI *parròcchia* § 1. Rocco *parocchia* e *parrocchia*. D’Ascoli *parròcchia*.

parte f. ‘porzione’ p. 208 ss. ● Lat. PARS, -TE (REW 6254). GDLI *parte*. De Rosa *parte*. Rocco *parte*. D’Ascoli *parte*.

***partirse** v.; indic. perf. 3° p. *se partio* p. 291. ● Lat. PARTĪRI, di tradizione dotta (DELIN *partire*^{1,2}). GDLI *partire*¹. De Rosa *partire*. Rocco *partire* (anche rifl.). D’Ascoli *pàrtere/partì*.

partite f.pl. ‘scritture contabili’ p. 304. ● Da lat. PARTĪRI, di tradizione dotta (DELIN *partire*²). GDLI *partita*¹ § 2. Rocco *partita*. D’Ascoli *partita*.

passato¹ m. ‘tempo trascorso’: «per lo passato» p. 235. ● Da lat. *PASSĀRE (REW 6267). GDLI *passato*. Rocco *passato*.

passato² agg.m. p. 219 ss. ‘trascorso’; pl. *passati* p. 207 ss. (*anni, dì*); «li mastri passati» p. 218 ss. ● Da lat. *PASSĀRE (REW 6267). GDLI *passato*. De Rosa *passato*. D’Ascoli *passato*.

passi m.pl. unità di misura di lunghezza: «passe di prato» p. 283; «passi di prato» p. 284; «passi viii de fune» p. 261. ● Lat. PASSUS (REW 6271). GDLI *passo*¹ § 10. Rocco *passo*. D’Ascoli *passo*.

pastinare v. ‘piantare’: «ce aiutaro a la starcza ad pastinar(e) chyuppetelli» p. 290. ● Lat. PASTĪNĀRE (REW 6276). TLIO *pastinare* ‘divellere e lavorare la terra’ (in documenti toscani e veneti). Abbondante documentazione in De Rosa **passtenare*. Rocco *pastenare*. D’Ascoli *pastenà*.

patite pl. 'calzature, sandali': «xi para de patite p(er) le citelle» p. 270.

- Probabile grecismo: DEI *patito*². Forma forse maschile. TLIO *patitu* (pl. *patiti*), con attestazione unica di area siciliana; cfr. VS *patita* f. e *patitu*¹ m. (anche *papita* f., a Messina; *papitu*, a Catania ed Enna). L'attestazione in Scoppa 1526, p. 35 («calapodium ii [...] lo zoccolo / patito») è probabilmente un sicilianismo, dal momento che manca nell'edizione del 1512 (p. 9v: «lo zoccolo») ed è presente in Scobar (Leone, p. 203 s.v. *patiti*).

pecza f. 'porzione, parte': «un'altra pecza de t(er)ra» 'appezzamento di terreno' p. 207; «una pecza de caso cecilese» 'fetta' p. 275 (ss.); pl. «accimatura de doy pecze de pan(n)o» 'ritagli di stoffa' p. 270 (e p. 291).

- Lat. *PĚTTIA (REW 6450). TLIO *pezza* documenta tutti i significati. Scoppa 1526, p. 116: «lugeru(m) i [...] lo moio / la peza de la terra». Rocco *pezza* e D'Ascoli *pezza* non documentano l'uso di 'porzione di un terreno'.

peczi m.pl.: «duy peczi de t(er)ra» 'appezzamenti di terreno' pp. 207 e 210.

- Da *pezza* (< lat. *PĚTTIA: REW 6450). TLIO *pèzzo*¹ § 2, con abbondante documentazione toscana del sintagma. De Rosa *piecczo*. Rocco e D'Ascoli *piezzo* non documentano il sintagma.

pezzolana f. 'materiale tufaceo di scarsa coerenza, pozzolana' p. 279, *peczulana* p. 280. ● Da PUTEOLĀNUS 'di Pozzuoli' (DI 3,87 *Pozzuòli*).

- Abbondante documentazione in DI 3,828 *pizzulana* s.v. *Pozzuoli* e in De Rosa *picczolana*. Scoppa 1526, p. 187: «pulus puteolanus la pezzolana». Rocco *pezzolamma* e D'Ascoli *puzzolamma*, con cambio di suffisso.

pedemento m. 'fondazioni di un edificio': «lo pedemento de le poteche» p. 297; pl. (forse femminile) «li pedem(en)t(e) de le poteche» p. 303.

- Lat. PĚDAMĚNTUM (REW 6342). GDLI *pedaménto*. De Rosa *pedamente* (secondo Formentin il sostantivo è m.s. e f.pl.). D'Ambra *pedamiento*. Rocco *pedamento*, *pedamiento* (con esempi al plurale di *pedamenta*, *pedamente*). D'Ascoli *pedamènta* f.pl.

pegner* v. 'dipingere': part.pass. f.pl. «quindece torce ch(e) ave pente Baptista peg(n)etor(e)» p. 276. ● Lat. PĚNGĚRE (REW 6512). GDLI *pìngere*¹

§ 1. Scoppa 1512, p. 40: «Polymitaris q(ue)llo ch(e) lauora / siue penge con l'aco». Rocco *pegnera*. D'Ascoli *pégnere, pìgnere*.

pegnetore m. 'pittore' p. 276; *pengnitore* p. 303. ● Da lat. PĪNGĒRE (REW 6512). Il termine è sempre posposto a un nome proprio. TLIO *pingitore* (in testi siciliani e napoletani). Scoppa 1526, p. 178: «Polymitaris ii [...] lo lauoratore / pingitore / pintore con lo aco». Nel 1465 a Napoli *pengetore* (Franco 2020, p. 238). Rocco *pegnetore*. D'Ascoli *pegnetóre*.

pella f. 'pelle': «una pella rossa p(er) guarnem(en)to de lo d(i)cto breuiario» p. 264; pl. *PELLI*: «una zoppa nera ch(e) ce lassao mast(r)o Lionardo da Verona inforrata de PELLI de galiri» p. 218. ● Lat. PĒLLIS (REW 6377). TLIO *pelle* § 2.2. Scoppa 1526, p. 141: «mollestra ae [...] la pelle de pecora»; p. 147: «Nebris dis [...] la pella de lo daino». Rocco *pella, pelle*. D'Ascoli *pella*.

pendenti m.pl.: «Li pendenti» 'debitori' p. 307. ● Da lat. PĒNDĒRE (REW 6385). Il significato del nome, titolo dell'ultima sezione del registro, è incerto: cfr. GDLI *pendènte* § 4 (detto di un debito).

penna f. 'spiovente': «p(er) coperir(e) l'astrache intorno ad una pen(n)a» p. 294. ● Lat. PĪNNA (REW 6514). Jaoul, p. 481: «*titto a doje penne* 'tetto a capanna'». In AIS 868 'la grondaia', nei materiali complementari, l'area del tetto che va dal colmo della grondaia al bordo del tetto è denominata *la penna* a Gallo (CE) e *la pennata* a Ottaviano (NA). Per quest'ultimo nome, cfr. Scoppa 1512, p. 51: «Teges is [...] la pe(n)nata»; Id. 1526, p. 226: «teges tis [...] la pennata / pendata de tabule». Rocco *pennata*. D'Ascoli *pennata*. A Minturno, De Santis 1974, *pennata* (con altri riscontri antichi). E già nel XVI secolo, a Capua si ha «certe pennate coperte à chinchi» (Manna 1588, p. 216r).

pera f.pl. 'pere': «rotula ii de carne (et) pera» p. 256; «ii rotula de pera» p. 259. ● Lat. PĪRUM (REW 6524). Documentazione di *pera* pl. in TLIO *péra*¹ § 1 e Rocco *pera*.

perne f. e f.pl. 'coscia di maiale essiccata' p. 281 ss.: «una perne accactata da Riczardo Cosso» p. 281; «duy perne accactate p(er) mano d(e) lo d(i)cto

lac(obo)» p. 283. ● Lat. PĔRNA (REW 6418). TLIO *perna*¹ (in testi toscani e veronesi). GDLI *perna*¹ § 1. D'Ascoli *perna*.

persune f.pl. 'persone' p. 236 ss. ● Lat. PĔRSŌNA (REW 6430). GDLI *persóna*. De Rosa *persona* (pl. *persune*). Ferraiolo *perzone* (e *persona*; pl. *perczune*, *perzune*, *persune*). Rocco *perzona* (documenta i pl. *perzone* e *perzune*). D'Ascoli *perzóna*. Sul plurale metafonetico cfr. Ledgeway 2009, pp. 62-63.

pertinencie f.pl. 'pertinenze, dintorni di un centro abitato, ad esso giuridicamente legati': «una t(er)ra ch(e) sta in de le p(er)tine(n)cie de Mosecile dove se dice ad S(an)cto Marco» p. 306; «la quale t(er)ra sta in de le partenencii di Sancto Tam(m)aro» p. 219. ● Lat. PERTINENTE, di tradizione dotta (DELIN *pertinènte*; da PERTINĒRE: TLL s.v.). GDLI *pertinèntza* § 1.

***pervenire** v. 'provenire': indic. pres. 3°p. *p(er)vene* pp. 202 e 226. ● Lat. PERVENĪRE, di tradizione dotta (DELIN *pervnìre*). GDLI *pervenire* § 17.

pesce m. 'vivanda di origine ittica' p. 275 ss. ● Lat. PĪSCIS (REW 6532). TLIO *pesce* § 1. Rocco *pesce*. D'Ascoli *pésce*.

***pesare** v. 'misurare il peso (di qc.)': indic.perf. 4°p. *pesemmo* p. 297; 6°p. *pesero* p. 276. ● Lat. PĒ(N)SARE (REW 6391). GDLI *pesare*. Rocco *pesare*, *pisare*. D'Ascoli *pesà*.

pesone m. 'pigione' pp. 203 e 228; anche *pisone* p. 216; pl. *pesune* p. 216. ● Lat. PĒ(N)SIO, -ŌNE (REW 6393). TLIO *pigione*. Scoppa 1512, p. 37v: «pensio nis [...] lo pesone». Rocco *pesone*. D'Ascoli *pesóne*.

piacza f. 'mercato': «in piacza» p. 264. ● Lat. PLATEA (REW 6583). TLIO *piazza* § 2. De Rosa *piaccza*. Rocco *chiazza* e *piazza*. D'Ascoli *chiazza*.

piana agg.f. 'ad un piano (detto di casa)' p. 209. ● Lat. PLANUS (REW 6581). GDLI *piano*² § 3. Rocco *chiano* e *piano*. D'Ascoli *chiano*.

piczolo agg.m. 'piccolo' p. 216; f.pl. *piczole* p. 283. ● Voce fonosimbolica (DELIN *pìccolo*). GDLI *pìccolo*¹. De Rosa *picczolo*¹. Rocco *picciolo*.

piede m.; sintagmi prep. 'in basso, in fondo a': «ce aiutao sey iornate a ppede a la starcza co li potaturi» p. 290; «ce à aiutato a ppiede a li potaturi» p. 291; «da piede la starcza» p. 291. ● Lat. PES, PĔDE (REW 6439). De Rosa

pede e soprattutto Ferraiolo *piede* documentano riccamente i sintagmi. Rocco *pede*. D'Ascoli *pede*.

***piglyare** v. 'prendere'; indic.perf. 6°p. «li dinari ch(e) piglyaro» p. 256; part.pass. «uno staglyo ch(e) àve piglyato da la No(n)ciata» p. 293.

● Lat. *PĪLIĀRE (REW 6503). Sulla popolarità di *pigliare* in Italia meridionale cfr. AIS c. 222 ('prendi il martello!'). De Rosa *pigliare*. Rocco *pegliare*, *pigliare*. D'Ascoli *piglià*.

pignato m. 'contenitore di terracotta' p. 263 e 280; anche *pegnato* p. 270.

● Forse da lat. PĪNEUS (REW e Faré 6511). TLIO *pignatto* (le forme in -ato sono meridionali). Scoppa 1512, p. 34: «Olla ae [...] lo pignato». Rocco *pegnato*, *pignato* (e *pegnata*, *pignata*). D'Ascoli *pignato*.

piino agg.m. 'pieno': «uno pan(n)ello novo piino de lana bianca» p. 267.

● Lat. PLĒNUS (REW 6599). De Rosa *pino*. Rocco *chino*. D'Ascoli *chîno*/*chiéna*.

pingi m.pl. 'tégole' p. 220 bis; *pincze* (ms. ed ediz. *piucze*): «p(er) coperire lo

granaro ch(e) manca a li pincze ch(e) no(n) ce l'aveamo» p. 237. ● Origine incerta: cfr. *chyince*. D'Ovidio 1904 postula **pinnici* (sing. **pinnicus*), da mettere in relazione con *penna* 'spiovente del tetto' (cfr. sopra): REW 6514; per Faré 6514 l'origine è da vedere proprio in PĪNNA. TLIO *pincio* 'tegola', con attestazione unica dalla *Cronaca* di Buccio di Ranallo. Il TLIO propone il lat. tardo *pendix*, *pendicem* (DEI *pincio*²); Nel '900 il tipo lessicale 'pincio' è vivace dall'Abruzzo alla Basilicata: cfr. AIS 865 'il tegolo' e ALI 336 'tegola'. Il singolare *pincio* (altrove anche *pencio*) deve essere recenziore, creato sul plurale *pinci*: cfr. *lu pēngu*, *li pínghi* ad Acerno (SA) in AIS 865 'il tegolo'. La forma *pincze* è frutto di correzione: in altro luogo si trova il costrutto *mancare a qc.*: «le dict(e) fasse mancaro a lo coperem(en)to de lo granaro» p. 296; inoltre «p(er) xxv genell(e) ch(e) ce mancaro p(er) coperir(e) de sop(ra) le poteche de li ferrar(i)» p. 301; «tre centenara de imbrice assuct(e) ch(e) mancarono p(er) coperire le d(i)ct(e) loge» p. 294.

piscopio m. 'vescovado': «lo ca(m)panaro d(e) piscopio» p. 218. ● Da lat.

EPISCOPĪUM, di tradizione dotta (LEI 21,514). GDLI *piscòpio* (ed *episcòpio*¹). Invece De Rosa *vesscovato*. Rocco ha *piscopo* 'vescovo'.

pise m.pl. unità di peso: «le carra [...] fo trovata meno cinq(ue) pise» p. 297.

- Lat. PĒ(N)SUM (REW 6394). GDLI *péso*¹ § 4. De Rosa *piso*. Rocco *piso*. D'Ascoli *piso*.

pistolario m. 'libro delle lettere degli Apostoli': «uno massal(e) (et) uno pistolario» p. 278. ● Lat. EPISTULĀRIUS, di tradizione dotta (LEI 21,532). GDLI *pistolario*. Cfr. De Rosa *pistola*. Rocco *pistola*. D'Ascoli *pistola* 'predica lunga; tiritera'.

pollaro m. 'pollaio' p. 299. ● Da *pollo* (< lat. PŮLLUS: REW 6828). TLIO *pollaio*. Rocco *pollaro*, senza documentazione. Nell'AIS 1138 'il pollaio' il tipo *pollaro* è, al Centro, laziale e marchigiano.

pollastra f. 'pollo giovane da consumare come cibo' p. 284. ● Lat. PŮLLASTRA (REW 6818a). TLIO *pollastra* § 1.

pollastri m.pl. 'polli giovani da consumare come cibo' p. 260 ss. ● Da lat. PŮLLASTRA (REW 6818a). TLIO *pollastro* § 1. De Rosa *pullastre* pl. Rocco *pollasto*, *pollastro*. D'Ascoli *pullasto*/-astro.

pollitri m.pl. 'puledri' p. 234. ● Lat. *PULLĪTRUS (REW 6825). TLIO *puledro* § 1. Rocco *pollitro*. D'Ascoli *pullitro*. AIS 1063 'il puledro' documenta il tipo con -ll- (e succedanei) in tutta l'Italia continentale e insulare, dalla Toscana in giù.

***ponere** v. 'mettere': part.pass. *posto* pp. 284 e 286; pl. *posti* p. 297 (in accordo con *doi carra*); f.pl. *post(e)* p. 297. ● Lat. PŌNĒRE (REW 6647). De Rosa **ponere*. Rocco *ponere* («questo verbo ha poche voci e queste poche in uso»).

porco m. p. 273. ● Lat. PŎRCUS (REW 6666). TLIO *porco*. De Rosa *puorco*. Rocco *puorco*. D'Ascoli *puórco*. Tipo lessicale panmeridionale e mediano (AIS c. 246 'un maiale').

porri m.pl. 'bulbi commestibili delle omonime piante da orto' p. 276 ss. ● Lat. PŎRRUM (REW 6670). TLIO *porro* § 1. Rocco *puorro*. D'Ascoli *puórro*.

porta f.: «porta grande» p. 274; pl. *porte* p. 255 ss. ● Lat. PŎRTA (REW 6671). GDLI *pòrta*¹. Rocco *porta*. D'Ascoli *pòrta*.

***portare** v.: indic.perf. 3°p. *portao* pp. 257 e 273; part.pass. *portato* p. 241; f. *portata* p. 212 ss.; pl. *portate* p. 212; in accordo con *carra*: pp. 297 e 298. ● Lat. PŎRTĀRE (REW 6672). GDLI *portare*. De Rosa *portare*. Rocco *portare*. D'Ascoli *putà*.

portatura f. 'trasporto' p. 264 ss. ● Da lat. PŎRTĀRE (REW 6672). GDLI *portatura* § 1. Rocco *portatura* 'ciò che si paga per far portare checchessia; portatura'. D'Ascoli *portatura* 'portamento'.

***possedere** v. 'detenere il possesso'; indic.pres. 3° p. *possede* p. 208. ● Lat. PŎSSĪDĒRE, di tradizione dotta (REW 6683). GDLI *possedére*. De Rosa **possedere*.

pota f. 'potatura' p. 290; anche *pote* *ibid.* ● Da lat. PŬTĀRE (REW 6869). GDLI *póta*. DEI *póta*, che la dice di area centro-meridionale. In 1603, V. Braca, *Pernuosteco e Lunario* v. 46, p. 219, c'è 'a *puta*. Rocco *pota*. D'Ascoli *puta*.

potare v. 'recidere piante o rami'; infin.pres. p. 288 ss.; part.pass. *potato* p. 290. ● Lat. PŬTĀRE (REW 6869). TLIO *potare*. Rocco *potare*, *putare*. D'Ascoli *putà*.

potaturi m.pl. 'potatói'; nel senso di strumenti per potare: «ce aiutao sey iornate a ppede a la starcza co li potaturi» p. 290; nel senso di luogo dove si pota: «ce à aiutato a ppiede a li potaturi» p. 291. ● Lat. *PŬTATŌRIA. Il primo significato è ben documentato nei lessici: GDLI *potatío* e *potatóre*¹ § 2. Scoppa 1512, p. 6v: «Arborator is [...] lo putatore deli arbori». Rocco *potaturo*. D'Ascoli *putaturo*. Il secondo significato è coerente con la semantica del suffisso: in D'Ascoli sotto le parole che iniziano per A e per S ci sono *abballaturo* 'ballatoio', *abbeveraturo* 'abbeveratoio', *appuiaturo* 'sostegno', *sciuliaturo* 'scivolo', *struzzaturo* 'luogo proprio degli strozzini'. Qui cfr. *spoglyaturo*.

potecha f. 'bottega' p. 228 ss.; anche *potheca* p. 254 e *pothecha* p. 228; pl. *poteche* p. 228 ss.; anche *potheche* p. 287 ss. ● Lat. APOTHĒCA (LEI 3,157). TLIO *bottega*, con buona documentazione della forma meridionale; riscontri anche in LEI 3,130 s. *apothēca* 'dispensa, magazzino'. De Rosa *poteca* e Schirru 1997 *potega*. Rocco *poteca*. D'Ascoli *putéca* (e *potéca*).

***potere** v.; pass.rem. 4°p. *potemmo* p. 277; congiunt.pres. 6°p. *poczano* p. 219. ● Lat. *POTĒRE (DELIN *potére*). GDLI *potére*¹. De Rosa *potere*². Rocco *potere*. D'Ascoli *puté*.

povere agg.f.pl. 'indigenti': «povere persune» p. 254. ● Lat. PAUPERA (REW 6305). GDLI *pòvero*. De Rosa *povero*. Rocco *povero*. D'Ascoli *pòvero*.

poverecta f.: «una poverecta» pp. 236 e 254. ● Da lat. PAUPERA (REW 6305). GDLI *poverètto*.

poverella f.: «una poverella» p. 237. ● Da lat. PAUPERA (REW 6305). GDLI *poverèllo*. Rocco *poveriello*. D'Ascoli *puveriéllo*.

prato m. 'terreno ricoperto da erbe destinate al foraggio' p. 283 s. ● Lat. PRATUM (REW 6732). GDLI *prato* § 1. Rocco *prato*.

preczo m. 'canone': loc.prep. «in/per preczo de» p. 228 ss.; anche p(re)zo p. 234. ● Lat. PRĚTIUM (REW 6746). GDLI *prezzo* § 1 (anche § 12: *in prezzo*). De Rosa *priecczo*. Scoppa 1526, p. 75: «equimentum i [...] lo prezo de la montatura de copretura del cauallo». Rocco *priezzo* (e *prezzo*).

***predicare** v. 'tenere una predica in un luogo di culto'; pass.rem. 3°p. *predicao* pp. 254 e 279. ● Lat. PRAEDĪCARE (REW 6718). TLIO *predicare* § 1. De Rosa *predicare*. Rocco *predecare*. D'Ascoli *predecà*.

predicatore m. 'chi tiene una predica' p. 254 ss. ● Lat. PRAEDĪCATOR, -ŌRE (REW 6719). TLIO *predicatore* § 1. Rocco *predecatore*. D'Ascoli *predecatore*.

***prendere** v.; part.pass. «uno staglyio ch(e) àve priso p(er) mano de Cirello (et) de nuy altri mastri de far(e) l'astraco a lo cellaro» p. 292. ● Lat. PRĚHĚNDĚRE (REW 6736). GDLI *prendere*. De Rosa **prendere*.

presa f.: sintagma prep. «una presa de t(er)ra (con) uno casalino» 'appezzamento di terreno coltivato' p. 207. ● Per REW 6765 da lat. *PRŎCE, con le precisazioni e le integrazioni di Faré 6765 *PRŎCE 'solco scavato'. GDLI *présa*¹ § 24 (in testi toscani pratesi e senesi). Lo stesso sintagma *presa de terra* è in un documento notarile napoletano del 1467 (Schirru 1997 *presa*). Cfr. inoltre le occorrenze aversane citate da Varvaro 1997, p. 156.

presentatura f. 'presentazione di un atto in tribunale' p. 286. ● Da lat. PRAESENS, -ENTIS, di tradizione dotta (DELIN *presente*). Nella nota si spiega che si tratta della «presentazione di un atto al tribunale della Vicaria in Napoli in opposizione a un provvedimento (il bando) contro i maestri dell'ospedale». Nei *Capitoli di Torre Orsaia* (inizio sec. XVI) si trova una «presentatura di istromento» (Pasanisi 1935, p. 52); cfr. inoltre *presentatura* 'presentazione, il far presente per protesta o lamentela che un determinato capitolo e legge non sono stati osservati', in Fanciulli 1989, p. 70.

presente¹ agg.m. p. 206 ss. (con *anno, iorno, dì*); «p(rese)nte mast(r)o lac(obo) de Iulio» p. 211 ss.; pl. *presenti* p. 211 ss. ● Lat. PRAESENS, -ENTIS, di tradizione dotta (DELIN *presente*). Ferraiolo *presente*. Rocco *presente*.

presente² m.: sintagma prep. «a lo presente» p. 208. ● Lat. PRAESENS, -ENTIS, di tradizione dotta (DELIN *presente*). De Rosa *presente* («*allo p. 'ora'*»). Ferraiolo *presente*.

preta f. 'frammento lapideo usato nell'edilizia': «preta forte» 'varietà di arenaria molto resistente' p. 297; «una i(n)trata de preta» p. 301; «p(re)ta de fauczon(e)» 'cote' p. 285; pl. «quactro carra de p(re)t(e)» p. 294 (e ss.); «tre gactu(n)i de p(re)te vive» 'rocce allo stato naturale e lavorabili con attrezzi speciali' p. 291 (e p. 298). ● Lat. PĒTRA (REW 6445). Ferraiolo *preta*, con buona documentazione. De Rosa *preta*. Per *preta forte* cfr. GDLI *pietra* § 2 e Jaoul p. 131. Per *prete vive* ibid.; ma Rocco s.v. *preta* ha *preta viva* 'è il piperno, e la pietra del Vesuvio'.

preyti m.pl. 'preti' pp. 236 e 278; «preiti et iacone» p. 241. ● Lat. PRAEBYTER (REW 6740). Forma molto diffusa nei testi antichi di tutta Italia. De Rosa *prevete* (pl. *prievete*). Rocco *prevete*. D'Ascoli *prèvete/-to*.

primecile m. 'primicerio' pp. 206 e 226. ● Lat. PRĪMĪCĒRIUS (REW 6750). Vicino ad Acquaviva (BA) c'era una masseria *Primecile* (da *primicerio*), oggi *Primocielo*.

***promectere** v. 'assicurare, garantire' (in genere regge un verbo all'infinito); indic.pres. 3°p. *promecte* p. 234 ss.; 6°p. *promecteno* p. 307; pass.rem.

4°p. *promectemmo* p. 278; part.pass. *promiso* p. 222, *promisso* p. 263.

● Lat. PRŌMITTĒRE (REW 6775). GDLI *prométtere*. De Rosa *promettere* s.v. *inpromettere*. Rocco *promettere*, *prommettere*.

propaynare v. 'fare la propaggine': «aiutaro ad propaynare» (ms. *propaynaro*) p. 277. ● Lat. PROPĀGINARE (TLL s.v.; cfr. *propayne*).

propayne f.pl. 'propàggini': «far(e) p(ro)payne» p. 290. ● Lat. PRŌPĀGO, -ĪNE (REW 6780). TLIO *propàggine* § 1. Scoppa 1526, p. 150: «nouella ae [...] la p(ro)pania / p(ro)pagnia / purpania de la uite». Rocco *propaina*, *propaje-na* (oltre a *propaggene* e *propania*). D'Ascoli *propàjena*.

***provenire** v. 'derivare': part.pass. *provenuto* p. 204. ● Lat. PROVENĪRE, di tradizione dotta (DELIN *provenire*). TLIO *provenire*. Rocco *probbenire*.

provesionate m.pl. 'garzoni': «tucti altri provesoniate de casa» p. 241. ● Da lat. PRŌVĪDĒRE (REW 6793a). GDLI *provvisionato* § 1. Ferraiolo *provisionate* (e *provesionate*).

pucza f.: «pan(e) de pucza» p. 259 ss. ● Forse da BUCCELLA (LEI 7,1360, in modo dubbio; in Carnevale Schianca 2011, s.v. *puzia*, si ipotizza una motivazione: l'origine da BUCCA si può spiegare tenendo conto che in francese *pour la bouche* equivale a 'prelibato'). La forma non può essere spiegata indipendentemente dalle occorrenze salentine: buona documentazione in LEI 7,1360 *buccella* 'piccolo boccone; pane'. L'eventuale influsso del cat. *pa de puja* 'il pane che si dava al fornaio come compenso per il suo lavoro' (< lat. *PODIARE: DELCat 6.858 s.v. *puig*; DCVB *puja*) avrebbe dovuto comportare un esito con consonante sonora e non sorda. GDLI *puccia* 'focaccia (nell'espressione *pane di puccia*)'. In un registro napoletano del 1487 per il vitto del convento di San Sebastiano: «p(er) carne p(er) li infirmi et famigli delo mona(ste)rio et dele massarie et p(er) pane de pucza» (Schirru 1997, p. 158 ss.: nel glossario si spiega 'pane per la zuppa'). All'inizio del sec. XVI, in un ricettario: «pigliate doe polpe de pane de puccia; piglia una fella de pane de puza intorrata; polpe de pane de puzia bene aturrata; doe polpe de pane de puzia; uno pezo de pane de puzia arostito» (Stromboli in preparazione, *passim*; Sùthold 1994, pp. 9,

62, 115 e 253). Anche in una sentenza del 1510 riportata nell'edizione a stampa dei *Giornali* di Giuliano Passero (ante 1531, p. 166): «non possa esigere né percepire dalli panettieri che fanno pane de puccia». Scoppa 1512, p. 36: «panis primarius lo pane bianco siue de pucia». Rocco *puccia*, solo nella locuzione *pane de puccia* 'pane di ottima qualità'. D'Ascoli *pùccia* (*pane de*) 'pane bianco per la zuppa'.

puczo m. 'pozzo': «p(er) mo(n)datura de lo puczo de la starcza» p. 264.

• Lat. PŮTEUS (REW 6877). GDLI *póczo*. De Rosa *pucczo*.

puoy m.pl. 'sedili di pietra': «li puoy de nant(e) a lo spetale da fore» p. 296.

• Lat. PŎDIUM (REW 6627). Scoppa 1512, p. 46 «sedile is [...] lo poio da sedere sive murello»; Scoppa 1526, p. 207 «selliquastrum i [...] lo poio da sedere». Rocco *puoyo*. D'Ascoli *puoyo*. Petrillo *puoio*. Izzo *puóio*.

puplica agg.f.: «via puplica» p. 219 ss. • Lat. PŮBLĪCUS. De Rosa *prubico*. Rocco *prubbeco*; *prubeco*; *pubreco*, *pubbreco*. D'Ascoli *prubbeco*. La forma con l'insordimento di -BL- è ampiamente diffusa nei testi italo-romanzi, anche meridionali (Aebischer 1937).

quantitate f. 'quantità': «certa qua(n)titat(e) de chyovi» p. 287; «certa quantitat(e) de chyovam(m)e» p. 303. • Lat. QUANTITAS, -ĀTE (DELIN *quànto*). GDLI *quantità* § 1. Rocco *quantetà*, *quantità*.

quarto m. unità di misura: «uno quarto de farina» p. 240 (ss.); «moyo uno d(e) t(er)ra meno quarto» p. 227; «se semena marczullo de quarto» 'per la quarta parte' (cfr. «vene semenata de orgio et de marczullo la quarta part(e)» p. 306). • Lat. QUARTUS (REW 6936). GDLI *quarto* §§ 7 e 8. Rocco *quarto*.

quartuczi m.pl. 'recipienti di una determinata misura': «li sostare (et) quartuczi» p. 262. • Da lat. QUĀRTUS (Faré 6936). GDLI *quartuccio* § 1. In TLIO *quartuccio* vale solo 'unità di misura di peso o di capacità'. Cfr. anche Rocco *quartuccio* 'quarta parte dello stajo' e D'Ascoli *quartuccio* 'antica misura di capacità'.

quaterno m. 'registro contabile' p. 281 ss. • Lat. QUATĚRNUS (REW 6944). TLIO *quaderno* § 2. De Rosa *quatierno*. Rocco *quatierno*. D'Ascoli *quatiérno*.

quaternolo m. 'piccolo registro contabile' p. 276. • Da lat. QUATĒRNUS (REW 6944). Parola con parca documentazione; per es.: Pesiri 2020, p. 122 n. 132 e p. 124 n. 140. Il suffisso *-olo* è dal diminutivo latino *-ULUS* (Rohlf s § 1085).

quatragesima f. 'quaresima' p. 254. • Lat. QUADRAGĒSIMA (REW 6911). TLIO *quadragèsima*.

rame m.: «uno scorreturo de rame» p. 286. • Lat. AERĀMEN (LEI 1,1109). GDLI *rame*. De Rosa *rame*. Rocco *ramma*. D'Ascoli *ramma*.

rammaro m. 'colui che lavora il rame' pp. 254 e 286. • Da lat. AERĀMEN (LEI 1,1109). GDLI *ramàio*² (dal sec. XVI). De Rosa *rammaro*. Rocco *rammaro*. D'Ascoli *rammaro*. Altra documentazione in LEI 1,1096 *aerāmen* 'rame; oggetto di rame'.

rapillare v. 'rivestire con un battuto di lapilli'; «rapillar(e) da la banna da for(a)» p. 299. • Da lat. LAPĪLLUS (REW 4900). Verbo locale. Franco 2020, p. 240: «per uno altro staglio che ultimamente fo facto con isso de fare tutto lo resto de la dita cantonata de la ginella in suso et rapillare tutto lo infronate de lo dicto palaczo de la banda de fora». Si tratta di una tecnica costruttiva tipicamente campana: Fiengo-Guerriero 2008, pp. 785-802. Altra cosa GDLI *lapillare*¹ 'cristallizzarsi; cristallizzare'.

rapilli m.pl. 'lapilli': «tre carra de rapilli» p. 296 ss. • Lat. LAPĪLLUS (REW 4900). La forma dissimilata con *r-* è diffusa in tutto il Sud: Schirru 1997 *rapillo*. De Rosa *rapille*. Rocco *rapillo*. Jaoul p. 469. D'Ascoli *rapillo*. In TLIO *lapillo* è solo 'pietra preziosa', con scarsa documentazione.

raysone f.: 1. «fare raysone di un quaterno» 'controllare la correttezza del resoconto contabile': «s(econd)o appar(e) p(er) lo q(u)aterno suo, ch(e) ne facem(m)o rayson(e)» p. 287; «lo quaterno de lo di(c)to Loyse, de lo quale n'è facto finale calcolo (et) raysone» p. 288. 2. «ad raysone de» 'al costo di': «avea s(er)vuto tre mis(i) ad rayson(e) de ducati x l'anno» p. 291; e cfr. p. 294. • Da lat. RATIO, -ŌNE (REW 7086). La forma con *-ys-* è uno degli esiti attesi nel napoletano quattrocentesco: cfr. Barbato 2001, p. 156. De Rosa *raione*. Rezasco *ragione* LXIX e LXX.

recepire v. 'incassare'; pass.rem. 1°p. *recepive* p. 236 ss.; part.pass. *recepto* p. 202 ss.; f.pl. *recept(e)* p. 236. ● Da lat. RĚCĪPĚRE (REW 7120). GDLI *recipere* § 3 (con es. dall'Anonimo Romano). De Rosa *recepire*. Ferraiolo *recepire*. Rocco *recepere*. D'Ascoli *recèpere*.

recoglyere v. 'raccolgere'; infin.pres. «lo mandem(m)o ad Trifisco ad recoglyer(e) la farina» p. 257; pass.rem. 3°p. *recolce* p. 267; congiunt. imperf. 3°p. *recoglyesse* p. 236 ss. ● Da lat. RĚCÖLLĪĜĚRE (REW 7127). Il prefisso *re-* è normale: 1480-1481, G. Brancati, *Vita e favole di Esopo*, **recogliere*; cfr. LEI 1,299 **accolligere* 'cogliere, ricevere'. Scoppa 1526, p. 78: «exactio nis [...] lo recoglir(e)». Rocco *recogliere*. D'Ascoli *recògliere*.

refare v. 'riattare'; infin.pres.: «lo dicto mast(r)o Iohan Ph(ilipp)o deve refare a la eccl(es)ia tuct(e) li cam(m)ine» p. 304. ● Da *fare*. GDLI *rifare* § 8. Rocco *refare*.

***refondere** v. 'restituire'; pass.rem. 4°p. *refondemmo*. ● Lat. RĚFŮNDĚRE (Faré 7163). GDLI *rifóndere* § 8. Rocco *arrefonnere* (manca *refonnere*). D'Ascoli *refónnere* 'perdere, rimetterci'.

regina f. p. 267. ● Lat. REGĪNA (REW 7171). GDLI *regina*. De Rosa *regina*. Rocco *reggina* e *regina*. D'Ascoli *regina/ri-*.

***rendere** v. 'fruttare'; indic.pres. 3°p. *rende* p. 204 ss.; 6°p. *rendeno* p. 209. ● Lat. *RĚNDĚRE (REW 7141). GDLI *rèndere* § 8. De Rosa *rendere*. Rocco *rennere*. D'Ascoli *rènnere*.

rendito m. 'rèndita' p. 206 ss.; pl. *renditi* p. 204. ● Da lat. *RĚNDĚRE (REW 7141). GDLI *rèndito* (antico). Nei registri del 1464-1466 del massaro di Carinola appare più volte *rendito* (Ferrara 2014-2015, p. 46 ss.; in latino: *redditus*). Scoppa 1512, p. 10v: «Census us [...] lo rendito».

reparacione f.: «p(er) rep(ar)acion(e) de la frabica» p. 222. ● Da lat. RĚPARĀRE (REW 7214). GDLI *riparazione*.

rescactare v. 'riscattare'; infin.pres.: «p(er) rescactar(e) lo vuto ch(e) forao Pellerino da la eccl(es)ia» p. 284. ● Da lat. *ACCAPTARE (REW 65; LEI 1,248); invece da *REEXCAPTĀRE per DELIN *riscattàre*. GDLI *riscattare*¹ § 2. Rocco *rescattare*.

rescripto m. 'risposta a una supplica'; «debiano andare ad Roma ad impetrar(e) no rescripto ch(e) la poczano vender(e) a lo di(c)to notar(o) iacobo» p. 219. • Lat. RESCRIPTUS, di tradizione dotta (DELIN *rescritto*). GDLI *rescritto* § 2.

residio m. 'residuo': «p(ro)mecte dar(e) da mo' ad uno an(n)o chyompendo unc(e) vi t(a)r(i) xv, (et) lo residio da mo' a duy an(n)o chyompendo» p. 308. • Da lat. RESĪDUUM (REW 7244). La forma è attestata anticamente: nella banca dati dell'OVI appare *rexidio* soprattutto in testi veneziani e veronesi (Stussi 1965, p. 248; Bertoletti 2005, p. 501). Cfr. GDLI *residuo*¹. Rocco *residio*. D'Ascoli *residie* m.pl. 'avanzi di tavola'.

respondere v. 'versare, corrispondere'; infin.pres. p. 306 bis. • Lat. RĚSPŎNDĚRE (REW 7247). GDLI *rispŏndere* § 38. Con altro significato De Rosa *resspondere*. Rocco *responnere*. D'Ascoli *respŏnnere*.

resta f. 'resto, residuo di debito o credito': «p(er) resta dell'an(n)o de Cerello, zoè p(er) lo pison(e)» p. 216; «p(er) resta de la p(r)ima paga» p. 230; «p(er) chyompeme(n)to d(e) na certa raysone et resta dell'an(n)o de Cirello passato» p. 288 ss. • Da lat. RĚSTĀRE (REW 7248). GDLI *rèsta*⁵; cfr. *resto*. Rocco *resta*. D'Ascoli *rèsta*. Nel 1361 si trova *a rresta* 'in credito' e *de resta* 'restante, da restituire (?)' in Nicola di Bojano (Barbato 2023, p. 49).

restanti agg.m.pl. 'rimanenti, residui': «li duy an(n)i restant(i)» p. 235. • Da lat. RĚSTĀRE (REW 7248). GDLI *restante*. Rocco *restante*.

***restare** v. 'avanzare, rimanere come residuo'; indic.pres. 3°p.: «resta nicti t(a)r(i) xxviii» p. 222 (ss.); pass.rem. 3°p.: «per th(omol)a ii de grano ch(e) restao a dar(e) a la eccl(es)ia» 'rimase da dare' p. 236; «p(er) scarpe ch(e) restao ad havere» 'rimase da avere' p. 256. • Lat. RĚSTĀRE (REW 7248). GDLI *restare*¹ § 11. De Rosa *restare*. Rocco *restare*. D'Ascoli *restà*. Visto *stao* 'stanno', sembra improbabile ma non impossibile interpretare *restao* come 6°p. dell'indic.pres. 'rèstano'.

resto m. 'residuo di debito o credito'; «p(er) lo resto ch(e) no(n) ha pagato» p. 227; «p(er) resto de la p(r)ima paga» p. 229 (e p. 231). • Da lat. RĚSTĀRE (REW 7248). GDLI *rèsto*¹; cfr. *resta*. Rocco *riesto*. D'Ascoli *rièsto*.

retranga f. 'striscia di cuoio usata per imbracatura della parte posteriore del cavallo da tiro: «una retranga p(er) lo som(m)ero» p. 269; «una retranga p(er) la mula» p. 282. • Parola di origine catalana: DCVB *retranca* o *retranga*; DELCat 8,703-704 s.v. *tranca*. A Carinola nel 1472 (Ferrara 2014-2015, p. 88). Scoppa 1512, p. 41: «Postilena ae [...] la retranca | siue groppera: i(n)strume(n)tu(m) muli». Rocco *retranca* 'posolatura, groppiera'.

revertire v. 'tornare indietro'; infin.pres. «da po' de lo di(c)to t(em)po de-
bia revertire a la eccl(es)ia» p. 219. • Da lat. REVĒRTĒRE (Faré 7277a).
GDLI *rivertere* e *rivertere* § 4.

revoltare v. 'restaurare la volta'; infin.pres. «revoltar(e) lo granaro sopra lo
spoglyaturo» p. 293. • Lat. *RĒVŌLŪTĀRE (REW 7283b; cfr. DELIN *rivolgere*).
A Carinola (1489-1490): «uno migliaro de inbrice de li grandi per revotare
lo correturo de lo castello et camare» (Ferrara 2014-2015, p. 195).
Cfr. Rocco *revotare*, ma con altri significati.

robe f.pl.: «p(er) certe robe ch(e) àve dato a la eccl(es)ia, zoè p(er) pane et
fune et uno guindolo» p. 276 (e così anche a p. 298). • Francone RAUBA
(REW 7090; DELIN *ròba*). De Rosa *robba*. Rocco *rrobba*. D'Ascoli *ròbba*.

rogangna f.pl. 'stoviglie': «rogang(n)a p(er) la casa de le fem(en)e» p. 282;
anche *rogangnye*: «p(er) cert(e) rogangnye» p. 277. • Lat. *ŌRGANIUM
(REW 6096). Il termine è di ampia diffusione dialettale in tutto il meridio-
ne continentale: REW 6096 *ŌRGANIUM 'Werkzeug' (attrezzo) e 'Geschirr'
(piatti'), con documentazione abruzzese, calabrese e siciliana; Faré 6096
*ŌRGANIUM ha documentazione anche laziale e derivati irpini. La forma
con -g- (e maschile) in una fonte del 1467 relativa a Mignano in Terra di
Lavoro: «rogagni de creta» (FA 12,69); a Fondi nel '400, De Santis 1971,
roguagne pl. A Carinola a fine '400: *roguagna* (Ferrara 2014-2015, p. 204).
A Napoli prevale -v-: Nigrone *rova(n)gnio* (Bruno 2024, pp. 149 e 151).
Rocco *rovagno* 'vaso d'argilla; stoviglie in pl.; e per antonomasia il pitale'.
D'Ascoli *ruvagno* 'vaso da notte'. Izzo *ruàgne* f.pl. 'vasellame, pentolame'.
Petrillo *ruagno* 'vaso da notte in porcellana o smaltato (ora di plastica)'.

roncha f. 'roncola' «una roncha nova ch(e) avem(m)o da mast(r)o lac(obo) ram(m)aro» p. 286. • Da lat. RŪNCĀRE (REW 7444). GDLI *ronca* § 2 (di attestazione tarda: DELIN *ronca*, ma ben attestata in documenti meridionali in latino medievale). Scoppa 1512, p. 48: «Sparus i [...] la ronca de lo uillano». Rocco *ronca*, *ronga*. AIS 542 'col falchetto' documenta il tipo *ronca* nell'intera area meridionale, inclusa la Sicilia.

ronchare v. 'estirpare, regolarizzare'; «stect(e) ad ronchar(e) cert(e) sepe» p. 278. • Lat. RŪNCĀRE (REW 7444). GDLI *roncare*¹ § 1, con attestazioni antiche.

rossa agg.f.: «una pella rossa p(er) guarnem(en)to de lo d(i)cto breviarior» p. 265. • Lat. RŪSSUS (REW 7466). TLIO *rosso*. Rocco *russo*. D'Ascoli *russo*.

rotulo m. 'ròtolo' (unità di misura di peso) p. 255 ss.; anche *rotolo* p. 258 ss.; f.pl. *rotula* p. 255 ss.; anche *rotola* p. 255 ss. • Lat. RŌTŪLUS (Faré 7397). GDLI *ròtolo*², con documentazione antica. Medesima morfologia in Schirru 1997 *rotulo*. Rocco *ruotolo*. D'Ascoli *ruótolo* e, al pl., *ròtola*.

sacca f. 'sacco di tela': «braczo i de tela p(er) la sacca ch(e) la ma(n)dem(m)o ad Trifisco» p. 258; m.pl.: «xxviii bracza de tela ad gr(an)a v lo braczo p(er) fare li sacche» p. 276 (e p. 278); «unc(e) sey de filo p(er) cosire li sacchi» p. 277. • Da lat. SACCUS (REW 7489). GDLI *sacco* § 1 (e *sacca* § 1). De Rosa *sacco*. D'Ascoli *sacco* (e anche *sacca*). Che i plurali di *il sacco* siano *i sacchi* e *le sacca* è cosa ben nota già ai lessicografi antichi; valga ad esempio Valeriani 1854, che s.v. *Sacco Sacca* cita il Salvini. Nella banca dati dell'OVI appaiono molti casi di plurale in *-a* per il lemma *sacco*. Il tipo *la sacca*, pertanto, potrebbe essere qui considerato un plurale del tipo *la mura*, sulla cui vitalità nei testi meridionali del tardo medioevo cfr. Formentin 1998, pp. 291-293; Ledgeway 2009, p. 149; Loporcaro 2018, pp. 200-201. Tuttavia, dato il pronome di ripresa *la* e conformemente all'uso del testo (per es.: «bracza xvi de tela co(n)parata per mano de loha(nn)ello» p. 257), si preferisce considerare *sacca* un femminile singolare. Cfr. a Ferentino nel XV sec.: «una sacca» (Festa 1909, p. 197).

sala f. 'grande ambiente coperto, destinato a vari usi': «p(er) lo peson(e) de la sala ch(e) nce stecte lo grano de Capua» p. 203; «le port(e) de la sala de li homine » p. 294; «le porte de la sala de lo spitale novo» p. 294. ● Longobardo *SAL, di mediazione franca (REW 6522; DELIN *sàla*¹). GDLI *sala*¹ § 1. De Rosa *sala*. Rocco *sala*.

salare v. 'coprire di sale per conservare (un alimento)'; infin.pres. «p(er) salar(e) lo d(i)cto porco» p. 273. ● Da lat. SAL (REW 7521). GDLI *salare* § 2. Rocco *salare*. D'Ascoli *salà*.

salario m. 'stipendio, retribuzione': «p(er) suo salario» p. 236. ● Lat. SALARIUM (DELIN *salàrio*). GDLI *salàrio*¹. Scoppa 1526, p. 218: «stipendium ii [...] la prouisione / soldu / sodu / salario». Rocco *salario*. D'Ascoli *salàrio*.

sale m. p. 258 ss. ● Lat. SAL (REW 7521). GDLI *sale*. Rocco *sale*. D'Ascoli *sale*.

sammenta f. 'latrina': «a lo Russo mandes(e) p(er) (con)zatura de le port(e) della sammenta» p. 255. ● Da lat. ADIACENS, attraverso il francese antico *aisement* (LEI 1,676). Rocco *samenta*, *samente*. D'Ascoli *samènta*. AIS 871 'il cesso' riporta il tipo lessicale *samenta* per il p. 722 (Ottaviano). Altra documentazione in LEI 1,666 *adiacens* 'adiacente, contiguo'.

***sapere** v.; indic.pres. 1°p. «uno ch(e) biastima no(n) so ch(e) s(an)cto» p. 221. ● Lat. *SAPĒRE (REW 7586). GDLI *sapère*¹. De Rosa *sapere*. Rocco *sapere*. D'Ascoli *sapé*.

sarcenale m. 'trave': «portatura ['trasporto'] de uno sarcenale» p. 283; «q(ui)ndece travecelli (et) uno sarcenal(e)» p. 295 ss.; «uno sacernal(e) [per errore di stampa; ms.: *sarcenal(e)*] accactato da Norato Felice de S(an)cto Andr(e)a» p. 299. ● Lat. SARCĪNĀLIS: *sarcinalia iumenta* 'bestie da carico' (Alessio 1976 s.v.). Alessio 1976 *sarcinālis* agg. 'da soma', con esiti calabresi, lucani e salentini, con il significato prevalente di 'trave maestra'. In un documento napoletano del 1067: «sicuti inter se exfinat facie de unum trave maiore sarcenale qui substinet capitas de travicelli de sternimentum de superioras istius domus» (Capasso 1885, II/1, p. 351; traduz.: 'come tra loro delimita la faccia di una trave maggiore di sostegno che sostiene i capi dei travicelli del pavimento dei piani superiori di questa casa'). Izzo

sarcinale ‘trave maestra: trave che si pone trasversalmente alle travi del soffitto, sotto di esse e a loro sostegno’. In Salento, in documenti angioini nel 1276-77 a Venosa: «pro faciendis sarcinalibus» (*Registri Angioini* XVI, p. 78); nel 1279 a Torre Sant’Erasmus: «trabes magne pro sarcinalibus IV» (*Registri Angioini* XXI, p. 107). VDS *sarcenale* ‘architrave del tetto’. Per la tecnica costruttiva: «per ovviare all’imbarcamento delle travi portanti potevano essere posti in opera i “sarcenali”, travi in legno di castagno disposte in direzione ortogonale rispetto alle travi del solaio e messe in forza contro di esse con cunei in legno» (Aveta 2013, p. 40). La vitalità (e forse la polisemia) del termine è testimoniata da una filastrocca relativa a Teano, che si legge sul web: «N’coppa palazzu ce steva nu sarcenale, i me creera r’oru e chigliu è de legname» (Guttoriello 2016). Cfr. AIS 861 nei materiali complementari, dove la trave del soffitto è detta *lu sarćinǎla* e *u sarćinǎru* rispettivamente a Guardia Piemontese (CS) e a Serrastretta (CZ). In Salento e in Abruzzo (a Trasacco, AQ) c’è solo il significato figurato: DAM *sarcinala* ‘uòmo molto alto’; *sarcenale* ‘il principale appoggio (padre, moglie) di una famiglia’ (VDS). Nel corpus *sarcinale* vale ‘arsenale’ in Fuscolillo: cfr. La Marca 2023, pp. 235-36. D’Ascoli ha solo *sàrcena* ‘fastello di legna da ardere’, con *sarcenèlla* e *sarceniélla* (da SARCĬNA: REW 7598; cfr. GDLI *sàrcina*¹).

sarde f.pl. tipo di pesce p. 261 ss.; «sarde i(n) barril(e) p(er) le citelle» p. 267.

- Lat. SARDA (REW 7603). TLIO *sarda*¹, attestato solo in Sicilia. Scoppa 1526, p. 234: «trichia ae [...] la sarda / piscis» (il lemma manca nell’edizione del 1512). Rocco *sarda*. D’Ascoli *sarda*.

sarma f. ‘salma’ (unità di misura): «una sarma de herba p(er) le bestie de la eccl(es)ia» p. 286. ● Lat. *SAUMA (DELIN *sàlma*; cfr. REW 7511). GDLI *salma* § 7. LDT *salme* pl. pp. 251 e 255. De Rosa *sarma*. Ferraiolo *sarma*. Rocco *sarma*. D’Ascoli *sarma*.

satisfacto agg. m. ‘rimborsato’: «è satisfacto de tucto» p. 288. ● Lat. SATISFACĔRE (REW 7618). GDLI *soddisfatto* § 3. Cfr. De Rosa *sadesfare*. Rocco *satesfare*.

scactune m.pl. 'recipienti' o 'mèstoli': «tre scactune (et) uno aurinal(e) (et) uno ca(n)tarello (et) uno tegulo» p. 261. • Dal germanico *SKAITHO (Zamboni 1984). TLIO *scattone* 'arnese da cucina usato per mescolare le vivande; mestolo, cucchiaino', attestato solo nella canzone del Castra, di area marchigiana. L' AIS 274 documenta *yu skattōnā* 'la scatola' a Scanno (sarà altra cosa il verbo *scattonare* 'accestire' a Palagiano (TA), a Corigliano d'Otranto e a Salve (LE): AIS 1446cp). DAM *scattónā* 'cuc[chiaino], tegame di ferro smaltato o di terracotta per minestra, zuppiera; vassóio per insalata, insalatiera; ma anche nome generico di recipiente grande'. La documentazione abruzzese e molisana è discussa ai fini della ricostruzione storico-etimologica da Zamboni 1984, p. 312.

scala f. 'struttura dotata di gradini': «una scala p(er) la eccl(es)ia» p. 282. • Lat. SCALA (REW 7637). GDLI *scala*¹. De Rosa *scale* pl. Ferraiolo *scala*. Rocco *scala*.

scanni m.pl. 'pedane, sgabelli': «duy scanni accactati da Fran(ces)co Tromba p(er) lo lecto d(e) loh(ann)e ce(r)cator(e)» p. 280. • Lat. SCAMNUM (REW 7649). TLIO *scanno*, che documenta il termine anche in LDT. Ferraiolo *scanno*. Rocco *scanno* 'panchetto del letto'. D'Ascoli *scanno*.

scarpe f.pl. p. 256 ss. • Germanico *SKARPA (REW 7981c). TLIO *scarpa* § 1. Rocco *scarpa*. D'Ascoli *scarpa*.

scarpecte f.pl.: «p(er) sopplime(n)to de para nove de scarpecte ch(e) accactem(m)o a le citelle» p. 256. • Da *scarpa*. TLIO *scarpetta* § 1. Rocco *scarpetta*. D'Ascoli *scarpètta*, ma con altri significati, mentre il diminutivo è *scarpetella*.

scarropare v. 'demolire'; infin.pres.: «scarropar(e) tre gactu(n)i de p(re)te vive da le mura de Cap(ua)» p. 291. • Da una base prelatina *KAR (LEI 12,473 s.). GDLI *scarrupato* agg. (region.). Rocco *scarropare*, *scarrupare* e *sgarropare*, *sgarrupare*. Per la distribuzione geografica, dei soli dialetti centro-meridionali, e per l'etimologia cfr. LEI 12,466-71 *kar(r)-/*kr-/*gar-/*gr- 'pietra, rocca'.

scassata agg.f.: «una boct(e) vecchya scassata» p. 220. ● «Lat. *exquassare* con probabile influenza del fr. ant. *escasser*. Il tramite galloromanzo può aver agito indipendentemente in area merid. e in area toско-ven.» (TLIO *scassare*¹; Faré 3062a). TLIO *scassato* § 1, con occorrenze senesi e meridionali. De Rosa *scassata* s.v. **scassare*, con ampia documentazione napoletana antica e moderna.

***scompetare** v. 'scontare'; part.pass. «p(er) certi ferri ch(e) ha ferrat(o) a le bestie de la ecclesia, lo quale se ll'à scompetat(o) a la prima paga» p. 228. Lo scioglimento dell'abbreviazione dei participi *ferrat(o)* e *scompetat(o)* è incerto. ● Da lat. COMPUTĀRE, di tradizione dotta (LEI 16,823). TLIO *scomputare*, con documentazione toscana e siciliana. Documentazione in testi toscani e mediani (e nei dialetti calabresi) in LEI 16,816 *computāre* 'contare, calcolare, far conto di; considerare come'; *raccontare'. Rocco *scompetare*. D'Ascoli *scompetà*. Cfr. *scontare*.

scontare v. 'detrarre'; infin.pres. p. 237; ger.: *scontando*- p. 254. ● Da lat. COMPUTĀRE (LEI 16,823) GDLI *scontare*¹ § 1. De Rosa **scontare*². Cfr. *scompetare*.

scopa f. 'utensile per spazzare': «scopa de daptulo» p. 269. ● Lat. SCŌPA (REW 7734). TLIO *scopa* § 2. GLDLI *scópa* § 1. Rocco *scopa*. D'Ascoli *scópa*. Cfr. *daptulo*.

scorczo m. 'secchio di legno': «arczola (et) scotelle (et) uno scorczo» p. 289. ● Lat. SCŌRTEA (REW 7742). Sella 1944, *scorcus*, *scorsus*, *scortius* documenta il significato di 'misura di volume', a Roma nel 1398 (nonché nel 1406 s.v. *rubrum*, nel 1470 s.v. *pillula*), a Montelibretti (RM) nel sec. XV, ma anche quello di 'misura di capacità' a Sutri nel 1458 (s.v. *bocale*); cfr. rispettivamente GDLI *scòrzo*² § 1 'unità di misura di superficie, talvolta ancora usata nella campagna romana' e § 2 'unità di misura di capacità per aridi', con un esempio tratto da Ambrosini 1964, p. 191: «uno scorso di biada»; cfr. DEI *scòrzo*² 'misura di capacità' (dal lat. SCORTEA 'sacco di pelle'). Il significato di contenitore è comunque vitale: cfr. G.G. Belli, *La lista*, v. 5: «Sei [bbajocchi] e mmezzo lo scorso de carbone» (Vigolo 1952, son. 1390, p. 1889). Sulla vitalità dialettale odierna del significato di

‘secchio’, sempre circoscritto all’area dell’alto Lazio, nell’edizione si rinvia a Luciani-Faiella 2009, pp. 116-117, s.v. *scòrso*; ma cfr. AIS 966 ‘il secchio di legno’: a Sant’Oreste (RM) *o škǫrtso*; e anche AIS 1319 ‘la bigoncia’ *o škǫrtso* (nel significato di ‘mastello’) e AIS 1182 ‘il trogolo (del porcile)’ a forma di secchio *o škǫrtso* (e a Nemi, RM, *a skortsǫla*).

scorreturo m. ‘grondaia, canaletta’: «fierro staynato ch(e) fo posto a lo scorreturo de sopra a lo granaro» p. 284; «uno scorreturo de rame ch(e) fo posto dentro la cort(e) de le femene» p. 286. • Lat. EXCURRERE (LEI 22,50). Significati incerti. In AIS 1324 il canaletto del torchio è detto *lu skurretúra* ad Ascoli Satriano (FG). Il femminile *scorretura* è documentato nel *Cuorpo de Napole* a. IV (1863) n. 177, p. 3: «lo Munecipio à dato gratisse a cierte la scorretura e passaggio de l’acqua». Cfr. anche LEI 22,33 *excurre* ‘correre, fare un’incursione, percorrere, affrettarsi, scorrere’. In napoletano *scorreturo* agg. può valere ‘scorsoio’ (riferito al nodo).

scotelle f.pl. ‘scodelle’ p. 277; «arczola (et) scotelle (et) uno scorczo» p. 289. • Lat. SCŬTĒLLA (REW 7756). TLIO *scodella*. De Rosa *scotella*, con ricca documentazione meridionale.

scripta f. ‘contratto’: «s(econd)o appare p(er) una scripta f(a)cta p(er) mano de lo figlyo» p. 305. • Da lat. SCRĪBĒRE (REW 7745). GDLI *scritta* §§ 3 e 5. De Rosa *scritta*.

sebacte f. ‘recipiente per l’uva’ «deyce copella (et) una sebact(e) (et) quactro cati novi» p. 289. • Da lat. BŬTTIS (LEI 8,460). In LEI 8,446 *buttis* ‘recipiente’ c’è documentazione da un inventario napoletano del 1500 («Sebocti octo per refine salinitri sopra li piancuni») e da Minturno (*sebotte* f. ‘botte per travasare il vino). Petrillo *sebbotta* ‘recipiente di legno per mettere l’uva’. A Napoli è ben attestato l’accrescitivo: Rocco *subbetto-ne* ‘botte a cui manchi uno dei fondi’; D’Ascoli *sebbuttóne* ‘grossa botte per vino con un fondo mancante’; a Monte di Procida *sëbbuttónë* ‘semi botte’ (Mancino 2023); Torre del Greco, *sëbbuttónë* ‘tino, mezza botte’ (Argenziano-De Filippis). A Fondi nel ’400 «uno sobocto da tramutare» (De Santis 1974, p. 78; Id., 1971, p. 4).

semelemente avv. ‘allo stesso modo’ p. 306. ● GDLI *similménte*.

***semenare** v.; indic.pres. 3°p. *semena* p. 306 (*ter*); part.perf.: «sta semenata de grano» p. 306; «vene semenata de orgio» p. 306. ● Lat. SĒMĪNĀRE (REW 7807). GDLI *seminare* §§ 1 e 2. De Rosa *semmenare*. Rocco *semmenare*. D’Ascoli *semmenà*.

sepe f.pl. ‘arbusti che delimitano aree di terreni privati’: «stect(e) ad ronchar(e) cert(e) sepe a stroppar(e) a la starcza» p. 278; anche *siepe*: «ce aiutaro a la starcza [...] ad stroppar(e) le siepe» p. 290. ● Lat. SĀEPES (REW 7496). TLIO *siepe* § 1, con documentazione che ha il limite meridionale nei testi umbri; la parola conviveva con *fratta* (su cui cfr. DEL *fratta*¹): Sella 1944, *fracta* e *sepes*; AIS 1422 ‘la siepe’ mostra la vitalità di *fratta* con questo specifico significato in area mediana e alto-meridionale fino ai confini settentrionali della Campania, regione dove prevale il tipo *sepa* (e cfr. Aebischer 1958, p. 105); Rocco *sepa*, *sepe* (e *fratta*). D’Ascoli *sèpa* (e *fratta*). Izzo *sèpa* (ma anche *fratta* ‘siepe di frasche o di canne’). Petrillo *sèpa*.

sepperlicza f. ‘tunica per chierici e sacerdoti’ p. 268 ss.; «filo p(er) far(e) c(on) zar(e) la sepperlicza» p. 274; anche: «cositura de una seppellicza» p. 285. ● Da lat. PĒLLĪCEUS (REW 6375), probabilmente attraverso la mediazione del latino ecclesiastico (cfr. FEW 8,164). Sella 1944, *superpellicium* ‘la pelliccia che i preti portano sull’abito’ documenta a Roma *superpellicia* nel 1303 e *superplicia* nel 1457. DC *superpelliceum* (e *suppellicium*, *superlicium*). Scoppa 1526, p. 47 «colobium ii [...] la cammisa / *serpelliza* / cotta / cappa & ogni ueste senza maniche lo chiouieale / uestis sacerdotalis in pompa». La varietà degli esiti si vede, per esempio, in Calabria (NDC *suppellizza*, con *suppillizza*, *seppeddizza*, *serpellizza*, *sirpiddizza*, *serpijizza*, *sarpejizza*) e in Sicilia (VS s.v. *suppiddizza*).

sepporticale m. ‘supportico’: «fo i(n)tonicato lo sepporticale» p. 260. ● Da lat. PŌRTICUS (REW 6675). Ricorrenze in latino a Capua in Bova 2017, pp. 47 e 49: «domus cum apothecis, supporticali, curti et aliis prediis» e «in platea que dicitur de li Falchi, iuxta viam publicam, iuxta vinellam vicinalem, iuxta domum Pascarelli Caserte, iuxta curtim et supporticale

comunales»; in volgare in Mazzoleni 1970, p. 378 («conciare tutte quelle case che stanno sopra lo ... supporticale») e p. 380 («lo supporticale con duy archi»). Cfr. TLIO *porticale*, di diffusione panitaliana, cui si aggiunga, tra Rieti e Roma, l'occorrenza quattrocentesca nel glossario di Iacopo Ursello (Vignuzzi 1984, p. 91).

sepportico m. 'supportico': «li pesune de lo sepportico de lo spitale» p. 216; «fare l'astraco a lo sepportico» p. 292. • Da lat. PŎRTICUS (REW 6675). GDLI *suppòrtico*, con documentazione solo in autori campani (Fabricio Luna, Giovanni Battista Della Porta, Matilde Serao). A Napoli nel 1467 (Schirru 1997 *supportico*). Rocco *soppuorteco* e *suppuorteco*; D'Ascoli *suppòrteco*.

servemento m. 'prestazione': «lo s(er)vem(en)to de lo p(rese)nt(e) anno facto a la eccl(es)ia» p. 288. • Da lat. SERVĪRE. Il termine tecnico, con valenza erotica nella poesia delle origini (GDLI *serviménto* § 1), è anche nei testi dialettali napoletani: post 1669, F. Oliva, *Aminta napoletana*, a. 5 coro v. 10, p. 96: «senza tante preghere e servemiente». Rocco *servemiento*.

servire v.; 1. assol. 'prestare servizio': infin.pres. «p(er) uno staglyo ch(e) àve piglyato da la No(n)ciata de s(er)vire tre mis(e) p(er) unc(e) i» p. 293; part. pass. «ad misser(e) Loynardo medico p(er) lo d(i)cto anno, ch(e) ce ha servuto in tre fiat(e)» p. 254 (e ss.). 2. tr. 'assistere': indic.imperf. 3°p. «servia li malati» p. 259, «serviva li malati» p. 260. 3. intr. 'essere utile': pass.rem. 3°p. *servìo* pp. 303 (e s.) «p(er) xiiii iornat(e) de mastri et x de manip(u)li ad soy spes(e), ch(e) ce s(er)vìo ad far(e) li pedem(en)t(e) de le poteche p(er) fine all'orne»; anche con cliticoogg. diretto: part.pass. «p(er) certo veno ch(e) avea avuto do(m)pno Fran(ces)co da la Nonciata, (et) no(n) l'avea s(er)vuto» p. 219 ss. • Lat. SĔRVĪRE (REW 7876). GDLI *servire*. De Rosa *servire*. Rocco *servire*.

seta f. p. 278. • Lat. SAETA (REW 7498; per motivi fonetici si rinvia a una variante rustica SĔTA in DELIN *sèta*). GDLI *séta*. De Rosa *seta*¹. Rocco *seta*. D'Ascoli *séta*.

signore m. pp. 240 e 308; *signyore* p. 232; *signor* p. 298. ● Lat. SĒNIOR, -ŌRE (REW 7821). GDLI *signóre*. De Rosa *singniore*. Rocco *segnore* e *signore*. D'Ascoli *segnòre*.

sogly f. 'lastra di pietra che fa da parte inferiore del vano di una porta o di una finestra' p. 300; pl. *soglye* p. 297 s. ● Lat. SŎLEA (REW 8064). GDLI *sòglia* § 1. Il tipo è ben presente nei dialetti campani: AIS 879 'la soglia'.

solatura f. 'applicazione della suola a una calzatura': «solatura de li stivale» p. 256. ● Da *sòla* 'suola': DELIN *suòla* esclude che venga da lat. *SŎLA (variante ricostruita di SŎLEA: REW 8064; senza asterisco in EVLI *suòla*) e propende per il plurale di SŎLUM 'suolo'. GDLI *solatura* § 1 (documentato a Firenze tra '200 e '400). In OVI la forma è in testi toscani (a Firenze, Lucca, Pistoia, Siena) e umbri (ad Assisi). In Sella 1944 il termine è in documenti triestini (s.v. *bota*) e istriani (s.v. *ocrea*). Rocco *solatura*.

soldo m. 'paga': «Soldo de garczune de casa» p. 291. ● Lat. SOLDUS (REW 8069). GDLI *sòldo*¹ § 10. Rocco *sordo*. D'Ascoli *sòrdo*.

sommer m. 'asino; animale da soma': «una retranga p(er) lo som(m)ero» p. 269. ● Francese *sommier*, da lat. SAGMARIUS (REW 7512). Il francesismo (TLFi *sommier*), ben diffuso in antico (TLIO *somiere* §§ 1 e 2; per il latino medievale cfr. anche Sella 1944, *somarius*, con rinvii a *barda*, 1365 Curia romana, e a *barella*, 1324 Umbria), non è estraneo ai testi napoletani: Rocco *somiero* e *sommiero*, *sommiere* (c'è anche *sommarro*). D'Ascoli *sommiéro*. Ferraiolo ha *sommare* m.pl. In documenti d'archivio del Quattrocento, si trovano *somaro*, *somero*, *semiere* (FA 12,61, 63 e 69 e *passim*). Cfr. *asino*.

***sonare** v.; pass.rem. 6°p. «li biffari ch(e) sonero» p. 282. ● Lat. SŎNĀRE (REW 8087). GDLI *sonare*. De Rosa *sonare*. Rocco *sonare*. D'Ascoli *sunà*.

sopplimento m. 'pagamento': «per sopplime(n)to de para nove de scarpecte ch(e) accactem(m)o a le citelle» p. 256 (e ss.); anche: *supplimento* p. 299. ● Da lat. SŬPLĒRE (REW 8466). GDLI *supplémento* § 1. Nel *Quaderno* del sindaco di Capua Palamide Cito si legge: «pro supplemento tercii septembris,

octubris, novembris et decembris presentis indictionis» (Senatore 2018, p. 747; e *passim*). A Carinola *supplemento* (Ferrara 2014-2015, p. 142).

sopracingne f.pl. 'sopraccinghie per la sella del cavallo' p. 259. ● Da *sopra* e *cinghia* (< lat. CINGULA: LEI 14,361). TLIO *sopraccinghia* e LEI 14,340 e 351 *cingulum/cingula* 'cintura; striscia' documentano la parola quasi esclusivamente da testi toscani. GDLI *sopraccinghia*. In un testo di Marcianise del '400 si trova *supracigni* (Gennari 2006). A Carinola *sopercingi* (Ferrara 2014-2015, p. 167). Il genere è dubbio.

sore f. 'sorella': *sor(e)* p. 225. ● Lat. SÖROR (REW 8102). La storia morfologica del termine è ricostruita da Barbato 2001, *sorella*: il nome è passato dalla classe in -o (De Rosa *soro*) a quella in -e (*sore* in Ferraiolo e Antonio Caracciolo) e poi, modernamente, in -a: Rocco *sore*; D'Ascoli *sora*.

sostare m.pl. 'recipienti di una determinata misura': «li sostare (et) quartuczi zò so' octo ch(e) li accactao da Antono Lancillaro». ● Lat. SEXTARIUS (REW 7887). Sella *sextarium* documenta l'uso per la misura di volume a Farfa nel X sec. TLIO *sestaro* (ma § 1 vale solo 'misura di capacità per liquidi'), con documentazione anche siciliana nel «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano: «Tantu voli diri sustaru quantu quattru quartuchi di la misura di Palermu». GDLI *sestàro* § 1 ('Con meton.: recipiente che ha tale capacità', con esempio dal volgarizzamento di Vitruvio del milanese Cesare Cesariano). A Carinola (1464-1466): «uno sistaro de oleo» e (1491-1492): «sestara dudice de oglio, a grani xxvii lo sestaro» (Ferrara 2014-2015, pp. 62 e 224).

spao m. 'filo per la cucitura, spago': «una acho, bardara (et) spao p(er) (con)czar(e) le barde» p. 272 bis. ● Lat. *SPAGUM (REW 8113), lat. tardo SPĀCUM (DELIN *spàgo*). TLIO *spago* (a Firenze, in Italia sett. e a Catania). Rocco *spago*, *spao* e *spavo*. D'Ascoli *spavo*.

speciale m. 'spezieria, farmacia': «Exito de lo speciale de la ecc(les)ia» p. 288. ● Da lat. SPĚCIES (REW 8131). GDLI *speciale*¹ § 1. Gennari 2006, *spetiale*. In De Rosa (*spiciale*), Scoppa 1526, pp. 22, 166, 172 e 173, in Rocco, D'Ascoli, in Izzo e in generale lo *speciale* è la persona, significato

compatibile con il contesto del Bancale capuano. Il luogo in genere è la *speziaria* (Rocco e D'Ascoli): cfr. 1588, G.B. Del Tufo, *Ritratto* VI 107: «lvi con gran beltà, con legiadria / vedrian la Speziaria, / dove son tutte necessarie cose / stupende e preziose».

***spendere** v.; indic.pres. 6°p. *spendeno* p. 292; part.pass. m.pl.: «Li dinari *spisi*» p. 290. ● Lat. EXPENDERE (LEI 22,719). GDLI *spèndere*¹. De Rosa **spendere*. Rocco *spennere*. D'Ascoli *spènnere*.

spesa f. p. 257 ss.; pl. *spese* p. 255 ss. ● Lat. EXPENSA (LEI 22,762). GDLI *spésa*. De Rosa *spesa*. Rocco *spesa*. D'Ascoli *spésa*.

spitale m. 'edificio in cui risiedono gli assistiti' p. 216 ss.; anche *spetale* p. 296 ss. ● Lat. *HÖSPITĀLE (REW 4198). GDLI *spedale*. De Rosa *spitale*. Scoppa 1526, p. 31: «brephotrophium ii [...] lo hospitale / spitale doue se gettano li figlioli»; p. 185: «proseucha ae [...] lo spitale / hospitale de poueri»; p. 187: «ptochotrophium ii [...] lo hospitale / spetale de li poueri mendicanti / peccentium». Rocco e D'Ascoli *spetale* e *spitale* 'ospedale'.

spoglyaturo m. 'locale adibito al cambio di abito' p. 293. ● Da lat. SPŎLIĀRE (REW 8169). Scoppa 1526, p. 18: «apoditerium ii [...] lo spogliaturo in balneis».

spongna f. 'spugna': «*spong(n)a* (et) ingresto» p. 258. ● Lat. SPŎNGIA (REW 8173). GDLI *spugna* §§ 1 e 2. Sella 1944 ha *spongiam sicilianam* a Foligno nel 1470. Scoppa 1526, p. 23: «aspergillum i [...] la spogna / sponza de l'acqua sancta lo scupulo». Rocco e D'Ascoli *spógna*.

staglyo m. 1. 'lavoro a cottimo': «uno *staglyo* ch(e) àve priso p(er) mano de Cirello (et) de nuy altri mastri de far(e) l'astraco» p. 292 e ss. 2. 'fitto': «p(er) *staglyo* de doy moya (et) meczo de t(er)ra» p. 202 e ss.; «sta semenata de grano et sta de *staglyo* q(ue)sto p(r)imo a(n)no de grano th(omol)a xv et lo s(econd)o a(n)no de orgio th(omol)a xv» p. 306; anche *istaglyo*: «p(er) una t(er)ra ch(e) tene ad *istaglyo*» p. 202 ss. ● Lat. *EXTALIUM (VSES *stágghiu*). Parola solo meridionale, come documenta VSES *stágghiu* m. 'cottimo'. Il valore di 'lavoro a cottimo' non sempre si distingue con certezza dall'altro significato tradizionale di 'appalto'. Cfr.

Buccheri-Montuori 2022, pp. 113-24, in particolare alle pp. 118-119. Si aggiunga la documentazione di Schirru 1997 *extaglyo*.

stalla f. p. 228. ● Germanico *STALLA (DELIN *stàlla*; cfr. REW 8219). TLIO *stalla*. Rocco *stalla*. D'Ascoli *stalla*.

starcza f. 'appezzamento di terreno, tenuta' p. 217 ss.; «mo(n)datura de lo puczo de la starcza» p. 264. ● Documentazione solo medievale: STARTIA (Varvaro 1997). GDLI *starza*. La voce, di diffusione meridionale già nel Medioevo, compare nel territorio di Capua alla fine dell'XI sec., in altre regioni meridionali più tardi: Varvaro 1997, p. 158. Rocco *starza*. D'Ascoli *starza*.

stare v.; infin. p. 263; indic.pres. 3°p. *sta* p. 204 ss.; 6°p. «dove stao le citelle» p. 274; «le citelle ch(e) stao malat(e)» p. 286; imperf. 3°p. *stava* p. 219 ss.; 6°p. *stavano* p. 260 ss.; pass.rem. 3°p. *stecte* p. 203 ss.; «stect(e) ad ronchar(e)» p. 278; part.pass.: *stato* p. 235 ss. ● Lat. STARE (REW 8231). Carattere interessante del verbo è la 6°p. del pres.indic. *stao*: in generale, *stau* e *fau* sono forme «abruzzesi-mediane» (Vignuzzi 1994, pp. 340 e 353, con ampi riscontri; per *fau* a Rieti cfr. Vignuzzi 1988, p. 628) e arrivano fino al basso Lazio pontificio (Avolio 1992, p. 305); in AGLIO *stao* si trova solo in Buccio da Ranallo; è attestato anche nelle *Laudi* editate da De Bartholomaeis; nell'*Inventario* di Fondi del 1404 (Pesiri 2010, p. 50 s.); in un quaderno dei massari di Carinola nel 1472 (Ferrara 2014-2015, p. 88); in generale molte attestazioni antiche sono raccolte da Baldelli 1971, p. 151 n. 46 (e pp. 282-284); nei dialetti moderni si trova in alcuni punti mediani, secondo AIS 1692, tra Abruzzo e Lazio meridionale: p.625 Sessa (AQ) *štau*; p.654 Serrone (FR) *stá:o*; p.658 Palmoli (CH) *štá°*; p.662 Nemi (Roma) *stá:ω*; p.682 Sonnino (LT) *štá:°*; cfr. AIS 1691 per *fare* e *dare*. Il costruito *stare malato* è molto diffuso nei testi napoletani e ancora vivo. In teoria, dato il soggetto posposto, *stao* potrebbe essere 3°p. del pres. indic.: 'sta'. In tal caso la forma sarebbe coerente con quanto si trova in testi trecenteschi del Lazio: cfr. in AGLIO le occorrenze in testi romani (ms. amburghese delle *Storie de Troia e de Roma* e nei *Miracole de Roma*) e la documentazione laziale antica in Stussi 1982, p. 153.

state f. 'estate': «i(n) de la stat(e)» pp. 236 e 306. • Lat. AESTAS, -ĀTIS. TLIO *estate* (la forma *state* è riccamente documentata). De Rosa *state*. Rocco *stata, state*. D'Ascoli '*stata/-e*'.

staynato agg.m. 'rivestito di stagno': «fierro staynato ch(e) fo posto a lo scorreturo de sopra a lo granaro» p. 284. • Da lat. STAGNUM (REW 8217a). GDLI *stagnàto*². Cfr. TLIO *stagnare*². Rocco *stainato* 'grande recipiente stagnato'. D'Ascoli *stainato* m. 'calderone'. Per -GN- > [in] cfr. *fostayno*.

stentina f.pl. 'intestini': «una paratura de stentina» p. 274. • Lat. STENTĪNA (< INTESTĪNA: REW e Faré 4501a). De Rosa *stentine*, con ricca documentazione, già antica; la forma in -a è meglio documentata modernamente (Ledgeway 2009, pp. 148 e 260). Rocco *stentino*. D'Ascoli *stentino*.

stivale m.pl.: «solatura de li stivale» p. 256. • Da francese *estival*, di origine discussa (DELIN e EVLI *stivàle*). TLIO *stivale*. Rocco *stivale*. D'Ascoli *stivale*.

store f.pl. 'stuoie': «duy store p(er) carriar(e) la peczolana» p. 279; «doe stor(e)» p. 284; «doy stor(e)» p. 292). • Lat. STŌREA (REW 8279). Allotropo meridionale di *stuoia*. Sella 1944, *storia* 'stuoia' (e cfr. anche *cordevanus*). AIS 1224 'il carro', 'il letto del carro', documenta per Gallo (CE) «la štŏl^a» («der in Wagenbett liegende Sack»: 'il sacco che giace nel pianale della carrozza'). Rocco *stola* e *stora*. D'Ascoli *stòla* e *stòra* (variante meno comune). Izzo *stòra* 'stuoia; bisaccia intessuta di fibre vegetali'. Petrillo *stòla* 'stuoia'.

***stramotare** v. 'travasare'; pass.rem. 3°p.: «p(er) quindec buct(e) de vino ch(e) nce stramotao a la eccl(es)ia» p. 270. • Da lat. TRA(N)SMŪTĀRE (REW 8855d). Più frequente *tramutare* (GDLI § 7; Sella 1944, *tramutare*: «tramutet vino de loco ad locum», Roma 1398; cfr. *sebocte*; Scoppa 1526, p. 61: «defēcatio onis [...] lo trafecare / lo tramutare del vino»; «defēcator ris [...] trafecato / tramutato / purgato / senza feza ut uinum»). Cfr. VFC *stramutare* 'travasare il vino da una botte all'altra in modo da chiarificarlo dai sedimenti'. Ha altra accezione ('deformati, sfigurati') lo *stramutate* m.pl. in 1335-1345, Bagni^N v. 418: «ove sui lochi stavano, vedense stramutate».

stramotatore m. 'travasatore: «ad Fran(ces)co stramotator(e)» p. 270; pl. «li stramotaturi» p. 269. • Da *stramotare*. Scoppa 1526, p. 61: «decapulatores [...] tramutatore / trafficatore de oglio». Cfr. *stramotare*.

strata f. 'strada': «la starcza canto la strata» p. 291. • Lat. STRĀTA (REW 8291). GDLI *strada*. De Rosa *strata*. Rocco *strata*. D'Ascoli *strata*.

strenche f.pl. 'nastri, stringhe': «xxvi laczi de femena (et) quattro strenche p(er) le go(n)nell(e) de le citelle» p. 272. • Forse da lat. *STRĪNGA (DELIN *stringa*), da STRĪNGĒRE (REW 8315). GDLI *stringa*¹. Scoppa 1512, p. 4v: «aluda ae [...] la strenga»; nel 1526, p. 11 aggiunge: «tiretta». Rocco *strenga* 'correggia'. D'Ascoli *strenga* 'stringa, cintura'.

stroppare v. 'estirpare, svelle'; infin: «stect(e) ad ronchar(e) cert(e) sepe a stroppar(e) a la starcza» p. 278; «ad pastinar(e) chyuppetelli (et) far(e) p(ro)payne (et) ad stroppar(e) le siepe» p. 290. • Lat. EXSTĪRPĀRE (REW 3071), da STĪRPEM 'ceppo' (DELIN *sterpo*; REW 8268). Rocco *streppare*, *strippare*. D'Ascoli *streppà*. Petrillo *streppà*. AIS 1355 'strappare la malerba' ha a Scanno (AQ) «štrəppə», a Palmoli (CH) «štrəppá»: cfr. DAM *štrəppá*. Escluderei che si tratti di dissimilazione da *strappare* (dal gotico *STRAPPON 'tendere con forza'), nonostante si trovino forme con *stro-* in AIS 1555 'sono stracciati' in alcuni punti dell'Italia centrale, anche se il significato di 'rattoppare' potrebbe essere adatto al contesto. Per motivi geolinguistici, infine, è poco probabile che venga da *STŪPPĀRE 'tappare', da cui venez. *stroppar le orecchie* (OVI) e il tipo friulano *stroppa* 'siepe' (Pellegrini 1985, p. 210).

***summare** v. 'ammontare'; indic.pres. 3°p. *summa* p. 206 ss. • Da *somma*. GDLI *sommare* § 6. Rocco *sommare* 'fare l'addizione'.

summa f. 'quantità di denaro': «me nde voleva dare tucta la sum(m)a» p. 210 (e ss.). • Lat. SŪMMA (DELIN *sómma*) da SŪMMUS (REW 8454). GDLI *sómma* § 4. Rocco *somma*.

supradicto agg.m. 'suddetto' p. 251; anche *sopradicto* p. 306. pl. *supradicti* pp. 211 e 296. • Da *sopra* e *detto*. GDLI *sopraddétto*. De Rosa *sopraditte* f.pl. Rocco *sopraditto*.

tabole f.pl. ‘porzioni squadrate di legno lavorato’: «p(er) q(u)actro tabole p(er) far(e) le port(e) de la sala de li homine» p. 294; significato più incerto in altri casi: «tre tabole ch(e) era tenuto a la eccl(es)ia, ch(e) re le ‘mp(re)staro li mastri passati» p. 218; «sei tabole ch(e) le avea inp(re)stat(e) li mastri passati» p. 220. • Lat. TABŪLA (REW 8514). GDLI *tàvola* § 1. Scoppa 1526 *tabula* (più volte nella *Tavola*). Rocco *tavola*. D’Ascoli *tàvula*.

taccolo m. significato incerto: «rotula ii de ca(r)ne (et) uno taccolo» p. 270. • Si annota solo Petrillo *tacca* ‘pezzo di legno, schiappa, carne dura’. Quest’ultimo significato non sembra documentato in napoletano (De Blasi-Montuori 2022, p. 302 ss.).

taglyo m. ‘intaglio’: «p(er) una fenestra de taglyo ch(e) fece a lo cellaro de le femene» p. 296. • Da lat. TALIĀRE (REW 8542). GDLI *taglia*³ § 7. A Marcianise: «facitura de tredice fenestre facte a la stalla [...] facte de taglio» e «uno arco grande lavorato de taglio con l’orna» (Gennari 2006, pp. 60 e 39). A Carinola: «aveno lavorato ad fare uno camino dentro la cocina de lo castello, dove so’ stati facti dui pileri et quactro archi de taglo de cantuni» e, soprattutto, «per una finestra tagliata» (Ferrara 2014-2015, pp. 122 e 204).

taré m. ‘moneta del Regno’: «uncza una, taré uno» p. 206 (e ss.); *tari* p. 242 ss.; pl. *tari* p. 204 ss. • Arabo *ṭarīy* (DELIN *tari*). TLIO *tari*. GDLI *tari*. Rocco *tari*. D’Ascoli *tari*. La forma singolare qui a lemma è attestata, per es., negli *Statuti* di Piedimonte d’Alife (Marrocco 1964, *passim*), nei libri della Cavallerizza di Marcianise (Gennari 2006, *tari*), nei *Capituli et gratie* di Sessa Aurunca (Broccoli 1889, p. 261; Iacobucci 2001-2002, s.v.), in Fuscolillo (Ciampaglia 2008, *tare*) ed è molto diffusa. Potrebbe essere effetto di una regolarizzazione morfologica (e cfr. *tareno* ‘tarì’: TLIO *tareno*). Qui manca la forma con *-no*, che per il TLIO è dovuta all’influsso francese e per il DELIN fa regolarmente coppia con l’uscita in *-i* in questo tipo di prestiti dall’arabo (cfr. per es. *tabì-tabìno*). Un esempio di *tarino* nel tardo Seicento a Grosseto in Fanciulli 1993, p. 47.

tegulo m. ‘recipiente per la cottura dei cibi’: «uno aurinal(e) (et) uno ca(n)tarello (et) uno tegulo» p. 261. • Da lat. TĒGULA (REW 8618).

TLIO *tégolo* § 2, con un'unica attestazione fiorentina. GDLI *tégolo* § 4 («Ant[ico]»). Lo slittamento di significato da 'coccio' a 'recipiente' o 'strumento per cuocere' è comune: si veda quanto detto per *chincio* (s.v. *chyince*).

tela f. 'tessuto di fibre vegetali' p. 257 ss. • Lat. TĒLA (REW 8620). GDLI *téla*. Rocco *tela*. D'Ascoli *tela*.

tempo m. p. 235 ss. • Lat. TĒMPUS (REW 8635). GDLI *tèmpo*. De Rosa *tienpo*¹. Rocco *tiempo*. D'Ascoli *tiémpo*.

tenere v. 'possedere, avere, conservare'; infin. *tenere* p. 235 ss.; indic.pres. 3°p. *tene* p. 202 ss.; 6°p. *teneno* p. 231 ss.; imperf. 6°p. *teneano* p. 307; pass.rem. 3°p. *tenne* p. 217 ss.; anche *tende* pp. 217 e 253; 6°p. *tennero* p. 256; part.pass. 'obbligato': *tenuto* p. 218 ss.; pl. *tenuti* p. 307; f. *tenuta* p. 281. • Lat. TĒNĒRE (REW 8646). Ben documentato l'uso di «tenere» per 'avere'. Per i significati del participio passato cfr. *obligare*.

tercza f. 'terza parte': «rotulo uno meno tercza de caso» p. 258. • Da lat. TĒRTIUS (REW 8679). GDLI *tèrza* § 1, documentato in testi fiorentini antichi ma anche in Tansillo.

terra f. 'appezzamento di terreno' p. 202 ss.; pl. *terre* pp. 202 e 257. • Lat. TĒRRA (REW 8668). GDLI *tèrra* § 7. De Rosa *terra*. Rocco *terra*. D'Ascoli *tèrra*.

terrena agg.f. 'a un piano': «casa terrena» p. 232. • Lat. TĒRRĒNUS (REW 8672). GDLI *terrèno*¹ § 7. Rocco *terreno*.

testa f. 'vaso', pl. *teste*: «li dinari ch(e) piglyaro q(ua)n(do) ten(n)ero la testa i(n) de lo dì de S(an)cto Ian(n)e de le teste» p. 256. • Lat. TĒSTA (REW 8682). GDLI *tèsta*². Rocco *testa*. D'Ascoli *tèsta*.

testamento m. p. 258. • Lat. TESTAMĒNTUM, di tradizione dotta (DELIN *testàre*). GDLI *testaménto*¹ § 1. De Rosa *testamiento*. Rocco *testamiento*, *testammiento*. D'Ascoli *testamiénto*.

thomolo m. unità di misura di capacità p. 236 ss.; anche *tummolo* p. 235; f.pl. *thomola* p. 202 ss. • Arabo *ṭumn* (DELIN *tómolo*). GDLI *tómolo*¹ § 1. Rocco *tummolo*. D'Ascoli *tùmmulo* (pl. *tómmola*).

tiercze m.pl. 'frazioni di un terzo di un'unità': «tre centenara de imbrice et dui tiercze p(er) coperire lo granaro» p. 296. ● Lat. TĒRTIUS (REW 8679). GDLI *tèrzo*¹ § 9. De Rosa *tierczo*. Rocco *tierzo*. D'Ascoli *tiérzo*. Cfr. *tercza*. Sembra meno probabile che il termine possa avere relazioni con la *terzera*, nome settentrionale dell'«arcareccio», trave che corre parallela alla trave di colmo (cfr. AIS 862 'il cantér', nei materiali complementari).

***toccare** v. 'spettare'; indic.imperf. 3°p. *toccava* p. 266. ● «Da un *tokk*-imitativo» (DELIN *toccàre*). GDLI *toccare* § 59. De Rosa *tocchare*. Rocco *toccare*. D'Ascoli *tuccà*.

tonica f. 'intonaco': «p(er) sopplimento de la tonica de lo cellaro» p. 293. ● Da lat. *INTŌNĪCĀRE (REW 4504a; INTUNICĀRE per DELIN *intonacàre*). GDLI *tònaca*² (con il solo esempio del romano Bellori). Scoppa 1512, p. 28: «loricatio is [...] la tonica di muro». Rocco *tonaca*. D'Ascoli *tònaca*.

tonnina f. 'salume di tonno': «libra i de ton(n)ina p(er) le citelle» p. 273; «p(er) tonnina [ediz.: *tomina*] libra i p(er) li figlyoli de la eccl(es)ia» p. 279. ● Da *tonno* (< TUNNUS: REW 8724). Sul preparato e le parti del tonno utilizzate cfr. Carnevale Schianca 2011, s.v. *tonnina*. TLIO *tonnina* § 1. De Rosa *tonnina*. Schirru 1997 *tonnina*. Rocco *tonnina*. D'Ascoli *tunnina*, *tunnino* 'salume confezionato con la carne della schiena del tonno'.

torce f.pl. 'ceri decorati': «quindece torce ch(e) ave pente Baptista peg(n)etor(e)» p. 276. ● Da francese *torche* (DELIN *tòrcia*; cfr. anche REW 8792a). Sella 1944, *torchio*, *torcio* 'cero'. GDLI *tòrcia*¹ § 2. De Rosa *torce*. Coluccia-Cucurachi-Urso 1995. Cfr. una cedola della corte di Alfonso: «hun gran ciri o entorcha de cera» (FA 10, p. 32). Rocco *torcia* e *ntorcia*. D'Ascoli *ntorcia*.

torceri m.pl. 'candelieri': «duy torceri de cera che pesero libre octo et quactro oncze» p. 276. ● Da *torcia* (forse con influsso di francese *torchier*). GDLI *torcière*. Godefroy 7,750 *torchier*¹ e *torsier*, con esempi del 1360 e del 1471-72. Coluccia-Cucurachi-Urso 1995 (*intorciera*). Possibile anche il significato di 'grosso cero per uso liturgico', con influsso di *doppiero* (TLIO *doppiere* m. 'torcia di cera di grandi dimensioni').

tortane m.pl. 'ciambelle di pane': «tortane de pane» p. 257 (bis). • Forse da lat. TORTILIS (cfr. Buccheri 2023, *tòrtano*). De Rosa *pane tuortane* 'pani di forma circolare, ciambelle', con ricca documentazione. Scoppa 1512, p. 50r: «sumanalia um [...] lo tortano / & a quibusdam lo tarallo». Rocco *tortano*. D'Ascoli *tòrtano*. Izzo *tòrtane* 'ciambella'. Petrillo *tortano* 'pezzo di pane di forma circolare'.

torte¹ f.pl. 'legacci usati per legare fasci di paglia o legna' p. 277 ss.: «octo centenara (et) meczo de tort(e) p(er) la d(i)cta pote ['potatura']» p. 290. • Da lat. *TÖRQUĒRE (REW 8798). Sella 1944, *torta* 'legaccio, fascio' (Viterbo 1251). D'Ascoli *torta*. Izzo *tòrta* 'torta per legare fasci: tortiglio'. Per l'ampia diffusione nei dialetti italiani, a Nord-Ovest e al Centro-Sud, cfr. AIS 546 'la ritorta (per legare fascine)'.

torte² f. 'preparazione gastronomica costituita da una pasta ripiena di ingredienti vari, ben amalgamati': «una pollastra p(er) una citella ch(e) morìo, ch(e) se ne fece la torte» p. 284. • Lat. TÖRTA (REW 8802). Cfr. Carnevale Schianca, 2011, s.v. *torta*. Nel libro di cucina dell'Anonimo meridionale si legge: «Se voy fare torta de pollastri, se pò fare in quatro modi. [...]» (ricettario B: Boström 1985, p. 41). Cfr. TLIO *tórta*¹ §§ 1.1.3 e 4. Rocco *torta* 'spesso indica una specie di torta corroborante che si dava ai deboli e ai convalescenti'.

trasando m. 'loggia': «p(er) conczar(e) la chyavatura de lo trasando» p. 263; anche in forma che appare erronea: «tene una casa terrena socta lo trasaudo» p. 232. • Da lat. TRANSĪRE (REW 8855; e cfr. TRANSEŪNDA: Faré 8854b), forse da TRA(N)SIENDA (cfr. Rohlfs § 1098). TLIO *trasanda* 'lo stesso che portico' (negli Statuti di Perugia: «en ghie porteke overo trasande»). GDLI *trasanna* § 2 'locale aperto sulla via' (a Camerino) e § 1 'sedile di pietra esterno alla casa', ma l'interpretazione è discutibile: si citano provvedimenti a Norcia e Ancona relativi al divieto di «avere trasanna da fore della dicta casa», «tutti galfari et trasanne, erano per le strade maestre, in termine de tre anni dovessero essere tolti via, et facto el muro desteso» (cito direttamente dalle *Croniche Anconitane* di Lazzaro Bernabei, in Ciavarini 1870, p. 203): probabilmente si tratta di logge, come

i gafii (cfr. De Blasi 2009, pp. 46-54, con altra documentazione teramana a p. 47). DAM s.v. *trasanna* documenta ad Assergi (AQ) *tracénna* e *trasanna* ‘tettóia o porticato della stalla, fienile’ (e umbro *trasanna* ‘capanna’; bolognese *trasanda* ‘finestra’). Formentin 2012-2013 ha *trasenda* ‘via, passaggio’ in un testo laziale in latino del X secolo; un’occorrenza di *tra(n)sanda* ‘loggia’ è anche in un manoscritto della prima metà del sec. XIV fatto conoscere da Di Girolamo 2019, p. 84. In Cristiano da Camerino *trasanda* in corrispondenza di *porticus* (Bocchi 2015, s.v., che rinvia a Alinei 1990). Il maschile a Urbino «in porticu sive trasanno» e «in trasanno sive loggia» (Negroni 1993, pp. 46 e 158). Il maschile anche in un documento ottocentesco relativo alla chiesa di San Domenico di Amatrice: «il *trasanno* al primo ingresso della porta minaccia rovina» (in Lucchetti 2023, p. 450).

travecello m. ‘piccola trave’ p. 297; *travocello* p. 218; al pl. *travecelli* pp. 295 e 296; anche: «dui travicelli vecchy» p. 216 (e *passim*). • Da *trave*. GDLI *travicello* (con documentazione già antica e un’attestazione in Diomede Carafa). Rocco *traveciello*.

travo m. ‘trave’ pp. 220 e 295; pl.: «duy trave» p. 295; «duy travi vechy» p. 218. • Lat. TRABS, -ABE (REW 8823). Il maschile è antico e ben attestato in napoletano, già nel LDT (TLIO *trave* § 1). De Rosa *trave* ‘travi’. Ferraiolo *travo*. Rocco *trave*, *travo*. D’Ascoli *trave/-o*.

triana f. ‘panno di poco valore’: «uno mantelluczo de triana vecchy» p. 216; «uno gon(n)ello de triana» p. 218; «uno gon(n)ello vecchy de triana» p. 219. • Probabilmente dalla località abruzzese di Atri. Nel regesto di un documento del 1614, di Sant’Agata dei Goti (Arch. di Stato di Benevento, Notai, Pergamene 36, 212), si legge: «si stabilisce che in detta città di Sant’Agata de’ Goti per lo jus balcherie e le fatiche dei balcatorari si devono pagare carlini tre per ogni pezza di panno de curso o triana e carlini sei per ogni pezza di panno de fioretto o cambellina»; e infatti nel documento si legge: «Per la Balcatura, lus delle Balchere site in q(u)esta Città di S.ta Agata di Goti, et fatiche si faranno per li Balcatorari per ogni / pezza di panno d[i] curso seu di triana si paghino per li Cittadini Carlini tre» (http://monasterium.net/mom/IT-ASBN/Notai/ASBN_Notai_212/

charter). La forma originale deve essere stata *atriana*; un'attestazione dell'aggettivo è in latino: «guarnatiam panni Atriani» (Curia romana, 1328, in Sella 1944, p. 281; e p. 41: «*Atrianus* 'di Atri (Abruzzo)»). Il referente è forse lo stesso in quest'altro documento: «per salma de atriana deve pagare gr. III½» (1467, Mignano (CE), in FA 12, p. 67). Sui panni di Atri cfr. Vultaggio 2005, p. 144 e n. 53.

***trovare** v.; indic.imperf. 4°p. *trovavamo* pp. 236 e 240; part.pass. m.pl. *trovati* p. 211 (anche *trovate*, se riferito a *tari* p. 211 ss.); f. *trovata* p. 290, pl. *trovate* p. 211 ss. • Cfr. lat. *TROPARE (DELIN *trovare*). GDLI *trovare*. De Rosa *trovare*. Rocco *trovare*. D'Ascoli *truvà*.

tucto agg.m. p. 235 ss.; pl. *tucti* p. 235 ss.; *tucte* p. 252 e *tuct(e)* p. 304; f. *tucta* p. 210, *tocta* p. 303; pl. *tucte* pp. 255 e 257. Si noti la locuzione «ène pagata p(er) tucti li x de aprile» p. 252; «è pagato p(er) tucte li xvi de lo mes(e) de magio» p. 252; «è stato pagato p(er) tuct(o) l'octo de lo mes(e) de iung(n)o» p. 250. • Lat. tardo TOTTU, variante di TŌTUS: resta problematica la chiusura della vocale tonica (DELIN e EVLI *tutto*). GDLI *tutto*. De Rosa *tutto*. Ferraiolo *tutto*. Rocco *tutto*.

ultimo agg.m. p. 201 ss.; f. «ultima paga» p. 228 ss. • Lat. ŪLTĪMUS, di tradizione dotta (Faré 9037a). GDLI *ultimo*¹. De Rosa *utimo*. Rocco *utemo*. D'Ascoli *utemo*. Petrillo *ùrdemo*.

uncza f. 'oncia' (unità di misura monetaria) p. 206 ss.; anche *oncza* p. 278 ss.; lo scioglimento *unc(ia)* p. 206 ss. è arbitrario; pl. *unc(e)* p. 207 ss.; anche *oncze* p. 276. • Lat. ŮNCIA (REW 9052). GDLI *oncia* § 3. De Rosa *uncze* pl. Rocco *onza*. D'Ascoli *ónza*.

***valere** v. 'avere un valore economico'; indic.pres. 3°p. «se vale più la d(i)cta t(er)ra tanto più debeat pagar(e) lo (con)cedem(en)to a la d(i)cta ecc(les)ia» p. 308. • Lat. VALĒRE (REW 9130; DELIN *valére*). GDLI *valére* § 4. Rocco *valere*.

vecchy agg. m. p. 216 ss.; anche *vechy* pp. 265 e 271; *viechy* p. 294; pl. *vecchy* p. 216, *vechy* p. 218; f. *vecchy* pp. 220 e 286. • Lat. VĚTŮLŮS (REW 9291). GDLI *vècchio*. De Rosa *vecchio*. Rocco *vecchio*. D'Ascoli *viécchio*.

vendegna f. 'vendemmia' p. 306. • Lat. VĪNDĒMIA (REW 9343). TLIO *vendemmia* (§ 1). Scoppa 1526, p. 83: «ficitas tatis [...] lo cogliere / la uendegna de fichi». Rocco *vennegna*. D'Ascoli *vennégn*a. Per la nasale palatale cfr. *vendengnare*.

vendengnare v.; infin. «Exito de potare (et) vendengnare» p. 288; anche: «nce aiutao ad vendeg(n)are» p. 288; anche: «ce aiutao ad bendeg(n)are» p. 288. • Lat. VĪNDĒMIĀRE (REW 9344). L'esito palatale di -MJ- (REW 9344) è normale in un'amplessima fascia dei dialetti d'Italia, soprattutto dall'Umbria in giù: cfr. Rohlfs § 281. Per l'antico cfr. TLIO *vendemmiare* § 1; Ambrosini 1964, p. 197 *venignare*, con riscontri mediani; per i dialetti moderni cfr. AIS 1316 'vendemmia; vendemmia'. Schirru 1997 **vidignare* (Napoli 1487). Rocco *vennegnare*. D'Ascoli *vennegnà*.

vendere v.; infin. p. 219; pass.rem. 3°p. *vendeo* p. 257 ss., 4°p. *vendemo* p. 220 (bis), 6°p. *vendero* p. 240; *venduto* p. 216 ss., *venduti* p. 216 ss., *vendut(e)* p. 220; f. *venduta* p. 219 ss., pl. *vendute* p. 219 ss. • Lat. VĒNDĒRE (REW 9190). GDLI *véndere*. Rocco *vennere*. D'Ascoli *vénnere*.

vendignaturi m.pl. 'vendemmiatori' p. 289 (bis). • Da *vendemmiare*. TLIO *vendemmiatore*. Schirru 1997 *vidignaturi* (Napoli 1487). Rocco *vennegnatore*. D'Ascoli *vennegnatore*. Per la nasale palatale cfr. *vendengnare*.

***venire** v.; indic.pres. 3°p. *vene* p. 306 ss. (nella loc.: «da mo' p(er) tucto lo mes(e) de iunio p(r)imo ch(e) ven(e)»); pass.rem. 3°p. «lo cardinale q(ua)n(do) vende ad i(n)coronare la regina» p. 267. • Lat. VENĪRE. GDLI *venire*. Rocco *venire*. D'Ascoli *venì*.

verdechye f.pl. 'gàngheri': «uno miglyaro d(e) chyovi (et) xxv verdechye» p. 292; «certa quantitat(e) de chyovam(m)e (et) verdechye» p. 303. • Lat. VĚRTĪCŪLUS (REW 9255). Il latino VĚRTĪCŪLUS significa 'giunto' (FEW 14,325 con ricca documentazione dai dialetti italiani): cfr. DAM *varticchjā* 'fusaiole'; NDC *verticchiu* 'id.'. Documentazione locale antica in Gennari 2006, *verdechya* (con la glossa 'verduco, stecco quadrangolare di castagno'; ma si legga il testo a p. 38: «yo, notario Monaco, agio liberato

et pagato ... per vintisey libre de chyovi grosse per le dicte porte [...] et per septe libre de *verdechye* grosse per le portelle de la porta grande»). A questo tipo lessicale si affianca nella documentazione antica e in quella moderna il termine *verdegliā*, da VĚRTĪBŮLUM ‘giunto’ (FEW 14,321). Per la fine del ‘400, «verdeghe IIII° et ciovi XII» è in un registro della masseria di Carinola (Ferrara 2014-2015, p. 118); *verdegliā*, di significato incerto, si trova in un registro del 1492 (*Quaternus administrationis officii magistri massari civitatis Caleni [...] confectus per notarium Paolum de Simeone de eadem civitate continens introitum et exitum*, ASN, Dipendenze della Sommaria I serie, 652, fasc. 2); per i dialetti moderni cfr. Izzo *verdēja* ‘tipo di cardine a snodo’; con slittamento semantico: Petrillo *verdegliā* ‘mazzata, botte’; Casale di Carinola *verdegliā* ‘colpo che può far male’ (Aurilio-Napoletano-Santoro 2010, s.v.). La collisione del significato dei due termini si vede in AIS 883 ‘i gangheri’ Gallo (CE) [læ vər'd'eλə], Colle Sannita (BN) [la vər't'ec:a], Trevico (AV) [ri b:irt'ec:]. Nella carta si legge che Rohlfis distinse tra un sistema più antico, in cui il dispositivo di rotazione era costituito da due anelli ad incastro, e uno più moderno, a cerniera; gli informatori di Gallo e Trevico dettero i nomi citati per il sistema antico, quello di Colle Sannita per la cerniera. Nell’ALI (cc. 312 ‘cardine’ e 313 ‘bandella’) si trovano [le vert'eccə] a Celle di San Vito (FG) e [βert'ekkja] a Reìno e Ginestra degli Schiavoni (BN), mentre c’è [verd'ella 'maʃkuro] a Fontegreca (CE).

vestire v. ‘abbigliare’; infin. «doy pecze de pa(n)no de San Lorenzo biancho p(er) vestire le citelle (et) l’altri figlyoli» p. 291; pass.rem. 6°p. «doy pecze de pan(n)o ch(e) se ne vestero le citelle» p. 270. ● Lat. VESTĪRE (REW 9282). GDLI *vestire*¹ §§ 1 e 2. De Rosa *vestire*. Rocco *vestere, vestire*. D’Ascoli *vèstere/vestì*.

via f. ‘strada’: «via puplica» pp. 219 e 306 (bis). ● Lat. VĪA (REW 9295). GDLI *via*¹. Rocco *via*. D’Ascoli *via*.

villa f. ‘proprietà agricola’ pp. 205 e 308. ● Lat. VĪLLA (REW 9330). TLIO *villa* § 1. Rocco *villa*.

vingnye f.pl.: «la q(u)ale t(er)ra sta a le vingnye» p. 306. • Lat. *VĪNEA* (REW 9350). TLIO *vigna* § 1. De Rosa *vingnia*. Rocco *vigna*. Cfr. D'Ascoli *vignale*.

vino m. p. 256 ss.; anche *veno* p. 219. • Lat. *VĪNUM* (REW 9356). TLIO *vino*. De Rosa *vino*. Rocco *vino*. D'Ascoli *vino*.

vitellaf.: «carnedevitella» p. 260. • Dalat. *VĪTĚLLUS* (REW 9317). Documentazione dialettale del femminile in AIS 1046 cp 'il vitello, i vitelli'. Invece De Rosa *vitiello*. Rocco *vetella* 'vitella e carne vitellina' e *vitella*, con *vetiello* e *vitiello*. D'Ascoli *vitiéllo*.

vive agg.f.pl.: «tre gactu(n)i de p(re)te vive» 'non intonacate' p. 291. • Lat. *VĪVUS* (REW 9420). Sintagma antico: l'OVI documenta «sedile di pietra viva» nel volgarizzamento dell'*Eneide* di Lancia. Cfr. *preta*.

vivente agg.m.; «vivent(e) lo di(c)to notar(o) Iacobo» p. 220. • Da lat. *VĪVĚRE* (REW 9411). GDLI *vivènte* § 1 documenta lo stesso costruito in Collenuccio. Rocco *vivente*, *vevente*.

volere v.; infin. p. 277; indic.pres. 3°p. *vole* p. 228; imperf. 3°p. *voleva* p. 210.

volta f. 'momento, circostanza': «q(ue)sta èy la p(r)ima volta ch(e) so' ap(er)ti» p. 211. • Lat. **vōlvĭta* (REW 9445). GDLI *vòlta*¹ § 6. De Rosa *volta*. Rocco *vota*. D'Ascoli *vòta*.

vuto m. 'oggetto votivo'; «rescactar(e) lo vuto ch(e) forao Pellerino da la eccl(es)ia» p. 284. • Lat. *VŌTUM* (REW 9458). GDLI *vóto* § 1 (con occorrenza di *votora* nei *Miracole de Roma*). De Rosa *vuto* 'voto'. Rocco *vuto*. D'Ascoli *vuto*.

zabactelle f.pl. 'ciabatte' pp. 273 e 280; anche: «ii para de zavactelle p(er) duy figlyoli de la eccl(es)ia» p. 305. • Etimo incerto (DELIN *ciabàtta*). Cfr. TLIO *ciabatta* (solo in Sacchetti). GDLI *ciabàtta* § 7. L'antroponimo *Ciabatte* è in un documento latino di Farfa nel 1008. Rocco *zavatta*. D'Ascoli *ciavatta*.

zabrello m. 'capretto': «uno quarto d(e) zabrello p(er) li malati» p. 279 ss.; anche *zabriello* p. 276. • Francese *chevrel* (< lat. *CAPRA*: REW 1647). Ricca documentazione meridionale e napoletana del gallicismo (a cominciare

dal *Regimen*, dove c'è *zabrelli*) è in TLIO *ciavrello*, De Rosa *ciabriello* e soprattutto, con ricostruzione etimologica, in VSES *ciavarédđu*. D'Ascoli *ciabriéllo*.

zagarella f. 'nastro, fettuccia': «can(n)e xxvii de zagarella» p. 272. ● Origine incerta. GDLI *zagarèlla*, dove è detto termine napoletano. Forse è imparentato con il sinonimo *zaganella* attestato nell'Anonimo Romano (TLIO). Un significato particolare è documentato da Gentile 1961, p. 115. Per la Campania cfr. Gennari 2006, *czgarelle* (e *czagarelli*); a Fondi nel '400, De Santis 1971, *zagarelle* pl. Per il '500 cfr. Del Tufo, *Ritratto, zagarelle*. Rocco *zagarella* e *zegarella*. D'Ascoli *zagarèlla*, con discussione etimologica. Per i dialetti moderni AIS 1571 cp 'nastro' riporta *tsayarèlla* e *tsayarèlla* rispettivamente a Gallo (CE) e ad Ascoli Satriano (FG); lo stesso tipo lessicale è anche a Vernole (LE) e Verbicaro (CS).

zappe f.pl. p. 287. ● Etimologia incerta (DELIN *zàppa*). TLIO *zappa*. D'Ascoli *zappa*. D'Ascoli *zappa*.

zappune m.pl. 'grosse zappe': la forma edita è *zappun(i)* p. 276. ● Cfr. *zappe*. TLIO *zappone*. Rocco e D'Ascoli *zappóne* documentano solo il significato di 'guastatore'.

zoppa f. 'giubba': «una zoppa nera ch(e) ce lassao mast(r)o Lionardo da Verona inforrata de pelli de galiri» p. 218. ● Arabo *ġubba(h)* (LEI-Orientalia 1,855 s.). TLIO *giubba*¹. Le forme con -o- possono essere di mediazione francese: LEI-Orientalia 1,855 ar. *ġubba(h)*. De Rosa *cioppa*. Ferraiolo *cioppa* (e *zioppa*). Cfr. *ieppone* e *iopparello*.

Bibliografia

- Aebischer 1937 = Paul Aebischer, *Les formes métathétiques romanes *plubicus et *pulbicus pour publicus*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 57/1 (1937), pp. 57-68.
- Aebischer 1958 = Paul Aebischer, *Quatre mots du latin médiéval saint-marinais*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 28 (1958), pp. 103-118.
- Alessio 1976 = Giovanni Alessio, *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Indici a cura di A. Landi, Napoli, Arte Tipografica, 1976.
- Alessio 1978 = Giovanni Alessio, *Grecità e romanità nell'Italia meridionale*, in *Italia linguistica nuova e antica. Studi linguistici in memoria di O. Parlangèli*, 2 voll., a cura di Vittore Pisani e Ciro Santoro, Congedo, Galatina, 1978, vol. II, pp. 69-113.
- Alinei 1990 = Mario Alinei, *Il lat. *transenna alla luce dei continuatori romanzi di *transiēda*, in «Quaderni di Semantica», 11 (1990), pp. 159-194.
- Ambrosini 1964 = Riccardo Ambrosini, *Testi spellani dei secoli XVI e XVII [Appendice]*, in «L'Italia Dialettale», 27 (1964), pp. 69-221.
- Ape 1705 = Gaetano Ape, *Istruzioni per lo governo del Monte della Misericordia*, Napoli, Mosca, 1705.
- Aprile 2001 = Marcello Aprile, *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio*, Galatina, Congedo ed., 2001.
- Aveta 2013 = Aldo Aveta, *Consolidamento e restauro delle strutture in legno*, Palermo, D. Flaccovio, 2013.
- Avolio 1992 = Francesco Avolio, *Il confine meridionale dello Stato Pontificio e lo spazio linguistico campano*, in «Contributo di filologia dell'Italia mediana», 6 (1992), pp. 219-319.
- Avolio 1995 = Francesco Avolio, *Bommèspræ. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni, 1995.
- Baioni 2011 = Massimo Baioni, *Patria mia. Scritture private nell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 2011.
- Baldelli 1971 = Ignazio Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1971.

- Barbato 2000 = Marcello Barbato, *Ancora sui frammenti volgari di Agnello di Gaeta*, in «Medioevo Romanzo», 24 (2000), pp. 110-113.
- Barbato 2001 = Marcello Barbato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001.
- Barbato 2005 = Marcello Barbato, «*Turpiter barbarizant*». *Gli esiti di Cons. + L nei dialetti italiani meridionali e in napoletano antico*, in «Revue de Linguistique Romane», 69 (2005), pp. 405-435.
- Barbato 2007 = Marcello Barbato, *La lingua del 'Rebellamentu'. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)*, in «Bollettino [del] Centro di Studi Linguistici e Filologici Siciliani», 21 (2007), pp. 107-191.
- Barbato 2008 = Marcello Barbato, *Metafonia napoletana e metafonia sabina*, in *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*. Atti del convegno internazionale di dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008), a cura di Alessandro De Angelis, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2008, pp. 275-289.
- Barbato 2014 = Marcello Barbato, *Ancora su dialetti moderni e volgari antichi*, in «Bollettino [del] Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 25 (2014), pp. 479-484.
- Barbato 2015 = Marcello Barbato, *Vocali finali in molisano, o dell'importanza dei testi antichi*, in «Lingua e Stile», 50 (2015), pp. 91-110.
- Barbato 2023 = Marcello Barbato, *Il rapporto di Nicola di Bojano (Morea 1361). Edizione e studio linguistico*, Roma, Ediz. di Storia e Letteratura, 2023.
- Bertoletti 2005 = Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.
- Bianco 2023 = Alessandro Bianco, *Il dialetto di Gesualdo: etnotesti e saggio di glossario*, in RIDESN, 1/2 (2023), pp. 47-76.
- Bocchi 1991 = Andrea Bocchi, *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento*. Edizione, commento linguistico e glossario a cura di Andrea Bocchi, Tübingen, Niemeyer, 1991.
- Bocchi 2015 = Andrea Bocchi, *Il glossario di Cristiano da Camerino*. Introduzione, edizione sinottica dei testimoni di Assisi, Fabriano, Fermo, Firenze, Londra e indici delle forme, 2 voll., Padova, libreriauniversitaria.it, 2015² (prima ed. 2012).
- Boström 1985 = Anonimo Meridionale. *Due libri di cucina*, a cura di Ingemar Boström, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1985.
- Bova 2017 = Giancarlo Bova, *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia capuana. V: 1281-1282. L'età dei Templari*, Salerno, Palladio, 2017.

- Bracchi 1983 = Remo Bracchi, *Parole Bormine accantonate*, in *AEVUM*, 3 (1983), pp. 480-492.
- Brevini 1999 = Franco Brevini, *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, 3 voll., Milano, Mondadori, 1999.
- Broccoli 1889 = Angelo Broccoli, *Gratie, Capitoli e Statuti della Città di Sessa*, in «Archivio Storico Campano», 1/2 (1889), pp. 251-280
- Bruno 2024 = *I disegni e i discorsi di Giovanni Antonio Nigrone «fontanaro e ingegniero de acqua» (1585-1609 ca.)*, vol. I, a cura di Gaia Bruno, Roma, Viella, 2024.
- Bruschi 1988 = Renzo Bruschi, *Concordanze lessicali fra i dialetti umbri sud-orientali e il romanesco del '600. A-M*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 2 (1988), pp. 183-224.
- Bruschi 1989 = Renzo Bruschi, *Concordanze lessicali fra i dialetti umbri sud-orientali e il romanesco del '600. N-Z*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 3 (1989), pp. 87-128.
- Buccheri 2023 = Lucia Buccheri, *Parole del cibo in Campania. Cento voci del lessico gastronomico regionale*, Firenze, F. Cesati, 2023.
- Buccheri–Lepore 2023 = Lucia Buccheri e Vincenzina Lepore, *Le fonti e gli strumenti lessicografici del DESN*, in *RiDESN*, 1/1 (2023), pp. 299-328.
- Buccheri–Montuori 2022 = Lucia Buccheri e Francesco Montuori, *Formicola nei 'verbalì' di Rohlfs. Lingua e cultura di una comunità contadina della Campania settentrionale*, in «Lingue e Linguaggi», 51 (2022), pp. 105-137.
- Burgassi–Guadagnini 2017 = Cosimo Burgassi - Elisa Guadagnini, *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, Strasbourg, ÉLiPhi, 2017.
- Caetani 1927 = Gelasio Caetani, *Epistolarium Honorati Caietani*, Sancasciano Val di Pesa, F.lli Stianti, 1927.
- Capasso 1885 = Bartolommeo Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia*, a cura di R. Pilone, vol. II, tomi 1 e 2, Salerno, Carlone ed., 2008.
- Capituli del ben vivere* = *Capituli del ben vivere. Reassunto della fedeliss. città di Napoli*, s.n.t.
- Caracausi 1993 = Girolamo Caracausi, *Dizionario Onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*. Volume I A-L, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1993.

- Carrino 2020 = Umberto Carrino, *Modello gestionale e logica d'azienda in un ente assistenziale: il caso dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, in *Senatore 2020a*, pp. 121-140.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. Volume I: Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Castrignanò 2016 = Vito Luigi Castrignanò, *Fonti per la conoscenza del lessico quotidiano nella Puglia tardo-medievale. Un inventario di dote dai «Protocolli» del notaio Antonino de Juliano di Bitetto (1489)*, in *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 5: *Lexicologie, phraséologie, lexicographie*, a cura di R. Coluccia - J. Brincat - F. Möhren, Nancy-Strasbourg, ATILF-SLiR, 2016, pp. 123-132.
- CDH = *Corpus del Diccionario histórico de la lengua española*, <https://www.rae.es/banco-de-datos/cdh>
- Ciavarini 1870 = Carisio Ciavarini, *Documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane [...]*, Tomo I, Ancona, Tip. del Commercio, 1870.
- Carnevale Schianca 2011 = Enrico Carnevale Schianca, *La cucina medievale. Lessico, storia, preparazioni*, Firenze, Olschki, 2011.
- Carrino 2020 = Umberto Carrino, *Modello gestionale e logica d'azienda in un ente assistenziale: il caso dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, in *Senatore 2020a*, pp. 121-140.
- Ciampaglia 2008 = Gasparro Fuscolillo, *Croniche*. Edizione critica e studio linguistico a cura di Nadia Ciampaglia, Arce, Nuovi segnali, 2008.
- Ciampaglia 2010a = Nadia Ciampaglia, *L'area alto-campana cinquecentesca (Sessa Aurunca): diatopia storica e tensioni culturali*, in «L'Italia Dialettale», 71 (2010), pp. 71-110.
- Ciampaglia 2010b = Nadia Ciampaglia, *Tensioni linguistiche in area alto-campana cinquecentesca tra tradizione mediana ed espansione napoletana*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia*. Atti dell'ottavo convegno Internazionale dell'ASLI (Palermo 29-31 ottobre 2009), a cura di Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani 2010, pp. 287-306.
- Coluccia 2002 = Rosario Coluccia, *Scripta manent. Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina, Congedo, 2002.
- Coluccia-Cucurachi - Urso 1995 = Rosario Coluccia, Adele Cucurachi e Antonella Urso, *Iberismi quattrocenteschi e storia della lingua italiana*, in *CoFIM IX* (1995), pp. 177-232.

- Cucca 2020 = Vito Cucca, *L'Annunziata di Capua e la vita religiosa della città. Note dal quaderno del 1477-1478*, in Senatore 2020a, pp. 159-170.
- D'Ayala 1841 = Mariano d'Ayala, *Dizionario militare Francese-Italiano*, Napoli, G. Nobile, 1841.
- D'Ovidio 1904 = Francesco D'Ovidio, *'Impennarsi' ed altre voci affini*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 28/5 (1904), pp. 535-549.
- De Blasi 1986 = Nicola De Blasi, *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco tratto da Guido delle Colonne*, Roma, Bonacci, 1986.
- De Blasi 1995 = Nicola De Blasi, *Kampanien/Campania*, in *LRL* II/2 (1995), pp. 175-189.
- De Blasi 2009 = Nicola De Blasi, *Parole nella storia quotidiana. Studi e note lessicali*, Napoli, Liguori, 2009.
- De Blasi 2012 = Nicola De Blasi, *Storia urbana e innovazioni lessicali a Napoli in epoca angioina (1266-1442)*, in «California Italian Studies», 3/1 (2012), pp. 1-22.
- De Blasi–Montuori 2022 = Nicola De Blasi - Francesco Montuori, *Notizie dal laboratorio del 'Dizionario etimologico e storico del napoletano'*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022, pp. 213-222.
- De Blasi–Montuori 2023 = Nicola De Blasi - Francesco Montuori, *Divulgazione, etimologie e documentazione storica nel DESN: a proposito di «guaglione», con le voci «chinco» e «ammattare»*, in *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*, a cura di Enrico Castro e Lorenzo Tomasin, Pisa, ETS, 2023, pp. 203-229.
- Delfino 2023 = Eleonora Delfino, *Insorgenza del neutro alternante in napoletano antico*, in «Medioevo romanzo», 47/2 (2023), pp. 384-407.
- De Santis 1971 = Angelo De Santis, *Dialettalismi in un inventario del tardo Quattrocento*, in «Lingua Nostra», 32 (1971), pp. 3-4.
- De Santis 1974 = Angelo De Santis, *Vocaboli minturnesi antiquati*, in «Lingua Nostra», 35 (1974), pp. 76-78.
- Di Bonito–Maggi 2024 = Cristiana Di Bonito e Andrea Maggi, *La biblioteca digitale dei testi linguisticamente ibridi del DESN*, in «RiDESN» 2/1 (2024), pp. 547-619.
- Di Girolamo 2019 = Costanzo Di Girolamo, *Un testimone siciliano di «Reis glorios» e una riflessione sulla tradizione stravagante* [2010], in Id., *Filologia interpretativa*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2019, pp. 75-106.
- Di Meglio in prep._a = Rosalba Di Meglio, *Edizione del Registro contabile del Convento di San Domenico Maggiore di Napoli (1473)* (Arch. di Stato di Napoli, Corporazioni religiose sopresse n. 436) [Materiale interno alla redazione del DESN].

- Di Meglio in prep._b = Rosalba Di Meglio, *Edizione del Liber B della Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli (1481-1482), conservato nell'Archivio Storico Municipale di Napoli* [materiale interno alla Redazione del DESN].
- Di Meo 1812 = Alessandro Di Meo, *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età*, vol. 12, Napoli, G. De Bonis, 1812.
- FA 10 = *Fonti Aragonesi. Frammenti di cedole della Tesoreria (1438-1474). Albarani della Tesoreria (1414-1488)*, a cura di Anna Maria Compagna Perrone Capano, v. X, Napoli, presso l'Accademia [Pontaniana], 1979.
- FA 11 = *Fonti Aragonesi. Cedola di Tesoreria di Abruzzo (a. 1468)*, a cura di Bianca Mazzoleni, v. XI, Napoli, presso l'Accademia [Pontaniana], 1981.
- FA 12 = *Fonti Aragonesi. Pro partibus - Quarta pars Processuum Passuum Regni (a. 1367-1480)*, a cura di Lidia Castaldo Manfre-donia, Vol. XII, Napoli, presso l'Accademia [Pontaniana], 1983.
- FA 13 = *Fonti Aragonesi. Frammenti dei registri «Curie Summarie» degli anni 1463-1499*, a cura di Claudia Vultaggio, v. XIII, Napoli, presso l'Accademia [Pontaniana], 1990.
- Fanciulli 1989 = Pietro Fanciulli, *Statuti di Castel del Piano sul Monte Amiata (Grosseto) (a. 1571)*, in «L'Italia Dialettale», 52 (1989), pp. 35-81.
- Fanciulli 1993 = Pietro Fanciulli, *Dalle carte degli Archivi abbaziale (AAO) e comunale (ACO) di Orbetello (Grosseto)*, in «L'Italia Dialettale», 56 (1993), pp. 1-50.
- Feniello 2005 = Amedeo Feniello, *Les campagnes napolitaines à la fin du moyen âge: mutations d'un paysage rural*, Rome, École Française de Rome, 2005.
- Ferrara 2014-2015 = Tommaso Ferrara, *Il regio mastro massaro: un ufficiale nel regno aragonese di Napoli. Studio sui registri del mastro massaro di Carinola (1464-1492)*, Tesi di laurea magistrale in Scienze Storiche, Università di Napoli "Federico II", Relatore prof. Francesco Senatore, 2014-2015 [edizione in collaborazione con Maione 2014-2015].
- Ferrari 2023 = Valentina Ferrari, *Il lessico della cultura materiale nei documenti medievali dell'Italia meridionale (IX-XII secolo)*, Napoli, Giannini, 2023.
- Festa 1909 = Giovanni Battista Festa, *Inventario e nota d'introiti e spese in volgare campano del secolo XV*, in «Studj Romanzi», 6 (1909), pp. 195-205.
- Fiengo-Guerriero 2008 = Giuseppe Fiengo e Luigi Guerriero, *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. II/2 Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX): infissi, ferramenta, pavimenti*, Napoli, L'Arte Tipografica, 2008.

- Filangieri 1883 = *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491) di J. Leostello da Volterra [...]*, in *Documenti per la storia le arti e le industrie delle Province napoletane* raccolti e pubblicati da Gaetano Filangieri, 6 voll., Napoli, Tip. dell'Accademia Reale delle Scienze, 1883, vol. I [rist. anast.: Napoli, Società napoletana di Storia Patria, 2002].
- Fontanella 2020 = Sabrina Fontanella, *La gestione delle elemosine presso la Santissima Annunziata di Capua. Un'analisi del Libro bancale del 1477-1478*, in *Senatore 2020a*, pp. 141-157.
- Formentin 1998 = Loyse De Rosa, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque Nationale de France*, a cura di Vittorio Formentin, 2 voll., Roma, Salerno ed., 1998.
- Formentin 2012 = Vittorio Formentin, *Un nuovo testo per la storia del romanesco medievale*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a cura di Michele Loporcaro, Vincenzo Faraoni e Piero Adolfo Di Pretoro, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2012, pp. 29-78.
- Formentin 2012-2013 = Vittorio Formentin, *Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII*, in «Studi di Grammatica Italiana», 31-32 (2012-2013), pp. 1-129.
- Franco 2020 = Alfredo Franco, *Prime indagini sui libri contabili di Giovanni d'Aragona (1465-1468)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 138 (2020), pp. 217-240.
- Gennari 2006 = Lucia Gennari, *Struttura e manutenzione della cavallerizza regia di Marcianise (1488-1493)*, Salerno, Carlone, 2006.
- Gentile 1961 = Salvatore Gentile, *Postille ad una recente edizione di testi narrativi napoletani del '400*, Napoli, Liguori, 1961.
- Gentile 1978 = Salvatore Gentile, *'Panaile', un incompreso pugliesismo di Masuccio (con un'appendice di onomastica boccaccesca e masucciana)*, in *Scritti demologici*, Bari, s.e., 1978, pp. 39-106.
- Gentile 1979 = Salvatore Gentile, *Repatriare Masuccio al suo lassato nido. Contributo filologico e linguistico*, in *Atti del Convegno Nazionale di studi su Masuccio salernitano*, Salerno 9-10 maggio 1976, 2 voll., Galatina, Congedo, 1979, vol. II.
- Gentile 1988 = Salvatore Gentile, *Vita e favole di Esopo. Glossario* a cura di Rosa Franzese, Napoli, Liguori, 1988.
- Giuliani 2010 = Valentina Giuliani, *Il glossario inedito di Domenico Gallinella (Velletri 1486)*, Roma, Aracne, 2010² (prima ediz. 2009).

- Giuliani 2022 = Mariafrancesca Giuliani, *Sulla diatopicità del repertorio lessicale degli antichi testi italiani*, in *Corpora e Studi Linguistici*. Atti del LIV Congresso Internazionale di Studi della Società Linguistica Italiana (Online, 8-10 settembre 2021), a cura di Emanuela Cresti e Massimo Moneglia, Milano, Officinaventuno, 2022, pp. 367-380.
- Giuliani 2023 = Mariafrancesca Giuliani, *Variazione e omogeneità nel più antico repertorio lessicale italiano*, in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani», 11 (2018) [ma 2023], pp. 9-44.
- Godefroy = Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, 10 voll., Paris, Libraries des sciences et des arts, 1937-1938.
- Guttoriello 2016 = Antonio Guttoriello, *La filastrocca di "Santu Suleviestu"*, in «Il Messaggio», mensile online: <https://www.ilmessaggioteano.net/la-filastrocca-di-santu-suleviestu-una-tradizione-che-richiede-solo-un-organetto-dei-giovani-che-ballano-e-lo-spirito-popolare/>.
- Iacobucci 2001-2002 = Renzo Iacobucci, *I 'Capituli' di Carinola. Edizione critica e studio linguistico*, Tesi di laurea in Filologia Romanza, relatore prof. Fabrizio Beggiato, Università di Roma di Tor Vergata, 2001-2002.
- Ilari 1965 = Annibale Ilari, *Frascati tra Medioevo e Rinascimento, con gli statuti esemplati nel 1515 e altri documenti*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1965.
- Inventarium Honorati Gaetani* = *Inventarium Honorati Gaetani. L'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona. 1491-1493*, trascrizione di Cesare Ramadori (1939); revisione critica, introduzione e aggiunte di Sylvie Pollastri, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006.
- La Marca 2022 = Beatrice Maria Eugenia La Marca, *Il Metavocabolario dei dialetti campani (MDC)*, Tesi di dottorato in Filologia, XXXIV ciclo, tutor proff. N. De Blasi e F. Montuori, Università di Napoli "Federico II", 2022.
- La Marca 2023 = Beatrice Maria Eugenia La Marca, *Tre voci per il DESN: 'tarcena', 'tarcenale' e 'tarco'*, in RiDESN, 1/1 (2023), pp. 235-241.
- LDT = De Blasi 1986.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- Loporcaro 2018 = Michele Loporcaro, *Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*, Oxford, OUP, 2018.

LRL = *Lexikon der romanistischen Linguistik*, a cura di Günther Holtus - Michael Metzeltin - Christian Schmitt, 8 voll., Tübingen, Niemeyer, 1988-2005.

Lucchetti 2023 = Simone Lucchetti, *La chiesa di San Domenico ad Amatrice: genesi progettuale e trasformazioni architettoniche tra XVII e XX secolo*, in *Rappresentazione, Architettura e Storia La diffusione degli ordini religiosi in Italia e nei Paesi del Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del Convegno Internazionale 10-11 maggio 2021, a cura di Rossana Ravesi, Roberto Ragione e Sara Colaceci, Roma, Sapienza Univ. Ed., 2023, pp. 443-59.

Luciani–Faiella 2009 = Vincenzo Luciani - Riccardo Faiella, *Le parole salvate. Dialetto e poesia nella provincia di Roma: Litorale Nord-Tuscia romana-Valle del Tevere*, Roma, Ed. Cofine, 2009.

Maggi 2020a = Andrea Maggi, *Il volgare cancelleresco nelle scritture napoletane d'età aragonese (1442-1503)*, Tesi di dottorato in Filologia - XXXII ciclo, tutor prof. F. Montuori e prof. N. De Blasi, Università di Napoli "Federico II", 2020.

Maggi 2020b = Andrea Maggi, *Lettere diplomatiche in italiano di Lluís Despuig*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti e Alessio Russo, Napoli, ClioPress, 2020, pp. 93-126.

Maione 2014-2015 = D. Maione, *La gestione del patrimonio demaniale nel regno aragonese di Napoli, Studio sui registri del mastro massaro di Carinola (1464-1492)*, tesi di laurea magistrale in Scienze Storiche, Università Federico II di Napoli, relatore prof. F. Senatore, 2014-15 [edizione in collaborazione con Ferrara 2014-2015].

Mancino 2023 = Pasquale Mancino 2023, *Streppégna. Dizionario storico del dialetto di Monte di Procida*, s.l., s.e., 2023.

Manna 1588 = Gian Antonio Manna, *Prima parte della cancellaria de tutti privilegi, capitoli, lettere regie, decreti, conclusioni del Consiglio, et altre scritture della fedelissima città di Capua [...]*, Neapoli, apud Horatium Salvianum, 1588.

Manni–Tomasin 2016 = Paola Manni e Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica interna: profilo dei volgari italiani*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016, pp. 31-61.

Marinò–Senatore–Tiseo 2020a = Marco Marinò, Francesco Senatore e Maria Pia Tiseo, *Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478) - parte I*, in Senatore 2020a, pp. 187-201.

- Marinò–Senatore–Tiseo 2020b = Marco Marinò, Francesco Senatore e Maria Pia Tiseo, *Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478) - parte II*, in Senatore 2020a, pp. 202-320.
- Marinucci 1988 = Marcello Marinucci, *Italienisch: Areallinguistik VIII. Abruzzen und Molise*, in *LRL IV* (1988), pp. 643-652.
- Marrocco 1964 = Dante Marrocco, *Gli Statuti di Piedimonte*, Napoli, Arti grafiche Ariello, 1964.
- Maturi 2002 = Pietro Maturi, *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio beneventano*, Francoforte, P. Lang, 2002.
- Mazzatinti 1897 = Giuseppe Mazzatinti, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano, L. Cappelli ed., 1897.
- Mazzoleni 1970 = Jole Mazzoleni, *Lavori a Castel dell'Ovo nell'epoca aragonese*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 36-37 (1970), pp. 377-382.
- Mazzone 2019 = Matteo Mazzone, *Un tecnicismo dell'architettura di provenienza napoletana: 'ornia'*, in <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-tecnismo-dellarchitettura-di-provenienza-napoletana-ornia/1676>
- Merlo 1932 = Clemente Merlo, *Prefazione a Raccolta di voci romane e marchiane* riprodotta secondo la stampa del 1768 con prefazione, Roma, Presso la Società [Filologica Romana], 1932, pp. VII-XVI.
- Molinaro Del Chiaro 1892 = Luigi Molinaro Del Chiaro, *Noterelle etimologiche* [continuazione], in «Giambattista Basile», 8/2 (1892), pp. 9-12.
- Montuori 2014 = Francesco Montuori, *Sui proverbi della Campania*, in *La fortuna dei proverbi, identità dei popoli. Marco Besso e la sua collezione*, a cura di Laura Lalli, Roma, Ed. Artemide, 2014, pp. 153-163.
- Montuori 2017 = Francesco Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello 'Spicilegium' di L. G. Scoppa*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 93-137.
- Montuori 2019 = Francesco Montuori, *Le scritture amministrative delle cancellerie di Capua e di Napoli e le dinamiche linguistiche in Terra di Lavoro in età aragonese*, in «Quaderni dell'Archivio Storico», 1 (2014-2019) [ma 2019], pp. 245-282.
- Montuori 2022 = Francesco Montuori, *La formazione del lemmario del DESN e i nomi dei calcinacci*, in *Voci dal DESN - Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, F. Cesati, 2022, pp. 171-204.

- Montuori 2023 = Francesco Montuori, *L'ibridismo linguistico nelle lettere autografe di Ferrante d'Aragona, «Il traffico delle lingue». Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria*, a cura di Rita Fresu et al., Cagliari, UNICApress, 2023, pp. 223-239.
- Nebrija 1495 = Elio Antonio de Nebrija, *Vocabulario Español-Latino [...] (Salamanca ¿1495?)*, Madrid, Real Academia Española, 1989.
- Negroni 1993 = Franco Negroni, *Il Duomo di Urbino*, Urbino, Accademia Raffaello, 1993.
- Nigro 1975 = Masuccio Salernitano, *Il Novellino*. Reprint a cura di Salvatore S. Nigro, Roma-Bari, Laterza, 1975.
- Palermo 1994 = Massimo Palermo, *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1994.
- Pasanisi 1935 = Onofrio Pasanisi, *Capitoli di Torre Orsaia concessi dal vescovo di Policastro*, in «Archivio Storico per la Provincia di Salerno», n.s. 3 (1935), pp. 32-52.
- Pellegrini 1985 = Giovan Battista Pellegrini, *La "siepe" nei dialetti friulani ed Alpini Orientali*, in «Le Globe. Revue genevoise de géographie», 125 (1985), pp. 207-218.
- Pesini 2020 = Luca Pesini, *Tipi lessicali mediani (e romaneschi) in testi aretini antichi*, in «'E parole de Roma». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin/Boston, De Gruyter, 2020, pp. 246-271.
- Pesiri 2010 = Giovanni Pesiri, *A proposito dell'Inventario Fondano, in volgare, attribuito al XII secolo*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 133 (2010), pp. 31-52.
- Pesiri 2020 = Giovanni Pesiri, *Insedimenti ebraici a Fondi e negli feudi dei Caetani del Regno di Napoli (secoli XIII-XVI)*, in *Gli Ebrei a Fondi e nel suo territorio*. Atti del Convegno, Fondi, 10 maggio 2012, a cura di G. Lacerenza, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 89-161.
- Quesada 2003 = Maria Antonietta Quesada, *La provincia di Benevento tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli durante il pontificato di Alessandro VI*, in *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*. Atti del Convegno (Perugia, 13-15 marzo 2000), a cura di Carla Frova et al., Roma, Min. per i Beni e le Attività culturali, 2003, pp. 79-128.

- Razzino 2020 = Andrea Razzino, *Scarpe, tegami e tela. Spunti di storia materiale in un registro dell'Annunziata di Capua*, in *Senatore 2020a*, pp. 171-186.
- Reccia 2013 = Giovanni Reccia, *Il controllo economico e finanziario in Napoli e casali. I finanzieri atellani*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino, 2013.
- Registri angioini VII* = *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, VII: 1269-1272, Napoli, presso l'Accademia [Pontaniana], 1970.
- Registri Angioini XVI* = *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, XVI: 1274-1277, Napoli, presso l'Accademia [Pontaniana], 1962.
- Registri Angioini XXI* = *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, XXI: 1278-1279, Napoli, presso l'Accademia [Pontaniana], 1967.
- Registri angioini XXIV* = *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, XXIV: 1280-1281, Napoli, presso l'Accademia [Pontaniana], 1976.
- Registri angioini XLIII* = *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, XLIII: 1270-1293, Napoli, presso l'Accademia [Pontaniana], 1996.
- Rohlf 1975 = Edgar Rohlf, *Panorama delle lingue neolatine. Piccolo atlante linguistico pan-romanzo*, Tübingen, G. Narr, 1975.
- Salvioni 1909a = Carlo Salvioni, *Noterelle varie*, in *Salvioni 2008*, IV, pp. 1020-1030.
- Salvioni 1909b = Carlo Salvioni, *Appunti sui dialetti meridionali* [1909], in *Salvioni 2008*, IV, pp. 381-443.
- Salvioni 1924 = Carlo Salvioni, *Etimologie valtellinesi* [1924], in *Salvioni 2008*, IV, pp. 173-188.
- Salvioni 2008 = Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, 5 voll., a cura di Michele Loporcaro et al., Locarno, Ediz. dello Stato del Cantone Ticino, 2008.
- Scarton–Senatore 2018 = Elisabetta Scarton - Francesco Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli, fedOA Press, 2018.
- Schirru 1997 = Giancarlo Schirru, *Testi napoletani di carattere pratico dell'età aragonese*, Tesi di dottorato (IX ciclo), Tutor prof. Pietro Trifone, 1997.
- Sella 1944 = Pietro Sella, *Glossario latino-italiano: Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- Senatore 2018 = Francesco Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2018.
- Senatore 2020a = *L'Annunziata di Capua alla fine del '400: l'ospedale e la sua attività attraverso un registro contabile del 1477-1478*, a cura di Francesco Senatore, in «Quaderni dell'Archivio Storico [del Banco di Napoli]», n.s. 3/2 (2020), pp. 81-320, URL: <https://www.fondazionebanconapoli.it/archivio/quaderni/>

- Senatore 2020b = Francesco Senatore, *L'Annunziata di Capua e il suo Archivio fra Quattro e Cinquecento*, in Senatore 2020a, pp. 81-120.
- Sgrilli 1983 = *Il libro di Sidrac salentino*, a cura di Paola Sgrilli, Pacini, Pisa 1983.
- Sornicola 2020 = Rosanna Sornicola, *Di esclamazioni, insulti, fidanzati, buccellati, e altro ancora. Parole siciliane sommerse*, in *Tra etimologia romanza e dialettologia*. Studi in onore di Franco Fanciullo, a cura di Patrizia Del Puente et al., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 513-540.
- Statuti della Provincia Romana 1910 = *Statuti della Provincia romana: Vicovaro, Cave, Roccantica, Ripi, Genazzano, Tivoli, Castel Fiorentino*, a cura di Francesco Tomassetti, Vincenzo Federici e Pietro Egidi, Roma, Forzani & C., 1910.
- Stromboli in preparazione = Carolina Stromboli, *Un ricettario meridionale del primo Cinquecento: "Apparecchi diversi da mangiare"*. Edizione e glossario, Firenze, Olschki.
- Stussi 1965 = Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- Stussi 1982 = Alfredo Stussi, *Una lettera in volgare laziale della fine del Trecento*, in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 149-54.
- Süthold 1994 = Michael Süthold, *Manoscritto Lucano. Ein unveröffentlichtes Kochbuch aus Südtalien vom Beginn des XVI Jahrhunderts*, Genève, Droz, 1994.
- Torraca 1884 = Francesco Torraca, *I 'gliommeri' di Iacopo Sannazaro*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», IV (1884), pp. 209-228 [poi in *Aneddoti di storia letteraria napoletana*, Città di Castello, Il Solco 1925, pp. 374-382].
- Trifone 1988 = Pietro Trifone, *La confessione di Bellezze Ursini "strega" nella campagna romana del Cinquecento*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 2 (1988), pp. 79-136.
- Valeriani 1854 = Gaetano Valeriani, *Vocabolario di voci e frasi erronee al tutto da fuggirsi nella lingua italiana*, Torino, Steffenone, Camandona & C., 1854.
- Varvaro 1997 = Alberto Varvaro, *Per la storia del lessico dell'Italia meridionale: Aversa normanna*, in *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, a cura di Gunter Holtus, Johannes Kramer e Wolfgang Schweickard, 2 voll., Tübingen, Niemeyer, 1997, vol. I, pp. 151-163.
- VFC = *Il vocabolario del fiorentino contemporaneo*, URL: <https://www.vocabolario-fiorentino.it/>

- Vignuzzi 1975 = Ugo Vignuzzi, *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496 (I)*, in «L'Italia Dialettale», 38 (1975), pp. 90-189.
- Vignuzzi 1976 = Ugo Vignuzzi, *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496 (II)*, in «L'Italia Dialettale», 39 (1976), pp. 93-228.
- Vignuzzi 1988 = Ugo Vignuzzi, *Marche, Lazio, Umbria*, in *LRL IV* (1988), pp. 606-642.
- Vignuzzi 1994 = Ugo Vignuzzi, *Il volgare nell'Italia mediana*, in *Storia della lingua italiana. Vol. III: Le altre lingue*, a cura di Pietro Trifone e Luca Serianni, Torino, Einaudi, 1994, pp. 329-372.
- Vignuzzi 1995 = Ugo Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio*, in *LRL II/2* (1995), pp. 151-169.
- Vigolo 1952 = Giuseppe Gioacchino Belli, *I sonetti [...]*, a cura di Giorgio Vigolo, 3 voll., Milano, Mondadori, 1952.
- Vultaggio 2005 = Claudia Vultaggio, *Il contado di Atri dalla nascita del comune alla signoria degli Acquaviva*, in *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Giovanni Vitolo, Salerno, Laveglia, 2005, pp. 129-166.
- Zamboni 1984 = Alberto Zamboni, *Di alcuni continuatori mediani del germ. *skaitho mestolo cucchiaio'*, in «L'Italia Dialettale», 47 (1984), pp. 311-315.
- Zinelli 2016 = Fabio Zinelli, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, a cura di Martin Glessgen e David Trotter, Strasbourg, ÉLiPhi, 2016, pp. 207-268.

Riassunto – Il saggio raccoglie e illustra le parole di un registro contabile quattrocentesco dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua, recentemente edito. L'obiettivo è verificare in quali aree linguistiche antiche e moderne sono utilizzati i lessemi attestati. In tal modo è stato possibile verificare l'utilizzabilità di fonti campane tardo-medievali per la redazione del DESN.

Parole chiave: Lessico campano, diatopia del lessico, Capua, lessico napoletano, etimologia, dialetti italiani: area meridionale, dialetti italiani: area mediana

Abstract - The paper collects and illustrates words from a recently published 15th-century account register of the Ospedale dell'Annunziata in Capua. The aim is to verify in which ancient and modern linguistic areas the attested lexemes are used. Therefore, it was possible to uphold the usability of late medieval Campanian sources for the DESN.

Keywords: Campanian lexicon, diatopy of lexicon, Capua, Neapolitan lexicon, etymology, Italian dialects: southern area, Italian dialects: central area

Contatto dell'autore: fmontuori@unina.it



SULLA PRESENZA E LA FUNZIONE DEI DIALETTI NEL TOMMASEO–BELLINI:
PRIME OSSERVAZIONI A PROPOSITO DEL NAPOLETANO*

Antonio Vinciguerra

0. Premessa

Fra le diverse caratteristiche che distinguono il *Dizionario della lingua italiana* redatto sotto la direzione di Niccolò Tommaseo con la collaborazione di Bernardo Bellini (d'ora in poi TB)¹ dagli altri grandi vocabolari generali dell'italiano precedenti e coevi, c'è anche lo spazio considerevole concesso ai dialetti: non solo ai dialetti toscani – com'è peraltro ragionevole aspettarsi data la posizione neotoscanista di Tommaseo (cfr. anche Bàrberi Squarotti 2000, p. 205) –, ma alle molte varietà italoromanze.²

* Questo studio è stato realizzato nell'ambito del progetto PRIN 2022 *Archivio della lessicografia dell'Otto-Novecento* (ALON), di cui chi scrive è responsabile scientifico per l'unità di Firenze (CUP B53D23014120006).

¹ Sul TB (che nella sua veste originaria uscì in 183 dispense, dal 15 giugno 1861 al 19 marzo 1879) si vedano, fra gli altri, Folena 1977; Fanfani 2005; Marazzini 2009, pp. 282-298; Martinelli 2021.

² Vedi, ad esempio, TB s.vv. *arcipresso*: «Per Cipresso, in molti antichi. E nel dial. trentino *Arzipress*»; *arrancare*: «Nel dialetto della camp. romana lo zoppo è detto per celia *Ranchella* e *Arranchella*»; *ascaride*: «Genere di vermi intestinali [...]». Nel dial. moden. e bologn.:

È noto, del resto, l'atteggiamento generalmente aperto e favorevole di Tommaseo nei confronti delle parlate locali, come pure il suo interesse per le culture popolari a esse connesse. Tant'è vero che già nella *Nuova proposta di correzioni e di giunte al dizionario italiano*, l'«incunabolo della impresa maggiore della maturità» (Cartago 2004, pp. 152-153), egli proponeva di «appropiarsi della ricchezza di tutti i dialetti» per accrescere il «dizionario della lingua» (Tommaseo 1841, p. 138); proposta che avrebbe poi ribadito anche durante le conversazioni con Manzoni, nel 1855, a Lesa sul Lago Maggiore: «non può essere illecito, è anzi debito comprendere nello studio della lingua italiana tutto il toscano; e ove questo manchi, ricorrere ad altri dialetti d'Italia» (Lodi 1929, p. 98).³ Senza dimenticare che nel 1852 Tommaseo aveva proposto a Maurizio Guigoni, direttore della Società Editrice Italiana di Torino, la pubblicazione di un grande «Dizionario metodico comparato» non solo della lingua, ma anche dei dialetti d'Italia, un progetto che però fu presto accantonato (cfr. Fanfani 2005, pp. 247-248).

Manca tuttavia uno studio specifico sulla consistenza e le ragioni della componente dialettale del TB;⁴ in questa sede vorrei perciò proporre una

Scarore, Prudore. In Lucca: *Ascara*»; *asto*: «per Astio è vivo nel dialetto umbro e piceno, e i Perugini dicono *Fare al nastro* per Gareggiare»; *avanzume*: «Cibo o altro avanzato dopo il pasto o dopo altra operazione. In Cors. e in altri dial. nel plur. è in senso di spregio»; *cròccia*: «Nel Sen. Gruccia. Forse dall'avere talvolta di sopra la forma di croce. Sicil. *Crozza*. Ven. *Crozzola*»; *crociere*: «Uccello silvano. [...] Dial. pis. *Becc'a forbice*, *Becco storto*. Dial. bientin. *Crocione* [...]. Dial. milan. *Becchin-croos*; dial. ven. *Becco in crose*»; anche con indicazioni diatopiche più generiche, per cui vedi ivi s.vv. *avolio*: «Avorio. Vive in qualche dial.»; *barba*: «In certi dial. ogni uomo attempato per riverenza dicesi *Barba*»; *mellone*: «Ora il tosc. dice solo *Popone*, altri dial. *Mellone*».

³ Fanfani (2021, p. 580) osserva che, come già in passato, anche questa volta le idee linguistiche di Tommaseo, che stava per imbarcarsi nell'impresa del dizionario, e di Manzoni «non si accostarono, ma, anzi, si fecero più divergenti. Anche perché, mentre Manzoni “dopo tanti anni” era “rimasto nell'opinione stessa”, Tommaseo aveva maturato una concezione più differenziata e inclusiva della lingua comune».

⁴ Alcune osservazioni sulle voci corse del TB sono offerte da Annalisa Nesi nell'introduzione all'edizione, da lei curata, dei *Canti Corsi* (cfr. Nesi 2020, pp. LXII-LXIII).

prima indagine al riguardo, sia pure limitata al napoletano, «varietà prestigiosissima, veicolata da una vivace tradizione teatrale e letteraria oltre che dall'ampia mobilità dei suoi parlanti» (Tomasin 2022, p. 359). Scopo o, meglio, auspicio di questo lavoro è anche di fornire documentazione eventualmente utile al *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*.⁵

1. Corrispondenze dialettali

Nella *Nuova proposta* Tommaseo accenna, fra le altre cose, all'opportunità di ricorrere al confronto con i dialetti per «confermare» certi «insoliti» usi documentati nei testi di lingua:

[...] non parmi alieno da ragione citare in nota l'esempio delle volgari favelle de' popoli d'Italia, le quali non debbono già presso a' colti scrittori tenere luogo d'autorità, ma degli scrittori medesimi, ove bisogni, l'autorità confermare (Tommaseo 1841, p. 136).

E nella prefazione al TB (redatta da Giuseppe Meini nel 1879, al termine della lavorazione del dizionario),⁶ nella quale si riassumono le principali idee guida dell'opera, si dichiara l'utilità di far notare «le analogie del toscano con altri dialetti», specie nella trattazione di voci e modi «antiquati o morti»

⁵ I materiali lessicografici analizzati nel presente contributo sono stati individuati interrogando la versione digitale online del TB (www.tommaseobellini.it), in particolare tramite la sezione «ricerca concordanze» che ha consentito di rintracciare e vagliare numerosi riferimenti espliciti a usi linguistici napoletani nel dizionario. Devo avvertire che esula da questo studio l'esame di quei napoletanismi accolti nel TB, e più in generale nella tradizione lessicografica italiana, spesso senza consapevolezza della loro matrice dialettale, perché attestati, per varie ragioni, in autori toscani trecenteschi. Su questo si rimanda, in particolare, a De Blasi-Montuori 2013; ma si veda anche De Blasi 1980 (con Giuliani 2019, pp. 124-125) sull'inclusione nel TB di napoletanismi tratti dal volgarizzamento napoletano della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne spogliato e «toscanizzato» da Giuseppe Campi, collaboratore e amico di Tommaseo.

⁶ Dopo la morte di Tommaseo (1874) e Bellini (1876), spettò a Meini portare a compimento la grande impresa lessicografica.

nella lingua comune, ma che continuano a vivere nella parlata popolare di «qualche parte d'Italia» (cfr. TB, I p. xxv).⁷

In molti casi i riferimenti al napoletano, come pure agli altri dialetti, servono in effetti a «comprovare», con riscontri linguistici attuali, forme e significati della lingua antica e letteraria,⁸ come l'uso di *accattare* nel senso di 'comprare' (attestato, fra gli altri, in Boccaccio e Giovanni Villani), che «l'hanno non solo i Francesi, ma i Genovesi e i Napoletani» (TB s.v. *accattare* § 8).⁹ Altri esempi ivi s.vv. *accidere* 'uccidere' (dal lat. volg. *AUCIDERE per il classico OCCIDERE),¹⁰ che «lo dicono tuttavia i Napoletani»; *appojare* (in Dante e Lapo Gianni), variante di *appoggiare* «vivissima in Napoli»; *cennare* 'accennare' (in Ariosto e Caro),¹¹ voce che «vive nel dial[etto] nap[oletano]»;¹² *dire*, dove si registra la forma piena *dicere* (usata anche da Dante), che «vive in Napoli»; *granne* 'grande' (in Iacopone), «forma del napol[etano] e del sic[iliano] [...] forse usata per forza di rima»;¹³ *preta*, «metatesi di *Pietra*, usata da qualche

⁷ Quest'idea è già nella premessa del 1858, stesa certo da Tommaseo, dove si spiega, inoltre, che «delle voci corrotte» si noterà «quali siano vive, e, se si può, in qual dialetto» (cfr. TB, I p. ix).

⁸ I molteplici raffronti desunti dalla dialettalità non toscana hanno verosimilmente anche lo scopo di mostrare la solidarietà linguistica di fondo degli italiani.

⁹ Va detto che questo e diversi altri usi che il TB marca come "napoletani" sono in realtà comuni ad altre varietà meridionali, cui, tuttavia, ad eccezione del siciliano, si fa riferimento molto raramente e soprattutto in maniera generica con formulazioni del tipo «nella bassa Italia», «l dial. meridionali».

¹⁰ Cfr. REWs 6030; DEI s.v. *accidere*.

¹¹ Per attestazioni, anche toscane, più antiche, cfr. TLIO s.v. *cennare*.

¹² La forma dialettale è *zennà(re)* (< lat. CINNARE) che vale «Accennare, Far cenno, principalmente con gli occhi, Ammiccare, Strizzare l'occhio» (Rocco 1882-1891 s. v. *zennare*; cfr. anche LEI 14,419-420).

¹³ Com'è noto, il fenomeno dell'assimilazione del nesso *-nd-* > *-nn-*, che è ben rappresentato in Iacopone, è di larga diffusione centro-meridionale (cfr. Rohlfs 1966, § 253). Si veda anche TB s.vv. *d* § 3: «l dial. meridionali *Annare* per *Andare*»; *banno*: «Bando. Pronunzia dell'It. merid. [...]».

antico, e tuttor viva nel dialetto napoletano»; *religare* ‘legare di nuovo’ (in Francesco di Vannozzo), che «dicono in quel di Napoli»;¹⁴ *sano* (§ XII) nel senso di ‘intero’, che «è del dial[etto] napol[etano] e degli ant[ichi] Tosc[ani]»; *saputo* (§ 4) adoperato per ‘esperto, accorto; dotto’ (in Dante e altri), che «vive in quel di Napoli»; *figliuòlata*, *fratelmo*, *màdrema*, forme con enclisi del possessivo con nomi di parentela, un tratto che «vive nel Napol[etano]».

Va subito notato che altri analoghi confronti con il napoletano sono dichiaratamente desunti dal *Vocabolario universale italiano* comunemente noto col nome dell’editore Tramater che lo pubblicò a Napoli tra il 1829 e il 1840 – il «più vasto e importante vocabolario ottocentesco prima [di quello di Tommaseo]» (Folena 1977, p. 4) –, per il tramite però del cosiddetto «Vocabolario di Mantova» (1845-1856), indicato con l’abbreviazione «(Mt.)», cioè la revisione del Tramater, curata, fra gli altri, da Bernardo Bellini, stampata a Mantova dai Fratelli Negretti.¹⁵ Si considerino i seguenti lemmi del TB:

† AUTEZZA. S. f. Altezza. Voc. del dialetto napolitano. Guitt. Lett. 5. 22. (Mt.).

† AVANTARE. [T.] V. rifless. Vantarsi; del dial. napol. Rim. ant. fr. not. Giac. Canz. 61. (Mt.) Ma è da leggere piuttosto *Avvantare*.

† COMPRIRE. V. a. Compire. (Voce del dial. napolet.) Sen. Pist. 85. (Mt.).

¹⁴ Ma non trovo riscontri di quest’uso nei lessici dialettali napoletani.

¹⁵ Sulla riedizione mantovana del Tramater, piuttosto fedele all’originale, a parte le giunte segnalate con asterisco, si veda Marazzini 2023, pp. 28-30. Sulle fonti lessicografiche del TB, si rimanda in particolare a Rinaldin 2023, pp. 265-268. Vale la pena di segnalare che, in una lettera a Gino Capponi del marzo 1835, Tommaseo definisce il Tramater come il «dizionario di Babelle» (cfr. Del Lungo–Prunas 1911, p. 241), giudicando quindi eccessivo il carattere enciclopedico di quest’opera, a cui però non mancò poi di attingere nella compilazione del suo dizionario (lo spoglio del Tramater, ovvero della sua revisione mantovana, come di altre fonti lessicografiche, spettò a Bellini, il quale inviava «le bozze di cotesti materiali» a Tommaseo, che «le correggeva, le riordinava, le rifondeva, secondo il bisogno, e le arricchiva di osservazioni ed esempi già preparati all’uopo» [cfr. TB, I p. xv]).

† DURACLA. S. f. (Agr.) Specie d’Uva nera. Cresc. lib. 4. cap. 4. [...] (Ne’ contorni di Napoli chiamasi ancora *Durraca*.) (Mt.).

Comparazioni con i dialetti, oltre che con le lingue antiche e le straniere moderne, appaiono inoltre nelle trattazioni etimologiche, come si può vedere, ad esempio, alla voce *ciuco*, in cui si cita anche la forma napoletana (e meridionale) *ciuccio* (com’è noto, le sezioni dei lemmi precedute da «[T.]», «T.» o «(Tom.)» sono di mano di Tommaseo):

CIUCO. S. m. (Nel pl. *Ciuchi*.) Lo stesso che *Asino*. T. Forse suono imit. di dispr. come *Ciocco*, Uomo stupido, *Ciucco*, in certi dial., Briaco; e *Ciullo* o *Ciolla*, Sciocco. *Cillus*, in Petron. Nel dial. Dorico *Κιλλός*, l’Asino. *Ciuccio*, nel Nap.

Non per caso nella *Nuova proposta* Tommaseo (1841, p. 45) riconosce che i dialetti «son pure indizii che molto giovano in fatto d’etimologia». Tant’è che nel dizionario, alla voce *cappello*, per sostenere la derivazione di *cappa* da *capo*, chiama in causa il femminile *capa* del dialetto napoletano: «*Cappello*, tuttochè diverso, trae forse l’origine dalla *Cappa*, e questa da *Capo*, che i Napoletani dicono *La capa*».¹⁶

E alla voce *guaragno* ‘stallone’ (che compare nel Crescenzi volgarizzato e in un antico trattato di mascalcia), sempre Tommaseo – oltre a riprendere da Ménage (1685, p. 271) i confronti con la forma *Waranio*, che traduce il latino *admissarius* nella *Lex Salica*, con l’antico spagnolo *garan* e

¹⁶ L’etimo della voce *cappa* è il lat. tardo CAPPA(M) ‘cappuccio’ e poi ‘mantello’, che, tuttavia, costituisce verosimilmente una variante familiare del lat. CAPUT (cfr. DELI s.v. *càppa*; Nocentini 2010 s.v. *cappa*). Di altra opinione il LEI (11,460), che propende, sulla scia di Alessio (1976, p. 74), per una derivazione dal persiano *qābā* ‘mantello’, per il tramite del greco (sulle difficoltà dell’origine orientale si vedano le osservazioni di Mancini 1992, p. 53).

con l'antico francese *guaranion* – suppone un'origine, invero improbabile, da *guadagno*, con rotacismo *-d- > -r-* come nel napoletano *guaragno*.¹⁷

† GUARAGNO. T. Forse dall'esser messo a guadagno, per avere razza. (*D* e *R* commutansi.) Ant. Legg. Sal. *Waranio*. Spagn. *Garan*; ant. fr. *Guaranion*. Non dal *Guardarlo*, Custodirlo a uso di razza. – Nel dial. nap. *Guaragno* per Guadagno in gen.

Folena (1977, p. 6) non ha mancato di giudicare il modo di fare etimologia di Tommaseo «una mescolanza di arretratezza o di provincialismo particolarmente nel dominio storico-comparativo, dove egli non ebbe sentore degli sviluppi europei della nuova scienza dei Bopp, Grimm, Diez». È senz'altro vero che le etimologie sono uno dei punti più deboli del TB, dove, tuttavia, come osserva Giuliani (2019, pp. 121-122, nn. 49 e 51), non sono rari i richiami alle «leggi della commutazione delle lettere», che sono spia quanto meno di una conoscenza, sia pure «mediata e indiretta, delle idee e della terminologia caratteristica della linguistica europea ottocentesca» da parte di Tommaseo. In particolare al napoletano si attribuisce lo «scambio del *P* in *Ch*», in realtà il passaggio del nesso *PL > kj* (che è comune ai dialetti meridionali e centrali dal basso Lazio e dall'Abruzzo fino alla Sicilia), come si vede ai lemmi *c* (§ 4): «così gl'It. talvolta il *P* mutano in *Ch*, e di *Piatta* fanno *Chiatta*, e di *Spiantare*, *Schiantare*; e forme sim. frequenti segnatam. nel dial. napol.»; *chiatta*: «S. f. (Mar.) T. Sorta di Barca piatta, che i Veneti *Peota*. I Napolitani hanno frequente lo scambio del *P* in *Ch*»; *chiatto*: «[T.] S. m. In senso di Piano, e quasi Schiacciato. Vive in Tosc., tuttochè paja forma del dial. nap. Travicello di forma più larga e più piana».¹⁸

¹⁷ Vedi DEI s.v. *guaragno*, che ne individua l'etimo nel franc. **wrainjo*. Al di là della proposta etimologica del tutto insostenibile, è comunque interessante la testimonianza su un fenomeno dialettale, il passaggio *-d- > -r-*, che è sì antico in napoletano (cfr. De Blasi 2012, pp. 27-28), ma che ancora nell'Ottocento doveva essere diastraticamente connotato verso il basso (vedi Arabia–Della Campa–Méry 1887, p. 94: «nel parlare plebeo si sente spesso mutata la *d* in *r*»).

¹⁸ Le voci *chiatta* e *chiatto* sono in effetti probabili meridionalismi (cfr. Alessio 1941; DEI s.vv. *chiatta* e *chiatto*; DEI s.v. *chiàtta*; Nocentini 2010 s.v. *chiatta*).

2. Dialettismi e regionalismi

Fra le voci a lemma del TB compaiono diversi dialettismi di provenienza napoletana.¹⁹ Alcuni, passati o noti già da qualche tempo alla lingua comune, non sono censiti come tali nel vocabolario;²⁰ tra questi: *capitone* ‘grossa anguilla’, che Tommaseo dice «Nome vivo in Toscana», come dimostra anche il fatto che è registrato dalla quinta Crusca (d’ora in poi Crusca⁵), dal dizionario di Rigutini e Fanfani (= RF) e da quello di Petrocchi (= Petr.), ma manca al vocabolario di Giorgini e Broglio (= GB);²¹ *carosello*, parola circolante dal sec. XVI anche fuori di Napoli e dell’Italia meridionale;²² *pacchiano* «balordo» (ma più propriamente ‘privo di gusto, grossolano’, dall’accezione originaria dialettale di ‘contadino’, col medesimo slittamento semantico che si è avuto in *villano*, *cafone*, *bifolco*, ecc.), voce che Petr. accoglie, ma sotto il rigo (manca invece a RF e GB).²³ Un napoletanismo ottocentesco è forse anche *arronzare*, che il TB riporta, senza esempi, nel senso di ‘darsi da fare, arrabattarsi’ (così anche RF, GB e Petr.; manca invece a Crusca⁵), ma che il vocabolario napoletano di Rocco (1882-1891) registra, con diverse accezioni, a cominciare da quella più comune di ‘abborracciare’, e con esempi dialettali già settecenteschi.²⁴ Dell’uso di *citrullo* per ‘sciocco’, che è documentato in Toscana dal Sei-Settecento, il TB segnala invece l’origine napoletana, che

¹⁹ Va osservato, con Zolli (1986, p. 135), che «la penetrazione dei meridionalismi nell’italiano comune ha sostanzialmente avuto», salvo qualche eccezione, come «punto di partenza» Napoli.

²⁰ La mancanza di marche e indicazioni di tipo diatopico ne rende chiaramente impossibile l’individuazione attraverso una ricerca elettronica.

²¹ Cfr. Zolli 1986, p. 139; de Fazio 2009, p. 343; oltre a DELI s.v. *capitône*; ma si veda anche Panzini 1905 s.v. *capitone*: «vocabolo usatissimo in Napoli ed esteso alle altre regioni, specie dell’Italia centrale, per indicare una specie di anguille assai grosse e vistose: vittime cruenti della vigilia di Natale».

²² Cfr. Zolli 1986, p. 152; Avolio 1994, p. 587; GDLI s.v. *carosello*; DELI s.v. *carosèllo*.

²³ Cfr. Zolli 1986, p. 150; GDLI s.v. *pacchiano*; DELI s.v. *pacchiàno*.

²⁴ Il verbo potrebbe essersi diffuso in Toscana dal napoletano per il tramite del livornese, con un parziale mutamento semantico (cfr. Fanfani 1863 s.v. *arronzare*).

– va detto – era già stata riconosciuta nella lessicografia italiana precedente (vedi Tramater s.v. *citrullo*: «È corrotto dal napol. *cetrulo* che vale *cedriuolo*, e metaforicam. sciocco, stupido»).²⁵

Camorra e *camorrista* sono termini che si diffondono dal napoletano subito dopo l'Unità d'Italia (cfr. Montuori 2008), e che il TB registra fra le «giunte e correzioni» raccolte nell'ultimo volume, riferendoli però all'«Italia meridionale» in genere (come già prima aveva fatto il RF).

Di altri napoletanismi il TB costituisce invece la prima testimonianza lessicografica della loro diffusione nella lingua comune. Il TB è ad esempio il primo dizionario dell'italiano a registrare la voce *iettatore* 'persona ritenuta in grado di esercitare influssi malefici'²⁶ (che manca invece a Crusca⁵, RF, GB e Petr.), sia come lemma autonomo (tutto di mano di Tommaseo):

JETTATORE. [T.] Chi segnatam. in quel di Napoli è creduto portare con la presenza e le parole disgrazia o impaccio; specie di stregone innocente e passivo.
T. *Jettatore si nasce come poeta*;

sia sotto la voce *gettatore* (§ 4), dove peraltro si rimarca il valore del dialettismo «per la storia e della lingua e de' costumi»:

GETTATORE. [...] 4. Qui cade l'uso del dial. napol. noto anco in altre parti d'Italia, e notevole per la storia e della lingua e de' costumi: *Jettatore*, quasi *Gettatore* di male sorti, chi porta con sè il mal augurio dovunque vada.²⁷

²⁵ Nell'Ottocento il napoletanismo aveva dato luogo alla formazione di vari derivati come *citrullaggine* e *citrulleria*, ma si pensi anche al toponimo collodiano *Acchiappacitrulli*.

²⁶ Cfr. DELI s.v. *iettàre*; de Fazio 2009, p. 342.

²⁷ Il calco *gettatore* si ritrova in *Le avventure di Riccardo il povero gobbo* del lombardo Paolo Bettoni (Milano, Borroni e Scotti, 1855, p. 81), in un capitolo ambientato nelle campagne tra Napoli e Caserta: «Accortosi il caprajo che io m'avvicinava a lui, si mise in apprensione credendomi un *gettatore*, e appuntò verso di me un piccolo corno di corallo. Dovete sapere che il popolo di quei paesi è molto superstizioso. Fra le altre ubbie hanno quella di credere che vi sieno i *gettatori*, cioè persone malefiche, la cui presenza basta a portare sventura».

Il TB è anche il primo dizionario dell'italiano a registrare il napoletanismo *iettatura* («[T.] S. f. Disgrazia che pers. di malaugurio, o cosa, porti seco. [...] Dicesi altresì *Jettatura* quello che più comunem. Malaugurio»), senza però l'aggiunta di annotazioni di tipo diatopico, probabilmente perché questo dialettismo si era già «divulgato» nel Settecento (cfr. Migliorini 1960, p. 568).²⁸

Notevole è anche la presenza a lemma di *zampognaro* («[Ross.] Così chiamano a Napoli i Sonatori di cornamusa, colà più volentieri della Zampogna»),²⁹ forma centro-meridionale che, sebbene compaia già nel dizionario anglo-italiano (1598) di John Florio (cfr. DELI s.v. *zampógnà*), risulta assente nei vocabolari dell'italiano precedenti al TB, come pure nel RF e nel GB, mentre Petr. registra la voce, ma, curiosamente, con l'accezione etnica di «ciociaro», disapprovata da Romanelli (1910, p. 251): «Osservo che [...] *zampognaro* non è ben tradotto *ciociaro*; ma vien chiamato così chi suona la zampogna in tutto il Mezzogiorno, mentre nel Lazio meridionale [...] si chiama *pifferaro*».

Fra i lemmi del TB accompagnati da una marcatura diatopica vi è anche *incignare* 'usare qualcosa per la prima volta', che il dizionario indica come voce del «Sen[ese]» e del «Nap[oletano]»: si tratta di un verbo di antica documentazione (dal lat. tardo ENCAENIĀRE 'inaugurare'), ben attestato a livello dialettale nel centro e sud d'Italia inclusa la Toscana (soprattutto nel lucchese, ma non a Firenze), comune, però, specialmente nell'italiano regionale di Napoli e di altri luoghi dell'ex Regno napoletano, come rilevava già nel Cinquecento Ascanio Persio (cfr. DELI s.v. *incignàre*; LEI 21,457 sgg.).³⁰

²⁸ Rodinò (1858) sconsiglia l'uso di *iettatura*, parola che è registrata in Petr., ma manca a Crusca⁵, RF e GB.

²⁹ L'introduzione di questa voce nel TB si deve a Luigi Felice Rossi, musicologo torinese collaboratore di Tommaseo (cfr. Bonomi 1990).

³⁰ Manca a Crusca⁵ (che registra un altro *incignare*, parasintetico di *cigna* 'cinghia'), RF e GB. Petr. ha il verbo nel senso di 'manimettere (detto di botte, barile)', ma giudica non comune l'accezione di 'mettere per la prima volta (detto di vestiti)'. Sul verbo si veda anche Marazzini (2021), che rileva «la simpatia per *incignare*» da parte di alcuni lessicografi dell'Ottocento, anche molto diversi fra loro per idee linguistiche, quali Giovanni Gherardini, Prospero Viani e Filippo Ugolini.

Non a lemma, ma come “geosinonimo” della voce *promozione* nel senso di ‘passaggio, avanzamento a una qualifica, a una funzione superiore a quella rivestita in precedenza’, è registrato invece il regionalismo di ambito burocratico-militare *ascenso* (*ascenzo*, con affricamento della sibilante dopo *n*, in Andreoli 1887), che offre a Tommaseo il destro di aggiungere una considerazione ironico-moraleggiante:

PROMOZIONE. S. f. Azione colla quale si conferisce un grado o dignità maggiore di quella che altri ha. [...] T. Anco nel Magal. Lett. – *Promozioni a gradi militari*. Ass. *Promozioni*: in quel di Napoli dicono *Ascensi*; ma le possono essere con pericolo di scese e di capitomboli».

Si tratta di uno spagnolismo: da *ascenzo* «El grado superiór al que uno tiene, ù ocúpa», che il DRAE documenta dal 1646 con la *Histórica relación del reino de Chile* di Alonso de Ovalle.³¹

Alcuni regionalismi e geosinonimi napoletani sono tratti, come si è già segnalato sopra, dal Tramater, attraverso la sua riedizione mantovana. Riporto i casi qui di seguito:

†† AMMORTIZZAZIONE. [...] 2. *Leggi d’ammortizzazione* furono chiamate nel Regno di Napoli quelle che deviarono dalle così dette *Mani morte*, ossia da’ Luoghi pii, le proprietà pubbliche e private. (Mt.).

BLATTA. [...] In Toscana è volgarmente detto *Piattola*, in Roma *Bagherozzo*, in Napoli *Scarafone*.³²

³¹ La prima attestazione italiana che ho ritrovato attraverso Google Libri (consultato il 26.3.2024) è nei *Regolamenti militari colla loro glossa dati à luce da D. Francesco Ventura della Sala ed Abarca, Cavaliere dell’Ordine di S. Giacomo, Tenente di Maestro di Campo Generale della Maestà di Carlo Secondo Re delle Spagne, tradotti dall’idioma spagnolo nell’italiano da D. Giuseppe di Zamora*, Vienna, Van Ghelen, 1734, pp. 67 e 124.

³² Qui manca l’abbreviazione «(Mt.)», ma cfr. Tramater s.v. *blatta*, che riporta le medesime denominazioni locali dell’insetto.

CASOLANA. [...] Sorta di Mela tonda e colorita; forse così detta da Casoli, ove si trovano dette mele, chiamate altrove *Rosse*, e presso i Nap. *Diece*. (Mt.).³³

† DISTERRATO. [...] Esiliato, Bandito, e nel dial. napolet. Condannato ai lavori pubblici.³⁴ (Anche nello spagnuolo ha questo doppio signif.) Aleandr. Dif. Marin. 2. Berg. (Mt.).

DURÀCINE. [...] 2. (Agr.) Sorta d’Uva, detta da’ Napolitani *Uva tostola*,³⁵ e da’ Calabresi *Ruggia*, che si appende per l’inverno: si disse anche così *A duris acinis*; e da Orazio (Cat. 2.) *Pensilis uva*. (Mt.).

† MAESTRICELLO. S. m. (Mus.) Dim. di MAESTRO. Fra gli allievi superiori negli antichi conservatorii di Napoli, ed i più prossimi ad uscirne, v’era un certo numero cui davasi tal nome, avendo l’incarico d’istruire gli altri allievi inferiori delle rispettive classi. (Mt.) [Ross.] Ora chiamansi *Maestrini*.

MELARANCIA. [...] Spezie di agrume [...]. Dicesi anche *Arancia*, e da’ Napoletani *Portogallo*. (Mt.).³⁶

3. Le giunte “napoletane” di Gaetano Valeriani

Fra i numerosi “fornitori di giunte” menzionati nella prefazione al TB (I, p. x; cfr. anche Rinaldin 2023, p. 269 sgg.), troviamo il letterato e filologo Gaetano Valeriani, citato nel dizionario con l’abbreviazione del cognome dentro parentesi quadre: «[Val.]». Figura dalla vita piuttosto movimentata, Valeriani

³³ Vedi Puoti 1841 s.v. *milo*: «*Milo dieci*. Sorta di mela tonda e colorita. Mela casolana»; Rocco 1882-1891 s.v. *diece*, che glossa *milo diece* con «Mela vermigliona».

³⁴ Vedi ivi s.v. *desterrare*: «Chiamansi *Desterrate*, alla spagnuola, i Condannati alle galere, come cacciati dalla terra e confinati a remare sulle navi».

³⁵ Vedi ivi s.v. *tostola*: «Duracina, ed è aggiunto di cerasa, di uva».

³⁶ Sulla presenza del tipo lessicale *portogallo* ‘arancia’ nei dialetti centro-meridionali e in alcuni settentrionali, ma non in Toscana, cfr. DI 3,822 e n. 2.

(nato nel 1808) fu costretto nel 1831 ad abbandonare Forlì e a rifugiarsi in Francia per sfuggire le persecuzioni politiche della gendarmeria pontificia; dalla Francia, nel 1836, si trasferì a Napoli, dove si inserì subito nel vivace ambiente del giornalismo letterario (cfr. Bianchi 2014, p. 47 sgg.).³⁷ A Napoli entrò a far parte anche della redazione del *Tramater*, ma, stando almeno alla testimonianza di Lorenzo Rocco (1921, p. 72), tale collaborazione finì male perché «Raffaele Liberatore ed Emmanuele Rocco [padre di Lorenzo], ch'erano i direttori della ponderosa opera, dovettero dargli il congedo per essersi avveduti che le sue giunte di parole e di significati erano inventate di pianta e gli esempi foggiate sullo stile di quei classici della lingua ch'egli diceva di spogliare».

Di Valeriani si parla più volte in termini negativi anche nel carteggio fra Tommaseo e Vieusseux, con quest'ultimo che in una lettera del 1838 definisce Valeriani «uomo sfacciato, entrante, falso e pericoloso» (cfr. Missori 1981, p. 379). Ciononostante Valeriani, di certo grazie anche ad alcuni suoi pregevoli lavori lessicografici, come il *Vocabolario di voci e frasi erronee* uscito a Napoli nel 1846, riuscì a convincere Tommaseo a reclutarlo, nel 1858, fra i suoi collaboratori (cfr. Martinelli 2021, p. 530).³⁸

È interessante rilevare qui che fra le voci o sezioni di voci del TB firmate da Valeriani compaiono alcuni napoletanismi. Si veda la voce *carnejuolo*²: nel primo paragrafo è registrato il significato, marcato come «non com[une]», di «Macellaro o Venditore di carne» (tratto da Fanfani 1855); nel secondo, che reca l'abbreviazione «[Val.]», si legge: «Dicesi nel Regno di Napoli anco

³⁷ Per la partecipazione di Valeriani alle polemiche linguistiche sorte a Napoli intorno al *Vocabolario domestico napoletano e toscano* di Basilio Puoti (1841), si veda Vinciguerra 2015.

³⁸ Sul finire degli anni Trenta, Valeriani aveva progettato una *Proposta di giunte e correzioni al Gran Vocabolario universale della lingua italiana della Società Tramater di Napoli*, che però non vide la luce nella sua compiutezza (cfr. Bianchi 2014, pp. 51-52), anche se è ipotizzabile che il materiale raccolto per questo lavoro possa essere in parte confluito nel TB. Da segnalare che nel 1840 Valeriani aveva pubblicato sul giornale napoletano *Omnibus* anche un piccolo *Vocabolario d'uso napoletano-toscano* (ivi, pp. 107-116).

Chi vende la carne cotta. Uso», per cui si confronti Rocco (1882-1891), che registra, senza esempi letterari, come voce dell'uso, il napoletano *carnajuolo* col significato del toscano *strascino* 'venditore ambulante di carne, spec. di bassa qualità'.

Sotto *scaldaletto* compare un calco fraseologico dal napoletano, introdotto da Valeriani: «[Val.] *Scaldaletto di Cristo*, sogliono dire, in bassa ma ridevole maniera, i Napoletani per insulto a chicchessia, dandosi così del bue e dell'asino, i due animali che scaldaron di lor fiato Cristo nascente nella mangiatoja». La registrazione di quest'espressione nei lessici dialettali è successiva a quella del TB (cfr. ancora Rocco 1882-1891 s.v. *scarfaliotto*: «*Scarfaliotto de Cristo* vale Asino e cornuto» [senza esempi letterari]).

Alla voce *strozziere* (§ 2), per spiegare l'accezione poco comune di 'chi induce al male o insidia la pudicizia' (documentata nelle *Rime piacevoli* del poeta e commediografo fiorentino Giovan Battista Fagiuoli [ante 1742]),³⁹ Valeriani propone un accostamento con il termine *strozzatore*: «In Napoli Il luogo ove si sacrifica carne e morale umana», che è in realtà una forma erronea per il napoletano *strozzaturo* 'luogo malfamato', 'bordello', derivato da *strozzare* con il suffisso strumentale-locativo *-turo* '-toio' e non con quello agentivo *-tore* (cfr. anche D'Ascoli 1979 s.v. *struzzaturo*). La voce napoletana, probabilmente di origine gergale, è attestata nella lessicografia dialettale a partire dai vocabolari di Andreoli (1887 s.v. *struzzaturo*) e Rocco (1882-1891 s.v. *strozzaturo*); l'attestazione del TB è pertanto precedente di qualche anno,⁴⁰ sebbene vada notato che già D'Ambra (1873) aveva registrato la forma *storzatura* (dal nap. *storzare* 'strozzare')⁴¹ di analogo significato (vedi anche

³⁹ L'it. ant. *strozziere* 'chi aveva l'incarico di custodire e ammaestrare alla caccia gli uccelli rapaci' è un adattamento del fr. ant. *ostorier* 'astòre' (cfr. DEI s.v. *strozziere*²). Il significato di 'corruttore, traviatore' si deve forse alla sovrapposizione di *strozzare*.

⁴⁰ La dispensa del TB contenente i lemmi da *strettamente* a *suddetto* è del 1875 (cfr. Malagnini–Rinaldin 2020, p. 202).

⁴¹ Nel senso di 'strangolare', il nap. *storzà(re)/sturzà(re)* è deformazione metatetica di *strozzare* (cfr. anche REWs 8321a), mentre in quello di 'sgonfiare' proviene da *'ntorzà(re)'/nturzà(re)* 'gonfiare' (derivato di *turzo* 'torso') con sostituzione di prefisso.

Rocco 1882-1891 s.v. *storzatura*: «Casa in cui si può portare una donna per goderne»).

Non trovo conferme, invece, dell'uso, a Napoli o nel "contado", della voce *gueffa* nel senso di 'copricapo per donne', registrato da Valeriani nel TB s.v. *gueffa*³ § 2 (da notare che il paragrafo a firma di Valeriani è poi confluito nel GDLI s.v. *gueffa*¹):⁴²

† GUEFFA. S. f. Matassino. Cod. maruc. c. 370. 8. (1350). (Fanf.) *Per due gueffe di spago, e a uno portatore fior. j...* V. Bongi, Mercatura, Lucchesi, a pag. 54, nota 3. T. Questo potrebbe dichiarare e essere dichiarato dal dantesco *Agguffare* [...].

2. [Val.] Nel Napoletano è una Specie di copertura di testa delle donne, formata di un sol panno bianco, piegato pel suo lungo, di cui un terzo sta sul capo, e il resto scende di dietro sulle spalle.

In questo caso Valeriani sembrerebbe aver attribuito, per qualche ragione difficile da spiegare, al napoletano una forma che, in realtà, appartiene ad altri dialetti ed è peraltro indipendente dalla famiglia lessicale dell'antico toscano *gueffa* 'matassina', che è un longobardismo (da *WIFFA 'ciuffo di paglia come segnale; matassa').⁴³ La forma in questione è invece un francesismo: da *coiffe* 'copricapo femminile', entrato nelle varietà settentrionali (vedi piemontese e ligure *quef(f)a* 'velo femminile per la testa', prestito prerivoluzionario come mostra la fonetica), e di qui passato al sardo *gueffa* di analogo significato (cfr. LEI 15,473; Wagner 1932, p. 144).⁴⁴

⁴² Salvatore Iacolare, che ringrazio, mi segnala che la voce *gueffa*, con le sue possibili varianti, è assente nel corpus del DESN.

⁴³ Nell'Italia meridionale il longob. *WIFFA ha dato forme come «*iéffula* 'involto; ciocca' nell'Irpinia e ad Acerno (Salerno) [...], *jìffula*, -u nella Calabria, specie sett. [...], *jìffula* in Sicilia» (Sabatini 1963, p. 113).

⁴⁴ In anni vicini Fornari (1877, p. 269) registra come voci dialettali corrispondenti a *velo*: «Mil. *Vell*, Piem. *Cuefa*, *Vél*, Nap. *Tullo*, Sic. *Pagnuletta*, Sardo *Gueffa*».

4. Conclusioni

Va da sé che la presenza del napoletano nel TB è ben più ampia di quanto possa risultare da questo lavoro. Tuttavia, i dati e gli esempi qui raccolti, seppur parziali, possono comunque offrire qualche primo spunto di riflessione sulla funzione dei dialetti in uno dei più importanti monumenti della lessicografia italiana di ogni epoca, pensato e realizzato allo scopo di dare alla nuova Italia «un gran Dizionario della sua lingua»; un dizionario «saldamente unitario e insieme ricco di varietà» (Fanfani 2005, p. 244), fondato sulla conciliazione e sul mutuo rafforzamento tra lingua letteraria e uso popolare; un dizionario, ancora, che, al di là del ruolo dei collaboratori (che pure può essere interessante approfondire, come si è visto specialmente al par. 3), reca pienamente l'impronta di Tommaseo. Se si guarda ai maggiori vocabolari dell'Italia unita, con la loro impostazione generalmente toscanocentrica, il dizionario di Tommaseo appare senz'altro quello più aperto all'accoglimento di dialettismi e regionalismi provenienti dalle diverse varietà italiane – la cui registrazione si rendeva necessaria anche per illustrare voci diatopicamente marcate ma in qualche modo presenti nell'uso degli italiani –, ed è anche quello che concede più spazio e attenzione alle tante parlate locali non toscane, di cui il Dalmata riconosceva sia il grande valore documentario linguistico e culturale (cfr. anche Tommaseo 1855, p. 99) sia l'importanza come risorse per rinforzare e arricchire la lingua letteraria e quella comune nazionale.⁴⁵ Ciò fa del TB, inoltre, un repertorio utile anche all'odierna lessicografia storica dialettale e regionale.

⁴⁵ Senza dimenticare il ruolo che Tommaseo assegnava ai dialetti anche per l'educazione linguistica, come si vede nell'articolo *Lezioni a un Bambino d'ott'anni*, pubblicato nel 1842 sulla «Guida dell'educatore» (rivista fondata da Lambruschini), nel quale emergono chiaramente «i principî di quel metodo “dal dialetto alla lingua” che comincerà a prender campo nella scuola solo alla fine del secolo» (Fanfani 2010, p. 177).

Bibliografia

- Alessio 1941 = Giovanni Alessio, *Chiatta*, in «Lingua nostra», 3 (1941), p. 37.
- Alessio 1976 = Giovanni Alessio, *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli, Arte Tipografica, 1976.
- Allegri 2021 = *Pensare gli italiani 1849-1890, I. 1849-1859*. Atti del Convegno (Rovereto, 27-29 novembre 2019), a cura di Mario Allegri, Trento, Scripta, 2021.
- Andreoli 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887.
- Arabia–Della Campa–Méry 1887 = Vincenzo Arabia, Raffaele Della Campa e Guglielmo Méry, *L'ortografia del dialetto napolitano*, Napoli, Luigi Pierro, 1887.
- Avolio 1994 = Francesco Avolio, *I dialettismi dell'italiano*, in *Storia della Lingua Italiana*, 3 voll., a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III *Le altre lingue* (1994), pp. 561-595.
- Bàrberi Squarotti 2000 = Giorgio Bàrberi Squarotti, *Il vocabolario del Tommaseo come il romanzo della nostra lingua*, in *Niccolò Tommaseo e Firenze*, a cura di Roberta Turchi e Alessandro Volpi, Firenze, Olschki, 2000, pp. 203-223.
- Bianchi 2014 = Gaetano Valeriani, *Porta Capuana. Vocabolario d'uso napoletano-toscano. Regole del napoletano*, a cura di Patricia Bianchi, Grumo Nevano, Marche, 2014.
- Bonomi 1990 = Ilaria Bonomi, *Luigi Felice Rossi principale redattore delle voci musicali del Tommaseo-Bellini*, in «Lingua nostra», 51 (1990), pp. 66-72.
- Cartago 2004 = Gabriella Cartago, *Dal "Perticari confutato da Dante" alla "Nuova Proposta"*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*. Atti del Convegno internazionale di studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo (Venezia, 23-25 gennaio 2003), 2 voll., a cura di Francesco Bruni, Roma-Padova, Antenore, 2004, vol. I, pp. 143-156.
- Crusca⁵ = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Quinta impressione, 11 voll., Firenze, Tipografia galileiana, 1863-1923 (fino a ozono).
- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.
- D'Ascoli 1979 = Francesco D'Ascoli, *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli, Edizioni del Delfino, 1979.
- De Blasi 1980 = Nicola De Blasi, *Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento. A proposito di un testo napoletano trecentesco toscanizzato da G. Campi*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 2 (1980), pp. 243-267.

- De Blasi 2012 = Nicola De Blasi, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012.
- De Blasi–Montuori 2013 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Storia e geografia di parole da Napoli al Vocabolario del 1612*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*. Atti del X Convegno ASLI (Padova, 29-30 novembre 2012-Venezia, 1 dicembre 2012), a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2013, pp. 335-352.
- de Fazio 2009 = Debora de Fazio, *Il trattamento dei dialettismi nei repertori ottocenteschi dell'“uso”: un'analisi contrastiva*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia*. Atti dell'VIII Convegno ASLI (Palermo, 29-31 ottobre 2009), a cura di Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2009, pp. 337-355.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957.
- DELI = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999².
- Del Lungo–Prunas 1911 = Niccolò Tommaseo e Gino Capponi, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, 4 voll., a cura di Isidoro Del Lungo e Paolo Prunas, Bologna, Zanichelli, 1911-1932, vol. I (1911).
- DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, 4 voll., Tübingen, Niemeyer, poi Boston–Berlin, De Gruyter, 2002-2013.
- DRAE = Real Academia Española, *Diccionario de la lengua castellana*, 6 voll., Madrid, Francisco del Hierro, 1726-1739.
- Fanfani 2005 = Massimo Fanfani, *Tommaseo e il Dizionario della lingua italiana*, in *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*. Atti del Convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002), a cura di Gian Luigi Beccaria ed Elisabetta Soletti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 243-261.
- Fanfani 2010 = Massimo Fanfani, *Contributi di Tommaseo ai periodici fiorentini prima e dopo il “59”*, in *Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*. Atti del convegno internazionale di studi (Rovereto, 3-4 dicembre 2007), a cura di Mario Allegri, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2010, pp. 139-298.
- Fanfani 2021 = Massimo Fanfani, *Dieci anni d'idee sulla lingua*, in Allegri 2021, pp. 541-588.
- Fanfani 1855 = Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1855.

- Fanfani 1863 = Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra, 1863.
- Folena 1977 = Gianfranco Folena, *Presentazione* all'edizione anastatica di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli, 1977, pp. 3-8.
- Fornari 1877 = P. Fornari, *Piccolo Carena o Nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napoletano, siciliano e sardo*, Milano, Carrara, 1875.
- GB = Giovan Battista Giorgini ed Emilio Broglio, *Nòvo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*. Ristampa anastatica dell'edizione 1870-1897, 4 voll., Firenze, Le Lettere, 1979.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- Giuliani 2019 = Mariafrancesca Giuliani, *Le antiche voci non toscane nella tradizione lessicografica italiana: l'approccio della Crusca e del Tommaseo Bellini*, in *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale*. Atti del convegno internazionale in occasione delle 40.000 voci del TLIO (Firenze, 13-14 settembre 2018), a cura di Lino Leonardi e Paolo Squillacioti, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», Supplemento 7 (2019), pp. 103-126.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Lodi 1929 = Niccolò Tommaseo, *Colloqui col Manzoni*, a cura di Teresa Lodi, Firenze, Sansoni, 1929.
- Malagnini-Rinaldin 2020 = Francesca Malagnini e Anna Rinaldin, *Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il «Dizionario della lingua italiana» di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: l'esemplare in dispense*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 37 (2020), pp. 189-212.
- Mancini 1992 = Marco Mancini, *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia-Istituto di studi romanzi, 1992.
- Marazzini 2009 = Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009.
- Marazzini 2021 = *Incignare*, in «Italiano digitale», 17/2 (2021), pp. 18-20, online <https://id.accademiadellacrusca.org/articoli/incignare/4621>
- Marazzini 2023 = Claudio Marazzini, *Tramater uno e trino*, in Picchiorri-Rati 2023, pp. 19-36.
- Martinelli 2021 = Donatella Martinelli, *Un vocabolario per la nazione. Storia del Tommaso-Bellini attraverso il carteggio Tommaseo-Pomba*, in Allegri 2021, pp. 519-539.

- Ménage 1685 = Egidio Menagio [Gilles Ménage], *Le origini della lingua italiana*, Geneva, Chouët, 1685.
- Migliorini 1960 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.
- Missori 1981 = *Carteggio inedito fra N. Tommaseo e G.P. Vieusseux (1835-1839)*, a cura di Virgilio Missori, Firenze, Olschki, 1981.
- Montuori 2008 = Francesco Montuori, *Lessico e camorra. Storia della parola, proposte etimologiche e termini del gergo ottocentesco*, Napoli, Fridericiana editrice universitaria, 2008.
- Nesi 2020 = Niccolò Tommaseo, *Canti Corsi*, a cura di Annalisa Nesi, Milano–Parma, Fondazione Pietro Bembo–Guanda, 2020.
- Nocentini 2010 = Alberto Nocentini, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Le Monnier, 2010.
- Panzini 1905 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1905.
- Petr. = Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Treves, 1887-1891.
- Picchiorri–Rati 2023 = *La lessicografia italiana dell'Ottocento. Bilanci e prospettive di studio*. Atti del Convegno (Chieti, 24-25 maggio 2022), a cura di Emiliano Picchiorri e Maria Silvia Rati, Firenze, Cesati, 2023.
- Puoti 1841 = Basilio Puoti, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Libreria e tipografia simoniana, 1841.
- REWs = Paolo A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- RF = Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1875.
- Rinaldin 2023 = Anna Rinaldin, *Il cantiere del Tommaseo-Bellini: testo e paratesto*, in Picchiorri–Rati 2023, pp. 263-282.
- Rocco 1882-1891 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, 4 voll., a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018.
- Rocco 1921 = Lorenzo Rocco, *La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni: 1799-1820-1848-1860*, Napoli, Lubrano, 1921.
- Rodinò 1858 = Leopoldo Rodinò, *Repertorio per la lingua italiana di voci o non buone o male adoperate, compilato sopra le opere de migliori filologi con una proposta all'Accademia della Crusca di voci nuove da aggiungersi al vocabolario*, Napoli, Trani, 1858.

- Rohlf s 1966 = Gerhard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. I. *Fonetica* (1966).
- Romanelli 1910 = Giuseppe Romanelli, *Lingua e dialetti: neologismi, barbarismi, so-
lecismi. Nuovo avviamento allo studio della lingua con raffronti sulle due edizioni
de' Promessi sposi ad uso delle scuole secondarie*, Livorno, Giusti, 1910³.
- Sabatini 1963 = Francesco Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda
nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olschki, 1963.
- TB = Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, voll. 4
in 8 tomi, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879 (consultabile in rete
all'indirizzo <https://www.tommaseobellini.it>).
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, diret-
to da Paolo Squillacioti, online, URL: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> [ultima consulta-
zione il 26.3.2024]
- Tomasin 2022 = Lorenzo Tomasin, *Tracce napoletane nella lessicografia veneziana,
in Saggi di linguistica e storia della lingua italiana per Rita Librandi*, a cura di
Daniele D'Aguanno, Maria Fortunato, Rosa Piro e Claudia Tarallo, Firenze, Cesati,
2022, pp. 359-366.
- Tommaseo 1841 = Niccolò Tommaseo, *Nuova proposta di correzioni e di giunte al
dizionario italiano*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1841.
- Tommaseo 1855 = Niccolò Tommaseo, *Sopra gli studi storici e le pubblicazioni dei
monumenti che debbono sussidiarli*, in «Archivio storico italiano», Nuova serie,
I (1855), pp. 94-111.
- Tramater = *Vocabolario universale italiano*, 7 voll., Napoli, Tramater, 1829-1840.
- Vinciguerra 2015 = Antonio Vinciguerra, *Purismo e antipurismo a Napoli nell'Otto-
cento*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2015.
- Wagner 1932 = Max Leopold Wagner, *Die festländisch-italienischen sprachlichen
Einflüsse in Sardinien*, in «Archivum romanicum», 16 (1932), pp. 135-148.
- Zolli 1986 = Paolo Zolli, *Le parole dialettali*, Rizzoli, Milano 1986.

RIASSUNTO - L'articolo propone una prima indagine sulla presenza del dialetto napoletano nel *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, un'opera che si contraddistingue nel panorama lessicografico italiano dell'Ottocento anche per lo spazio considerevole concesso ai diversi dialetti d'Italia e per la sua apertura all'accoglimento di dialettismi e regionalismi di varia provenienza. Attraverso l'analisi di un campione di voci del Tommaseo-Bellini nelle quali compaiono riferimenti espliciti a usi linguistici napoletani (campione individuato e selezionato interrogando la versione digitale online del dizionario), si cercherà sia di rilevare e approfondire alcuni aspetti e caratteri di questo monumento lessicografico, sia di offrire materiali eventualmente utili allo studio del lessico dialettale napoletano.

Parole chiave: lessicografia, dialetto napoletano, dialettismi, regionalismi, Niccolò Tommaseo, Gaetano Valeriani

ABSTRACT - The article offers an initial survey of the Neapolitan dialect in Niccolò Tommaseo and Bernardo Bellini's *Dizionario della lingua italiana*, a work also notable for the considerable space given to the various dialects of Italy and for its openness to dialectisms and regionalisms of various origins. Through the analysis of a sample of entries from the Tommaseo-Bellini we aim both to detect and explore some aspects and characters of this lexicographical work, and to offer materials that may be useful for the study of Neapolitan dialect lexicon.

Keywords: lexicography, Neapolitan dialect, dialectisms, regionalisms, Niccolò Tommaseo, Gaetano Valeriani

Contatto dell'autore: antonio.vinciguerra@unifi.it

AUTORI E TESTI



IL LESSICO DELL'OPERA TEATRALE DI FRANCESCO CERLONE (A-F)

Giovanni Maddaloni

1. Francesco Cerlone e il teatro napoletano del Settecento

La cronologia della vita e dell'opera di Francesco Cerlone è a tutt'oggi estremamente lacunosa.¹ I fattori che incidono in modo più significativo su questa dimenticanza sono senza dubbio la scarsa reperibilità di fonti archivistiche (certificati, contratti), in qualche caso, forse, irrimediabilmente perdute, e la qualità non eccellente delle edizioni a stampa dei testi, non ancora approntate secondo criteri filologici moderni (soprattutto, quasi sempre senza l'indicazione di una data di composizione o di allestimento del testo). Più di tutto, però, pesa la vicenda, di per sé neppure singolare per un uomo di spettacolo, di un autore molto amato dal pubblico, ma avversato dal mondo intellettuale del suo tempo.

Di questo avviso era Benedetto Croce, quando scriveva:

¹ In occasione della pubblicazione del glossario completo delle commedie di Francesco Cerlone, si ripropone qui come introduzione una versione rielaborata di quanto discusso in Maddaloni 2020: 43-63.

Della vita del Cerlone non si sa quasi nulla, perché i letterati del tempo suo non si degnarono di dare a quell'autore alcuna attenzione, nonostante la fortuna grandissima dei suoi drammi nei teatri di Napoli e di fuori, e nonostante le parecchie decine di volumi in cui essi furono stampati e ristampati (Croce 1891, p. 220).

Francesco Cerlone è nato quasi certamente a Napoli. Benedetto Croce aveva ipotizzato che fosse «nato forse intorno al 1730» (*ibidem*); tale indicazione, priva di fonte, frutto forse di una pura congettura, sembra oggi poco attendibile. Molti anni dopo, Ulisse Prota Giurleo (1886-1966) era risalito alla data del 25 marzo 1722, attraverso un lavoro d'archivio minuzioso, ma non convincente. Scriveva infatti:

Cominciamo con lo stabilire che l'originario cognome del Nostro era «Ciarlone», da lui modificato "per ovvie ragioni" in Cerlone quando si mise a pubblicar le sue opere.

Abbiamo dunque trovato che da un Nicola Ciarlone, ricamatore, con casa e bottega alla strada dei Matarazzari, e dalla moglie Beatrice Abiuso, nacque il 29 ottobre 1699, Cristoforo. (Parr. di S. Michelarcangelo agli Armieri – Lib. 8° Batt. f. 181).

Questo Cristoforo, anche lui ricamatore e domiciliato alli Giupponari, nel 1721, all'età di 22 anni, sposò la trentenne Caterina Cortiello, vedova di un tal Giuseppe Della Martina, che aveva negozio di seta e bottoni a S. Caterina dei Trinettari. Da essi nacque il nostro Cerlone, e questa è la sua fede di battesimo: «Francesco Saverio Giuseppe Pascale, figlio di Cristofaro Ciarlone e Caterina Cortiello, Coniugi, nato e battizzato a 25 marzo 1722 da me D. Nicola Coccorese Econ.°. Compadre Giacomo Rega. Mama Colonna di Domenico». (Parr. di S. Arcangelo degli Armieri, Lib. XI Batt. f. 25).

Francesco Cerlone sposò a vent'anni la diciottenne Emanuela Caro. Nel rendere la sua deposizione alla Curia, dichiara di essere ricamatore e di domiciliare agli Armieri.

Questa è la sua fede di matrimonio:

«Nell'anno del Signore 1742 a dì 21 maggio, fatte prima le debite pubblicazioni inter missarumsolemnia, servata la forma S. C. T., né comparso impedimento

alcuno canonico, il Rev. D. Nicolò Cioffi Vice Curato della Cattedrale con facoltà speciale e decreto della R.da Curia Arciv.le di Napoli, ha interrogato Francesco Saverio Gioseppe Ciarlone della Parr.a di S. Arcangelo degli Armieri e Emanuela Fortunata Caro di nostra Parr.a, ambi Napolitani non più casati, ed havuto il di loro mutuo consenso per verba de presenti vis et volo, li ha congiunti in matrimonio nella Chiesa Catedral di Napoli, mediante decreto & presenti per testimonij il Cler.co Giuseppe de Liguoro, D. Agostino Pollio, Andrea Santomarco ed altri». (Parr. S. Giorgio Magg. di Nap. – Lib. VIII Matrim. fol. 95).

Resta così provato che Francesco Cerlone nacque a Napoli il 25 marzo 1722, e che era effettivamente ricamatore, come lo erano stati suo padre e suo nonno (Prota Giurleo 1952, pp. 131-132).

Quali elementi avessero provato senza ombra di dubbio che Francesco Saverio Ciarlone e Francesco Cerlone fossero la stessa persona non viene spiegato. Il perentorio «Cominciamo con lo stabilire che ...» non è suffragato da una ricostruzione accurata degli indizi accumulatisi, delle relative deduzioni e delle prove definitive. Non è chiaro, inoltre, per quale ragione un comico non avrebbe dovuto approfittare della circostanza di chiamarsi “Ciarlone”. Gli «“ovvi motivi”» (è lo stesso autore, qui, a virgolettare) che avrebbero determinato il cambio in “Cerlone” non sembrano così ovvi.

La sola linea guida della ricerca di Prota Giurleo sembra essere la fedeltà alla notizia, trasmessa dalla tradizione, secondo la quale Cerlone sarebbe stato figlio di ricamatori, ricamatore a sua volta, poeta per diletto e poi autore teatrale di successo. Su questo punto tutti gli studi sembrano concordare. Già Benedetto Croce infatti, citando anche uno scritto di Luigi Settembrini apparso su «Nuova Antologia» (Settembrini 1874), aveva scritto:

La tradizione vuole che il Cerlone fosse dapprima un povero ricamatore, poeta a tempo perso; e quantunque il Settembrini la revocasse in dubbio, avendo trovato nei registri dell’Università il nome di un Francesco Cerlone addottorato in legge nel 1750, io credo che la tradizione rechi il vero, e tengo quel Cerlone della laurea un semplice omonimo (Croce 1891, pp. 220-221).

Malgrado le lacune evidenti della ricostruzione di Prota Giurleo, comunque, il dato biografico che ne emerge è accolto come sicuro da Vittorio Viviani nella sua *Storia del teatro napoletano* del 1969. Successivamente è recepito anche da Stefano Giovanardi, nella voce compilata nel 1979 per il *Dizionario biografico degli italiani* dell'Istituto Treccani e, a tutt'oggi, è considerato definitivo.

Francesco Cerlone dunque sarebbe nato e cresciuto in un ambiente di artigiani, giungendo tardi al teatro professionale, grazie ad una formazione letteraria acquisita da autodidatta e seguendo un *cursus* piuttosto frequente nella Napoli del Settecento, dove «dilettantismo e professionismo si confondevano» (Greco 1981, p. CII), che aveva come punto di partenza l'ambiente delle filodrammatiche.

La vocazione di commediografo di Cerlone sarebbe maturata frequentando la cerchia di Domenico Luigi Barone, Marchese di Liveri (1685-1757). Il Marchese, ispettore del Teatro San Carlo dal 1741 al 1747 (Angelini 1964), era diventato il più noto teatrante non professionista del suo tempo quando, nel 1735, la stima di cui godeva a Corte gli aveva permesso di rappresentare nel teatrino del Palazzo Reale la commedia *La Contessa*. Di questa rappresentazione e del suo grande successo era stato testimone Giambattista Vico, che aveva dedicato al Marchese un sonetto elogiativo (Nicolini 1941, p. 120).² Con il Liveri, scrive Vittorio Viviani, Cerlone «apprese l'arte meticolosa della concertazione e quel senso dello spettacolare che era uno dei segreti della fortuna del gentiluomo napoletano a Corte» (Viviani 1992, p. 349).

Gli studiosi concordano nell'indicare il 1760 come data d'inizio della carriera di commediografo di Cerlone. A conferma di questa data vi è quanto

² «Di guardar tu ne dàì l'util piacere / de la vita privata i vari eventi, / amor, tèma, speranze, ire e contenti / finte così che sembran cose vere. // Per cui van sì le greche Muse altère / che ne sdegnan del Lazio anco i cimenti, / il difficil lavoro innalzar tenti, / onde il bell'Arno miglior fato spere. // Quindi drappello di gentili spirti / di riva in riva al gran fiume sacrato, / che versa l'acque del divin furore; // per somma laude ed immortal onore / or al tuo nome, d'alto pregio ornato, / ghirlande intesse d'odorosi mirti».

scritto da Viviani: «Partito per Roma [...] il successo della *Cecchina* del Piccinni lo spinse a scrivere una sua *Pamela* ch'ebbe ad interprete la romana Teresa Martorini [...]» (Viviani 1992, p. 349).

Cecchina o la buona figliuola, composta da Niccolò Piccinni su libretto di Carlo Goldoni, nasceva sull'onda del successo del romanzo *Pamela o la virtù ricompensata* di Samuel Richardson (1740), dal quale proprio Goldoni aveva tratto due commedie (*Pamela fanciulla*, 1750; *Pamela maritata*, 1759) che avevano avuto un buon successo di pubblico. Rappresentata per la prima volta nel 1760, *Cecchina* ne riprendeva alcuni degli elementi più innovativi, giacché, come ha scritto Massimo Mila, nell'opera «palpita una sensibilità nuova; v'è un'interpretazione delicata dell'anima femminile, un calore di umana simpatia che viene dal cuore e supera le limitazioni tecniche della banalità armonica e strumentale» (Mila 2011, p. 161).

Affascinato così dalla riforma goldoniana, Francesco Cerlone si propone di affermarne i principi anche a Napoli, avendo «una volontà ch'era di ferro per poterla spuntare contro l'istrionismo dei comici ed imporre loro drasticamente il suo “meditato”» (Viviani 1992, p. 349), dove per *meditato* s'intende non solo ciò che è scritto, ma anche ciò che, sul piano dell'azione e della mimica, è stabilito, “concertato”, durante le prove. L'esperienza è inaugurata, stando a Viviani, proprio dalla riscrittura del dittico goldoniano con le commedie *Pamela nubile* e *Pamela maritata*, pubblicate in anni recenti in edizione critica (Maddaloni 2020).

Il decennio 1760-1770 è segnato dall'incontro con attori molto popolari, che sollecitano notevolmente la *vis* comica del commediografo: è il periodo più fecondo sul piano creativo, nonché quello caratterizzato dal maggior consenso di pubblico. Piuttosto immediato deve essere stato in questa fase l'avvio di una produzione “in serie” di commedie in prosa, dal momento che, come scrive Benedetto Croce, «nel 1765 ne pubblicava in volume una ventina, e la *Gazzetta di Napoli* di quell'anno, nel numero del 14 maggio, annunciava come venuto in luce il primo tomo delle “famose ed assai commendate commedie del celebre Francesco Cerlone” e prossima la pubblicazione di altri quattro...» (Croce 1891, p. 221).

I teatri con cui Cerlone collabora in questo periodo sono tre e ciascuno di essi permette di confrontarsi con un pubblico diverso. Primo fra tutti è il teatro soprannominato la *Cantina*, teatro popolare situato sotto le scale della Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, inaugurato nel 1719 e chiuso nel 1769. Nel 1765, l'ambiente viene descritto dal viaggiatore inglese Samuel Sharp in questi termini:

Scendete dal livello della strada dieci scalini e siete in platea. Questa può contenere da settanta a ottanta persone quand'è affollata; e ciascuno paga un carlino d'entrata (4 pence and half). Corre attorno alla platea una galleria divisa in dieci o dodici palchi, ognuno capace di quattro persone, che vi possono star comodamente. Questi palchi separati l'uno dall'altro da una parete di legno si fittano per otto carlini l'uno. [...] Quel che non s'immagina alla prima è la volgarità del pubblico composto, per la maggior parte da uomini da' sudici berretti e in maniche di camicia. [...] Tutti i signori e le signore italiani sono indelicatissimi: hanno il mal vezzo di sputare dappertutto [...] (Viviani 1992, pp. 351-352).

In questo teatro matura la collaborazione del commediografo con gli attori Domenico Antonio Di Fiore (1686-1767) e Francesco Massaro (?-1768), celebri rispettivamente nell'interpretazione di Pulcinella e del pedante Don Fastidio de' Fastidiis.

Alla *Cantina* e al suo repertorio popolare si affianca il Teatro Nuovo, tuttora esistente nel rione denominato Montecalvario. Sorto nel 1724, distrutto da un primo incendio nel 1861 e da un secondo incendio nel 1935, il Teatro riapre nel 1985 e resta attivo fino ad oggi con il nome di Nuovo Teatro Nuovo. All'epoca di Cerlone, il Nuovo accoglie un pubblico socialmente composito, al quale è possibile proporre una maggiore varietà di generi.

Infine, vi è il Teatro dei Fiorentini, sorto nel 1618 con il nome di "Stanza di San Giovanni dei Fiorentini" e con tale denominazione rimasto aperto fino al 1711. Chiuso per due anni, inaugurato nuovamente nel 1713, subisce ulteriori lavori di restauro tra il 1778 e il 1779 per poi rimanere aperto fino all'inizio del Novecento. Il *Florentini* è il punto di riferimento di una platea più colta ed esigente.

L'attività di autore di commedie in prosa è la più prolifica e, a detta dello stesso Cerlone, la più amata. Ciò non impedisce che, a partire dal 1764, le si affianchi quella di librettista. *La fedeltà in amore*, opera buffa con musiche di Giacomo Tritto, è un successo che ben presto determina la collaborazione di Francesco Cerlone con i maggiori esponenti della "scuola napoletana": Giovanni Paisiello, Niccolò Piccinni, Domenico Cimarosa.

Nel 1767 muore il Pulcinella Domenico Antonio Di Fiore; ad un anno di distanza muore anche Francesco Massaro. Infine, nel 1769, chiude la *Cantina*. Nello stesso anno, secondo Viviani, il Re invita Cerlone e i suoi attori al Teatrino del Palazzo Reale per assistere ad una rappresentazione de *Il Colombo nell'Indie*, messo in scena ogni anno al Teatro dei Fiorentini sin dal 1765 (Viviani 1992, p. 359).³

Nel 1770 inizia la collaborazione di Francesco Cerlone con gli attori del Teatro San Carlino, dove «accorre al piccolo teatro, che, riassumendo i ricordi felici della baracca e della *Cantina* fa rivivere nell'antica giocondità gli ottimi partenopei, tutta Napoli [...]» (Di Giacomo 1895, p. 266).⁴ Il successo di pubblico ancora una volta non manca, ma lo scontro con gli ambienti culturali e gli intellettuali della città si fa più serrato, le polemiche sullo scarso valore letterario dei suoi testi si inaspriscono e Cerlone, stanco, decide di abbandona-

³ Stefano Giovanardi cita a questo proposito una notizia discordante rispetto a quella di Viviani. Dice infatti: «... una notizia della *Gazzetta di Napoli* (20 aprile 1765) informa che alla corte di Ferdinando IV era stato rappresentato il *Colombo nell'Indie*, che «per la novità del soggetto, li speciosi intrighi e per la vaghezza delle colorazioni incontrò il pieno Real di loro gradimento e di tutta la Corte che v'intervenne». Il riferimento al giornale rende più attendibile la notizia di Giovanardi.

⁴ Con il nome di "Teatro San Carlino" si indicano due edifici, sorti in epoche e luoghi diversi. Quello che gli storici indicano come "primo San Carlino" è inaugurato nel 1740 «presso la porta del Castello nuovo» (Croce 1891) ed è demolito nel 1759. Il "secondo San Carlino", o semplicemente "San Carlino" apre nel 1770 ed è situato «tra il Largo del Castello e il vico Travaccari» (*ibidem*). Chiuso per fallimento nel 1878, viene aperto nuovamente da Eduardo Scarpetta il 1° settembre del 1880 per essere poi demolito nel 1884 e mai più ricostruito. Per approfondimenti cfr. Di Giacomo 1895.

re il teatro, dichiarando: «Compatitemi, la mia opera è terminata. Ho scritto meglio (più) di cento commedie per la prosa e per la musica, le ho messe in prova, ho assistito trepidante alla loro sorte, ed ora dico addio alle scene ...» (Cerlone 1772, pagina di dedica). La decisione però rientra subito e gli anni Settanta lo vedono ancora impegnato come commediografo e librettista.

Gli ultimi anni della sua vita sono, non meno dei primi, impossibili da ricostruire in modo attendibile e controversa, alla luce dei dati disponibili, è la questione relativa alla data della morte.

Una tradizione, che faceva capo ai *Saggi teatrali analitici* di Vincenzo Cimaglia, pubblicati a Napoli nel 1817 dall'editore Coda, collocava la morte di Cerlone nel 1799 e ne indicava il luogo di sepoltura nella Chiesa dello Spirito Santo. Pietro Martorana, nelle *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, contestava questa notizia, rilevando tra l'altro l'assenza del nome di Francesco Cerlone sulle epigrafi mortuarie esposte nella chiesa (Martorana 1874, p. 109). Stefano Giovanardi, partendo dalla data di pubblicazione dell'ultimo volume di una prima edizione, in 14 volumi, dell'opera di Cerlone (1778), non ha tentato di fissare una data di morte certa, limitandosi ad indicare il 1778 come termine *post quem*.

La storiografia degli ultimi anni indica invece come possibile anno di morte il 1812; è il caso, ad esempio, di Raffaele Giglio (1995, p. 78). Anche questa ipotesi però non sembra convincente, giacché appare strano che Vincenzo Cimaglia, nel 1817, ignorasse una data di morte a lui così vicina per confonderla con il 1799.

L'ultimo libretto per opera buffa scritto da Cerlone, *La creduta infedele*, musicato da Giuseppe Gazzaniga, risale al 1783; Francesco Cerlone ha dunque sessantuno anni. È possibile che, a partire da questo momento, sia iniziato un trentennio di totale inattività, per motivi di salute, o per mancanza di finanziamenti e che, alla fine, Cerlone sia morto in tarda età, quasi del tutto dimenticato, tanto da giustificare l'informazione scorretta fornitaci dal Cimaglia. Non meno plausibile è che Vincenzo Cimaglia abbia detto la verità e che sia stato il Martorana a giungere a conclusioni errate, depistato dal mancato ritrovamento della tomba di Cerlone. In ogni caso, il termine *post quem* da fissare è posteriore a quello proposto da Giovanardi ed è il 1783.

2. Le opere

La produzione teatrale di Francesco Cerlone può essere suddivisa in almeno tre grandi filoni.

Il primo comprende le commedie di carattere, si ispira in molti casi al teatro di Carlo Goldoni e tenta di seguire le strade della sua “riforma”; non mancano tuttavia riferimenti ad altre fonti letterarie o alla commedia dell’arte napoletana, la cui eredità è costituita dalla presenza in scena delle maschere di Pulcinella e Don Fastidio e di altri “tipi” di forte presa sul pubblico, come la servetta furba (Argentina, Pimpinella), o l’abate (Menzogna, Mangioni, Taccarella). A questo filone appartengono le 31 commedie *La vera contessina*, *La gara fra l’amicizia e l’amore*, *La Pamela nubile*, *La Pamela maritata*, *La dama di spirito*, *La filosofante riconosciuta*, *La filosofante fortunata*, *L’apparenza inganna*, *La Debora*, *Lo specchio de’ cavalieri*, *Il cavaliere napolitano in Parigi*, *Il cavaliere in Costantinopoli*, *La Zaide in Napoli*, *La Ninetta ricamatrice*, *La finta cantatrice*, *L’amar da Cavaliere o sia la Doralice*, *I veri amanti*, *Gli amanti inglesi*, *Il commediante onorato o sia il Sigismondo*, *La dama maritata, vedova e donzella*, *La Clorinda o sia l’amico traditore*, *L’amare per destino o sia la Clarice*, *L’amor di figlio posto a cimento*, *La fedeltà sventurata*, *Il villeggiare alla moda o sia la creduta infedele*, *L’amor vendicativo*, *La beltà sventurata*, *Sopra l’ingannator cade l’inganno*, *La sofferenza premiata o sia chi mal vive mal muore*, *Il Zingaro per amore*, *La finta molinara*, *Il finto medico*.

Il secondo filone comprende invece commedie di argomento avventuroso, esotico o fiabesco. Possono esservi incluse 28 commedie: *L’Albumazzarre tiranno d’Ormus*, *Il Muleas Re di Marocco*, *La turca fedele*, *Il generoso indiano*, *Amurat viceré d’Egitto o sia la Floridea*, *L’usurpatore punito*, *L’Aladino*, *A cader va chi troppo in alto sale o sia il Kouli-Kan*, *La beltà sventurata*, *Arsace*, *Il tiranno cinese*, *La Cunegonda*, *L’Armellino o sia il trionfo del valore*, *Il vassallo fedele*, *Non ha cuore chi non sente pietà*, *La forza della bellezza*, *Gli amori sventurati*, *La donna serpente*, *Gli inganni dell’immaginazione*, *Il Re de’ geni o sia la schiava fedele*, *Il Solimano*, *Il mostro turchino*, *Il barbaro pentito*, *L’innocenza in trionfo*, *L’ingrato in apparenza*, *La fedeltà sventurata o sia il politico in Corte*, *L’aquila d’Aragona*, *La dama di parola*.

Infine abbiamo il filone dei libretti per opera buffa, l'unico per il quale disponiamo di una datazione certa, in virtù dell'importanza che rivestono, nella storia della musica, i compositori con i quali Cerlone collabora a partire dalla metà degli anni Sessanta. I libretti composti sono 17: *La fedeltà in amore* (1764), *I napoletani in America* (1768), *L'osteria di Marechiaro* (1768), *La pittrice* (intermezzo, 1768), *Il Barone di Trocchia* (1768), *La Zelmira* (1770), *I scherzi di amore e di fortuna* (1771), *La Mergellina* (1771), *Le trame per amore* (1772), *La Dardanè* (1772), *La finta parigina* (1773), *Le astuzie amorose* (1775), *L'osteria di Pausilippo* (1775), *Il principe riconosciuto* (1780), *La marinella* (1780), *La Bellinda o l'ortolana fedele* (1781), *La creduta infedele* (1783).

Di questi libretti, 6 sono stati musicati da Giovanni Paisiello: *L'osteria di Marechiaro*, *Le trame per amore*, *La Zelmira*, *I scherzi d'amore e di fortuna*, *La Dardanè*, *Le astuzie amorose*; 4 sono stati musicati da Giacomo Tritto: *La fedeltà in amore*, *Il principe riconosciuto*, *La marinella*, *La Bellinda*; 2 da Giuseppe Gazzaniga: *Il Barone di Trocchia*, *La creduta infedele*; 2 da Francesco Corbisieri: *La Mergellina*, *L'osteria di Pausilippo*; un'opera da Domenico Cimarosa, *La finta parigina*; un'opera da Niccolò Piccinni, *I napoletani in America*; infine l'intermezzo *La pittrice* da Carlo Franchi.

A questi tre grandi filoni si aggiungono testi diversamente classificabili. Alcune commedie di argomento storico (ma sarebbe più esatto dire pseudo-storico, a causa dell'estrema approssimazione con cui vengono ricostruiti gli eventi narrati): *Gli inglesi in America*, *Il Colombo nell'Indie*, *Gl'empi puniti o sia il Quarto Atto del Colombo*, *Vasco Gama o sia la scoperta dell'Indie orientali*, *La Cordova liberata da' Mori*, o sia *l'amore della Patria*, *L'Aquila d'Aragona*; una singolare incursione nella commedia in versi martelliani, *Ippolito*, che non ha nulla a che vedere però con il personaggio mitologico e le numerose tragedie a lui ispirate; le tragicommedie *La morte del conte Upsal o sia la giustizia in trionfo*, *Gli amori sventurati o sia l'Ariobante Principe Reale della Cochinchina*.

Le commedie in prosa possono essere datate solo in pochi casi e in modo molto approssimativo poiché, come si è detto, le edizioni disponibili non recano data di composizione o di rappresentazione.

Agli anni 1760-1768 vanno ascritte verosimilmente tutte le commedie in cui compaiono Pulcinella e Don Fastidio. Sappiamo infatti che, dopo la morte del Di Fiore (1767) e del Massaro (1768), Cerlone non propone più al pubblico napoletano le due maschere, ma sceglie di farne confluire alcuni caratteri in personaggi dai nomi diversi (Croce 1891, p. 226). Di conseguenza, sarebbero di questo periodo 29 commedie: *La Pamela Nubile*, *Lo sfratto di Carnevale* (terzo atto della *Clorinda*), *La Cunegonda in Egitto*, *L'Armellino*, *Il vassallo fedele*, *Sopra l'ingannator cade l'inganno*, *La forza della bellezza*, *La morte del conte Upsal*, *Gli amori sventurati*, *Il Zingaro per amore*, *La donna serpente*, *Gli inganni dell'immaginazione*, *Il re de' genj*, *Il Solimano*, *Il mostro turchino*, *Il barbaro pentito*, *L'Aquila d'Aragona*, in cui compare Pulcinella; *La dama di spirito*, *L'apparenza inganna*, *La Debora*, *Lo specchio de' cavalieri*, *L'Albumazarre*, *La Zaide in Napoli*, in cui compare Don Fastidio; *La Pamela maritata*, *La filosofante riconosciuta*, *La filosofante fortunata*, *Il Muleas Re di Marocco*, *Il cavaliere in Costantinopoli*, *La Ninetta ricamatrice*, in cui ritroviamo entrambi i personaggi. Se, come pare, questi titoli si collocano effettivamente nell'arco cronologico di otto anni, Cerlone avrebbe scritto dunque tre, talvolta quattro commedie all'anno, il che, per un autore esperto, non è improbabile.

Al 1768, o all'anno successivo, deve risalire anche *La Doralice*, in cui compare il Barone di Trocchia, protagonista eponimo dell'opera buffa andata in scena proprio nel 1768 con grande successo.

Il 1765, secondo Giovanardi, è l'anno de *Il Colombo nell'Indie*; Viviani, in linea con la cronologia proposta da Croce, colloca nel 1769 *Colombo*, il suo seguito *Gl'empi puniti*, il *Vasco Gama* e *Il finto medico*; al biennio 1771-1773 Benedetto Croce fa risalire *L'amor vendicativo*, *Il Kouli-Kan*, *L'Aladino*, *Il tiranno cinese*, *L'Arsace*, le cui trame vanno ricondotte alla narrativa di consumo dell'abate Pietro Chiari; sempre agli anni Settanta Croce ascrive poi alcuni adattamenti di fiabe di Carlo Gozzi, i cui originali risalivano agli anni Sessanta: *La Dama serpente*, *Il mostro turchino*, *Il re de' genj*.

3. La fortuna critica

I critici avran ragione di censurarmi, ma io scrivo perché mi pagano, stampo perché son comandato; e non ho avuto mai, né potevo mai avere alcuna presunzione, che le mie Comedie esser potessero qualche cosa di buono nel Mondo. Io non scrivo per dar norma. [...] Io non sono Aristofane, o Menandro, né Plauto o Terenzio, né Molière, né Goldoni, il merito de' quali è sì grande, che giustamente le loro opere han servito e serviranno come di modelli nel mondo; ma io sono un povero Napoletano, che non ad altri che a miei Patrioti ed al loro buon cuore debbo l'applauso dall'opere mie riportato [...] (Cerlone 1775, c. A2v).⁵

La carriera di Cerlone inizia mentre in Italia giungono al termine, o mutano profondamente, alcune delle esperienze più significative della storia del nostro teatro.

Nel 1762, Carlo Goldoni, dopo essersi congedato dal pubblico veneziano con la commedia *Una delle ultime sere di Carnevale*, parte per la Francia, con l'obiettivo di farvi giungere la sua "riforma" e risollevare così le sorti dell'ormai decaduta *Comédie italienne*. La sua partenza genera un vuoto, che si rivela determinante per i suoi stessi detrattori. Carlo Gozzi, perso il suo bersaglio polemico preferito, si lancia in una più generica polemica anti-illuministica che, nel quinquennio 1761-1766, lo conduce alla stesura di alcune delle sue più celebri "fiabe": *La donna serpente* (1762), *Il mostro turchino* (1764), *Zeim re dei geni* (1765), *L'augellino belverde* (1765).

Diversamente da Gozzi, un detrattore della riforma goldoniana non meno agguerrito, l'abate Pietro Chiari, una volta partito Goldoni, si ritira a Brescia, dov'era nato nel 1712 e dove muore nel 1785, per dedicarsi alla stesura di libretti per musica e, soprattutto, di romanzi di consumo a sfondo esotico e avventuroso.

Francesco Cerlone coglie, da giovane autore esordiente, tutti gli stimoli provenienti da questo panorama culturale che, nonostante la sua profonda

⁵ Le pagine introduttive dell'edizione 1772-1778 non sono numerate.

crisi, non smette di essere vario e dinamico. Di ciascun filone letterario, di ciascun genere teatrale e non – romanzo d'avventura, fiaba, commedia di carattere, commedia in maschera – sente di poter sfruttare gli elementi più graditi al pubblico.

All'amore per la tradizione napoletana, al successo mai in declino delle maschere, Cerlone comincia ad affiancare il gusto per le ambientazioni esotiche, cui seguirà più tardi quello per gli intrecci fiabeschi e le situazioni fantastiche:

Ho per esperienza veduto che quanto più per luogo dell'azione ci allontaniamo dalla nostra Italia, tanto più gradita essa riesce ad ogni spettatore, oltre all'utile che si ricava dal vedere sul teatro come in uno specchio, i difetti di alcune nazioni barbare o infedeli. (Cerlone 1775, c. [3r]).

Nello stesso tempo, il commediografo coltiva l'ambizione di far confluire i principi fondamentali della "riforma" di Goldoni non solo nei suoi testi, ma soprattutto nel mestiere degli attori.

Da queste contaminazioni nasce una produzione teatrale lontana dal gusto moderno, in cui la quantità di modelli in gioco in un unico testo provoca un cortocircuito tra varietà e dispersione. Pressato dall'urgenza di fornire materiali per la scena a più compagnie in poco tempo, Francesco Cerlone compone giustapponendo vicende, personaggi, maschere, siparietti comici, scene strappalacrime, sacrificando realismo, coerenza logica e tenuta stilistica.

L'effetto, non di rado, è straniante o anche involontariamente comico. E se può sembrare ancora accettabile al lettore moderno che l'inglese Pamela dialoghi con Pulcinella, comprendendone senza alcuna difficoltà il lessico dialettale (Maddaloni 2020, pp. 151-153), o che il portoghese Vasco da Gama intenda alla perfezione il servo napoletano Marcotonno, certo è davvero singolare che l'«imperator della Cina» Zorilan, protagonista del *Tiranno cinese*, abbia "assunto" come schiava della figlia Palmira – nome ben poco cinese – la napoletana Pimpinella e annoveri, tra i frequentatori della sua corte, l'«affettato, sciocco, ridicolo» Don Tiritòfolo Zella.

Lo spaesamento del lettore moderno non è diverso da quello dei letterati e dei critici dell'epoca, il cui giudizio su queste commedie è stato fin dall'inizio radicalmente negativo. Una tradizione vuole che lo stesso Carlo Goldoni abbia indirizzato al commediografo, che si riteneva suo epigono, un epigramma satirico molto eloquente: «Se sei ricamator come poeta / poveri drappi e sventurata seta».⁶

Sarebbe errato, tuttavia, motivare col solo dissenso dei critici il progressivo oblio dell'opera di Cerlone. I veri fattori determinanti vanno ricercati nell'evoluzione del teatro stesso, nel progressivo distacco del pubblico dall'esotismo di moda, nell'affermarsi di un teatro di ambientazione borghese e nel cambiamento che investe lo stesso teatro delle maschere, nel corso di un diciannovesimo secolo che, grazie ai Cammarano prima e agli Altavilla poi, conduce Pulcinella verso la profonda umanizzazione della maschera operata da Antonio Petito.

Soltanto in un caso, nel corso dell'Ottocento, Francesco Cerlone riemerge dal passato, e solo in modo indiretto. Nel 1880 infatti, Eduardo Scarpetta riprende il suo testo del 1769 *Il finto medico*, ispirato a *La finta ammalata* di Carlo Goldoni (1751), e ne ricava una commedia in due atti intitolata *Nu zio ciuccio e nu nepote scemo* (Maddaloni 2014).

Sarà Benedetto Croce a dare avvio ad una comprensione nuova dell'opera di Cerlone, pur non procedendo ad un vaglio critico sistematico di tutte le commedie. A ben vedere, in *I teatri di Napoli*, un vero e proprio giudizio sull'opera del commediografo non c'è. Croce si limita a narrarne, per quanto possibile, la storia, a descriverne qualche peculiarità (con alcune notazioni anche sulla lingua dei personaggi), a datarne pochi testi. L'impressione che il lettore ne ricava è che, al di là di ogni possibile giudizio estetico, Croce ritenga che il vero merito di Cerlone sia stato quello di vivacizzare e arricchire il panorama teatrale napoletano, tanto con i suoi testi, quanto con la sua perizia "registica" (tutti i testimoni infatti parlano di allestimenti di grande effetto spettacolare).

⁶ Il distico è riportato da Stefano Giovanardi, che però non ne indica con esattezza la fonte.

Sul versante opposto a quello cauto di Benedetto Croce, si colloca il giudizio critico piuttosto enfatico di Vittorio Viviani. Leggiamo ad esempio:

Il [suo] parlato [...] ha la chiarezza e la razionalità della comunicazione immediata; ma al tempo stesso ha una tenuta di stile, attento a ragioni ambiziosamente letterarie e viva testimonianza, al tempo stesso, di quella saggezza a volte ingenua a volte scettica con cui il poeta guarda alle cose del mondo con distacco; e che fa di Francesco Cerlone, suo malgrado, più che un tardivo moralista “enciclopedico” un onesto filosofo, il più vicino, sotto certi aspetti, spiritualmente al Vico (Viviani 1992, p. 349).

O ancora: «Ascoltare una commedia di Cerlone, significava apprendere, oltre che divertirsi» (ivi, p. 359).

Quanto siano condivisibili queste affermazioni lo si comprende anche citando uno solo dei numerosi esempi possibili, tratto dalla fortunata commedia *Il Colombo nell'Indie*:

COLOMBO – Ecco il nuovo mondo, che io promisi di ritrovare, e soggettare al mio invitto Sovrano. Dopo solcato l'immenso oceano, eccoci all'opposta parte dell'universo. Grazie sommo autore del tutto.

[...]

... eccomi infine ritrovatore di un nuovo mondo ignoto agli Europei sin da che nacque l'universo (I, 1).

COLOMBO – [...] Si risparmi quanto si può il sangue di questi Americani ... dico Americani, perché America penso dar nome a questa nuova parte del mondo.

BARTOLOMEO – Ma perché?

COLOMBO – Perché da Americo Vespucci Fiorentino io n'ebbi contezza (I, 3).

Gli errori storici non hanno bisogno di commento e, per quanto possano essere giustificati con un intento didattico, ossia con la volontà di trasmettere nozioni basilari ad un pubblico più sprovvisto culturalmente, come quello che affollava la *Cantina*, tracciano un solco abbastanza profondo tra Cerlone e quel Vico impropriamente preso come termine di paragone da Viviani. Per

quel che riguarda la lingua, l'impianto di questi dialoghi ha ben poco della «chiarezza e la razionalità della comunicazione immediata» (Viviani 1992, p. 349), soprattutto tenendo conto delle nuove osservazioni sulla scrittura che proprio in quegli anni, grazie agli illuministi, rivoluzionarono la prosa.

La posizione più corretta sembra quella di Benedetto Croce, del quale è possibile condividere l'assunto di fondo: Francesco Cerlone ha avuto soprattutto il merito di ampliare gli orizzonti di un teatro popolare in crisi, inaridito dallo stanco prolungarsi di una spettacolarità poco incline a rafforzare le sue basi letterarie, proponendo trame nuove e personaggi inediti accanto alla tradizione e alle forme di spettacolo già consolidate. Così, se da un lato resta da notare che il suo lavoro di contaminazione non ha raggiunto un equilibrio, che il materiale scenico si è accumulato senza mai unirsi, dall'altro non si può escludere che, in una prospettiva di storia culturale, la vicenda di Cerlone meriti attenzione, giacché, grazie al suo impegno, il teatro popolare napoletano ha conosciuto una teatralità diversa, improntata ad un lavoro più rigoroso sul testo e sull'allestimento.

4. Il lessico dialettale

All'origine delle scelte linguistiche che caratterizzano le opere di Cerlone vi è, come si è detto, una cultura letteraria acquisita da autodidatta. A questa condizione di partenza si deve, nella scrittura in italiano, il ricorso al «più convenzionale armamentario letterario e melodrammatico» (Matarrese 1993, p. 104) nel lessico come nella sintassi.⁷ Ciò non significa naturalmente che

⁷ Va ricordato che il Settecento è il secolo in cui l'affermazione dell'italiano come lingua della cultura «provoca come contraccolpo uno sviluppo della letteratura dialettale» (Matarrese 1993, p. 11), che vede al primo posto il teatro e la poesia. La ricerca linguistica degli scrittori di teatro ha ricevuto nel tempo giudizi critici differenti, da quelli piuttosto liquidatori di Bruno Migliorini (cfr. Migliorini 2010, pp. 458-459, e anche p. 472), a quelli più moderati di Tina Matarrese, che aveva considerato il giudizio di Migliorini «un giudizio forse troppo sommario, al quale sfuggono certi fenomeni innovativi nella riproduzione del parlato» (Matarrese 1993, p. 103). Migliorini aveva negato «spontaneità» persino all'italiano di Goldoni, contrapponendone gli esiti poco soddisfacenti a quelli, più felici, delle commedie dialettali. Questo

Cerlone fosse un dialettologo del tutto privo di competenze legate all'uso dell'italiano: non mancano infatti tracce di quella «varietà regionale d'italiano che dava al ceto colto ben altra sicurezza e scioltezza nell'uso scritto dell'italiano e che dové fungere da tramite per il trasferimento di elementi sintattici e lessicali dalla lingua comune nel dialetto» (De Mauro 2005, p. 304) e che si sarebbe affermata «a Napoli, con oltre un secolo d'anticipo sulle altre zone non toscane (Roma a parte)» (*ibidem*).

La scrittura in dialetto comunque è animata da molti più tratti caratteristici dell'uso vivo, inclusi elementi come le espressioni di dileggio, le formule di galanteria popolare di più sicuro effetto comico, il turpiloquio e i riferimenti all'elemento basso corporeo – espedienti, questi ultimi, che la riforma goldoniana aveva rigorosamente evitato. Non manca, in un testo come *Le trame per amore*, anche una certa attenzione all'elemento diatopico, poco comune nella letteratura teatrale napoletana coeva, per la caratterizzazione di un personaggio proveniente dal contado (probabilmente dall'area cilentana, cfr. a riguardo Maddaloni 2022).

Lo spoglio lessicale delle commedie, tuttavia, non permette di collocare Cerlone tra quegli autori che, con la loro opera, perseguono l'intento programmatico di documentare il patrimonio lessicale della propria lingua o del proprio dialetto. Francesco Cerlone non elabora un progetto letterario paragonabile a quello di Giambattista Basile, la cui preoccupazione di salvaguardare la memoria della tradizione popolare, incontrando la poetica barocca,

giudizio è stato messo in discussione, in tempi recenti, da Luca D'Onghia che, soffermandosi soprattutto su *La bottega del caffè* (1750), ha evidenziato i numerosi elementi di sintassi del parlato presenti nel testo e la ricezione nel lessico di elementi gergali (D'Onghia 2019 pp. 65-75). È un fatto comunque che i commediografi del Settecento si muovano in mezzo a una serie di difficoltà oggettive nello sforzo di elaborare una scrittura teatrale sempre più prossima all'uso vivo, sia italiano che dialettale. L'immagine di Folena che evoca l'italiano di Goldoni come «fantasma scenico» (Folena 1983, p. 91), e che «chiama in causa la questione di quanto fosse effettivamente parlato l'italiano all'epoca di Goldoni, e di quale reale lingua dell'uso egli potesse dunque assumere come modello» (D'Onghia 2019, p. 67), non perde la sua efficacia, per quanto suscettibile di una parziale correzione.

ha come esito quel «gusto per l'accumulazione che spesso garantisce un'ampia campionatura di interi settori lessicali» (De Blasi 2012, p. 84). Lontano da una simile prospettiva intellettuale, in virtù della sua scarsa cultura letteraria, pressato dalle richieste di attori, impresari e pubblico, Francesco Cerlone, scrivendo di getto, registra il parlato spontaneo e offre allo storico della lingua una testimonianza del lessico più ricorrente nell'uso colloquiale.

Questo lessico dialettale si presenta caratterizzato dalla compresenza di tipi lessicali di lunga tradizione e da forme che, negli anni in cui Cerlone scriveva, suonavano come nuove acquisizioni, non di rado di matrice francese. L'influenza del francese, lingua di moda tra i membri dell'aristocrazia cittadina e tra i più assidui frequentatori della corte («li Cortisciane» additati ironicamente da Luigi Serio a causa di un uso del francese al limite dell'affettazione, cfr. Serio 1780, p. 28), nonché lingua di cultura per la maggior parte degli intellettuali,⁸ si affianca a quella, ormai secolare, dello spagnolo.

Di molte parole Francesco Cerlone è l'unico testimone e il *Vocabolario* di Emmanuele Rocco è il solo a registrarle. Non è sempre possibile però avere la certezza di trovarsi di fronte alla prima (spesso l'unica) attestazione letteraria di una parola effettivamente in uso, perché sono frequenti i casi di manipolazione, da parte del commediografo, del lessico italiano e dialettale, il cui obiettivo è sempre quello di suscitare l'ilarità del pubblico attraverso travisamenti, deformazioni o allusioni ad altri ambiti lessicali e ai relativi campi semantici.

È possibile che siano realmente appartenuti al lessico dei parlanti settecenteschi i sostantivi *acconciastommaco* 'medicamento per lo stomaco', *arucolillo* 'rucolino', *assignamiénto* 'dote', *forchiglia* 'sostegno, puntello, punto d'appoggio'; gli aggettivi *allasagnato* 'listato, rigato', riferito ad un vestito, *bottizzante* 'spiritoso', derivato dal verbo *bottizzare* 'motteggiare', *delassate* 'rilasciate, giù di tono, senza forza', con riferimento alle ossa; gli aggettivi rife-

⁸ «La familiarità col francese è tale che molti lo usano per la corrispondenza, nella stesura di diari, come l'Alfieri e il Galiani, o Casanova per citare il nome più celebre. Già dalla fine del Seicento i collegi di educazione istituiscono corsi di lingua francese: aumenta il numero delle grammatiche francesi ad uso degli italiani e dei vocabolari bilingui» (Matarrese 1993, p. 57).

riti alla terra di provenienza *briamasche* ‘bergamaschi’, *cerrajuólo* ‘acerrano’. Più complesse sono invece le osservazioni che si possono fare a proposito di un altro gruppo di parole. Il lemma *basciorelliévo*, ad esempio, è modellato chiaramente sull’italiano *bassorilievo*, ma nel testo cerloniano subisce un processo di rietimologizzazione di matrice popolare, a cui si accompagna un cambiamento dell’orizzonte semantico, per cui la parola è intesa da Pulcinella come aggettivo, con il significato di ‘uomo di bassa estrazione’. A seguito di un analogo procedimento l’aggettivo *bellissimo* è usato con il significato di ‘benissimo’. L’aggettivo *bissòttemo* è una dialettizzazione di una forma attestata nell’italiano antico, *bisottimo*; *dameschi* viene fatto derivare dalla parola *dama* per indicare ‘atteggiamenti degni di una dama’. Utilizzando la desinenza della prima coniugazione viene coniato il verbo *cafettià*.

Il sostantivo *canimeo* ‘ganimede’ è coniato sulla base dell’it. *cammeo*, mentre *chiachiardote* ‘sacerdote’ va ricondotto a *chiacchiara* ‘chiacchiera’, nonché ai sostantivi *chiacchiariére* e *chiacchieróne*, ad indicare il ciarlone un po’ bugiardo. L’italiano *duetto* ha influenzato la coniazione di *dovetto* per ‘duello’.

Con la parola *crastata*, uno dei personaggi «goffi e faceti», ossia arricchiti ed ignoranti, che popolano il teatro cerloniano, si riferisce ad una cantante. La parola che fa da modello a questa invenzione lessicale di Cerlone è senza dubbio *crastato* ‘castrato’; l’allusione ironica che il lemma contiene riguarda la bruttezza della voce della cantante in questione e collega *crastato* al verbo *crastià*, che in napoletano vuol dire ‘emettere suoni rauchi, rantolare’.

Restano dunque senza riscontro nella lessicografia le parole *abbattaglióne* ‘battaglione’, *Adriateco* ‘Adriatico’, *allatrare* ‘derubare’, *allummatóre* ‘illuminante, abbagliante’, *appaltate* ‘abbonati’, *arbe* ‘arabi’, *Arífice* ‘Borgo degli Orefici’, *astrignetóre* ‘abbraccio’, *Auropa* ‘Europa’, *bacchettóne* ‘ipocrita’, *barberio* ‘barbiere’, *briamasche* ‘bergamaschi’, *catanzanése* ‘originario di Catanzaro’, *cavéssa* ‘capestro’, o anche ‘testa’, *cerrajuólo* ‘acerrano’, *chinee* ‘ghinee’, *cirimonie* ‘cerimonie’, *comminto* ‘convinto’, *creabiminio*, nell’espressione *mi recréo il creabiminio* ‘mi consolo tutto’, *daméschi* ‘degni di una dama’, *eloquenzia* ‘eloquenza’, *fénta* ‘finta, ipocrita’, *fenzióne* ‘finzione’, *fiascheria* ‘fiaschetteria, enoteca’, *foco* ‘fuoco’. Il fatto che non solo la lessico-

grafia di fine Ottocento e del Novecento, ma anche il *Vocabolario napoletano lessicografico e storico* di Vincenzo de Ritiis, che risale al 1845, o il più antico *Vocabolario degli Accademici Filopatrìdi* del 1789 non registrino queste parole sembra rafforzare, almeno per ora, l'ipotesi che si tratti di invenzioni lessicali o, in qualche caso, di adattamenti grafico-fonetici al napoletano di termini recepiti come italiani (potrebbe essere questo il caso di *fénta* o *fenzióne*, per quanto sia piuttosto dubbio che in dialetto non esistessero queste parole). Quanto a *foco*, è verosimile che i lessicografi, pur riscontrandolo in battute in dialetto, lo abbiano considerato una sorta di "prestito integrale" dall'italiano letterario. Una vera e propria lacuna è da considerarsi invece quella relativa agli aggettivi indicanti la provenienza.

Tra le forme attestate dalla tradizione lessicografica si riscontrano parole che, oltre ad aver avuto, o ad avere tuttora, una certa diffusione in area urbana, sono attestate in tutta l'area campana o anche in diverse zone dell'Italia meridionale. Di quest'ultimo bacino lessicale fanno parte, ad esempio, i verbi *accattà* 'comprare', *accidere* 'uccidere', *assettare* 'sedersi'. Tra i sostantivi, va evidenziato l'uso particolare della forma *capo* 'testa', prevalente sulla forma *capa*, oggi più diffusa: quello che è un sostantivo maschile, ben distinto da *capa* (ciascuna delle due forme è attestata autonomamente dalla tradizione lessicografica) è utilizzato sia come maschile che come femminile, come dimostrano gli articoli che precedono la forma («la capo attuorn'attuorno / me sento già votà», «da la capo a lo pede», ma anche «te sposarria senza il cótena del capo», «va trova lo capo pe na pressa»); al plurale è presente, in un'unica occorrenza, il femminile *cape* («Avete visto mai na batteria de fuoco a cinco cape»). Altro tipo lessicale diffuso in buona parte del meridione d'Italia, come attesta la c. 259 dell'AIS, è *cosetóre* 'sarto'.

Fra le parole che non appartengono più al lessico di area urbana, ma sopravvivono in altre aree dell'Italia meridionale, va menzionata innanzitutto *carósa*, che compare nell'interiezione *carósa me!* 'povera me!'. Ancora attestato in Puglia, in territorio leccese o, solo per fare un altro esempio, a Fantina, nel nord-est della Sicilia (secondo l'AIS, c. 45, punti 729 e 818), con il significato di 'ragazza', in napoletano il termine *carósa* significava innanzitutto 'vedova' e, più in generale, 'infelice, misera, sola'. Basile, nel *Cunto*, attestava questo

significato («Perzò stamme allegramente ped allegrare sto core e non vedere negrecato sto regno, terrafinata sta casa e carosa sta mamma» ‘Perciò stammi allegro per rallegrare questo cuore e per non vedere desolato questo regno, bandita questa casa e sola questa mamma’, Stromboli 2013, I, p. 370) e, parallelamente, indicava con il verbo *carosare* l’atto di tagliarsi i capelli in segno di lutto («Da quanno ni ccà m’è muorto patremo, che me voglio carosare?» ‘da quando in qua mi è morto il padre, che devo farmi il caruso [ossia ‘tagliarmi i capelli’]?’), Stromboli, II, p. 554). È interessante osservare che, tra le proposte etimologiche relative alla voce verbale, figura l’ipotesi, citata anche da Alberto Varvaro, per quanto da lui non accolta, di una derivazione dal gr. κόρος ‘fanciullo, ragazzo’ (VSES s.v. *carusári*). Benché si tratti di un’ipotesi respinta da molti autori, oltre che da Varvaro stesso, è comunque indubbio che vi sia sempre stata una circolarità tra i due significati, una sorta di strana analogia, stabilita ovviamente dai parlanti stessi, tra la ragazza e la vedova, la giovinetta e l’infelice, il cui punto di convergenza doveva essere forse proprio la questione di costume, ossia il taglio di capelli (De Blasi–Montuori 2008, p. 88).

Vanno poi menzionati gli avverbi *craje* ‘domani’ e *pescraje* ‘dopodomani’ ancora in uso, per esempio, in Basilicata e attestati nelle commedie quasi esclusivamente in interiezioni significanti ‘perbacco’ (*benaggia craje*, *potta de craje*, *atta de craje* e *pescraje*).

Attestati in tutta l’area campana sono verbi come *appeccecarse* ‘litigare’, *appilà* ‘otturare’, con il significato traslato di ‘chiudere la bocca, tacere’, *azzec-cà* con il significato di ‘attaccare, legare’, oltre al consueto ‘appicciare’, tuttora diffusi anche in città.

Pochi, almeno in questa prima sezione del glossario, i francesismi: si registrano *buró* e il suo diminutivo, *buroncino*, coniato dal personaggio di un Paggio per correggere il suo incolto padrone, il Conte di Lungo Buco, che ha indicato il suo “piccolo scrittoio” con la parola *baroncino*, generando un equivoco imbarazzante (il *baroncino* in questione si troverebbe, a suo dire, nella stanza da letto di sua figlia) e *frisatura* ‘arricciatura dei capelli’ (< fr. *friser*).

Per quanto riguarda i diversi ambiti del lessico, al lessico gastronomico tradizionale va ricondotto *fellata*, termine con cui si indica un tagliere misto di salumi, formaggi e ricotta salata, caratteristico soprattutto del periodo pa-

squale, mentre un riferimento alla tradizione gastronomica non napoletana, ma delle sue immediate vicinanze (per l'esattezza ischitana) deve essere quasi certamente *arucolillo* 'rucolino', che compare nell'espressione *arucolillo mio pe bévere*. Rocco si limita a registrare il lemma come diminutivo di *arucolo* 'rucola' e a indicarne il significato traslato di «giovine vispo, vivace, intraprendente», ma non spiega perché, accanto a espressioni come *de terra asciutta* 'di terra asciutta', *de semmenta* 'di semina' o *de rapillo* 'di lapillo', cioè 'cresciuto tra le pietre', più comprensibili in riferimento a una pianta, vi sia proprio quel *pe bévere*. Una spiegazione plausibile è che, all'epoca di Cerlone, e dunque anche all'epoca di Rocco, fosse già abbastanza conosciuto il *rucolino*, un amaro oggi diffuso come specialità ischitana, prodotto con due tipi di rucola, la cosiddetta *riccia*, a foglia sottile, dal gusto piccante ed amaro, o la *vellutata*, a foglia larga, lievemente amara, e aromatizzato con bucce di agrumi. È possibile che le sue origini siano molto antiche e che, al pari di un altro celebre liquore napoletano, il *nocino* (nap. *nucillo*: va rilevata qui la presenza della stessa suffissazione, che potrebbe essere un elemento in più a favore di questa ipotesi), l'*arucolillo* si sia diffuso soprattutto per le proprietà medicamentose degli aromi e delle spezie che lo compongono, divenendo solo più tardi una bevanda da consumare per puro piacere a fine pasto. Se così fosse, le commedie di Francesco Cerlone sarebbero la più antica testimonianza letteraria della diffusione e della notorietà di questo prodotto.

Amarena era il nome di un vino che si otteneva mescolando foglie di amarena a grandi quantità di mosto ricavato dall'uva bianca; secondo Rocco, un «vino rosso e alquanto razzente», ossia «gradevolmente frizzante» (GDLI s.v. *razzènte*). La ricetta che ne ha tramandato la preparazione risale all'Ottocento ed è stata per alcuni anni disponibile su un sito Internet che permetteva di visionare anche l'anonimo manoscritto originale:

50 litri di mosto prodotto da uva bianca si fanno ridurre a metà, mescolando un po' di foglie d'amarena preparate come infra descritte, e una pezzuola con un po' di cenere di legna. A detta quantità di mosto cotto versato in un barile si aggiungono altri 25 litri di mosto senza fermentato. Dopo terminata la fermentazione pria di turare il barile, si immergono delle altre foglie d'amarena

contenuti in un sacchetto e si tolgono all'epoca del trava(so). Le foglie d'amarena si preparano nel seguente modo: si raccolgono dall'albero e si mantengono dentro il vinaccio fresco, in macerazione. Dopo questo processo prendono il colore del tabacco e si fanno asciugare.⁹

Le «foglie d'amarena» a cui il testo si riferisce erano appunto quelle del ciliegio aspro, noto anche come "ciliegio acido" o "amareno". Il curatore del sito precisava che, ancora nel corso degli anni Cinquanta del Novecento, la preparazione di questo vino era una consuetudine dei giorni della vendemmia (ma non specificava in quali aree della penisola).

Fiche Ottatelle (in napoletano *fiche*, s. f.) sono i fichi *Dottati* (lat. *figus carica sativa*), una qualità caratteristica dell'Italia meridionale. Tipi lessicali sempre relativi al *figus* sono *fichesécche* 'fichi secchi', o anche *ficocella*, ossia 'fico di piccole dimensioni, non ancora maturo'.

Attestati anche i lemmi *caso* 'formaggio', *casocavallo* 'caciocavallo', accanto ai quali va segnalata una menzione del *caso parmesciano* 'formaggio parmigiano'. Registriamo inoltre *caudiscióre* 'cavolfiore', *coratella* 'interiora di bestie macellate', *cótena* 'cotica', *decozióne* 'decotto', *fecatello* 'fegatello di maiale', *fritta* 'frittura'.

Al mondo delle credenze popolari, soprattutto in rapporto all'esperienza amorosa, fanno riferimento il verbo *affattorare* 'colpire qualcuno con un sortilegio' (nei nostri testi indicato con la parola ormai panitaliana *fattura*), utilizzato per indicare l'atto di colei che, con la sua grazia e la sua bellezza, colpisce l'uomo, facendolo innamorare: *Chesta tene na grazia ch'affattóra* (OM I,3), *tu m'aje affattorato* (OM I,11). Anche un luogo carico di suggestioni può essere esaltato come magico: *Venezia m'aveva affattorato*, leggiamo in TA II,2.

Colei che fa innamorare (e quasi sempre è a sua volta innamorata) è *fata*, *fatélla* 'fatina', *fattucchiara* 'fattucchiera'. Non meno della donna, anche l'uomo è creatura magica per chi se ne innamora e dunque è *fato* e *fatillo*.

⁹ Il sito in questione era *arkamedia.org*, ma attualmente non è più reperibile.

Tra i giochi infantili menzionati da Cerlone figura *Auciéllo auciéllo*, il cui nome era verosimilmente legato a un grido che i bambini ripetevano correndo e saltando; il gioco consisteva nell'afferrare un avversario ed imprigionarlo: un vero e proprio acchiapparello, le cui modalità erano assimilate evidentemente ai gesti compiuti da chi afferra un uccello e lo chiude in una gabbia.

All'ambito del gioco d'azzardo conduce invece il riferimento alla *bassetta*, gioco di carte di origine veneziana, nato nel sec. XV, così chiamato perché procedeva a partire dalla distribuzione ai giocatori delle sole carte basse, ossia quelle dall'uno al cinque. Giunto in Francia già nella seconda metà del secolo XVII, il gioco ebbe il suo momento di maggior fortuna in pieno Settecento, per poi cadere progressivamente in disuso.

Molti sono i riferimenti alla toponomastica di area urbana o regionale. Al primo gruppo va ascritto innanzitutto *Agnano*, toponimo che attualmente indica una zona di Napoli compresa tra i quartieri di Bagnoli, Fuorigrotta e Pianura. Il lago di Agnano si formò in un cratere vulcanico del sistema dei Campi Flegrei nel secolo XI, grazie alla presenza di numerose sorgenti di acqua termale. Tali sorgenti divennero, nel corso dei secoli successivi, un punto di riferimento per tutti gli abitanti di Napoli e dei dintorni; solo nel 1870, nell'ambito di un vasto progetto di bonifica del territorio, il lago fu prosciugato e il territorio prese la configurazione attuale. È la nostalgia per le «*Stufe d'Agnano*», la stazione termale ancora oggi attiva, a spingere Pulcinella a porre fine al suo esilio francese nella commedia *Pamela nubile* (II,9).

La zona denominata *Arenella*, citata in *La Clorinda o sia l'amico traditore*, si trova sulla collina del Vomero ed era, all'epoca, un *Casale* (v.) a sé stante, rispetto al vero e proprio *Casale detto 'l Vomero*. Collocata più a nord, l'*Arenella* si trovava al centro di una vasta distesa di terre coltivate e questa posizione geografica ha favorito l'affermarsi, a livello popolare, di una spiegazione paretimologica del toponimo, fatto risalire all'accumulo, sul territorio, di *arena* e detriti naturali provenienti dalla collina dei Camaldoli, situata più a nord, e portati verso il *casale* dalla pioggia.

Burgo de lo Rito 'Borgo Loreto', è situato invece nell'attuale Rione Mercato e prende il nome dall'antica chiesa e dall'ospedale dedicati alla Madonna di Loreto. È interessante osservare che forse proprio l'antico culto riservato

alla Vergine Lauretana e la tradizione, già nel Settecento plurisecolare, di recarsi a Loreto in pellegrinaggio abbia determinato la curiosa riformulazione *de lo Rito*, ossia “del rito”, probabile riferimento proprio ai riti e alle celebrazioni in onore della Madonna che vi si svolgevano.

Il toponimo *Casale*, utilizzato da Cerlone per riferirsi ad un villaggio situato sulla collina di Posillipo, nei pressi dell’osteria dove si svolge l’azione dell’opera buffa *L’osteria di Marechiaro* (la cui edizione più recente è Colotti 2002), aveva nel Settecento un uso molto ampio, poiché con esso venivano indicati tutti i villaggi contadini sparsi sulle colline. In molti casi, come quello dell’*Arenella* appena citato, si trattava di realtà abbastanza isolate ed indipendenti tra loro. La collina di Posillipo era invece più popolosa e numerosi *casali* si trovavano a pochi metri l’uno dall’altro. Si può ipotizzare che il punto di riferimento per chi si trovasse a Marechiaro fosse il *casale Fiorillo* (Duca di Noja 1980, tav. 30).

Al di fuori del territorio urbano si collocano invece *la Cerra*, ossia la cittadina di Acerra dove, secondo la tradizione, è nato Pulcinella (a questo toponimo è legato l’aggettivo *cerrajuólo* ‘acerrano’, che Pulcinella riferisce a sé stesso); *Cuólle muzze*, utilizzato per indicare una piazza della città di Ercolano che era nota come *Piazza dei colli mozzi* perché, fino alla seconda metà del Settecento, vi si trovava un’arcata su cui erano collocate quattro statue senza testa di epoca romana. L’arcata dei *colli mozzi* fu rimossa dai Borboni per favorire la costruzione di una fontana che avrebbe raccolto le acque del sottosuolo. Più tardi, non si sa esattamente in che anno, anche questa fontana fu abbattuta (cfr. Alvino 1845, pp. 35 e 47).

Si registrano poi molti nomi di monete: il *Callo*, il cui nome è un’abbreviazione di *cavallo*, coniato per la prima volta nel 1472 per volontà di Ferdinando I d’Aragona, era una moneta di rame caratterizzata dalla raffigurazione, sul retro, di un *cavallo* al passo, con un’aquila davanti e una rosetta nella parte superiore della facciata. La sua coniazione è stata pressoché costante fino ai primi anni dell’Ottocento. Il *Carrino*, ossia ‘Carlino’, già emesso da Carlo III di Borbone nella prima metà del Settecento, viene nuovamente coniato da Ferdinando IV nella prima fase del suo regno (1759-1799). Il suo valore è di circa 10 *grana* (*grana*, o anche *grano*, fu un’unità di peso utiliz-

zata sia in farmacia che in oreficeria, equivalendo all'incirca ad un quinto di carato). Ricorre con molta frequenza nelle commedie spogliate. La *Decinco* è una moneta il cui nome è un composto di *de* e *cinco*, "di cinque", poiché il suo valore era l'equivalente di cinque tornesi. Il *Fante* (secondo D'Ambra 1873 e D'Ascoli 1993 *Fanto*, forma attestata anche da de Ritiis, ma ricondotta a *Fante* in quanto derivato e non semplice allografo) è un'antica moneta (la sua origine è incerta) del valore di 7 *grana* e mezzo. Il suo nome le deriva dal fatto di costituire la paga giornaliera dei soldati di fanteria.

5. Il glossario. Criteri di redazione

Il glossario, che sarà pubblicato in tre puntate a partire da questo fascicolo, raccoglie il lessico dialettale delle opere teatrali contenute negli otto volumi delle *Commedie* pubblicati a Napoli dalla Stamperia Francesco De Masi tra il 1825 e il 1829. Non sono state incluse le parole grammaticali, ossia articoli, congiunzioni, preposizioni, pronomi, né aggettivi indefiniti, dimostrativi e possessivi. Le voci sono disposte in ordine alfabetico e sono così organizzate:

lemma categoria grammaticale, 'significato' ♦ *contesto* (fino a tre occorrenze) ▪ varianti grafiche ▪ *contesto* ■ Altre forme (diminutivo, femminile, plurale) ♦ *contesto* ● Rinvio alla lessicografia.

I lemmi sono in neretto. Gli omografi sono distinti da un esponente numerico ed occupano paragrafi diversi; l'esponente numerico è utilizzato anche per classificare i verbi bi- o trivalenti e i loro diversi significati, ma questi compaiono nel medesimo paragrafo. Sostantivi e aggettivi compaiono al singolare maschile, solo se questo è attestato; in caso contrario, sono registrate solo le forme femminili o plurali.

I verbi compaiono all'infinito e nelle forme più significative dei vari modi e tempi verbali. Gli infiniti che non compaiono nei testi sono indicati tra parentesi quadre.

L'inserimento dell'accento grafico è talvolta indispensabile per suggerire al lettore la corretta accentazione di parole rare o di talune forme verbali con clitici. Tuttavia si è preferito non eccedere in questo senso, immaginando che

per esempio la pronuncia dei participi passati di verbi oggi poco diffusi o poco noti non potesse comunque comportare dubbi per il lettore (pertanto per esempio il participio *annegrecate* e molti altri si troveranno senza accento). La stessa cosa vale per tipi lessicali che ricorrono anche in italiano. È invece indicata con accento acuto la pronuncia chiusa delle *é* toniche e delle *ó* toniche.

Il simbolo ♦ introduce i contesti; ▪ x ▪ segnala le varianti grafiche, nel caso singolari e plur., modi e tempi verbali e introduce eventuali locuzioni. Il simbolo ● introduce i riferimenti alla lessicografia. L'asterisco davanti ai lemmi segnala le voci senza precedenti attestazioni. In generale, si fa riferimento al solo vocabolario in cui è attestata la forma presente nei testi; quando la stessa forma grafica è attestata da tutti i vocabolari, si fa ricorso solo al più recente (D'A-scoli); dove le varianti grafiche sono diverse e numerose, sono riportate tutte.

I contesti sono scritti in corsivo; sempre in corsivo è l'abbreviazione del titolo della commedia cui si fa riferimento; il numero romano indica l'atto, il numero arabo la scena; *OM I,1* = *L'Osteria di Marechiaro, Atto primo, Scena Prima*. La legenda delle abbreviazioni è riportata di seguito.

La grafia delle voci rispetta la veste grafica presente nei diversi testi. Si noti in modo particolare l'assenza dell'apostrofo nei casi di aferesi, scelta grafica costante di Francesco Cerlone, che si è deciso di evidenziare.

Tavola delle abbreviazioni

AA: L'aquila d'Aragona, o sia i due fratelli nemici

Al: L'apparenza inganna

ACD: L'amar da cavaliere, o sia la Doralice

ADC: L'amare per destino, o sia la Clarice

AFC: L'amor di figlio posto a cimento o sia il Cronvello

AL: L'Aladino

AR: Arsace

AS: Gli amori sventurati o sia l'Ariobante principe reale della Cochinchina

AT: L'Albumazzare tiranno d'Ormus

ATV: L'Armellino, o sia il trionfo del valore

AV: L'amor vendicativo

AVE: Amurat viceré d'Egitto, o sia la Floridea

BP: Il barbaro pentito

BS: La beltà sventurata

CAT: La Clorinda, o sia l'amico traditore

CC: Il cavaliere in Costantinopoli

CE: La Cunegonda in Egitto

CI: Il Colombo nell'Indie

CLM: La Cordova liberata da' mori o sia l'amore della patria

CNP: Il cavaliere napolitano in Parigi

CO: Il commediante onorato, o sia il Sigismondo

CW: Gli amanti inglesi, o sia la contessa di Warvich

D: La Debora

DM: La dama maritata, vedova, e donzella

DNS: La donna serpente

DP: La dama di parola

DS: La dama di spirito

FB: La forza della bellezza, o sia il nemico amante

FC: La finta cantatrice

FF: La filosofante fortunata

FM: Il finto medico.

FML: La finta molinara

FR: La filosofante riconosciuta

FS: La fedeltà sventurata o sia il mentire per necessità

FSV: La fedeltà sventurata o sia il politico in corte.

GAA: La gara tra l'amicizia e l'amore

GI: Il generoso indiano

KK: A cader va chi troppo in alto sale, o sia il Kouli-Kan

IA: L'ingrato in apparenza, o sia D. Aurora di Portogallo

IIM: Gl'inganni dell'immaginazione, o sia le due notti affannose

IT: L'innocenza in trionfo, o sia il timido ardimentoso

MCU: La morte del conte Upsal, o sia la giustizia in trionfo

MRM: Il Muleas Re di Marocco

MT: Il mostro turchino

NCS: Non ha cuore chi non sente pietà

NR: *La Ninetta ricamatrice.*
OM: *L'osteria di Marechiaro*
PM: *Pamela maritata*
PN: *Pamela nubile*
RG: *Il Re de' Genj*
SAF: *Gli scherzi d'amore e di fortuna*
SC: *Lo specchio de' cavalieri*
SIC: *Sopra l'ingannator cade l'inganno*
SL: *Il Solimano*
SP: *La sofferenza premiata, o sia chi mal vive mal muore*
TA: *Le trame per amore*
TC: *Il tiranno cinese.*
TF: *La virtù fra barbari, o sia la turca fedele*
UP: *L'usurpatore punito*
VA: *I veri amanti*
VC: *La vera Contessina*
VF: *Il vassallo fedele*
VG: *Vasco Gama, o sia la scoperta dell'Indie Orientali*
VM: *Il villeggiare alla moda, o sia la creduta infedele*
Z: *La Zelmira*
ZA: *Il Zingaro per amore*
ZN: *La Zaide in Napoli*

Dizionari

- Andr. 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887 [ristampa anastatica: Pozzuoli, Di Fraia, 2002].
- Crusca 1729-38 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.
- D'Am. 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873 [ristampa anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1996].
- D'Asc. 1993 = Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.

Rocco 1882 = *Vocabolario del dialetto napolitano*, a cura di A. Vinciguerra, 4 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2018 [edd. parziali: Napoli, Berardino Ciao, 1882 (A-Cantalesio); Napoli, Chiurazzi, 1891 (A-Feletto)].

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.

Bibliografia

AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*, a cura di Karl Jaberg e Jakob Jud, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940.

Alvino 1845 = Francesco Alvino, *Viaggio da Napoli a Castellammare*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1845.

Angelini 1964 = Franca Angelini, *Domenico Luigi Barone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. VI (1964).

Aprile 2005 = Marcello Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino, 2005.

Cerlone 1775 = Francesco Cerlone, *Commedie*, t. VIII, Napoli, Stamperia Avelliniana, 1775.

Colotti 2002 = Francesco Cerlone, *L'osteria di Marechiaro*, in *L'opera buffa napoletana*, a cura di Mariateresa Colotti, t. III, pp. 215-315, Roma, Benincasa, 2002.

Croce 1891 = Benedetto Croce, *I teatri di Napoli*, Milano, Adelphi, 1992 (1ª ed.: Napoli, Pierro, 1891).

De Blasi 2012 = Nicola De Blasi, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012.

De Blasi-Montuori 2008 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Per un dizionario storico del dialetto napoletano*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Congresso SILFI (Firenze 14-17 giugno 2006), 2 voll., a cura di Emanuela Cresti, Firenze, Firenze University Press, 2008, vol. I, pp. 85-92.

De Mauro 2005 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2005⁹.

Di Giacomo 1895 = Salvatore Di Giacomo, *Cronaca del teatro San Carlino*, Trani, Vecchi, 1895² (1ª ed.: Napoli, Bideri, 1891).

D'Onghia 2019 = Luca D'Onghia, *Carlo Goldoni tra italiano e veneziano*, in *L'italiano in palcoscenico*, a cura di Nicola De Blasi e Pietro Trifone, Firenze, Accademia della Crusca-goWare 2019, pp. 65-75.

- Duca di Noja 1980 = Giovanni Carafa Duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli, Di Mauro, 1980.
- Folena 1983 = Giancarlo Folena, *L'italiano in Europa*, Torino, Einaudi, 1983.
- Giglio 1995 = Raffaele Giglio, *La letteratura del sole*, Napoli, ESI, 1995.
- Giovanardi 1979 = Stefano Giovanardi, *Francesco Cerlone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXIII (1979).
- Greco 1981 = Franco Carmelo Greco, *Teatro napoletano del '700*, Napoli, Tullio Pironti, 1981.
- Maddaloni 2014 = Eduardo Scarpetta, *Nu zio ciuccio e nu nepote scemo*, a cura di Giovanni Maddaloni, Napoli, Marchese Editore, 2014.
- Maddaloni 2020 = Francesco Cerlone, *Pamela nubile-Pamela maritata*, a cura di Giovanni Maddaloni, Napoli, Paolo Loffredo, 2020.
- Maddaloni 2022 = Giovanni Maddaloni, *La variazione diatopica nella letteratura drammatica napoletana del Settecento: primi indizi fonetici e lessicali*, in *"Parole corte, longa amistate". Saggi di lingua e letteratura per Patricia Bianchi*, a cura di Cristiana Di Bonito, Raffaele Giglio, Pietro Maturi e Francesco Montuori, Napoli, Paolo Loffredo, 2022, pp. 244-250.
- Martorana 1874 = Pietro Martorana, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli, Chiurazzi, 1874.
- Matarrese 1993 = Tina Matarrese, *Il Settecento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, Bologna, il Mulino, 1993.
- Migliorini 2010 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani, 2010⁹ (1^a ed.: 1960).
- Mila 2011 = Massimo Mila, *Breve storia della musica*, Torino, Einaudi, 2011 (1^a ed.: 1963).
- Nicolini 1941 = Giambattista Vico, *Versi d'occasione e scritti di scuola. Con appendice e bibliografia generale delle opere*, a cura di Fausto Nicolini, Bari, Laterza, 1941.
- Prota Giurleo 1952 = Ulisse Prota Giurleo, *Breve storia del teatro di corte e della musica a Napoli nei sec. XVII-XVIII*, in *Il teatro di corte del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, Stabilimento L'Arte Tipografica, 1952.
- Serio 1780 = Luigi Serio, *Lo vernacchio*, Napoli, s.e., 1780.
- Stromboli 2013 = Giambattista Basile, *Lo Cunto de li Cunti*, 2 voll., a cura di Carolina Stromboli, Roma, Salerno Editrice, 2013.

VSES = Alberto Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Palermo-Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-EliPhi, Editions de linguistique et de philologie, 2014.

Viviani 1992 = Vittorio Viviani, *Storia del teatro napoletano*, Napoli, Guida, 1992 (1^a ed.: 1969).

A

abbadà v. intrans. 'badare' ♦ *D. Saverio mio no l'abbadà ca chisto è locco, AV II,5* ■ Imperativo *Si Marchese uscìa m'abbada, OM I,13; abbadatence, pe quanto amate l'onore, e la vita vosta, FC II,2* ● D'Asc. 1993.

abballà v. intrans. 'ballare' ♦ *sunate alò? aparate, ca voglio mo abballà, TA II,4; Avimmo d'abballà urze, e urze?, GAA I,1* ■ Ind. pres. *abballo* 'io ballo'; *TA I,2; Vide sto minovetto si l'abballo buono, GAA III,2* ■ *abballa* 'egli balla'; *abballa, sona, scremésce, GAA I,8* ■ *abballano* 'essi ballano'; *li diente tutte abballano, OM II,9* ● D'Asc. 1993.

abballarinola s. f. 'ballerina, danzatrice' ♦ *fosse po n'abballarinola o na cantarìnola, uh!, FC I,1* ■ Plur. *Abballarinole* ♦ *suono, abballe, cante, abballarinole, SP II,2* ● *Abballarinolo* Rocco 1882; *Abballarinulo* D'Asc. 1993.

[abbampà] v. intrans. 'avvampare, arrossire, fiammeggiare' ♦ *Abbampo pe te 'avvampo', FC II,3* ■ *stat'abbampato?, FC II,7* ● D'Asc. 1993.

[abbannonà] v. trans. 'abbandonare' ♦ *No l'abbannonate, FM II,7.*

[abbaschià] v. intrans. 'affannare, ansimare, smaniare' ♦ Ind. pres. *abbaschéjo* 'io ansimo'; *Vedite comm'abbaschéjo! Aggio avuto a morì!, NCS I,1* ● D'Asc. 1993.

abbascio avv. 'giù' ♦ *abbascio giù 'giù' TA I,2; abbascio ccà 'quaggiù' TA I,9; quanno l'ha visto cadere, è curzo abbascio a la marina pe lo fa pescare, PM III,8* ■ Anche *a bascio* ■ *Monsù scennimmo a bascio, AI II,4; a bascio alò, GAA II,6; E buò che dormo a bascio lo Portone, sott'a na chianca, dinto a na vriterà?, PM II,10* ● D'Asc. 1993.

abbasco s. m. 'angoscia' ♦ *A la vocca de lo stommeco ancora nce tengo n'abbasco, FS II,2* ● Rocco 1882.

[abbastà] v. intrans. ‘bastare’ ♦ *napolitana e tanto abbasta*, AI II,8; *Amico, so’ Franzise e tanto abbasta*, GAA III,6. Cfr. anche *vastà* • D’Asc. 1993.

abbate, abate s. m. ‘abate’ ♦ *e lo sì Abbate scrocca*, OM I,4; *Alommacaro aspettate l’abbate*, OM I,10; *Oh povero abate!*, FM I,14 ■ Dim. *abbatino* ♦ *o potesse ncappare a st’abbatino*, TA I,6 ■ Plur. *Abbatine* ♦ *nc’anno fortuna tutte l’abbatine*, TA I,6 • Rocco 1882; D’Asc. 1993.

***abbattaglióne** s. m. ‘battaglione’ ♦ *Allegrezza abbattaglione*, AVE III,12 • Non attestato.

abbattitóre s. m. ‘ingannatore’ ♦ *Abbattitore Signora mia*, FC II,1; *mo l’uómmene so’ cchiù abbattitore de nuje fémmene*, CAT I,8; *ah ch’abbattitore che è tata!*, ADC II,10 • D’Asc. 1993.

[abbecenarse] v. rifl. ‘avvicinarsi’ ♦ *è stata tanto l’allegrezza mia abbecenannome a sto palazzo addó stive tu tesoro mio, che so’ caduto tre bote da reto la carrozza*, PN I,6 • D’Asc. 1993.

abbeco s. m. ‘abaco’ ♦ *E lloco te voglio a ntenere l’abbeco romano*, ACD II,10 ■ Anche *abeco* ■ *faccio tirà la gabola mia coll’abeco*, UP III,3 • D’Am. 1873; Andr. 1887.

[abbelenà] v. trans. ‘avvelenare’ ♦ Imperativo *abbelénate* ‘avvelenami’; *E bia, accideme a mal’ora, abbelénate, chiavame una foca ncanna, levamete da tuorno*, PM III,11 • D’Asc. 1993.

[abbesognà] v. intrans. ‘avere bisogno’ ♦ Impers. *abbesogna che me dice, quant’anne aje pigliate lezzione de spata*, PN I,11; *quanno se tratta de ste cose, abbesogna stare attiento*, CW II,3 ■ Cond. pres. *abbesognarria* ‘avrebbe bisogno’; *abbesognarria chiù guida la mamma ca la figlia*, AFC I,4 • D’Asc. 1993.

abbesuógno s. m. plur. ‘bisogni’ ♦ *faccia lo sì Conte l’abbesuógne suóje*, FC I,2 ■ *aggio abbesuogno no ruótolo de semmentella*, AI II,8; *non aggio abbesuogno, ca so’ bella, liscia, janca, e figliola*, FM II,9 • *Abbesuógno* D’Asc. 1993.

[abbia] v. trans. e rifl. [1] 'avviare, avviarsi' ♦ *abbiala* 'avviala'; *Diavolo abbiala*, FML I,1; *abbiate*, avviati; e *abbiate*, TA I,7 [2] 'assestare, tirare, vibrare' ♦ *Vatténne, ca t'abbio na seggia*, CO II,5 • D'Asc. 1993.

abbiento s. m. 'calma, pace, riposo' ♦ *so' fatto no pallone ch'abbiento maje non ha*, TA II,3; *parate attarantato che abbiento cchiù non ha*, TA II,4 • D'Asc. 1993.

[abbistà] v. trans. 'avvistare' ♦ Ind. pres. *abbisto* 'io avvisto'; *Abbisto na colata spasa a lo sole, mme pizzeco no paro de cammise, e mme ne fujo*, MCU III,6 • D'Asc. 1993.

[abboccare] v. rifl. 'abbattersi (per la stanchezza), piegarsi, inclinarsi' ♦ *E chiste vi si raprono, e io mo m'abbocco*, FC I,1 • D'Asc. 1993.

abbonanzia s. f. 'abbondanza' ♦ *nc'è sempe primavera, sempe abbonanzia, sempe recchezze*, GI I,12; *chillo non ba ascianno carestia, ma abbonanzia*, IA II,2 • D'Am. 1873.

[abbotecare] v. rifl. 'ribaltarsi' ♦ Pass. rem. *s'abbotecaje*, si ribaltò; *la varchetta s'abbotecaje sott'e ncoppa*, AVE I,3 ■ Pass. pross. *No carrozzino che s'è abbotecato*, FC II,12 • *Abbotecare* D'Am. 1873.

abbottata agg. f. 'gonfia' ♦ *tengo na panza abbottata, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterri meza Parigi*, GAA I,4 ■ Plur. m. *abbottate* ♦ *vi che uocchie ruosse, e abbottate che tengo*, FC III,3 • *Abbuttato* D'Asc. 1993.

abbramma s. f. 'brama, ardente desiderio' ♦ *aggio l'abbramma, ca sto deju-no*, IIM II,6; *che mme vuò fa venì l'abbramma?*, FM II,4 • D'Am. 1873; Rocco 1882; Andr. 1887.

abbréccia s. f. 'breccia' ♦ *non ponno fa abbréccia core mio*, AR I,12 ■ Plur. *Abbréccie* ♦ *lo non voglio fa abbréccie core mio*, DP I,7 • Rocco 1882.

abbrunzo s. m. 'bronzo' ♦ *lo cavallo d'abbrunzo* 'il cavallo di bronzo', probabile riferimento alla testa di cavallo realizzata da Donatello per un incompiuto, colossale monumento equestre ad Alfonso d'Aragona, AVE I,3 • D'Asc. 1993.

[abbruscià] v. trans. 'bruciare' ♦ *non t'abbruscia chiù, TA I,1* • *Abbrusciare* Andr. 1887; *Abbrucià* D'Asc. 1993.

abburlà v. trans. e intrans. 'burlare, scherzare' ♦ *aggio pazziato p'abburlà no poco, DM I,5* ■ Ind. pres. *Nuje abburlammo, FF I,12* ■ Pass. pross. *Facite l'ore voste, aggio abburlato, MRM III,5* • D'Asc. 1993.

abbuscà [1] v. trans. 'guadagnare, trarre profitto' ♦ *p'abbuscà na panella co stinna, e reputazione, pe la famiglia llo, DM I,9* ■ Ind. pres. *abbusco no regalo* 'guadagno un regalo' *CW II,9* ■ Cond. pres. *abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese, FC I,1*
[2] v. intrans. 'prendere botte, buscarle' ♦ *non aje paura maje d'abbuscà, TA I,2; E io me vergogno abbuscà da le mane toje, PN I,6* ■ Ind. pres. *Abbusche* 'tu le buschi'; *Nicoli, ca tu abbusche stammatina, VM I,1* ■ Pass. rem. *abbuscaje* 'egli le buscò'; *abbuscaje da lo temporale mpresenza de scerocco, AVE II,15* ■ Imperativo *Abbuscammo va, la sparmata dov'è?, VC III,3*
[3] v. rifl. 'procurarsi qualcosa cercandola' ♦ *Subeto va t'abbusca na vammana, D I,2* • D'Asc. 1993.

abbuscolille s. m. plur. 'piccoli guadagni' ♦ *Chiste so' abbuscolille de li Spetalière, GI I,2* • *Abbusculillo* D'Asc. 1993.

abele agg. 'abile' ♦ *Sicuro ca è abele, BS III,2* • Rocco 1882; *Abbele* D'Asc. 1993.

abeletà s. f. 'abilità' ♦ *Da vero, che bell'abeletà che tengo..., TC I,6* • Rocco 1882; *Abbelità* D'Asc. 1993.

abetà v. intrans. 'abitare' ♦ Ind. pres. *Abeta* 'egli/ella abita'; *l'amica vosta che pure abeta co lo figlio nfra le grutte annascósa, AFC I,5* • *Abetare* D'Am. 1873; Rocco 1882.

abreo s. m. 'ebreo' ♦ *n'Abreo amico carnale de lo soprastante nuosto, AVE II,5* ■ Plur. *Abrieje* ♦ *e che mmalora simm'Abrieje!, FC III,4* • *Abbreo* D'Am. 1873; Andr. 1887.

[accaccià] v. trans. 'creare, inventare' ♦ *l'hanno ste scuffie loco mo accacciate, OM III,6* • D'Asc. 1993.

accarizzà v. trans. 'accarezzare' ♦ *in atto d'accarizzà a uno, le chiave na scan-naturata ncanna!*, AL I,5 ■ Ind. pres. *L'accarizzo?*, FC II,6 ● *Accarezzà* D'Asc. 1993.

accaseóne s. f. 'circostanza, occasione, pretesto di un litigio' ♦ *Franceschié, levammo l'accaseone*, ACD II,11 ● *Accasióne* D'Am. 1873; Rocco 1882; D'Asc. 1993.

accattà v. trans. 'comprare' ♦ *e che mmalora l'aje d'accattà na saietta*, DM II,14 ■ Pass. rem. *jeri accattai no ruótolo de secctelle*, ACD I,10 ■ Pass. pross. *Da n'anno l'aggio accattato*, FC II,7 ● D'Asc. 1993.

accellenza, accellenzia s. f. 'eccellenza' ♦ *(Che responno?) Gnernò Accellenza*, PM II,14; *Saccio tanta cavalerotte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le Signorelle, l'Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemu da l'Artiste, e l'Accellenza da li criate lloro*, ACD I,3; *nce tocca a Napole l'Accellenza?*, CI III,2 ■ *Schiavottiéllo di vostra Accellenzia*, FC I,4; *Obricato a bost'Accellenzia*, ACD I,2; *m'asciato a poco a poco co bosta Accellenzia, da tre ghiuorne che ve servo*, ACD I,3 ● D'Asc. 1993.

[accertà] v. trans. e rifl. 'accertare, accertarsi' ♦ Imperativo *accertammonce* 'accertiamocene'; *E chi se piglia? (Accertammonce)*, FC II,3 ● *Accertare* Andr. 1887.

[accettuà] v. trans. 'eccettuare, esentare, esimere' ♦ *Vi si n'accettua nisciuna*, PM II,3 ● D'Asc. 1993; *Accettuare* Rocco 1882.

accettullo s. m. 'piccola scure' ♦ *so' fojuto da mano a lo cuoco co l'accettullo mano!*, CI IV,11 ● Rocco 1882; D'Asc. 1993.

acchianà v. trans. 'appianare' ♦ *non t'aggio d'acchianà sta mpanata?*, CI II,1 ● D'Asc. 1993.

[acchiappà] v. trans. 'afferrare, prendere' ♦ Imperativo *acchiappa* 'prendi'; *acchiappa è n'addorino d'oro; quanno vaje a licetta, addora e sorchia pe l'amore mio* 'prendi è una boccetta di profumo d'oro; quando vai al gabinetto aspira il profumo e tira su col naso per amore mio' CW I,15 ● D'Asc. 1993.

acchiaro s. m. ‘occhiali’ ♦ *chello che pare che nce vò acchiaro*, AL II,6; *E statte zitto, e miéttete l’acchiaro tu, e isso*, AV I,11 • D’Asc. 1993.

accidere v. trans. ‘uccidere’ ♦ *t’aggio d’accidere, doppo che t’aggio fatto pecoriéllo*, PN I,11; *promettimmo d’accidere lo Colombo, con dargli morte*, CI III,1 ■ Ind. pres. *accido* ‘io uccido’; *io l’accido si no*, VC III,3; *miéttete mmiézzo e apara, ca io accido sì Signore*, GAA I,8 ■ *accide* ‘egli uccide’; *Addonga si no juorno m’accide, esce de scola?*, CNP I,3 ■ *accedite* ‘voi uccidete’; *l’accedite* ‘lo uccidete’ AI II,8; *Signore bello mio, non m’accedite*, CI IV,5 ■ Ind. impf. *Accedéva* ‘io uccidevo’; *te jure tutte li diébbete mieje, ca si no beneva lo sio Luongomano, l’accedeva*, PN II,9 ■ Pass. rem. *acciseno* ‘essi uccisero’; *acciseno, ma docemente, lo Conte de Palos*, DM II,6 • D’Asc. 1993.

accio s. m. ‘sedano’ ♦ *L’accio senz’acqua se secca*, SP I,7 ■ Anche *accie* ■ *duje quarte d’accie a la romana*, VF I,6 • Rocco 1882; D’Asc. 1993.

acciso s. m. e agg. ‘uomo ucciso’ (part. pass. di *accidere*) ♦ *chisto fete d’acciso ch’appesta*, GAA I,4; *Lo bi comme fete d’acciso*, GAA II,3 • D’Asc. 1993.

[accocchiarse] v. trans. ‘accoppiarsi, unirsi in matrimonio’; ‘unire in matrimonio’ ♦ *si pe sciorte nuje nc’accucchiammo*, FM II,11 • *Accocchiare* D’Am. 1873; Rocco 1882.

accojetarse v. rifl. ‘acquietarsi’ ♦ *E comme me voglio accojetare*, ADC III,1 • D’Am. 1873.

accommenzà v. trans. ‘cominciare, iniziare’ ♦ *Dice tu mo, vorrisse accossi accommenzà a manjà?*, AL III,5 ■ Ind. pres. *accommenzo* ‘io inizio’; *t’accommenzo a ntompacà*, TA I,1 ■ *accommiénze* ‘tu inizi’; *Accommiénze bene, e fenisce che buò scannaturate*, AL I,5 ■ *accommenza* ‘egli inizia’; *mo accommenza*, AI I,15; *accommenza n’auto contraddittorio*, VC I,7; *Mo accommenza a sfornà sì Signore*, GAA III,8 ■ *accommenzammo* ‘noi iniziamo’; *noi altri cavalieri accommenzammo con le Dame, e finimmo con le cammarere*, GAA I,1; *E si accommenzammo li sì Signore la facimmo tonna*, GAA II,3 ■ Pass. rem. *Accomenziaje* ‘io iniziai’; *accommenziaje a farele cierti squase, e zennariélle*, ADC I,6 ■ Imperativo *accommenzame a zucà*, AI I,6 • D’Am. 1873; Rocco 1882.

accompagnà v. trans. 'accompagnare' ♦ *io ho sudato gnosta p'accompagnà a tutte duje*, GAA I,1; *Don Crespì me volite accompagnà?*, BS II,4 • *Accompagnare* Rocco 1882; *Accumpagnà* D'Asc. 1993.

acconcià, -arse v. trans. e rifl. 'aggiustare, sistemare' o 'sistemarsi, accordarsi' ♦ *pe m'acconcià*, TA I,5; *jette ngalera mmita pe na potéca che boleva acconciare*, FC I,1 ■ Ind. pres. *acconcio* 'io aggiusto, io sistemo'; *Mo l'acconcio io*, GAA III,2; *Acconcio la toletta, si ve volite pettenà*, CAT II,7 ■ Cong. impf. *acconciasse* 'che egli aggiustasse'; *si s'acconciasse lo fatto sujo, e non sconcecasse lo mio, sarria meno male*, PM I,8 ■ Imperativo *acconcia tu, ca chille so' tanta ciuccie*, FC I,9; *Acconcia la recchiella, ciuccio*, ACD I,9 ■ *acconciate buono* 'aggiustate bene' FC I,9 • *Acconciare* D'Am. 1873; Rocco 1882; *Accuncià* D'Asc. 1993.

acconciastommaco s. m. 'medicinale con proprietà medicamentose per lo stomaco' ♦ *vidanna stomachevole, alias acconciastommaco*, GAA I,1 • Rocco 1882.

acconciolèlla v. *accuóncio*.

acconciolille v. *accuóncio*.

accoppatura s. f. 'colmatura, il meglio del contenuto di un recipiente' ♦ *adios sporta de fiche senza l'accoppatura*, GAA II,11; *v'avite mangiata tutta l'accoppatura*, CAT I,4; *so' benuta lo sciore, l'accoppatura, la quintassenzia de la gentilezza, e onestà*, AR I,12 • D'Am. 1873; Rocco 1882.

[accordà] v. trans. 'accordare, concedere' ♦ *e ve l'accordaje lo Colombo 'e Colombo ve lo concesse'*, CI I,6 • *Accordare* Rocco 1882; *Accurdà* D'Asc. 1993.

accorrenzia s. f. 'occorrenza' ♦ *in ogn'accorrenzia di zuffa, penzate a tre cose, e screvitevillo ncore*, CI III,2; *a n'accorrenzia mme te pappo*, RG III,6; *Sa che bo di vedé no capo a n'accorrenzia che se fa nnante co la tulindana*, AV I,4 • D'Am. 1873.

[accórrere] v. trans. 'occorrere' ♦ Ind. pres. *che t'accorre* 'che cosa ti occorre' VC I,7; *la tengo, si accorre, a forza*, FC III,3 ■ Gerundio *accorrenno* 'occorrendo'; *s'assettano accorrenno / co no sfarzo al canapè*, OM I,4 • D'Am. 1873; Rocco 1882.

accortà v. trans. ‘accorciare’ ♦ *P’accortà la via...*, FB II,5 • *Accortare* Rocco 1882; *Accurtà* D’Asc. 1993.

accorzà v. trans. ‘procurare clienti’ ♦ *tu starrisse p’accorzà tridece cafè*, BS II,2
 ■ Imperativo *accórza gioja mia, accórza sta taverna*, OM I,1 • *Accorzare* D’Am. 1873; Rocco 1882; *Accurzare* Andr. 1887; *Accurzà* D’Asc. 1993.

accossì avv. ‘così’ ♦ *me lasse accossì*, OM II,1; *accossì è*, AI II,4; *no mare accossì gruosso*, CI II,6 • D’Am. 1873; Rocco 1882.

accostarse v. rifl. ‘accostarsi a una persona, avvicinarsi’ ♦ *Non t’accostà, ca te mengo*, TF II,8; *Ah! Te scongiuro spireto nfernale... non t’accostà!*, VA I,7
 ■ Ind. pres. *T’arroteco nterra si t’accuoste*, TF II,8 • *Accostare* Rocco 1882; *Accustà* D’Asc. 1993.

accrianzato agg. ‘educato’ ♦ *so’ stato cresciuto accrianzato*, FS I,2 • Rocco 1882; D’Asc. 1993.

accuncià v. *acconcià*.

accuóncio agg. ‘garbato’ ♦ *Che bello core che avite, comme site accuoncio*, PM II,3
 ■ Dim. f. sing. *acconciolèlla* ♦ *loglierella acconciolèlla*, OM I,3
 ■ Dim. m. plur. *Acconciolille* ♦ *li cardune acconciolille*, TA I,6 • D’Asc. 1993.

[accurarse] v. rifl. ‘accorarsi, amareggiarsi’ ♦ Pass. rem. *se n’accuraje ‘egli/ella se ne amareggiò’; essa tanto se n’accuraje, che dopo no mese morette*, ADC I,19 • D’Asc. 1993.

accunte s. m. plur. ‘clienti’; ‘acconti’ ♦ *E che mmalora volimmo perdere tutte l’accunte?*, MCU I,5 • *Accunto* D’Asc. 1993.

acetillo s. m. e agg. ‘acetoso, vino acetoso’ ♦ *chi véve acetillo pe le taverne*, VG I,2; *se mmésca lo vino acetillo, co lo vino doce*, FB III,6 • Rocco 1882.

acito s. m. ‘aceto’ ♦ *nn’auta sera mme ne mangiaje una sana con cepolle, aglie, arécheta, uóglio, sale, e acito forte*, VM II,3; *muorto, scortecato, acito e sale, ca io era fatto cefaro arrostito*, KK III,1 ■ Anche *acite* ■ *Venn’acite a forza de chiacchiare a cinco fante la carrafa*, ADC I,3 ■ Locuz. *ì a l’acito* ‘andare a male’; *È già juto all’acito, ed è pezzente*, VA III,1 • D’Asc. 1993.

acqua s. f. 'acqua' ♦ *Acqua annevata* 'acqua fresca, acqua rinfrescata con il ghiaccio'; *a chi venne ciammelle, e acqua annevata*, CI III,2 • D'Asc. 1993.

aco s. m. 'ago' ♦ *si uno se pógne co n'aco lo dito*, AFC III,8 ■ Plur. *Ache* ♦ *Chisto è no cetrangolo co no chiuovo passato da parte a parte, tutto centrellato, e chino de spingole, e ache a quatriéle*, BP III,4 • D'Asc. 1993.

adaso avv. 'adagio, piano' ♦ *Adaso! Che d'è loco?*, TA I,10 • D'Asc. 1993.

addavero avv. 'veramente, per davvero' ♦ *Chisto chiagne addavero!*, VM III,7; *ma mo addavero m'è benuto lo cancro ncuorpo*, DS I,10; *La femmena bella / ma bella addavero*, Z I,8 • D'Asc. 1993.

addebbolire v. trans. 'indebolire' ♦ *lo voglio fa davvero addebbolire*, TA II,2 • *Addebolire* D'Am. 1873; Rocco 1882.

addebboluto agg. 'indebolito' ♦ *io so' dato a sagli na gradiata già miezo addebboluto*, OM II,9 • *Addeboluto* D'Asc. 1993.

addecrià, -are, -arse v. trans. e rifl. 'allietare, consolare, sollazzare/-arsi' ♦ *se vole addecrià*, OM I,3; *Porta ccà la carafella / ca mme voglio addecrià*, OM II,2 ■ *ve voglio addecriare a tutte duje*, OM II,15 ■ Ind. pres. *m'addecrejo* 'mi consolo'; AI II,8; *Oh bene mio! M'addecrejo!*, PM II,3 ■ *m'addecricie* 'tu mi consoli'; *Oh vocca saporita, m'addecricie co sto Vissigniria*, PN II,9 ■ Pass. pross. *Oh bene mio me so' addecreato*, GAA III,2 ■ Imperativo *addecréjate benedetto mio*, VC III,3; *addecréjate un pocorillo al fresco*, FC I,9 • *Addecreare* D'Am. 1873; *Addecricie* Rocco 1882; Andr. 1887; *Addecricià* D'Asc. 1993.

addedicare v. trans. 'dedicare' ♦ *La voglio addedicare a lo Conte suo fratello*, D II,7 • *Addedecare* D'Am. 1873; Rocco 1882.

[addelettarse] v. rifl. 'dilettarsi' ♦ *De che s'addeletta la Signora?* FC I,4 • D'Asc. 1993.

[addenocchiarse] v. rifl. 'mettersi in ginocchio, inginocchiarsi' ♦ Ind. pres. *M'addenocchio*, FM II,7 ■ *essa s'è addenocchiata, e l'ha cercato perduóno*, FC III,3 • D'Am. 1873.

[adderizzà] v. trans. 'raddrizzare' ♦ Ind. pres. *E io l'adderizzo*, FC I,6; *Vuoje proprio ca t'adderizzo la mpanata?*, CAT I,2 ■ Imperativo *adderizza la vita*, TA I,3 ● Rocco 1882.

addesederato agg. 'desiderato' ♦ *Cicco mio, Cicco caro, Cicco addesederato*, FS I,8 ● Come part. pass. del verbo *Addesedderare, Addesederare*, attestato anche nelle forme *Addesidderare, Addesiderare* Rocco 1882.

addesederuso agg. 'desideroso' ♦ *Cuorpo addesederuso*, VM I,6 ● Rocco 1882.

addesiare v. trans. 'desiderare' ♦ *aggio quanto potite addesiare*, OM I,6 ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

addimmanna s. f. 'domanda' ♦ *Vì ch'addimmanna!*, VM II,16; *Diece carrine mo! Non è addimmanna*, OM III,2 ■ Plur. *Addimmanne* ♦ *auh! Mmalora! M'hai fatto no ntreccio d'addimmanne, che pe n'ascì nce vo mezza giornata*, VC III,7 ● Rocco 1882.

addimannare v. trans. 'chiedere', o anche 'domandare' ♦ *chi t'ha spirato d'addimannare a me*, VC I,7 ■ Anche *addimmannà* ■ *pe l'addimmannà a chill'armizzare aggio avuto no paccaro nfaccia*, UP II,5 ■ Ind. pres. *Addimmanna* 'egli chiede, egli domanda'; *chisso addimmanna e non sente risposte*, GAA I,8 ■ Ind. fut. *Addimannarrà* 'egli chiederà, egli domanderà'; *E dint'all'Incurabele / ogn'uno zitto zitto / po m'addimannarrà: / Chiarè? Perché sì pazza? / Ma dì la verità?*, OM I,3 ■ Gerundio *addimannanno* 'chiedendo, domandando'; *addimannanno vanno de vuje pe tutte li Cafè*, OM I,4 ● *Addimannare* Andr. 1887.

addó, addóve avv. 'dove' ♦ *Lo schiaccio stace ccà, e tu addó mine*, OM II,10; *Vengane che se voglia; addó lo trovo, senza direle né che, né come, zùffete no nnaccaro*, PN I,6; *Uh! Mmalora! Addóve stongo?*, OM I,12; TA I,10 ● D'Asc. 1993.

[addommà] v. trans. 'domare' ♦ Ind. pres. *addomma* 'egli doma'; *Lassa venì figliemo ca t'addomma isso*, AL I,3 ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

[addonarse] v. rifl. 'accorgersi, capire' ♦ Ind. pres. *s'addóna* 'egli si accorge'; *avisa si a lo sciauro se n'addona ca so' fémmena*, ADC I,10 ■ Pass. rem. *s'addonaje* 'si accorse'; *nce lo mise ncuollo senza che se n'addonaje*, AVE

III,10 ■ Pass. pross. *l'aje fatta tonna sta vota, e non te ne si addonato*, FC II,4 ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

addónca cong. 'dunque' ♦ *addonca tutt'a Napole*, OM II,17; *addonca siete veneziana*, TA I,5; *Addonca simm'arrivate; ccà ha da restare uno de nuje?*, PN I,11 ■ Anche *addóngà* ■ *Addonga si no juorno m'accide, esce de scola?*, CNP I,3 ● D'Asc. 1993; *Addóngà*, lemmatizzato come forma a sé, in Rocco 1882.

addoppià v. trans. 'duplicare' ♦ *nce vo tanto a addoppià na scrittura*, BS I,10 ● *Addoppiare*, *Adduppiare* Rocco 1882; *Adduppià* D'Asc. 1993.

[addorà] v. trans. e intrans. 'odorare, profumare' ♦ Ind. pres. *chelle addórano*, FM I,1 ■ Imperativo *acchiappa è n'addorino d'oro; quanno vaje a licetta, addora e sorchia pe l'ammore mio*, CW I,15 ● D'Asc. 1993.

addóre s. m. 'odore, profumo' ♦ *e buje ascevolite sentenne l'addore*, ZA II,2; *De sto zoffritto / che nzanetà l'addore*, Z I,1; *si conosce al fieto de l'addore*, FC I,4 ■ Plur. *Addure* ♦ *quint'assenzie, addure...*, FC I,6 ● D'Asc. 1993.

addorino s. m. 'profumo, boccetta di profumo' ♦ *co puze, povere de ciprio, addorino, tabacchere, rilorgio*, FC I,6; *acchiappa è n'addorino d'oro; quanno vaje a licetta, addora e sorchia pe l'ammore mio*, CW I,15; *Abbà, viene ccà; tiéne l'addorino?*, AL III,9 ● D'Am. 1873.

addoróse agg. f. plur. 'profumate' ♦ *ce so' l'aute asciutte, e addorose*, FR III,7 ● *Addoroso* D'Am. 1873.

addotte agg. plur. 'dotti' ♦ *E ccà nce stanno uommene addotte*, FM I,11 ● *Addotto* D'Asc. 1993.

[addottorà, -arse] v. trans. e rifl. 'laureare, laurearsi' ♦ *E quanta ciuccie saccio io addottorate*, AA I,9 ● D'Asc. 1993.

[addutà] v. trans. 'assegnare o costituire una dote' ♦ Ind. pres. *il sì Giammatteo addota la figlia de semila ducate*, FM I, 13 ● D'Asc. 1993.

***Adriateco** s. m. 'Mare Adriatico' ♦ *lo Mediterraneo, l'Adriateco, lo mare de Costantinopole nfi a Trabisona; chille so' marille*, CI II,6 ● Non attestato.

affabele agg. sing. e plur. 'affabile' ♦ *gioja mia e comm'è affabele*, FC II,3; *Site affabele*, AL I,5; *gente affabele, gente de piacere, gente senza nteresse*, AFC III,1 • D'Am. 1873.

[affattorà] v. trans. 'incantare' ♦ Ind. pres. *affattóra* 'egli/ella incanta, ammalia'; *chesta tene na grazia ch'affattora*, OM I,3 ■ Pass. pross. *Tu m'aje affattorato*, OM I,11 ■ Trapass. pross. *Venezia m'aveva affattorato*, TA II,2 • D'Am. 1873.

affè inter. 'davvero, in verità' ♦ *l'arte affè ch'è bona*, FR II,11 • D'Am. 1873.

affecchienza s. f. 'affezione, attaccamento amoroso' ♦ *Comme voglio avé cchiù affecchienza co tico? È mpossibele*, VA III,1; *nc'è l'affecchienza, l'amecizia, e che mmalora è perzo lo munno!*, ATV III,2; *lo Re la tene mente co na gra affecchienza*, FB II,2 • D'Am. 1873.

affeciale, ufficiale s. m. 'ufficiale' ♦ *mmalora si affeciale, e non saje leggere?*, CI II,10 ■ *si ufficiale sujo*, CI IV,5; *St'ufficiale è frate carnale a mammeta*, ADC II,6; *L'Afficiale tujo addov'è ghiuto?*, Z I,4 • D'Asc. 1993.

affennere v. trans. 'offendere' ♦ *Che buò affennere*, FS III,5 ■ Ind. pres. *affiènne* 'tu offendi'; *si mme rengrazie m'affiènne*, VC I,7 ■ *affennite* 'voi offendetete'; *Vuje m'affennite, morarraggio chiù priesto*, PM II,2 ■ Pass. pross. *ave affiso* 'egli ha offeso'; *m'ave affiso de parole, nge vo la spada*, GAA II,6. Anche *M'ha affiso de parole*, MRM II,9 • D'Asc. 1993.

afferrà [1] v. trans. 'afferrare, cogliere' ♦ Ind. pres. *affiérre* 'tu afferri, tu cogli'; *m'affiérre pe pietto*, TA II,2 ■ Pass. pross. *l'è afferrato lo cancaro a chiste*, FC I,1; **[2]** v. rifl. 'azzuffarsi' ♦ *mme fece afferrà co no casadduoglio*, VF I,3 ■ Anche *afferrare* ■ *pe no m'afferrare col sì Tenente*, GAA I,4 ■ Pass. rem. *m'afferraje* 'mi afferrò'; *m'afferraje de na manera che non me voleva lassà*, FC I,2 ■ *nce simmo afferrate* 'ci siamo azzuffati'; *Se so' mperrate, e date fuoco comm'Angrise, nce simmo afferrate*, BP II,3 • D'Asc. 1993.

affette s. m. plur. 'affetti, passioni' ♦ *affette sterece* 'mali isterici, isterismo'; *fossero affette sterece? Ca mo stanno tanto in uso co le signore*, NCS I,2 • D'Am. 1873.

affettoluso, affettuluso agg. 'affettuoso' ♦ *chiù priesto me sposo lo patre, è affettuluso, FM II,4; Ca pe parlà no poco affettuluso, m'ha ditto na sarma de male parole, CO III,8* ■ Plur. *Affettoluse* ♦ *nuje aute napolitane simmo aggarbate, mammoline, e affettoluse co le criature, NCS I,3* ● D'Asc. 1993.

afficio s. m. 'ufficio, compito, dovere' ♦ *Faccio l'afficio mio, CAT III,5; È praticone Autézza mia, è afficio antico sujo, AVE I,12; Va jate a fà l'afficio vuoto, FM II,7* ■ Plur. *afficie* ♦ *a munno sujo ha fatto tutte li sette afficie de lo Regno, DM III,8; Ma perché tant'afficie!, VM II,9* ● D'Am. 1873.

affinato agg. "si dice di peso che a stento raggiunge la misura pattuita" (D'Asc. 1993); evidente storpiatura comica di 'raffinato' ♦ *fra di noi po, ceto cevile, nce truove na polezia de parlare, na cosa affinata, n'allimmatura, un discorso terzo, VC III,7* ● D'Asc. 1993.

[affittà] v. trans. 'affittare, fittare' ♦ Pass. rem. *affittaje 'io fittai'; T'affittaje la casa a lo vico de le Campane, t'affittaje li mobbele, ADC II,10* ● D'Asc. 1993.

affiurà v. trans. 'raffigurare, ravvisare' ♦ *da lo Sciatamóne aggio arrevato affiurà lo Castiéllo de ll'uovo!, VM III,10* ■ Ind. pres. *affiuro 'io ravviso'; Gnorsì l'affiuro, DM III,6; tengo na vista ch'affiuro no capillo, VM III,10* ● D'Asc. 1993.

affocare v. trans. 'affogare, soffocare, strangolare' ♦ *Te... mme pozza affocare le denocchia, TA II,17* ■ Ind. pres. *affoco 'io strangolo'; L'affoco na notte, FC II,6* ● D'Am. 1873.

affocagatte s. m. 'affoga-gatti, pesciolini di infima qualità da dare ai gatti'; riferito a persona, in senso dispregiativo, sta per 'uomo da niente' ♦ *a doje a doje l'affocagatte, AI II,8* ● D'Asc. 1993.

affortunato agg. 'fortunato' ♦ *Zitto, a quanto mmita so' affortunato dint'a la fede mia, VM II,13* ● *Affortunate* D'Am. 1873.

affritto agg. 'afflitto' ♦ *n'affritto pazzo, TA I,5; scellato, affritto, muorto de famma, FM I,10; A chi? Marisso affritto!, FM III,2* ● D'Asc. 1993.

affrunte s. m. plur. 'affronti, oltraggi' ♦ *Quanno maje casa Trèmmola ave avuto st'affrunte!, FM III,1* ● *Affrunto* D'Asc. 1993.

[affuffà] v. intrans. ‘scappare, svignarsela’ ♦ *mo mo mme l’affuffo, e bonnì*, ACD III,10 • D’Asc. 1993.

aggarbato agg. ‘garbato’ ♦ *site troppo aggarbato*, AI I,10; *quanno lo scartiello è aggarbato è comme fosse nu vezzo*, AFC II,9; *no barone aggarbato*, TA I,2 ■ Femm. *Aggarbata* ♦ *che nenna aggarbata*, TA I,3; *è aggarbata*, TA I,6 ■ Plur. *aggarbate* ♦ *nuje aute napolitane simmo aggarbate, mammoline, e affettoluse co le criature*, NCS I,3 • D’Asc. 1993.

àggence v. *avé*.

aggente¹ s. f. ‘gente’ ♦ *Uh quant’aggente!*, FC II,12 • D’Asc. 1993.

aggente² s. m. ‘agente’ ♦ *Guardia, agente, currite, ca st’Angrése mme ne scioscia*, FC II,6 • D’Asc. 1993.

agghiaccià v. trans. ‘agghiacciare’ ♦ *lo jajo, lo scurore! M’anno fatto agghiaccià mpietto lo core*, OM II,9 • *Agghiacciare*, *Agghiajare* Rocco 1882; *Agghiaia* D’Asc. 1993.

agghiógner v. trans. ‘aggiungere’ ♦ *Lustrissema nce potive agghiógner*, AFC II,8 ■ Ind. pres. *E agghiógne fuoco a fuoco, e pena a pene*, PM I,5 • D’Am. 1873; Rocco 1882; Andr. 1887; D’Asc. 1993.

[agghiordà, -arse] v. intrans. e rifl. ‘intorpidirsi’ dei piedi umani o delle zampe animali ♦ *mme fa restà agghiordato accossì*, MCU II,13; *te si agghior-dato?*, TA II,3 • Rocco 1882.

agghiustà, aggiustà v. trans. ‘aggiustare’ ♦ *lo voglio agghiustà io*, AI II,8; *te voglio agghiustà eu siè forastera*, TA II,3 ■ Ind. pres. *via ca t’agghiuste a tanto a la settimana*, CW II,10; *lo criato t’agghiusta?*, OM II,8 ■ Imperativo *E bene aggiustammote*, VC III,3 • D’Asc. 1993.

[aggranfecarse] v. rifl. ‘arrampicarsi’ ♦ *mi sono anch’io aggranfecato pe la muraglia rotta*, TF III,3 • D’Asc. 1993.

aggravà v. trans. ‘caricare qualcuno di un peso’ ♦ *Che buò aggravà, lei mi carichi a sua voglia*, GAA I,8 • D’Asc. 1993.

aggravio s. m. ‘affronto, offesa grave, torto’ ♦ *Artiste, e artiste non se fanno aggravio*, AVE I,12 • D’Asc. 1993.

aggraziato agg. 'amabile, garbato, grazioso' ♦ *Anzi lo parlà nuosto te recrèja, azzecuscu, aggraziato, e traseticcio*, BP II,4; *musso de sorecillo aggraziato*, OM I,12; *sto froncillo aggraziato*, TA I,2 ■ Femm. *Aggraziata* ♦ *nenna mia aggraziata*, OM I,7; *vo dicere aggraziata*, AI II,8; *aggraziata, virtuosa, gentile*, GAA I,2 ■ Dim. f. *Aggraziatella!*, FC II,3 ● D'Asc. 1993.

aggreccenì v. intrans. e rifl. 'rabbrivire, aggricciarsi' ♦ *Me sento aggreccenì le carne!*, FC III,3 ■ Anche *aggreccenì* ■ *si la vonnella mia tocca na sciammeria de n'ommo, mme sento subito aggreccenì*, VA III,1 ● *Aggreccenire* Rocco 1882; *Aggreccenirse* Andr. 1887.

aggrisso s. m. 'rissa, tumulto' ♦ *Nzomma perché st'aggrisso, e sto revuoto?*, OM II,2; *Oh ch'aggrisso! Oh che grociello! Chesta si è tornata!*, GAA II,14; *ca vuje facite n'aggrisso, no revuoto, no terremoto, che nne recavate?*, FC II,1 ● D'Asc. 1993.

agguajeto s. m. 'agguato, briga, guaio' ♦ *nc'è agguajeto*, FM II,2 ● D'Asc. 1993.

[agguattà] v. trans. 'nascondere' ♦ *se vi vede qua agguattato!*, FM II,6 ● D'Asc. 1993.

agliara s. f. 'oliera' ♦ *la Gnora, co na sarcena sotto, n'agliara mmano, e la menesta ncapo*, FC I,6 ● D'Asc. 1993.

aglie s. m. 'aglio' ♦ *nn'auta sera mme ne mangiaje una sana con cepolle, aglie, arécheta, uóglio, sale, e acito forte*, VM II,3; *na pezzèlla co l'uoglio, arécheta, e aglie de cinco rotola*, VF I,6 ■ Locuz. *aglie, fravaglie, fatture ca nun baglia*, formula popolare di scongiuro contro il malocchio, OM II,9 ● *Aglio* D'Asc. 1993. In Rocco 1882, le forme *aglie* e *aglio* sono lemmatizzate separatamente e la locuz. va sotto il lemma *aglie* inteso però come interiezione proveniente dallo spagnolo *ajo* (secondo Rocco, forma eufemistica per *carajo*), che «equivale pure ad Aglio».

agliarulo s. m. 'orzaiolo' ♦ *agli occhi nc'avivo l'agliarulo*, AV II,12 ● Rocco 1882; D'Asc. 1993.

agliottère v. trans. 'inghiottire' ♦ *Si vuò che te faccio agliottère a te pure na ventina de diènte, si lo patrone*, NCS I,7; *m'ha fatto agliottère cierti pin-*

nole stammatina, FM II,6 ■ Ind. pres. *se l'agliótte comm'a na porpetta*, GI I,3 ● D'Asc. 1993.

Agnano località nei pressi di Napoli, nota da secoli per la presenza di una stazione termale ♦ *Aggio obregazione a le stufe d'Agnano, sino ancora starria nfranza*, PN II,9 ● Rocco 1882.

agniente s. m. 'unguento' ♦ *agniente de tuzia* 'unguento di tuzia'; trasl. 'poltiglia' nella locuz. *fa' agniénte de Tuzia de q.*; *L'aggio accattato, e ne pozzo fa agniénte de Tuzio, ne pozzo fà tonnina*, AL I,3; *oh si mme nce ncappa e che mme ne vo fà! Agniénte de Tuzia*, KK III,1; *si chisto te cade ncuollo te ne fa agniénte de tuzia*, DNS III,9 ● *Agniénto* D'Am. 1873; Rocco 1882; D'Asc. 1993. La *tuzia officinale* qui menzionata era una sublimazione di pietra calaminare sciolta nel rame, utilizzata in medicina come rimedio oftalmico (cfr. a riguardo la testimonianza del *Dizionario Universale di Medicina*, Venezia, Pasquali 1753, pp. 315-16). In senso trasl. 'fare unguento di tuzia' di qualcuno (Rocco attesta *farene agniento o agniento de tuzia*) potrebbe voler dire anche 'gonfiargli gli occhi'.

agnolo s. m. 'angelo' ♦ *lo cielo ve pozza benedicere agnolo nterra*, GI II,18 ■ Dim. *agnolillo* 'angioletto'; *Siérve n'agnolillo*, FC I,5 ■ Femm. *agnolélla*; *Vì ca D. Chiara è n'agnolélla*, SP III,1 ● Rocco 1882.

agozino s. m. 'aguzzino' ♦ *m'avite puosto a fà l'agozino!*, RG I,6 ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

agresta s. f. 'salsa agrodolce per condire vivande' ♦ *pare ch'ha mangiato agresta*, AR II,5 ■ Trasl., deformazione di 'arresto', con il significato di 'carcere'; *lo nell'agresta!* 'lo in carcere!' FF II,3; *per ordine mio vanno all'agresta* 'su mio ordine vanno in carcere', FF II,16 ● Rocco 1882.

agrillo s. m. 'grillo' ♦ *ogne bespa è quanto n'agrillo*, DM II,13 ■ Plur. *agrilie* ♦ *Mangianno lacerte, agrille, ova de sturze*, FS I,5 ● D'Am. 1873.

aguanno avv. 'quest'anno'; per il suo significato in locuzioni esclamative v. *benaggia* ● D'Asc. 1993.

agué v. *gué*.

agusto s. m. 'agosto' ♦ *massimamente ogge, che so' li quatto d'Agusto, ed è Domméneca, pe lo Riale passeggio*, ACD I,3; *e comme pare bello, pe lo sole d'agusto!*, SIC II,9 • D'Am. 1873; Rocco 1882.

aibò, ajebò inter. 'ohibò' ♦ *Aibò, mme respose: site venuto troppo tardo*, GAA II,12; *Aibò, solo il fetoso*, CI II,4; *Aibò, n'è mula chesta che se po sopportare*, DNS II,6 ■ *Ajebò; la contessina ha voluto la grazia a forza da lo Préncepe*, ADC II,6; *Ajebò, io me lo boglio negozià d'auta manera*, AVE III,12; *Ajebò; pe li pulece che tengo*, OM III,1 • *Ajebbò* D'Am. 1873; Rocco 1882; Andr. 1887 *Aiebbò* D'Asc. 1993.

aio s. m. 'precettore' ♦ *ajo, frate, settepanella*, FC I,1; *Ed io altra colpa non ho, ch'esservi ajo*, FB I,1 ■ Femm. *Aja* ♦ *Si ammala la mia vecchietta aja*, FC I,2 • *Ajo* Rocco 1882; GDLI.

aità s. f. 'età' ♦ *so' avanzatiello d'aità*, GI I,12; *nce simmo cresciute peccerélle, ca una aità avimmo*, AL I,9; *quase tengo la stessa aità soja*, NCS I,2 • D'Asc. 1993.

aiutà v. trans. 'aiutare' ♦ *quanno se tratta d'ajutà na varca è leceto tutto*, VC II,13; *E comme? Non me vuò ajutà?*, VC III,3 ■ Pass. rem. *aiutàste 'tu aiutasti'*; *Comm'ajutaste a me quanno sparpetiava nterra, non sa?*, DM II,13 ■ Imperativo *ajuta ccà*, TA II,2; *ajuta Checca mia*, TA II,2 • D'Asc. 1993.

[aizà] v. trans. 'alzare, sollevare' ♦ Imperativo *Aìza la catarattola 'Alza la bottola'* DM II,8 • D'Asc. 1993.

aletto s. m. 'eletto' ♦ *Vatténne Monsù, ca te faccio muorto terz'aletto*, GAA II,14; *E io so' lo quint'aletto: oh scasato méne!*, ZA I,11 ■ Femm. *Aletta* ♦ *puozz'asci primm'aletta*, MT II,1 • D'Asc. 1993.

alifante s. m. 'elefante' ♦ *Co la capo da fora, esce l'alifante, e se pizzica la capo co la proposcia!*, GI I,2; *Oibò: farrai n'alifante, no coccotrillo, e no crapio*, TC II,1 • D'Asc. 1993.

[allancà] v. intrans. 'ansimare, desiderare ardentemente'; 'struggersi di desiderio' ♦ *(Chesta allanca!)*, ZA I,2 • D'Asc. 1993.

allarià v. trans. e rifl. 'allargare, ampliare, ingrandire'; 'allontanarsi' ♦ *tenarria carrozza si m'avesse voluto no poco poco allarià*, AFC III,1 ■ Pass. rem. *E po vedde ca io steva ncopp'a la mia, e co tutte treje l'uocchie apierte, e se ne allariaje*, FC I,6 ■ *Nce so' paccare pe tutte, allariammonce*, CNP II,4 ● D'Asc. 1993.

allasagnato agg. 'listato, rigato' ♦ *Io mo mme faccio lo vestito nuovo allasagnato*, FM I,8 ● Come part. pass. di *Allasagnare*, Rocco 1882.

[allascà] v. trans. 'slacciare' ♦ Ind. pres. *allasco* 'io slaccio'; *mo allasco*, OM I,7 ■ *allasche* 'tu slacci'; *t'allasche si stisse troppo strenta*, FM I,5 ■ Imperativo *allascame* 'slacciami'; *allascame no poco lo corpetto*, OM I,7; *Graziè allascula*, FC I,10 ● D'Asc. 1993.

***allatrare** v. trans. 'derubare' ♦ *ladri, e mi ponno allatrare*, ZN II,19 ● Non attestato dalla lessicografia. La forma *allatrare*, presente in Rocco 1882, rinvia al significato di 'inseguire latrando'. Si tratta verosimilmente di una consapevole deformazione comica.

alleccà v. trans. 'leccare' ♦ *Voglio fa allecca le deta al sì Cavaliere*, FC I,6; *te voglio fa alleccà le deta*, D I,2 ■ Ind. pres. *allicche* 'tu lecchi'; *Liégge ca te n'allicche le deta*, VM III,2 ■ Imperativo *E spassate, alliccate pura lo piatto, va*, VC III,3 ● *Alliccà* D'Asc. 1993.

allecordà v. *alli-*.

allecordévole agg. 'memorabile' ♦ *Oh giornata allecordévole*, FC II,2 ■ Anche *allicordévole* ■ *Oh giornata allicordévole!* CNP III,3 ● Rocco 1882.

allecuórdo v. *allicuórdo*.

alleggerì v. trans. 'alleggerire' ♦ *Tu jésce, e non trovanono / addó trasi, p'alleggerì le pene...*, OM II,9 ● *Alleggerire* Rocco 1882.

allérta avv. 'in piedi' ♦ *mo vanno a parafanche a lo Cocchiero allérta comm'a ciuccie*, CW III,7 ● D'Asc. 1993.

alléssa s. f. 'castagna lessa, bollita senza buccia'; anche 'lesso' ♦ *De capezzale, d'allessa, comme lo truove*, AI I,1; *De capezzale, d'allessa; comme mmalora nc'è*, FC I,10 ■ Plur. *allésse* ♦ *no tornése d'allesse e doje panèlle*,

FC I,3; ccà sotta nc'è lo potecaro, che benn'allésse, VM I,8; damme cafè e sia pure vruodo d'allésse, BS I,1 • D'Asc. 1993.

alletterato s. m. e agg. 'letterato, uomo di lettere' ♦ *vesto nigro / pe nzégna ca so' nato / da patre vertoluso, e alletterato, OM III,3* ■ Plur. *alletterate* ♦ *l'alletterate la chiammano montagna de Somma, FC I,1; Dicettero buono ciérte sacciénte alletterate, FB I,3* • D'Am. 1873.

[allevrecà] v. intrans. 'attaccarsi', nel senso di 'vivere a spese altrui, vivere da parassita' ♦ *Ed io da lo portiéro allevrecato / m'aggio lo secutorio accattato, Z II,11* • D'Asc. 1993.

alliccà v. *alleccà*.

alliccasapóne s. m. 'coltellaccio per raccogliere dai recipienti il sapone di piazza', transl. 'spada' ♦ *Sti mmalora de Militare pe nu bonnì cacciano l'alliccasapone, GAA I,1* ■ Anche *allicca sapone* ■ *aggio da caccia co tutte l'allicca sapone?, FC III,1* • D'Asc. 1993.

alliccatura s. f. 'leccatura'; transl. 'quantità minima di una cosa' ♦ *Accossì è lo viécchio che sposa qua nennélla; qua alliccatura nne po avé, ma lo meglio è de li complatiarie, MT III,1* • D'Asc. 1993.

allicordà, alle- v. trans. 'ricordare' ♦ *E che buò allecordà, VA II,3* ■ Ind. pres. *allicordo* 'io ricordo'; *chesto mo non m'allicordo affatto, OM II,7*. Anche *allecordo*; *m'allecordo lo ditto, PN I,11*; *patremo non m'allecordo, VA II,3* ■ *allicuórde* 'tu ricordi'; *te l'allicuorde, Fratié?, FM II,4*. Anche *Dimme na cosa, t'allecuarde li patte, la promessa, lo juramiénto?, PN I,6*; *t'allecuarde mamma toja?, ADC II,6* • *Allicordare* D'Am. 1873; *Allicurdà* D'Asc. 1993.

allicuórdo s. m. 'ricordo' ♦ *nne voglio portà n'allicuordo in Europa ch'ha da restà mparpetro a tutti i nostri rarescennenti, CI I,4*; *È n'allicuordo mio, AV I,4* ■ Anche *allecuórdo* ■ *tiénela p'allecuardo mio, VA II,8* • D'Asc. 1993.

alliégro agg. 'allegro' ♦ *io so' alliégro, chillo è picciuso int'a la fede soja, e non facimmo bene, GAA I,2* • Rocco 1882.

allimmatura s. f. 'limatura, rifinitura' ♦ *fra di noi po, ceto cevile, nce truove na polezia de parlare, na cosa affinata, n'allimmatura, un discorso terzo*, VC III,7 • D'Asc. 1993.

[alliscià] v. trans. e rifl. 'accarezzare, adulare, lusingare, vezzeggiare'; 'agghindarsi, imbellettarsi' ♦ *si m'allisciasse, sarria lo scannolo de lo munno*, DM II,6 • D'Asc. 1993.

alloggiamentare s. m. 'locandiere, albergatore' ♦ *basta che dico, ah chi m'alloggia? e bide l'alloggiamentare fa a punia*, AFC II,9 • *Alloggiamentaro* D'Am. 1873; *Alloggiamentaro* Rocco 1882; *Alluggiamentaro* Andr. 1887; D'Asc. 1993.

[allongà,-arse] v. tr., intr. e rifl. 'allungare; allungarsi' ♦ Ind. pres. *s'allonga* 'si allunga'; *N'ombra nera, secca e longa! / Che s'accosta, che s'allonga / pe mme fare speretà*, OM II,9 • Rocco 1882.

[allopà] v. trans. 'sbranare' ♦ Imperativo *allòpame* 'sbranami'; *Diavolo allopame*, IIM II,14 • D'Am. 1873; Rocco 1882.

allordarse v. rifl. 'sporcare, sporcarsi' ♦ *si m'avesse d'allordà la faccia, l'avaria da fà pe diéce doppie?*, FB II,1 ■ Ind. pres. *m'allordo mo proprio la mano de vaviglia, sango, e mucco*, OM II,10 • *Allordare* D'Am. 1873; Rocco 1882.

allorzignure voce composta 'lor signori' ♦ *Allorzignure Accellenzia mia*, UP III,13; *Servo de Voscellenzia allorzignure*, OM I,10 • Rocco 1882.

allucco s. m. 'grido' ♦ *aggio ntiso n'allucco*, SC II,15 ■ Plur. *allucche* ♦ *chiù priesto vogl'ì pezzenno, ch'avé allucche dall'aute criate*, ACD III,12 • D'Asc. 1993.

allummà, -arse v. trans. 'accendere'; rifl. 'accendersi d'amore, di rabbia, etc...' ♦ *fa allummà* 'fai accendere la luce' VC II,13; *fa allummà lo quarto* 'fai accendere il quarto lume' VC II,13; *fa allummà ste placche*, FM III,2 ■ Ind. pres. *in uno istante m'allummo*, AI I,10 ■ *non s'allumma na cannéla in anticamera*, CO II,12 ■ Pass. rem. *la nave qual zurfariéllo s'allummò*, CI IV,8 • D'Asc. 1993.

allummato agg. 'illuminato' ♦ *sta tutto allummato 'è tutto illuminato'* GAA I,4 • *Allummà* D'Asc. 1993.

***allummatóre** agg. 'illuminante, abbagliante' ♦ *ha un occhio allummatore, una lingua mmestitrice, una mano zamparella!*, KK I,5 • Non attestato.

alluórgio s. m. 'orologio' ♦ *n'avite l'alluorgio?*, ACD II,10 • D'Asc. 1993.

aloja s. f. 'aloe' ♦ *aloja patica* 'aloe epatica', varietà della pianta così chiamata perché veniva utilizzata per curare il fegato; *pure l'aloja patica sarria pe me un dolce franfellicco*, BS I,1 ■ Plur. *aloje* ♦ *Oh dolci paroline più dell'aloje patiche*, AT I,4 • D'Asc. 1993.

alommacaro avv. 'almeno, magari' ♦ *Alommacaro aspettate l'abbate*, OM I,10 • *Allommacaro* D'Am. 1873.

alommanco avv. 'almeno' ♦ *Alommanco sulo lo Conte Trivolo*, AVE I,6 • Rocco 1882.

aluzzo s. m. 'sfirena, tipo di pesce' ♦ Locuz. *fede d'aluzzo* 'uomo o donna falsi e cattivi'; *Ciaurro, fede d'aluzzo, mariuolo, assassinio!*, AL III,3; *non te partire tu fede d'aluzzo*, TA I,9; *Va a la forca, fede d'aluzze, pettolella*, MRM II,8 • D'Asc. 1993.

amà v. trans. 'amare' ♦ *Te pare poco? Amà no birbo, e essere cagnata senza causa?*, FB II,9 ■ Ind. pres. *ammo* 'io amo'; *pe signo ca l'ammo e ca la voglio*, TA II,1; *Ca t'ammo anch'io, e ba*, PM I,5; *Saporita è cosa mia, l'ammo*, FB I,7 ■ Imperativo *amame* 'amami'; *Amame nenna mia ca t'ammo anch'io*, PM I,5 • *Amare* Andr. 1887.

amabele agg. sing. e plur. 'amabile/-i' ♦ *e po chisto Re buono, amabele, doce chiù de no franfellicco*, VF II,12 ■ *co ste nenne amabele*, TA I,6 • Rocco 1882.

amarena s. f. 'amarena', nome di una qualità di vino ottenuto dalla macerazione di foglie di ciliegio aspro, detto comunemente "amareno", nel mosto dell'uva bianca ♦ *te faccio vévere amarena*, ACD II,11; *tengo cincocarrafe d'amarena ncuorpo*, SP I,16; *...dì a Beciénzo che mme carca na lampa d'amarena*, OM II,2 • D'Am. 1873; Rocco 1882.

amarosteche agg. f. plur. 'amarognole' ♦ *so' amarosteche no poco; miéttece zuccaro, FM II,9* • *amarosteco* D'Am. 1873.

amasio s. m. 'amante' ♦ *l'amasio de la balice l'ha tirata a chiunzo, ADC II,8; Sacciate ca Berenice stanotte fa il vis, e volo col suo notturno amasio, SL I,9* • Rocco 1882; GDLI.

amecizia s. f. 'amicizia' ♦ *nc'è l'affecchienza, l'amecizia, e che mmalora è perzo lo munno!, ATV III,2* • Rocco 1882.

amecóne s. m. 'amicone, grande amico' ♦ *A chi dice male de ussuria, ameco-ne de core, PN I,6* • D'Am. 1873; Rocco 1882.

amenta s. f. 'menta' ♦ *no musso fellato co sale, acito e amenta, VF I,6* • Rocco 1882; D'Asc. 1993.

amice s. m. plur. 'amici' ♦ *vorria fa venì ccà tre o quattro amice, FM III,2; St'amice parlano pe mmidia, ACD I,8* • Amico Rocco 1882; Ammico D'Asc. 1993.

ammacchià v. trans. 'macchiare' ♦ *chi nasce nobele ha da defennere l'annore de le Dame, e no ammacchiarelo, FC I,2* • D'Asc. 1993.

[ammafarà] v. trans. 'otturare', trasl. 'tacere' ♦ Ind. pres. *ammafero* 'io taccio'; *me sto zitto, e ammafero, PM II,10* ■ Imperativo *vo dicere ammafarammo, VC II,13; ammafara, AI I,6; I,15; TA II,1; FC I,6* ■ *ammafera* ■ *zitto, ammafera, VC I,7* • D'Asc. 1993.

ammalappéna avv. 'a mala pena, a stento' ♦ *ammalappéna se nc'è rutto, AL I,12* • D'Asc. 1993.

ammalizià v. trans. 'smaliziare' ♦ *E già che no lo sapite, non ve voglio ammalizià, UP II,6* ■ Ind. pres. *ammaliziate* 'voi smaliziate'; *Zitto, zì: vuje m'ammaliziate, FM I,1* • D'Asc. 1993.

[ammanzì, -irse] v. trans. e rifl. 'ammansire, ammansirsi' ♦ *Se so' ammanzute li Centàvore, UP II,7* ■ *Gnorezì, se va ammanzenno, FML II,1* • D'Asc. 1993.

[ammarrà] v. trans. 'chiudere, otturare' ♦ *Ammarra!, TA II,1* • D'Asc. 1993.

[ammatterse] v. rifl. 'imbattersi' ♦ *Vi addó mmalora simmo ammattute, CI II,2; vì co che uorco so' ammattuto!, UP I,1* • D'Asc. 1993.

[ammaturà] v. trans. 'maturare' in senso proprio e in senso trasl., 'l'atto di giungere a maturazione di qualcuno, di qualcosa, di un evento' ♦ *Ah ca s'è ammaturato pure lo piro mio!*, DM II,14; *Si barone mio il tuo piro è ammaturato*, UP III,3 • D'Asc. 1993.

ammaturu agg. 'maturo' (frutto); 'in età matura, saggio' ♦ *tu pure sì ammaturo, e nasce bene*, FML I,6; *Sì no poco assaje brutto nfaccia, sì anticolillo, e ammaturo, si sbriscio, e decotto; e sì arzeneco pe natura*, IA II,2 • D'Asc. 1993.

ammazaruta agg. f. 'di pasta, cotta in poca acqua', si dice della pasta cotta in poca acqua ♦ *quanno a lo maccarone non c'è zuco, che magne, pasta ammazaruta?*, AL III,9 • Ammazzaruto D'Asc. 1993.

ammenacce s. f. plur. 'minacce' ♦ *Co le fémмене non nce vonno ammenacce*, UP II,8 • Ammenaccia D'Asc. 1993.

[ammenaccià] v. trans. 'minacciare' ♦ Ind. pres. *ammenaccia* 'egli minaccia'; *Signò, D. Favonio ammenaccia!*, DSIII,3 ■ Gerundio *E pe chesto se n'è ghiuto ammenaccianno*, GI II,9 • Rocco 1993.

ammennarse v. rifl. 'correggersi, emendarsi' ♦ *E che m'aggio d'ammennà? lo so' la stessa bontà*, GI I,12 • D'Asc. 1993.

ammennola s. f. 'mandorla' ♦ *Barattolo, percocata, ammennola doce mia*, SL I,10 ■ Plur. *ammennole* ♦ *Dico ca le gliandre, non ponno essere ammennole ambrosine*, FML II,5 • D'Asc. 1993.

ammicizia s. f. 'amicizia' ♦ *Lo fatto, è fatto, pace, e ammicizia*, AVE III,9 • Ammicizzia, Ammecizia Rocco 1882.

[ammolà] v. trans. 'affilare' un coltello o un qualunque arnese ♦ Ind. pres. *ammola* 'egli arrota'; *Mamma mia, comm'ammola!*, AVE II,8 • Rocco 1882; Ammulà D'Asc. 1993.

ammóre s. m. 'amore' ♦ *Mussillo nzuccarato, ammore, gioja*, OM II,15; *pe l'ammore mio*, AI II,8; *io che era notriccia de la peccerella Crionice, l'ammore me spegnette a seguitarele*, VA II,3 ■ Anche *ammora* ■ *crideme, ca si no a sta pedata me ne vado disperato a la marina, e ncopp'a lo muolo, per*

l'ammora tujo..., PN III,8 ■ Plur. *ammure* ♦ *pecchéso vedimmo ciert'am-mure che durano nfi a la morte*, FC II,3 ● D'Asc. 1993.

[ammorzà] v. trans. 'stringere con una morsa' ♦ Imperativo *senti e lo sdegno ammorza*, AT I,5 ● D'Asc. 1993.

ammututo agg. 'ammutolito, silenzioso' ♦ *si tanto bottizzante, e mo si am-motuto*, FC II,4 ● D'Asc. 1993.

[ammusciarse] rifl. 'sgonfiarsi' ♦ *Avivevo na panzetta grossa grossa, e mo s'è ammosciata!*, DS I,4 ● D'Asc. 1993.

ammusciato agg. 'annoiato' ♦ *nfi a tanto ch'ammusciato lo sciato se fa asci*, TA II,3 ● Come part. pass. di *Ammosciare, ammusciare*, Rocco 1882.

amoruso agg. 'amoroso, amorevole' ♦ *guappo, bello, sbrènneto, amoruso*, FC II,1; *Patroncino mio amoruso*, FC II,7; *Era chiù amoruso*, TC I,6 ■ Anche *ammoruso* ■ *Da patre ammoruso*, FC III,11 ● Rocco 1882.

amuerro s. m. 'amoerro' (ant. it.), ossia 'mohair', nome della fibra tessile sottile, dal pelo lungo e lucente, ricavata dalla lana d'angora e del tessuto che se ne ottiene ♦ *ccà nce sta no parmo d'amuerro, e no parmo e miezo de gallone d'oro pe no paro de scarpe*, CO III,7 ● D'Am. 1873.

ancanicola avv. 'a piede zoppo, di sghebo, di traverso' ♦ *lo rancio gruosso se mese a cammenà nnante, e ghiéva a ancanicola*, AV II,1 ■ Anche *anca Nicola* ■ *s'è bestuto isso a anca Nicola!*, CW I,5; *faccio le cose a anca Nico-la, e mme vanno nfavore*, ATV I,5 ● D'Asc. 1993.

[ancappà] v. trans. 'acciuflare, afferrare, prendere' ♦ *avimmo ancappato no mariuolo*, VA I,3 ● Rocco 1882.

ancarella s. f. 'sgambetto' ♦ *chi me fa l'ancarella*, CC I,2; *A me l'ancarella*, VM II,14 ■ Plur. *ancarelle* ♦ *Fora ancarelle, e senza soperchiaria*, AR II,2 ● D'Asc. 1993.

ancine s. f. plur. 'angina tonsillare, angina faringea' ♦ *E io d'ancine* 'io soffro di angina' (detta da personaggio che sta per essere impiccato), AFC III,3 ● D'Am. 1873.

ancunia s. f. 'incudine' ♦ *Ca è tennera de faccia, comm'a n'ancunia naturale*, VG II,5; *sempe l'aje avuto tenneriéllo comm'a n'ancunia*, AV III,7 ● D'Asc. 1993.

anema s. f. 'anima' ♦ *Turco de Varvaria, anema sgrata*, TA II,2 ● D'Asc. 1993.

anemo s. m. 'animo, coraggio' ♦ *anemo e core*, AI II,8; *anemo e core; addó lo trovo, na botta de cortiéllo, e lo smafaro*, VC III,3; *lo Marchese le dava anemo*, FC III,3 ● D'Asc. 1993.

anghì v. trans. 'riempire' ♦ *l'aggio fatto anghì na votta d'acqua co na scummarola tutta spertosata*, RG I,6 ■ Pass. pross. *ave anghiuto* 'egli ha riempito'; *lo Gnore vuosto ha ditto tutto a lo si Conte, n'ave anghiuto Puórtece, e Resina*, FC III,8 ● Anghìre Rocco 1882.

anghiuto v. *énchiere*.

angrése agg. e sost. 'inglese' ♦ *Figlia di uno angrése, è mpossibile*, GAA I,2; *dì cose che non so' lo vero, ca accossì me do fuoco, comm'angrese*, PN I,11; *st'angrese m'ha da fa esse mpiso*, FC I,9 ■ Anche *angrésò* ■ *ch'angreso ciuccio*, AI I,17; *Nc'era n'angrésò, ma che buon'ommo!*, ADC II,6 ■ Plur. *angrise* ♦ *Saccio tant'angrise pazziariélle ch'appurano l'appurabele*, AFC I,4; *Se so' mperrate, e date fuoco comm'angrise, nce simmo afferrate*, BP II,3 ● D'Asc. 1993.

angroja s.f. 'vecchia laida' ♦ *è lo vero ca quanno sferra pare na furia, n'angroja, na ciantella*, AL I,5; *A despiétto de chella angroja*, ZA II,4 ● Con rinvio ad *Ancroja*, Rocco 1882; per *Ancroja* cfr. anche GDLI.

aniéllo s. m. 'anello' ♦ *Tu redenno bello bello / te levave chist'aniéllo / lo met-tive a sto detillo / pe caparra de sposà*, OM I,12; *va n'aniello*, VC I,7 ■ Plur. *anelle* ♦ *saranno sciocquaglie, anelle, spellune?*, FM II,9; *Sapisse quanta posate, anèlle, e tabacchère so' ghiute abbastio a l'Arifce po sto*, 21, FS III,1. Notare la scomparsa del dittongo metafonetico ● D'Asc. 1993.

annascónnerse v. rifl. 'nascondersi' ♦ *No t'annascónnere co mmico*, FM I,7; *comm'a tanta coniglie se so' annascuse*, CI I,1 ■ Pass. rem. *m'annasconnette dint'a chella grottecella*, FS I,2 ● Rocco 1882.

annasconniglio s. m. ‘nascondiglio’ ♦ *sta grotta de le Mummie è annasconniglio de ladre arbe*, AVE I,1 • D’Am. 1873; Rocco 1882.

annascuso agg. ‘nascosto’ ♦ *lo tengo annascuso a na parte, addó è servuto, e boluto bene*, NCS II,7; *lo lassammo annascuso dereto a sta sepa*, MCU I,4; *che politeco è chisto, parla sempe co lo segnefecato annascuso*, FS II,8
 ■ Femm. *Annascósa* ♦ *l’amica vosta che pure abeta co lo figlio nfra le grutte annascósa*, AFC I,5; *Qua strazzolla tenarraje annascósa là dintò*, RG II,8 • D’Asc. 1993.

annascuso avv. ‘di nascosto’ ♦ *pensa a no ciérto sgherretiéllo, che anne arreto lo scargiava annascuso mio*, FC I,6; *fece sto figlio annascuso co Zebina*, ZN III,2; *nce l’aggio da dà annascuso vuosto*, AV II,2 • D’Asc. 1993.

anne s. m. plur. ‘anni’ ♦ *carreche de mmiérete, d’anne, e nobeltà*, CI III,2; *abbesogna che me dice, quant’anne aje pigliate lezzione de spata*, PN I,11; *pensa a no ciérto sgherretiéllo, che anne arreto lo scargiava annascuso mio*, FC I,6 • Anno D’Asc. 1993.

anneciéllo s. m. ‘annetto’ ♦ *quarch’anneciéllo*, FC I,2 • Rocco 1882.

[annegrecà] v. trans. ‘addolorare, rendere infelice’ ♦ Pass. rem *annegrecaje ‘egli rese infelice’*; *pe lo nteresse annegrecaje na figlia*, CW II,2 • D’Asc. 1993.

annegrecate agg. plur. ‘infelici’ ♦ *Oh annegrecate nuje!*, FM I,13 • Cfr. *Annegrecà* D’Asc. 1993.

[annettà] v. trans. ‘pulire’ ♦ Imperativo *annettatene il preterito*, VC II,16; *Annèttate la vocca*, PN III,8; *Annettatevéenne lo naso quanno pigliate tabacco, o quann’avite lo catarro*, CW I,15 • D’Asc. 1993.

annettata s. f. ‘pulizia, pulita, ripulita’ ♦ *Fa n’annettata a ste scarpe*, ACD I,9 • Rocco 1882.

annevà v. trans. ‘far diventare una bevanda o della frutta fredde come neve’, quindi ‘ghiacciare’ ♦ *L’aje puosto a annevà?*, ACD II,11 ■ Anche *annevare* ■ *sta tanto friddo il focolaro che nce potimmo annevare un tremmone*, SC I,8 • D’Asc. 1993.

annevenà v. trans. 'indovinare' ♦ *Me faccio annevenà da Matalena na Zingara, UP III,3* ■ Cong. impf. *Accossì annevenasse no terno de noveciénto e decedotto, FM I,7* ■ Cond. pres. *annevenarrisse 'tu indovineresti'; E si avisse mangiato chello che hanno li zingare, manco annevenarrisse accossì, UP I,19* ■ Imperativo *Annevina quanto aggio perduto a paresepinto?, GAA III,2; E annevina chi sarrà la sposa?, FM I,1; Annevina che pensa de fà lo stucchione?, FM III,8* ● D'Asc. 1993.

annoccato agg. 'infocchettato' ♦ *liétto bello, liétto annoccato, VM III,6* ● D'Am. 1873.

[annommenà] v. trans. 'nominare' ♦ Ind. pres. *annuómmene 'tu nomini'; Pe sto diavolo ch'annuommene, BS III,1* ● D'Am. 1873.

[annorà] v. trans. 'onorare' ♦ Ind. pres. *m'annorate, TA I,5* ● Annurare Andr. 1887; *Annurà* D'Asc. 1993.

annóre s. m. 'onore' ♦ *siénteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango, PN I,11; chi nasce nobel ha da defennere l'annore de le Dame, e no ammacchiarelo, FC I,2; mammema era Rosa Sportone, schiécce d'annore, e gentilezza, VA III,1* ■ Anche *nnóre* ■ *pensa a lo nnóre mio, FS III,11* ● D'Asc. 1993.

[annozzà,-arse] v. intrans. e rifl. 'soffocare, andare di traverso'; si dice anche di un desiderio che non si avvera o di una qualsiasi situazione che non procede come previsto ♦ *Quanno nce so' femmene ntricate / s'annozzano li spasse, e li scialate, OM II,2; si po le sarrà annozzato, pacienza, FR III,6* ● Annuzzà, -arse D'Asc. 1993.

annuda (a la) 'nudamente, nuda' ♦ *la gente stévano comm'a frommicole, e quase tutte a l'annuda, CI I,8; non mme vuò fà sudógnere de mèle co la capo sotta a l'annuda nfaccia a lo sole?, DM III,8* ● D'Am. 1873.

[antecepà] v. trans. 'anticipare' ♦ *l'aggio fatt'antecepà chi songo, VC II,15* ● Antecipare D'Am. 1873.

anticammera s. f. 'anticamera' ♦ *Pagge, Cammariére, gente d'anticammera, FC I,6* ● D'Asc. 1993.

anticolillo agg. ‘piuttosto attempato, attempatello’ ♦ *Sì no poco assaje brutto nfaccia, sì anticolillo, e ammaturo, si sbriscio, e decotto; e sì arzeneco pe natura*, IA II,2 • *Anticulillo* D’Asc. 1993.

antrita s. f. ‘nocciola tostata’, di quelle che si vendevano durante le feste popolari ♦ *Antrita mia rosecarella, azzezzate no poco ccà*, MT I,2; *Amore, antrita mia rosecarella*, IA II,3 • D’Asc. 1993.

[aparà] v. trans. **[1]** ‘fermare, trattenere’ ♦ Imperativo *miéttete mmiézzo e apara, ca io accido sì signore*, GAA I,8; *sunate alò? aparate, ca voglio mo abballà*, TA II,4 ■ Gerundio *Auh! Aparanno, no schiaffone de faccia*, FC III,1 **[2]** ‘addobbare, ornare’ ♦ Ind. pres. *aparano* ‘essi addobbano’; *Mo mme spogliano, me pulézzano, m’aparano co bannere, aruta, e oro, brattino, a uso de coscia de vitella, po dinto a no vacile d’argiénto mme portano a rialà a la Bagliva!*, CI IV,5 • D’Asc. 1993.

aparata agg. f. ‘ornata, parata’ ♦ *quella loggia, la vî, aparata de seta, e placche*, ACD I,3 • D’Asc. 1993.

apiérto agg. ‘aperto’ ♦ *Vatténna mmalora provita de Ngritterra, o faccio no nchiuso, e n’apiérto*, FC II,6; *avimmo lassato apiérto ncoppa*, DM II,13 ■ Plur. *apiérte* ♦ *E po vedde ca io steva ncopp’a la mia, e co tutte treje l’uocchie apierte, e se ne allariaje*, FC I,6; *a le gamme nce tengo duje rettorie apiérte*, CI II,7 • D’Asc. 1993.

***appaltate** s. m. plur. ‘abbonati’ ♦ *Quanta sbattute fanno l’Appaltate / a chelle cantarinoie chiù belle*, ADC I,1 • La forma non è attestata, tuttavia Rocco 1882, lemmatizzando *Appaltare*, registra la forma riflessiva *Appaltarse* con il significato di «prendere per sé una sedia o un palchetto in teatro, ritenendolo per un tempo determinato», dunque ‘abbonarsi’.

[apparà] v. trans. ‘addobbare’ ♦ *Apparate la galleria granne*, CO III,6 • D’Asc. 1993.

apparaggio ‘in confronto a, a paragone con’ ♦ *Io so’ no peliénto apparaggio a lloro*, CI II,7; *E che so’ tutte li tresore de lo munno apparaggio a me?*, AR II,13 • Rocco 1882.

apparato s. m. 'esposizione' ♦ *facimmo n'apparato cca, ca chesta è la meglio chiazza de Londra, AFC I,11* • Rocco 1882.

[apparecchià] v. trans. 'apparecchiare, preparare' ♦ *Io te voglio rialà li donative che aveva apparecchiate pe la sposa, FM II,9* ■ Imperativo *Apparecchia cchiù liétte, FM I,13; si aje fatto niente a la Signorina, apparécchiate a uscì co la mitria ncapo e la trommetta nnante, NR II,8* (cfr. *mitria* e *trommetta*) • D'Asc. 1993.

appassoliata agg. f. 'avvizzita, sfiorita' ♦ *Ca ciérte bote l'uva moscia appassoliata fa buono vino, VM I,16* • *Appassuliato* D'Asc. 1993.

[appassuliarse] v. rifl. 'appassire' o anche 'avvizzare' ♦ *quando ci saremo appassoliati comme a melacotte, SC I,6* • D'Asc. 1993.

appeccatóra s. f. 'punto collocato tra spalla e collo di una bestia da macello' ♦ *m'ha dato na varrata nfra noce de cuollo e appeccatora, e m'ha fatto arriésto, GAA III,1* • D'Am. 1873; Rocco 1882.

[appiccecarse] v. rifl. 'litigare' ♦ *se so' appeccerate, FC II,3* • D'Asc. 1993.

[appedecà] v. trans. 'seguire, tener dietro camminando a piedi' ♦ *aggio appedecato appriéssu chiano chiano, VA II,7* • D'Asc. 1993.

appellarse v. rifl. 'ricorrere in appello' ♦ *Nè pozzo appellà?, GI I,3; s'ha da fà la causa, s'ha da parlà, s'ha da appellà, UP III,11* • D'Asc. 1993.

appellazióne s. f. 'appello' ♦ *Gnorsi è zetella senza appellazione 'è nubile senz'altro', FS III,4* • Rocco 1882.

[appennere] v. trans. 'appendere' ♦ Locuz. *appiènnete pe buto*, lett. 'appenditi come un ex-voto', cioè 'ringrazia il Cielo'; *E che buò ire, appiènnete pe buto, GAA II,6; Appiènnete pe buto, mo si nato, PN I,12* ■ Part. pass. *appiso* ♦ *dereto a lo lietto mio appiso a lo scanno, AI I,1; se revota Ngritterra justo mo che sto appisoccà io!, CW II,14; uh vè che tene appiso a lo musso!, CI I,1* • D'Asc. 1993.

appennetóra agg. 'da appendere'; si dice di un tipo particolare di lucerna ♦ *isso pare cannula appennetóra, CI III,3* • D'Asc. 1993.

[appestà] v. trans. ‘appestare’ ♦ *chisto fete d’acciso ch’appesta*, GAA I,4
● D’Asc. 1993.

appiétto s. m. ‘angoscia, affanno’ ♦ *Ah! mo mme fa venì l’appiétto!*, AL I,10
● D’Asc. 1993.

[appilà] v. trans. ‘otturare’; qui in senso trasl. ‘tacere’ ♦ *Appilo quando pozzo
‘taccio quando posso’* CI I,5 ■ Imperativo *appila*, *ch’esce féccia* ‘taci, dalla
tua bocca escono oscenità’ AI I,6; *appila*, *non dì viscere* ‘taci, non dirmi
che sono le tue viscere’ (ossia ‘che ti sono caro, che mi ami’) TA I,5; e *ap-
pila fuss’acciso tu*, e *mammeta*, GAA III,8 ● D’Asc. 1993.

[appizzà] v. trans. ‘appuntare’ ♦ *pe ll’ossa me s’appizza*, TA I,1 ■ Pass. pross.
aggio appezzato l’uocchie a na bella figliola, *che stace ncasa mia*, *che me
fa spasemà*, FM I,1 ● D’Asc. 1993.

appò avv. ‘dopo, poi’ ♦ *chiste appò mangiato se la fanno*, OM II,8 ● Rocco 1882.

[appoiarse] v. rifl. ‘appoggiarsi’ ♦ Imperativo *Appojateve!*, FM II,12
● Appujà D’Asc. 1993.

appontuto agg. ‘acuminato, appuntito, penetrante’ ♦ *Vo dicere appontuto*, D
I,2 ● D’Am. 1873.

appòsta avv. ‘appositamente, di proposito, volontariamente’ ♦ *p’arravoglià
cammarere site fatte apposta*, DP I,7; *v’hanno chiuso apposta pe no far-
ve scappare*, FM III,5; *Mo manno na varchetta apposta a Nìseta*, OM I,6
● D’Asc. 1993.

[apprecà] v. trans. ‘applicare’ ♦ Ind. pres. *àpprica* ‘egli applica’; *se àpprica* ‘si
applica’; *se piglia na moneta d’oro*, *e se nc’àpprica sopra*, *e subeto guarés-
co*, MCU II,13 ■ Cond. pres. *appicarria* ‘io applicherei’ (‘mi applicherei’);
Ah, siénte io appicarria co tico; *ma sì locco assaje*, AS III,8 ● D’Asc. 1993.

apprenzióne s. f. ‘apprensione’ ♦ *Stommaco de sturzo nge vò*; *ca tutto è ap-
prenzione*, GAA II,3 ● D’Asc. 1993.

[apprettà] v. trans. ‘infastidire, molestare, stuzzicare’ ♦ Ind. pres. *appriétte*
‘tu stuzzichi’; *M’appriétte*, *che te faccio na sonata*, OM II,2 ■ *appretta*
‘egli/ella infastidisce’; *la fémmena al munno appretta l’ommo*, OM II,7; *vi*

comme m'appretta, AI II,8; *Uscìa che dice? M'appretta all'ultimo segno*, GAA III,2 • D'Asc. 1993.

apprettativo agg. m. 'fastidioso, molesto' ♦ *Sie Marché? P'ammore tujo sopporto il si capitano, è apprettativo all'ultimo segno*, GAA I,8; *Vi comm'è apprettativo!*, DS I,6; *comm'è apprettativo sto viécchio!*, AA, III,1 ■ Plur. *apprettative* ♦ *Comme so' apprettative sti volante*, OM II,2; *vi comme so' apprettative sti mmalora de paggie*, ADC I,12 • *Apprettatóre* D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

appriésso avv. 'appresso, dietro, dopo' ♦ *me ne vengo appriésso*, TA I,7; *sient'appriésso*, TA I,7; *jammo appriésso, reparammo*, FC II,4 • D'Asc. 1993.

apprimmo avv. 'in passato, prima' ♦ *apprimmo li mercantune de ragione se chiamavano si tale, e avevano a la stalla otto o diece cavalle*, CI III,2 • D'Am. 1873.

appuggiare v. trans. 'assumere la posizione di chi defeca', qui utilizzato volgarmente per indicare indifferenza o atteggiamento di sfida verso un rivale ♦ *Il Conte Padre sa appuggiare se occorre*, FC III,2 • Rocco 1882.

[appuntà] v. trans. 'fissare, stabilire' ♦ *Hann'appuntato de se parlà a la casa*, TA I,8 ■ Imperativo *appóntate l'assequia* 'stabilisci il giorno dei tuoi funerali' TA I,10 • D'Asc. 1993.

appurà v. trans. 'venire a sapere, appurare' ♦ *Non l'aggio potuto ancora appurà*, FS III,4; *Li padri suoi non se so' potuto appurà nfi a mo*, KK I,3 ■ Ind. pres. *si appuro nentu* 'se vengo a sapere un nonnulla' TA I,2 ■ *appurano* 'essi appurano'; *Saccio tant'angrise pazziariélle ch'appurano l'appurabele*, AFC I,4 • D'Asc. 1993.

appurabele agg. 'appurabile' ♦ *Saccio tant'angrise pazziariélle ch'appurano l'appurabele*, AFC I,4 • *Appurabbele* Rocco 1882.

[appuzà] v. trans. 'chinarsi in avanti sporgendo di dietro il sedere'; lo stesso che *appuggiare* (v.) ♦ *io appuzo, e tu me daje de naso*, VA II,10; *mmalora, mo appuzo, e bonni*, CAT II,9 • D'Asc. 1993.

[arbà] v. intrans. ‘albeggiare’ ♦ Gerundio *arbanno* ‘albeggiando’; *magnano la notte quase arbanno*, FC I,1 • D’Asc. 1993.

***arbe** s. m. e agg. plur. ‘arabi’ ♦ *sta grotta de le Mummie è annasconniglio de ladre arbe*, AVE I,1 • Senza precedenti attestazioni.

arcabusciate s. f. plur. ‘archibugiate’, colpi di archibugio ♦ *l’ha fatto menà doje arcabusciate*, ADC I,6 • D’Asc. 1993.

arciulo s. m. ‘orciuolo, giara, brocca’ ♦ *No cato d’acqua, n’arciulo, n’aurinalo, va...*, VG III,7; *Mo te dongo n’arciulo de latte frisco che te recreja*, FSV II,10; *songon’arciulo*, TA I,3 • D’Asc. 1993.

ardenza s. f. ‘desiderio ardente’ ♦ *Milord con l’ardenza del combattere, potrebbe dar a noi qualche sfrittola*, AI II,4; *Scusàteme, è l’ardenza*, FM I,5 • Rocco 1882.

ardica s. f. ‘ortica’ ♦ *Disse il sedicino all’ardica*, VC II,15; *ma vù si nisciuno s’astoja co n’ardica?*, AS I,9 ■ Plur. *ardiche* ♦ *ardiche campanare* ‘grandi ortiche’; *De marva, erva de muro, ardiche campanare, capille viènnere, erva torca... e che sacc’io*, FC I,6; *te vorria tené comm’a no rammaglietto d’ardiche campanare!*, SIC III,2 • Rocco 1882; Andr. 1887.

arécheta s. f. ‘origano’ ♦ *nn’auta sera mme ne mangiàje una sana con cepolle, aglie, arécheta, uóglio, sale, e acito forte*, VM II,3; *na pezzélla co l’uoglio, arécheta, e aglie de cinco rotola*, VF I,6 • D’Asc. 1993.

arede s. m. ‘erede’ ♦ *Fratié, e dincéllo ca me nzoro pe fa l’arede*, FM I,1 • D’Asc. 1993.

aréfece s. m. ‘orefice’ ♦ *sarràggio fatta mogliera de mercantiéllo o aréfece*, FS III,1 • D’Asc. 1993.

arénche s. f. plur. ‘aringhe’ ♦ *lo padre vennéva baccalà e arénche mmiézo Puorto*, VM I,6 • *Arénca*, con rinvio ad *Arénga*, Rocco 1882; *Arénga* D’Am. 1873; Andr. 1887; D’Asc. 1993.

arfiéro s. m. ‘alfiere’ ♦ *né? Qua è chiù, l’arfiéro, o lo Generale?*, GAA III,8; *si non moréva, a chest’ora io sarria masto de casa, o a lo manco arfiéro de*

lo Reggimento sujo, FC II,1 • *Arfiére*, *Arfiéro* Rocco 1882; *Arfiére* D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

argiàmma s. f. 'denaro' ♦ *na vorza chiena d'argiamma!*, SP II,2 • D'Asc. 1993.

argiénto s. m. 'argento' ♦ *pe ciérte piate d'argiénto perdute, avette lo scaccione nnozentamente*, FC I,2; *co lo màneco d'argiénto*, FR I,5; *è na tabacchera d'argiénto*, VA II,8 ■ Locuz. *argiénto vivo* 'irrequietezza'; *è stato il tenente argiénto vivo*, GAA I,5 • Rocco 1882; D'Asc. 1993; per la locuz. *Argiénto vivo*, Rocco 1882 (che indica anche un significato proprio, 'mercurio'); D'Am. 1873; Andr. 1887.

argomiénto s. m. 'argomento' ♦ *io aggio propuosto l'argomiénto*, GI II,15 • *Argumiénto* D'Asc. 1993.

arietta s. f. 'arietta', brano d'opera seria o buffa ♦ *abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese*, FC I,1; *n'arietta lesta lesta e bonnì*, FC I,1 • D'Asc. 1993.

***Arìfice** 'Borgo degli Orefici', zona del centro storico di Napoli ♦ *Sapisse quanta posate, anelle, e tabacchere so' ghiute abbascio a l'Arìfice po sto 21*, FS III,1 • Non attestato.

arille s. m. plur. 'grilli' ♦ *na crapa, tre ciuccie, e dudece arille*, AV I,4; *Marforio pigliava arille*, NCS I,7 • *Arillo* D'Asc. 1993.

arluójo s. m. 'orologio' ♦ *l'arluojo ha ntinnàto l'ora solita*, IIM I,11 • D'Am. 1873; Rocco 1882.

arma s. f. 'anima' ♦ *Briccone... senza core... arma de ligno*, OM I,7; *Dalle la mano fauza arma de chiummo*, OM II,15; *l'arma nosta l'avimmo mpiétto*, CI III,2 • D'Asc. 1993.

armario s. m. 'armadio' ♦ *e che diavolo armàrio è il suo corpo!*, FR III,6 • Rocco 1882.

arme s. f. plur. 'armi' ♦ *tene arme, soldate, vasciélle, carcasse, e cannune*, CI I,7 • *Arma* D'Asc. 1993.

armesino s. m. 'ormisino', tessuto leggero ♦ *l'ombrellino verde d'armesino*, VM II,9 • D'Asc. 1993.

armizzero s. m. 'armigero, uomo d'armi' ♦ *Che armato! Che armizzero! Che specia me fa isso, duje, tre, otto, diece?, PN I,6* ■ Plur. *armizzare* ♦ *pe l'addimmannà a chill'armizzare aggio avuto no pàccaro nfaccia, UP II,5* ● Rocco 1882 (anche nelle varianti *Armizero, Armizzaro*); solo come *Armizero*, D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

armo s. m. 'animo, coraggio' ♦ *Pigliane lo buon'armo, FC II,7; Fatt'armo signorella mia, VA I,3* ● D'Asc. 1993.

aroje s. m. 'eroe' ♦ *Lo perdonare è cosa d' aroje, FC II,12* ● D'Asc. 1993.

arraganàte agg. f. plur. 'condite con origano' ♦ *quatto costate de vùfera arraganate, VF I,6* ● D'Asc. 1993.

arràggia s. f. 'rabbia' ♦ *Fussevo accise, che arràggia avite, OM II,16; me sento crepà pe l'arràggia, CW II,2; Uh che despiétto, che brutta arràggia!, Z II,13* ● D'Asc. 1993.

arràngo s. m. 'rango' ♦ *no Cavaliere di primm'arrango, AL I,4* ● Con rinvio ad *Arranco*, Rocco 1882; solo *Arranco*, D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

[arrassà,-arse] v. trans. 'allontanare qualcuno, allontanarsi' ♦ Ind. pres. *m'arrasso no poco, VA III,1* ■ Imperativo *E arràssete, AI I,10*. Anche *saccio le premure toje, arràssate, FM I,10; Arràssate latro assassino, VA I,2* ■ *tutte arrassàteve, TA I,10* ■ *E batt'arrassànnno 'Tirati via!', 'Fatti indietro!' FM II,12* ● D'Asc. 1993.

arrasso avv. 'lontano' ♦ *arràssu séccia, arrasso sia 'non sia mai'; Arràssu séccia; lei si spassi, pazzéggi, e m'ingotti a sua voglia, GAA I,8* ■ *Chill'auto che uorco arrasso sia!, AFC I,4* ● D'Asc. 1993.

arrassosìa inter. 'non sia mai, lontano sia' ♦ *la figlia pare cana figliata, arrassosia!, FM I,14* ■ Anche *arrasso sia* ■ *Ma vuje site nzorato arrasso sia!, OM I,3* ● *Arrassusìa* D'Asc. 1993.

arravoglià v. trans. 'imbrogliare' ♦ *me vo arravoglià, FC II,3; arravogliàrelo, imbrogliarlo; p'arravogliàrelo si pozzo, FC II,1* ■ Ind. pres. *tu che càncaro arravuoglie?, FM II,6* ■ *l'aggio da fà trovà arravogliato comm'a pollecino*

dint'a la stoppa, FM III,2 ■ *tèccote sti riàle dint'a sta carta arravogliate*, FM II,9 ● Arravogliàre D'Asc. 1993.

arravogliacuósemo s. m. 'repulisti, piazza pulita, saccheggio' ♦ *fece n'arravogliacuósemo, e mme mmarcaje ncoppa a no vasciéllo, e arrevaje a Marzeglia*, DM I,3 ● D'Asc. 1993.

arrecchirese v. rifl. 'arricchirsi' ♦ *nce volimmo arrecchè pe sempe?*, CI II,6; *sapissevo quanta marite se so' arreccute co li miérete de la mogliera*, ADC I,10 ● Arrecchire D'Am. 1873.

arreccuto agg. 'arricchito' ♦ *Uh arreccuto me!*, CI II,6; *Bene mio so' arreccuto!*, AVE III,9 ■ Plur. *arreccute* ♦ *Simmo arreccute*, FC I,1 ● Come part. pass. di *Arrecchire*, Rocco 1882.

[arrecettà] v. trans. 'uccidere' ♦ Cond. pres. *arrecettaria* 'io ucciderei'; *sto che n'arrecettaria dec'aute*, FR III,7 ● D'Asc. 1993.

arreciétto s. m. 'riposo, tranquillità' ♦ *non trovà arreciétto pensanno a tanta pericole*, FS III,19; *Poverella, è morta, e non trova arreciétto*, IIM II,5 ● Arriciétto D'Asc. 1993.

arrecogliere v. trans. 'racogliere'; 'incassare una somma, riscuotere denaro' ♦ *Pe ciérte denare ch'aveva d'avé a Napole, no le potette arrecogliere*, BS II,3 ● D'Asc. 1993.

[arrecommannarse] v. rifl. 'raccomandarsi' a qualcuno oppure a qualcosa ♦ *m'arrecommanno a le grazie voste*, TA I,1 ● Arrecommannà Rocco 1882.

arrecommannàte s. m. e agg. m. plur. 'raccomandati' ♦ *simmo venute a isso arrecommannàte*, FC II,3 ● Cfr. *Arrecommannarse*.

arrecommannazióne s. f. 'raccomandazione' ♦ *mme fice fare a Romma da lo mmasciatore de Franza na lettera d'arrecommannazione*, FC I,1; (*quanto fa na lettera d'arrecommannazione!*), ADC III,3 ■ Anche *arrecommandazione* ■ *Arrecommandazione; annettatene il preterito*, VC II,16 ● D'Asc. 1993.

arredótta agg. f. 'mal ridotta, ridotta male' (sul piano fisico o economico) ♦ *E mo è arredotta co la manteglina de lana a cantà de notte pe Napole?*, CAT I,1 ● Arredutto D'Asc. 1993.

[arregolarse] v. rifl. 'regolarsi' ♦ Ind. pres. *m'arregolo* 'io mi regolo'; *Né? E mo m'arregolo io*, AFC II,6 • *Arregulà* D'Asc. 1993.

arremediàre v. trans., intrans. e rifl. 'rimediare, sanare'; oppure 'adattarsi, arrangiarsi' ♦ *E comm'aggio d'arremediàre?*, VM I,1 ■ Ind. pres. *arremedio* 'io rimedio'; *arremedio co isso*, FM II,4; *Scorrenno no, ma competanno arremedio*, CW I,14 ■ *arremiédie* 'tu rimedi'; *comme arremiédie?*, CW I,15 ■ *arremediàmmo* 'noi rimediamo'; *Arremediàmmo co le sorelle voste*, ADC I,1 • D'Am. 1873.

arremocchiàre v. trans. 'cedere'; 'sottomettersi' ♦ Imperativo *Che buò pensà, arremocchia, e zitto*, GAA II,3; *arremocchia ca vaje bona*, DM III,9; *Arremocchia, ca aje la bona sciorta*, TA III,9 • Con rinvio a *Arremorchiare* Rocco 1882; più ampio il ventaglio di significati indicati sotto *Arremucchià* D'Asc. 1993.

[arremollà] v. trans. e rifl. 'mollare' (qualcosa a qualcuno); 'impietosirsi' ♦ Ind. pres. *po essere m'arremollo, chi sa!*, ZA II,4 ■ Pass. pross. *l'aggio arremollàte a lo carceriéro*, ZA III,9 • D'Am. 1873.

[arrennerse] v. rifl. 'arrendersi' ♦ Ind. pres. *m'arrenno* 'io mi arrendo'; *m'arrenno*, VC III,3; *Misericordia... m'arrenno*, CI II,6 • D'Asc. 1993.

[arrepararse] v. rifl. 'ripararsi' da un colpo o dalla pioggia ♦ Imperativo *arrepàrmmonce sott'a chill'àr volo gruosse*, VM II,15 • D'Asc. 1993.

arreposà, -arse v. intrans. e rifl. 'riposare, riposarsi' ♦ *e chi po' arreposà*, TA I,7; *se nzora no povero diavolo pe s'arreposà no poco, e p'essere campato da la mogliera*, ADC I,10 • *Arreposàre* D'Am. 1873.

[arrepoli] v. trans. 'ripulire' ♦ *Bene mio ca nc'ave arrepolute!*, VM II,11 *chi l'ave arrepuluta*, TA I,2 • D'Am. 1873.

arrepuolo s. m. 'riposo' ♦ *non nc'è n'ora d'arrepuolo*, FF I,5; *Oh pace! Oh arrepuolo! Oh lebertàte mia perduta!*, FS III,5; *già ch'e ora d'arrepuolo, mangiammo*, AVE I,9 • D'Asc. 1993.

arresecà, -arse v. trans., intrans. e rifl. 'rischiare'; 'avventurarsi' ♦ *io voglio arresecà, GAA I,8; m'arresecàje a benì, CI I,6; arresecammo: gnorsì te perdono, VC III,8* ● D'Asc. 1993.

arresedià v. trans. 'mettere in ordine, rassettare'; anche 'eliminare, uccidere' ♦ *le cammarere non so' obbricate d'arresedià, FS III,1* ■ Ind. pres. *vo che proprio ne l'arresedio, AI II,8; cacciato che n'aggio il passaporto, n'arresedio lo paggio e me la sfilo a Napole, VC III,7* ■ Imperativo *arresediammo sta cammera, DS I,4* ● D'Asc. 1993.

[arresemmeglià] v. intrans. 'rassomigliare' ♦ Ind. impf. *arresemmegliàva, rassomigliava; Non era chillo pastore che arresemmegliàva tutto tutto a lo re?, VF II,6* ● D'Am. 1873.

arreto avv. e prep. 'dietro, indietro' ♦ *notte arreto sbariava, OM I,12; Fatt'arreto, Luongomano, PN I,12; Nnante vedarràje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancàrete de fede fatillo mio, PM I,5* ● D'Asc. 1993.

arrevà v. intrans. 'arrivare' ♦ *Cammina, ca poco nce vo p'arrevà, AFC III,1* ■ Ind. pres. *ciérte bote arrevammo a le Bajasse, GAA I,1* ■ Pass. rem. *fece n'arravogliacuósemo, e mme mmarcaje ncoppa a no vasciéllo, e arrevaje a Marzeglia, DM I,3* ■ Pass. pross. *e bà ca sì arrevata, TA II,2* ■ Addonca *simm'arrivate; ccà ha da restare uno de nuje?, PN I,11; E resta tu acciso, e simmo arrevate, PN I,11* ● Arrevàre D'Asc. 1993.

arreventà v. trans. 'diventare' ♦ *arreventà me faje tarantiéllo (v.), TA I,5* ● D'Asc. 1993.

arreventàta agg. f. 'immiserita, ridotta male dagli stenti' ♦ *Si non fosse stentata, e arreventàta dicimmo nuje, sarria na Popatella, FC III,8* ● Arreventàto D'Asc. 1993.

arriésto s. m. 'imprigionamento, arresto' ♦ *m'ha dato na varràta nfra noce de cuollo e appeccatora, e m'ha fatto arriésto, GAA III,1* ● D'Asc. 1993.

arroienà v. trans. 'rovinare' ♦ *A fà ccà ste ghiacovelle / mme potite arroienà, OM I,13; me po' arrojenà, TA I,3; sodognimmo, se no chesta mme po arrojenà, CW I,15* ■ Anche *Mme vuò arroinà a tutta passata?, VC III,8* ■ Ind. pres. *arroine 'tu rovini'; No cchiù, Chiarella mia, ca m'arroine, OM I,3; TA*

I,2 ■ *arroina* ‘egli/ella rovina’; *sta venuta de chisto m’arroina*, TA I,2 ■ *arroinano* ‘essi rovinano’; *sti mmalora de suónne arroinano chiù d’una*, FS I,7
 ■ Pass. rem. *arrojenàje* ‘egli/ella rovinò’; *t’arrojenaje la ignoranza de lo Masto nchiasto*, VC II,4 ● D’Asc. 1993.

arronnà v. intrans. ‘fare la ronda’ ♦ *ccà nce soleno arronnà ciérte spataccine*, CAT I,1 ● *Arronnare* Rocco 1882.

arróre s. m. ‘errore’ ♦ *Faccio arróre de lassà ccà, e contà a buje ch’è stato*, GAA II,3; *face arróre a pecciare tanto*, FC I,6; *sta in arróre il si Cavaliéro*, ADC II,1 ■ Plur. *arrure* ♦ *li ciuccie fanno l’arrure*, AV II,1 ● D’Asc. 1993.

[arrossi] v. intrans. ‘arrossire, vergognarsi’ ♦ *perché ve site arrossuto?*, ACD II,1 ● D’Asc. 1993.

arróstere v. trans. ‘arrostire’ ♦ *La signora vo no poco de vitella p’arróstere*, FS III,5; *si vo arrosterere ha da essere feletto*, AVE II,8 ■ Ind. pres. *arróstano*, arrostitcono; *Sine bene mio, nc’arróstano comm’a gallodinio*, FS I,4 ■ Pass. rem. *arrostettono* ‘essi arrostitrono’; *Se l’arrostettonoco mm’a no gallodinio*, FS I,5 ● D’Asc. 1993.

arrostuto agg. ‘arrostito’ ♦ *Comm’arrostuto vivo co lo butirro a uso de quarteciello, è morte móscia?*, DM II,13; *se mangiàje arrostuto no marenàro amico*, FS I,2 ■ Femm. *Arrostuta* ♦ *la coda arrostuta, lo cuorpo fritto a felle, e la capo mbianco co zuco de limone, e petrosino*, CI IV,7; *A uso de chi se mangia na costata arrostuta, primmo se recréa co l’addore*, FS I,4
 ■ Plur. *arrostute* ♦ *Tricammo tricammo e pure arrostute morimmo*, FS I,6
 ● Cfr. *Arróstere* D’Am. 1873.

[arrotà] v. trans. ‘straziare’ ♦ *t’arroto ‘ti strazio di botte’* AI I,10 ● D’Asc. 1993.

arrotàta s. f. ‘girata’, qui riferito ad un rimescolamento di una bibita fredda ottenuto girando il contenitore ♦ *E ba, dance n’arrotata, ca so’ accellenzia è ausato a bévere sorbetta*, ACD II,11 ● Rocco 1882.

[arrotecà] v. trans. ‘abbattere, urtare’ ♦ *T’arroteco nterra si t’accuoste*, TF II,8 ● D’Asc. 1993.

arrozzuto agg. 'arruginito, rugginoso' ♦ *st'angrese arrozzuto dice, ca non so' bona*, CAT I,7 • Sotto *Arrozzire*, Rocco 1882; *Arruzzuto* D'Asc. 1993.

[arrubbà] v. trans. 'derubare, rubare' ♦ *I paglietti n'arrobbano*, TF I,5 • D'Asc. 1993.

[arrunzà] v. trans. 'agire frettolosamente' ♦ Ind. pres. *Mo mme n'formo, si mme la pozzo sposà n'secreto, e io arronzo*, FC II,7 ■ Imperativo *arrónza e zitto*, TA I,3 • D'Asc. 1993.

arrusto s. m. 'arrosto di carne' ♦ *aggio n'arrusto de pollaste mpanute, e pol-lanchelle*, OM I,6; *a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de ca-socavallo, no passo, o na ficosecca, eccetera*, PN II,9; *se magnaje na nza-latella, na menesta bianca, na pullanca de parte soja, no fritto, n'arrusto, formaggio, e sopratavoli; pochissimo*, CO I,6 ■ Locuz. *fummo senz'arrusto*, lett. 'fumo senza arrosto', gente da nulla FC I,6 • D'Asc. 1993.

arte s. f. 'arte, mestiere'; 'abilità, furberia' ♦ *l'arte affè ch'è bona*, FR II,11 • D'Asc. 1993.

artéteca s. f. 'agitazione' ♦ *l'artéteca m'afferra*, TA II,4; *venite tutti, fora de sì signora, e del tenente artéteca*, GAA II,2; *Mmalora fall'afferrà l'artéteca*, AVE III,3 ■ Plur. *artéteche* ♦ *tene le ventiquattro artéteche*, GAA I,8 • D'Asc. 1993.

artiste s. m. plur. 'artisti' ♦ *Saccio tanta cavalerotte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le signorelle, l'Ussignoria da li pagliette, lo lustrissemu da l'artiste, e l'Accellenza da li criate lloro*, ACD I,3 • *Artista* D'Asc. 1993.

arucolillo s. m. 'ragazzetto imberbe', o anche 'di poco coraggio, di poco conto, eroe da quattro soldi'; al femm., in senso vezzeggiativo 'mia bella ragazza' ♦ *arucolillo mio da bévere*, AI III,2; *te resto obbligato, arucolillo mio da bévere*, VC III,8; *lo destino m'ha mannato st'arucolillo*, D II,7 ■ Femm. *arucolélla* ■ *Bonnì arucolélla mia da bévere*, AL I,5 • Rocco 1882 registra il termine come diminutivo di *Arùcolo*, indicando che le espressioni che di solito lo affiancano (*de terra asciutta, de semmenta, de rupillo, pe bévere*) si rivolgono «a fanciullo vispo, vivace, intraprendente». In Cerlone, l'accezione è principalmente dispregiativa. Inoltre, l'espressione *arucolillo*

pe bévere fa pensare alla bevanda denominata *rucolino*, oggi prodotta e diffusa a Ischia e fa ipotizzare che la locuz. possa essere nata in seguito a una prima diffusione, a livello artigianale, casalingo, di questo amaro.

aruta s. f. 'ruta', pianta con proprietà mediche; trasl. 'denaro' ♦ *si nc'avesse da spennere l'aruta*, VC II,4; *Nc'è aruta?*, TF II,2; *Mo mme spogliano, me pulézzano, m'aparano co bannere, aruta, e oro brattino, a uso de coscia de vitella, po dinto a no vacile d'argiénto mme portano a rialà a la Bagli-va!*, CI IV,5 • D'Asc. 1993.

arvào s. m. 'vaso' ♦ *n'arvào co ciérta marva pastenàta*, CO I,11 • D'Asc. 1993.

àrvolo s. m. 'albero' ♦ *pe ncopp'a st'àrvolo calammo chiano chiano*, CW II,13; *Ma chi è chillo ch'è sciso da cavallo, e mo l'attacca a chill'àrvolo?*, FB I,9; *Aspè... menammo st'àrvolo rutto ntaviérzo a sto sciummo*, AFC II,10
■ Plur. *àrvole* ♦ *nce so' àrvole nuove, nuove frutte, aucielle nuove*, CI I,1; *so' a la sfronnata dell'àrvole*, AR I,12 • D'Asc. 1993.

arzeneco s. m. 'arsenico' ♦ *ma che saporita, ca fuje n'arzeneco pe me!*, ADC I,19; *Sì no poco assaje brutto nfaccia, sì anticolillo, e ammaturo, si sbriscio, e decotto; e sì arzeneco pe natura*, IA II,2 • D'Asc. 1993.

arzo agg. 'arso, bruciato' ♦ *chisto puro s'è arzo*, TA I,1 ■ Femm. *Arza* ♦ *Facim-mole no poco de lana arza a lo naso*, FC I,10 • D'Asc. 1993.

[ascénnere] v. intrans. 'ascendere, salire' ♦ *la gradiata da noi due si ascenna*, TA I,3 • D'Asc. 1993.

ascevolì v. intrans. 'indebolirsi, venire meno, svenire' ♦ *no mme fa ascevolì*, TA I,3; *porzì la sciorrentina te face ascevolì*, TA I,5 ■ Anche *mme vuò fa ascevolire o che?*, FC I,10 ■ Ind. pres. *ascevoléscu* 'muoio dalla voglia di...'; *ascevoléscu de me cogliere na pigna d'uva sanginella con le mie mani*, VM I,16 • *Ascevolire* D'Am. 1873; *Ascevuli* D'Asc. 1993.

ascevoluto agg. 'indebolito' ♦ *Lo cavalier Fiorello ne sta ascevoluto*, FC I,6; *ne sto proprio ascevoluto*, FM II,9 • Cfr. *ascevolì* D'Asc. 1993.

ascì, ascire v. intrans. 'uscire' ♦ *nfi a tanto ch'ammusciato lo sciato se fa ascì*, TA II,3; *auh! Mmalora! M'hai fatto no ntreccio d'addimmanne, che pe*

n'ascì nce vo mezza giornata, VC III,7; con due spremmute che nge danno, subeto fann'ascire le lagrimelle, MRM II,8; potesse n'auta vota ascireménne 'potessi uscirmene un'altra volta' OM II,9; de sta manera spero ascirne da coppa 'in questo modo spero di cavarmela' FM III,2 ■ Ind. pres. tu jésce 'tu esci'; Tu jésce, e non trovanono / addó trasì, p'alleggerì le pene..., OM II,9; si jésce co no poco de filosofia me raspe addó mi próde, GAA I,2 ■ jesce 'egli/ella esce'; eccola ccà, jesce, TA I,9 ■ esceno 'essi escono'; esceno a le bintiquattro, FC I,1 ■ Ind. imprf. ascéva 'usciva'; addov'è ghiuta chella schiocca de russo che m'ascéva nfaccia ogne matina doppo sosuta da lo lietto?, AFC I,4 ■ ascévamo 'noi uscivamo'; nce n'ascévamo da la pratea co le mano ntorzàte, ADC II,10 ■ Cong. impf. ascésse 'che egli uscisse'; io aspettàje che ascésse lo muorto lo juorno, GAA II,12 ● D'Asc. 1993.

asciàre v. trans. 'cercare' ♦ *Io non l'avarria voluto asciàre, FB II,9 ■ Gerundio ascianno 'cercando'; Io vado asciànno pisce spata, e storiune, TC I,6; no banno ascianno parolelle, TA I,1 ● D'Am. 1873.*

[asciatarse] v. rifl. 'affiarsi' ♦ *m'asciato a poco a poco co bosta Accellenzia, da tre ghiuorne che ve servo, ACD I,3 ● D'Asc. 1993.*

[asciogliere] v. trans. 'sciogliere, slegare' ♦ Imperativo *asciuóglie ca non te pozzo servire, GAA II,6; E mo faje buono, asciuóglie si vuò campà assaje, GAA III,2 ● D'Asc. 1993.*

asciuttà v. trans. 'asciugare' ♦ *io te voglio asciuttà faccia de fato, OM I,3 ● D'Asc. 1993.*

ascrizióne s. f. 'iscrizione, epigrafe' ♦ *e de fàrence fà sta ascrizione, FML III,5 ● 'Scriziòne D'Asc. 1993.*

asempio s. m. 'esempio' ♦ *Pure nce tiéne lesto l'asempio?, AI III,2; pigliate aempio, e tremmate, MT II,11 ● D'Asc. 1993.*

àseno s. m. 'asino' ♦ *io so' comm'a l'àseno, che quanno se sente pógnere mena càuce, UP II,2; Era àseno, NCS I,7; si n'àseno de bontà, AS II,6 ■ Dim. ase-niéllo 'asinello'; Siénte aseniéllo mio, MCU III,6 ● D'Asc. 1993.*

aserceto s. m. 'esercito' ♦ *Tu mme vide accossì focuso che faccio paura a n'aserceto?*, FC II,12; *me la pigliarria co n'aserceto sano*, AR II,10 ▪ Anche *aserzeto* ▪ *nc'è luogo pe n'aserzeto*, AFC III,8 ● Rocco 1882.

asigenza s. f. 'esazione, riscossione' ♦ *io sulo co l'asigenza pozzo mantené no reggimento*, FM I,6 ● Rocco 1882.

[asilià] v. trans. 'esiliare' ♦ Part. pass. *asiliàto*, *asialiàto* 'esiliato'; *asiliàto da Napole vago spiérto pe lo munno*, ADC I,3; *fuje asialiàto da Nàpole*, ADC III,1 ● D'Asc. 1993.

asperto agg. 'esperto' ♦ *N'asperto, na vecchia, na vammàna*, PN III,8 ● Rocco 1882.

aspettà v. trans. 'aspettare' ♦ *Chisso voleva aspettà na risposta? Che lo volive fa morì de subbeto*, GAA I,8; *si volite aspettà, chi sa? Sarrite prevelegiato pe n'auta occasione*, GAA II,12 ■ Ind. pres. *aspiétte* 'tu aspetti'; *ch'aspiétte la carrozza?*, VC II,13; *Si te lo boglio dire manco aspiétto la risposta, e come non fosse*, GAA I,8 ▪ *aspetta* 'egli aspetta'; *Pozza cecà co tutte treje l'uocchie, si aspetta che nge lo dico?*, GAA II,5; *mo m'ha ditto de lo piatto? Statte a bedé, si aspetta che nge lo dico*, GAA II,5 ▪ *aspettammo* 'noi aspettiamo'; *Aspettammo lo si conte, volimmo audienza da lui*, FC I,2 ■ Pass. rem. *aspettàje* 'io aspettai'; *io aspettàje che ascésse lo muorto lo juorno*, GAA II,12 ■ Imperativo *aspe'* 'aspetta tu' OM I,3; II,4; II,9; TA II,1; *aspè mo sàglio*, TA I,2; *aspe' mo scénno*, TA I,2; *a sta chiazzeria / nfra n'auto quarto d'ora uscia m'aspetta*, OM II,5 ● D'Asc. 1993.

asprinia s. f. 'asprino, vino bianco o rosso di sapore aspro prodotto soprattutto nella zona di Aversa' ♦ *Caspita! vide n'asprinia d'Aversa*, UP II,2; *si non trovo acqua t'arremedio no poco di asprinia, e bonni...*, MT I,2 ● D'Asc. 1993.

aspro agg. 'aspro, brusco' ♦ *Per temprar del mio cor l'aspro tormento*, OM I,6 ■ Femm. *aspra* ♦ *vi comme sta aspra*, VC II,15 ● D'Asc. 1993.

assassinio s. m. 'omicida, assassino' ♦ *Assassinio nfammo!*, GI II,17; *Ah latro assassinio!*, GI II,17; *Ciaurro, fede d'aluzzo, mariuolo, assassinio!*, AL III,3 ■ Plur. *assassinie* ♦ *Assassinie mariuole!*, UP I,5 ● Rocco 1882. D'Asc. 1993.

asseconnà v. trans. 'assecondare' ♦ *a proposeto d'asseconnà*, FC I,2; *Aggio d'asseconnà?*, FS III,11 ■ Ind. pres. *E io asseconno come asseconar potrebbe una partoriente del Mantracchio*, CI I,5 ■ Imperativo *Asseconnàte e zitto* 'Assecondate e zitto' FC I,2 • *Assecunnà* D'Asc. 1993.

assempecarse v. rifl. 'farsi venire una sincope' ♦ *E mo è uso l'assempecarse*, DS II,14 • *Assempecà*, con rinvio ad *Assimpecà* D'Asc. 1993.

assempecàta agg. f. 'colta da sincope, colta da malore' ♦ *site stata chiù de mez'ora assempecàta*, FC II,1 • Cfr. *Assempecà*, *Assi-* D'Asc. 1993.

assenzia s. f. 'essenza' ♦ *Figlio si la quint'assenzia della rosa marina, siènte*, AI III,2 ■ Plur. *assenzie* ♦ *quint'assenzie, addure*, FC I,6 • D'Am. 1873.

assequia s. m. [1] 'ossequio' ♦ *vi faccio a tutte nsoleto l'assequia*, TA I,9; *mi do l'onore di farli l'assequia*, FC I,9 ■ Anche *assequio* ■ *Mi do l'onore di farle assequio*, GAA I,8 [2] 'funerali' ♦ *appóntate l'assequia* 'stabilisci il giorno dei tuoi funerali' TA I,10 • Come storpiatura di 'ossequio' cfr. Rocco 1882; D'Am. 1873 e D'Asc. 1993 non attestano il significato [1], pur attestando il corrispondente verbo. Entrambi si limitano a registrare il significato [2].

assequià v. trans. 'ossequiare' ♦ *pur'a chesta vuo assequià*, BS II,3 • D'Asc. 1993.

[assettà, -arse] v. trans. e rifl. 'mettere a sedere'; 'sedersi' ♦ *Ma assettèremo mo vicino a buje, non è cosa* 'Ma sedermi ora vicino a voi, non è il caso' FM I,1; *làsseme assettà no poco ca no mmerejo*, GI II,7 ■ Ind. pres. *t'assiétte* 'tu ti siedì'; *T'assiétte?*, TA II,2; *se mette la tavola, t'assiétte, esce lo magnà, stiénne la mano, piglie lo muorzo; quanno vaje pe mmoccà sparésce ogne cosa: è cosa de chiappo*, GAA II,12 ■ Imperativo *va t'assetta core mio*, VC I,7; *E nuje pure assettàmmonce ccà, e facimmo lo stesso*, PM II,3 • D'Asc. 1993.

assignamiénto s. m. 'assegno, assegnamento, provvigione' ♦ *Chisto è n'assignamiénto de sei mila ducate*, FM I,6; *in che consiste l'assignamiénto che tu faje a fràteto*, FM I,13 • *Assegnamiénto*, *Assignamiénto* Rocco 1882.

[assistere] v. trans. 'assistere, confortare' ♦ Ind. fut. *assistarràggio* 'io assisterò'; *T'assistarràggio io, pempenella mia*, NR II,4 • D'Asc. 1993.

[assommà] v. trans. ‘sommare’, o anche ‘aumentare, accrescere’, secondo la lessicografia; nel contesto seguente, sembra opportuno proporre il significato di ‘valutare’ ♦ *faccio no vestito a uno, e nce l’assommo dudece docate*, AVE III,12 • Assommàre D’Am. 1873; Assummàre Andr. 1887; Assummà D’Asc. 1993.

àsteco s. m. ‘lastrico solare, solaio, terrazzo sul tetto della casa’ ♦ *E puozze cadé da copp’a n’àsteco*, ACD I,9; *mo lo porto fora all’àsteco senza pettorata, tùffete a bascio*, CW I,12 • Asteco, Astreco D’Asc. 1993.

[astojà] v. trans. ‘detergere, pulire’ ♦ *De l’erva molla ognuno se n’astoja il tu mme ntiénne*, AS I,9 • D’Am. 1873.

[astrégnere] v. trans. ‘stringere’ ♦ Pass. pross. *stammatina aggio astregnuto co n’auto*, GAA II,12 ■ Cong. impf. *Ca si n’avesse astrinto, tu sarrisse / la sciamma de sto core / la Contessella mia*, OM I,3 • D’Asc. 1993.

***astrignetóre** s. m. ‘abbraccio’ ♦ *ha aperto le braccia e mi ha dato un astrignetore*, VC III,2 ■ Femm. *Astregnetóra* ♦ *dalle na tenera astregnetora*, VA II,7 • Non attestato.

astrinto agg. ‘stretto’ ♦ *col musso astrinto, comme dico io*, AR I,3 ■ Femm. *Astrénta* ♦ *accossì astrenta le po ascì lo spireto*, FC I,10; *Gnorsi; na tela astrénta, e fina*, RG I,6 ■ Al plur. *astrénte* ‘strette di mano’ ♦ *E chelle astrénte de mano?*, FM I,7 • D’Am. 1873.

astritto agg. ‘stretto’ ♦ *Vedé dint’a no vico astritto, e luongo*, OM III,6; *io passaje pe no vico astritto*, FM II,4 • D’Asc. 1993.

astroloco s. m. ‘astrologo’ ♦ *E che mmalora si Astroloco!*, FC I,2 ■ Plur. *astroloche* ♦ *a lo benì nge penzano l’astroloche*, DS I,4 • Rocco 1882.

[astuià] v. trans. ‘detergere, pulire’ ♦ Ind. pres. *astuje* ‘tu pulisci’; *lo moccaturu, te n’astuje lo naso*, AVE II,1 • D’Asc. 1993.

[astutà] v. trans. ‘spegnere il fuoco’ ♦ Ind. pres. *astutano* ‘essi spengono’; *comm’astutano bello!*, AVE II,16 • D’Asc. 1993.

ata agg. e pron. femm. ‘altra’ ♦ *n’ata vota*, TA I,3 • Ato D’Asc. 1993.

aterno agg. 'eterno' ♦ *chiagnette, se desperaje, a la fine ve juraje n'odio aterno*, FS I,2; *miracolo, miracolo n'aterno*, RG I,10 • D'Asc. 1993.

[attaccarse] v. rifl. 'affrontare una discussione con qualcuno' ♦ *lo mo si responno a chillo, mme c'attacco, e lo paccaréjo*, FC I,2 • D'Asc. 1993.

atta de craje, inter. 'caspita, perbacco'; variante di "potta de craje" (v.) ♦ *Atta de craje!*, OM, I,6; *atta de craje e che piézzo!* 'perbacco che bella donna!' FC I,4 • D'Asc. 1993.

attarantato s. m. 'tarantolato, morso da una tarantola' ♦ *parite attarantato che abbiento cchiù non ha*, TA II,4 • D'Asc. 1993.

[attenere] v. trans. 'attendere' ♦ Ind. pres. *attiénne* 'tu attendi'; *si attiénne*, AI I,15 • D'Asc. 1993.

[attentà] v. trans. 'tastare' ♦ *l'ha attentato lo puzo*, FM II,6 • D'Asc. 1993.

atterrà v. trans. 'seppellire, sotterrare' ♦ *a lo manco ve prego doppo la batteria mia, e la sciaboliàta soja, de farence atterrà dint'a uno tavuto*, FML III,5 ■ Ind. pres. *atterro* 'io sotterro'; *si sto Cuonzolo de li pacche sicche v'avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l'atterro*, NR I,4 ■ Fuss'acciso chi se nzora doppo atterrata la primma, PM I,8 ■ Cond. pass. *si non era pe isso se sarria atterrata, o a la Torra, o a li Cuolle muzzi*, FM II,3 • D'Asc. 1993.

atterrì v. trans. 'atterrire' ♦ *tengo na panza abbottata, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterrì meza Parigi*, GAA I,4 • D'Asc. 1993.

atterruta agg. f. 'atterrita' ♦ *uh frate mio stong'atterruta*, TA I,7; *viene ccà, so' atterruta!*, VA III,1 • Atterruto D'Asc. 1993.

attiénto agg. 'accorto, attento' ♦ *Attiénto Carl'Andrea, benaggia aguanno*, OM II,8; *quanno se tratta de ste cose, abbesogna stare attiénto*, CW II,3; *A me dice attiénto, a no deritto, a no cammenante, a no ciarlatano?*, AFC II,6 • D'Asc. 1993.

[attonnà] v. trans. 'dire bugie, mentire' ♦ *uscìa vorrebbe bene a un pallo-niéro, che attonnasse papocchie ogni momento?*, FML I,4 • D'Am. 1873.

attopaglio s. m. ‘tappo, turacciolo’ ♦ *E quello streppone che far ne volete un attopaglio?*, CC III,4 • *Attoppaglio* Rocco 1882.

attortamente avv. ‘ingiustamente, a torto’ ♦ *tu me male tratte attortamente*, FM II,4; *vuje m’avite pigliato nzavuório attortamente*, FM II,7; *lo Califfo me perseguita attortamente*, GI I,12 • D’Asc. 1993.

attrasso s. m. ‘arretrato, residuo, rimanenza’ ♦ *io vado più di mille ducati attrasso*, VC III,2; *Per duecento scudi che vai meco in attrasso*, VM I,12 • D’Asc. 1993.

attuórno avv. e prep. ‘attorno’ ♦ *e comme no centìmmolo / che gira notte, e ghiuórno / la capo attuorn’attuorno / me sento già votà*, OM II,9; *tiéneme mente attuorno*, TA I,7; *Ma dimme na cosa, te va nisciuno attuorno?*, PN I,6 • D’Asc. 1993.

[attuppà] v. trans. e intrans. [1] ‘incontrare casualmente’ ♦ *attuppe na nenna comm’a me*, TA I,3; *viato chi l’attoppa pe mogliera*, TA I,5; [2] ‘tappare’; trasl. ‘chiudere la bocca, tacere’ ♦ *attoppa ‘taci’* TA II,1 • D’Asc. 1993.

auciéllo s. m. ‘uccello’ ♦ *L’auciéllo cerca fùì da la gajola gioja mia*, DM II,6; *E se magna n’auto auciéllo giusto comme fosse no gallo*, CI I,6; *A me? non so’ auciéllo de mala nova io*, VF II,6 ■ Locuz. *auciéllo auciéllo*, formula di un gioco nel quale si cerca di acciuffare ed imprigionare l’avversario come un “uccello in gabbia”; *va a fà quarera, e simmo afferrate auciéllo auciéllo*, TF I,2; *volite proprio aspettà che fanno auciéllo auciéllo*, FB I,1 ■ Plur. *auciélle* ♦ *Si tutte l’auciélle canoscessero lo grano!* ‘Se tutti gli uccelli riconoscessero il grano!’ AI I,17; *nce so’ arvole nuove, nuove frutte, auciélle nuove*, CI I,1 • D’Asc. 1993.

audiénza s. f. ‘ascolto’ ♦ *Aspettammo lo si conte, volimmo audienza da lui*, FC I,2; *E io so’ stato no ciuccio che t’aggio dato audiénza, arce ciuccio*, GAA III,8 ■ Anche *audiénzia* ■ *Fuss’acciso, a te, e a chi te dà audiénzia*, AL III,9 • D’Asc. 1993.

[auni] v. trans. ‘unire’ ♦ Ind. pres. *Voglio fa sonà tutte le campane de Trocchia quando m’aunésco co essa*, ACD III,10 • D’Asc. 1993.

aunite agg. plur. ‘uniti’ ♦ *fa li passe cchiù aunite*, TA I,3 • *Aunito* D’Asc. 1993.

aunnare v. intrans. 'prosperare' ♦ *Pe me Chiarella mia puozz'aunnare / e te possa la sciorte mprofecare*, OM I,1 • D'Am. 1873.

aunuco s. m. 'eunuco' ♦ *Aunuco mio chisto m'è pajesano*, AVE II,2 • D'Am. 1873.

aurécchia s. f. 'orecchio' ♦ *E siénte a l'aurécchia*, DS I,4 • D'Asc. 1993.

aurinale s. m. 'orinale' ♦ *n'aurinale tanto peccerillo*, FF I,12; *E che buò piscià strumiénto? Ch'è aurinale?*, DNS III,5 • D'Asc. 1993.

***Auropa** s. f. 'Europa' ♦ *dinto l'Auropa*, in *Europa* MRM I,11; *Vo di ca simmo d'Auropa de Talia*, CI I,7 • Non attestato.

[ausà] v. trans. 'usare, avere pratica di qualcosa, avere l'usanza, essere abituato a qualcosa' ♦ *sa comm'aùsa la nobeltà?*, FC I,1 ■ *Co tavernare, sempre s'è ausato / ca le tocca na penna pe docato*, OM II,8; *E ba, dance n'arrotata, ca so' accellenzia è ausato a bévere sorbetta*, ACD II,11 • D'Asc. 1993.

ausolià v. trans. e intrans. 'ascoltare di nascosto, origliare' ♦ *statt'a ausolià*, TA I,3 ■ Imperativo *senti, stupisci e ausoléja*, AI III,2; *ausoléja*, TA I,2 • *Ausulià* D'Asc. 1993.

autézza s. f. [1] 'altezza' ♦ *una misura, una autezza, uno colore de manto*, FM II,9 [2] fig. 'eccellenza, maestà' ♦ *A piéde de vosta autézza*, ADC I,6 • D'Asc. 1993.

àuto¹ agg. e pron. 'altro' ♦ *Sacce ca n'auto poco jeva tonna / sott'e ncoppa la tavola*, OM II,2; *Fatte trovà nfra n'auto quarto d'ora / ncoppa de sta chiazzeria ccà becino*, OM II,4; *...a sta chiazzeria / nfra n'auto quarto d'ora uscìa m'aspetta*, OM II,5 ■ Femm. *a summa nfra n'aut'ora muorte site*, OM II,8; *potesse n'auta vota ascireménne*, OM II,9; *n'auta sdamma*, un'altra dama OM I,10 ■ Plur. *nuj'aute napoletane simmo de buone core*, VC I,7; *quatt'aute onze*, TA I,2; *vuò lo marito d'aute pe forza*, TA II,3 • D'Asc. 1993.

àuto² agg. 'alto' ♦ *Ah ca lo fenestriéllo è auto assaje*, OM II,9 ♦ Plur. *aute 'alti/-e'* ♦ *A li vuóle tropp'aute e ripentine / soleno ì mprecepizio li becine*, CI IV,5; *Te diceva, te contava / co sospire aute e basse*, OM I,12 • D'Asc. 1993.

auzà v. trans. e rifl. 'alzare' ♦ *che buò auzà, so' ciuncato*, UP III,10 ■ Imperativo *auzate* 'alzati'; locuz. *auzate da sto niétto* 'togliti dall'imbarazzo' AI I,6
● *Auzare, Aozare* Rocco 1882.

avantaggio s. m. 'vantaggio' ♦ *non boglio vantaggio*, PN I,11 ● D'Asc. 1993.

avantaggio d' 'maggiormente, oltre, di più' ♦ *Non cercar d'avantaggio, sei mio nipote, e basti*, UP I,2; *Ah, che non posso ascoltar d'avantaggio!*, KK I,11 ● Rocco 1882. Dall'avv. fr. *davantage*.

avantà, -arse v. trans. e rifl. 'vantare'; 'vantarsi' ♦ *non faccio pe m'avantà*, ADC II,6 ● D'Asc. 1993.

avanto s. m. 'vanto' ♦ *E te può dà st'avanto*, AR I,12 ● D'Asc. 1993.

avanzatiéllo agg. 'piuttosto avanti negli anni, attempatello' ♦ *so' avanzatiéllo d'aità*, GI I,12 ● D'Asc. 1993.

avascià v. trans. 'abbassare' ♦ *Schiatta, nce lo boglio dicere pe le fa avascià tanta liquera*, AR I,5 ■ Ind. pres. rifl. *m'avascio*, mi abbasso; *m'avascio quanto pozzo*, CI II,4 ● D'Asc. 1993.

avastare v. intrans. 'bastare' ♦ *M'avasta pe D. Maurizio*, FC II,3; *chesto t'avasta pe mo*, FM I,10; *Signò? Si ve pare, avastamo*, ACD I,2; *la parola avasta co le gente cevile*, CI III,2 ■ Cond. pres. *avastarriano* 'basterebbero'; *na trentina de rotola m'avastarriano*, CI II,6 ● Rocco 1882.

avé v. trans. 'avere' ♦ *meglio avé lo diavolo contra e no isso*, VC III,3; *che te pare no Paglietta de cinquanta quatt'anne avé dieci sparmate da te! Non è n'orrore a sentirelo!*, VC III,3; *qua femmena non sa fégnere avé tutte l'Incurabbele ncuollo de malatie, quanno le preme mbroglià qualcuno*, GAA I,2 ■ Ind. pres. *aggio* 'io ho'; *Aggio na ficocella e na fellata*, OM I,6; *aggio n'ar-rusto de pollaste mpanute, e pollanchelle*, OM I,6; *aggio casocavallo, aggio li frutte, aggio quanto potite addesiare*, OM I,6 ■ *aje* 'tu hai'; *quann'aje sti tratte tant'onorate*, TA I,2; *non aje paura maje d'abbuscà*, TA I,2; *aje tuorto*, TA I,3 ■ *ave* 'egli ha'; *mo ave n'auta cancariata*, AI II,8; *chi l'ave arrepuluta*, TA I,2; *ave sto bello frate*, TA I,6 ■ *avimmo*, abbiamo; *E tu mo che dice ca avimmo niente?*, FC I,1 ■ *avite* 'voi avete'; *Fussevo accise, che arraggia avite*, OM II,16; *Che bello core che avite, comme site accuoncio*, PM II,3 ■

*anno, hanno 'essi hanno'; nc'anno fortuna tutte l'abbatine, TA I,6; so' l'Abbate maltrattate / hanno mille canetà, OM II,8 ■ Ind. impf. avive 'tu avevi'; avive no cavallo a pacche scoperte, VC I,7 ■ avivevo 'voi avevate'; Avivevo na panzetta grossa grossa, e mo s'è ammosciata!, DS I,4 ■ Pass. rem. avette 'io ebbi'; pe ciérte piate d'argiénto perdute, avette lo scaccione nnozentamente, FC I,2 ■ avette 'egli ebbe'; Tanta paura, e dolore avette, quanno fu-steve pigliata da li curzare, che le venette no moto, e stace ancora a lo liétto malato, PM III,3 ■ Ind. fut. l'averà 'egli l'avrà', AI I,13 ■ avarrite 'voi avrete'; avarrite la cartella da ccà, comme rivale de la Contessina, FC II,1 ■ Cong. impf. t'avess'a Napole, te vorria pagà doje prubbeche, VC III,3; Isso po essere n'auto Orlanno, ca si avess'io no poco de pretennencia co Madamigella, non mi farebbe un ogra de specia, GAA III,1 ■ Cond. pres. avarria 'io avrei'; io avarria deciso mo, GAA II,6 ■ Imperativo agge, aggie 'abbi tu'; io tengo chiù seta, aggie paciènzà, OM II,2; agge caretà figlio bello, VC II,13; àggence 'abbi per lui/per loro'; Via mo àggence carità, CI III,2 ■ Seguito dalla preposizione *da* il verbo *avere* significa sempre *dovere* ■ io v'aggio da scannà, OM II,15; t'aje da stare zitto, TA I,2; comm'ha da essere l'acqua, AI I,1; lo Barone che m'ave da sposare, TA I,7; Avimmo d'abballà urze, e urze?, GAA I,1; addó anno da ire 'dove devono andare' TA I,7 ■ Al posto del verbo essere in è *benuto averrà n'ora*, GAA II,5; m'ha piaciuto a dir il vero..., GAA II,5 ● D'Asc. 1993.*

avertemiénte s. m. plur. 'avvertimenti' ♦ *Chiste so' avertemiénte d'un capitano par mio*, CI III,2 ● *Avertemiénte* D'Asc. 1993.

[avertì] v. trans. 'ammonire, avvertire, avvisare' ♦ Imperativo *aviérte comme parle* 'bada a come parli' FF II,12; *aviértechello che faje* 'bada a quello che fai' CI IV,5 ● D'Asc. 1993.

[avisà] v. trans. 'avvisare, avvertire' ♦ *vasta che me l'avite avisato*, PM II,2; *Avisa si le femmene de ccà sarranno comm'a le femmene noste*, CI I,1; *avisa si a lo sciauro se n'addona ca so' fémmena*, ADC I,10 ● D'Asc. 1993.

[azzeccà] v. trans. 'attaccare, legare' ♦ *comm'azzecca chello parlà*, FC II,3; *comm'azzecca bello*, FM III,6; *ussorìa è figliulillo de primmo pilo, n'azzecc-*

ca, VA III,1 ■ Imperativo *Si Cavalié? Azzéccate ccà*, FC III,4; *Azzéccate e comme si gnellato*, FC III,8 ● D'Asc. 1993.

azzeccuso agg. [1] 'affettuoso, attraente, simpatico, dolce' ♦ *omme parla azzeccuso!*, AFC I,5; *Anzi lo parlanuosto te recrèja*, *azzeccuso*, *aggrazziato*, *e traseticcio*, BP II,4 ■ Dim. *azzeccosiéllo* ♦ *zzeccosiéllo!*, FC II,3 ■ Femm. plur. *azzeccóse* ♦ *anta parole azzeccose*, *e già parla de me sposà*, FS II,7 [2] 'di persona, che si lega fastidiosamente ad un'altra' ♦ emm. *Si azzeccósa sa*, MCU I,13 ● D'Asc. 1993.

azzellechì v. trans. 'rabbrivire' e, più in generale 'il raggricciarsi della pelle per il freddo, per la paura o per una forte emozione' ♦ *E non chiagnere, ca nce faje azzellechì*, AFC II,10; *E che me vuò fà azzellechì?*, AVE I,9 ■ Rifl. *quanno aggio sentuto li guaje vuoste me songo azzellecuta*, FC III,8 ● *Azzellechire* Andr. 1887; *Azzellechirse* D'Asc. 1993.

azzellente agg. 'eccellente' ♦ *E tu mo pretiènne de vénner uoglio, e cocozza fraceta, pe balzamo azzellente a no carrino la carrafella?*, AFC I,11 ● D'Asc. 1993.

azzellenza s. f. 'eccellenza' ♦ *Azzellenza sì*, FC II,12; *Serva de Vosta Azzellenza*, FC III,8 ● *Azzellenzia* D'Asc. 1993.

azzelli v. trans. 'rabbrivire' ♦ *quanno sento sangomme sento azzelli*, AFC III,8 ● D'Am. 1873. Cfr. anche *azzellechì*.

[azzettà] v. trans. [1] 'accettare' ♦ Cong. impf. «E che vorresti?» «Che m'azzettassevo», CO III,7 ■ Imperativo *azzettammolo a mmalora*, VC II,5; *azzettate lo si Cavaliere per marito*, FC III,4; *Nn'azzetta lo buon'anemo*, ACD I,6 [2] 'confessare' ♦ Ind. pres. *io non nce l'azzetto*, FM I,7 ● D'Asc. 1993.

[azzezzà, -arse] v. rifl. 'sedersi accanto a, accostarsi' ♦ Imperativo *azzezzate ccà Don Federico*, OM I,2; *Azzezzate no poco rent'a méne*, OM I,2 ● D'Asc. 1993.

azzióne s. f. 'azione' ♦ *l'azione fu sporca, scusateme si parlo chiaro*, FS I,2 ■ Plur. *azziune* ♦ *sìtuate tu co le bon'azziune*, AFC III,8; *moncevò si craparoè buò fa azzione de galant'ommo!*, FB I,7; *Dico... ca le bórpe non ponno fa maje bon'azziune*, FML II,5 ● D'Am. 1873.

azzò cong. 'affinché' ♦ *azzò se mpara de trattà le Damine onorate*, FC III,4

▪ Anche *azò* ▪ *lo si Duca pe sti serveture suoje ve manna a rialare ste bot-téglie de vino prezioso, azò le facite no brinnese*, DS I,9 • D'Asc. 1993.

azzoe avv. 'cioè' ♦ *m'ha mprommiso, che si me ne voless'ire a lo paese mio (azzoè a Napole) me pagarria pure lo viaggio*, PN II,9 • D'Asc. 1993.

[azzoppà]¹ v. trans. e rifl. 'azzoppiare, rendere zoppo' ♦ *m'azzoppa nnante de sposà*, FM II,12 • D'Asc. 1993.

[azzoppà]² v. trans. 'inzuppare' ♦ *nc'aggio azzoppato doje panelle dinto*, FC I,2 • Azzuppà D'Asc. 1993.

B

babalùscia s. f. 'chiocciola, lumaca'; in generale, qualsiasi cosa di consistenza molliccia ♦ *Oh mo se squaglia la neva, e se scommoglia la babalùscia*, DNS II,6 • D'Asc. 1993.

babasso agg. 'sciocco, stupido, scimunito' ♦ *Vì sto mmalora de babasso come mme tenta pe mme fa esse mpalato*, CE I,3 • D'Am. 1873.

baccalà s. m. 'merluzzo essicato e salato' ♦ *tornammo a la menesta co lo lardo, a lo baccalà fritto, a le menozzaglie*, FS III,19 • D'Asc. 1993.

baccalajuólo s. m. 'venditore di baccalà' ♦ *lo baccalajuolo mente l'attacca se ne tozza no piézzo*, MCU I,4 • D'Asc. 1993.

***bacchettóne** s. m. 'bacchettone', da intendersi qui non in riferimento alla pratica religiosa, ma genericamente nel senso di 'persona ipocrita' ♦ *Ca è no tradetore de lo vero monarca, no bacchettone*, AFC II,6 • Significato non attestato.

bace v. ì.

badiàle agg. 'grande, grosso' ♦ *lassame chiari na lampà de bardacca badiàle ca so' muorto de seta*, NR I,2 • GDLI.

Bagliva s. f. 'tribunale incaricato delle cause di natura amministrativa' ♦ *Com-me? lo vado a la Bagliva!*, CI IV,5 • D'Asc. 1993.

bajassa v. *vaiassa*.

balice v. *valice*.

balzamo s. m. 'balsamo' ♦ *E tu mo pretiènne de vénneru uoglio, e cocozza fraceta, pe balzamo azzellente a no carrino la carrafella?*, AFC I,11 • D'Asc. 1993.

bannera s. f. 'bandiera' ♦ *jette a Costantinopole co na bannera franca*, GI II,15; *Ca è un zezajuolo, un mantisiniello, una bannera di campanaro*, AV II,12 ■ Plur. *bannere* ♦ *Mo mme spogliano, me pulézzano, m'aparano co bannere, aruta, e oro brattino, a uso de coscia de vitella, po dinto a no vacile d'argiénto mme portano a rialà a la Bagliva!*, CI IV,5 • D'Asc. 1993.

bannita agg. f. 'imbandita' ♦ *apparecchiate tavola bannita*, CO III,6 • Cfr. *Bannire* Rocco 1882.

bannite s. m. plur. 'banditi' ♦ *stanno ccà fora seje bannite comm'a me*, FR III,7 • *Bannito* D'Asc. 1993.

barattole s. m. plur. 'barattoli', vasetti destinati solitamente alla conserva di frutti ♦ *Che nne vuò fà, barattole, percocate, franfellicche*, ACD II,10 • *Barattolo* D'Am. 1873. D'Asc. 1993 fa riferimento al solo significato gergale dell'ambito malavitoso.

***barberio** s. m. 'barbiere' ♦ *Monzù barberio nnerizzate*, FM I,1 • Non attestato.

barcóne s. m. 'balcone' ♦ *ha nzerrato lo barcóne*, FS III,3; *Aggio postala scala de seta appesa a lo barcóne pe fa sagli lo Re*, IIM I,7; *Zoè n'avarrà zompato la cosa de lo barcóne*, IIM II,18 ■ Plur. *barcune* ♦ *Te voglio fa li barcune all'uocchie 'voglio farti gli occhi neri'* CI I,10; *hanno fatto case e barcune*, TC I,8 • D'Asc. 1993.

bardacca s. f. 'bardacca, qualità di vino' ♦ *lassame chiari na lampa de bardacca badiale ca so' muorto de seta*, NR I,2 • Rocco 1882.

bardascio s. m. 'ragazzo' ♦ *sto bardascio chiù me stona*, AI II,12 • D'Asc. 1993.

barettine s. m. plur. 'berrettini'; transl. 'uomini del popolo' ♦ *a la commeddia mprosa non ce vanno comm'a primmo coppole, e barettine, ma Princepe, e gran Signure, GI II,15* • *Barettino*, con rinvio a *Barrettino*, Rocco 1882.

barracche s. f. plur. 'baracche' ♦ *chelle barracche fora Porta Capuana, AVE I,14* • *Barracca* D'Asc. 1993.

barrelotto v. *varilotto*.

barrera s. f. 'barriera' ♦ *na barrera sentarraje tu sfracassà, OM I,7* • D'Asc. 1993.

barruffa s. f. 'baruffa, confusione causata da una rissa' ♦ *Barruffa vo lo schiavo, GAA II,14* • D'Asc. 1993.

barzamo s. m. 'balsamo' ♦ *E mbè: nc'aggio puosto lo barzamo de chillo de la scigna ch'è na cosa mirabbele, AL III,1* • D'Asc. 1993. Si tratta evidentemente di un tipo particolare di balsamo, del tipo del "balsamo di tigre".

basciéllo v. *vasciéllo*.

basciorelliévo v. *vasciorelliévo*.

bassetta s. f. 'bassetta', antico gioco d'azzardo di origine veneziana, introdotto in Francia, dopo il 1664, dall'Italia, così chiamato perché il banchiere distribuisce ai giocatori un mazzo di carte 'basse', dall'uno al cinque ♦ *Ho perduto tre scudi... Alla Bassetta, CNP I,3* • D'Asc. 1993.

bastemiénto s. m. 'bastimento' ♦ *Bastemiénto, che te venga lo cancro, CI I,7; comme a na sajétta sfelajemo pe lo sciummo, che sbocca addó sta lo bastemiénto, AFC III,13; mme l'ha ditto no marenaro de lo bastemiénto, SIC II,9* • D'Asc. 1993.

bastóne s. m. 'bastone, mazza' ♦ *si po volite provà lo bastone a buje sta, CI III,2; spata, bastone, e pennacchiéra a lo cappiéllo, AFC I,6; se mese spata, bastone, rilorgio d'oro, e pennacchiéra a lo cappiéllo, e se chiammava Laurenzino, AR I,4* • D'Asc. 1993.

battaria s. f. 'batteria'; 'serie di oggetti adibiti allo stesso uso'; 'scarica di percosse'; 'fortificazione con mura e artiglieria' ♦ *Avete visto mai na battaria de fuoco a cinco cape, GAA II,5; E mbè, è battaria a due capi, KK I,7; È battaria!, FM II,5* • D'Asc. 1993.

bauglio s. m. ‘baule’ ♦ *miétte la mano a funno a lo bauglio*, FR III,7; *Dint’a la cammera soja arresedia lo bauglio?*, ACD II,11; *sto bauglio che tiene è chino de malizie, briconarie, e fauzetà*, GI I,13 • D’Asc. 1993.

baullo s. m. ‘baule’ ♦ *Ed io mi pongo arreto qual baullo*, PM II,3 • GDLI.

bavatténne v. ì.

bazzariota s. m. sing. e plur. ‘venditore/ -i ambulante/ -i’ ♦ *ma so’ no bazzariota*, ADC III,9; *so’ duje bazzariota, ma nc’è la bontà*, AL III,6 ■ Anche *bazzarioto* ■ *accossì non fosse rusteco, bazzarioto, e puorco*, AL I,11 • D’Asc. 1993.

becine v. *vecine*.

becino v. *vicino*.

beccotillo v. *veccotillo*.

bédola v. *védola*.

béle v. *véle*.

bellissimo avv. ‘in modo bello, in modo buono, bene, benissimo’ ♦ *co lo nterpetre se ntenne bellissimo*, CW I,14 • Bello Rocco 1882.

bellizze s. f. plur. ‘bellezze’ ♦ *Son tanti i ciacitelli e li bellizze che tene nfaccia sta bella ‘mbreana*, D I,2 • Bellezza D’Asc. 1993.

bello agg. ‘bello’ ♦ *Che bello core che avite, comme site accuoncio*, PM II,3; *sarria cchiù bello, e Gioveniéllo a lo commanno vuosto*, PM II,10; *Mo stévamo bell’e buono*, PM III,11 ■ Dim. *belluccio* ♦ *Te belluccio, te, te, te...* CI I,6 • D’Asc. 1993.

bemmenuto agg. ‘benvenuto, gradito’ ♦ *Bemmenuto figlio mio d’oro*, AL I,14; *Bemmenuto: l’aje ditto pe la via lo contenuto?*, FM I,13; *Bemmenuto te diceva*, OM I,12 • D’Asc. 1993.

benaggia inter. ‘sia benedetto’ (lett. ‘bene abbia’, contr. di *mannaggia*) ♦ Con il significato antifrastico di ‘maledizione’ o, più genericamente, di ‘perbacco’, in *Benaggia quanno maje!*, OM II,1; *benaggia craje a otto*, OM II,2 ■ *Benaggia aguanno*, lett. ‘bene abbia quest’anno’, ovvero ‘perbacco’; *Attienti Carl’Andrea, benaggia aguanno*, OM II,8 ■ Anche *benn’aja* in *benn’aja lo Diavolo cornuto*, TA I,2; *benn’aja oje*, TA I,2; *benn’aja che nce*

so' schiusa 'perbacco sono smascherata' TA I,3 ■ Anche bennaja in bennaja mo tutto lo munno, TA I,3; bennaja n'annu e mezzo, TA I,3; bennaja tre femmane, TA I,8; II,3 ● D'Asc. 1993.

benedicere v. trans. 'benedire' ♦ *lo cielo ve pozza benedicere agnolo nterra, GI II,18 ● D'Asc. 1993.*

beneditto agg. 'benedetto' ♦ *Lo Cielo beneditto sta cojeto no piézzo, FC I,2; Haje tuorto beneditto mio, CW II,10; ve juro lo Cielo beneditto ca no nne saccio niente, CW II,10 ● Cfr. Benedicere D'Asc. 1993.*

benettanema s. f. 'anima benedetta di un caro defunto' ♦ *la benettanema mia era na bona fémena, FC III,1; io sapeva li pariente de la benettanema, DM III,6; so' zitiéllo zito da che lassaje la benettanema, ADC II,6 ● D'Asc. 1993.*

benì/benire v. *venì.*

bennaja v. *benaggia.*

bennétta v. *vennéttta.*

bentosità v. *ventosità.*

bero v. *vero.*

berrillo v. *verrillo.*

bertécene v. *vertécene.*

bertoluse v. *vertoluse.*

besentarìe s. f. plur. 'diarree provocate da forti spaventi' ♦ *perché avite avute le besentarìe?, DS I,4 ● Besenterio D'Asc. 1993.*

besióne v. *vesión.*

bespa v. *vespa.*

beste v. *vesta.*

besuógno s. m. 'bisogno' ♦ *e che besuogno aveva d'isso pe la chiazza morta? Mme la faceva io, VF I,5; che besuogno avarria d'isso, FM III,9 ● D'Asc. 1993.*

bévere v. *vévere.*

biaggià v. *viaggià.*

biancaria s. f. 'biancheria' ♦ *dinto a ste balice portano biancaria pe tavola, e lietto*, DS I,4 • D'Asc. 1993.

biécchio v. *viécchio*.

biénto v. *viénto*.

binne v. *vénneré*.

birbia s. f. 'divertimento chiassoso, intrattenimento in compagnia, amoreggiamento giocoso' ♦ *pe fà la birbia co l'aute sta bona!*, FM II,6 • D'Asc. 1993.

birbo s. m. 'birbone' ♦ *strióne, birbo, lazzariéllo*, CO I,12; *Perché chisto è no birbo*, AFC II,16 • D'Asc. 1993.

birgola v. *virgola*.

bissottemo agg. 'più che ottimo (*bis* e *ottimo*)' ♦ *te lo voglio fà portà bissottemo*, VC I,7 • Rocco 1882.

bivo v. *vivo*.

boccia s. f. 'brocca' ♦ *ecco una boccia di fresco, e generoso liquore*, MT I,2
■ Plur. *bocce* ♦ *Ecco ccà doj'aute bocce all'orzignure*, ADC I,1 • D'Asc. 1993.

bommèspèra inter. 'buonaserà' ♦ *me ne vavo doce doce; bommespèra*, FC II,3 • D'Asc. 1993.

bonafficiata s. f. 'gioco del lotto' ♦ *so' chiù incerti i figli, che i numeri della bonafficiata*, ADC I,12; *No, pe la bonafficiata*, MT II,1 ■ Anche *bonaficiata* ■ *Sapisse mogliera mia quanta dicenno ch'hanno vinto a la bonaficiata, e non è lo vero*, FS III,11 • D'Asc. 1993.

bonnella v. *vonnella*.

bonnì s. m. e locuz. 'buondì, buongiorno' ♦ *Sti mmalora de Militare pe nu bonnì cacciano l'allicca sapone*, GAA I,1; *bonnì a Uscia llostrissema*, TA I,6; *coruzzo mio bonnì, gioja conzuolo*, TA II,5 ■ Fam., con il significato di '... e non se ne parli più'; *mo le ceco n'uoocchio, e bonnì*, CI I,6; *Si Marché? O vat-ténne / o te chiavo no paccaro, e bonnì*, OM II,11; *a nuje, sciosciammonillo e bonnì*, VC III,3 • D'Asc. 1993.

bonóra s. f. 'felicità'; per antifrasi 'cattiva sorte' ♦ *Oh bonora! Bettè scappelata, e chiagnenno!*, GAA II,11; *Oh! e che bonora! è perzo lo munno?*, FS III,11 • D'Asc. 1993.

bonprode inter. 'buon pro' ♦ *a tutte duje bonprode nce faccia*, AFC III,8 • D'Asc. 1993.

bórpa v. *vórpa*.

borrasca s. f. 'burrasca' ♦ *Pe na borrasca, che nce fece venì de chiatto a ste costere*, UP I,6 • D'Am. 1873.

borrascuso agg. 'burrascoso' ♦ *Vi ca sto munno è no mare borrascuso*, CNP I,6 • Rocco 1882.

boscìa v. *buscìa*.

bota v. *vota*.

botta s. f. 'botta, colpo, scossone' ♦ *uno lle dà na botta*, TA II,3; *mi transiggo a botta de denare*, VC III,3; *anemo e core; addó lo trovo, na botta de cortiéllo, e lo smafaro*, VC III,3 • D'Asc. 1993.

bottéglie s. f. plur. 'bottiglie' ♦ *lo si Duca pe sti serveture suoje ve manna a rialare ste bottéglie de vino prezioso, azò le facite no brinnese*, DS I,9 • Bottéglia D'Am. 1873.

bottizzante agg. 'incline a motteggiare, spiritoso' ♦ *si tanto bottizzante, e mo si ammotuto*, FC II,4 • Bottezzare, Bottizzare Rocco 1882.

bottune s. m. plur. 'bottoni' ♦ *Na duzzana? Saranno fatte bottune da cammisa*, FM II,4; *quatto bottune de mitallo de lo sciammerino*, AV I,4 • Buttóne D'Asc. 1993.

bozzolósa v. *vozzolósa*.

brasciola s. f. 'braciola, involtino di carne, ripieno di pinoli, prezzemolo, aglio, uva passa e pepe, solitamente cotto nel ragù' ♦ *no maccabeo famoso e na brasciola*, OM I,6 ■ Plur., trasl. 'boccoli della parrucca' (forse di origine popolare) ♦ *Porva de cipro, frisatura a brasciole, rilorgio allato*, VM II,9; *portane no paro co le brasciole*, FM I,1 • D'Asc. 1993. Non attestato il significato trasl., di probabile matrice gergale.

brattino agg. 'laminato' ♦ *oro brattino* 'laminato d'oro'; *Mo mme spogliano, me pulézzano, m'aparano co bannere, aruta, e oro brattino, a uso de coscia de vitella, po dinto a no vacile d'argiénto mme portano a rialà a la Bagliva!*, CI IV,5 • D'Asc. 1993.

bregogna v. *vriogna*.

***briamasche** agg. 'bergamasco' ♦ *chiste parlano tudische o briamasche?*, AI III,6 • Non attestato.

bricconarie s. f. plur. 'bricconate' ♦ *sto bauglio che tiene è chino de malizie, bricconarie, e fauzetà*, GI I,13 • *Briccunaria* D'Asc. 1993.

briccune s. m. plur. 'bricconi, mascalzoni' ♦ *Simmo na matta de briccune, e io lo primmo*, FC II,1 • *Briccône* Rocco 1882.

brinnese s. m. 'brindisi' ♦ *lo si Duca pe sti serveture suoje ve manna a riarare ste bottéglie de vino prezioso, azò le facite no brinnese*, DS I,9; *Faciteménne no brinnese*, AVE I,12 • D'Asc. 1993.

briogna v. *vriogna*.

broccoluso v. *vroccoluso*.

brociola v. *vrucliulà*.

brognola v. *vrognola*.

brutto agg. 'brutto, di aspetto e modi sgradevoli' ♦ *so' biécchio, brutto, mpe-stato*, PM II,6; *Tanto brutto ve paro?*, PM II,10 ■ Dim. *bruttolillo* 'bruttino'; *si dico bruttolillo non dico buscia*, PM II,10 • D'Asc. 1993.

buglia s. f. 'confusione, ressa' ♦ *(Buglia fa pe me)*, FC II,14; *lo studente chiu granneciéllo vedennome ostinato, e pe spezza la buglia, ha ditto facciam così*, BP II,3 • D'Asc. 1993.

bullacône s. m. 'vela minore del trinchetto, ossia dell'albero delle navi a vela montato a proravia dell'albero di maestra' ♦ l'espressione *co trenchetto e bullacone*, secondo Rocco, ha un senso proprio e uno trasl., ossia «darsi da fare a tutt'uomo», dunque 'impegnarsi con tutto sé stesso'; in questo caso, "vorrei farlo correre con tutto sé stesso" può essere inteso dunque come 'a gambe levate'; *sa comme te lo vorria fa correre cavaliere e buono*

co trenchetto, e bullacone, FC II,1 • Rocco 1882 registra *Bollaccone*, indicandolo come «vela minore che s'aggiungeva alla vela principale nelle navi ad un albero», dunque come un oggetto del passato. Il riferimento alla “vela minore” farebbe pensare però al tuttora esistente ‘velaccino’, anche se resta il dubbio sul perché della suffissazione in *-one* per indicare una “vela minore”.

buóno agg. ‘buono’ ♦ *Fuss'acciso te e isso, muorto, e buono, PM III,11; Mo stévamo bell'e buono, PM III,11* ■ Femm. *bona* ♦ *na bona mpignatrice / che na prubbeca a carrino / tutte pigne sole fà, OM I,4; lo nne parlo a lo Patrone si lo vedo de bona cera, PN II,9; Co la bona saluta, e mbè, come quì?, PM I,8* ■ Inter. *Uh bon'ora!*, *Uh perbacco!* *PM I,5* ■ Plur. *bone* ‘buone’ ♦ *Uh pacche meje! cotte mpacchiate, e bone!*, *CI IV,7* ■ Nel senso di ‘donna formosa e desiderabile, bella’, in è *bona col sopiérchio, TA I,5; si bona e bella, TA I,6; Comme si bona proprio, PM II,3*. Anche *Comme si bona*, nel senso di ‘come sei ingenua’ *FC I,1* ■ Usato talvolta come forma femminile dell'avv. *buono* ‘bene’; *A nuje che ncommeto nce farria? Un pò di fiéto, ma staria bona essa, GAA II,3* • D'Asc. 1993.

buóno, buóne avv. ‘bene’ ♦ *lo pò buono refostà, OM II,8; penzammo pare che ddice buono, TA I,2; Vide sto minovetto si l'abballo buono, GAA III,2* ■ *mo vanno buone li scarfasegge, GAA II,14* • Rocco 1882.

Burgo de lo Rito ‘Borgo Loreto’, zona di Napoli nell'attuale Quartiere Mercato ♦ *aspettame a lo Burgo de lo Rito, ACD III,2*.

buró s. m. ‘mobile con cassettera, scrittoio’ ♦ *E bide dint'a lo Buró, AI I,1* ■ Dim. *buroncino* ♦ *E dite buró piccolo, buroncino; non baroncino, FC II,7* • D'Am. 1873; Rocco 1882; Andr. 1887.

buscìa s. f. ‘bugia’ ♦ *na buscia ditt'a tiémpo, OM I,4; si dico bruttolillo non dico buscia, PM II,10; Buscia: na femmena sempe ha che dare quanno vò, DS I,4* ■ Anche *boscia* ■ *la boscia m'esce nfaccia, ADC I,10; si dico nnammorato non dico boscia, AVE I,12* ■ Plur. *buscie* ♦ *si te tene chiù mente sulo, le voglio dà tanta nnaccare, pe quanta buscie hanno ditto tutte li Dottori de lo munne, PN I,6; avimmo ditto tre buscie pe d'uno, PN I,6* • D'Asc. 1993.

busciardo agg. 'bugiardo' ♦ *che lo cielo non me ne faccia busciardo*, III,3; *Ah birbo, vota bannerà, busciardo mmeciato*, DS II,6 ■ Femm. *busciarda* ♦ *Ah busciarda... mpostóra*, FS III,11 ● D'Asc. 1993.

bussola s. f. 'porta interna di una casa' ♦ *io steva dereto a na bussola*, FM II,6 ● D'Asc. 1993..

butirro s. m. 'burro' ♦ *Comm'arrostuto vivo co lo butirro a uso de quarte-ciéllo, è morte móscia?*, DM II,13; *aggio scappata l'onzione de mèle e de butirro, e mo avarraggio a lo cuollo l'onzione de sapone*, DM II,14; *Co butirro, co nzogna, co lardo viécchio*, BS I,1 ● D'Asc. 1993.

buto v. *vuto*.

buttà v. *vottà*.

[buttizzà] v. trans. 'motteggiare, prendere in giro con parole pungenti' ♦ *co tutto ca mme bottizze vaje un docato la fella*, GAA I,1 ● D'Asc. 1993.

butto s. m. 'getto abbondante di acqua o di un qualsiasi liquido' ♦ *mo jetto no butto de sango*, VC II,13; *che me vuò fà jettà no butto de sango?*, VC III,3; *Mmalora fallo jettà no butto de sango comme lo jetto io*, GAA III,2 ● D'Asc. 1993.

C

[cacà] v. trans. e intrans. 'cacare, defecare' ♦ Ind. pres. *cache* 'tu cachi'; *Si te magne no cancaro, po cache postemme fredde*, PN I,12 ■ *Puozze morì de subbeto, me so' cacato sotto!*, AT II,3 ● D'Asc. 1993.

cacapuzonetto s. m. 'bellimbusto, zerbinotto' ♦ *Un cacapuzonetto*, KK II,7 ■ Plur. *cacapuzoniétte* ♦ *aute ca chille cacapuzoniétte a Napole*, VA I,11 ■ Anche *cacapuzonetti* ■ *sono venuti certi cacapuzonetti co le serrécchie sfoderate*, CAT I,2 ● D'Asc. 1993.

cacariéllo agg. 'cacacciano'; trasl. 'pauroso' ♦ *l'aggio disfidato a singlar tizzone; ma chillo è cacariéllo*, ADC III,9 ● D'Asc. 1993.

cacate s. f. plur. 'escrementi espulsi' ♦ *mi ha fatto più cacate su queste braccia, che non avete peli in barba* NR II,10 ■ Trasl. 'azioni insensate, leggerezze, sciocchezze' ♦ *n'auta vota consigiate primmo co mico, e po fa le cacate*, VA II,4 ● *Cacata* D'Asc. 1993.

cacazibette s. m. plur. 'bellimbusti' ♦ *saccio tanta cacazibette, che so' mantenute da le mogliere*, DS I,4 ● *Cacazibetto* D'Asc. 1993.

caccara s. f. 'battuta, motto di spirito'; anche 'fandonia' ♦ *m'ha jettata la caccara ca so' masta, e masta so*, FM I,7 ● Rocco 1882.

caccià v. trans. e intrans. [1] 'cacciare, estrarre, tirare fuori' ♦ *si te vuoje caccià mano, io so' lesto*, PN I,11 ■ Ind. pres. *Dimme doje male parole, io mme nzorfo, e caccio mano*, PN I,11 ■ *Sti mmalora de Militare pe nu bonni cacciano l'allicca sapone*, GAA I,1 ■ Imperativo *caccia ccà lo decreto*, TA II,2 [2] 'guadagnare, ottenere, ricavare' ♦ *ca tu mo chiagne che nne caccie niente?*, TA II,2; *cacciato che n'aggio il passaporto, n'arresedio lo paggio e me la sfilo a Napole*, VC III,7 ● D'Asc. 1993.

cacciatóre s. m. 'cacciatore' ♦ *sarrà cacciatore de spiche*, FB I,9; *Al cacciatore mostran torbido il ceffo*, FSV II,9; *Cacciatore gentil, il Ciel ti renda / quanto oprasti per me*, SAF I,4 ■ Plur. *cacciature* ♦ *li cacciature non nce ne fanno restà*, VM I,11 ● Andr. 1887.

cacciottiéllo s. m. 'cagnolino' ♦ *appriesso a te sarrà no cacciottiéllo de fedeltà*, VF I,6; *Core mio, nennillo de sto core, cacciottiéllo*, BP II,4; *Cara, qual cacciottiéllo*, SAF I,9 ■ Plur. *cacciuttiélle* ♦ *si tenite ste sciorte de cacciuttiélle, io ccà non nc'accosto cchiù*, ZA I,6 ● D'Am. 1873.

cadé v. intrans. 'cadere' ♦ *E uscìa n'ha visto comme li Marvizz le faccio cadé nterra*, FC III,1; *E puozze cadé da copp'a n'àsteco*, ACD I,9; *D. Taddeo pò cadé*, CI I,6 ■ Pass. rem. *cadette 'egli cadde'*; *cadette na gelosia, e me sciaccaje*, FM II,4 ● D'Asc. 1993.

cafè s. m. [1] 'caffè' ♦ *Monsù nge sta no poco de cafè al riposto?*, GAA III,8 [2] *caffetteria* ♦ *Da li triate, e da li cafè*, CI III,2; *addimannanno vanno de vuje pe tutte li Cafè*, OM I,4; *chisto è cafè*, TA II,2 ● D'Asc. 1993.

cafettera v. *cafettiéro*.

cafettià v. intrans. [1] ‘prendere il caffè’ ♦ *Lo faccio, mi fa cafettià per un mese*, BS II,11 [2] ‘passare il tempo in una caffetteria’ ♦ *chisto è cafè e pozzo cafettià*, TA II,2 • Rocco 1882.

cafettiéro s. m. ‘caffettiere, padrone di caffetteria’ ♦ *Chisto sarrà cafettiéro*, ZN I,6; *E po mme mese a fà lo Cafettiéro*, GI II,1 ■ Anche *cafettiére* ■ *Zitto me l’ha data ncredenza lo cafettiére ccà sotta*, VM I,9 ■ Femm. *cafettera* ♦ *è guasca sta cafettera*, TA I,5; *co sta Veneziana cafettera*, TA I,7; *la cafettera s’è fatta arreto per tozzarmi con più vigore*, BS I,1 • D’Asc. 1993.

cafóne s. m. e agg. ‘contadino, villano, zotico’ ♦ *aje un’aria di cafone*, FC I,4; *vi che fracasso pe no cafone ch’è muorto!*, VF II,7; *non te fà maje trovà rente a moglièreta, ca sí trattato da cafone*, FM II,4 ■ Plur. *cafune* ♦ *Che saccio, li cafune la vonno fà a li napolitane*, FM III,1 • D’Asc. 1993.

cagliare v. trans. ed intrans. ‘mandare giù, sopportare, tacere’ ♦ *bisogna cagliare*, bisogna sopportare PM II,3 ■ Ind. pres. *pe stare cojeto caglio*, CO I,5 ■ Imperativo *già che lo diavolo nguisa de Paggio me perseguita, cagliammo*, VC II,13; *auh! Mmalora! Cagliammo*, GAA I,2; *E mbè cagliammo*, GAA I,8 • D’Am. 1873.

cagliósa s. f. ‘colpo, percossa’ ♦ *O cagliosa! E lo vasciéllo?*, GAA I,2; *Poi li dà na cagliosa e le manna a zeffunno*, AT III,10; *Mo me da na cagliosa*, NR III,8 ■ Plur. *caglióse* ♦ *i Primmogeniti non sono obblighi a fare a caglióse*, FC III,1 • D’Asc. 1993.

cagnà v. trans. ‘cambiare’ ♦ *jammo a cagnà le cauze, e lo vestito*, CW I,6; *tengo no passariéllo, e lo vorria cagnà pe n’auciéllo grifone*, DP III,1 • D’Asc. 1993.

cagno s. m. ‘cambio’ ♦ *uscìa mme dà D. Clorinda, e io te do sorema D. Marzia: cagno e scagno*, CAT I,5; *io a cagno farei per due carlini*, NCS III,6; *volite fà sto cagno ca traso io?*, FM III,9 • D’Asc. 1993.

cainata s. f. ‘cognata’ ♦ *è cainata a lo Colombo*, CI I,7 ■ Anche *cajenata*, con enclisi del possessivo *cajenatema* ‘mia cognata’ ■ *Po jette mmano a cajenatema*, Rosa Chiarchiolla, AR I,12 • *Caienato, Cainato* D’Asc. 1993.

caiotela s. f. ‘donnicciola pettegola e di facili costumi’ ♦ *Chiagno ca so’ maletrattata comm’a na cajotela*, FC II,7 • *Cajotela* Rocco 1882.

[calà] v. intrans. 'scendere' ♦ Pass rem. *calajemo* 'noi scendemmo'; *E calajemo*, AVE I,2 ■ Imperativo *pe ncopp'a st'arvolo calammo chiano chiano*, CW II,13 ● D'Am. 1873.

calamare s. m. plur. 'calamari' ♦ *doje rotola de calamare*, ACD I,6 ● *Calamaro* D'Asc. 1993.

calamaro s. m. 'calamaio' ♦ *calamaro, e penna*, VC I,7; *te chiamo sto calamaro nfaccia*, FF I,8; *Jeri mi tirò il calamaro in faccia*, CNP I,3 ● D'Asc. 1993.

calannario s. m. 'calendario' ♦ *non ce stéva ncalannario*, CNP I,7; *Sgarrò il calannario*, VA III,1; *Calatóre de sacca: lèvatene le moccatóra, le tabacchere, lo calannario*, AVE III,3 ● D'Asc. 1993.

calantriélle s. m. 'calzari di modesta fattura, del montanaro o del villano' ♦ *io co li calantriélle*, TA I,2 ● *Calantriéllo*, *Calandriéllo* Rocco 1882.

calascióne s. m. 'colascione', strumento a corde pizzicate a plettro, della famiglia dei liuti ♦ *le stentina meje, ne fa corde pe lo calascióne*, VG II,12; *Porta lo calascióne*, OM I,3; *Co scusa de sonà lo calascióne*, Z II,5 ● D'Asc. 1993.

calatóre de sacca espressione che indica il 'borsaiolo', lo 'scippatore' ♦ *Calatóre de sacca: lèvatene le moccatóra, le tabacchere, lo calannario*, AVE III,3 ■ Plur. *calature* ♦ *non so' guasta mestière, ma so' de li vere calature*, AVE III,2 ● D'Asc. 1993.

calavrése s. m. e agg. 'calabrese'; trasl. 'testardo' ♦ *calavrése nzemprecone*, TA I,1; *Uno ch'ha vennuto ngiaste de lo calavrése*, AFC II,16 ■ Femm. *calavrésa* ♦ *sta calavresa sentì volimmo sfrenesià*, TA I,9; *io songo calavresa desperata*, TA II,5 ■ Plur. *calavrise* ♦ *ca sa che robba so' li Calavrise?*, CI I,5 ● D'Asc. 1993.

callacchióni agg. plur. 'uomini stupidi, sciocchi'; anche 'di cattiva educazione'; storpiatura di *caulicchióne* (v.) ♦ *che modi callacchioni son questi!*, DS I,3 ● *Callacchióne* Rocco 1882.

callo s. m. 'callo', antica moneta napoletana di infimo valore ♦ *Non teneva no callo*, SC II,14; *Mmestuta è certo, e io non tengo no callo*, MRM I,14 ■ Dim. *calluccio*; *fatte fà na zuppetella co no calluccio de trippa*, ACD I,10 ■ Plur.

calle ♦ *tre calle de fave cotte*, BP I,7; *La zarellara, quatto calle lo fuoglio, ca è de Genova*, ADC III,3 • D'Asc. 1993.

callóse agg. 'callose, ben mature, morbide e corpose al tempo stesso' ♦ *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch'esce lo sole / callose, seccolélle, e cemmarole*, OM I,1 ■ Dim. *calloselle, callosette* ♦ *V'aggio portate / ste quatto ficocelle / senza pógnere, asciutte, e calloselle*, OM I,3 • *Calluso e Callusiéllo* D'Asc. 1993.

cambio s. m. 'cambio, ricambio' ♦ Locuz. *seconna de cambio*, riferita alla seconda lettera di cambio che si redigeva al posto della prima, quando andava smarrita; trasl. 'commettere un secondo errore, farne un'altra'; *mo m'ha fatto la seconna de cambio* 'adesso me ne ha fatta un'altra delle sue' FM II,6 • *Cammeo, Cammio* D'Asc. 1993.

cammarata s. m. 'camerata', appellativo rivolto ad un compagno d'armi o tra collegiali che dormono nella stessa stanza; qui nel senso più generico di 'collega di lavoro' ♦ *L'aggio co lo cammarata mio*, MRM II,9; *Oh cammarata antico*, AVE I,14 • D'Asc. 1993.

cammarella s. f. 'cameretta' ♦ *scinne ccà la cammarella*, AL II,11 • D'Asc. 1993.

cammarera s. f. 'cameriera' ♦ *sta cammarera s'è innamorato di me!*, D II,12; *io poverella ch'era cammarera vosta*, CI I,6 ■ Plur. *cammarere* ♦ *E ba a Napole ciuccio, e bi comme tutte le cammarere hanno lo Donno*, CW II,10; *noi altri cavalieri accommenzammo con le Dame, e finimmo con le cammarere*, GAA I,1; *Vi chi parla de vriogna! Una cammarera!*, GAA I,1 • D'Asc. 1993.

cammariére s. m. plur. 'camerieri' ♦ *Pagge, Cammariére, gente d'anticamera*, FC I,6 • *Cammariéro* D'Asc. 1993.

cammarista s. f. 'dama di compagnia' ♦ *E trovaréme cammarista*, AFC I,6; *la cammarista confidente de la Regina*, CLM III,2; *a trattà co le pare meje ca so' cammarista*, IT I,14 • D'Asc. 1993.

cammenà v. intrans. 'camminare' ♦ *non ce sa cammenà co le scarpe a l'uso nuosto*, CI I,4; *E manco pozzo cammenà*, UP III,10 ■ Pass. pross. *lo l'aggio cammenata a parmo, a parmo*, PN II,9 ■ Imperativo *cammina mo*, TA I,9;

cammenate, *camminate*; *Mo va buono; cammenate / ca sarcizio voglio fà*, OM II,11 • D'Asc. 1993.

cammenante s. m. 'girovago'; anche 'baro, imbroglione' ♦ *A me dice attiento, a no deritto, a no cammenante, a no ciarlatano?*, AFC II,6 • D'am 1873.

cammenata s. f. 'passeggiata' ♦ *No, aggio voluto fa na cammenata*, FS III,8 • D'Asc. 1993.

cammera s. f. 'camera, stanza' ♦ *Passiava la cammera addó dormo*, OM I,12; *e io lo faceva stà dint'a la cammera co figliema?*, FC II,7; *serrammolo ccà dinto a chesta cammera*, FM III,2 ■ Plur. *cammere* ♦ *Tu piénze ca staje dint'a le cammere de Milord Protettore?*, AFC I,6; *corre pe ste cammere co na mazza mmano*, FM I,14 • Cammara D'Asc. 1993.

cammesola s. f. 'camiciola' ♦ *mme voglio ncignà na cammesola de tarantola torchina che tengo*, FB II,12 • D'Asc. 1993.

cammino s. m. 'camino, caminetto' ♦ *Ah ca chisto è lo cammino de casa cauda!*, AFC II,19 • D'Asc. 1993.

commio s. m. 'cambio' ♦ Locuz. *seconna de commio* 'lettera di cambio che si fa al posto di una precedente lettera smarrita'; trasl. 'commettere un secondo errore'; *Famme la seconna de commio ca vommecco tutto*, KK III,1 • D'Asc. 1993. Cfr. anche *cambio*.

commisa s. f. 'camicia' ♦ *m'hai fatto sudà na commisa*, AI I,10; *quanno aggio da parlà co tico aggio da sudà na commisa*, VC II,13; *Na duzzana? Saranno fatte bottune da commisa*, FM II,4 ■ Plur. *commise* ♦ *io voleva mandar l'orletta a S. E., acciò se ne avesse fatte due commise?*, VC II,13; *Sto a cosere certe commise*, FR III,6; *Abbisto na colata spasa a lo sole, mme pizzeco no paro de commise, e mme ne fujo*, MCU III,6 • D'Asc. 1993.

commisolino s. m. 'camicino' ♦ *Chisto pe na mogliera giorni sono se vennette lo commisolino, la commisa, e doje lenzóla*, DNS III,2 • Con rinvio a *Cammesolino*, Rocco 1882.

campà v. trans. ed intrans. [1] 'vivere' ♦ *E mo faje buono, asciuoglie si vuò campà assaje*, GAA III,2; *Si aggio da campà poco, nce corpa lei Signora*, PM

III,11; *abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese*, FC I,1 ■ Ind. pres. *che lo Cielo te scanza mente campe de salute e denare*, TA II,1 ■ Pass. rem. *campaje*, visse; *me campaje la benedett'anema quatt'anne e miézo*, FC III,8 ■ Ind. fut. *camparrà*, vivrà; *Me pare assai cortese, camparrà de lo sujo*, FM I,6 [2] 'mantenere, dare da vivere' ♦ *All'uso antico lo marito campava la mogliera*, ADC I,10 ■ alla forma pass. *essere campato* 'essere mantenuto'; *se nzora no povero diavolo pe s'arreposà no poco, e p'essere campato da la mogliera*, ADC I,10 • Rocco 1882.

campagnia s. f. 'scampagnata' ♦ *po volimmo fà na scialata, na campagnia-ta*, FM II,7 • Con rinvio a *Campagnata*, Rocco 1882.

campanaro s. m. 'campanile', e più in generale 'torre campanaria' di un qualunque edificio ♦ *Un fabbricatore cascato da sopra un campanaro, eccolo qua*, AFC I,11; *Ca è un zezajuolo, un mantesiniello, una banneria di campanaro*, AV II,12 • D'Asc. 1993.

canapè s. m. 'divano' ♦ *s'assettano accorrenno / co no sfarzo al canapè*, OM I,4 • Andr. 1887.

canaria s. m. 'vino delle canarie' ♦ *Caccia na bottiglia de canaria*, ADC III,2 • *Canario* Rocco 1882, che precisa: «È detto di vino per ischerzo, quasi fosse vino delle Canarie».

canario s. m. 'canarino' ♦ *so' no canario bello, e cucurecù*, AR II,5 • D'Asc. 1993.

cancariata s. f. 'sgridata, strapazzata, lavata di testa' ♦ *n'auta cancariata*, AI II,8 • D'Asc. 1993.

cancaro s. m. 'cancro, tumore' ♦ *No cancro priéno mo t'afferra*, OM II,10; *lo cancro che te storzella*, AI III,2; *vatténn'a cancro 'vai al diavolo'* TA I,10 ■ Plur. *cancare* ♦ *te vengano tanta cancare quanta frommicole nce vorriano a carrià lo culiseo da Roma a Spagna*, NR I,4 • D'Asc. 1993.

cane s. m. 'cane' ♦ *sì cane corzo*, AI I,10; *pare no cane corzo!*, DS I,6; *Petrù? E che mmalora sí cane corzo?*, CC III,4 ■ Femm. *cana* 'cagna' ♦ *Ah cana tradetóra*, FS III,11; *la figlia pare cana figliata, arrassosia!*, FM I,14; *Statte forte, cana perra!*, AVE I,6 ■ Plur. *cane* ♦ *li discurze de l'uommene co le*

fémme fenéscono comm'a le pazzie de li cane, ADC I,4 ■ Locuz. *a te decenno e no a li cane* 'Dio ci liberi' TA II,1 ● D'Asc. 1993.

canetà s. f. sing. e plur. 'azione crudele' ♦ *so' l'Abbate maltrattate / hanno mille canetà*, OM II,8 ■ Anche *canetate* ■ *È canetate!*, VA II,8 ● D'Asc. 1993.

Cangiane 'Cappella Cangiani', cappella edificata nel 1575 dal possidente Antonio Cangiano, in onore della Vergine di Costantinopoli. Fu un importante punto di riferimento viario, in un incrocio tra la zona dei Camaldoli e la parte alta del Vomero fin quando sorse in un vasto e spopolato territorio collinare, prima della cementificazione selvaggia del secondo Novecento ♦ *e che buò ire cchiù ncopp'a li Cangiane, addó m'aspetta a mangià co isso lo chiù caro amico che tengo*, FS III,5.

canestiéllo s. m. 'canestrino' ♦ *lo le portaje no canestiéllo de frutte*, FB II,2 ● D'Asc. 1993.

canimeo s. m. 'ganimede', giovane galante e lezioso, bellimbusto ♦ *s'era posta a parlà co no sì Canimeo dinto a la gallaria*, CAT I,12 ● Rocco 1882.

canisto s. m. 'cesto, paniere' ♦ *A portà sto canisto de fiche*, CAT I,6; *E che lopa! Abbisognante che faccio acconcià n'auta vota lo canisto*, VM III,7; *Sto canisto è lo vuòsto*, OM I,1 ● D'Asc. 1993.

canna s. f. 'gola' ♦ *tutti siete rimasti contenti, solo io col nozzolo in canna*, GAA III,8; *Me levo de canna il collaro*, ZN III,7; *Abbascio, o ti levo il cannarone da canna*, FS III,10 ● D'Asc. 1993.

cannacca s. f. 'collana, monile' ♦ *avimmo fatta la cannacca a Tolla*, VC III,7 ● D'Asc. 1993.

cannale s. m. 'collare'; trasl., in questo caso, probabilmente 'colletto' ♦ *Le voglio levà lo cannale de canna, fede d'aluzzo, marionciéllo*, IT II,10 ● D'Am. 1873.

cannamele s. m. 'zucchero di canna'; in funzione di agg., specialmente accanto a nomi di frutti, 'dolcissimo/-a' ♦ *melillo cannamele* 'piccola mela dolcissima'; *Mettitele no melillo cannamele mmocca chiano chianillo*,

AV III,5 ■ In senso trasl. 'vezzoso, grazioso'; *lo Príncipe va facenno lo cannamele pe la cetà*, AS I,9 ● D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

cannaróne s. m. 'canna della gola', e in gen. 'gola' ♦ *scenno pe dint' a lo cannarone*, MRM II,8; *Mo ha avuto na botta de cortiello a lo cannarone*, ACD II,10; *uh che cannarone!*, FS II,8 ● D'Asc. 1993.

cannaruto agg. 'ghiotto, goloso' ♦ *famme no morzillo cannaruto*, ACD I,9; *Lo muorzo è cannaruto*, AL I,5 ● D'Asc. 1993.

cannéla s. f. 'candela' ♦ *tre bote l'aje stutata sta cannéla*, FM III,4; *non s'allumma na cannéla in anticamera*, CO II,12; *Se pigliarria lo fummo de la cannéla*, GI II,17 ■ Plur. *cannéle* ♦ *ah mogliera fauza, pecché m'aje fatto stutare le cannele?*, FM III,7 ● D'Asc. 1993.

cannella s. f. 'polvere aromatica ricavata dall'omonimo albero indiano' ♦ *Mogliera mia de cannella!* 'Moglie mia di cannella!' ('mia dolce moglie') FM II,12 ● D'Asc. 1993.

canniéllo s. m. 'cannello'; 'tibia'; qui più genericamente 'ossicino' ♦ *Zitt'a mma-lora, o te rompo lo canniéllo de lo naso*, AL III,5 ● D'Asc. 1993.

cannolicchi s. m. plur. 'pesci cannella' ♦ *a far cannolicchi, ca era cannolicchiaro*, UP II,12 ● D'Am. 1873.

cannolicchiaro s. m. 'venditore di pesci cannella' ♦ *a far cannolicchi, ca era cannolicchiaro*, UP II,12 ● Rocco 1882.

cannune s. m. plur. 'cannoni' ♦ *tene arme, soldate, vasciélle, carcasse, e cannune*, CI I,7 ● *Cannóne* Andr. 1887.

cannuólo carta canta locuz. 'vi sono prove inconfutabili, è una verità indiscutibile' ♦ *Carta canta cannuólo: tengo io la lettera de Luigino*, CO III,1 ● D'Am. 1873.

cano de maganza storpiatura di *Gano di Maganza*, o di *Magonza*, il personaggio che, secondo la *Chanson de Roland*, tradisce Orlando a Roncisvalle, provocandone la morte; in senso lato, 'traditore, canaglia' ♦ *Mo se ne vene lo cano de maganza* 'Eccolo che viene, la canaglia', AVE I,9; *Sacciate ca Mustafà è no cane de maganza*, CE I,6 ● Cfr. *Cane, Cano* Rocco 1882.

canóscere v. trans. 'conoscere, riconoscere' ♦ *canoscere non créo ca mme pote*, TA I,6; *fegnite de non canoscirelo*, FC II,1 ■ Pass. rem. *lo ve canoscette Nfiorenza*, FC I,1 ■ Ind. fut. *canusciarraje* 'tu conoscerai'; *Canusciarraje signure co lo core de zuccaro*, AFC II,15 ■ Cong. impf. *si tutte l'auciélle canoscessero lo grano*, AI I,17 • D'Am. 1873.

cantà v. trans. e intrans. 'cantare' ♦ *Tè, siénteme cantà*, TA I,3; *tu aje da senti cantà a me pure*, TA II,2; *E mo è arredotta co la manteglina de lana a cantà de notte pe Napole?*, CAT I,1 ■ Ind. pres. *canto* 'io canto'; TA I,2; *Scusateme ca canto all'uso de lo pajese mio*, PM I,5 ■ *cante* 'tu canti'; *quando cante tu recrie lo munno*, TA I,5 ■ *canta* 'egli/ella canta'; *te voglio fa senti na crastata che canta comm'a un museco*, FC I,9 ■ Pass. rem. *cantaje* 'egli/ella cantò'; *Venezia po cantaje e mi stonò*, TA II,2; *cantaje Tonnina*, TA II,2 ■ Ind. fut. *cantarrà* 'egli/ella canterà'; *cantarrà buono*, FC I,7 ■ Pass. pross. *ha cantato* 'egli/ella ha cantato'; *comme nce l'ha cantata* 'come gliene ha cantate quattro' AI II,8 ■ Imperativo *Polecenella, va piglia la Zampogna, e a la pastorale canta na canzoncella*, PM I,5 • D'Asc. 1993.

cantarinola s. f. 'cantante' ♦ *da chesta cantarinola pagato*, OM II,8; *fosse po n'abballarinola o na cantarinola, uh!*, FC I,1; *io so' napoletana, e cantarinola*, ADC I,4 ■ Plur. *cantarinole* ♦ *saccio cierte cantarinole nzolarcate*, VA III,1; *Quanta sbattute fanno l'Appaltate / a chelle cantarinole chiù belle*, ADC I,1 • D'Am. 1873.

cantàro s. m. 'cantaio', antica misura di peso di area meridionale, equivalente al quintale ♦ *porterò per lei un cantàro e trenta*, GAA I,8; *nnante portarria no cantàro e trenta ncapo, che dareve na vota l'Accellenzia*, ACD III,12 • D'Asc. 1993.

cantóne s. m. 'angolo della strada, cantone' ♦ *faccia na còveta de vruoccole a lo cantone*, FC I,6 • D'Asc. 1993.

cantuscio s. m. 'antica veste da donna con lungo strascico' ♦ *fatte nfilà no cantuscio da Giacomina, ca stammatina fa friscolillo*, CAT I,1 • D'Am. 1873.

canuscente s. m. e f. 'conoscente' ♦ *Ca si na ciardenera Romana, canuscente de Ninetta mia quanno stéva a Romma*, VM I,13 • D'Asc. 1993.

canzóna s. f. ‘canzone’ ♦ *io voglio no sciuscio, e na canzona*, DS I,1 • D’Asc. 1993.

canzoncella s. f. ‘canzonetta’ ♦ *te voglio fà sentì na canzoncella a la catanzanése*, TA II,2; *Polecenella, va piglia la Zampogna, e a la pastorale canta na canzoncella*, PM I,5 • D’Am. 1873.

capa s. f. ‘testa’ ♦ *Levate lo cappiéllo o te taglio la capa*, CI I,9; *tèccote la capa mbianco co lo zuco de lo limone, phu!*, CI IV,11; *capa mia, n’auta vota penza*, ATV III,4 ■ Plur. *cape* ♦ *Avete visto mai na batteria de fuoco a cinco cape*, GAA II,5; *le cape, patrone mio, so’ cape, non so’ cocozze*, FB I,9 • D’Asc. 1993.

capacetà v. trans. e rifl. ‘convincere, persuadere’; ‘convincersi’ ♦ *È figliola prudente, e io la voglio / bona capacetà* ‘È una fanciulla prudente e io voglio convincerla bene’ SAF II,1 ■ Ind. pres. *Non troppo sta cosa mme capaceta* ‘Questa cosa non mi convince troppo’ FM I,6 ■ *Sperammo a lo Cielo che se capacetéjano* ‘Speriamo il Cielo che si convincano’ FC III,8 • D’Asc. 1993.

caparróne s. m. ‘caprone’; trasl. ‘tanghero’ ♦ *Figlia de pecoraro caparrone*, SAF I,5 ■ Femm. *caparruna* ♦ *Cornuta caparruna, e tu si figlia / a Giampe-tru Cocuzza?*, TA I,3 • D’Asc. 1993.

capecuólle s. m. plur. ‘capicollì’ ♦ *Lo patre sujo era sinneco, e vennéva capecuolle*, BS III,2 • *Capecuóllo* D’Asc. 1993.

[càpere] v. intrans. ‘entrare’ ♦ Ind. pres. *cape*, entra; *nel mio preterito non cape la più sottile setola*, CI III,1 • D’Asc. 1993.

caperitrómmela s. f. ‘capriola, capitombolo’ ♦ *pe parte de fa caperitrommela pe l’allegrezza, e tu staje colereca*, AL II,6 • *Caporitrómmola* D’Am. 1873; Rocco 1882.

capetìà v. trans. ‘rivoltare, capovolgere’ ♦ *se vo capetìà il periodo*, CI II,4 • D’Asc. 1993.

capezzale, s. m. ‘omaso’; la terza delle quattro parti di cui è composto lo stomaco dei ruminanti ♦ *De capezzale, d’allessa, comme lo truove*, AI I,1; *De capezzale, d’allessa; comme mmalora nc’è*, FC I,10; *na matrice, na mbolletta, no capezzale sano sano*, VF I,6 • D’Asc. 1993.

capezzera s. f. 'spalliera' ♦ *nc'era na travacca antica che nce mancavano le quatto colonne, lo ciclo, la capezzera, e lo ntornialiétto*, AVE II,15
● D'Asc. 1993.

[capì] v. trans. 'capire, comprendere' ♦ Ind. pres. *capésco* 'io capisco'; *Diavolo, mo capesco!*, PN II,9 ■ *capite, ncapite* 'voi capite'; *Patremo era Masto d'ascia, ncapite*, FC I,1 ■ Ind. fut. *capesciarrite* 'voi capirete'; *lo capesciarrite quanno sarrite mamma*, FC III,8 ■ Pass. pross. *manco aje caputo?*, VC II,13 ● D'Asc. 1993.

capille viénnerere s. m. plur. 'capelvenere' ♦ *De marva, erva de muro, ardiche campanare, capille viénnerere, erva torca... e che sacc'io*, FC I,6 ● D'Asc. 1993.

capillo s. m. 'capello' ♦ *Ah ca s'è fatto lo core quant'a no capillo*, TC III,1; *tanto va no capillo ricciolillo tujo, pe quanto vanno tridece patriotte comm'a essa*, MCU II,8; *chisto è cerotto nigro pe qua capillo janco*, FM II,9 ■ Plur. *capille* ♦ *se fosse spireto tenarrie capille a la perucca?*, VG I,12; *l'istesso pagliaccio de capille che portate in testa*, FB I,1; *le guastaje lo tuppè, e le tiraje li capille*, RG I,6 ● D'Asc. 1993.

capitania s. f. 'capitale, disponibilità finanziaria, patrimonio' ♦ *nce piérde de capitania?*, VC III,3 ● D'Asc. 1993.

capitanio s. m. 'capitano' ♦ *Sie Marché? P'ammore tujo sopporto il si Capitanio, è apprettativo all'ultimo segno*, GAA I,8; *Mme le fice ncasa de no Patrone ch'era Capitanio de no Reggimento d'Ussere*, FC II,1; *Ilà me mese ammore ncuollo no Capitanio Angrese, e mme voze pe Scrivano de lo vasciello sujo*, GI II,15 ■ Femm. *capitaniéssa, capitanejéssa* ♦ *E io so' capitaniéssa*, CI III,2; *Aje caputo capitanejéssa mia?*, CI III,2 ■ Plur. *capitanie* ♦ *Lassate parlà nnante li capitanie*, CI III,11 ● Rocco 1882.

capitole s. m. plur. 'contratti di matrimonio' ♦ *Mo co parola data, co capitole stipulate, e co le beste già fatte, e quacche bota ncredenza, e pure se sciolgono li matremmuónie*, CI III,2 ● D'Am. 1873.

capo s. m. [1] 'testa' ♦ *la capo attuorn'attuorno / me sento già votà*, OM II,9; *capo a torrione* 'testa a torrione' (riferito ad una acconciatura femminile slanciata verso l'alto tipicamente settecentesca) TA I,2; *comme mo te vene*

ncapo sto genio celibato?, TA II,5; *siente, si avisse un miezo ruotolo, o al manco no quarto de nobiltà, te sposarria senza il cotena del capo*, GAA III,1 [2] ‘bandolo’ ♦ *va trova lo capo pe na pressa* ‘vai a trovare il bandolo [del discorso] per la fretta’ VC III,7 • D’Am. 1873.

Capo ‘Capo Posillipo’, il punto estremo della collina di Posillipo, a Napoli, a picco sul mare ♦ *Voglio ire nfì a lo Capo, o a la Gajola pe trovà no poco de pesce buono*, ACD I,3 • In riferimento al suo significato generale di ‘estremità, promontorio’, cfr. Rocco 1882.

capocchia s. f. ‘estremità di chiodi, spilli, bastoni’; ‘glande’ ♦ *meglio na papocchia, ca perdere la capocchia*, NR III,8 • D’Asc. 1993.

[caporitrommolà] v. intrans. ‘fare un capitombolo’ ♦ *e caporitrómmola col carnente de la balice*, ADC II,8 • *Capotommolare* D’Am. 1873; Rocco 1882.

capovattolo s. m. ‘capo mandriano’ ♦ *Tu fusse capovattolo, o culatore?*, FB I,7 • Con rinvio a *Capobuttaro*, Rocco 1882.

capozzata s. f. ‘colpo dato con la testa a persona o cosa, testata’ ♦ *Vò di capozzata; mo te ne chiavo una all’arco de lo pietto*, D II,7; *te chiavo, attaccato e buono, na capozzata*, CNP III,2; *m’ha chiavato na capozzata a la codola che m’ha fatto ire co la faccia nterra*, UP II,9 • D’Am. 1873.

capozzelle s. f. plur. ‘testoline’ ♦ *pararranno capozzelle de pecorièlle!*, CI I,10 • *Capozzella* D’Am. 1873.

cappiéllo s. m. ‘cappello’ ♦ *Posa dinto a la cammera mia sta spata, e sto cappiéllo*, ACD II,11; *Dinto a lo cappiéllo*, CW II,9; *Levate lo cappiéllo o te taglio la capa*, CI I,9 • D’Asc. 1993.

cappottóne s. m. ‘mantello di infima qualità, mantellaccio’ ♦ *co scuffia, cappottóne, rilorgio a lato*, ADC I,19; *Ilà te voglio fa ire co ndriè, scuffia, e cappottone*, VM III,5; *se mettono no cappottone ncuóllo, e escono de notte*, BS III,4 • D’Am. 1873.

cappucce s. f. plur. ‘cavoli bianchi, cavoli cappucci’ ♦ *non hanno cappucce, torzélle, vruocolille?*, FC I,6 • *Cappuccia* D’Asc. 1993.

carafella s. f. 'piccola caraffa' ♦ *Porta ccà la carafella / ca mme voglio addecrià, OM II,2* • *Carrafella* D'Asc. 1993.

caratàrie s. m. plur. 'azionisti di una società' ♦ *va trovanono li caratàrie*, lett. 'va in cerca degli azionisti' (ironico, riferito ad un marito che cerca i vari amanti della moglie), *AI I,6* • *Caratàrio* D'Asc. 1993.

caratella s. f. 'carato' ♦ *co no fiérro vacante sbusciano la caratella, MCU I,4* • Dim. di *Carata* D'Asc. 1993.

caravattolo s. m. 'gabbia per uccelli'; trasl. 'trappola' ♦ *dint'a lo caravattolo da se stisso s'è chiuso, FM III,2* • D'Am. 1873; Andr. 1887.

[carcà] v. trans. 'calcare, premere, pigiare' ♦ *parlanno de la femmena, la carcà bene, FC II,4; chisto carcà da vero, FC II,4* • D'Am. 1873.

carcasce s. f. plur. 'resti di navi affondate' ♦ *tene arme, soldate, vasciélle, carcasse, e cannune, CI I,7* • *Carcassa* D'Asc. 1993.

carcerà v. trans. 'incarcerare' ♦ *mme so' sottratto tanta vote da li sbirre quando so' benute pe me carcerà, BS I,14* ■ Cond. pres. *carcerarriano* 'essi incarcererebbero'; *pe cinco rano carcerarriano lo patro carnale, AFC III,1* • *Carcerare* Andr. 1887.

carceriéro s. m. 'carceriere' ♦ *Lo ciuccio de lo carceriéro mbreaco, AFC II,10; uh mmalora mme chiamma lo carceriéro, ZA III,9* • *Carceriére, Carceriéro* Rocco 1882.

carcioffola s. f. 'carciofo'; trasl. 'babbeo, stupido' ♦ *monsù carcioffola, AI I,6; Non stipà, carcioffola, DS I,9* ■ Plur. *carcioffole* ♦ *so' uommene o torza de carcioffole?, UP III,6* • D'Am. 1873.

cardà v. trans. 'mangiare' ♦ *mme voglio ì a cardà cierte pagnotte, RG II,15* ■ Pass. pross. *l'Abbate pe quinnece ha cardato, OM II,2; II,8* • D'Asc. 1993.

cardascio s. m. e agg. 'amico fraterno' ♦ *Lo volantiéllo lloro, ca è cardascio commico, SP III,6* • D'Asc. 1993.

cardillo s. m. 'cardellino' ♦ *Si la cardola maje perde / lo cardillo, e po lo trova, OM III,16* • D'Asc. 1993.

cardo s. m. 'pasto' ♦ *non aveva che darvi pe lo cardo de stammatina*, SC II,14
● D'Asc. 1993.

cardola s. f. 'cardellina' ♦ *Si la cardola maje perde / lo cardillo, e po lo trova*, OM III,16 ● D'Am. 1873.

cardune s. m. 'germogli nuovi dei carciofi' ♦ *li cardune acconciolille*, TA I,6; *a la gloria deli cardune*, AVE III,7 ● Cardóne D'Asc. 1993.

carélla v. *caro*.

caretà s. f. 'carità' ♦ *agge caretà figlio bello*, VC II,13; *caretà non ne trovano*, FC I,1; *Signò no ghiate sulo pe caretà*, CW III,7 ■ Anche *caretate* ■ *Cheste songo le bere caretate*, FM II,7 ● *Caretate* D'Am. 1873; *Caretà* Rocco 1882.

carillo agg. 'carino, mio piccolo caro' ♦ *Speretillo / mio carillo / portammillo proprio ccà*, OM II,17 ■ Femm. *carélla*, o anche *carilla* ♦ *Cara, carilla, carélla...* PM II,3 ● D'Asc. 1993.

cario s. m. 'carie' ♦ Locuz. *Tristo è cario, e peo è zella!*, lett. 'triste è la carie e peggio è la tigna', ossia 'Ogni male è più doloroso di un altro' FS I,5 ● *Caria* D'Am. 1873.

carite s. m. plur. e agg. m. plur. 'prediletti' ♦ *trentasette erano li chiù carite*, TC I,6 ● D'Asc. 1993.

carizzo s. m. 'carezza'; trasl. 'bastonatura, colpo, tiro mancino' ♦ *a me sto carizzo!*, VC II,16; *te voglio fà no carizzo, che non te l'ha fatto manco pateto!*, CNP II,8; *nnocentamente aggio avuto sto carizzo!*, CW I,12 ■ Plur. *carizze* 'carezze' ♦ *quanta carizze te vorria fà, mascolo mio*, FM II,9 ● D'Asc. 1993.

carnale agg. 'affettuoso/-a, di animo buono' ♦ *comm'è carnale*, AI I,10 ● D'Asc. 1993.

carnatura s. f. 'carnagione' ♦ Locuz. *io tengo mala carnatura* 'io ho la pelle dura' AI II,8; CAT II,9 ● D'Asc. 1993. Il significato della locuz. è dedotto dal contesto, ma non è attestato dalla lessicografia.

carnente s. m. 'amante' ♦ *e caporitrómmola col carnente de la balice*, ADC II,8; *sta notte se sposa l'affamato carnente*, SL I,9; *si benuta p'avé lo carnente tujo?*, VF II,6 ● D'Asc. 1993.

carnumme s. f. sing. e plur. 'carni tenere' ♦ *mi piscioléjano le carnumme*, lett. 'mi gocciolano le carni', ossia 'mi commuovo' *AI* III,6 • Rocco 1882.

carolejata agg. f. 'tarlata' ♦ *si restata tutta carolejata*, *GI* II,15 • *Carolejato* D'Asc. 1993.

carosà v. trans. 'tagliare i capelli' ♦ *Nnanze de me sposà uno de vuje, me vorria carosà co le mmano meje*, *CAT* I,7 ■ Ind. pres. *mo proprio la caróso*, e *po la metto dinto a le Pentite*, *CO* III,1 • *Carosare* D'Am. 1873.

carrafa s. f. 'caraffa' ♦ *la carrafa nterra... alò jettammo*, *OM* II,9; *cinco fante la carrafa dereto a la corzéa addó lo soletto vecchiotto*, *ACD* I,4; *Venn'acite a forza de chiacchiare a cinco fante la carrafa*, *ADC* I,3 ■ Plur. *carrafe* ♦ *Libre, mammuoccie, e scheltre! / Carrafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafazie de maggia!*, *OM* II,9; *no perettiéllo de 12 carrafe*, *VF* I,6 ■ Dim. *carrafella* 'caraffetta'; *E tu mo pretiénne de vénneru uoglio, e cocozza fra-ceta, pe balzamo azzellente a no carrino la carrafella?*, *AFC* I,11 ■ Dim. plur. *carrafelle* 'caraffette'; *E li nchiaste, le carrafelle?*, *AFC* I,12 • D'Asc. 1993.

carrecà v. trans. 'caricare' ♦ *si chosto schioppu scarreco non tornu a carrecà*, *TA* I,10 ■ Ind. pres. *Tu mo che dice! Vi comme se carrega...*, *CI* II,2; *Vi comme se carrega lo maruzziéllo de mare*, *CI* III,3 ■ Anche *carecà* ■ [1] 'aggravare una situazione, calcare la mano, esagerare' ♦ *Mmal'ora chille carecano, e io sto comm'a cetrulo*, *PM* II,3 [2] 'riempire' ♦ *dì a Beciénzo / che mme carica na lampà d'amarena*, *OM* II,2 • D'Asc. 1993.

carreco agg. 'carico' ♦ *sta carreco qua ciuccio*, *TA* II,4 • D'Asc. 1993.

carrera s. f. 'corsa' ♦ *Co l'afferrà de pressa na carrera*, *IIM* II,21 ■ Plur. *carrere* ♦ *mi fa fare certe carrere, auto che volante*, *ADC* III,9 • D'Asc. 1993.

carrése s. m. 'carrettiere' ♦ *lo carrése m'era amico*, *FB* I,3 • D'Asc. 1993.

carretta s. f. 'carretto, carro a due ruote' ♦ *vuò che te porto ccà mo na carretta de secotorie*, *FM* I,6 • D'Asc. 1993.

carrettiglia s. f. 'fuoco d'artificio' ♦ *È auto che carrettiglia*, *GAA* I,4; *addó sta il Tenente carrettiglia io non nge sto buono*, *GAA* II,2; *Gnorsì, anzi sappia il si Tenente carrettiglia...*, *GAA* III,2 • D'Asc. 1993.

carrià v. trans. ‘trasportare con un carro’, trasl. ‘tirarsi dietro qualcuno’
 ♦ *chiano chianillo vedo de la carrià ccà fora*, FC III,3; *te vengano tanta càncare quanta frommicole nce vorriano a carrià lo culiseo da Roma a Spagna*, NR I,4; *aggio da carrià lo cauzone che pesa chiù de me*, FS I,3
 ■ Pass. pross. *m’avite carriata*, AI II,8 • D’Asc. 1993.

carrino s. m. ‘carlino, antica moneta coniata da Carlo I d’Angiò’ ♦ *na bona mpi-gnatrice / che na prubbeca a carrino / tutte pigne sole fà*, OM I,4; *E tu mo pretiènne de vénneru uoglio, e cocozza fraceta, pe balzamo azzellente a no carrino la carrafella?*, AFC I,11 ■ Plur. *carrine* ♦ *va cinco carrine lo ruotolo*, FM II,9; *da jere che vado, e vengo pe trovà vinte carrine ncopp’a na tabacchera*, CO III,7; *a no vascetiéllo che pagava 30 carrine l’anno de pesóne*, FS III,6 • D’Am. 1873.

carriola s. f. ‘carriola’, carrettino a mano con una sola ruota anteriore ♦ se V. *A. fosse n’auto Marciéllo dinto a la carriola*, TC I,8 ■ Plur. *carriole* ♦ *E ciunche dinto a le carriole*, UP I,8 • D’Asc. 1993.

carro s. m. ‘carro’ ♦ *Mme ne venéva ncopp’a no carro de cravune assettato*, FB I,3; *Ncopp’a lo carro*, TA III,6 ■ Locuz. *tené ’o carro p’a scesa* ‘resistere’, a una difficoltà, ma anche ‘frenarsi, trattenersi’ nel manifestare l’ira o una qualsiasi passione; *E ba tiéne lo carro a la scesa, io voglio parlà*, GI I,2
 • Rocco 1882.

carrozzino s. m. ‘carrozzella, tiro ad uno per uso privato’ ♦ *No carrozzino che s’è abbotecato*, FC II,12 • Carruzzino D’Asc. 1993.

cartella s. f. ‘polizza, cartella di debito, bolletta di dogana’ ♦ Locuz. *avé ’a cartella* ‘essere licenziato’; *avarrite la cartella da ccà, comme rivale de la Contessina*, FC II,1 • D’Asc. 1993.

cartoscella s. f. ‘piccolo pezzo o involto di carta’ ♦ *il Baroncino co na cartoscella*, FC II,7; *Tengo no zecchino veneziano dinto a sta cartoscella*, AVE II,2
 • D’Asc. 1993.

caruso s. m. e agg. ‘testa rasata a zero’; trasl. ‘infelice sventurato’; al femm. anche ‘vedova’ ♦ *Nigro te caruso!* ‘Povero te!, Te infelice!’ AS III,8 ■ Femm.

carósa ♦ *mara me carosa*, FC II,7; *carosa chi se nce fida* 'povera chi se ne fida' FM II,2 • D'Am. 1873; Rocco 1882.

casa s. f. 'casa' ♦ *na testera de doje rana mmiezo a la casa*, FC I,6; *ve juro l'o-nore de casa mia*, CI II,1 ■ Plur. *case* ♦ *E chelle case? Chelle mura? Chelle sciumare?*, CI I,6; *Saccio le case, li fatte, li ntriche, le commertaziune de tutta l'Arenella*, FS III,7 • D'Asc. 1993.

casadduóglio s. m. 'bottegaio, pizzicagnolo, venditore di generi alimentari' ♦ *decette na vota no letterato Casadduoglio*, FF I,5; *annevina chi era lo vavone sjo? Lo casadduóglio a la Sellarà*, CAT I,4 ■ Plur. *casadduóglie* ♦ *ccà fanno la salata d'uommene, comme li casadduoglie nuoste fanno la salata de li puorce*, CI II,6 • D'Asc. 1993.

Casale s. m. 'Casale'; nome che si attribuiva genericamente ai villaggi situati sulle colline di Napoli o nelle immediate vicinanze della città ♦ *Carl'André saglio ncoppa lo Casale*, OM II,1 • D'Asc. 1993.

casatiélle s. m. plur. 'rustici pasquali a base di farina di grano, uova e cacio' ♦ *n'auta venne casatiélle fatt'a pane*, AVE II,1 • *Casatiéllo* D'Asc. 1993.

cascetta s. f. 'cassetta', il mobile di legno in cui si conservava il pitale ♦ *mme so' puosto a la cascetta* 'mi sono preparato ad orinare' ACD I,6 • D'Asc. 1993.

cascettino s. m. 'cassettino dove si conservano i gioielli, scrigno' ♦ *vedo lo cascettino de le gioje spaparanzato*, CO III,1 • D'Asc. 1993.

casciabanco s. m. 'cassapanca' ♦ *dorméva ncoppa a lo casciabanco*, CAT II,6 • Rocco 1882.

casciolélla s. f. 'cassettina' ♦ *chi na tiella, chi na caudara, chi na seggia, chi no quatru, e chi na casciolélla...*, VM I,11; *Lo vastasiéllo pe mme portà la casciolélla*, SP I,1 • D'Am. 1873.

casinante s. m. sing. e plur. 'oste' ♦ *lo casinante non aveva auto che pane e bino, e n'uovo volluto*, BP II,3 ■ Plur. *li casinante de vascio le sie Lucia*, ADC I,20 • Rocco 1882.

casino s. m. [1] 'casina, casa di campagna' ♦ *stan facendo diligenza per il vostro casino*, FB I,2; *non ti trovai nel tuo delizioso casino*, MCU I,2;

fuss'acciso isso, e lo zio, e chi le lassaje sto casino, FML I,11 [2] 'tavernetta campestre' ♦ so' trasuto dint'a no casino, e aggio trovato duje studiénte a tavola, BP II,3 • D'Asc. 1993.

caso s. m. 'cacio, formaggio' ♦ *De caso?, GAA III,2; Vuje me potite chiammà pure caso muscio ca accossì ha da essere, FM II,6; no sorece se chiavaje dint'a na pezza de caso Parmesciàno, TF I,12 ■ Locuz. mi viene il caso nel maccherone, lett. 'mi cade il cacio sul maccherone', ossia 'mi capita l'occasione propizia' NR I,4 • D'Asc. 1993.*

casocavallo s. m. 'caciocavallo' ♦ *aggio casocavallo, aggio li frutte, aggio quanto potite addesiare, OM I,6; a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera, a PN II,9; miézo casocavallo, BS III,3 • Rocco 1882.*

cassése agg. 'affettuoso' ♦ *Po dice non basarelo, è cassese / sto Speretillo proprio, OM II,9 • D'Asc. 1993.*

castiéllo s. m. 'castello' ♦ *quant'ova nce vorriano a sfravecà no Castiéllo, NR I,4; Dint'a lo castiéllo a trovà la pellegrina mia, ADC II, 10; lo Conte de Mola no castiéllo, FS I,2 ■ Plur. castiélle ♦ azzò non facite tanta castiélle nn'aria, SP II,1 • D'Asc. 1993.*

catafuórchio s. m. 'nascondiglio, tana' ♦ *l'ha schiaffata dint'a no catafuorchio!, FB I,9 • D'Asc. 1993.*

catalanésca s. f. 'catalanésca', varietà di uva che si coltiva nei territori di Ottaviano e Somma Vesuviana, così chiamata perché importata dalla Catalogna ♦ *Provatela ca è bona, è catalanésca, CAT I,6 • D'Asc. 1993.*

catammaro s. m. 'babbeo' ♦ *Ma tu sei un catammaro, AV I,6 • D'Asc. 1993.*

***catanzanése** agg. 'originario di Catanzaro' ♦ *te voglio fà sentì na canzoncella a la catanzanése, TA II,2 • Non attestato.*

cataprasme s. m. plur. 'cataplasmi' ♦ *chisto è luogo de marva, e cataprasme!, DNS I,4 • Cataprasma Rocco 1882.*

catarattola s. f. 'botola' ♦ *Aìza la catarattola, DM II,8 ■ Plur. catarattole 'cateratte' ♦ Catarattole chiare, pecché no le cecate?, DNS II,6 • D'Am. 1873.*

catarenella s. f. 'coccinella', epiteto amoroso ♦ *Catarenella!*, FC II,3
● D'Am. 1873.

catarozzola s. f. 'pezzo di pane raffermo, parte interna del cavolo'; trasl. 'cranio, testa' ♦ *mme soso, e ba la catarozzola nterra?*, FB I,11 ■ Plur. *catarozzole* ♦ *Voglio dicere, ca pe no niente fa ire le catarozzole nterra* 'voglio dire che [questo re] fa cadere teste per niente', FB I,9 ● D'Asc. 1993.

catarro s. m. 'catarro', secrezione delle mucose dovuta a stati infiammatori ♦ *Annettatevénne lo naso quanno pigliate tabacco, o quann'avite lo catarro*, CW I,15 ● D'Asc. 1993.

cato s. m. 'secchio' ♦ *maje lo cato vedo sagli*, TA I,5 ■ Locuz. *vévere a cato* 'bere abbondantemente'; *Addonca, si voglio vévere al cato, è finito?*, CO I,3
● D'Asc. 1993.

cauciata s. f. 'grande quantità di calci' ♦ *Fa na cauciata a chisso, te guarda il sì Signore*, GAA II,13 ● D'Asc. 1993.

caucio s. m. 'calcio' ♦ *te chiavo no caucio al sedicino*, AI I,10; *A scippà la faccia a D. Saverio, a mangiareme lo naso a muorzo, a farlo addeventà museco co no caucio*, CI I,6 ■ Plur. *cauce* ♦ *Marcia, o te piglio a cauce*, FS III,19; *io so' comm'a l'aseno, che quanno se sente pógnere mena cauce*, UP II,1
● D'Asc. 1993.

caudara s. f. 'caldaia' ♦ *chi na tiella, chi na caudara, chi na seggia, chi no quattro, e chi na casciolèlla...*, VM I,11 ● D'Asc. 1993.

caudiscióre s. m. 'cavolfiore' ♦ *ogni cimma è quanto no caudiscióre*, FC I,6
● Rocco 1882.

caudo s. m. e agg. 'caldo' ♦ *Nnante vedarraje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancarete de fede fatillo mio*, PM I,5; *che caudo è chisto*, OM I,3; *che caudo!*, TA I,5 ■ Femm. *cauda* ♦ *Chess'è chiù cauda*, NR II,8; *Cauda! Mo vado meglio*, VA I,2; *Fratie è cauda la sposa*, FM I,5 ■ Plur. f. *caude* ♦ *aprettemo na poteca de pizze caude, e gravirole*, DS II,5 ● D'Asc. 1993.

caulicchióne agg. 'uomo stupido, sciocco'; anche 'tanghero, uomo di cattiva educazione' ♦ *sì no ruonto caulicchione*, TA I,1; *se mmereta quel caulic-chione spate ncuorpo*, CAT I,12 • Rocco 1882.

cauterie s. f. plur. 'cautele, precauzioni' ♦ *Facimmo le cauterie noste* 'prendiamo le nostre precauzioni' FB II,5 • *Cauteria* Rocco 1882.

cauzare v. trans. 'calzare' ♦ *ve voglio cauzare io*, CW I,6 ■ Pass. pross. *io l'aggio cauzato chillo bello pedezzullo*, CI I,4 ■ Imperativo *Va, cauzammélla*, FM I,1 • D'Am. 1873.

cauze s. f. plur. 'calze' ♦ *jammo a cagnà le cauze, e lo vestito*, CW I,6 • *Cauza* D'Asc. 1993.

cauzetta s. f. 'calzetta, calzino' ♦ *te voglio smerzà comm'a na cauzetta de seta*, voglio MRM II,8 ■ Plur. *cauzette* ♦ *conforme se ne scennév' a bascio a le cauzette, me sentéva le gamme fredde fredde*, FR I,5; *co li pedaline? co le cauzette? co li pezzille?*, FS III,9 • D'Am. 1873.

cauzóne s. m. 'calzone, pantalone' ♦ *saccio mettere li funniélla a lo cauzone*, FM II,7; *chi me rompe la strénga de lo cauzone mentre tiro l'acqua*, CC I,2; *lo cauzone è lo mio*, ACD III,12 ■ Plur. *cazune* ♦ Locuz. *ì all'auti cazuni* 'andare all'altro mondo, morire'; *Scardino mio, mo nce ne jammo all'auti cazune*, AFC II,19 • D'Am. 1873.

cauzonetto s. m. 'mutande' ♦ *lo sulo ncauzonetto, e ncammisa restaje ncoppa a no scuoglio*, GI II,15; *non può sapé che nce sta sotto a sto cauzonetto e cammisa*, CE I,3 • D'Am. 1873.

cavalerotte s. m. plur. 'cavalierotti', nel senso di 'cavalieri giovani' ♦ *Saccio tanta cavalerotte, che hanno lo tu da li pare llo, lo vuje da le Signorelle, l'Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemo da l'Artiste, e l'Accellenza da li criate llo, ACD I,3* • *Cavalerotto* Rocco 1882.

cavaliéro s. m. 'cavaliere' ♦ *creo ca non era Cavaliere sto si qualisso*, FC I,2; *Chi ha lo primo luoco, la dama, o lo cavaliéro*, AA I,4; *Sarrà qua Cavaliéro*, SAF III,5 • Andr. 1887.

cavallaria s. f. 'cavalleria', unità militare a cavallo' ♦ *Se credono ca so' bédola, e ca maritemo era capitano de cavallaria*, FS III,11 • Rocco 1882; Andr. 1887.

cavallarizze s. m. plur. 'ammaestratori di cavalli' ♦ *cercaje la carità a li Staf-fieri e Cavallarizze de vosta autézza*, ADC I,6 • Cavallerizzo Rocco 1882.

cavallo s. m. 'cavallo' ♦ *Lo re che se trovaje ncarrera co lo cavallo*, IIM I,4; *Ne, perché simmo sciso da cavallo?*, MT I,2; *Lo cavallo Trojano?*, BP I,1 ■ Plur. *cavalle* ♦ *apprimmo li mercantune de ragione se chiamavano si tale, e avevano a la stalla otto o diece cavalle*, CI III,2; *è chiù la biada che se tozza isso, che chella che dà a li cavalle*, AL I,5; *Te cca, core mio, la carrozzella, co li cavalle*, SP I,5 • D'Asc. 1993.

cavazióne s. f. 'cavazione', nella scherma, l'azione con cui si svincola la propria spada da un legamento dell'avversario, mediante un movimento elicoidale del pugno ♦ *fenta deritta e cavazióne*, CI III,2 • Rocco 1882.

***cavéssa¹** s. f. 'capestro', fune per impiccare ♦ *Oh, e che mme vuò fà morì de cavéssa!*, TC II,7 • Non attestato dalla lessicografia dialettale, ma cfr. l'italiano *cavezza*.

***cavéssa²** s. f. 'testa' ♦ *Eseguii il gran colpo, tagliai la cavéssa alla donna*, FSV I,3 • Non attestato dalla lessicografia dialettale ma cfr. *capezza* e lo spagnolo *cabeza*.

caviale s. m. 'caviale', alimento a base di uova di storione salate ♦ *faccia de caviale*, lett. 'faccia di caviale', quindi 'babbeo' (attenua il più volgare 'faccia da pesce' o espressioni più basse) FM III,10 • Rocco 1882.

cavolicchioli s. m. plur. 'cavoli avvizziti'; trasl 'uomini da nulla' ♦ *Spate, aggrisso, ntra cavolicchioli, e smanecature, che parévano arrasso séccia matarazzari de maggio*, VM II,3 • Cavolicchio D'Am. 1873; Rocco 1882. Non attestato il significato che si evince qui dal testo.

ccàne avv. 'qui', forma epitetica di *ccà* ♦ *currite ccàne, aggente, pasture*, VA I,2 • D'Asc. 1993.

cecà v. trans. 'accecare, abbagliare' ♦ *Pozza cecà co tutte treje l'uocchie, si aspetta che nge lo dico?*, GAA II,5 ■ Ind. pres. *mo le ceco n'uocchio, e bonnì*, CI I,6 ■ Pass. pross. *m'anno cecata* 'mi hanno imbrogliata' TA I,9 ■ Cong. impf. *lo diavolo lo cecasse co mico* 'se il diavolo lo accecasse [d'amore] per me!' AI I,10 • D'Asc. 1993.

cecato agg. 'cieco' ♦ *È cecato quanno vo essere cecato*, CW I,4; *Comme lasso lo cecato ch'avea fenuto de ciancoleà*, CW II,13; *Cupìnto cecato fauzo, e fa quaccosa, muóvete fuss'acciso*, AVE I,15 ■ Dim. *cecatiéllo* 'piccolo cieco'; *Ah Cupìnto frabuttiéllo, cecatiéllo, marionciéllo*, FB I,3 ■ Accr. *cecatóne* 'fortemente cieco'; *Oh ciuccio cecatone!*, OM II,10 • D'Asc. 1993.

ceccolata s. f. 'cioccolata' ♦ *Oh bene mio ch'è proprio ceccolata*, OM II,2 • D'Am. 1873.

cefaro s. m. 'cefalo' ♦ *De patria! E che so' cefaro?* PM I,5; *muorto, scortecato, acito e sale, ca io era fatto cefaro arrostito*, KK III,1 ■ Plur. *ciéfare* ♦ *quatto ciéfare gruosse*, ACD I,6; *belli ciéfare nce stanno llà*, AVE II,15 • D'Asc. 1993.

cégnere v. trans. 'cingere' ♦ *se la ponno cégnere dereto*, CI II,6 • D'Asc. 1993.

cèlese s. f. lett. 'biacca', carbonato basico di piombo, sostanza velenosa impiegata per fabbricare vernici; per estensione, qualsiasi sostanza colorante bianca di consistenza pastosa; qui, va inteso come 'cerussa', antico cosmetico ♦ *se conciano le femmene, con tanta ghiotole, pezzette, solimato, cèlese cuótto, acqua de rise, piattelle, pezze rosse, radeca de viticella*, UP II,9; *e pure te nchiacche de cèlese, e piattelle*, RG I,9 ■ Anche *cèlaso* ■ *cheste so' pezzette de cèlaso pe la faccia*, FM II,9 • Rocco 1882; per il significato di 'cerussa' cfr. anche GDLI.

Celiénto s. m. 'Cilento', località montuosa della Campania, in provincia di Salerno ♦ *Che nc'entra la costa, e lo Celiénto?*, ADC I,1 • D'Am. 1873.

cellevriéllo s. m. 'cervello' ♦ *mme fece sbotà lo cellevriéllo*, TA II,2; *so' stato sempre tiénnero de core, e tuosto de cellevriéllo*, VA II,7; *e che mmalora, avarria perduto lo cellevriéllo?*, AR II,5 • D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

cemmarole agg. femm. 'frutti che stanno *in cima*, sul punto più alto dell'albero' ♦ *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch'esce lo sole / callose, seccolélle, e cemmarole*, OM I,1 • *Cemmarulo* D'Asc. 1993.

cemmeterio s. m. 'cimitero' ♦ *chisto è cemmeterio, e non cce voglio scénnere*, AVE I,1 • D'Am. 1873.

cennera agg. f. 'morbida' ♦ *no schiaccio de carta cennera*, FC I,6 • *Ceniéro* D'Asc. 1993.

cénnera s. f. 'cenere' ♦ *È fatta cénnera pe panne lurde*, ADC II,6; *Ajuto, mamma mia, ca mo arrevento cénnera*, OM III,14 • D'Asc. 1993.

cennerale s. m. 'generale' (grado militare) ♦ *spero de te vedé cennerale, ca nne tiéne la presenza*, CI III,2 • D'Asc. 1993.

centàvore s. m. plur. 'centauri' ♦ *Se so' ammanzute li Centavore*, UP II,7 • *centavoro* Rocco 1882.

centenara s. f. 'centinaia' ♦ *aggio avuto li nnamorate a centenara*, AFC I,4 • *Centenaro* Andr. 1887.

centìmmolo s. m. 'macina di mulino' ♦ *e comme no centìmmolo / che gira notte, e ghiuórno / la capo attuorn'attuorno / me sento già votà*, OM II,9; *na rota de centìmmolo me sento dinto ccà*, TA I,10 • D'Am. 1873.

centorino s. m. 'cinturino' ♦ *E io te consegno sta coppola, sto gelecco, e sto centorino*, ZA I,7 • Rocco 1882.

[centrellà] v. trans. 'inchiodare una scarpa con le bullette' ♦ *Chisto è no ce-trangolo co no chiuovo passato da parte a parte, tutto centrellato, e chino de spingole, e ache a quatriélle*, BP III,4 • D'Asc. 1993.

cepólla s. f. 'cipolla' ♦ *Lagrima di cepolla, o di core?*, BS I,6; *cepolla indegna*, lett. 'cipolla indegna', quindi 'babbeo' FM III,10 ■ Plur. *cepólle* ♦ *pare che aggio fellato cepolle*, FC III,3; *nn'auta sera mme ne mangiaje una sana con cepolle, aglie, arécheta, uóglio, sale, e acito forte*, VM II,3 • D'Asc. 1993.

cèra s. f. 'espressione del volto' ♦ *Io nne parlo a lo Patrone si lo vedo de bona cèra*, PN II,9; *che cèra di boja!*, DS I,2 • D'Asc. 1993.

cerase s. f. plur. 'ciliege' ♦ *si pasciò adulto di pantere, serpenti, vipere, scorzoni e cerase*, VC III,7; *Le parole so' comm'a le cerase*, FC II,3 • *Cerasa* D'Asc. 1993.

cerasiéllo s. m. 'peperoncino forte di forma rotondeggiante' ♦ *me l'aggio cresciuta a tre calle lo cerasiéllo*, FB I,8; *Mme fa morì sto muso a cerasiéllo*, FML I,1; *Co no mussillo ch'è a cerasiéllo*, SAF II,8 • D'Asc. 1993 specifica che si tratta di un peperoncino «di forma tondeggianti [...] così detto per la sua somiglianza con le ciliegie».

cercà v. trans. 'chiedere' ♦ *E che mmalora te voglio cerca cosa ssonesta!*, GAA I,2 ■ Pass. rem. *cercaje* 'io chiesi'; *cercaje la carità a li Staffieri e Cavallerizze de vosta autézza*, ADC I,6 ■ *cercaje* 'egli chiese'; *Jesséra mme lo cercaje papà Romaniello*, ACD I,3 ■ Pass. pross. *Quanno po m' ha cercato perduono è fenuto*, FC II,12; *essa s'è addenocchiata, e l'ha cercato perduono*, FC III,3 ■ Imperativo *viene e cerca de me*, TA I,2 • D'Asc. 1993.

cerebelle v. *cervella*.

cerefuóglie s. m. plur. 'scarabocchi' ♦ *Uh quanta cerefuoglie!*, TF I,2 • *Cerefuoglio* D'Asc. 1993.

cerotto s. m. 'cannello di ceretta' ♦ *chisto è cerotto nigro pe qua capillo janco*, FM II,9 • D'Asc. 1993. Si trattava di una pomata a base di cera vergine, grasso vaccino e sostanze aromatiche, ridotta in forma di cannello ed utilizzata per ammorbidire, lisciare ed eventualmente colorare i capelli.

Cerra 'Acerra', località della prov. di Napoli ♦ *De la Cerra, so' cerrajuólo*, PM I,5; *Dove sta questa Cerra?*, PM I,5 • Rocco 1882.

***cerrajuólo** agg. 'acerrano, originario di Acerra' ♦ *De la Cerra, so' cerrajuólo*, PM I,5 • Non attestato.

[cerrià] v. intrans. 'amoreggiare' ♦ Ind. pres. *cerriè* 'tu amoreggi'; *tu te vroccolie, cerriè, osculie, la trapazze troppo*, FM I,8 ■ Impers. *si cerréa*, si amoreggia; *qui si balla, si suona, si cerréa*, GAA I,1 • D'Asc. 1993.

cervella s. f. plur. 'cervello' ♦ *dolure dint'a le cervella, posteme dint'a le recchie, zélla canina, e ba scorrenno*, BP III,4; *Lloro co la malizia mme vorriano*

levà le cervella, AR I,12; *non aggio cchiù cervella*, FM II,4 ■ Anche *cerebelle*
 ■ *Oh cerebelle meje jute a cancaro!*, VM II,3 ● Rocco 1882.

cestunia s. f. 'testuggine, tartaruga'; trasl. 'donna brutta e intrattabile' ◆ *mme pare na cestunia da mare*, FS II,8 ■ Plur. *cestunie* ◆ *auto che ciérte cestunie, quant'hanno se mettono ncuollo*, AL III,6; *Mo proprio mme voglio ì a fà na magnata de marve, mercolélle, arille, cestunie, e granavottole*, DNS I,10 ● D'Asc. 1993.

cetà s. f. 'città' ◆ *volimmo popolà la cetà*, CW I,15; *na cetà addó sciorésceno le le scienze*, GI I,12; *pecché si benuto a sta cetà*, TA I,1 ● D'Asc. 1993.

cetatino s. m. 'cittadino' ◆ *lo frustióro, e lo cetatino*, AR I,4 ■ Femm. *cetatina* ◆ *pensanno a na cetatina m'afferra no panteco*, PM II,3 ■ Plur. *cetatine* ◆ *Oh li cetatine so' grand'uommene, argomentate da me*, PM I,5 ● D'Asc. 1993.

cetrancolaro s. m. 'venditore di agrumi'; per estensione 'pizzicagnolo' ◆ *Cetrancolaro, mo se n'è ghiuto a Puerto*, CAT I,1 ● *Cetrangolaro, Cetrancolaro* Rocco 1882.

cetrancolate s. f. plur. 'colpi di melangolo' ◆ *avarrà avute chiù cetrancolate, che non pesa*, ADC I,19 ● *Cetrangolata, Cetrancolata* Rocco 1882.

cetrangolo s. m. 'melangolo', albero tropicale dai frutti simili all'arancia, ma di sapore amaro; frutto del melangolo ◆ *vide un cetrangolo scamozzato, e tu co li piedi finiscelo de scamazzà*, SP I,15; *Chisto è no cetrangolo co no chiuóvo passato da parte a parte*, BP III,4; *vide no cetrangolo spremmutto?*, IA II,8 ■ Plur. f. *cetrangole* ◆ *manco le cetrangole de Portogallo averà visto ancora*, CAT I,4 ● D'Asc. 1993.

cetrulo s. m. 'cetriolo'; trasl. 'babbeo, sciocco' ◆ *Mmal'ora chille carecano, e io sto comm'a cetrulo*, PM II,3 ■ È tradizionalmente il cognome di Pulcinella ◆ *Siénteme frabuttone, non me tengo da Polecenella Cetrulo, si no me faccio vennétta*, PN II,9 ● D'Asc. 1993.

[**cevà**] v. trans. 'innescare un'arma da fuoco' ◆ *voglio vedé si sta cevato lo focóne*, ADC II,1 ● D'Asc. 1993.

cevile¹ s. m. 'cittadino, civile' ♦ *nc'è ghiostizia pe lo lazzaro, pe lo cevile, e pe lo Cavaliere*, ACD III,1 • Rocco 1882.

cevile² agg. 'civile, educato' ♦ *la parola avasta co le gente cevile*, CI III,2; *fémmena cevile cum reverenzia*, VM I,1; *lo marito era portiéro de Vicaria cevile*, VM II,9 ■ Plur. *li duje luoche cchiù cevile de Napole*, CW I,15; *Ni-bert, ccà le femmene cevile, e onorate nce perdono lo tiémpo lloro*, FC I,1; *coll'uommene cevile no stanno bene le schefenzose*, FS III,8 • Rocco 1882.

chanchero v. *cancaro*.

chélleta v. *chilleto*.

chiacchiara s. f. 'chiacchiera' ♦ *mme fa qua rascatella, jetta qua chiacchiara*, NCS II,8 ■ Plur. *chiacchiare* ♦ *so' chiacchiare, lo buono piace*, GI I,12; *Venn'a-cite a forza de chiacchiare a cinco fante la carrafa*, ADC I,3; *E che mmalora! spenneno l'uocchie, e manco chiacchiare le vuò dà?*, FS III,11 • D'Asc. 1993.

chiacchiarià v. intrans. 'parlare del più e del meno, chiacchierare' ♦ Ind. pres. *chiacchiaréo* 'io chiacchiero'; *E nce chiacchiaréo perché so' guappo, e nce pozzo chiacchiarià*, AV II,5 • D'Asc. 1993.

chiacchiaróne s. m. 'chiacchierone' ♦ *è chiacchiarone*, FM II,1 ■ Plur. *chiacchiarune* ♦ *Ca l'Abate so' tutte chiacchiarune*, NCS II,3; *l'Abate chiacchiarune comm'a te*, FM I,14 • D'Asc. 1993.

chiachiardote s. m. 'sacerdote' per deformazione comica ♦ *Aggio paccariato lo Chiachiardote*, GI I,13 • Rocco 1882.

chiagnere v. intrans. e rifl. 'piangere, lamentarsi, lamentare una perdita' ♦ *Volimmo chiagnere*, FC II,7; *Non chiagnere ca si sarvo*, AFC II,10 ■ Ind. pres. *chiagno* 'io piango'; *Mmoccate... si no chiagno, e me despero*, OM I,3; *Chiagno ca so' maletrattata comm'a na cajotela*, FC II,7; *chiagno ca so' muorto nsalute mia*, ADC I,18 ■ *chiagne* 'tu piangi'; *ca tu mo chiagne che nne caccie niente?*, TA II,2; *Perché chiagne tu?*, ADC I,18 ■ *chiagne* 'egli piange'; *Uscia che dice! Chiagne, e pure mme zuca ca è bella!* AI I,10; *chiagne, sospira*, FC III,3 ■ *chiagnite* 'voi piangete'; *E ca chiagnite mo che facite?*, FC I,2 ■ Ind. impf. *chiagnéva* 'egli/ella piangeva'; *Chiagneva comm'a na criatura*, FC III,4 ■ Pass. rem. *chiagnette* 'egli/ella pianse'; *chiagnette, se desperaje, a la fine*

ve juraje n'odio atero, FS I,2 ■ Pass. pross. *aggio chiagnuto* 'io ho pianto'; *v'aggio chiagnuto muorto*, FC II,2 ■ *avite chiagnut* 'voi avete pianto'; *Tutta stammatina avite chiagnuto, perché?*, PM I,5 ■ Cond. pass. *avarrisseva chiagnuto* 'voi avreste pianto'; *si ve fussevo truvato llà, avarrisseve chiagnuto comm'a no peccerillo*, FC III,3 ■ Gerundio *chiagnenno* 'piangendo'; *Oh bonóra! Bettè scappellata, e chiagnenno!*, GAA II,11 ● D'Asc. 1993.

chiajeto s. m. 'lite, diverbio, vertenza' ◆ *lo chiajeto lo dottore* '[desidera] la vertenza un dottore in legge' FB I,4 ● D'Am. 1873.

chiaïse s. m. plur. 'chiaiesi', abitanti del borgo marinaro di Chiaia, nei pressi del lungomare di Napoli ◆ *li Chiaïse so' buone figlie*, ACD I,3; *so' Chiaïse?*, ACD I,6 ● *Chiajëse* D'Am. 1873.

chiammà v. trans. 'chiamare' ◆ *io me sento mo chiammà*, OM II,9; *Limpiella ha da chiammà*, TA I,6; *Se po chiammà morto resuscitato* 'può considerarsi un morto resuscitato' GAA II,6 ■ Anche *chiammare* ■ *l'aggio ntésa chiammare Pamela da lo viécchio nuosto, e essa chiammare Padre a isso*, PM II,14 ■ Ind. pres. *chiammo* 'io chiamo'; *D. Checca me chiammo*, TA I,2; *Mo te chiammo essa, e tutto lo parentato sujo*, GAA II,15 ■ *chiamma* 'egli chiama'; *Chella che lo viecchio la chiamma figlia?* PM I,5 ■ *chiammano* 'essi chiamano'; *l'alletterate la chiammano montagna de Somma*, FC I,1 ■ Pass. rem. *chiammaje* 'egli/ella chiamò'; *lo patre ve mmardicette, ve chiammaje tradetore*, FS I,2 ■ Ind. fut. *chiamarrà* 'egli/ella chiamerà'; *Le stronza de sto guaglione le chiamarrà pera sceropate*, CNP I,3 ■ Doppio imperativo *Fa no zumpo, va chiamma la Marchesa* 'Fai un salto, vai a chiamare la Marchesa', GAA II,5 ● D'Asc. 1993.

chiana agg. f. 'piana' ◆ Locuz. *restà nchiana terra* 'rovinarsi, ridursi in miseria' (lett. 'restare in terra piana'); *che buò restà daverò nchiana terra?* 'Ti vuoi davvero rovinare?' FM I,6 ● D'Asc. 1993.

chianato s. m. 'cognato' ◆ *Si chianato mio bello, ajutame!*, ADC I,20; *che era mogliera a la figliastra de lo chianato*, MCU II,2; *lo servo lo frate, ch'è nepote de lo chianato de lo vavo*, SIC I,9 ● D'Am. 1873.

chianca s. f. 'panca' ♦ *E buò che dormo a bascio lo Portone, sott'a na chianca, dinto a na vriterà?, PM II,10* • D'Asc. 1993.

chianetta s. f. 'percossa' ♦ *mo te chiavo na chianetta, FM III,4; me chiava na chianetta, CC I,2; Mo te chiavo na chianetta, Paggio e buono, NCS I,3* • D'Asc. 1993.

chiano avv. 'piano' ♦ *chiano chianillo* 'pian pianino' *AI II,12; Ca tu dice chiano, che nne recave niente?, GAA II,6; Chiano no poco, non bide ca ancora aggio da sfoderare?, PN I,11* • D'Asc. 1993.

chianta s. f. 'pianta, albero'; 'pianta del piede, palmo della mano' ♦ Locuz. *Te voglio fà tenì nchianta de mano* 'Voglio farti tenere in palmo di mano', ossia 'voglio farti prediligere, privilegiare' *CW I,15* • D'Asc. 1993.

[chiantà] v. trans. 'piantare in asso' ♦ Ind. pres. *me chianta e se ne va, AI I,6* ■ Pass. rem. *chiantaste* 'tu piantasti in asso'; *La chiantaste, e te portaste lo figlio de tre anne, ADC I,19* • D'Asc. 1993.

chiantarulo s. m. 'piantatoio, grosso piolo, cavicchio, punta di ferro' ♦ Locuz. *fà no chiantarulo* 'piantare in asso'; *chisso ve fece chisto chiantarulo, FC I,3* ■ Plur. *chiantarule* ♦ *chisto sta da tre chiantarule spertosato, BP III,4* • Rocco 1882.

chianto s. m. 'pianto' ♦ *leva sto chianto, FC II,7* • D'Asc. 1993.

chiappetiéllo s. m., 'piccolo cappio' ♦ *Chiappetiéllo vieneténne*, lett. 'cappio, vieni a noi', sarcastico, ad indicare la certezza di dover morire *AFC III,2* • Rocco 1882; D'Asc. 1993.

chiappo s. m. 'cappio' ♦ *sto co lo chiappo ncanna, VC III,3; se mette la tavola, t'assiétte, esce lo magnà, stiénne la mano, piglie lo muorzo; quanno vaje pe mmoccà sparésce ogne cosa: è cosa de chiappo, GAA II,12; si maje scappasse lo chiappo, sarraje acciso da sta spata mia, ADC I,19* • D'Asc. 1993.

chiarì v. trans. 'chiarire'; 'rendere chiaro, pulito, ripulire' ♦ *lassame chiarì na lampa de bardacca badiale ca so' muorto de seta, NR I,2* • D'Asc. 1993.

chïata v. *chieà*.

chiattézza s. f. 'grassezza' ♦ *Le groppe non è chiattezza, è ntorzore*, CI II,7

● Rocco 1882.

chiattillo s. m. 'piattola' ♦ *auto ca no chiattillo*, AI I,10 ■ Plur. *chiattille* ♦ *festeggiano li chiattille!*, AI II,8; *Li chiattille festeggiano!*, id. FF I,12; *te mmésca li chiattille!*, CW III,4 ■ Anche *chiattilli* ■ *anche i chiattilli hanno la tossa*, CC III,4

● D'Asc. 1993.

chiatto agg. 'grasso' ♦ *me voglio fa chiatto si se rompe lo cuollo*, VC II,16 ■ Dim. *chiattolillo* 'grassottello'; *È fatto chiù chiattolillo*, AR I,3 ■ Femm. *chiatta*

♦ *pare na smargiassa, chiatta*, SL I,3; *Tu si chiatta, e t'abbampe*, TA III,6

● D'Asc. 1993.

chiattonate s. f. plur. 'colpi di *chiatto*', ossia inferti con la parte larga di un'arma da taglio' ♦ *a me le chiattonate!*, AI II,4; *avite avute ciérte chiattonate, che poco bene v'hanno fatto*, CAT I,2 ● *Chiattonata* D'Am. 1873.

chiavà v. trans. 'tirare, assestare; spingere o mettere dentro' ♦ *che me vuò fà chiavà de faccia nterra?*, VC II,13 ■ Ind. pres. *Abbà? Vatténne ca ti chiavo un nnàccaro*, OM II,10; *te chiavo no caucio al sedicino*, AI I,10; *che buò che te chiavo na botta de cortiéllo, e non te faccio manco dire a?* VC III,8 ■ Ind. fut. *me chiavarraje lo naso, addó se smammano le bentosità*, GAA II,14 ■ *chiavarrite de faccia nterra tutte duje, nzarvamiénto mio*, FS I,2 ■ Cong. in funzione di cond. *me chiavarrisce lo naso addó se smammano le bentosità*, AI II,7 ■ Imperativo *chiavame si marchése na nasata*, OM II,11; *E bia, accideme a mal'ora, abbeléneme, chiavame una foca ncanna, lèvamete da tuorno*, PM III,11; *chiavateme no schiaffo*, FC I,6 ■ Locuz. *chiavato e rebattuto* lett. 'inchiodato e ribattuto', ossia 'fissato dentro', o anche, secondo il contesto, 'preso di mira'; *te tengo chiavato e rebattuto*, GAA I,8; *Ve tengo chiavate e rebattute*, GAA III,8 ● D'Asc. 1993.

chiavica s. f. 'fogna' ♦ *Chiavica maésta* 'fogna maestra', conduttura principale della rete fognaria; *Escon dalla tua bocca che solo il bene appresta / sentenze a battaglion qual chiavica maésta*, AT III,10; *la mia bocca qual chiavica maestra scaturisce feccie di virtù e di eloquenzia*, CI I,5 ■ Anche *chiaveca*

majésta ■ *vorria che la vocca mia fosse na chiaveca majésta*, CE II,7 • *Chiaveca* D'Am. 1873; Rocco 1882; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

chiazza s. f. 'piazza' ♦ *noi siamo in Francia di Parigi, e no a chiazza franzesa de Napole*, GAA I,2; *Che mmalora stamm'a chiazza franzésa!*, DS I,6; *addó stammo a la porverera a Napole, o a chiazza franzese?*, CNP II,3 ■ Dim. *chiazzeria* 'piazzeria'; *Fatte trovà nfrà n'auto quarto d'ora / ncoppa de sta chiazzeria ccà becino*, OM II,4; ... *a sta chiazzeria / nfra n'auto quarto d'ora uscìa m'aspetta*, OM II,5 ■ Locuz. *chiazza morta* 'gran fortuna'; *e che bisogno aveva d'isso pe la chiazza morta? Mme la faceva io*, VF I,5 • Questa l'origine della locuz.: «Il viceré don Pietro di Toledo stabilì che in ogni compagnia di soldati si lasciasse un posto vuoto con il quale si provvedesse al mantenimento di tre soldati invalidi; il posto vuoto era detto *chiazza*», D'Asc. 1993.

chiazzerate s. f. plur. 'chiassate, piazzate' ♦ *Zitto, che serve a fà chiazzerate*, FM III,1 • *Chiazzeràta* D'Asc. 1993.

chiazzerullo s. m. 'chiassuolo', viuzza stretta, vicolo; anche 'piazzeria' ♦ *Lassame scopà sto chiazzerullo nnante a lo molino*, MCU II,16 • D'Asc. 1993.

chichiérchia s. f. 'cicerchia', sorta di legume ♦ Locuz. *ncopp'a chichiérchia* 'ora devo sparire' DM I,5 • D'Asc. 1993.

[chieà] v. trans. e rifl. 'piegare'; 'piegarsi' ♦ Ind. pres. *mme chiéjo*, mi piego; *cchiù priésto mme spezzo ca mme chiéjo*, AL II,4 ■ *foggia se dice quanno è chiata quatra, quanno po è chiata a scagliuózzolo si dice biglietto*, CW II,3 • D'Asc. 1993.

chiéreca s. f. 'chierica' ♦ *fance na chiéreca pe provola*, VM I,3 • D'Asc. 1993.

chilleto s. m. 'qualsiasi persona o cosa di cui non venga in mente il nome o che non si voglia nominare (soprattutto nel caso di riferimenti osceni)' ♦ *Né sí' D. Chilleto* 'Dica, signor Don Coso', VA II,10; *vuò morì proprio co lo chilleto apiérto?*, CI I,7 ■ Femm. *chélleta* ♦ *teneva tanta na chélleta ncanna*, FS III,1; *dice ca vo sapere da la vosta chélleta*, VF III,2 ■ Plur. *chillete* ♦ *E se songo affrontate co li chillete tuoje*, FC II,3 • D'Asc. 1993.

***chinee** s. f. plur. 'ghinee', monete inglesi ♦ *Pe duciénto chinee me lo sposarria io pure, che sto all'ultimo segno decotto*, GAA II,4; *non ti scordare il vivo che spanteca per te, (e per le Chinee)*, GAA II,14 • Senza precedenti attestazioni.

chino agg. 'pieno' ♦ *uno sta chino de diébbete nsi all'uocchie*, AVE I,3; *e li ciucce, ghiummente n'aggio no campo chino*, FM I,6; *E io sto chino / de scumma e de vaviglia*, TA III,5 ■ Femm. *chiéna* ♦ *nce sta na statua movibile tutta chiena di campaniéli*, AVE III,3; *na vorza chiena d'argiamma!*, SP II,2; *La porta sta serrata... uh bene mio! E stace chiena de folinie e porva*, OM II,9 ■ Plur. f. *chiene* ♦ *Le bie so' tutte / chiene de vrecchie*, Z III,6; *tutte chiene de lauro e de mortelle*, TA II,4 • D'Asc. 1993.

chiòppeta s. f. 'pioggia, acquazzone' ♦ *Siente st'auta chiòppeta*, MRM I,11; *Uh che chiòppeta tutta nziemmo che se n'è benuta!*, VM II,15; *chesta n'è chiòppeta che mme vene ncuollo, è delluvio!*, FML I,7 • D'Asc. 1993.

chiricoccolo s. m. 'cranio' ♦ *io mi ricorderò sempre col mio chiricoccolo dell'infame beneficio*, CO I,5 • *Chierecuócolo* D'Am. 1873; *-ozzolo*, Andreoli 1887; *Chierecoccula*, Chiri-, D'Ascoli 1993.

chiummo s. m. 'piombo' ♦ *Dalle la mano fauza arma de chiummo*, OM II,15; *che nce ne volimmo scennere nchiummo?*, VC II,11 • D'Asc. 1993.

chiunzo agg. 'goffo, tardo, pesante' ♦ Locuz. *arrivà a chiunzo* 'arrivare al fine, raggiungere lo scopo', o anche 'andare a finire male'; *e simmo arrevate a chiunzo!*, FM II,4; *Anch'io lo ringrazio co la faccia dinto a la farda, mo che so' arrevato a chiunzo*, ACD II,12 • D'Am. 1873; D'Asc. 1993. Le principali interpretazioni che sono state date della locuz. sono riassunte in Rocco 1882.

chiuóvo s. m. 'chiodo' ♦ *co no chiuovo de meza decinca m'ha spertosato lo core*, FF I,5; *mme sì trasuto mo auto che chiuovo*, CW I,15; *Chisto è no cetrangolo co no chiuóvo passato da parte a parte*, BP III,4 • D'Asc. 1993.

chiuppo s. m. 'pioppo' ♦ *na vita d'uva moscarella appojata a no chiuppo fraceto*, MT I,8 ■ *fungio de chiuppo* 'fungo di pioppo', era la qualità di funghi più diffusa a Napoli; in senso trasl. 'macchia sulla coscienza'; *qua fungio de chiuppo lo tengo ncuorpo 'anch'io ho qualche macchia sulla coscienza'* AVE I,1 • D'Asc. 1993.

ciaferro s. m. e agg. 'barbaro, uomo pericoloso, ipocrita' (deformazione del sostantivo *Lucifero*) ♦ *pateto arrassosia è no ciaferro!*, VF II,12; *non vi detti la botta che destinato vi avea quel ciaferro frabutto*, CLM II,12 • D'Asc. 1993.

ciammelle s. f. plur. 'ciambelle' ♦ *a chi venne ciammelle, e acqua annevata*, CI III,2 • *Ciammella* Rocco 1882.

ciammiéllo s. m. 'zimbello', richiamo per uccelli'; trasl. 'esca, lusinga' ♦ *a ciammiéllo 'a pennello'*; *l'aggio fatto a ciammiéllo*, D I,2 • Andr. 1887; D'Asc. 1993.

ciammuório s. m. 'cimurro' ♦ *già m'ha fatto venire lo ciammuorio*, FM I,1 • D'Asc. 1993.

ciancetiéllo s. m. 'moina, vezzo' ♦ *Na parolèlla, no ciancetiéllo*, Z I,1 ■ Plur. *ciancitelli* ♦ *Son tanti i ciacitelli e li bellizze che tene nfaccia sta bella 'mbreana*, D I,2 • D'Asc. 1993.

cianciósa agg. 'vezzosa' ♦ *e tu cianciosa*, TA II,4 • *Cianciuso* D'Asc. 1993.

ciancoleà v. intrans. 'divorare, mangiare avidamente' ♦ *Comme lasso lo cecato ch'avea fenuto de ciancoleà*, CW II,13 • *Ciancoleare* D'Am. 1873.

ciantella s. f. 'donna volgare, di poco conto' ♦ *Ah briconna, ciantella, senza rosore*, FF I,12; *è lo vero ca quanno sferra pare na furia, n'angroja, na ciantella*, AL I,5 ■ Plur. *ciantelle* ♦ *Le ciantelle, no le signure*, FM II,9 • D'Asc. 1993.

ciappa s. f. 'borchia, fermaglio, fibbia' ♦ Locuz. *na Signorella de ciappa*, una signorina importante; *la museca non ba a Cecca la lavannara, ma va a na Signorella de ciappa*, CAT I,1; *signore de ciappa*, un signore importante; *quanno la mogliera parla co no signore de ciappa, lo marito se la coglie*, ADC I,10; *mo sta ntrattato co no galant'ommo de ciappa 'è in trattative di nozze con un uomo importante'*, FS III,4 • D'Asc. 1993.

ciarabottana s. f. 'cerbottana' ♦ *Non mentisco, puozze morì de morte ciarabottana!*, VF II,4 • Rocco 1882.

ciardenera s. f. 'giardiniera' ♦ *Ca si na ciardenera Romana, canuscente de Ninetta mia quanno stéva a Romma*, VM I,13 • D'Asc. 1993.

ciardeniéllo s. m. 'giardinetto' ♦ *dinto a sto ciardeniéllo non simmo viste, e non simmo sentute*, AFC II,15 ● D'Am. 1873.

ciardino s. m. 'giardino' ♦ *ora a lo ciardino s'è armato lo zecchinetto, va*, FS III,10; *Sì, non t'allicuorde dint'a lo ciardino sta notte?*, IIM III,11 ● D'Asc. 1993.

ciarlatano, cantambanco' ♦ *A me dice attiento, a no deritto, a no cammenante, a no ciarlatano?*, AFC II,6; *A Napole io faceva lo ciarlatano*, CLM II,2 ● D'Asc. 1993.

ciaurro s. m. 'giaurro', appellativo con cui i Turchi designavano gli infedeli; in senso lato, 'mascalzone' ♦ *Ciaurro, fede d'aluzzo, mariuolo, assassino!*, AL III,3; *No, puorco, birbo, ciaurro, voglio guerra*, RG II,17; *so' mmattuto co no patrone ch'è n'uorco, no ciaurro, no diavolo arrassosia!*, FSV II,7 ● D'Asc. 1993.

ciavaro s. m. 'agnello, capro'; trasl. 'cornuto' ♦ *chi a la fronte sta pontélla de ciavaro m'ha miso*, TA I,2 ■ Dim. *ciavariéllo, ciavarello* 'agnellino'; sempre con il significato trasl. di 'marito tradito' ♦ *ciavariéllo tunno de palla* 'cornuto senz'altro' AI I,6; *Fa no ciavariéllo pittato, e portalo pe buto a Giove*, ADC II,8; *Ero un ciavarello tonno*, FC II,7 ■ Plur. *ciavariélle* ♦ *fuss'acciso tu, e tutti li ciavariélle*, ADC II,8 ● Curiosamente, attestato solo il dim. *Ciavariéllo* da D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

ciccolato s. m. 'cioccolato' ♦ *Grazie: aggio pigliato il ciccolato*, TA I,5 ● Cfr. *Ciccolata*, *Ciccolato* Rocco 1882.

ciccune s. m. plur., lett. 'grossi maiali', qui evidentemente utilizzato impropriamente, a scopo comico, come plur. di 'ciaccona', danza cinquecentesca di origine spagnola ♦ *Sarranno le stentina meje che fanno ciccune, e tarantelle*, IIM II,18 ● *Ciccóne* D'Asc. 1993.

cicisbeje s. m. plur. 'cicisbei, cavalieri serventi' ♦ *tre, o quatto cicisbeje*, FM II,4 ● *Cicisbeo* Rocco 1882.

cicoliata s. f. 'cioccolata' ♦ *Ha pigliato la cicoliata?*, FC I,3; *Fa na cicoliata a Milord*, VM I,8 ● Rocco 1882.

ciccolo s. m. ‘cicciolo’ ♦ *Nennélla mia non piangere, che mi faje fare un cicolo, FML I,5* • D’Am. 1873.

ciélo s. m. ‘cielo, paradiso, potenze celesti’ ♦ *nuje non nc’avimmo tanto confedenzia co lo cielo, CI I,4* • D’Asc. 1993.

ciércolo s.m. ‘grosso ramo di quercia’; transl. ‘persona di costituzione robusta e forte’ ♦ *isso faceva mpennere sto ciércolo d’ommo!, VF II,12; E comme? Chella bestia feroce sì ha da spollecà sto ciércolo de fémmena!, MT II,2; so’ ciércolo, o no!, FSV III,1* • D’Am. 1873.

ciérta agg. e pron. ‘certa, tale’ ♦ *na ciérta Dama Veronese, FC II,2; na ciérta taverna, FM I,4; na ciérta dosa, che l’ha resorzetata, FM I,4*. Notare il dittongo metafonetico, irregolare in un femminile • Con rinvio a *Certo* Rocco 1882.

ciérte agg. e pron. ‘certi, certuni’ ♦ *pe ciérte piatte d’argiénto perdute, avette lo scaccione nnozentamente, FC I,2; quando dicono ciérte va nfranza ca mpare; pozz’essere acciso chi me portai la primma vota nfranza, GAA I,5; mente mme steva lavanno a lo sciummo cierte panneciélle, SC II,15* ▪ Anche *ciérti* ▪ *accomenziaje a farele cierti squase, e zennariélle, ADC I,6; io ccà mo aspetto cierti pariénte mieje, FM III,2* • D’Asc. 1993.

ciérto avv. ‘certamente, certo, di certo’ ♦ *Cierto ca so’ grammateco, PN I,12* • D’Am. 1873.

ciérvo s. m. ‘cervo’ ♦ *o siérve comme siérve, o fuje tu ca si ciérvo, AR II,2* • D’Asc. 1993.

cimma s. f. ‘cima di ortaggio, virgulto di ortaggio, broccolo’ ♦ *ogni cimma è quanto no caudiscióre, FC I,6; Chi pe la cimma e chi pe lo streppone, D III,3* • D’Asc. 1993.

cìmmalo s. m. ‘cembalo’ ♦ *se faceva trovà ncopp’a lo Cìmmalo, FC I,1; la Signora già se trovava ncopp’a lo Cìmmalo po, FC I,1; fa ascì ccà fore lo Cìmmalo, e segge, FC I,9* • D’Asc. 1993.

cincorenza s. m. ‘forcone a cinque rebbi’; transl. ‘mano’ (per le sue cinque dita) ♦ *civilmente non nc’è chiù bella cosa de la cincorenza de la mano,*

FB II,2; *Ora lassammo la vrocça e servimmoce de la cincorenza*, *DNS* I,10
 ● D'Asc. 1993.

[ciofolià] v. intrans. 'fischiettare'; qui utilizzato con il significato trasl. di 'confidare' ♦ Ind. pres. *mo te lo ciufoléjo io*, *FC* II,9 ■ Pass. rem. *ciofoliaje* 'io confidai'; *co scusa de direle salute a buje, le ciofoliaje ca la voleva pe mogliera*, *GAA* II,12 ■ Trapass. pross. *Sto da no mese e mmiézo co buje e non m'avite ciofoliato niente*, *FC* I,1 ● D'Asc 1993.

ciónca v. *ciunco*.

cippo s. m. [1] 'ceppo, piede dell'albero' ♦ *no cippo nudecuso*, *AVE* I,15; *na vota io voleva mettere no grano dint'a no cippo*, *BS* III,4 [2] Al plur. *cippe* 'arnesi per serrare i piedi dei prigionieri' ♦ *Sta co cippe, e manette*, *AR* II,10
 ● D'Asc. 1993.

ciprio, cipro v. *póvere, pórvà* ● *Cipre* Andr. 1887.

***cirimonie** s.f. plur. nell'espressione *ammore cirimonie* 'amore cerimonioso' ♦ *Nc'è l'ammore picciuso, ammore squarcione, ammore servente, ammore cirimonie*, *UP* II,8 ● Non attestato. Probabile invenzione di Cerlone.

ciucciaria s. f. 'asinità, balordaggine, sciocchezza' ♦ *al merito della Figlia si perdona la ciucciaria del Patre*, *ACD* II,11 ■ Plur. *ciucchie* ♦ *capa mia, n'auta vota pensa, e po fa le ciucchie*, *ATV* III,4 ● D'Asc. 1993.

ciuccio s. m. 'asino'; trasl. 'ignorante' ♦ *Oh ciuccio cecatone*, *OM* II,10; *ciuccio vestuto*, *AI* I,1; *vengo qual ciuccio*, *TA* I,3 ■ Femm. *ciuccia* ♦ *No massaro teneva na bella ciuccia*, *ZA* I,1 ■ Plur. *ciucce, ciucchie* ♦ *acconcia tu, ca chille so' tanta ciucchie*, *FC* I,9; *mo vanno a parafanche a lo Cocchiero allérta comm'a ciucchie*, *CW* III,7; *e li ciucce, ghiummente n'aggio no campo chino*, *FM* I,6
 ● D'Asc. 1993.

ciuncà v. intrans. 'immobilizzarsi, paralizzarsi' ♦ *li bide ciuncà de Marzo, e piglià marva, e tremmentina*, *VA* I,11 ■ Pass. pross. *sì ciuncato?*, *TA* II,3; *gnorsì songo ciuncato, sissignore, mi sono paralizzato* *TA* II,3 ■ Imperativo *mmalora cioncale no vraccio*, *CI* III,2 ● D'Asc. 1993.

ciunco agg. 'immobile, paralizzato' ♦ *tre mise ciunco*, FC I,2; *E tu sì ciunco?*, FC I,6; *sta dint'a no liétto ciunco*, FS III,4 ■ Anche *ciungo* ■ *na vota no franzése piccolo me fece stà tre mise ciungo co na vrecciata*, GAA III,6 ■ Femm. *ciónca* ♦ *sta nfunne de liétte, malata, e ciónca*, CAT I,6 ■ Plur. m. *ciunche* ♦ *E ciunche dinto a le carriole*, UP I,8 ● D'Asc 1993.

coccagna s. f. 'cuccagna', festa popolare in cui ogni sorta di cibo era messa a disposizione della plebe ♦ *esser voluto bene da na puca d'oro, aver la refosa appriesso, è cosa de coccagna*, TF I,12 ● D'Am. 1873.

cocchiariéllo s. m. 'cucchiaino' ♦ Locuz. *mmocà co lo cocchiariéllo* 'imboccare col cucchiaino', ossia 'insegnare con pazienza'; *lo mo ve lo mmocco co lo cocchiariéllo*, CI III,2; *ma io ve le mmocco co lo cocchiariéllo*, MCU II,13 ● Andr. 1887.

cocchiéro s. m. 'cocchiere' ♦ *mo vanno a parafanche a lo Cocchiere allérta comm'a ciucce*, CW III,7; *ajére abbuscajeno tre, lo famiglio, lo volante, e lo cocchiéro*, AL I,7; *serve da cocchiéro lo sguattaro de lo famiglio*, SIC I,9 ● Rocco 1882.

cocciola s. f. 'guscio di lumaca'; qui riferito al cranio come "guscio", quindi "protezione" della testa ♦ *Che è la cocciola de la capo?*, CW I,4 ● D'Asc. 1993.

coccotrillo s. m. 'coccodrillo' ♦ *E chi nce vo essere? Qua lione, quarch'urzo, o coccotrillo?*, VA I,1; *e tu si coccotrillo, urzo o pantera?*, VA I,7; *Oibò: farrai n'alifante, no coccotrillo, e no crapio*, TC II,1 ● Rocco 1882.

coccovaja s. f. 'civetta' ♦ *aggio avuto li rri dell'uommene, e mo è asciuta la coccovaja*, AVE I,15; *la Coccovaja de Puerto* 'la civetta del porto' GI I,12 ● D'Am. 1873. L'espressione *Coccovaja de Puerto* fa riferimento alla "Fontana degli Incanti", costruita nel sec. XVI per volontà del viceré Pedro di Toledo nel Rione Porto ed oggi situata in Piazza Salvatore Di Giacomo a Posillipo. Il nome le deriva dalla credenza popolare secondo la quale una potente strega era solita utilizzarne le acque per i suoi incantesimi. Il riferimento alla 'civetta' era invece determinato dalla somiglianza che il popolo notava tra la civetta e lo stemma del viceré scolpito nel marmo.

[cocerse] v. rifl. 'scottarsi' ♦ *Gnorsì, scioglitenca ca ccà nce cocimmo!*, FS I,5

● D'Asc 1993.

cocomella s. f. 'vasetto di terracotta'; trasl. 'buffoncella, smorfiosetta' ♦ *non so' cocomella, comm'a ciérte tale e quale*, AVE II,1 ● Rocco 1882.

cocózza s. f. 'zucca'; trasl. 'capo, testa' ♦ *è pazzo chi è pazzo, non io che tengo più sale a la cocozza, che non ce ne sta a la Dogana de Napole*, DS III,3; *Vi che non fosse cocozza*, CAT I,1; *E tu mo pretiènne de vénneru uoglio, e cocozza fraceta, pe balzano azzellente a no carrino la carrafella?*, AFC I,11
■ Plur. *cocózze* ♦ *Ci sono certe cocozze di Spagna*, SC I,10 ● D'Am. 1873.

cocoziéllo s. m. 'zucchino' ♦ *E io pure: ogne lagrema quant'a no cocoziéllo*, UP III,5; *ogne lagrema che m'asceva, era quant'a no cocoziéllo*, MCU II,8
■ Plur. *cocoziélle* ♦ *scagliuozzole, pizze e panelle, sarache a la scapéce, cocoziélle fritte, addó state?*, CE I,3 ● D'Am. 1873.

códa s. f. 'coda' ♦ Locuz. *toccà la coda* 'passare dalla parte del torto'; *ve far-raggio toccà la coda*, FM III,1 ● D'Asc 1993.

codarine s. m. plur. 'intestini retti' ♦ *quatto codarine, dudece padiate, e na pezzotta de caso de Calabria*, VF I,6 ● Codarino D'Am. 1873.

codiglio agg. 'vile, vinto, perdente, soccombente' ♦ *Datte pe codiglio* 'Datti per vinto', 'Considerati perdente' VA II,10 ● D'Asc 1993.

códola s. f. 'osso sacro' ♦ *m'ha chiavato na capozzata a la codola che m'ha fatto ire co la faccia nterra*, UP II,9; *Sempe che m'addenocchio m'afferra no dolore dint'a sta codola*, MCU II,13 ● D'Asc. 1993.

cofaniélle s. m. plur. 'canestri, cesti' ♦ *Jate a piglià no paro de cofaniélle ncopp'a la nave*, CI II,6 ● Cofaniéllo, D'Asc 1993.

cofécchie s. f. plur. 'imbrogli, intrighi' ♦ *Via mo; fore cofécchie, ccà chi te vo trovà?*, CLM I,5 ● Cofécchia D'Am. 1873.

coffiare v. trans. 'beffare, deridere, schernire' ♦ *vedite chi m'ha da coffiare*, VC III,3; *fegnivevo amore co la figlia de Milord, pe coffearela*, FS I,2 ■ Ind. pres. *me cofféa*, VC II,16; *Mo me cofféja*, VC III,3 ■ *coffiate* 'voi deridete, beffate'; *Vuje mme coffiate*, PM II,3 ● Rocco 1882.

[cogliere] v. trans. ‘cogliere, colpire’ ♦ Ind. pres. *cuóglie* ‘tu colpisci’; *cuoglie a nuje*, TA I,10; *cuoglie nterra* ‘colpisci per terra’ (‘non cogli nel segno’) TA II,2 ■ Pass. pross. *m’ha cuóveto!*, TA I,10; *tu chiamma quanno l’ha cuóvete*, FC I,6 ● D’Asc 1993.

[cogliersela] v. rifl. [1] ‘fuggire via, svignarsela’ ♦ *me la coglio*, me ne fuggo OM II,4; VC I,7; GAA I,4; *quanno la mogliera parla co no signore de ciappa, lo marito se la coglie*, ADC I,10 ■ Pass. pross. *la falluca se l’ha còveta* ‘la nave è fuggita via’ VA I,3 [2] transl. ‘morire’ ♦ *priésto ca se la coglie co salute* ‘presto altrimenti muore’ AI I,1 ● D’Asc 1993.

cojeto agg. ‘quieto, tranquillo’ ♦ *Nzomma non potimmo stà n’ora cojeto?*, PM III,11; *Lo Cielo beneditto sta cojeto no piézzo*, FC I,2; *voze passare a st’Isola, e vivere cojeto*, VA II,3 ● D’Am. 1873.

colacapasso s. m. ‘colica’ ♦ *Per evitare un colacapasso*, FC III,1; *Puozze mori co no Colacapasso*, AL III,9 ● D’Am. 1873.

colarda s. f. ‘culaccio’, carne ricavata dalla parte posteriore della bestia macellata ♦ *Na colarda, na fella de piétto, no laciérto*, AVE II,5 ● D’Asc. 1993.

colata s. f. ‘bucato’, o ‘la biancheria di cui si fa il bucato’ ♦ *Tu te sbraccie! Che mallora aje da lavà qua colata?*, VC III,3; *quanno la faccio mettere a la colata*, VM I,1; *Abbisto na colata spasa a lo sole, mme pizzeco no paro de cammise, e mme ne fujo*, MCU III,6 ● D’Am. 1873.

colereca agg. f. ‘collerica, irascibile, stizzosa’ ♦ *Sta colereca colereca*, NR II,8; *pe parte de fa caperitrommela pe l’allegrezza, e tu staje colereca*, AL II,6 ● D’Asc. 1993.

collaro s. m. ‘collare’ ♦ *A me! Oh Diavolo! Co tutto lo collaro!*, D I,11; *Me levo de canna il collaro*, ZN III,7 ● D’Am. 1873.

colletta s. f. ‘raccolto’; ‘cesta grande e lunga per la raccolta ed il trasporto dei frutti’ ♦ *uscìa pe tre o quattro mela fracete, vuò dì ca tutta la colletta non serve?*, ACD I,2 ● D’Asc 1993.

collicienza inter. ‘con permesso’ ♦ *Collicienza vosta* ‘Con il vostro permesso’ (formula di congedo) OM I,7 ● *Collecienza, Collicenza, Collicienza* Rocco 1882.

commannà v. trans. 'comandare' ♦ *te faccio commannà, FM I,1* ■ Pass. rem *commannaje* 'egli/ella comandò'; *Perché Zorimena me lo commannaje, AVE III,10* ● *Cumannà* D'Asc. 1993.

commannante s. m. 'comandante' ♦ *È lo commannante nuosto, CI I,1; site frate de lo commannante, CI I,8* ● D'Am. 1873.

commanno s. m. 'comando, ordine' ♦ *sarria cchiù bello, e Gioveniéllo a lo commanno vuosto, PM II,10; A lo commanno de lor signure, FC I,2; no ve sia pe commanno, FC I,3* ■ Anche *cummanno* ■ *a lo cummanno de Uscia llostrissema, TA I,6* ■ Plur. *commanne* ♦ *Eccome ccà a li commanne vuoste, PM II,2* ● D'Am. 1873.

[commattere] v. trans. e intrans. 'combattere' ♦ Ind. imprf. *commattéva* 'combatteva'; *Se jettaje mente se commattéva, ADC III,1* ● D'Am. 1873.

commeddia s. f. 'commedia' ♦ *stace st'arietta a chella comeddia intetolata chillo Scirro, PN III,8; a la comeddia mprosa non ce vanno comm'a primmo coppole, e barettine, ma Principe, e gran Signure, GI II,15; Vì che bello ntréccio / da fare na comeddia!, SAF II,7* ■ Plur. *comeddie* ♦ *Oh no poeta! Pe farne otto comeddie de chesto ch'è succiesso oggi, ADC II,14; pe quanta sbattute de mane se so' fatte a tutte le comeddie mprosa, AFC II,16* ● Rocco 1882.

[commenì] v. intrans. 'convenire' ♦ Ind. pres. *commene*, conviene; *Voléssemo parlà... ma non commene, OM I,3* ● D'Asc 1993.

commeniénza s. f. 'convenienza' ♦ *nce vo la crianza, la commeniénza, la carità, VF II,12* ■ Plur. *commeniénze* ♦ *le commeniénze le saccio, VM I,16* ● D'Asc. 1993.

commertazióne s. f. 'riunione di amici' ♦ *Là nce sta na signora che tene duje criate, tene commertazióne, e bo lo donno, FS III,7; a sta commertazione nosta nce veneno ciérte co li puze de pezzille, e le scarpe arrepezzate, VM II,9* ■ Plur. *commertaziune* ♦ *Saccio le case, li fatte, li ntriche, le commertaziune de tutta l'Arenella, FS III,7* ● D'Asc. 1993.

commertente s. m. 'colui che converte'; nome con cui venivano designati i sacerdoti che portavano il viatico ai moribondi e quelli che accompagnavano

i condannati a morte al patibolo ♦ *Sento ccà lo Commertente*, AT II,3
● D'Asc. 1993.

commerzà v. intrans. 'conversare' ♦ *tu non saje commerczà*, FM II,4; *e ghiate-vénne dinto a no desiérto a commerczà co le bestie*, CAT I,7 ● D'Asc. 1993.

commerzévole agg. 'conversevole' ♦ *moglierema è commerczévole*, e *aggarbata*, ADC II,11 ● *Commerzébbole*, *Commerzévole* Rocco 1882.

commesechiamma 'il tal dei tali', espressione utilizzata quando non si ricorda il nome di una persona ♦ *Schiavo de vosta commesechiamma*, MRM III,12; *Servo de vosta commesechiamma*, AV II,2 ● D'Asc. 1993.

***comminto** agg. 'convinto' ♦ *chesta è na fenzione pe fare chiù comminto lo si miédéco*, FM III,9 ● Non attestato.

commitati s. m. plur. 'convitati' ♦ *Li broccoli sono i commitati*, FC I,6 ● *Commitato* D'Asc. 1993.

commito s. m. 'convito' ♦ *Doje tre bote la settimana, conforme nge so' com-mite*, e *banchette*, GAA II,5 ● D'Asc. 1993.

commodità s. f. 'comodità' ♦ *pe n'onza aje avuto diece docate de commodità nfi a mo*, ACD I,2 ● *Cummudità* D'Asc. 1993.

comparé v. trans. 'comparire' ♦ *io spennéva l'uocchie pe te fa comparé ncop-p'a le scene*, ADC II,10 ● *Comparére* D'Am. 1873.

compennio s. m. 'compendio' ♦ *ecco ccà la curiosità ncompennio* 'ecco qui la curiosità in persona' MRM I,14 ● D'Am. 1873.

[competà] v. intrans. 'compitare', procedere nella lettura sillabando ♦ *Gerundio Scorrenno no, ma competanno arremedio*, CW I,14 ● D'Am. 1873.

compiatire v. trans. 'compatire' ♦ *avite da compiatire chi fallésce*, e *se pente*, FC III,4 ■ Ind. pres. *compatésco*, *compiatésco* 'io compatisco'; *Ah! siénte Figlia mia te compatésco*, GAA II,12; *te compiatésco*, ACD I,3 ■ Imperativo *compiatite* 'compatite voi'; *Compiatite sempe chi è mpiso*, GAA I,4 ● Rocco 1882.

complatiarie s. m. plur. 'complateari', abitanti nella medesima piazza; qui da intendersi nel senso trasl. di 'amanti' ♦ *Accossì è lo viécchio che sposa qua*

nennélla; qua alliccatura nne po avé, ma lo meglio è de li complatiarie, MT III,1 ● D'Asc. 1993.

compónere v. trans. 'comporre' ♦ *pe componere, AI I,14; lo mpara de compo-
nere, VM I,5* ● D'Am. 1873.

cómpra s. f. 'acquisto' ♦ Locuz. *denare ncompra* 'denaro investito'; *pozzo dî ca
tengo denare ncompra a lo vinte pe ciénto, AFC II,15; locuz. mettere ncompra*
'investire'; *io pigliarraggio semilia aute ducate, e se mettono ncompra pe lo
sposo, FM I,13* ● Per Rocco 1882, il termine ha come unico significato 'com-
pra', nel senso di 'spesa'. Ma questo significato non è adeguato alle espres-
sioni qui registrate. È necessario perciò ipotizzare, anche con l'aiuto dei con-
testi, i significati *investire, investimento*, qui proposti per la prima volta.

compremento s. m. 'complimento' ♦ *a buje vonno fa lo stesso compremento,
UP III,3* ● *Compremiénto* D'Am. 1873.

compressióne s. f. 'complessione', costituzione fisica ♦ *so' tanto gentile de com-
pressione, che n'alleggeréscio manco na mostaccera, VF I,6* ● D'Asc. 1993.

comprianno s. m. 'compleanno' ♦ *E quanno è comprianno, GAA I,4* ● Rocco 1882.

concià v. trans. 'agghindare' ♦ *non te concià la matina, UP II,9* ● *Conciare*
Rocco 1882.

conciariote s. m. plur. 'conciatori' ♦ *Signò mannate a chiammà li conciariote
de Napole ca non è niente chiù, AVE II,16* ● D'Asc. 1993.

conciatiane s. m. 'sprangaio', riparatore di tegami di terracotta ♦ *na vota mme
ne voleva fùì no conciatiane, e io affatto non bolette, UP III,7* ● D'Asc. 1993.

concurzo s. m. 'affluenza, concorso' ♦ *Vì che concurzo de crediture!, KK II,15*
● D'Asc. 1993.

conéssa s. f. 'colpo a mano aperta sulla mascella o sulla nuca di una persona'
♦ *fuje sciaccato co na conéssa, FC I,1; qual conéssa sul mio capo, AI II,3; mi
ha dato una conessa e m'ha sciaccato, VC III,11* ■ Plur. *conésse* ♦ *te voglio
dà tanta conesse, AI I,11* ● D'Am. 1873.

confedenzia s. f. 'confidenza' ♦ *so' io no puorco, che ve do confedenzia,
GAA II,5; nuje non nc'avimmo tanto confedenzia co lo cielo, CI I,4; Sta*

con sorzìco, no le dà confedenzia, SAF I,5 ▪ Anche *confedenza* ▪ *Chi è sto scellavattolo? Che confedenza tene co Argentina?, PM II,3* • *Confedenzea* D'Am. 1873; *Confedenza* Rocco 1882.

[confónnere, -erse] v. trans. 'confondere'; rifl. 'confondersi' ♦ Cond. pres. se *confondarria* 'si confonderebbe'; *E chi a la presenza toja non se confondarria...*, FC III,8 ■ Imperativo negativo *Non confonnimmo li termene*, UP II,6 • D'Am. 1873.

confórme avv. 'non appena, proprio mentre, proprio come' ♦ *conforme se ne scennév'a bascio a le cauzette, me sentéva le gamme fredde fredde*, FR I,5; *conforme s'è saputo de chillo se saparrà de me*, AVE I,1 ▪ Anche *confromme* ▪ *confromme t'aggio visto préncepe de la accadenzia*, VM III,16 • Rocco 1882.

coniglie s. m. plur. 'conigli' ♦ *comm'a tanta coniglie se so' annascuse*, CI I,1 • *Cuniglio* D'Asc. 1993.

connanna s. f. 'condanna' ♦ *ccà pe no bonnì te siénte na connanna ncuollo!*, GI II,15 ■ Plur. *connanne* ♦ *connanne, morte, guerre, diavolarie*, FS II,13 • D'Am. 1873.

[connannà] v. trans. 'condannare' ♦ Part. pass. *Connannato accossì!*, GI I,3 • D'Am. 1873.

[connescénne] v. intrans. 'accondiscendere, condiscendere' ♦ Ind. pres. *connescénne* 'egli/ella accondiscende'; *connescénne co le stentina mbraccia*, lett. 'accondiscende con l'intestino in braccio', ossia 'accondiscende di malavoglia' FC II,2 • D'Am. 1873.

connìo 'con Dio' ♦ *Tèccote sta decinca, e ba connìo*, TA I,2 • D'Am. 1873.

connola s. f. 'culla' ♦ *comme l'avissevo acciso no figlio a la connola*, ADC II,8 • D'Am. 1873.

connutto s. m. 'condotto, condotta, acquedotto' ♦ *Mme pare la vocca vosta no connutto, da dove n'escono féccie de virtù e d'eloquenzia* 'La vostra bocca mi sembra un condotto, da cui esce la feccia della virtù e dell'eloquenzia' GI I,12 (la battuta vuole suscitare l'ilarità del pubblico; don

Marcantonio ovviamente vorrebbe esprimere il concetto contrario); *chi è sagliuto pe dint'a no connutto, chi pe dint'a no puzzo*, CLM I,5; *Zitto, io voglio vedé si appile sto connutto*, FM III,11 • D'Asc. 1993.

consolà v. *conzolà*.

consimele agg. 'consimile, simile' ♦ *E si na fenezza consimele m'avesse fatta a me, l'avarria fatto no regalo*, MRM II,8 • *Consimmole* Rocco 1882.

consoprino s. m. 'cugino' ♦ *Nfi a che non aggio notizia certa ca maritemo è muorto, fingete frate mio consoprino*, FS III,2 ■ Femm. *conzovrina* ♦ *se spartette co la sore conzovrina*, MCU II,2 • Rocco 1882.

consurte s. f. plur. 'consigli, consulti' ♦ *bbricato de le bone consurte che me daje*, CO II,5 • *Consurdo* D'Asc. 1993.

contà v. trans. 'narrare, raccontare' ♦ *Faccio arróre de lassà ccà, e contà a buje ch'è stato*, GAA II,3; *contarele*, raccontarle; *mo la voglio ire a trovare, e contarele ogne cosa*, PN II,9 ■ Ind. pres. impers. *se conta*, si racconta; *la venuta vostra da Ngritterra se conta de ciénto manere*, GAA I,2 ■ Ind. impf. *contava* 'io raccontavo'; *Te diceva, te contava / co sospire aute e basse*, OM I,12; *io a chi contava del Vesuvio? A li quatto de lo muolo?*, GAA I,4 ■ Imperativo *cóntame* 'raccontami'; *cóntame tutta la vita toja*, ADC I,4 • Con rinvio a *Cuntà*, D'Asc. 1993.

contaminà v. trans. 'contaminare' ♦ *E isso puorco, a buje dicenno, la voleva contaminà*, RG III,3 • *contamenare, contaminare* Rocco 1882.

conteciéllo s. m. 'contino, piccolo conte' (vezzeggiativo) ♦ *Conteciéllo de Graziella soja*, FC II,7 • Rocco 1882.

contessella s. f. 'contessina' ♦ *Ca si n'avesse astrinto, tu sarrisce / la sciamma de sto core / la Contessella mia*, OM I,3 • Rocco 1882.

contiénte agg. m. plur. 'contenti' ♦ *Quanno nc'è lo consenso nzèmmora potite stà contiénte tutte duje*, CW III,11 • *Contiénto* Rocco 1882; *Cuntento* D'Asc. 1993.

contrapilo s. m. 'contropelo' ♦ *e mme faje senza pressa lo contrapilo*, BP I,10 • D'Asc. 1993.

[contrastarese] v. rifl. 'litigare' ♦ *v'aggio ntiso contrastà*, AVE I,5 • Rocco 1882.

conzolà v. trans. 'consolare' ♦ *me sento conzolà*, TA I,2 ■ Anche *consolà* ■ *l'aspettava dint'a chelle cammere pe lo consola*, IIM III,9 ■ Ind. pres. *con-suóle* 'tu consoli'; *quanno ride me consuole sto core*, PN III,8; *te consuole lo stommaco*, FC II,4 • D'Asc. 1993.

conzovrina v. *consoprino*.

conzuólo s. m. 'consolazione' ♦ *coruzzo mio bonnì, gioja conzuólo*, TA II,5 • D'Am. 1873.

coppole s. f. 'coppole', copricapi di forma per lo più rotonda; trasl. 'persone del popolo, popolani' ♦ *a la commeddia mprosa non ce vanno comm'a primmo coppole, e barettine, ma Princepe, e gran Signure*, GI II,15 • D'Asc. 1993.

coppolóne s. m. 'berrettone' ♦ *Signò co no pilliccione ncuollo, e no coppolóne ncapo, v'allicordate? Pareva no quìcquaro de Caivano*, UP III,5 • D'Am. 1873; D'Asc. 1993; *Cuppulóne* Andr. 1887. Il *coppolóne* per antonomasia è quello di Pulcinella, con la caratteristica forma conica.

corallare v. intrans. 'pescare i coralli' ♦ *fratemo che steva a corallare è torna-to*, OM II,1 • D'Am. 1873.

corallina v. intrans. 'alga dal tallo ramificato, caratterizzata da rami solidificati da materia calcarea' ♦ *Aggio abbesuogno no ruotolo de corallina*, ATV II,2; *A bedé chi vénne la corallina*, CLM I,6 • D'Asc. 1993.

coratella s. f. 'interiora delle bestie macellate' ♦ *E voi il fecato, la coratella, il premmone, la nzogna, e la tiella*, PN III,8 • D'Am. 1873.

corcarese v. rifl. 'coricarsi' ♦ *va jateve a corcà n'auta vota*, FC II,1; *jette pe me corcà* 'feci per coricarmi' CO III,1; *mme vogl'ire a corcà no poco vestuta e bona*, FS III,2 • *Corcare*, *Corcarese* Rocco 1882; *Curcà* D'Asc. 1993.

core s. m. 'cuore' ♦ *Ca si n'avesse astrinto, tu sarrisse / la sciamma de sto core / la Contessella mia*, OM I,3; *m'avite perciato sto core*, AI II,8; *núj'aute Napolitane simmo de buone core*, VC I,7 ■ Dim. *coruzzo* ♦ *credetemi coruzzo*, TA I,3; *e bà coruzzo meo*, TA I,6; *coruzzo mio bonnì, gioja conzuolo*, TA II,5 • D'Asc. 1993.

core s. m. plur. 'cori' ♦ *Mmalora! La museca è a duje core, PM II,3* • *Coro* Andr. 1887.

coriosità s. f. 'curiosità' ♦ *sentimmo pe coriosità, AI II,8* • *Corioietà* Rocco 1882.

corniole s. f. plur. 'corniole, pietre preziose'; trasl. 'sfacciataggine, sfrontatezza'; da un'area semantica affine a quella del trasl., Cerlone trae il significato ironico di 'corna' ♦ *E l'antiquarie vanno spierte trovanono corniole antiche*, lett. 'E gli antiquari vanno raminghi cercando corniole antiche', dunque 'vanno raminghi cercando corna come le mie' *FM II,7* • *Corniola* D'Asc. 1993.

córpa s. f. 'colpa' ♦ *Si aggio da campà poco, nce corpa lei Signora, PM III,11* • D'Asc. 1993.

corpà v. intrans. e trans. 'essere colpevole, sentirsi colpevole' ♦ *voi corpate alle sue storzellature* 'voi siete colpevole dei suoi cattivi umori' *FM II,11* • D'Asc. 1993.

corpetto s. m. 'bustino, corsetto' ♦ *che te cride che nuje simmo femmene de mantegline, o corpetto, e bonnella?* 'Che cosa credi, che siamo donne qualsiasi?' *CI I,7* • D'Asc. 1993.

corporente agg. 'corpulento' ♦ *lo so' corporente, sto stracquo, FS I,3* • D'Asc. 1993.

córrere v. intrans. 'correre' ♦ *vo fa correre lo sango a sciumara, FC II,9*
 ■ Ind. pres. *curre* 'tu corri'; *Ne, chi è chisto che curre a chiammà?*, *AVE I,12*
 ■ Pass. pross. è *curzo* 'egli è corso'; *quanno l'ha visto cadere, è curzo abbascio a la marina pe lo fa pescare, PM III,8* ■ Imperativo *curre* 'corri' *AI I,1*; *subeto corrite ncuollo, AI II,8*; *aggente corrite per carità, GAA II,2*; *Guardia, aggente, currite, ca st'Angrése mme ne scioscia, FC II,6* • D'Asc. 1993.

corrivo s. m. e agg. [1] 'dispetto, puntiglio, rabbia, rancore, broncio' ♦ *io co sto ruonto non nce voglio stare pe corrivo, FM III,2* [2] 'arrabbiato, dispettoso, puntiglioso' ♦ *vasta che non resto corrivo co sti duje frate bestie, FM III,8* • D'Am. 1873.

córte s. f. 'famiglia e seguito di un principe' ♦ Locuz. *ì 'ncorte, arrivà a corte* 'essere ammessi al cospetto di una buona famiglia, una famiglia nobile'; *co la mesata sola, e ba ca mo s'arriva in Corte*, FR II, 11 • D'Asc. 1993.

cortiéllo s. m. 'coltello' ♦ *anemo e core; addó lo trovo, na botta de cortiéllo, e lo smafaro*, VC III,3; *che buò che te chiavo na botta de cortiéllo, e non te faccio manco dire a?* VC III,8; *chi ve nnommena le dà na botta de cortiéllo*, FC III,3 ■ Locuz. *stà a cortiéllo* 'essere nemici, essere in contrasto'; *Te sì scordato ca stammo a cortiéllo?*, CW III,7 ■ Plur. *cortiélle* ♦ *co pistole, cortiélle, spite e spate*, OM II,9; *sbafantarie, cortiélle, e pistune*, UP II,8 • D'Am. 1873.

cortesciano s. m. 'cortigiano' ♦ *ussignorìa, tu, fusse cortesciano?*, FB II,5 • D'Asc. 1993.

cortiglio s. m. 'cortile' ♦ *mme strascina sbracato e buono pe tutto lo cortiglio*, CE I,6 • D'Asc. 1993.

coruzzo v. *core*.

córza s. f. 'corsa' ♦ *se joca la papera* 'si gioca al gioco dell'oca (corsa della papera)'; *Gnorsi, se joca la papera, nc'è la corza dint'a lo sacco*, FS III,8; *Aggio fatta na corza comm'a na vasciajola*, VM II,3 • D'Asc. 1993.

corzara s. f. 'ladra' ♦ *corzara, e galiota*, FM II,3. Cfr. anche *curzare* • *Corzaro* D'Am. 1873.

corzéa s. f. antica strada di Napoli, scomparsa in epoca fascista per avviare la costruzione dei nuovi palazzi degli uffici (Posta centrale, Questura, casa dei mutilati, etc...) ♦ *cinco fante la carrafa dereto a la corzéa addó lo soleto vecchiotto*, ACD I,4 • D'Asc. 1993.

corzo agg. 'corso', originario della Corsica (detto di cane) ♦ Locuz. *cane corzo* 'cane feroce'; *sì cane corzo*, AI I,10; *pare no cane corzo!*, DS I,6; *Petrù? E che mmalora sí cane corzo?*, CC III,4 • D'Am. 1873.

coscia s. f. 'coscia, gamba' ♦ *chi co na coscia mmano, chi co no vraccio, e chi co la mpanata*, FS I,2 • D'Asc. 1993.

cosciénzia s. f. 'coscienza' ♦ *ncosciénzia* 'in coscienza'; e che mmalora negoziammo, che dice ncoscienza vostra, VC I,7; *Giuliè, ncosciénzia mia*, Z III,5
● *Cusciénza* D'Asc. 1993.

coscino s. m. 'cuscino' ♦ *Serpilla, va prendi un mio coscino*, MCU II,16 ■ Plur. *coscine* ♦ *dorma il Capitano co decedotto coscine*, GAA II,3; *dormite co ciénte coscine a capo*, AV I,1 ● D'Am. 1873.

cosélla s. f. 'piccola cosa, cosetta, cosettina' ♦ *refunne n'auta cosélla, e facite ll'ora vostra*, ACD I,2; *na cosella de nania si viecchio mio bello!*, VA I,3; *Ammore a cosiélllo vo dî, de dare na cosélla a la vota a chi se vo bene*, UP II,8
● D'Asc. 1993.

cósere v. trans. 'cucire' ♦ *Sto a cosere certe cammise*, FR III,6 ■ Part. pass. f. *cosuta* 'cucita'; *Gnorsì, se nc'è cosuta a filo duppio* 'altroché, se gli è cucita a filo doppio' (ossia 'gli è legata, non lo lascia mai') FM II,2 ● D'Asc. 1993.

cosetóre s. m. 'sarto' ♦ *Io sono imbrogliato, come un cosetore ch'ha da fà no vestito a no scartellato*, AI II,4 ● D'Asc. 1993.

cosiélllo nell'espressione *ammore a cosiélllo* 'amore che si alimenta di "cosette", piccoli doni, regalini fatti un po' per volta' ♦ *Ammore a cosiélllo vo dî, de dare na cosélla a la vota a chi se vo bene*, UP II,8 ● Con rinvio a *Cosélla* Rocco 1882.

cossalute inter. 'con buon augurio' ♦ *E ghiammoncénne cossalute*, ADC I,20; *Jammoncénne cossalute, sono innocente*, IT II,16; *E n'avimmo uno cossalute*, IA II,3 ● D'Asc. 1993.

Costantinopole 'Costantinopoli' ♦ *Io Mediterraneo, l'Adriateco, lo mare de Costantinopole nfî a Trabisona; chille so' marille*, CI II,6.

costata s. f. 'taglio di carne preso dalla lombata con l'osso' ♦ *Ah costata!*, modo giocoso di dire "O cuore mio!", "Amore mio!" PN I,11; *A uso de chi se mangia na costata arrostita, primmo se recréa co l'addore*, FS I,4 ● D'Asc. 1993.

costere s. f. plur. 'sponde' ♦ *Pe na borrasca, che nce fece venì de chiatto a ste costere*, UP I,6 ● *Costera* D'Asc. 1993.

[costiggia] v. trans. 'costeggiare' ♦ Ind. pres. *costiggiammo* 'noi costeggiamo'; *costiggiammo Ngritterra*, AVE III,12 • *Costiàre* Rocco 1882; *Custiàre* Andr. 1887; *Custià* D'Asc. 1993.

costrégnere v. trans. 'costringere' ♦ *l'avite vuje da costrégnere a bolérme bene*, FS III,13 • D'Asc. 1993.

cótena s. f. 'cotenna, cotica' ♦ *senza manco la cotena del capo*, GAA I,1; *siente, si avisse un miezo ruotolo, o al manco no quarto de nobiltà, te sposarria senza il cotena del capo*, GAA III,1; *Oh cotena insolente!*, FM III,6 • D'Asc. 1993.

cotélla agg. femm. 'quella' ♦ *cotella rota*, TA I,5 • D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

cottóne s. m. 'cotone' ♦ *Ca na vota pe tozzoleare a na certa portella avette lo cottone a matassa*, DNS III,5 • D'Am. 1873.

cotugno s. m. 'cotogno, albero o arbusto delle Rosacee, detto anche melo c.' ♦ da intendersi nel senso trasl. Di 'uomo da nulla' o anche 'babbeo', in *cotugno natalino* 'cotogno natalizio' VA II,10; *Vì che malora vo sto cotugno da me*, CI I,6; *isso è no cotugno puonteco*, VF II,12 • D'Asc. 1993.

covernà v. trans. 'accudire, curare con amore' ♦ *te voglio covernà comme a no passariéllo si t'aggio da essere mogliera*, AFC II,9; *Lassame covernà chiste, che t'aggio ditto*, FB II,2 ■ Imperativo *covernammillo* 'abbi cura di lui'; *Covernammillo tu, vuógliele bene*, PM I,5 • D'Asc. 1993.

còveta s. f. 'raccolta' ♦ *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch'esce lo sole / callose, seccolélle, e cemmarole*, OM I,1; *na còveta di broccoli talluti*, FC I,6; *faccia na còveta de vruoccole a lo cantone*, FC I,6 • D'Asc. 1993.

craje avv. 'domani' ♦ *Craje po me vide*, FM I,8; *chiste craje, o pescraje nce fanno la festa*, DM I,8; *oggi a isso, craje a Bridge, pescraje a Panzetta, pescrigno a Cicco*, FS I,6 ■ Per il suo significato in locuzioni esclamative, 'perbacco!' v. *Benaggia* e *Potta* • D'Am. 1873.

crapa s. f. 'capra' ♦ *lo mogno sta crapa*, PM I,5; *na crapa, tre ciuccie, e dudece arille*, AV I,4 ■ Plur. *crape* ♦ *tengo crape, puorce, vùfere, e bacche*, FM I,6 • D'Asc. 1993.

craparo s. m. 'capraio' ♦ *moncevò si craparo e buò fa azzione de galant'ommo!*, FB I,7 • D'Asc. 1993.

crapettaro s. m. 'agnellaio', venditore di ovini e caprini macellati ♦ *Lo crapettaro, te pezzéja la carne*, MCU I,4; *Nce sta no crapettaro ed è poeta / mmiéz'a la Carità*, SAF I,2 • D'Asc. 1993.

crapiccio s. m. 'capriccio' ♦ *a crapiccio vuosto*, FC II,1 • D'Asc. 1993.

crapio s. m. 'capriolo'; trasl. 'cornuto' ♦ *tra le braccia del mio crapio marito*, sp III,1; *Oibò: farrai n'alifante, no coccotrillo, e no crapio*, TC II,1 ■ Plur. *crapie* ♦ *E nuje duje sarrammo duje crapie*, AFC II,10; *E senza sparà na scoppettata a piglià duje treciente coniglie, liépare, e crapie gruosse quant'a buje?*, AS I,9 • D'Asc. 1993.

[**crastà**] v. trans. [1] 'estorcere' ♦ Ind. pres. *crasto* 'io estorco'; *io ccà non crasto*, OM II,8 [2] 'castrare, evirare' ♦ *sto golio d'essere crastato*, TA II,5 • D'Asc. 1993.

crastato s. m. 'castrato, eunuco' ♦ *E ch'è, carne de puorco, o de crastato!*, AVE II,8 ■ Femm. **crastata* ♦ *te voglio fa senti na crastata che canta comm'a un museco*, FC I,9 • Per il s. m., cfr. D'Asc. 1993. Per quanto riguarda il femm., ovviamente non esistono le 'castrate'; si tratta di una grossolanità detta per suscitare l'ilarità del pubblico.

cravaccante s. m. 'cavalcante', il servo che, stando a cavallo, guidava la prima coppia di cavalli delle mute di una carrozza ♦ *Ccà nce sta uno pe cravaccante, che se chiamma Fonzo?*, DM II,6 • D'Asc. 1993.

cravognole v. *craùgnolo*.

cravóne s. m. 'carbone' ♦ *le fece li baffe a lo musso co lo nigro de cravone, e uoglio*, RG I,6; *Ca mo lo faccio arreventà cravone*, OM III,14 ■ Plur. *cravune* ♦ *malazzeno vo dicere no luoco addó se mettono legna, cravune, eccetera*, TF I,3; *na fornacella de cravune vive allummate*, AV III,5; *Zitto, che puozze morì co lo fiéto de li cravune!*, VF II,4 ■ Anche *craune* ■ *E ba fann'accattà legna, e craune*, VM I,2 • D'Asc. 1993.

craùgnolo s. m. 'foruncolo' ♦ *Mbolla mo, comme fosse no craùgnolo, OM II,9*

■ Plur. *cravognole* ♦ *so' buone a mettere ncopp'a le cravognole, AVE II,1*

● Con rinvio a *Craunchio, Craunchiolo* Rocco 1882.

***creabiminio** invenzione lessicale di Cerlone, nell'espressione *mi créo il creabiminio* 'mi consolo tutto' *CI II,1* ● Non attestato.

creddeto s. m. 'credito, fiducia' ♦ *avimmo avuto creddeto a no gabbamunno, CO I,12; ogni cruosco che dice creddeto, MCU I,5* ● D'Asc. 1993.

credenza s. f. 'credito' ♦ *ncredenza* 'a credito'; *Mo co parola data, co capitele stipulate, e co le beste già fatte, e quacche bota ncredenza, e pure se sciolgono li matremmuónie, CI III,2; Zitto me l'ha data ncredenza lo cafettiére ccà sotta, VM I,9* ● D'Asc. 1993.

[**credere**] v. intrans. 'credere' ♦ Ind. pres. *créo* 'io credo'; *canoscere non créo ca mme pote, TA I,6; creo ca non era Cavaliere sto si qualisso, FC I,2* ■ *cride* 'tu credi'; *che te cride che nuje simmo femmene de mantegline, o corpetto, e bonnella?, CI I,7; Che te cride ca se mparano nzuónno, CI III,2* ■ Imperativo *crideme* 'credimi'; *crideme, ca si no a sta pedata me ne vado disperato a la marina, e ncopp'a lo muolo, per l'ammora tujo..., PN III,8* ● D'Am. 1873.

crediture s. m. plur. 'creditori' ♦ *Vì che folla de crediture tengo attorno, CNP III,2; Vi che concorso de crediture!, KK II,15* ● *Creditóre*, con rinvio a *Cre-detóre* Rocco 1882.

cremmenale s. m. e agg. 'carcere, criminale' ♦ *pare che stammo a lo cremmenale de Napole, FR II,11* ■ *scrivano cremmenale* 'cancelliere'; *so' stato scrivano cremmenale, GI I,14* ● D'Asc. 1993.

crepà v. trans., intrans. e rifl. [1] 'morire' ♦ *me sento crepà pe l'arraggia, CW II,2* ■ Ind. pres. *crepo* 'io muoio'; *Oh che schiattiglia! Mo crepo!, VC II,5; mo crepo de la risa, FM III,10* ■ Imperativo *crepa e schiatta, TA I,9* [2] 'scoppiare' ♦ *chisto me fa crepà na vena mpietto* 'costui mi fa scoppiare una vena in petto' *FM II,4* ● D'Asc. 1993.

créspa s. f. 'ruga, grinza, crespata, increspatura' ♦ Locuz. *senza na créspa ncrispo* 'senza un soldo in borsa' *FC II,1; non teneva na créspa ncrispo, SC I,10;*

io non tengo na créspe ncrispo, UP III,3 ■ Plur. *créspe* ♦ *Liégge a le créspe meje*, ADC II,2 ● D'Asc. 1993.

crianza s. f. 'cortesia, educazione, norma del vivere civile' ♦ *Lassame, mma-lora, ca lo voglio mparà de crianza*, PN I,12; *Oh! è mala crianza*, FC III,4; *È mala crianza... stateve co le mane*, FF I,12 ● D'Asc. 1993.

criato s. m. 'servitore' ♦ *Lo criato t'agghiusta?*, OM II,8; *E so' criato vuosto*, OM II,15; *ve piacette l'essere mio, e mme pigliasteve pe criato*, FC I,1 ■ Dim. *criatello* 'servitorello'; *ccà sta no criatello tujo*, FC II,3 ■ Femm. *criatella* 'servetta'; *criatella vosta*, FC II,3 ■ Plur. *criate* ♦ *Non penzano a ste ghioie criate, pagge, volante che pe lloro fanno cunte*, OM II,8; *si vengo io addò me metto? O nnante co li volanti, o arreto co li create, o sotta co li cavalle*, GAA I,1; *Saccio tanta cavalerotte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le Signorelle, l'Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemo da l'Artiste, e l'Accellenza da li criate lloro*, ACD I,3 ● D'Asc. 1993.

criatura s. f. 'bambina, bambino' ♦ *Madamigelle, che piangioliava comme na criatura*, AI II,7; *stammo co la criatura nfoce, e nge vuò zucà co sì Signore*, GAA II,3; *Chiagneva comm'a na criatura*, FC III,4 ● D'Asc. 1993.

criscete s. m. plur. 'pezzi di lievito' ♦ *Comme ccà se prestano le mogliere? E che mmaloraso fatte criscete, e setélle*, CI I,4 ● Crisceto D'Asc. 1993.

crisommole s. f. plur. 'albicocche' ♦ *E queste sono crisommole?*, VM III,7 ● *Crisommola* D'Asc. 1993.

crivo s. m. 'crivello' ♦ *Le voglio fa la panza comm'a crivo*, PN I,12 ● D'Asc. 1993.

crovatta s. f. 'cravatta' ♦ *Tenite la crovatta sconcecata*, CW I,12 ● D'Am. 1873.

crovattino s. m. 'cappio', voce gergale ♦ *A mesurareme no crovattino all'uso*, lett. 'vado a misurare un cravattino alla moda' (ironico, detto da un personaggio che va alla forca), AFC III,9 ■ Plur. *crovattine* ♦ *E nuje nce jamm'a piglià la misura de li crovattine*, AFC III,3 ● D'Asc. 1993.

cruóscó s. m. 'baco cavallino', verme che vive nell'intestino retto del cavallo ♦ *ogne cruosco che dice creddeeto*, MCU I,5 ● D'Asc. 1993.

cuccopinto s. m. lett. 'uovo dipinto', epiteto scherzoso di Cupido ♦ *Cuccopinto è l'Artigliero che dà fuoco, OM I,7* • D'Asc. 1993.

cùfece s. f. 'corna' ♦ *che buò tornà na cùfece*, non ti restituisco un corno VC I,7 • D'Am. 1873.

culatóre s. m. 'curatore', storpiatura sarcastica ♦ *Tu fusse capovattolo, o culatore?*, FB I,7 • Rocco 1882.

Culiseo s. m. 'Colosseo' ♦ *te vengano tanta cancare quanta frommicole nce vorriano a carrià lo culiseo da Roma a Spagna*, NR I,4. Probabile deformazione comica.

culo s. m. 'fondo' ♦ *Culo de tiélla* 'fondo di padella'; *bella chiù de lo culo de la tiella*, FF I,5 • D'Asc. 1993.

cummanno v. *co-*.

[cunóscere] v. trans. 'conoscere' ♦ Ind. pres. *canuscie nisciuno?*, AI III,2 • D'Asc. 1993.

cunto¹ s. m. 'conto' ♦ *Tengo n'anno, e miézo anticipato; fa lo cunto*, SIC III,2; *Fa' lo cunto, Antuo', ca so' stonato*, Z I,1; *Avite fatto lo cunto senza lo tavernaro*, FM I,14 ■ Plur. *cunte* ♦ *Aggiustammo li cunte, pagateme, e bonni*, RG I,6; *Non penzano a ste ghioie criate, pagge, volante che pe l'loro fanno cunte*, OM II,8; *li cunte!*, VC III,2 • D'Asc. 1993.

cunto² s. m. 'racconto, fiaba, novella' ♦ *Volite senti no cunto?*, FM II,7; *Ve voglio dì no cunto*, AT II,3; *E lo cunto de ll'urco no lo vuò senti?*, VA I,10 • D'Asc. 1993.

cuófeno s. m. 'corbello', cesto a due manichi, dalla base molto stretta ♦ *E io si t'avesse da piglià dissossato dint'a no cuófeno*, AFC II,15 • D'Asc. 1993.

Cuólle muzze antico nome dell'attuale Piazza Fontana ad Ercolano, così chiamata perché ospitava, in epoca borbonica, un'arcata su cui erano collocate quattro statue senza testa di età romana ♦ *si non era pe isso se sarria atterrata, o a la Torra, o a li Cuolle muzze*, FM II,3 • Rocco 1882 attesta *Cuólle tagliate* (alla fine della voce *Cuóllo*) come «nome di contrada in

quel di Resina» (*Resina* è stato il nome moderno di Ercolano fino al 1969, anno in cui venne ripristinata la denominazione antica).

cuóllo s. m. 'collo' ♦ *lo cuollo de mpiso*, OM I,3; *va rumpeto lo cuollo*, AI I,1; *me voglio fa chiatto si se rompe lo cuollo*, VC II,16 ■ *la noce de lo cuollo* 'il nodo del collo' AI I,10; *m'ha dato na varrata nfra noce de cuollo e appecatora*, e *m'ha fatto arriésto* 'mi ha dato una bastonata tra capo e collo e mi ha imprigionato' GAA III,1 ● D'Asc. 1993.

cuónzolo s. m. 'console' ♦ *si sto Cuonzolo de li pacche sicche v'avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l'atterro*, NR I,4 ● D'Asc. 1993.

cuório s. m. 'cuoio' ♦ *ca sa comm'è cuorio!*, KK I,3 ■ Locuz. *stare co lo cuorio a pesóne* (v.) 'esporsi ad un rischio'; *E chelle stanno pure co lo cuorio a pesóne*, KK III,3 ● D'Asc. 1993.

cuórno s. m. [1] 'corno' (di animale, da intendere in senso trasl.) ♦ *E tu no ancora me si mogliera, e me vuò fa no cuorno*, PN II,9; *isso pure decette a me ruffiano, te voglio fà no cuorno: tu l'haje ditto chesto?*, PN III,8; *so' Padrone o so' cuorno*, FC II,7 [2] 'corno', strumento musicale ♦ *sona lo cuorno Scardi*, AFC I,11 ● D'Asc. 1993.

cuórpo s. m. 'corpo' ♦ *comm'io mo non tenesse lo cuorpo riserbato* 'Come sei io poi non avessi una riserva [di denaro]' FM I,6; *la coda arrostita, lo cuorpo fritto a felle, e la capo mbianco co zuco de limone, e petrosino*, CI IV,7 ■ *ncuorpo*, in corpo; *avisse da trasire ncuorpo a méne*, OM II,9; *mannaggia chi ncuorpo t'ha portato*, VC I,7; *Tenìvevo sto poco ncuorpo, e ve stìvevo zitto*, FC I,2 ■ Locuz. *le repasso a cuorpo a tornese* 'li riempio di bastonate' FM I,12 ● D'Asc. 1993. Cfr. anche la locuz. *Avere tre cuorpe a tornese* D'Am. 1873.

cuórvo s. m. 'corvo' ♦ *da no cuórvo che nova nne può sperà?*, VA III,9 ■ *cuórvo de mala nova* 'uccello di malaugurio' (riferito a persona); *E parla, cuorvo de mala nova*, CI I,10 ● D'Asc. 1993.

cuótto agg. 'cotto', da intendersi come 'innamorato' ♦ *uh poveriéllo è cuotto*, TA I,1; *io per te so' cuotto*, GAA III,1 ■ Locuz. *ncopp'a cuotto acqua volluta!*,

lett. 'su ciò che è cotto acqua bollita', ossia 'guai su guai!' *CNP* III,3; *TF* I,2
 ● D'Asc. 1993.

cuóveto, cuóvete v. *cogliere*.

Cupìnto 'Cupido' ♦ *nce tiéne Cupìnto che tira da disperato*, *GAA* III,1; *Cupìnto cecato fauzo, e fa quaccosa, muóvete fuss'acciso*, *AVE* I,15 ● D'Asc. 1993.

[cuppià] v. trans. 'pescare con un *cuoppo*, una rete per la pesca di forma conica' ♦ *Vì comme l'aggio coppiato tunno!* 'Guarda tu come l'ho pescato bene!' ('Che bel guaio!' 'Ci mancava solo questa!') *MRM* I,11 ● D'Asc. 1993.

curiuso agg. 'curioso'; 'strano, particolare, caratteristico', o anche 'stravagante' ♦ *tengo ncoppa no vestito curiuso che me lo facette sto Carnevale passato*, *FML* II,9 ● D'Asc. 1993.

curtolillo agg. 'di piccola statura, bassino' ♦ *È auto, disposto, bello, lebberale, quantunque curtolillo, stritto de mano, e no poco brutto nfaccia*, *CI* I,8; *io so' curtolillo, nce vò na stennecchiatura*, *FM* I, 13 ● *Curtulillo* D'Asc. 1993.

curzare s. m. 'corsari' ♦ *Tanta paura, e dolore avette, quando fusteve pigliata da li curzare, che le venette no moto, e stace ancora a lo liétto malato*, *PM* III,3; *non potevano piglià li curzare moglierema pe parte de Pamela!*, *PM* III,4 ● *Curzale, -aro* D'Asc. 1993.

curzo s. m. **[1]** 'corso' (delle cose, degli eventi, etc...) ♦ *La jostizia faccia lo curzo sujo*, *ACD* III,12 **[2]** 'corso di studi' ♦ *E che nce voleva tanto, no curzo lesto lesto, e bonnì*, *VA* I,3; *Co cinco juorne fece tutto lo curzo de li studie*, *CE* I,3 ● D'Asc. 1993.

D

dà v. trans. 'dare' ♦ *mme vò dà quatto piézze*, *OM* II,8; *te voglio dà tanta nnàccare*, *AI* II,8; *si te tene chiù mente sulo, le voglio dà tanta nnàccare, pe quanta buscie hanno ditto tutte li Dottori de lo munne*, *PN* I,6 ■ Ind. pres. *dóngo* 'io do'; *mo nce le dongo io*, *TA* II,2; *vuje perdite, e io ve dongo le mazzate*, *CI* I,4 ■ *daje* 'tu dai'; «*Guagnastra, mme daje nentu?*» «*E che ve*

*voglio dà?» «Damme no trunzu», «Ragazza, mi dai niente?» «E che vi voglio dare?» «Dammi il cuore» TA I,7; *E si no le daje lo Donno poveriéllo téne*, FC I,6 ■ Ind. fut. *darraggio* 'io darò'; *va piglia cinc'aute anne de lezzione, e po viene, ca te darraggio sfazione*, PN I,11 ■ Cond. *darria* 'darei'; *te darria n'oscolo*, OM II,9; *avesse no vrito, lo pesarria fino fino, e nce lo darria dinto a lo mangià*, UP II,8 ■ Imperativo *dà ccà core mio*, VC I,7; *va core mio dà fuoco* 'vai cuore mio dai fuoco alla miccia' VC II,13; *damme, dammi*; *si vuò la granfa mia damme la toja*, OM II,15; *damme la robba mia*, VC II,13; *damme no lume core mio* 'dammi una luce (un aiuto) cuore mio' VC III,3; *dance mo* 'ora dacci dentro' TA I,5 ■ *dalle da parte mia sti duje smaniglie de granatelle fine e fuste d'oro*, TA II,1; *Dalle la mano fauza arma de chiummo*, OM II,15; *Dàlle Diavolo* 'Insisti, diavolo' GAA III,2 ■ *dancélle*, daglieli TA II,1 ● D'Asc. 1993.*

***daméschi** agg. plur. 'degni di una dama' ♦ *ha certi licchesalèmmi proprio dameschi*, FC II,7 ● Non attestato.

debeto s. m. 'debito' ♦ *perché non aveva no buono quattillo dinto a la potéca, jette presone pe debeto a la prima terza*, GI II,1; *se nne fujette pe debeto*, FS III,2 ■ Plur. *diébbete* ♦ *te jure tutte li diébbete mieje, ca si no beneva lo sio Luongomano, l'accedeva*, PN II,9; *Parlavano sule pe li diébbete che se facevano pe essa*, ADC II,6; *Ve pare poco? Uno sta chinode diébbete nsi all'uocchie*, AVE I,3 ● *Debbeto* D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

debetóre s. m. 'debitore' ♦ *lo nnurdo lo debetore*, AR I,3 ■ Plur. *debeture* ♦ *Duje cavaliére patriotte, e debeture mieje*, AVE II, 15 ● *Debbetóre*, *Debetóre* Rocco 1882.

decinco s. f. 'antica moneta del valore di cinque tornesi' ♦ *na decinco tengo dint'a sta sacca*, TA I,1 ■ Anche *decinca* ■ *co no chiuovo de meza decinca m'ha spertosato lo core*, FF I,5 ● D'Asc. 1993.

decozióne s. f. 'decotto' ♦ Trasl. *sto all'urdema decozione* 'sono rovinato', 'sono oppresso dai debiti' FC II,3 ● D'Asc. 1993.

decriò s. m. 'godimento, piacere' ♦ *Che dolcezza! Che decriò!*, CAT I,1; *è un decriò del mondo*, UP II,6; *è no decriò a farence na passata matino mati-*

no, AV I,5 • D'Asc. 1993.

defennere v. trans. 'difendere' ♦ *veda ossoria, pare che sto 'n Tribunale a defennere qua causa*, VC III,8; *chi nasce nobele ha da defennere l'annore de le Dame, e no ammacchiarelo*, FC I,2 ■ Ind. pres. *Povera figlia! Sicuro ca ve defenno*, CNP II,3 • D'Asc. 1993.

defettuccio s. m. 'piccolo difetto' ♦ *Sto defettuccio tengo*, VA II,8 • D'Asc. 1993.

defferente agg. 'differente' ♦ *io mme facette vagheggià, perché mme pariste defferente dall'aute pacchesicche*, FS III,2 • Rocco 1882.

defferenzie s. f. plur. 'contese, brighe' ♦ *Levammo mo le defferenzie*, UP II,8 • *Defferenzia* D'Asc. 1993.

defreddata agg. f. 'raffreddata, infreddolita, divenuta fredda per un malesse-re' ♦ *Comm'è defreddata!*, FC I,10 • Cfr. *Defreddà, Addefreddà* D'Asc. 1993.

defrescà v. trans. 'ristorare, portare sollievo' ♦ *lo fa pe defrescà qua povero settepanella ncappato sujo*, AL I,5 • D'Asc. 1993.

dejuno s. m. e agg. 'digiuno' ♦ *mme mese a patrone pe sta sempe dejuno*, DNS II,5; *aggio l'abbramma, ca sto dejuno*, IIM II,6 ■ Plur. *dejune* ♦ *stammo da jere dejune*, AFC I,11 • D'Am. 1873.

delassate agg. f. plur. 'rilasciate, giù di tono, senza forza' ♦ *se sciòuze lo cuorpo de manera, che ancora sto co l'ossa delassate* 'sopraggiunse una tale diarrea, che ancora ho ancora le ossa rilasciate' FM I,8 • *Delassato* Rocco 1882.

dellegenzia s. f. 'indagine, perquisizione' ♦ *Avimmo da fà na dellegenzia*, SIC II,10 • Rocco 1882.

delluvio s. m. 'diluvio' ♦ *Uscia che dice! addó steva stipato sto delluvio!*, VM II,15; *chesta n'è chiòppeta che mme vene ncuollo, è delluvio!*, FML I,7; *Meza parola? Tu le dice a delluvio!*, FM I,11 • D'Asc. 1993.

denare s. m. plur. 'soldi' ♦ *E che mmalora / ha mangiato denare!*, OM II,8; *che lo Cielo te scanza mente campe de salute e denare*, TA II,1; *mi transigo a botta de denare*, VC III,3 • D'Asc. 1993.

denaruso agg. 'pieno di denaro, ricco' ♦ *no vecchietto redicolo, locco, e denaruso*, ACD II,1 • Rocco 1882.

denuccio s. m. 'ginocchio' ♦ *Passo de paresepinto vo dì no denuccio nterra comme jocassevo a paresepinto, CI III,2; No denuccio nfra le pacche già mme sento frecceca 'Un ginocchio tra le natiche già sento agitarsi' AT II,3 (riferimento al calcio con cui il boia spinge l'impiccato); chillo sta co no denuccio nterra, AVE III,12* ● D'Asc. 1993.

dereto avv. 'dietro, alle spalle' ♦ *Ma sempe da dereto / m'ha parzo de senti scarponiare, OM II,9; se la ponno cégnere dereto, CI II,6; isso lo frabutto nce parlava da dereto, PN II,9* ● D'Asc. 1993.

deritta s. f. 'destra' (detto di *mano*) ♦ Locuz. *a mano deritta* 'a destra'; *tutto nziémme a mano deritta, CI III,2* ● D'Asc. 1993.

[derrupà] v. trans. 'buttare giù, dirupare, precipitare giù' ♦ Ind. pres. *me derrupo a mare, OM I,7* ■ Part. pass. *E pure derrupato lo faccio morì, CW II,9* ● D'Asc. 1993.

descenzo s. m. 'convulsione' ♦ *se faceva venì subeto no descenzo scopiérto, CAT I,8* ● Desciénzo, Descenzo D'Asc. 1993.

descurzo v. *discurzo*.

desgusto s. m. 'disgusto' ♦ *Accossì non v'avesse dato maje desgusto, comm'è fatto no pollecino, FC III,4* ● D'Asc. 1993.

desiérto s. m. 'deserto' ♦ *È no desiérto, TF III,11; E mbe predecammo a lo desiérto, ACD I,3; e ghiatevéenne dinto a no desiérto a commerzà co le bestie, CAT I,7* ■ Plur. *desiérte* ♦ *E che desiérte avimmo attraversate!, FS I,5; e nfra desiérte, e montagne..., TC I,1* ● D'Asc. 1993.

designo s. m. 'disegno, progetto' ♦ *Che designo è lo nuosto, FM II,11* ● D'Asc. 1993.

[desperarse] v. rifl. 'disperarsi' ♦ Ind. pres. *me despero, mi despero; Mmoccate... si no chiagno, e me despero, OM I,3* ■ Pass. rem. *se desperaje* 'egli/ella si disperò'; *chiagnette, se desperaje, a la fine ve juraje n'odio atero, FS I,2* ● D'Asc. 1993.

desperato agg. 'disperato' ♦ *so' desperato, TA II,3* ■ Femm. *desperata* ♦ *io sono calavresa desperata, TA II,5* ● D'Asc. 1993.

[despiacé] v. intrans. 'dispiacere' ♦ *ve despiace ca vao io*, TA I,6 • Rocco 1882.

despiétto s. m. 'dispetto' ♦ *Falle no sonetto a dispietto*, D I,11; *A despiétto de chella angroja*, ZA II,4; *Uh che despiétto, che brutta arraggia!*, Z II,13 • D'Asc. 1993.

[despónere] v. trans. e intrans. 'disporre' (qualcosa o di qualcosa) ♦ Imperativo *disponite* 'disponete voi'; *disponite de quanto produciarà appriesso*, CE III,3 • D'Am. 1873.

[dessossà] v. trans. 'disossare' ♦ *Vuò pazzia, dessossata, nzeviéro, è no mangià de signore*, MCU III,8 • D'Asc. 1993.

déta s. f. plur. 'dita della mano' ♦ *joquammoncélla a seje deta a la morra*, OM II,2; *Voglio fa alleccà le deta al sì Cavaliere*, FC I,6; *te voglio fà alleccà le deta*, D I,2 • D'Asc. 1993.

detillo s. m. 'ditino, piccolo dito' ♦ *Tu redenno bello bello / te levave chist'a-niéllo / lo mettive a sto detillo / pe caparra de sposà*, OM I,12 • D'Asc. 1993.

[devacà] v. trans. 'svuotare' ♦ Ind. pres. *devaco* 'io svuoto' (qui nel senso di 'evacuare, defecare per lo spavento'); *mo devaco, e po énychio*, VF II,4 • D'Asc. 1993.

devorzio s. m. 'divorzio' ♦ *A chille non bo fa spartere chiù; e co mico non parla d'auto che de devorzio*, PM III,16 • D'Asc. 1993.

dì, dicere v. trans. ed intrans. 'dire' ♦ *lo boglio dì*, OM I,12; *comme lo saccio dì*, TA I,3; *pe le dì posa la livrea mi mollò un papagno*, VC III,2; *Sempe aggio ntiso dicere / ca ccà nc'era il Palazzo de li Spirete*, OM II,9; *vo dicere am-mafarammo*, VC II,13; *jenna co lo padrone l'aggio ntesa dicere*, PN III,8 ■ *co scusa de direle salute a buje, le ciofoliaje ca la voleva pe mogliera*, GAA II,12; *Vengane che se voglia; addó lo trovo, senza direle né che, né come, zùffete no nnàccaro*, PN I,6 ■ Ind. pres. *dicimmo* 'noi diciamo'; *dicimmo accossì*, AI I,11; *Gnoressine, màfaro dicimmo nuje*, FC I,6 ■ *dicite, decite* 'voi dite'; *M'avite allummato no fuoco mpiétto, e po dicite chi sa?*, PM II,3. Anche *decite*, OM II,17; AI I,1 ■ *diceno* 'essi dicono'; *diceno ciérte*, AI I,6; *quando dicenno ciérte va nfranza ca mpare; pozz'essere acciso chi me portai la primma vota nfranza*, GAA I,5; *Vi si mme dicenno assèttate! Assettam-*

monce a pe nuje, GAA I,8 ■ Ind. impf. *diceva* 'io dicevo'; *Te diceva, te contava / co sospire aute e basse*, OM I,12 ■ Pass. rem. *dicette* 'egli disse'; *isso pure decette a me ruffiano, te voglio fà no cuorno: tu l'haje ditto chesto?*, PN III,8 ■ Ind. fut. *diciarraggio* 'io dirò'; *Chisso lo dirraggio*, AI II,8 ■ Cong. impf. *avisse ditto* 'che tu avessi detto'; *Avisse ditto no*, PM II,10 ■ Cond. pres. *deciarria*, *diciarria* 'io direi'; *Ve deciarria / comme ve dico mo bellezza mia*, OM I,3; *lo diciarria, primmo mangiate*, OM I,13 ■ Imperativo *dì ca non mm'aje trovato*, AI I,10; *dimme de ddò sì*, TA I,1; *Fratìé, e dincéllo ca me nzoro pe fa l'arede*, FM I,1; *deciteme si dormo o sto scetata*, TA I,9 ■ Locuz. *a te decenno e no a li cane*, Dio ci liberi! TA II,1 ● D'Asc. 1993.

diana s. f. 'Venere', nel senso di 'stella del mattino'; 'rullo di tamburi che fa da sveglia ai soldati' ♦ *Voglio cantà na diana a sta fatélla mia* 'Voglio cantare la sveglia a questa mia fatina', FML I,1; *Abbaschio ccà nce sta Polleccenella / che te sona de core la diana*, OM III,1 ● D'Asc. 1993.

diàschece s. m. 'diavolo', eufemismo ♦ *assettammonce ccà: già che lo diàs-chece vò accossì*, ZN II,19 ● D'Asc. 1993.

diavolaria s. f. 'diavoleria' ♦ *E che sapeva ca dinto a lo viglietto nc'era tanta diavolaria!*, AVE III,10 ■ Plur. *diavolarie* ♦ *connanne, morte, guerre, diavolarie*, FS II,13 ● D'Am. 1873.

diénte s. m. plur. 'denti' ♦ *li diente tutte abballano*, OM II,9; *le mole co li diente te voglio fa zompà*, TA I,2; *comm'a lo nennillo quanno sponta li diénte*, MRM I,14 ● Dente D'Asc. 1993.

differenzia s. f. 'differenza' ♦ *da te a lo rangio poca differenzia nc'è* 'fra te e un granchio c'è poca differenza' CI I,6 ● Defferenzia D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

digno agg. 'degno' ♦ *tu non si digno de me scauzà ste scarpe*, FF II,15 ● D'Asc. 1993.

dimane avv. 'domani' ♦ *Meglio è dimane, ca mo è de notte*, PN I,6; *Da dimane avante lo cielo le pozza scanzà de mala morte*, AVE II,1; *dimane te lo saccio a dì*, AL III,9 ● Rocco 1882; Andr. 1887.

dinto avv. 'dentro' ♦ *mo mme ne torno dinto*, TA I,6; *E buò che dormo a bascio lo Portone, sott'a na chianca, dinto a na vriterà?*, PM II,10; *nc'aggio azzoppato doje panelle dinto*, FC I,2 • D'Asc. 1993.

discipolo s. m. 'discepolo' ♦ *Gnorsì discipolo vuosto*, DM I,4 ■ Plur. f. *descépole* 'discepole' ♦ *lo so' stata maésta de ste cose, teneva le descépole*, UP II,8 • *Descépole*, *Discipolo* Rocco 1882. Curiosamente, il maschile non è attestato da D'Am. 1873, né dalla lessicografia successiva, mentre tutti concordano su *descépola*, *descepolélla*. Per quanto riguarda inoltre il femm., Andr. 1887 lo indica con lo specifico significato di 'sarta apprendista'.

discurzo s. m. 'discorso' ♦ *Non è caduto maje a lo discurzo*, Z II,1; *e mo, ch'è no discurzo che mme preme, è stato acciso!*, TC III,1; *lassammo sto descurzo*, SC I,6 ■ Plur. *discurze* ♦ *Che serve, po li facimmo sti discurze*, FM I,6; *li discurze de l'uommene co le fémмене fenéscono comm'a le pazzie de li cane*, ADC I,4 • Rocco 1882; Andr. 1887; *Descurzo* D'Asc. 1993.

[disfidà] v. trans. 'sfidare' ♦ *M'aje disfidato, e io te voglio favorì: na partetella lesta lesta*, AL II,17 • Con rinvio a *Desfedare* Rocco 1882, che attesta anche la forma *Disfedare*.

disgustà v. trans. 'disgustare' ♦ *La piglio pe no ve disgustà*, CI III,3 • *Disgustare*, *Desgustare* Rocco 1882; *Disgustare* Andr. 1887.

ditto s. m. [1] 'detto, proverbio' ♦ *m'allecordo lo ditto*, PN I,11 [2] 'ciò che si dice, quel che è detto, discorso' ♦ *E pe grolia de l'Abbate / chisto ditto resta ccà*, OM II,8 • D'Asc. 1993.

diuno agg. 'digiuno' ♦ *quanta juorne me corcava diuno*, AFC II,15; *A me? diuno, npane, e acqua*, MT I,2; *e mme lassano senza speranza, e diuno*, BP III,2 • D'Asc. 1993.

docato s. m. 'ducato', moneta antica ♦ *Co tavernare, sempe s'è ausato / ca le tocca na penna pe docato*, OM II,8; *co tutto ca mme bottizze vaje un docato la fella*, GAA I,1 ■ Plur. *docate*, *ducate* ♦ *Quanto avite perduto, ciento docate*, GAA I,4; *pe n'onza aje avuto diece docate de commodità nfi a mo*, ACD I,2; *poverella non songo, tengo cincociénto docate*, VA II,3 • D'Am. 1873.

dóce agg. 'dolce' ♦ *oh comm'è doce sto poco*, VC II,16; *tu co ste doce parolélle me faje ire nnéstrece*, PN I,6; *Pure è doce?*, KK II,15 ■ *Doce doce 'dolcemente'*; *Doce doce m'ha ditto a lengua soja, ca io so' lo goffo, e lo gnorante; ma nce so' po li savie, e bertoluse*, PM I,5 • D'Asc. 1993.

docemente avv. 'dolcemente' ♦ *acciseno, ma docemente, lo Conte de Palos*, DM II,6 • Rocco 1882.

Dognanna 'Palazzo Donn'Anna', nome di un palazzo monumentale, risalente al sec. XVII, ubicato all'inizio di via Posillipo ♦ *chisso è lo palazzo de Dognanna?*, ZN II,18 • Rocco 1882 indica la forma come originata «dal nome pronunciato alla spagnuola di Donna Anna Carafa, che fabbricò un sontuoso palazzo a Mergellina».

dolure s. m. plur. 'dolori' ♦ *Co tracchie, co dolure, e co stanfelle*, ADC I,1 • Delóre D'Asc. 1993.

domméneca s. f. 'domenica' ♦ *massemamente ogge, che so' li quatto d'Aguosto, ed è Domméneca, pe lo Riale passeggio*, ACD I,3 • D'Am. 1993.

[donà] v. trans. 'donare' ♦ Pass. rem. *donaje 'io donai'*; *A te nennella mia, donaje sto core*, PM I,5 • D'Am. 1873.

donative s. m. plur. 'regali' ♦ *Io te voglio rialà li donative che aveva apparecchiate pe la sposa*, FM II,9 • Donativo Rocco 1882.

donca avv. 'dunque' ♦ *Donca vene la sposa*, OM I,7 • D'Am. 1873.

donno 'don', titolo che si premette al nome di una persona di riguardo ♦ *E si no le daje lo Donno poveriéllo téne*, FC I,6; *E ba a Napole ciuccio, e bi come tutte le cammarere hanno lo Donno*, CW II,10; *Là nce sta na signora che tene duje criate, tene commertazióne, e bo lo donno*, FS III,7 ■ Anche *donne* ■ *non parlà de donne, ca è na vernia*, CI III,2 • D'Asc. 1993.

dosa s. f. 'dose' ♦ *na ciérta dosa, che l'ha resorzetata*, FM I,4 • D'Asc. 1993.

dovetto s. m. 'duello' ♦ *A fa no dovetto col sì Tenente*, GAA II,6 • Rocco 1882.

doviéllo s. m. 'duello' ♦ *mme fece pregà pe non fa lo doviéllo*, ADC III,9; *stave presente a sto secunno doviéllo*, SL II,3; *E bace a lo doviéllo?*, SAF III,5 ■ Plur. *doviélle* ♦ *Che pistole! Che doviélle!*, OM I,13 • D'Asc. 1993.

dozzana s. f. 'dozzina' ♦ *a lo manco na dozzana*, FM II,4; *vi si nce nne puo mettì na dozzana*, ADC I,3; *Sarranno na dozzana*, FS I,3 ■ Anche *duzzana* ■ *Na duzzana? Saranno fatte bottune da cammisa*, FM II,4 ● D'Asc. 1993.

dramma s. f. 'dramma', unità ponderale e monetaria degli antichi greci; in senso trasl. 'peso minimo' ♦ *la famosa perla pesata doje rotola, e meza, tre onze, due trappesi, e na dramma*, CI I,5 ● Voc. Trecc.

droghiére s. m. 'speciale, venditore di generi coloniali' ♦ *le spennite a Geruggeghe, a Droghiere, e a Speciale de mmedicina*, ADC I,3 ● *Drughiére* Andr. 1887.

dubetà v. intrans. 'dubitare' ♦ *non dubetà, ca m'affiènne*, FS III,11 ● *Dubbitare* Andr. 1887.

ducizze s. f. plur. 'dolcezze' ♦ *Si d'ammore tu prove le ducizze*, D I,2 ● *Ducézza* D'Asc. 1993.

duóno s. m. 'dono' ♦ *nduóno 'in dono'; Vo no tortaniéllo, o na fresélla nduóno da lo potecaro*, CAT I,4 ● D'Asc. 1993.

duppio agg. 'doppio' ♦ *Gnorsì, se nc'è cosuta a filo duppio 'altroché, se gli è cucita a filo doppio' (ossia 'gli è legata, non lo lascia mai')* FM II,2 ● D'Asc. 1993.

[durmì] v. intrans. 'dormire' ♦ Ind. pres. *dormo* 'io dormo'; *deciteme si dormo o sto scetata*, TA I,9; *E buò che dormo a bascio lo Portone, sott'a na chianca, dinto a na vriterà?*, PM II,10 ■ *dormeno* 'essi dormono'; *Quanta ne saccio che per il 21 dormeno dentro al tomasco*, FS III,1 ■ Impers. *Se dorme, si dorme; se dorme a la scannata* 'si dorme a non finire' FC I,1 ● D'Asc. 1993.

E

***eloquenzia** s. f. 'eloquenza' ♦ *Mme pare la vocca vosta no connutto, da dove n'escono féccie de virtù e d'eloquenzia*, GI I,12; *la mia bocca qual chiavica maestra scaturisce feccie di virtù e di eloquenzia*, CI I,5 ● Non attestato.

[énchiere] v. trans. 'riempire' ♦ Ind. pres. *énchie* 'egli/esso riempie'; *v'énchie na vocca*, CI III,11 • *Énchiere* D'Am. 1873; *Énchiere, lénchere* D'Asc. 1993.

erva s. f. 'erba' ♦ *addó prateca una de chessa non ce nasce cchiù erva*, FC II,3; *no poco d'erva pe lo piécoro*, lett. 'un po' d'erba per il montone' (nel senso di 'uomo da nulla') AI I,6; DS I,1 ■ *erva de muro* 'parietaria'; *De marva, erva de muro, ardiche campanare, capille viénnera, erva torca... e che sacc'io*, FC I,6 ■ *erva torca* 'erba turca', nome popolare della *stachys annua*, detta anche *verbena officinalis* 'verbena comune'; *dall'erva torca tenuta mprezzo llà chiù de la nanas*, AFC III,13 ■ Plur. *erve* ♦ *Mangianno sempe acqua sporca, e bevenno frutte sarvateche, e erve...*, TC I,1 • D'Asc. 1993.

ésca s. f. 'esca', per prendere pesci o per caricare vecchi fucili; 'richiamo' ♦ *vennéva lazze, spingole, esca, e zurfariélle*, CW II,2; *Ésca, zurfariélle...*, CI I,1; *ésca asciutta, e bona conciata*, BS III,1 • D'Asc. 1993.

èsse v. intrans. 'essere' ♦ *p'èsse bona*, OM I,3; *avarria da esse sceruppato*, TA I,6; *Chisto me faciarria esse mpiso Barone e buono*, GAA II,5 ■ Anche *pò essere puro sto guaglione*, TA I,2; *Isso po essere n'auto Orlanno, ca si avess'io no poco de pretennencia co Madamigella, non mi farebbe un ogna de specia*, GAA III,1 ■ Anche *ha da esso maretto*, ACD II,10 ■ Ind. pres. *songo/ só* 'io sono'; *Io so' trottato / fedateve de me*, OM I,4; *so' bivo ancora*, OM II,15; *io so' figliola nnorata*, AI II,8; *songo n'arciulo*, TA I,3; *io songo lo portiélllo*, TA I,5; *io songo lo Patrone*, TA II,5 ■ Anche *lo Patrone retto sonch'io* 'il padrone giusto sono io' VC II,13 ■ *songo/ só* 'essi sono, ci sono'; *Quanno nce so' femmene ntricate / s'annozzano li spasse, e li scialate*, OM II,2; *E so' duje, nce fosse nisciun'auto?*, OM II,6; *so' l'Abbate maltrattate / hanno mille canetà*, OM II,8; *le gioje noste songo li sciure*, PM I,5 ■ *sì* 'tu sei'; *Chiarè? Perché sì pazza?* OM I,3; *tu na mbomma sì pe me*, OM I,7; *Che mmalora Lesbì, sì mmaretata / e faje ste ghiacovelle?*, OM II,15 ■ *eje* 'egli è'; *fratemo non c'èje*, TA II,2 ■ *simmo* 'noi siamo'; *simmo leste*, TA I,7; *ccà simmo poverelle ma nnorate*, TA I,9; *nuj'aute Napolitane simmo de buone core*, VC I,7 ■ *site* 'voi siete'; *nfrà n'aut'ora muorte site*, OM II,8; *vuje site lo Patrone mio*, AI II,8; *buje chi site*, TA I,6 ■ Pass. rem. *fuje* 'io fui'; *E perché fuje carcerato?*, VC II,15 ■ *nce fuje*, ci fu; *nce fuje Venezia a mare*, TA I,5 ■ Ind.

fut. *sarraggio* 'io sarò'; *nzorato sarraggio un pecoriello*, OM II,15 ■ Anche *saraggio* ■ *saraggio a piede vuoste quanto primma*, TA I,6 ■ *sarraje* 'tu sarai'; *Anzi lei fu bona, si bona, e sarraje bona (a pettenare)*, CI I,6 ■ *sarrimmo* 'noi saremo'; *Ah, ca sarrimmo mpése!* 'Ahimé, saremo impiccate!', ADC I,5 ■ *sarrite* 'voi sarete'; *si volite aspettà, chi sa? Sarrite prevelegiato pe n'auta occasione*, GAA II,12; *non sarrite creduta, e trattata da pazza*, FC II,1; *lo capesciarrite quanno sarrite mamma*, FC III,8 ■ Cong. impf. *fósse* 'che tu fossi'; *fosse po n'abballaricola o na cantarinola, uh!*, FC I,1 ■ *fósse*, che egli fosse; *nce fosse stata na zenzilla pe l'aria*, TA II,4; *Mbólla mo, comme fosse no craùgnolo*, OM II,9; *ma nce fosse na parola bona* 'ci fosse una parola scritta bene' VC I,7 ■ *fuss'acciso te a mammeta*, VC II,11; *siente, fuss'acciso te, e mammeta, siente ccà*, VC II,13; *fuss'acciso tu, e lo quicquero che sì*, GAA I,1 ■ *Fussevo accise, che arraggia avite*, OM II,16 ■ Cond. pres. *sarria* 'io sarei'; *sarria cchiù bello, e Gioveniéllo a lo commanno vuosto*, PM II,10; *si non moréva, a chest'ora io sarria masto de casa, o a lo manco arfiéro de lo Reggimento sujo*, FC II,1; *Si non fosse stentata, e arreventata dicimmo nuje, sarria na Popatella*, FC III,8 ■ *sarrisse* 'tu saresti'; *Ca si n'avesse astrinto, tu sarrisse / la sciamma de sto core / la Contessella mia*, OM I,3 ■ *sarria troppo felicità* 'sarebbe una felicità troppo grande' VC III,7; *La gajola vostra sarria bona pe sto Pappagallo* 'La vostra gabbietta sarebbe buona per questo pappagallo' (doppio senso osceno) PN II,15; *si s'acconciasse lo fatto sujo, e non sconcecasse lo mio, sarria meno male* 'se aggiustasse i fatti suoi, senza guastare i miei, sarebbe un male minore' PM I,8 ■ *sarrammo* 'noi saremmo'; *E nuje duje sarrammo duje crapie*, AFC II,10 ● D'Asc. 1993.

F

fà v. trans. 'fare' ♦ *A fà ccà ste ghiacovelle / mme potite arroienà*, OM I,13; *E co sta verga mia ncantarata / mo proprio voglio fà na schiaffiata*, OM II,9; *Mo va buono; cammenate / ca sarcizio voglio fà*, OM II,11 ■ *farele*, farle; *accomenziaje a farele cierti squase, e zennariélle*, ADC I,6 ■ *farme*, farmi; *mo me vogliu lo vraccio e nfronte farme nzagnà*, TA I,9 ■ *fareve*, farvi; *Ma,*

comme potette, senza parlareve, fareve partire da Tùnnese?, VA I,3 ■ *fa-resélla*, farsela; *E addó sole faresélla?*, E dov'è solito farsela? VA I,5 ■ Ind. pres. *faje* 'tu fai'; *me faje razia*, OM II,2; *Che mmalora Lesbì, sì mmaretata / e faje ste ghiacovelle?*, OM II,15; *tu me faje svenì* 'tu mi fai svenire', TA I,5 ■ *face* 'egli fa, ella fa, si fa'; *chella bella Romanella che mme face sosperà*, OM I,3; *se face justizia*, OM II,7; *ca se face l'ammore pe spassetto*, TA I,1 ■ *facimmo* 'noi facciamo'; *comme facimmo a li noste paise*, TA II,4; *facimmo ponte e passa* 'passiamoci sopra' VC II,13; *io so' alliégro, chillo è picciuso int'a la fede soja, e non facimmo bene*, GAA I,2 ■ *facite* 'voi fate'; *signò che ne facite?*, TA II,4; *mo facite buono*, VC III,2; *E ca chiagnite mo che facite?*, Che cosa risolvete piangendo ora? FC I,2 ■ Ind. impf. *faceva* 'io facevo'; *a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera*, PN II,9 ■ *faciv* 'tu facevi'; *me facive l'ommo*, AI II,8 ■ *faceva* 'egli faceva'; *E faceva lo spantecato co mico, fuss'acciso: uh che bregogna*, PM II,3 ■ Pass. rem. *fece, fice* 'io feci'; *siénteme; quando io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'an-nore, e zita de sango*, PN I,11; *mme fice fare a Romma da lo mmasciatore de Franza na lettera d'arrecommannazione*, FC I,1; *Mme le fice ncasa de no Patrone ch'era Capitano de no Reggimento d'Ussere*, FC II,1 ■ *faciste* 'tu facesti'; *Don Federico mio faciste male / a fà ste ghiacovelle co na Dama*, OM I,2 ■ *fece* 'egli/ella fece'; *mme fece sbotà lo cellevriéllo*, TA II,2 ■ *facistevo* 'voi faceste'; *Perdonateme facistevo male*, FC I,2 ■ *féceno* 'essi fecero'; *féceno chiù provista*, CI II,6 ■ Ind. fut. *farraggio* 'io farò'; *ve farraggio toccà la coda*, FM III,1 ■ *farrite* 'voi farete'; *Lo Padrone è becchiariéllo, poca mbreccia farrite* FC II,3 ■ *farranno* 'essi faranno'; *ah ca mme farranno nzeviéro agro dolce!*, CI II,7 ■ Cond. *farria* 'io farei'; *farria na vippeta*, TA I,1; *La razza de li servi la farria co tico*, PN II,15 ■ *farrisse* 'tu faresti'; *Monsù mio, farrisse na carità a uno che sta pe morì?*, GAA II,5. Anche *faciarrisse*; *Tiéne la faccia de mascarone, che faciarrisse storzellà pure no toro*, NCS I,8 ■ *farria, faciarrria* 'egli/ella farebbe'; *A nuje che ncommeto nce farria? Un pò di fiéto, ma staria bona essa*, GAA II,3; *Chisto me faciarrria esse mpiso Barone e buono*, GAA II,5 ■ Imperativo *fattélla Speritillo* 'svignatela, fuggi via Spiritello' OM II,17 ● D'Asc. 1993.

faccia s. f. 'viso, volto' ♦ *A scippà la faccia a D. Saverio, a mangiareme lo naso a muorzo, a farlo addeventà museco co no caucio, CI I,6; nce so' ciérta franche a Napole che teneno la faccia chiù tosta de no pepiérno, FS II,14* ● D'Asc. 1993.

facenna s. f. 'faccenda, affare' ♦ *Mme tocca lo tiérzo, ca io t'aggio portata la facenna, AVE I,12* ● D'Asc. 1993.

[falli] v. intrans. 'fallire' ♦ *avite da compiatire chi fallésce, e se pente, FC III,4* ● D'Asc. 1993.

falluca s. f. 'feluca', veliero con due alberi e vela latina ♦ *la falluca se l'ha còveta 'la feluca è fuggita via' VA I,3; o è nave, o fragata, o tartana, o falluca, o vuzzo AL I,12; nce mésemo ncoppa a na falluca, TC I,6* ● D'Asc. 1993.

famiglio s. m. 'stalliere' ♦ *ajére abbuscajeno tre, lo famiglio, lo volante, e lo cocchiéro, AL I,7; serve da cocchiéro lo squattaro de lo famiglio, SIC I,9* ● D'Asc. 1993.

famma s. f. 'fame' ♦ *la famma, si suol dire, che caccia il lupo dal bosco, SC I,6; Muorto de famma, VM I,6; maje n'artista se po' morì de famma, AL I,8* ● D'Asc. 1993.

fantasema s. f. 'fantasma' ♦ *Sacce, ca da che t'aggio visto, so' restato na fantasema, FB II,9* ● D'Asc. 1993.

fante s. m. plur. 'fanti', antiche monete del valore di sette grana e mezzo ossia, secondo D'Am. 1873, 32 centesimi ♦ *cinco fante la carrafa dereto a la corzéa addó lo soletto vecchiotto, ACD I,4; Venn'acite a forza de chiacchiare a cinco fante la carrafa, ADC I,3* ● Fanto D'Asc. 1993.

fantóne s. m. 'fantone', accrescitivo di *fanto*, (v. *fante*); trasl., riferito a persona, lo si può rendere con il nostro 'mezza calzetta' ♦ *m'aggio da senti chiammare da sti ciucce mammalucco, Fantone, Ossapella, CC I,2* ● Rocco 1882.

farcóne s. m. 'falcone' ♦ *Almeno sballammece chillo farcóne, SC I,6* ● D'Asc. 1993.

farda s. f. 'escrementi, sterco' ♦ *io so' na farda in faccia a voi 'io sono nulla in confronto a voi' (volg.) D II,12; Anch'io lo ringrazio co la faccia dinto a la*

farda, mo che so' arrevato a chiunzo, ACD II,12; Te voglio fà ascì la farda pe bocca, VM II,14 • D'Asc. 1993.

farenella s. f. 'farina di mais' ♦ *la farenella semp'è farenella, AR II,5* • D'Asc. 1993.

farfuso agg. 'balbuziente' ♦ *bò parlà isso ch'è no farfuso, UP I,6* • D'Asc. 1993.

fascine s. f. plur. 'fastelli di legna sottile da bruciare nel forno' ♦ *ive a fà le fascine a la montagna, FM III,4* • Fascina D'Asc. 1993.

fasciolla s. f. 'fascia per avvolgere i neonati' ♦ *Saccio tanta Patre, che lassano le figlie nfasciolla, CW III,10; Tata morette, e io stava nfasciolla, CAT I,6; quanno era nfasciolla, VM II,13* • D'Am. 1873; Andr. 1887; al plur. *Fasciolle* D'Asc. 1993.

fasulo s. m. 'fagiolo' ♦ *E vi faceva un fasulo, ADC II,8* ■ Plur. *fasuli* ♦ *Duje fasuli scaudàti non sarebbero fuor di proposito, SC I,10; nel giardino del vostro serraglio i funesti fasuli, SL II,6; cerca di piantar fasuli in terreni stranieri, IA III,1* • *Chiantà nu fasulo*, lett. 'piantare un fagiolo', trasl. 'avere rapporti sessuali con una donna', D'Asc. 1993.

fata s. f. 'fata, maga, genio benefico' ♦ *S'io non fosse nzorato / vorria morì pe te; Fata, Palomma, OM I,3; Chello che buoje; fata, trasoro, popélla de st'uocchie mieje, PM I,5* • D'Asc. 1993.

fatecà v. intrans. 'lavorare' ♦ *E tu che d'è? Aje lassato de fatecà?, VM I,13* ■ Anche *faticà* ■ *p'abbuscà quatto penne no guarzone de perucchiéro ha da faticà no mese e miézo, FS III,4; Tu vuò che faticammo, e lassance faticà a sonàrete buono, KK II,3* • D'Asc. 1993.

faticà v. *fatecà*.

fatillo s. m. 'creatura fatata' ♦ *fatillo mio aggraziato, TA II,4; Nnante vedarraje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancarete de fede fatillo mio, PM I,5* ■ Femm. *fatélla* ♦ *fatélla mia aggraziata, TA II,4; fatélla de sto core, FM I,1* • D'Asc. 1993.

fato s. m. 'creatura fatata, essere fatato' ♦ *io te voglio asciuttà faccia de fato, OM I,3* • D'Asc. 1993.

fattacchiaria s. f. 'stregoneria' ♦ *È incantesimo o fattacchiaria!*, TC I,9 • *Fattocchiaria* D'Am. 1873.

fattariéle s. m. plur. 'aneddoti, fatterelli' ♦ *solete fattariéle de le villeggiature*, FS III,7 • *Fattariéllo* D'Asc. 1993.

fattécchia s. f. 'sortilegio' ♦ *È incantesimo o fattécchia?*, TC I,9; *dongo l'urdema mano a la fattécchia?*, BP III,4 ■ Plur. *fattécchie* ♦ *coome morette vaveta pe le fattécchie che faceva...*, RG III,2 • D'Asc. 1993.

fatteciéllo s. m. 'affaruccio, cosetta, fatterello' ♦ *siénte sto fatteciéllo sortito a me*, GAA II,12; *vuò sentì no fatteciéllo?*, BS I,6 • D'Asc. 1993.

fatto s. m. 'fatto, azione, faccenda' ♦ *Accònciate lo fatto tujo, e non sconeceà lo fatto mio*, VG II,5; *Fa lo fatto tujo, core mio*, ZA I,1 ■ Plur. *fatte* ♦ *Saccio le case, li fatte, li ntriche, le commertaziune de tutta l'Arenella*, FS III,7 • D'Asc. 1993.

fattucchiara s. f. 'fattucchiara' ♦ *ah strega fattucchiara...*, TA II,3; *Fede d'aluzzo, donca sta fattucchiara cafettera t'ha sbotato accossì*, TA II,5; *Mma-lora, chesta è Sabellona la fattucchiara*, DM I,5 ■ Plur. *fattucchiare* ♦ *E le Nocereze l'hanno trottate, e fattucchiare*, FM I,10; *e che nc'è pigliato pe fattucchiere?*, CI I,7 • *Fattocchiara* D'Am. 1873.

fattura s. f. 'sortilegio di fattucchiara, maleficio' ♦ *Le faciarria fà na fattura*, UP II,8; *ncanto o fattura nce stace ccà*, TA I,9 • D'Asc. 1993.

fauda s. f. 'falda' ♦ *tu te tire la vonnella, e io mme tiro la fauda de la sciammeria*, VA III,1 • D'Asc. 1993.

faudiante agg. 'fastoso, pomposo' ♦ *bella, vistosa, e faudiante!*, FM I,1 • D'Asc. 1993.

fauzario s. m. 'falsario'; 'bugiardo' ♦ *ecco la livrea di Loran fauzario* 'ecco la livrea del bugiardo Loran' VC III,2 • D'Asc. 1993.

fauzetà s. f. 'falsità' ♦ *chino de fauzetà*, FM II,2; *sto bauglio che tiene è chino de malizie, briconarie, e fauzetà*, GI I,13 • D'Asc. 1993.

fauzo agg. 'falso' ♦ *lo bene vuosto co mico è de core, o fauzo?*, VA II,9; *A te, viécchio pecuso, ommo fauzo*, GI I,13; *Ch'aggio da riflettere? Puorco*,

fauzo, malandrino, frabutto, CI I,6 ■ Femm. *fauza* ♦ *Dalle la mano fauza arma de chiummo*, OM II,15; *femmena fauza, femmena fénta, femmena imbelle!*, FM II,12; *ah mogliera fauza, pecché m'aje fatto stutare le cannele?*, FM III,7 ● D'Asc. 1993.

favorì v. trans. 'favorire' ♦ *Vengo pe ve favorì*, AR I,13 ■ Trapass. pross. *steva favorenno* 'io stavo favorendo'; *E accossì comme ve steva favorenno*, GAA I,4 ■ Imperativo *Mo te servo; favorésca Monsù*, GAA II,13; *E favorésca co nuje, lassate sentì no poco cara la mia Vertolosa*, FC I,10 ● *Faorire* D'Am. 1873; *Favurire* Andr. 1887; *Faorì/Faurì* D'Asc. 1993.

fecatiéllo s. m. 'fegatello di maiale' ♦ *No fecatiéllo, e ventriciéllo de gallina?*, AL II,14 ■ Anche *fecatello* ■ *siete il mio fecatello*, TA I,3 ■ Plur. *fecatiélle* ♦ *na dozzana de fecatiélle*, BS III,3 ● Rocco 1882; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

fécato s. m. 'fegato' ♦ *E voi il fécato, la coratella, il premmone, la nzogna, e la tiella* 'E voi [sarete per me, per il mio amore] il fegato, le interiora, il polmone, la sugna, e la padella' PN III,8; *co lo fécato, rezza, e stigliola*, AV II,5 ■ Locuz. *E abbiamo fritto il fécato* 'Non c'è più rimedio' SC I,6 ● D'Asc. 1993.

féccia s. f. 'sedimento che si forma sul fondo dei recipienti contenenti vino'; trasl. 'la parte peggiore di ogni cosa' ♦ *Chiù feccia de vuje escrementi putridi dell'africana bestialità*, CLM II,10 ■ Plur. *feccie* ♦ *Mme pare la vocca vosta no connutto, da dove n'escono féccie de virtù e d'eloquenzia*, GI I,12; *la mia bocca qual chiavica maestra scaturisce feccie di virtù e di eloquenzia*, CI I,5 ● D'Asc. 1993.

fecozza s. f. 'pugno dato con il pollice chiuso tra l'indice e il medio' ♦ *questa star fecozza*, AVE I,9 ● D'Asc. 1993.

[fedà] v. trans. 'affidare' ♦ Cond. pres. *fedarria* 'io affiderei'; *lo tengo una figlia, ma si n'avesse otto, te le fedarria tutte otto*, CO II,13 ● D'Am. 1873.

féde s. f. 'fede, fiducia' ♦ *fede de cane* 'traditrice' AI II,8 (v. anche *aluzzo*); *io so' alliegro, chillo è picciuso int'a la fede soja, e non facimmo bene*, GAA I,2 ● D'Asc. 1993.

federtà s. f. 'fedeltà' ♦ *sempe lo trovarrà tuosto comm'a na vréccia, e forte a la federtà*, FB II,2 ● D'Asc. 1993.

fégnere v. intrans. ‘fingere, mentire’ ♦ *qua femmena non sa fégnere avé tutte l’Incurabbele ncuollo de malatie, quanno le preme mbroglià qualcuno*, GAA I,2; *Pe fégnere le femmene so’ le maste*, FC II,1; *E stabelèttemo de nce fégnere marito e mogliera pe biaggià chiù sicure...*, ADC I,4 ■ Ind. pres. *fegnimmu* ‘noi fingiamo’; *Fegnimmu non bederlo, e de cantare*, OM I,3 ■ Ind. imprf. *fegnìvevo* ‘voi fingevate’; *fegnìvevo amore co la figlia de Milord, pe coffearella*, FS I,2 ■ Imperativo *fegnite* ‘fingete voi’; *Signora mia ntennite a me, fegnite*, FC II,1; *fegnite de non canoscirelo*, FC II,1; *fegnite, ca si no tutto è scarropato*, FC II,1 ■ Gerundio *fignenno* ‘fingendo’; *Colobranno steva daretto a nuje, e fignenno la voce nce ngannaje*, PN III,8 ● D’Asc. 1993.

felato s. m. ‘filato di canapa o di lino’ *zarelle de felato*, BS III,1 ● D’Am. 1873.

feletto s. m. ‘filetto’, carne della lombata della bestia macellata; trasl., in senso scherzoso, ‘fianchi’ dell’essere umano, ‘costole’ ♦ *si vo arrosterere ha da essere feletto*, AVE II,8 ■ Plur. *feliétte* ♦ Locuz. *menà a li feliétte, abbià a li feliétte* ‘dare nelle costole, percuotere’; *m’hanno menato no turzo a li feliétte, ch’ancora nce sento li spaseme*, CC I,2; *mo l’abbio na vréccia a li feliétte, e po mme la coglio*, FS III,5 ● D’Asc. 1993.

fella s. f. ‘fetta’ ♦ *Potta de craje vaje no tarì la fella*, (‘vali un tesoro’) OM I,3; *co tutto ca mme bottizze vaje un docato la fella*, (‘non vali nulla’) GAA I,1; *a miezo juorno me la faceva co n’arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera*, PN II,9 ■ Plur. *felle* ♦ *la coda arrostita, lo cuorpo fritto a felle, e la capo mbianco co zuco de limone, e petrosino*, CI IV,7 ● D’Asc. 1993.

[fellà] v. trans. ‘affettare, tagliare’ ♦ *pare che aggio fellato cepolle*, FC III,3 ● D’Asc. 1993.

fellata s. f. ‘affettato, salume o porzione di salumi vari tagliati a fette’ ♦ *Aggio na ficocella e na fellata*, OM I,6; *na fellata*, FM I,8 ● D’Asc. 1993.

felóne s. m. ‘filone’, assenza volontaria dalla scuola ♦ *guagliune meje jate a la scola, non facite maje felóne, ca co lo tiémpo rescite uommene comm’a me*, VF II,4 ● D’Am. 1873.

fémmena s. f. 'donna' ♦ *la femmena al munno appretta l'ommo, OM II,7; vedé dinto a na Femmena!, AI I,6; sbafa, sbafa, fa chiù utile a na femmena dire lo core sujo a n'amico, ca decedotto ventosità un'appriésso a l'auta, GAA I,2* ■ Plur. *fémмене* ♦ *Quanno nce so' femmene ntricate / s'annozzano li spasse, e li scialate, OM II,2; uommene e femmene faccio volar, femmene bone!, AI I,6; Avisà si le femmene de ccà sarranno comm'a le femmene noste, CI I,1* • D'Asc. 1993.

fenesta s. f. 'finestra' ♦ *parlaje na nottata sana sana co na capo for'a na fenesta, CAT I,1; Steva affacciata a la fenesta, IA II,2; io parlava da copp'a la fenesta co uno che passava, FS II,7* • D'Asc. 1993.

fenestóne s. m. 'finestrone' ♦ *Lo zumpo ch'aggio fatto da lo fenestone de le carcere, AFC II,10* • D'Asc. 1993.

fenestriéllo s. m. 'finestrino' ♦ *Ah ca lo fenestriéllo è auto assaje, OM II,9* • D'Asc. 1993.

fenézza s. f. 'gentilezza, finezza' ♦ *E si na fenezza consimele m'avesse fatta a me, l'avarria fatto no regalo, MRM II,8* ■ Plur. *fenizze* 'carezze' ♦ *nce vonno squase, vruoccole, fenizze, e regale, UP II,8* • D'Asc. 1993 (sing. e plur. lemmatizzati separatamente).

fenì v. trans. 'finire' ♦ *a sango ha da fenì st'ammòre nuosto, TA II,5* ■ Ind. pres. *fenésco* 'io finisco'; *ve scommo de sango, e la fenesco, OM II,11; la fenesco* 'la faccio finita' *AI I,10; sbafa core mio, ca fuorze sbafo io pure co tico, e la fenesco, GAA I,2* ■ *fenisce* 'tu finisci'; *fenisce a uso de siloca, con ogni comodità, AI I,6* ■ *fenésce* 'egli finisce'; *Mo fenésce la lumera!, OM I,7* ■ *finimmo* 'noi finiamo'; *noi altri cavalieri accommenzammo con le Dame, e finimmo con le cammarere, GAA I,1* ■ *fenéscono* 'essi finiscono'; *li discurze de l'uommene co le fémмене fenéscono comm'a le pazzie de li cane, ADC I,4* ■ Pass. pross. *ha fenuto* 'egli/ella ha finito'; *Vi ca la sie Marchesa non ha fenuto vint'anne, ed il marito è de sessanta, GAA I,2* ■ *avimmo fenuto* 'noi abbiamo finito'; *avimmo fenuto la coriosa storia, FC II,1* ■ Trapass. pross. *Comme lasso lo cecato ch'avea fenuto de ciancoleà, CW II,13* ■ Imperativo *fenitela na vota a la mmalora, TA II,3* • *Fenire* D'Am. 1873; Andr. 1887; *Fenì, Fernì* D'Asc. 1993.

fénta¹ s. f. 'risvolto degli abiti' ♦ *Vì che richièppa tenite ncoppa a sta fénta de sciammeria*, AVE III,3 • D'Asc. 1993.

***fénta**² agg. f. 'finta, ipocrita' ♦ *femmena fauza, femmena fénta, femmena imbelle!*, FM II,12 • Non attestato.

fenucchio s. m. 'finocchio' ♦ *tutte a nzì a no fenucchio*, AI I,14; *Nzì a no fenucchio* 'in parti uguali' GAA I,1 • D'Asc. 1993.

***fenzión**e s. f. 'finzione' ♦ *chesta è na fenzione pe fare chiù comminto lo si miédéco*, FM III,9 • Non attestato.

[ferì] v. trans. 'ferire' ♦ Pass. rem. *ferettemo* 'noi ferimmo'; *E co doje stoccate lo ferettemo a morte co na vréccia*, TC I,1 • D'Asc. 1993.

fermà v. trans. 'fermare' ♦ *Che buò fermà, pe tenere a mme nge vo no miezo reggimento*, GAA II,6 • D'Asc. 1993.

feruta s. f. 'ferita' ♦ *Si la feruta è grossa, uoglio e zurfo*, ACD II,14 • D'Asc. 1993.

fetente agg. [1] 'maleodorante, puzzolente' ♦ *la mogliera ncopp'a no lavaturo fetente de lescia*, FC I,6; *pìdeto trattenuto è chiù fetente*, DS I,1; *è roba cchiù fetentebene mio!*, CW II,4 [2] 'sporcaccione' ♦ *incofanatevi altrove, zito ardente, imprudente, fetente!*, FM II,6 • D'Asc. 1993.

[fetere] v. intrans. [1] 'puzzare' ♦ *Fetere d'acciso* 'cercare il rischio'; Ind. pres. *fete* 'egli/esso puzza'; *chisto fete d'acciso ch'appesta*, GAA I,4; *Lo bi come fete d'acciso*, GAA II,3 [2] 'essere collerico, avere fama di essere cattivo e manesco' ♦ *il sì Tenente si crede ca io so' quarche quicquaro de Caivano, ed io so' Napolitano, e mi fete*, GAA II,6; *so' Napolitano, m'ha fetuto sempre, e mo chiù che maje mme fete*, UP II,5 • D'Asc. 1993.

fetóso, fi- s. m. 'ano, deretano' ♦ *Aibò, solo il fetoso*, CI II,4 ■ *te do un calcio nel fitoso*, FR II,5; *te do un calcio da vero nel fitoso*, ZN I,1; *Ti do un calcio al fitoso, e te lo screspo*, CO II,4 • **Fetuso** D'Asc. 1993.

***fiascheria** s. f. 'fiaschetteria, enoteca' ♦ *me ne vado a na fiascheria*, SP I,6 • Non attestato.

fica/fico s. f. 'fico', con riferimento sia all'albero che al frutto ♦ *fica pallana* 'fico fiorone'; *se fa tanto na fica pallana nfronte*, CW II,13; *fico d'Innia* 'fico

d'India'; *la fronna de la fico d'Innia*, CI I,6; *fico secca* 'fico secco'; *a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera*, PN II,9 ■ Plur. *fiche* ♦ *fiche ottatelle* 'fichi dottati'; *Chi vò fiche ottatelle*, OM I,1; *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch'esce lo sole / callose, seccolélle, e cemmarole*, OM I,1; *adios sporta de fiche senza l'accoppiatura*, GAA II,11; *m'ha fatto cchiù spelleccchiate a ste zezzélle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta velleggiatura*, FC I,3 ● D'Asc. 1993.

ficajulo s. m. 'venditore di fichi' ♦ *poco nce vo, e se mangia pure lo ficajulo*, CAT I,4 ● D'Am. 1873.

ficocella s. f. 'fico non ancora cresciuto e giunto al punto di maturazione'; trasl. 'monile, gioiello' ♦ *date a me la ficocella de corallo*, UP II,8; *Aggio na ficocella e na fellata*, OM I,6 ■ Plur. *ficocelle* ♦ *V'aggio portate / ste quat-to ficocelle / senza pógnere, asciutte, e calloselle*, OM I,3 ● D'Asc. 1993 attesta il lemma, ma non il significato trasl., che è con ogni probabilità un'invenzione lessicale di Cerlone.

fidarse v. rifl. 'fidarsi' ♦ *sacc'io pe mme fidà ch'aggio passato a munno mio!*, ADC I,4 ■ Imperativo *fedateve* 'fidatevi'; *lo so' trottato / fedateve de me*, OM I,4; *ccà stongo io, fedateve de me*, CNP II,8 ● D'Asc. 1993.

fiérro s. m. 'ferro' ♦ *e che mmalora so' de fiérro!*, FS III,6; *Dammélla pure de fiérro; mena, va*, ZA I,2; *Lo lampo, co lo fiérro, e lo storduto*, SAF I,3 ● D'Asc. 1993.

fiéto s. m. 'cattivo odore, puzza' ♦ *A nuje che ncommeto nce farria? Un pò di fiéto, ma staria bona essa*, GAA II,3; *si conosce al fiéto de l'addore*, FC I,4; *Zitto, che puozze morì co lo fiéto de li cravune!*, VF II,4 ● D'Asc. 1993.

[figlià] v. trans. 'partorire' ♦ *de ste parole ne so' prena e figliata*, lett. 'di queste parole ne sono incinta e partorita', cioè 'ne ho abbastanza', AFC II,15 ● D'Asc. 1993.

figlia s. f. 'ragazza, figlia' ♦ *Chella che lo viecchio la chiamma figlia?*, PM I,5 ● *Figlio* D'Asc. 1993.

figlianza s. f. 'parto' ♦ *nfiglianza* 'durante il parto'; *Puozze morì nfiglianza!*, AL III,3; *pozza morire in figlianza se l'invitaje*, DS I,5 • D'Asc. 1993.

figliema s. f. con poss. posposto, 'mia figlia' ♦ *fatte vedere a figliema*, FC I,4; *bedo figliema col pensiero*, FC I,6; *io resto co figliema nzenziglio?*, FM III,1 • *Figliemo*, D'Asc. 1993.

figlie s. m. plur. [1] 'figli' ♦ *E che sulo co le mogliere se fanno li figlie?*, PM I,5; *de sto cuorpo tujo, nne voglio fà no tiano de zuffritto pe li figlie miéje*, DM II,9 [2] 'ragazzi' ♦ *li Chiaise so' buone figlie* 'gli abitanti di Chiaia sono bravi ragazzi' ACD I,3 • *Figlio* D'Asc. 1993.

figlióla s. f. 'ragazza' ♦ *sì na figliola proprio saporita*, TA I,6; *Vene chella figliola ch'è benuta ccà stammatina*, PM I,5; *no me fa vedé na figliola chiangnere ca me faccio no pizzeco*, non FC III,3 ■ Dim. *figliolélle* 'ragazzetta'; *E figliolélle miettencillo*, FC III,8 ■ Plur. *figlióle* ♦ *ste robbe datele a ste matrone, che so' becchie, e bonno fà le figliole*, FM II,9 • D'Asc. 1993.

figliulo s. m. 'ragazzo, adolescente, giovane' ♦ *bédola de no marito figliulo*, FC II,3; *la corrente de sto sciummo se porta no vozzariéllo co no figliulo dinto*, AFC II,10 ■ Dim. *figliulillo* ♦ *ussoria è figliulillo de primmo pilo, n'azzecca*, VA III,1 ■ Plur. *figliule* ♦ *Figliule mieje, avvertite bene, e ogn'uno faccia il suo dovere*, CI III,2 • D'Asc. 1993.

Fiorenza 'Firenze' ♦ *Nfiorenza* 'a Firenze'; *lo ve canoscette Nfiorenza*, FC I,1.

[firmà] v. trans. 'firmare' ♦ *nuje nce firmammo tutte duje*, CI III,1 • *Fermare*, *Firmare* Rocco 1882.

fiscate s. f. plur. 'fischi, fischiate' ♦ *maje co essa, ca aje le fiscate*, FM II,4 • *Fescata*, *Fiscata* Rocco 1882.

fisco s. m. 'fischio' ♦ *lo fisco de frate mo!*, FR III,6 • D'Am. 1873.

fitóso v. fe-

fitto agg. 'fitto, denso, folto'; 'serrato'; 'calcolato' ♦ *sientetillo comm'è fitto*, lett. 'senti com'è calcolato' (qui da intendere ironicamente come 'perfettino') VC II,13; *tu me vuò zucà fitto fitto* 'tu vuoi infastidirmi con insistenza' VC II,13 • D'Asc. 1993.

fittuccia s. f. 'fettuccia' ♦ *legammonce mo na fittuccia*, ATV II,10 • *Fettuccia* D'Asc. 1993.

foca s. f. 'stretta, morsa alla gola' ♦ *na foca ncanna* 'una morsa alla gola' *Al* I,10; *E bia, accideme a mal'ora, abbeléname, chiavame una foca ncanna, lèvamete da tuorno*, PM III,11 • D'Asc. 1993.

focétola s. f. 'beccafico' ♦ *mmo che sto ncopp'a st'àrvalo comm'a focétola, tanto revuoto!*, CW II,13 ■ Plur. *focétole* ♦ *nc'avarriano magnate a nuje sane sane comm'a doje focétole*, SC I,10 • D'Am. 1873. Cfr. *Fucetolèlla* (v.).

***foco** s. m. 'fuoco' ♦ *scassate ca si no mettite foco*, TA I,9 • Non attestato.

focóne s. m. 'focone', nelle armi da fuoco antiche, piccolo foro attraverso il quale il fuoco dell'innescò si comunicava alla carica di lancio ♦ *voglio vedé si sta cevàto lo focóne*, ADC II,1 • D'Am. 1873.

focuso agg. 'focoso' ♦ *Tu mme vide accossì focuso che faccio paura a n'aser-ceto?*, FC II,12 ■ Anche *fucuso* ■ *che mmalora d'ufficiale apprettatico, e fucuso!*, ATV II,9 • D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

folinie s. f. 'fuligine'; 'ragnatele' ♦ *La porta sta serrata... uh bene mio! E stace chiena de folinie e porva*, OM II,9 • *Folìnia* D'Am. 1873.

[**fommeccà**] v. intrans. 'fumigare, mandare fumo continuamente' ♦ Ind. pres. *fommechéja*, fumiga; ... *e comme fommechéja... bella cosa!*, BP I,11 • D'Am. 1873.

foniciéllo s. m. 'cordino, funicella' ♦ *Addó t'è prommiso lo porciéllo, curre co lo foniciéllo*, TF II,1 • *Foneciéllo* Rocco 1882.

fonnamiento v. *fu-*.

fora avv. 'fuori' ♦ *chiano chianillo vedo de la carrià ccà fora*, FC III,3; *mo lo porto fora all'àsteco senza pettorata, tùffete a bascio*, CW I,12; *chelle bar-racche fora Porta Capuana*, AVE I,14 ■ *nfora*, in fuori; *li tallune nfora*, TA I,3 • D'Asc. 1993.

forastera s. f. 'forestiera' ♦ *te voglio agghiustà eu sié forastera*, TA II,3 • *Forastiero* D'Am. 1873.

forchiglia s. f. 'sostegno, punto d'appoggio' ♦ *Mantié, miétte forchiglia* 'Mantienilo, dagli sostegno' CW III,9 • Rocco 1882 attesta la parola con il significato di 'piccola forca' desunto dallo spagnolo *Forquilla, Horquilla*, ma precisa subito che tale significato «non da luce ai seguenti esempi in cui questa voce è sempre accompagnata dal v. *Mettere*». Tra gli esempi riportati da Rocco vi è anche il nostro: un uomo sostiene un tale che sviene e chiama un servo in suo aiuto. Il significato qui proposto è perciò dedotto *ex novo* a partire dal contesto ed è spiegabile, forse, con uno dei significati italiani della parola *forcella*, con cui si indicano le scalmiere di legno che fanno da appoggio ai remi nelle barche. L'ipotesi di Rocco relativa a una resa grafica errata di un'unica parola (*mietteforchiglia*, equivalente di *ap-pojalibarda* 'parassita') non è da escludere.

foresteche agg. f. plur. 'selvatiche' ♦ *Tutte le zite so' accossì foresteche!*, FM II,9 • *Foresteco* D'Am. 1873.

foretane agg. f. plur. 'provenienti da fuori', solitamente riferito a campagnole, contadine, ma da intendersi anche in senso più esteso ♦ *quanta pagliette comm'a me s'hanno sposate Foretane tonne*, VA II,3 • *Foretano* D'Asc. 1993.

fornacella s. f. 'fornello' ♦ *na fornacella de cravune vive allummate*, AV III,5 • D'Am. 1873.

fornaro s. m. 'fornaio' ♦ *tu figlia de no fornaro de Puortece?*, FS II,2; *Lo fornaro, tu manne lo pane a lo forno, e isso refila li paniélle*, MCU I,4 • *Furnaro* D'Asc. 1993.

[fortefecà] v. trans. 'fortificare' ♦ Pass. rem. *Ilà se fortefecajeno li vasciélle*, CI II,6 • *Fortefecare* D'Am. 1873.

fortura s. f. 'fortuna' ♦ *È stato, che benn'aggia li muorte de la fortura*, BS I,9; *Vì che fortura!*, AR I,4 ■ Plur. *fortune* ♦ *tutte le superbie, e grannezzóse hanno ste fortune*, BS I,9; *A nome de fortune*, IT I,6 • D'Am. 1873.

frabutto s. m. e agg. 'farabutto' ♦ *che frabutto!*, OM I,10; *isso lo frabutto nce parlava da dereto*, PN II,9 ■ Anche *frabbutto* ■ *frabbutto, chest'a me*, TA I,10 ■ Femm. *frabbotta* ♦ *Ah mariola, frabbotta!*, TC II,7; *Frabbotta, mariola! Capésco, capésco*, FSV III,1; *Frabbotta!* TA I,9 ■ Dim. *frabuttiéllo* ♦ *io te lo*

dette, frabuttiello, FM I,10 ■ Plur. m frabutte ♦ Vi ca si rapro v'acconcio, malandrine frabutte, ADC III,4 • D'Am. 1873.

frabuttone agg. 'malvagio, perfido' ♦ *Siénteme frabuttone, non me tengo da Polecenella Cetrulo, si no me faccio vennétta, PN II,9 • Frabuttone D'Asc. 1993.*

fraceto agg. 'marcio' ♦ *l'ommo signò e fraceto, ADC I,6; Veramente mmiérete ammore tu, spallatrone fraceto, sciabbeccóne, piézzo de ntòntaro, FS I,6 ■ Femm. fraceta ♦ E tu mo pretiènne de vénneru uoglio, e cocozza fraceta, pe balzamo azzellènte a no carrino la carrafella?, AFC I,11 ■ Plur. f. fracete 'marce' ♦ uscìa pe tre o quattro mela fracete, vuò dì ca tutta la colletta non serve?, ACD I,2 • D'Asc. 1993.*

fragaglio s. m. 'miscuglio di piccoli pesci di vario tipo' ♦ *E batténne, provità de lo fragaglio!, TC I,6 • Rocco 1882.*

fragata s. f. 'fregata' ♦ *o è nave, o fragata, o tartana, o falluca, o vuzzo AL I,12 • D'Asc. 1993.*

franca agg. f. 'libera' ♦ *jette a Costantinopole co na bannera franca, GI II,15; tavola franca 'pasto gratuito'; Che puozz'avé tre ghiurne de tavola franca, UP II,8 • D'Asc. 1993. Non attestata la locuz.*

franche agg. m. plur. 'esenti, liberi da un pagamento' ♦ *nce so' ciéti franche a Napole che teneno la faccia chiù tosta de no pepiérno, FS II,14 • Franco D'Asc. 1993.*

francia s. f. 'frangia' ♦ *no paro de pantuofene co la francia d'oro, CAT II,4 • D'Asc. 1993.*

franfellicco s. m. 'zuccherino' caratteristico di Napoli, a base di miele e sciropi, soprattutto alla frutta (giulebbe) ♦ *pure l'aloja patica sarria pe me un dolce franfellicco, BS I,1; e po chisto Re buono, amabele, doce chiù de no franfellicco, VF II,12 ■ Plur. franfellicche ♦ Che nne vuò fà, barattole, percocate, franfellicche, ACD II,10 • D'Am. 1873.*

Franza 'Francia' ♦ *mme fice fare a Romma da lo mmasciatore de Franza na lettera d'arrecommannazione, FC I,1; aggio visto Romma, Firenze, Milano,*

Genova, Franza... lloco po me trattenette no piezzo, PN II,9 ■ nfranza 'in Francia'; quando dicono ciérte va nfranza ca mpare; pozz'essere acciso chi me portai la primma vota nfranza, GAA I,5; stanfelle sanno mania nfranza, AI II,4; Aggio obregazione a le stufe d'Agnano, si no ancora starria nfranza, PN II,9. Anche Nfrancia? Stanfelle sanno maniare, GAA I,9 ● D'Asc. 1993.

franzése¹ s. f. 'lingua francese' ♦ *parlo porzi franzese, TA I,2; franzese vuò che parlo, TA I,3 ● D'Asc. 1993.*

franzése/-o² sost. e agg. 'francese', originario della Francia ♦ *Puorco Franzése, GAA I,9; noi siamo in Francia di Parigi, e no a chiazza franzésa de Napole, GAA I,2; na vota no franzése piccolo me fece stà tre mise ciungo co na vrecciata, GAA III,6 ■ Plur. franzise ♦ Li franzise me so' state antipatici, GAA I,4; Amico, so' Franzise e tanto abbasta, GAA III,6; le mmeneste de che le fanne li Franzise?, FC I,6 ● D'Asc. 1993.*

frate s. m. 'fratello' ♦ *sto frate mio, OM II,1; ajo, frate, settepanella, FC I,1; non dì ca sì lo frate mio, TA I,2 ■ Con enclisi del possessivo fratemo, frate-to 'mio fratello, tuo fratello'; fratemo che steva a corallare è tornato, OM II,1; da fratemo no fucularo te faccio fà, TA I,9; in che consiste l'assigna-miénto che tu faje a frateto, FM I,13 ■ Plur. Gnorsì so' nato co seje; ntutte simmo sette frate, PM I,5; fa spassà li frate, TA I,1; vasta che non resto corvivo co sti duje frate bestie, FM III,8 ● D'Am. 1873; Rocco 1882; Andr. 1887; Frato D'Asc. 1993.*

fratiéllo s. m. 'fratello' ♦ *lo so' lo fratiéllo, FC I,2; De lo fratiéllo vuosto Autezza mia, AR I,5 ■ Forma apocopata, in funzione di vocativo Fratié ♦ Fratié, e dincéllo ca me nzoro pe fa l'arede, FM I,1; Fratié è cauda la sposa, FM I,5 ● D'Asc. 1993.*

fratuso agg. 'irritabile, nervoso' ♦ *mascolo mio... che d'è, stisse fratuso?, TA II,5; che ommo solitario, e fratuso, AFC I,4; che, pure state fratuso?, AL II,15 ● D'Asc. 1993.*

[fraudà] v. trans. 'defraudare, frodare' ♦ *Nuje avimmo fraudato chiù de trenta rotola de carne vedenno la bella presenza toja, MT I,2 ● D'Asc. 1993.*

fravecatóre s. m. 'muratore' ♦ *E manco è sanguinacciaro, è capo masto fravecatore*, FML I,10 • D'Asc. 1993.

fraveche s. f. plur. 'lavori di costruzione di un edificio' ♦ *Calavano li trave da le fraveche*, FS II,12 • Fraveca D'Asc. 1993.

freccecà v. trans. e rifl. 'agitare'; 'agitarsi, dimenarsi'; 'darsi da fare' ♦ *No denucchio nfra le pacche già mme sento freccecà*, AT II,3 (riferimento al calcio con cui il boia spinge l'impiccato) ■ Ind. pres. *E si non mme fricceco io, l'acqua non esce manco pe ogge ad otto*, FC II,12 • D'Asc. 1993.

freccecariéllo agg. f. 'irrequieto, smanioso, frizzante, molto sensibile agli stimoli erotici' ♦ *si stato lo primmo, saputo, freccecariéllo*, TC I,10 ■ Femm. *freccecarella* ♦ *Freccecarella!*, FC II,3; *freccecarella mia, e che bell'uocchie so' chiste, che?*, FC II,3 • D'Am. 1873.

fremma s. f. 'flemma' ♦ *Vì che fremma!*, ACD I,6; *Cicco Patà? vi ca io non tengo fremma*, AFC II,16; *E aggiare fremma, ca la lettera è fresca ancora*, IIM II,15 • D'Asc. 1993.

fresélla s. f. 'ciambella schiacciata di pane biscottato' ♦ *Vo no tortaniéllo, o na fresélla nduóno da lo potecaro*, CAT I,4; *Lo tortaniéllo, la pagnotta, la fresella*, ADC II,8 ■ Plur. *fresélle* ♦ *Io era panettera de Puortece, vicino Napole, e benneva pane janco, tuórtane, e fresélle*, AFC I,4 • D'Asc. 1993.

frettata s. f. 'frittata'; trasl. 'guaio, pasticcio' ♦ *Aggio fatto la frettata!*, ADC I,17; *Ta, ta, frettata; m'avivevo trovato nnoglia nnoglia, e ve vommecava ogne cosa*, ZA II,2 • D'Asc. 1993.

frettélla agg. m. e f. 'frettoloso/-a' ♦ *sí troppo frettélla*, NR I,2; *site troppo frettélla*, VG II,11 • D'Asc. 1993.

freve s. f. 'febbre' ♦ *Vorrei che il Cielo mo vi mandasse na freve malégna*, VG II,10; *Pe bedé si teneva freve*, FM II,6 • D'Asc. 1993.

[frezzià] v. trans. 'colpire con frecce' ♦ *Ahù ammore già che m'aje frezziato sto core pe sta bella molinara, ajutame tu*, FML II,9 • D'Asc. 1993.

friddo agg. 'freddo' ♦ *Site fatto friddo friddo*, FC II,7; *uh che naso friddo! pare no granolo de neva*, AVE I,7 • D'Asc. 1993.

[frisà] v. trans. 'arricciare i capelli, pettinare' ♦ *La Signorina sta frisata a meraviglia questa mattina*, CO I,3 • D'Asc. 1993.

frisatura s. f. 'arricciatura' ♦ *Porva de cipro, frisatura a brasciole, rilorgio alato*, VM II,9 • Rocco 1882 indica il significato generico di 'pettinatura, acconciatura del capo', ma in francese *friser* vuol dire 'arricciare'. Si tratta di uno dei tanti francesismi legati alla moda (vedremo anche *perucca*, *perucchiere*) verosimilmente entrato nell'uso proprio nel Settecento.

frisco agg. 'fresco, riposato, ristorato' ♦ *comme sta frisco* 'com'è riposato' VC II,16; *E che frisco, e sedeticcio*, BS I,1; *Matino matino pe lo frisco, m'addecréo co la rosata*, VF II,12 ■ *nfrisco* 'al fresco, in fresco'; *Vecié? Miétte na lampa / de l'amarena bona che sta nfrisco*, OM II,2 ■ Locuz. *stà frisco* 'trovarsi in condizioni difficili'; *Vuò stà frisco!* FM III,2 • D'Asc. 1993.

friscolillo s. m. 'frescura, freschetto, piuttosto fresco' ♦ *fatte nfilà no cantuscio da Giacomina, ca stammatina fa friscolillo*, CAT I,1 • D'Am. 1873.

fritta s. f. 'frittura' ♦ *na fritta de palaje*, OM I,6 • Fritta Rocco 1882.

fritto¹ s.m. 'frittura' ♦ *Pe no fritto va bene*, ACD I,4; *se magnaje na nzalatella, na menesta bianca, na pullanca de parte soja, no fritto, n'arrusto, formaggio, e sopratavoli; pochissimo*, CO I,6 • D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

fritto² agg. 'fritto' ♦ *la coda arrostita, lo cuorpo fritto a felle, e la capo mbianco co zuco de limone, e petrosino*, CI IV,7 • D'Asc. 1993.

froffeccióne s. m. 'grande forbice, forbicione' ♦ *Uh che froffeccione bene mio!*, DM I,3 • Rocco 1882.

frommicola s. f. 'formica' ♦ *non me faceva mancà lo latte de la frommicola quando recetava la museca*, ADC II,6 ■ Plur. 'formiche' ♦ *te vengano tanta cancare quanta frommicole nce vorriano a carrià lo culiseo da Roma a Spagna*, NR I,4; *la gente stévano comm'a frommicole, e quase tutte a l'annuda*, CI I,8 ■ Locuz. *mme faje fa le carne frommicole frommicole* 'mi fai rabbrivire' FC II,7 • Rocco 1882. La locuz. equivale alla più diffusa *fà 'e ccarne pecune pecune*.

froncillo s. m. 'fringuello' ♦ *sto froncillo aggraziato*, TA I,2 • *Frungillo* Andr. 1887, D'Asc. 1993.

frónna s. f. 'fronda, foglia' ♦ *le voglio mmedecà co na fronna la ferita*, VA I,1; *la fronna de la fico d'Innia*, CI I,6 • D'Asc. 1993.

fronte s. f. 'fronte' ♦ *'nfronte* 'sulla fronte, sul capo, sulla testa'; *mo mi vogliu lo vraccio e nfronte farme nzagnà*, TA I,9; *se fa tanto na fica pallana nfronte*, CW II,13 • Andr. 1887.

froschio s. m. e agg. 'forestiero' ♦ *Vì sto froschio comme mmalora m'appretta!*, AA III,5; *Vì comme m'appretta sto froschio!*, SP I,7 ■ Plur. *froschie* ♦ *Sti mmalora de' Froschie vonn'essere accise*, ADC I,1; *E si non diceva accossì era acciso da sti froschie*, ADC I,6 • D'Am. 1873.

fruooffeciare v. trans. lett. 'tagliuzzare con le forbici'; trasl. 'criticare, punzecchiare, spettegolare sul conto di qualcuno' ♦ *simmo Cavaliere, e nfra de nuje nc'avimmo da fruooffeciare?*, ACD I,8 • D'Am. 1873.

frostiére v. *frustiéro*.

[**fruscià**] [1] v. trans. 'annoiare, molestare' ♦ *si masto mio tu m'haje frusciata*, TA I,3 [2] 'eliminare, uccidere' ♦ Ind. fut. *ne lo fruscerò*, FF II,13 [3] v. rifl. 'pavoneggiarsi, lusingarsi, vantarsi' ♦ *Essa se fruscia co mmico*, FM I,10; *È no guarzone, che se fruscia co mmico*, VA II,3 ■ Impf. *essa si frusciava*, FF II,15.

frusciamento s. m. 'noia' ♦ *Che frusciamento!*, FR II,6; *Vì che frusciamento!* *Dinto l'Auropa*, MRM I,11 • *Frusciamiento* D'Asc. 1993.

fruscio s. m. 'possesto di quattro carte dello stesso seme da parte di un giocatore' ♦ *io vado a fruscio*, VM II,13 • D'Asc. 1993.

fruscione agg. [1] 'sialacquatore' ♦ *a la zampa fruscione, a la zampa fruscione*, ADC I,10; *ccà è n'auto munno, benedetta mia, e la zampa fruscione*, BS II,32 [2] 'frisone', razza di cavallo ♦ *Io so' mummia, faccia de cavallo fruscione*, AVE II,6 • Rocco 1882.

frustà v. trans. 'frustare' ♦ *pe tutt'ogge voglio fà frustà pe Napole Luigino co Madamigella appesa ncanno*, CO III,1.

frustiéro s. m. e agg. 'forestiero' ♦ *lo frustiéro, e lo cetatino*, AR I,4; *Gnernò, è frustiéro*, Z I,9 ■ Plur. *frostiére* ♦ *E tiéne no frate fisso dint'a la casa, senza li frostiére*, FS III,11 ● Rocco 1882.

fruttarule agg. plur. 'fecondi, fruttiferi' ♦ *nce so' li mise fruttarule pe loro, e li mise misarabile*, AR I,12 ● D'Asc. 1993.

frutte s. m. plur. 'frutti' ♦ *nce so' arvole nuove, nuove frutte, aucielle nuove*, CI I,1 ● D'Asc. 1993.

fucetolélla s. f. dim. 'sterpazzolina', uccellino della famiglia dei Silvidi; usato come vezzeggiativo nei confronti di un'innamorata ♦ *Fucetolélla; si stata bona, si bona, e sarraje bona pure co le stanfelle quanno si de ciént'anne*, CI III, 2 ● Rocco 1882.

fucularo s. m. 'focolaio, focolare, camino' ♦ *da fratesto no fucularo te faccio fà*, TA I,9 ■ Anche *focolaro* ■ *sta tanto friddo il focolaro che nce potimmo annevare un tremmone*, SC I,8 ● D'Asc. 1993.

fucuso v. *focuso*.

fuieticcia agg. f. 'fuggiasca' ♦ *è razza fujeticcia da la rera scennenzia 'è razza fuggiasca per discendenza'* CO III,1; *non simmo gente fujeticcia*, UP III,7 ● D'Asc. 1993.

fuì v. intrans. 'fuggire' ♦ *viene ccà, non fuì*, VC II,13; *Siénteme non fuì: ha parzo no viénto!*, PN II,9; *me so' puosto a fuì*, OM II,9 ■ Anche *fuire* ■ *siénteme, non fujre*, VC III,7 ■ *fuiresénne*, fuggirsene; *Chest'era la muchia sorda? A fuiresénne co Luigino? Sbrigognata!*, CO III,1 ■ Ind. pres. *fujo* 'io fuggo'; *Manco si fossero trenta (tanto fujo pe uno quanto pe trenta)*, PN I,6 ■ *fujeno* 'essi fuggono'; *mo che le boglio fujeno tutte*, FC III,2 ■ Pass. rem. *fujette* 'egli/ella fuggì'; *na sora che fujette*, TA I,1 ■ Imperativo *fujmmo a malora*, OM II,8; *so' speretata, fujte tutte*, TA I,9 ■ Part. pass. *fujuto* 'fuggito'; *sorema fujuta*, TA I,2. *na vota mme ne voleva fuì no conciatiane, e io affatto non bolette*, UP III,7 ● D'Asc. 1993.

fummo s. m. 'fumo' ♦ *fummo senz'arrusto*, FC I,6; *Se pigliarria lo fummo de la cannéla*, GI II,17; *Gnernò, m'è andato un po' di fummo dint'a l'uocchie*, FML II,5 ● D'Asc. 1993.

funce v. *fungio*

funecelle s. f. plur. 'cordicelle, funicelle' ♦ *sta tutto attaccato de funecelle*, ACD III,10 • *Funecella* D'Asc. 1993.

fungio s. m. 'fungo' ♦ *fungio de chiuppo* 'fungo di pioppo', qualità di funghi piuttosto diffusa a Napoli; in senso trasl. 'macchia sulla coscienza'; *qua fungio de chiuppo lo tengo ncuorpo* 'anch'io ho qualche macchia sulla coscienza' AVE I,1 ■ Plur. *funce* ♦ *Vao facenno spàrece, e funce*, MCU II,2; Trasl. 'parola fuori luogo' ♦ *Aje ditto no fungio*, ACD I,9 • *Funcio* D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

funnamiénto, fo- s. m. 'fondamento' ♦ *io parlo col funnamiénto*, TA I,5 ■ *parla co masseme, co sentenze, e co fonnamiénto*, FM II,1 • D'Asc. 1993.

funniélle s. m. plur. fondelli' ♦ *saccio mettere li funniélle a lo cauzone*, FM II,7 • *Funniéllo* D'Asc. 1993.

funno s. m. 'fondo' ♦ *è ghiuto a funno* 'è affondato' PM III,8; *miétte la mano a funno a lo bauglio*, FR III,7 • D'Asc. 1993.

fuóco s. m. 'fuoco, incendio' o anche 'sparo di arma da fuoco' ♦ *M'avite allummato no fuoco mpiétto, e po dicite chi sa?*, PM II,3 ■ Locuz. *stare miétte fuoco e fuje*, si usa per indicare una stanza o una casa totalmente in disordine; *sta cammera, vè comme sta, miétte fuoco e fuje*, DS I,4 • Rocco 1882.

fuóglio s. m. 'foglio' ♦ *La zarellara, quatto calle lo fuoglio, ca è de Genova*, ADC III,3 • D'Asc. 1993.

fuórze avv. 'forse' ♦ *sbafo core mio, ca fuorze sbafo io pure co tico, e la fenesco*, GAA I,2; *Bella giovane, cevile, e fuorze quarche cosa de cchiu*, FC I,1; *Fuorze... chi sa?*, OM II,1 • D'Asc. 1993.

fuósso s. m. 'fosso' ♦ *famme zompà sto fuosso*, lett. 'fammi saltare questo fosso, fammi superare questa difficoltà' FM III,3; *si sto Cuonzolo de li pacche sicche v'avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l'atterro*, NR I,4; *Aje puosto no nzignale sicuro addó sta lo fuosso?*, DM II,8 • D'Asc. 1993.

furno s. m. 'forno, bottega del fornaio' ♦ *Lo fornaro, tu manne lo pane a lo furno, e isso refila li paniéle*, MCU I,4 • D'Asc. 1993.

furolo s. m. 'razzo' ♦ *fùrolo pazzo*, fuoco d'artificio; *È stato il Tenente fùrolo pazzo*, GAA I,5 • Rocco 1882.

fuscelle s. f. plur. 'piccoli cesti di vimini per la ricotta' ♦ *io faccio fuscelle*, PM I,5 • Fuscella D'Asc. 1993.

fuste s. m. plur. 'fusti' ♦ Da intendere come 'legatura di gioielli ben salda' in *dalle da parte mia sti duje smaniglie de granatelle fine e fuste d'oro*, TA II,1 • Fusto D'Asc. 1993.

RIASSUNTO – Il presente contributo analizza il lessico dialettale dell'opera del commediografo napoletano Francesco Cerlone, partendo dallo spoglio degli otto volumi pubblicati fra il 1825 e il 1829, che raccolgono gran parte della sua produzione. Cerlone non si colloca tra quegli autori che, con la loro opera, documentano interi settori del patrimonio lessicale di una lingua o di un dialetto; scrivendo di getto per soddisfare le richieste di attori, impresari e pubblico, Cerlone registra il parlato spontaneo, offrendo allo storico della lingua una testimonianza del lessico più ricorrente nell'uso colloquiale. Di molte parole Francesco Cerlone è l'unico testimone e non di rado il lessico è manipolato allo scopo di suscitare l'ilarità del pubblico attraverso travisamenti, deformazioni o allusioni ad altri ambiti lessicali e ai relativi campi semantici. L'analisi linguistica e la ricostruzione, sia pure frammentaria, delle vicende biografiche dell'autore contribuiscono a riscoprire una vicenda artistica che merita attenzione, giacché, grazie all'impegno di Cerlone, ammiratore ed epigono di Goldoni, il teatro popolare napoletano ha conosciuto una teatralità diversa, improntata ad un lavoro più rigoroso sul testo e sull'allestimento.

Parole chiave: Cerlone, glossario, lessico

ABSTRACT - This paper analyzes the dialectal lexicon in the work of Neapolitan playwright Francesco Cerlone, starting from the perusal of the eight volumes published between 1825 and 1829, which collect most of his production. Cerlone does not rank among those authors whose work documents entire sectors of the lexical her-

itage of a language or dialect; writing off the cuff to meet the demands of actors, impresarios and audiences, Cerlone records spontaneous speech, offering the historian of language a record of the lexicon most recurrent in colloquial usage. Of many words Francesco Cerlone is the only witness, and not infrequently the lexicon is manipulated for the purpose of arousing the audience's hilarity through misrepresentations, deformations or allusions to other lexical domains and related semantic fields. The linguistic analysis and the reconstruction, albeit fragmentary, of the author's biographical events contribute to the rediscovery of an artistic event that deserves attention, since, thanks to the efforts of Cerlone, an admirer and epigone of Goldoni, popular Neapolitan theater has experienced a different theatricality, marked by a more rigorous work on the text and staging.

Keywords: Cerlone, glossary, lexicon

Contatto dell'autore: maddaloni.unina@libero.it.



UN *REGIMEN SANITATIS* IN NAPOLETANO ANTICO (PRIMA PARTE)

Adolf Mussafia

(traduzione a cura di Carolina Stromboli)

Premessa

Si pubblica qui in traduzione italiana lo studio di Adolf Mussafia sul *Regimen sanitatis*, uscito nel 1884 nelle *Mittheilungen aus romanischen Handschriften* della rivista «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien», CVI, pp. 507-626 (il testo è alle pp. 563-582).

Il lavoro è diviso in due parti: nella prima parte, pubblicata in questo numero, si presenta lo studio linguistico di Mussafia; nella seconda parte, che sarà pubblicata nel prossimo numero, saranno riproposti il testo del poemetto secondo l'edizione di Mussafia, con le note, le varianti del manoscritto B e il Glossario.

Nella traduzione, si è cercato di rispettare il più possibile il testo di partenza. Di alcune scelte traduttive si dà conto nelle note a piè di pagina.

Dal punto di vista tipografico, le parti del testo relative al manoscritto B sono in corpo minore, come nell'originale. Si mantiene, inoltre, la numerazione originaria dei paragrafi, mentre per le note, la cui numerazione nel testo tedesco ripartiva a ogni pagina, si è usata qui una numerazione progressiva. Le note della curatrice sono invece introdotte da un asterisco.

Si mantengono i simboli fonetici dell'originale, che sono quelli in uso nella romanistica della fine dell'Ottocento. Mussafia adopera, in particolare, i seguenti simboli:

- ɛ: vocale anteriore medio-alta;
- ɛ̃: vocale anteriore medio-bassa;
- ɔ: vocale posteriore medio-alta;
- ɔ̃: vocale posteriore medio-bassa;
- ɐ: vocale indistinta;
- ð̃: laterale palatale;
- ñ: nasale palatale;
- ɟ: affricata prepalatale sorda;
- ʃ: fricativa prepalatale sorda;
- ts: affricata alveolare sorda;
- dz: affricata alveolare sonora.

Un altro uso consueto negli studi dell'epoca è quello del simbolo "=" per indicare non solo "uguale", ma anche "passa a, diventa" e "deriva da"; in questi ultimi due casi, il simbolo è stato sostituito dai più moderni "<" ("deriva da") e ">" ("diventa").

Nel testo sono utilizzate anche le seguenti abbreviazioni riferite a varietà dialettali, che rimandano a studi presenti in bibliografia:

abbruzz. = Finamore
 campob. = D'Ovidio
 lecc. = Morosi
 nap. = D'Ambra
 tarant. = Vicentiis
 teram. = Savini

Per quanto riguarda i riferimenti bibliografici, ho lasciato tutte le abbreviazioni adoperate da Mussafia, che vengono sciolte nella bibliografia che segue (i riferimenti racchiusi tra parentesi quadre sono quelli delle sigle

non sciolte da Mussafia). La decisione di anticipare la bibliografia, che nella versione originale è collocata alla fine (pp. 625-626), dopo l'edizione del *Regimen*, è dettata dall'esigenza di garantire sin da subito al lettore uno strumento per la fruizione di questa prima parte del saggio.

[Arch. seguito da numero romano = «Archivio Glottologico Italiano», seguito dal numero romano che indica il volume].

[Arch.stor.sic. = «Archivio storico siciliano»].

[Arch. I = Graziadio Isaia Ascoli, *Saggi ladini*, in «Archivio Glottologico Italiano», I (1875), pp. 1-537].

[Asc. II, Arch. II = Graziadio Isaia Ascoli, *Ricordi bibliografici*, in «Archivio Glottologico Italiano», II (1876), pp. 395-458].

[Ascoli in Arch. II = Graziadio Isaia Ascoli, *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani*, in «Archivio Glottologico Italiano», II (1876), pp. 111-160].

[Ascoli, Arch. IV = Graziadio Isaia Ascoli, *Annotazioni ai 'testi friulani'*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV (1878), pp. 342-355].

[Ascoli, Arch. VIII = Graziadio Isaia Ascoli, *L'Italia dialettale*, in «Archivio Glottologico Italiano», VIII (1882-85), pp. 98-128].

Avolio Introd. = Corrado Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Noto, Fr.Zammit, 1882.

[Beitrag = Adolf Mussafia, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV Jahrhundert*, Wien, 1873].

Canti = *Canti popolari delle province meridionali*, raccolti da Antonio Casetti e Vittorio Imbriani, 2 voll, Torino, Loescher, 1871.

Cater = *Katharina*. Una versione della Leggenda di Caterina in distici di sei sillabe nel Ms. XIII.D 59 della Biblioteca Nazionale reale di Napoli.*

Cato = Alfonso Miola, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Propugnatore», XV² (1878), 320ss. (Si citano le strofe).

* Mussafia aggiunge: «di cui Monaci mi ha gentilmente fornito una copia. Alla fine si legge: *Sacciate senza fallo ca Buccio de Ranallo Compuse quisto dictatu*. Sicuramente è lo stesso autore di HAqu.¹».

D'Ambra = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napoletano – toscano d'arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.

[Diez I, II = Friedrich Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, Bonn, Marcus, 1853].

D'Ovidio, D'Ov. = Francesco D'Ovidio, *Fonetica del dialetto di Campobasso*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV (1878), pp. 145-184 (si citano i paragrafi).*

D'Ovidio (Saggi critici) = Francesco D'Ovidio, *Saggi critici*, Morano, Napoli, 1878.

Finamore's Tradiz. = Gennaro Finamore, *Tradizioni popolari abruzzesi*, Vol. I. *Novelle*, Lanciano, Carabba, 1882.

Finamore = Gennaro Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano, Carabba, 1880.

[Flechia, Atti dell'Accad. di Torino VI = Giovanni Flechia, *Postilla sopra un fenomeno fonetico (cl = tl) della lingua latina*, in «Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino», VI (1971), pp. 538-553].

[Flechia Arch. III = Giovanni Flechia, *Postille etimologiche*, in «Archivio Glottologico Italiano», III (1877), pp. 121-176].

[Förster; Förster Z.R.P. III = Wilhelm Förster, *Beiträge zur romanischen Lautlehre*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», III (1879), pp. 481-517].

H.Aqu.¹ = Boezio di Rainaldo di Popeto aquilano, *delle cose dell'Aquila*, in Ludovico A. Muratori, *Antiquitates italicae medii aevi*, Tomus sextus. Mediolani 1742. (Si rimanda alla strofa).

H.Aqu.² = Antonio di Boezio volgarmente Antonio di Buccio di S. Vittorino dell'Aquila, *delle cose dell'Aquila*, in Ludovico A. Muratori, *Antiquitates italicae medii aevi*, Tomus sextus. Mediolani 1742. (Si rimanda alla strofa).

Marx = Anton Marx, *Hilfsbüchlein für die Aussprache der lateinischen Vocale in positionslangen Silben*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1883.

[Monaci, Riv. di. fil. rom. II = Ernesto Monaci, *Sulla strofa del Contrasto di Ciullo d'Alcamo*, in «Rivista di Filologia Romanza», II (1875), pp. 113-116].

[Mon. Ant. = Adolf Mussafia, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, Vienna, 1964].

Morosi; Mor. = Giuseppe Morosi, *Il vocalismo del dialetto leccese*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV (1878), pp. 117-144 (si citano i paragrafi).

* Sebbene Mussafia segnali che si citano i numeri dei paragrafi, in realtà talvolta il rimando è alla pagina, e non al paragrafo. Nel testo, indico volta per volta “§.” oppure “p.”.

[Mor. Append. II = Appendice II in Morosi, vd.].

Navone = vd. Ritmo cassinese.

[Oribas. ed. Hagen = Oribasius, *De Oribasii versione latina Bernensi commentatio*, a cura di Hermann Hagen, Berna, Typis lentianis, 1875].

Papanti = Giovanni Papanti, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V. centenario di Messer Giovanni Boccaccio*. Livorno, Vigo, 1875.

Pariselle = Eugène Pariselle, *Ueber die Sprachformen der ältesten sicilianischen Chroniken*, Halle, 1883.

[Propugn. seguito da numero romano = «Il Propugnatore», seguito dal numero romano che indica il volume].

Ritmo cassinese = Ignazio Giorgi e Giulio Navone, *Il Ritmo cassinese*, in «Rivista di Filologia Romanza», II (1875), pp. 91-110.

Rusio* = Pietro Delprato, *La Mascalcia di Lorenzo Rusio*, volgarizzamento del secolo XIV messo per la prima volta in luce da Pietro Delprato, Bologna, Romagnol, 1867.

Savini = Giuseppe Savini, *La grammatica e il lessico del dialetto teramano*, Torino, Loescher, 1881.

[Schuch. I, Schuch. Vocal. I = Hugo Schuchardt, *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, vol. I, Leipzig, Teubner, 1866].

[Schuch. II, = Hugo Schuchardt, *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, vol. II, Leipzig, Teubner, 1867].

[Schuchardt in Romania III = Hugo Schuchardt, *Les modifications syntactiques de la consonne initiale dans les dialectes de la Sardaigne, du centre et du sud de l'Italie*, in «Romania», III (1868), pp. 1-30].

[Tobler ZRP. III = Adolf Tobler, Recensione al *Giornale di Filologia Romanza*, 1878, n. 1, in «Zeitschrift für romanische Philologie», III (1879), pp. 158-159].

Traina = Antonino Traina, *Nuovo Vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel, 1868.

Vicentiis = Domenico Ludovico de Vincentiis, *Vocabolario del dialetto tarantino*, Taranto, Latronico, 1872.

Wentrup = Friedrich Wentrup, *Beiträge zur Kenntniss der neapolitanischen Mundart*, Wittenberg, Zimmermann, 1855.

* Mussafia aggiunge: «La lingua secondo il curatore deve essere siciliano; io sono incline a ricondurla piuttosto al meridione continentale».

Un *Regimen sanitatis* in napoletano antico

Il manoscritto pergamenaceo XIII. G. 37* della Biblioteca Nazionale di Napoli consiste di due parti redatte da mani diverse; la prima parte contiene il poema latino *De Balneis Terrae Laboris* insieme con una traduzione in un dialetto italiano; la seconda parte – fol. 55^a-73^b – contiene un poema di 112 strofe di 6 versi ciascuna, scritto in un dialetto italiano, con il titolo *Incipit liber de regimine sanitatis*. Il manoscritto è segnalato per la prima volta nella *Notizia della biblioteca Nazionale*, Napoli 1872, pubblicata in occasione dell'esposizione universale di Vienna, e poi da Monaci, Riv. di. fil. rom. II, 114. La prima parte del ms., sia secondo la *Notizia* sia secondo Monaci, risale al XIV secolo; il testo del *Regimen* è solo di poco più recente.¹ Io ho trascritto il secondo poemetto nella primavera del 1876; all'accurata collazione si sono uniti a me amichevolmente D'Ovidio e Miola.

Grazie all'acribia di Miola si è riusciti poi a ritrovare un altro manoscritto del XV secolo, mancante nella parte finale: Misc. XIV. G. 11. Si tratta di quattro grossi fogli di carta, uno dei quali è a parte, mentre gli altri tre formano un fascicolo: in tutto quindi 16 pagine, ciascuna con 5 strofe. Nella parte finale ci sono una lacuna e uno spostamento di strofe: al v. 456 seguono infatti prima i vv. 499-504 e poi i vv. 469-486. I vv. 457-468 sono stati aggiunti successivamente su un pezzo di pergamena,² e probabilmente questo è stato fatto anche per i vv. 487-498, ma l'integrazione è andata poi perduta, così come la conclusione. Devo ancora una volta al mio ottimo amico D'Ovidio una accuratissima raccolta di tutte le varianti grafiche di questo manoscritto.

¹ Sickel, che su mia richiesta ha esaminato il manoscritto, osserva: «prima metà 1400 circa, scrivente settentrionale; seconda metà stessa epoca, scrivente francese (Anjou)».

² Non so se si tratti della stessa mano; un paio di particolarità grafiche fanno ipotizzare un secondo scrivente.

* In realtà la segnatura originaria è XIII C 37, cfr. Petrucci 1975, p. 417 n. 1 (= Livio Petrucci, Un nuovo manoscritto del compendio napoletano del "Regimen sanitatis", in «Medioevo Romano», II (1975), pp. 417-441).

Rinviando a un'altra occasione alcune osservazioni sui rapporti tra questo scritto e altri di contenuto affine, ho rivolto qui la mia attenzione alla costruzione e alla spiegazione del testo e alla descrizione degli usi linguistici.

Il dialetto usato nel testo si riconosce a prima vista come meridionale; Monaci lo chiama direttamente napoletano e Ascoli pensa certamente anche al nostro manoscritto, quando (Arch. VIII, p. 120) scrive: «Nella biblioteca di Napoli qualche codice del sec. XIV porta delle versioni poetiche, il cui dialetto spetterebbe al versante mediterraneo di codeste provincie» (i.e. della terraferma napoletana).*

Da un testo didattico, che non ha una datazione molto alta e perciò è sottoposto a influssi esterni in due direzioni – latino³ e italiano letterario – non ci si aspetterà che presenti un tipo dialettale puro; saremo dunque soddisfatti se si troverà un numero sufficiente di tratti – sul piano fonetico, morfologico e lessicale – sicuramente dialettali. Che questo sia in larga misura il caso del nostro testo, sarà evidente dalla descrizione che segue.

Vocali toniche

Si ricordino qui, come orientamento, fatti che sono già stati discussi in più di una sede.⁴ Nei dialetti dell'Italia meridionale continentale e in alcuni dialetti della Sicilia il trattamento di *e*, *o* toniche⁵ è condizionato dalla natura della vocale postonica. Se trattiamo prima i suoni chiusi, vediamo che *é*, *ó*, se

³ L'influsso del latino si manifesta soprattutto nelle parole latine piuttosto numerose inserite nel poemetto; cfr. il Glossario alla fine di questo saggio. Sono per lo più parole indeclinabili: *paulatim*, *preterea*, *quamvis*, *quia*, *similiter*, *solummodo*, *tamen*; anche *solô verbô*. Su tale uso nel *Ritmo Cassinese* e in altri testi meridionali più antichi (è appena il caso di ricordare che non mancano anche altrove) ha già richiamato l'attenzione Navone.

⁴ Le citazioni sono superflue. Tuttavia, si auspica che Förster possa mantenere la sua promessa (Z.R.P. III, p. 514) e studiare in modo esaustivo i dialetti italiani meridionali, a partire da quanto sarà presentato qui.

⁵ Si potrebbe dire "delle vocali toniche" in generale; poiché però *ā*, *ǣ*, *ī*, *ū* restano invariate e *ĩ*, *ũ* diventano *e*, *o*, le vocali toniche passibili di una modificazione si riducono a *e*, *o*.

* La citazione è in italiano nel testo.

sono seguite da *-i*,⁶ diventano *í, ú*: da **credet* si ha nap. *crede*; da *credis*, si ha in nap. prima *cridi*, ora *cride*⁷ – da *florem* si ha *sciore*; da **flori*, *sciuri sciure*. Incontriamo dunque anche qui quel fenomeno che si riscontra nella maggior parte degli idiomi italiani (per non parlare di altre aree). Mentre però altrove solo *-i* provoca l'effetto descritto, nell'Italia meridionale *é, ó*, diventano *í, ú* anche quando sono seguite da *-u*; dunque c'è non solo (*chisti*) *chiste* < **eccu' esti*, ma anche (*chisto*) *chiste*,⁸ mentre nell'Italia settentrionale c'è *quisti*, ma *questo*; il suffisso *-ōsus* dà (*-uso*) *-use*, (*-usi*) *-use*, *-osa*, *-ose*, mentre nel Nord si riscontra, o almeno si riscontrava, la serie *-oso -usi -osa -ose*. Se *-u* si sia comportato autonomamente come *-i*, o se abbia agito l'analogia (e dunque il plurale abbia influenzato il singolare), è una questione importante, fino a questo momento non indagata.⁹ Possiamo constatare come questo trattamento di *é, ó* sia realizzato con estrema precisione in napoletano, per il quale disponiamo di grande ricchezza di materiali; questo vale anche per il dialetto di Campobasso descritto da D'Ovidio. Dallo studio di Savini sul dialetto di Teramo si può riconoscere chiaramente almeno l'azione di *-i*, e i saggi di

⁶ Si intende non solo *-i* del latino classico, ma anche quello volgare, romanzo; inoltre anche *-i* come desinenza plurale dei maschili e femminili della 3. declinazione e di tutte le forme verbali di 2. persona singolare: *levis* (< *-as, -es*), *vidis* (< *-es*), *credi* (< *-e*), *-evis* (< *-ēbas*), *-esis* (< *-ēsses, -īsses*).

⁷ Il successivo scadimento a *e* semimuta o la scomparsa completa della *-i* ovviamente non cambiano la situazione.

⁸ Anche *-u* nei dialetti odierni è pronunciata quasi sempre *é*; in alcune aree è del tutto ammutolita.

⁹ In particolare su questo punto si attendono chiarimenti da parte di Förster, che io non voglio anticipare. Mi sono tuttavia occasionalmente permesso di mettere in evidenza alcuni esempi che sembrano parlare a favore di un semplice sviluppo analogico di *-u*: cfr. §§. 2, 5, 11, 13, 19. Da non trascurare è la questione di come trattare *-u* che non corrisponda alla *-o* tematica dei nomi, e come vengano rese le forme verbali *vidēmus* (campob. *-éme*), *amāssēmus* (campob. *-íme*), *fēcerunt*; *credunt* sembra fuori discussione, perché alla base probabilmente si deve porre **credent*; perciò la *í* di campob. *cride* si spiega come ha fatto D'Ovidio.

Papanti permettono di assumere che, in tutti i dialetti in cui *ɛ*, *ɔ* conservano la loro autonomia,¹⁰ questi suoni, se seguiti da determinate vocali (in prima linea da *-i*), diventano *i*, *u*. Questi sono i dialetti che possiamo indicare come gruppo settentrionale.¹¹ Al contrario nei dialetti meridionali, che – come quelli pugliesi meridionali (come rappresentante dei quali può servire il dialetto di Lecce studiato da Morosi) e quelli calabresi – per il trattamento delle vocali chiuse concordano con il siciliano¹² e fanno diventare *i*, *u* ogni *ɛ*, *ɔ*, naturalmente il fenomeno non può comparire.

Un comportamento simile ha luogo anche per le vocali aperte; *ɛ*, *ɔ* prima di *-i*, *-u* sono trattate in modo diverso che prima di *-a*, *-e*; in questo caso però il modo in cui le vocali postoniche influenzano le toniche è completamente diverso; *ɛ* non diventa *e* e *ɔ* non diventa *o*, ma *ɛ* passa a *ie*, *ɔ* a *uo*. Dunque quel dittongamento delle vocali aperte, che è proprio di molte lingue romanze e appare nella maggior parte dei casi come un cambiamento fonetico incondizionato, nella nostra area è invece condizionato; alle forme toscane *piẽde piedi*, *buono buoni buona buone*, corrispondono le forme napoletane *pedɛ̃ piedi*, *buonɛ̃ buonɛ̃ bona bonɛ̃*. Non si può discutere in questa sede quale dei due processi, una restrizione nel Sud di quanto era originariamente generale oppure una generalizzazione nel Centro di quanto originariamente limitato, sia più vicino a quello di partenza – qui basta enunciare brevemente i fatti. Dal punto di vista di questo fenomeno, i dialetti che ci interessano si raggruppano diversamente per quel che concerne *ɛ*, *ɔ*. Il dittongamento si verifica nell'intera area continentale; inoltre è presente anche in molte varietà dialettali della Sicilia (come, per citare solo quelli

¹⁰ Se siano rimasti *ɛ*, *ɔ* o se abbiano subito ulteriori modificazioni non ha alcuna importanza.

¹¹ D'Ovidio (Saggi critici) lo chiama (p. 512) «appulo-campano-sannitico-abbruzzese», o (p. 514) «campano-abbruzzese-pugliese o, per usare un sol termine generico, il napoletano»; in entrambi i casi 'appulo' o 'pugliese' sono da intendersi con l'esclusione della Puglia meridionale.*

¹² D'Ovidio indica il gruppo come «calabro-siculo-leccese».

* Le citazioni da D'Ovidio sono in italiano nel testo.

su cui sono disponibili informazioni più dettagliate, nei dialetti di Noto e di Modica), mentre il dialetto principale dell'isola, quello che comunemente si indica come 'siciliano', è avverso al dittongamento.

Finora abbiamo parlato di *-i*, *-u* da una parte, di *-a*, *-e* dall'altra; che cosa succede con *-o*, che compare nella 1. persona dell'indicativo presente, nel gerundio, in un paio di ablativi con valore avverbiale? Qui incontriamo di nuovo una piccola disparità all'interno del gruppo dei dialetti che dittongano; a Napoli e a Campobasso *-o* si colloca accanto a *-a*, *-e*, e così a Lecce, mentre in Calabria e nei dialetti siciliani prima citati *-o* produce lo stesso effetto di *-i*, *-u*. Dunque abbiamo nap. *sivo*¹³ (*sēbum*) e *credo*; sostantivo *núdeco* (*nōd-ic-um*) e verbo *annódeco* (*ego *adnodeco*) – sostantivo *miedeco*, verbo *medeco*; *viento* e *sento*, *cuollo* e *dormo*. Al contrario in Calabria, a Noto ecc. (qui si parla, come si sa, solo di *ę*, *q*) *priegu*, *viegnu*, *sientu*, *vuogghiu*; *vidiennu*; e persino *duoppu*.

Vocali chiuse

SnCL $ę > i$

$q > u$

N $ę - a, -e, -o = ę$

$q - a, -e, -o = q$

$ę - i, -u > i$

$q - i, -u > u$

Vocali aperte

S $ę = ę$

$q = q$

nC $ę^{14} - a - e = ę$

$q - a - e = q$

$ę - i, -u, -o > ie$ (ii)

$q - i, -u, -o > uo$ (ue)

LN $ę - a - e - o = ę$

$q - a - e - o = q$

$ę - i, -u > ie$

$q - i, -u > uo$

¹³ Mantengo qui la grafia abituale con *-o*; che in realtà si senta solo *-ę*, l'ho già osservato sopra.

¹⁴ $ę < ę̃, ae$.

¹⁸ Non è del tutto superfluo osservare che la parola in rima *fieri* di per sé non può valere come prova per *guerrieri*, *primieri*, perché la rima *é* : *ie* in Italia c'è sicuramente.

da lat. *-ēra -ēre* derivano solo *era ere*, mentre da *-ēria, -ērie*¹⁹ si ha piuttosto *-iera, iere*.

B ha sempre *-era* (manca *volint.*); *penseri, guerrieri*.

2. *ē* in sillaba aperta latina resta in I., probabilmente come *ē*;²⁰ in II. passa a *i*. Davanti a *-i* o al suo sostituto *-e*: *anete*. Sing. *mese*, pl. *misi mise*. 1.pers. del presente indicativo *credo*, 2.pers. dell'imperativo *cridi cride*, però *credi*: *pēdi*, §. 121; *deve déveno* e 2.pers. del presente indicativo *divi dive*, 2.pers. dell'imperativo e presente congiuntivo *digi dige*, 3.pers. del presente congiuntivo *digia dia* = *di[j]a*; accanto a queste forme compare solo una volta *degia*.

Davanti a *-u*: *acito*,²¹ *plino*, *serino*,²² *sisimo* (*sēsamum*);²³ nella *í* della forma

¹⁹ Il mantenimento di *i* nonostante *á > ē* si accorda con ciascuna delle diverse spiegazioni che sono state date finora per il trattamento di *áriVoc*.

²⁰ Mi esprimo con qualche riserva, perché sul valore fonetico di *e* non si può essere del tutto sicuri. Conosciamo precisamente questo valore solo in riferimento al dialetto di Campobasso, dove accanto a *ē* anche *ēi* corrisponde alla *ē*. Anche per *ē* dico 'probabilmente *ē*', perché a Campobasso la *ē* non dittongata si presenta non solo come *ē*, ma anche come *ē*. (Che però *ē* non sia originaria, è provato dal fatto che con *i* seguente compaia il dittongo e non *i*: ora c'è *pēdē < pēdem*; che però prima fosse pronunciato *pēdē* lo si deduce da *pieđē < pēdi*). Lo stesso vale per i miei dati sugli esiti di *ō, ȳ*; anche in questo caso, per non far sembrare come sicura una cosa che è solo molto probabile, ma non del tutto certa, ho dovuto ricorrere al dubitativo 'probabilmente'.

²¹ *Acitum* è certamente documentato in latino volgare (Schuch. I, 294), inoltre *acitus* è presente in Oribasio (a cura di Hagen); per i nostri dialetti però non c'è alcun motivo convincente per pensare a una derivazione da questa forma piuttosto che da quella con *é*. Solo campob. *cita* potrebbe giustificare l'idea che la *í* di questa parola sia indipendente dalla vocale successiva; tuttavia, il cambio di desinenza e di genere può anche essere successivo.

²² Nelle ultime due parole si potrebbe ipotizzare che *i* sia prodotta dalla *n* seguente; forme come *plena, serene*, che darebbero la certezza, non compaiono nel nostro testo, tuttavia sono da ammettere con ogni probabilità; cfr. nap. e campob. *chiena*.

²³ Questo caso non mi sembra del tutto sicuro, perché c'è anche il tosc. *sisimo*. D'altro canto, in tosc. c'è anche *sēsamo* con *ē < ē*, come quasi sempre nelle parole dotte; cfr. anche sic. *sēsamu*.

probabilmente dotta *famílico* sembra dubbia l'applicazione della regola;²⁴ c'è *quieto* (accanto a *queto*), come se si trattasse del dittongo *ie*;²⁵ *completo*,²⁶ *repleto*, *discreto* sono forme dotte. C'è *ficimo*, ma *fécero*; quest'ultimo risente dell'influsso di *fece*? O non è davvero dialettale? Tuttavia, ci si può anche chiedere se *ficero* sia davvero da postulare, cioè se *-u* nelle forme verbali provochi metaforia;²⁷ ma non è questo il caso, perché *ficimo* si adegua a *fici*.

Anche B ha *é* da *í*, spesso proprio dove ci si aspetterebbe *í*: *credi, degi, pleno* (: *íno*); *sesamo, fecemo*.

3. *ē* in sillaba chiusa* latina e romanza mostra metaforia solo in *prindi* vs. *prendo prenda*; *ē* di *ēct* diventa *i* in *diricto* e *dirige* < *direct-i-et*; *í* potrebbe trovarsi nella prima parola a causa di *-u*, nella seconda a causa di *i* in iato; il confronto con il toscano *diritto dirizzi* e ancor più la forma napoletana femminile *deritta* mostrano che qui abbiamo a che fare con la tendenza, indipendente dalla natura della vocale seguente, a far diventare *ēct* *itt*.²⁸ *Manifesto, testi* sono forme dotte.

4. *ē* davanti a vocale (romanza) passa a *i*; *habebat* nel condizionale: *de-veria*.²⁹

²⁴ Cfr. nap. *faméleco*.

²⁵ Così nap. *cojeto*, lecc. tarant. *cujetu*, sic. *cuetu* ecc. Però Cato 97 *quito*.

²⁶ *compito* non appartiene a questo gruppo: è il participio di *compire*, con cambio di coniugazione. In napoletano appare *completus* nella forma popolare: *comprito*, femm. *-eta*, mentre il participio di *comprire* è *compruto*.

²⁷ Mi servo per brevità di questo termine, per indicare il fenomeno nelle vocali chiuse.

²⁸ Da osservare il participio *lēctus*. Il nostro testo ha *letto*; campob. in modo peculiare *lētṭe* (*ē* non è qui una prova per *ě*, poiché corrisponde anche a *ē*), dunque né *litṭe* < *lēctus* (come *tittē* < *tēctus*), né *lietṭe* < *lēctus*. La parola potrebbe essere dotta; in nap. c'è il participio debole *lejutu*, in tarant. *lisciutu* ecc.

²⁹ Anche nap., campob. *-íja*, sebbene l'imperfetto di *habere* presenti una *é*.

* Nell'intero testo, si traduce il tedesco *Position* con "sillaba chiusa". Questo uso sistematico del termine tedesco *Position*, *posizione* in italiano, per indicare la sillaba chiusa è proprio della romanistica dell'epoca, ed è presente anche in lavori di studiosi italiani (per esempio in D'Ovidio).

5. *ě* in sillaba aperta. I. *e* resta, probabilmente come *ę*: *bene, breve, erano, genera, leva, mele, pédica, petre, prego, regola, vene, veto veta*; forme dotte: *nebula, petere, regere, répète, vetere*. C'è però *ie* in *arriere* accanto a *arrieri* < *ad retro*; è possibile che la parola sia un prestito,³⁰ poiché nella nostra area *tr* non passa a *r* (§. 60).³¹ II. *ě* > *ie*: *fieri, mistiere, tieni* e imperativo di 2.pers. *astiene* vs. 3.pers. dell'indicativo presente *tene*. Ma non c'è dittongamento – forse solo graficamente, cfr. §. 1 – in *levi, pedi, tenero*.³² In questo gruppo va anche *pejo* dal romanzo comune *pejus* invece di *pejus*.³³ Forme dotte sono *cerebro, colerico, ingenio*,³⁴ *pelago*. Anche *specie* 'spezie' va qui a causa della *i* in iato; ma può essere annoverata anche tra le parole dotte.³⁵

B delle parole precedenti ha solo *fieri*; altrimenti *teni* (dove A ha *-ié-*) e come propria variante *interi* (non *-ié-*).

6. *ě* in sillaba aperta latina e sillaba chiusa romanza non dittonga: *megllo, meço, peço, despreçi, vechi*; anche *spreça* va qui a causa della *i* in iato.

Così anche B; ma *liegi*³⁶ < *lěv-i-i* (una parola che non compare in A).

7. *ě* in sillaba chiusa latina: I. *essa (ěxeat), mente, potente, terra* ecc. II. *tiempo* (13 volte, mentre *tempo* 2 volte), *tiempi, piecto, profiecto* (2 volte,

³⁰ Non solo il toscano, ma anche il siciliano conosce *arrieri*, e lì le *ě* seguite da *-i, -u* dittongano: *arrieri*.

³¹ Cfr. nap. *reto dereto*, lecc. *arretu deretu* ecc.

³² Qui e altrove i dialetti più recenti hanno il dittongo; così per es. lecc. *liei*; nap. sing. *pede*, pl. *piede*; campob. masch. *tięnęęę*, femm. *tęnęęę*.

³³ Cfr. lecc. *pešu* (*ē* darebbe qui *i*), però non *piešu*, nap. *peo pevo*. In una forma indeclinabile l'effetto puramente analogico di *-u* non ha luogo?

³⁴ Ma nap. popolare *ngiegno nciegno gniegno*.

³⁵ Però nap. *spiezia*.

³⁶ Così nap., campob., abruzz., lecc. e probabilmente tutti gli altri dialetti; anche in Sicilia (*leggiu*).

ma 3 volte *-ect-*), *vierno* (*hiběrn-*). Nella maggior parte dei casi il dittongamento non avviene: *ammendi*, *aspetti*, *cento*, *certo*, *cervo*, *dilecti*, *diversi*, *domestichi*, *effecto*, *essi* (*ěxis*), *letto* (sost.), *membro*, *mércuri*, *molesto*, *suspectu*, *terço* (qualche parola può essere dotta); inoltre il suffisso *-ellus -elli*, il suffisso *-mentum*.

B ha solo una o due volte *tiempo*, altrimenti *é*; nelle altre parole *é*.
Inoltre ha *agnielli*, *novielli*.

8. *ě* davanti a vocale va per conto proprio. Certo *eo* sarebbe corretto, e *meo meu* mancherebbero solo del dittongo; ma si trova anche *í*, e proprio davanti a ogni vocale: *Dio*, *rio*, variante *mio*, femm. solo *mia*; cfr. §. 89.

B ha *eo* e *yo*; negli altri casi come A.

9. *ī* in sillaba aperta > *i*; però *fécato*, dove *ī* dapprima atono è diventato *ę*.³⁷ In *convenebele nutrebele* c'è uno scambio di suffisso: *-ēbilis* per *-ībilis*.

B ha *covenébele* (*-év-*), ma *nutrivile*.

10. *ī* in sillaba chiusa latina > *i*. *Mésseta* < classico *mīsc-itat*; *ī* potrebbe essere prima diventata *e* in sillaba atona; tuttavia, le forme con *é* così numerose in tutte le lingue romanze sembrano indicare *mīsc-*. *Peresce* (se non si preferisce leggere *-isce*, §. 121); la desinenza incoativa *-esc-* non va ricondotta a *-īsc-*, ma a *-ēsc-* o *-īsc-*. *Amendola* < *amygdala* è fortemente cambiata ed *é* qui è molto antica. Cfr. Schuch. Vocal. I 219.³⁸

B ha due volte *améndola*, una volta *amíndala*.

11. *ī* in sillaba aperta. I. *ī* > *e*: *artefece*, *blete*, *neve*, *pepe*, *pera*, *recepén*, *semele*; suffisso *-ībil-*: *possebele* accanto a *orribele*. Nelle parole dotte resta *i*: *física*, *precipua*, *retifica*, *testifica*, *tonitrué*, *vigilie*. II. *ī* > *i*.³⁹ Prima di *-i*: pl. *cíciri*;

³⁷ Così nap. *fécato*, tarant. *fético*, abbruzz. *féteche* ecc.

³⁸ Nap. *aménola*, lecc. *méndula*, sic. *ménula* ecc.

³⁹ Si dovrebbe dire: *ę* tonica (volgare) diventa *i* per effetto di *-i* (quindi il suono del latino classico ricompare per un'altra via), oppure si può ritenere che *ī* si sia preservata grazie

2.pers.sing. del presente indicativo e imperativo *bivi bive* vs. *bevere beve beva*; *tu mini* vs. sost. *mena*; *providi* nel verso, ma in rima *provedi* : *pędi*, §. 121. Prima di *-u*. Nell'aggettivo *sollícito* accanto al verbo *sollécito* la differenza tra *-u* e *-o* sembra agire in modo eccellente; tuttavia, non si possono trarre conclusioni da una parola come questa, che può presentarsi facilmente come variante dotta. Lo stesso vale per *basílico*, forma dotta piuttosto che forma con *ĩ* conservata a causa di *-u*. *Cibo* probabilmente, nonostante *civu*, è forma dotta,⁴⁰ e altrettanto *vicio*. Decisamente dotti sono *continuo*, *dimidio*, *mundifiche* (< *-as*), *odorifero*, *principio*, *volatilio*; *stilo*. Come parola schiettamente popolare resta solo *mĩnus*, che occorre due volte in rima con *-ino*, ma una volta è scritto *mino* (v. 359) e una volta *meno* (v. 304); all'interno del verso c'è sempre *meno*. Ma proprio questa parola si comporta in modo particolare: mentre essa in testimonianze più antiche compare spesso con *ĩ*, i dialetti moderni hanno *é*, e non solo quei dialetti che dovrebbero conservare *i* per la metaforia, per esempio campob. *męnę* (si potrebbe ipotizzare che in un indeclinabile la *-u* sia inattiva), ma anche in quelli che rendono ogni *ĩ* classico, e volgare, come *i*, per esempio il siciliano. Va infine menzionato *çinçíbaro*, *-ívaro*, se è lecito da una parte considerare il cambio di declinazione più antico della regola della metaforia (dunque **zingĩber-um*), dall'altra ipotizzare un effetto della *-u* in un sostantivo che viene quasi sempre usato al singolare.⁴¹

Anche B conosce *e*; *artifice*, *impossibile*, *simile*, *(eo) sollicito* devono la *i* a influssi dotti. C'è sempre *mino*.

a *-i*? I grammatici che non ammettono *ĩ*, *ũ* come base diretta nelle lingue romanze devono ovviamente esprimersi a favore della prima ipotesi; essi dicono: *bebo bebes bebet* diventano *bevo bivi beve*. C'è però spazio anche per l'idea che *-i* abbia esercitato la sua influenza già nel latino volgare dell'area in questione, e che dunque si debba partire da un *bebo bibis bebet*. Quindi quando io parlo di *ĩ – i*, *ũ – u* > *ĩ*, *ú*, lo faccio per non pregiudicare nulla, attraverso un modo di esprimermi che rende giustizia a entrambi i punti di vista.

⁴⁰ Nap. *cibo civo*; una certa sicurezza offrirebbero gli esiti di *cĩbo cĩbat*, in Rusio: *cevo* p. 47, altrimenti quasi sempre con *ĩ*; *cibu*, pl. *cive cibura*.

⁴¹ Tra l'altro, il fatto che la forma di questa parola sia dubbia in termini metrici è menzionato nel §. 119.

12. *ĩ* in sillaba chiusa romanza. **I.** *necta*.⁴² **II.** Sostantivo e verbo *consiglio*. Nel verbo ha agito *i* in iato. In *pegreçe* però resta *e* nonostante la *i* in iato.

B ha *consellyo*.

13. *ĩ* in sillaba chiusa latina. **I.** *entro, dentro, comença, ferma, insemblamente*,⁴³ *promecto, semplece, destengo, strenghe*; suffisso *-issim-*: *longhesseme*,⁴⁴ altrimenti sempre *-iss-*. Però c'è *amaistro*, in cui *i* può essere passata dalla sillaba atona a quella tonica o deve la sua esistenza alla *j* precedente; *díscrepa* è forma dotta. **II.** *ansintio*,⁴⁵ *citri, dicto*⁴⁶ (tre volte) *dicti* accanto a un *decto* (§. 121), *frischi, issi, isti, lisso*,⁴⁷ *nigro nigri, pigro*,⁴⁸ sing. *pesce* pl. *pisci pisce pissi, sicco* vs. femm. *secca secche*, verbo *secca, spisso* (sette volte, solo una volta *spesso*), *destricto, vinte*,⁴⁹ 2.pers. dell'imperfetto congiuntivo dei verbi in E: *-issi*, 3.pers. *-esse*. Abbastanza coerentemente in *eccu'ill-*, *eccu'ist-* (§. 90), il maschile ha quasi sempre *í*,

⁴² Forse però non va qui, perché il maschile in napoletano è *netto* (Wentrup), *nietto* (D'Ambra); cfr. sic. *nettu*. Dunque *ę* è passata a *ę*; in tosc. però c'è *netto*. Cato 97 ha *nictu*, ma *necta-mente*.

⁴³ Forse non va qui, perché è da prendere come base piuttosto *şemul*; cfr. Asc. II, pp. 407 e 454, e D'Ovidio IV, p. 151 per campob. *inziembra* (in cui *ie* da *ę* prima di *-a* è degno di nota).

⁴⁴ Riconduco *-issim-* alla *-ĩ* in sillaba chiusa, proprio a causa dell'unica occorrenza con *é*. Secondo Marx *i* era originariamente lunga: «sembra che la brevità sia entrata presto [...], nel volgare più tardo *i* è diventato *e*, come mostrano le lingue romanze». Queste però hanno nella maggior parte dei casi *í*.

⁴⁵ In realtà, nonostante l'introduzione di *n*, la parola è formata in modo non del tutto popolare, come mostra il trattamento di *tj Voc*.

⁴⁶ Alla base è da porre *dĩct-*, come in toscano.

⁴⁷ Io presumo *ĩ*, a causa di ital. *lesso*; Marx indica invece *ĩ*.

⁴⁸ Nei dialetti odierni non sembra presente, forse è forma dotta (ma *pegreçe*, §. 36); il femminile – se fosse *pigra* oppure *pegra* – darebbe una sicurezza.

⁴⁹ Da un precedente *vinti*; qui *i* potrebbe anche essere interpretato in altro modo.

il femminile sempre *é*; se il neutro ha *é*, la desinenza *-o*⁵⁰ non ci permette di accettare l'ipotesi di D'Ovidio;⁵¹ ci si chiede ancora una volta se, dato che il neutro non ha plurale, questo non suggerisca che l'effetto di *-u* sia analogico piuttosto che originario. Il semplice *ĩll-* non si adatta così bene alla regola; probabilmente *illo*, ma da un lato c'è *illa* all'interno del verso, dall'altro *elli* in rima con *-elli*. Cfr. su questo e su *mecti* : *-ecti* il §. 121. *Fermo* all'interno del verso potrebbe facilmente essere cambiato in *firmo*.

B ha in molte parole *é*; i casi piuttosto numerosi con *i* – *intro*, *distinguo*, *sicca*, 3ª pers. del presente *stringi* – potrebbero essere grafie latineggianti.

14. *Frigidus* può essere indicato a parte; *frido fridi* e femm. *freda*;⁵² così è regolare; però c'è anche la variante *frida*.

B ha *frido -i* e solo *freda*.

15. *ĩ* davanti a vocale si mantiene: *dia*, *sia*, *via*.

16. *ō* in sillaba aperta. **I.** si mantiene, probabilmente come *o*, raramente *u*. Una volta c'è il sing. *magiure* vs. l'usuale *-ore* < *-ōrem*. *Mellune* (: *bqne*) sembra sing.; poiché *-ōne* dà sempre *-one*, sarebbe meglio *mellone*. Qui va anche il sostantivo *demura*, poiché in questa parola il latino *ō* è trattato come *ō* nelle lingue romanze. Del resto non è un caso sicuro; *ō* atono potrebbe

⁵⁰ Allo stesso modo nella stampa napoletana: neutro *chello*, *chesto*, *chesso* (*eccu'ips-*) vs. maschile *chillo* *chisto* *chisso*. Naturalmente ora *-o* si sente poco come in tutta la terraferma meridionale; si tratta piuttosto di una *-e* che potrebbe anche risalire a *-a*, come si vede nella nota seguente. Che però l'oscuramento della vocale finale sia aumentato gradualmente, e che prima si sentisse *-o* sia al maschile sia al neutro, è dimostrato dalla grafia tradizionale.

⁵¹ A proposito di campob. *quillę* m., *chella* f., *chellę* n. ecc. egli si chiede: «si tratta di antichi plurali neutri? O di femminili coll'ellissi del nome "cosa"? In entrambe le ipotesi l' *-a* finale si sarebbe affievolita». Arch. IV p. 152, n. 2.*

⁵² Così nap. *friddo* *fredda*.

* La citazione è in italiano nel testo.

prima essere diventato *u* nel verbo. Colpisce *puma*: singolare o plurale che sia (§. 84), ci si aspetterebbe *poma*.⁵³ II. *ō > u*: desinenza *-ōrem*: sing. *-ore*, pl. *-uri*: *autore* e *auturi acture, defendituri, humore* e *humuri, plusure*, pl. *va-pure*; desinenza *-ōnem*: pl. *piçuni* da confrontare con sing. *capone*; desinenza *-ōsus*: *ebriusu fumusu furiusu limusu molestusu petrusu scamusu viscusu*. C'è poi *tu puni* vs. *(eo) pono*; però una volta c'è la 2^a pers. dell'imperativo *pone*. E ancora *tu culi* : *vqli*, cfr. §. 121. Al posto di *tōtus* è subentrato *tūttus*.

Anche B presenta *ó*; così *maiore, melone* (anche sing.); *poma* e *puma*; anche *poni* (una volta), altrimenti *puni*; due volte c'è il suffisso *-oso*, altrimenti *-uso*; *tocte* una volta accanto a *tutte*.⁵⁴

17. *ō* in sillaba chiusa latina. I. *conossere conosse*. II. *canussi, prunto; octobro* e *octubro*,⁵⁵ la *u* si incontra spesso (Schuch. II, p. 111); ma se ci si vuole attenere rigorosamente alle leggi fonetiche dei dialetti meridionali, ci si chiederà se il cambio di declinazione preceda la metaforia, o se si debba partire da *-brio*. Per la prima ipotesi parlerebbe *-iembro* in nap. *noviembro deciembro*, per la seconda l'ampia diffusione della forma con *-i-* (cfr. il mio Beitrag s.v. *deçembrio*).

B ha *promptu*.

18. *ō* davanti a vocale (romanza) II. *nui*.

19. *ō* in sillaba aperta. I. *o* si conserva, probabilmente come *q*: *bove, cocere, fore*,⁵⁶ *movere move, noce, omo, pote, scola, sole (sōlet), trova, vole*;

⁵³ L'ipotesi che la corretta metaforia in *pumi* si applichi anche al plurale in *-a* non regge, perché dappertutto la metaforia resta esclusa nei plurali in *-a* o *-ora -era*. Così per esempio nap. *ligno legna*, campob. *pidēte (pēditum) pēdēta*. Si confronti la dittongazione delle vocali aperte: tarant. *acciiddo (ii < ie)*; it. *uccello acceddiri, uevo* pl. *uevi* o *ove*.

⁵⁴ Cfr. teram. *tota tote*.

⁵⁵ Nap. *ottovre*; D'Ambra registra, da testi più antichi: *ottubro ottufro attufro ottrufro attrufro*.

⁵⁶ Nel nostro testo, in cui il più delle volte *ō* prima di *-i* non dittonga, *fore* si potrebbe ricondurre a *foris*; nap. *fora* e *fore* (non *fuore*) indicano però *foras*, cfr. D'Ov. e Mor. §. 37. Però B ha *fuore*.

forme dotte *borea*, *stronomica*. Particolare è il sing. *curi* (: *duri*), accanto al consueto *core*.⁵⁷ II. Il dittongo non è frequente: *buono* (12 volte, accanto a tre volte *bono bonu*) *buoni*, ma solo *bona bone*; un *nuovo*, ma due *novi* e solo *nova*; un *muodo* vs. cinque *modo*.⁵⁸ Nel suffisso *-ŏlus* compare *u* al posto di *uo*: *citruli*, *fasule*.⁵⁹ Manca il dittongo in *giochi*, *homini*, sostantivo *loco*,⁶⁰ *populo*,⁶¹ *poti poi poçi*, *stomaco*,⁶² *voli*, *vomico*. Qui anche *trovi tro-ve*. *Croceo* è dotto; anche *memoria*.

B ha quasi sempre *bono*, solo un paio di volte *buono*; negli stessi due luoghi di A *nuovo*, *muodo*. Inoltre, *vuole* < *vuoli* al v. 156. Dall'altra parte 3.pers.sing. *vuole*, dove non ci si aspetterebbe il dittongo.

20. *ŏ* in sillaba aperta latina e sillaba chiusa romanza. II. nessun dittongo: *ogllo*.

B ha la forma latinizzata *oleo*.

⁵⁷ Mancano prove per accertare se *-i* come desinenza del singolare produca metaforia. Se questo fosse il caso, si potrebbe ricordare il ben noto fenomeno per cui *core* rima con gli esiti di lat. *-ŏrem* anche negli idiomi in cui *ŏ* diventa *u*; sarebbe dunque da accogliere una variante *cŏre*, che metafonizza con *-i*. Non ritengo però probabile l'influenza di una tale *i* secondaria.

⁵⁸ Prendo in considerazione solo i casi in cui *modo* è sostantivo, perché come avverbio può essere ricondotto all'ablativo latino *modo*.

⁵⁹ Cfr. D'Ovidio in Arch. IV, §§. 404-405.

⁶⁰ Intendo il sostantivo, perché l'avverbio compare anche senza dittongo; o da *illŏc* con *-o* epentetico o direttamente dall'ablativo *loco* o infine se l'azione di *-u* è solo analogica, poiché la parola in questa posizione isolata si è sottratta all'influsso del plurale. Il nap. ha *lloco* 'qui, ora', però anche *luoco luoco* 'proprio adesso', campob. *'llŏche*.

⁶¹ Forse dotto, cfr. però nap. *puopulo*.

⁶² Forse dotto, perché c'è anche nap. *stommaco*, *-eco*, campob. *stŏmęche*, tarant. *stomico* ecc. O perché la parola è usata di solito al singolare e quindi non era facilmente sottoposta all'azione di *-i*?

21. *ǫ* in sillaba chiusa latina. **II.** nessun dittongo: *corpo, cocto cocti, longo, orço, pontico*.⁶³ Inoltre *giorno, gotto*, §. 25. Si registra qui anche il prestito *arrusta*.⁶⁴

22. *ū* in sillaba aperta > *u*. Isolato è *commone*⁶⁵ accanto a *cumune*; forse per analogia: come i plurali *capuni, piçuni* stanno accanto al sing. *-one*, così al pl. *comuni* corrisponde un sing. *comone*.⁶⁶ *ū* in sillaba chiusa latina > *ũ* : *gusto*.⁶⁷

B ha solo *-une*.

23. *ǔ* in sillaba aperta. **I.** *o*: *dove, giova, plove*,⁶⁸ *sopera, vetopera*. Forme dotte, e dunque con *u*: *dubite, subita*. **II.** *u*: pl. *giúvene* vs. sing. *gióvene*; pl. *nuce*. *Furia, pluvia, studia* sono probabilmente dotte; difficilmente la *ú* sarà dovuta alla *i* in iato.⁶⁹ Questo vale ancora più decisamente per *rubeo*.

B ha *supera, vitupera*.

24. *ũ* in sillaba aperta latina e sillaba chiusa romanza. **II.** : *puço (pũteus)*.

⁶³ L'indicazione che *ǫ* sia breve la deduco dal confronto con il nap. *puonteco*.

⁶⁴ Tosc. e francese antico *q*; nap. *arrusto*, lecc. *rusto* dicono solo che *q* è escluso; solo dal femminile napoletano, che io non conosco, si potrebbe dedurre se la vocale sia *q̃* o *ú*: in teram. *aroštę*.

⁶⁵ Anche nap. *comone*.

⁶⁶ Ma cfr. teram. *la scumónęchę*, dove però la *ū* può essere diventata *o* prima nelle forme verbali atone.

⁶⁷ Così Marx: *gũstus* è alla base del francese.

⁶⁸ Forse non va qui, perché *q* può essere diventata *q̃* per la vicinanza di *v*; cfr. sic. *chiovì*. La 2. pers. del presente indicativo, se documentabile (a seconda se per esempio in nap. fosse *chiuję* o *chiuoję*), darebbe una certezza.

⁶⁹ Tanto meno nel caso di *pluvia*, in quanto secondo la nota precedente si può forse ipotizzare un *plqṽia*. Nap. *chióppeta* si forma dal perfetto forte.

25. *ŭ* in sillaba chiusa latina. **I.** *ascolta*, *bocca*, *cepolle*, *corre*, *dolce ad-dolca* (accanto a *dulce*), *giongo* (accanto a *giunco*), *corrómpino*, *sopra*. Però solo *u* in *bulle*, *unde*.⁷⁰ Sono forme dotte: *facundia*, *gucture*, *putrida*, *supplicco*, *turbida*, *turture*. **II.** *agusto*, *autunno*,⁷¹ *curso succurso*, *corrupti*, *desducti*, pl. *dulci dulce*, *fluxu* (piuttosto forma dotta), *fussi* vs. *fosse*, *infundi*, *musto*, *mutto*,⁷² *palumbi*, *russo russi*, *secundo* aggettivo e particella (solo una volta *secondo* come preposizione), *súffiri*, *summo* (dotto?). Però un *molto* vs. sempre *ú* prima di *-a*, *-e*, e *ponto*.⁷³ *Giorno*⁷⁴ non è un'eccezione, perché nel sud ha spesso *q*; appartiene dunque al §. 21, e così pure *gotto*.⁷⁵

B accanto al prevalente *ó* ha qualche volta *ú*: *asculta*, *cepulli*, femm. sing. *dulce adulca*. Oscillanti *jungo jongo*, *jurno jurni* e *jorni*.

26. *ŭ* davanti a vocale. **I.** regolarmente sarebbe *o*: *fora* (*fuerat*), *fo* (**fuet*, non *fuit*); però *u* resta in *grua*, apparentemente anche in *fui* < *fūgit* (in realtà *fue* < **fuget*); questa parola ha però una posizione particolare: tratta *ŭ* come *ū*.⁷⁶ **II.** *dui*, *fui*.⁷⁷ Se *fúerunt* compare come *foro*, è da confrontare con *fécero* (§. 2). Su *tuo*, *suo* vedi §. 89.

B ha *groy*.⁷⁸

⁷⁰ Nap. *volle*, *onne*.

⁷¹ Non è un caso sicuro, poiché la *ú* è molto diffusa in Italia. La parola deve forse essere considerata come non del tutto popolare?

⁷² Dunque da ricondurre a *mōtt-*, e non come altrove a *mōtt-*. Anche sic. *muttu*.

⁷³ Nap. *murdo muto* (come il femminile?), *punto*.

⁷⁴ Nap. *juorno*, campob. *juorne* ecc. Anche sic. *jornu*. Però Cato ha *jurno* come in B. Così anche in alcuni dei dialetti viventi.

⁷⁵ Nap. *votto*, non *vutto*; più precisamente *vuotto* (come il plurale? Cfr. *vosco*, pl. *uosche* > it. *bq̄sco*). Anche in sic. *gottu*, in tosc. *gōtto*.

⁷⁶ Cfr. Arch. IV, p. 154; Förster scorge in questo l'influsso della *i* di *fugio*, per cui *ŭ* è diventato *ū*.

⁷⁷ Cfr. inoltre Förster (l.c. p. 498), che si domanda se *fui* derivi da un originario *fūi* o sia diventato di nuovo *fui* per metafora, da un più tardo *fūi fōi*.

⁷⁸ Nap. *gruojo*, sic. *groi* riportano a *q* invece di *q* da *ŭ*.

27. *au* > *o*: *cosa*, *posa*; anche *poco*. Però c'è *au* in *cauli*⁷⁹ e in parole dotte: *cauto*, *laude*.

28. *ae. I.* Non ci si aspetterebbe un dittongo prima di *-e*; però accanto a *requede* c'è anche *requiede*. *II.* *cielo*; su *repiéniti* vd. §. 49. *Leto* è forse dotto, cosa che vale chiaramente per *ledi*.

In B compare solo una volta *requ.*, e con una *e* semplice.

Vocali atone

29. *a* protonica; *ar'* diventa *er'* in *derraggio*, che è da considerare probabilmente futuro di *dare*; *malenconica*: quasi mai *e* – *a* diventa *a* – *e*, ma *mela-* diventa *mala-* per la nota preferenza per *a* in tale posizione, insieme all'interferenza di *male*; inoltre *an* (attraverso *in* o direttamente) diventa *en*.

B ha *malanconica*. Un altro caso di *ar'* che diventa *er'* è *amerostico*.

30. *a* postonica⁸⁰ diventa *i* in *sisimo*; si confronti però la variante *sesīma*. Davanti a *l* passa a *u* in *amendola*, per influsso del suffisso *-ŭl-*.

B ha *sesamo*, *-ndol-* e *-ndul-*.

31. *ē* protonica per lo più si mantiene; così i proclitici *me*, *te*, *se*; la preposizione *de*; il prefisso *de-* è quasi sempre *de-*, però qua e là anche *di-*; qualche volta ci sono oscillazioni nella stessa parola, si veda il Glossario; *misura*; *acitosa* (cfr. *acíto*); c'è una volta *sicuro* vs. il più frequente *securο*; *diricterā* come *dirícto*, ma anche *-ectera*; *sirino*, *virissimo*, forse per assimilazione a *í*; davanti a vocale romanza: *liale*; *e* protonica diventa *a*

⁷⁹ Così in nap. accanto a *caolo cavolo*, in lecc. *caulu* e *cólu*, a Capo di Leuca *cóulu cóvulu*, in sic. *caulu cavulu*; anche in toscano antico *caulo*.

⁸⁰ Si prende qui in considerazione solo la penultima vocale non in iato dei proparossitoni.

nella prima sillaba: come suono iniziale: *amendi*,⁸¹ dopo consonante: *malenconica* (§. 29), *jagiuno*; diventa *o* in *torriaca*.⁸²

B privilegia invece *i* protonica per *ē*; così in particolare nei proclitici *me, te, se, de*; però *deriçça, misura, acetosa, sempre secur-, sereno, verissimo; aruca* (< *ēruca*); *turiaca*.

32. *ě* protonica per lo più si conserva; così nel prefisso *re-*; però *rivelli*. Altri casi di *i*: *limenti, pitrusini*. Prima di un suono palatale: *ligieri, migliori* accanto a *migliori*. Se la sillaba seguente contiene *í*: *sinile, spidito, vinire superviniri; midicina* vs. *medicina*. Oscillazioni per *incontinente* accanto a *-ten-* (solo *mantinente*).⁸³ Nel futuro dei verbi in *ě* (cfr. §. 106): *dicirragio, vivirra'*. Prima di *m* passa a *o*: *giomelle*.⁸⁴ In posizione iniziale diventa *a*: *asaggi*.

B ha *elementi, petrusini, senile, venire, viverai, dicerajo*; di contro *po-miragio, spidicatamente*, qualche volta *ri-*.

33. *ě* protonica in sillaba chiusa diventa *i*: *gittare, millino, pinsieri, sixanta, talintivo* accanto a *talentivo, vistíti* accanto a *vestimenti, volintiere* (**volěnt-* invece che *volunt-*).

B ha *gectare, mellino, pensieri, vestuti*.

34. *ě* postonica diventa *i*: *quíndici; cíciri, súffiri* (**suffěris*), forse per influsso di *-j*;⁸⁵ darebbe sicurezza un sing. *cécere*,⁸⁶ una 3. pers. del presente

⁸¹ Come in prov. e fr. antico; in toscano *ammendi* per scambio con il prefisso *ad-*.

⁸² Nap. *torriaca* (accanto a *terriaca*), tarant. *truiaca*, sic. *trujaca* (accanto a *triaca*).

⁸³ Si potrebbe parlare anche di *ř*, a seconda se si consideri la formazione latina o romanza.

⁸⁴ Rusio p. 333: *giomelle*; abruzz. (Gessopalena) *jummella*; tosc. *giumella*.

⁸⁵ Morosi documenta una cosa simile per i dialetti del Capo di Leuca (*ćíćiri, pássiri*) e di Brindisi (*ángili, pówiri*).

⁸⁶ Così in nap.; il pl. però è *cícere*, senza l'influenza della *-i* precedente sulla penultima atona. Ma cfr. sing. *pólece*, pl. *pulece* e *pulice*.

indicativo *sóffere*. L'infinito *-ěre* qua e là si comporta come *-řre*: *inclúdire, vívire* (due volte vs. tre volte *vivere*). Passa ad *a*: *çinçíbaro; pápari*, se si assume, con Morosi §. 70, che la forma originaria sia *papěř-*. Passa a *o*: *népota* (< *nepěta*).

B ha *ciceri; chudere viverei*, ma *credire dicire scrivere; nepeta*.⁸⁷

35. *ī* protonica passa a *e* in *soffressare*.⁸⁸ Inoltre *derragio*, se (cosa improbabile) si trattasse del futuro di *dicere*; cfr. §§. 29 e 106.

36. *ř* protonica in sillaba aperta e in sillaba chiusa passa a *e* nelle parole indicate nel paragrafo seguente; inoltre: *cercare, crespelle, començai, dellessare, infermitate, lecturerate*,⁸⁹ *menare, mescolare, neglegente, pegreçe, peperata, semegllanti, senápe, vetopera*. Nel nostro testo affiancano alcune di queste parole anche forme con *é* o con *í* toniche a causa di *-i, -u; i* atona vs. *e* tonica in *intrare, viderrai; sř* proclitico diventa per lo più *se*, qualche volta *si*. Prefisso *dřs-*: per lo più *des-*, ma accanto a *descreto* anche *discreto*; *in* preposizione e prefisso appare come *in*, e solo una volta *en* al v. 150. Suffisso *-řtatem*: o *-etate* (*necessetate, sanetate, ventosetate, veretate*) o forma dotta *-itate* (*autoritate, securitate, solenitate, utilitate*). Suffisso *-řtorem*: *bevetore* ma *defendituri*. Il suffisso *-řmentum* conserva la *i*, probabilmente per influsso di *-řm-*: *movimento* come *nutrimento*. Altri casi di *ř* atona > *i*: *friscura, mistiere, vitello*; forme dotte *meridiano, manifesto*. Tramite *e*, passa ad *a*: *salvagio*.⁹⁰

B privilegia *i*: *delixare e delexare, licterate, negligente, pigreçe, simigllanti, vitupera discreto, distingu*; quasi esclusivamente *-itate -itore*. Accanto a *senápe* anche *sanápe*.⁹¹

⁸⁷ Così in nap.; tarant. *nepita*. In tosc. la variante *néputa*.

⁸⁸ Da *frīxi frīctum (frīxum)*. Con l'accento anche in *í* romanzo; gli esiti del sostantivo **frixoria* in molte zone hanno spesso *e* atona; cfr. Beitrag s.v. *frissura*; Arch. I p. 534, IV pp. 139-140.

⁸⁹ Marx *littera*; le forme romanze presuppongono *littera*.

⁹⁰ Come tosc., franc. ecc.; nap. *sarvateco*, lecc., sic. *sarvaggiu* ecc.

⁹¹ Così lecc. *senápu*.

37. *ĩ* postonica, soprattutto in parole alle quali si affiancano altre della stessa radice con *ĩ* protonica: le attestazioni dunque devono andare insieme: in parole popolari per lo più *e*; nel nesso *-ĩc-*: *cárreche*, *pérseco*; *sémplice*; *artéfece*; però *pédica* ‘impedisce’ vs. *spedecatamente*; forme dotte: *basílico*, *colérico*, *doméstichi*, *famílico*, *físico*, *flemático*, *póntico*; *júdica*; *mundífiche*, *retífiche*, *testífica* – *medicína*; *multiplicáre*; *-ĩd-*: *húmido*, *pútrido*, *túrbido*; solo forme dotte: da *-ĩt-*: *mésseta* e *mesetáre*; oscillazioni: *exércita* vs. *exercetáre*, *sollícito* *solléceto*; solo *dúbite* *dubitáre*, *súbita*, *vísita*; *-ĩl-*: *dévele* e *develésce*, *sémele* e *semegllánte*; *-ibele* (*orribele*), *-ebele* (*convenebele*), *laudábele* e *laudábili*; sull’ultimo forse influsso di *-i* (§. 34); passa a *-ol-*: *dáttole*, per interferenza del suffisso *-ũl-*; *-ĩn-*: *térmene* e *termenáre*, *órdena* e *ordenáto* (accanto a *-iná-*), *fémena*, *péctena*; però *ómini*, forse a causa di *-i*; *-ĩm-*: in *-íssim-* per lo più *i*, ma una volta *e* (§. 13); inoltre *péssemo*; in forme verbali *i*: *díssimo*, *fécimo*; *dírige* è forma dotta.

B ha sempre *i*; *e* solo in *perseche*, *o* in *convenevole* (accanto a *-ebile*), *u* in *daptuli*, *basilucu*.⁹²

38. *õ* protonica passa a *u*: tranne che in *ademurare*, *-ata* (§. 16), nel proclitico *cum* < *quõmodo*; passa a *a*: *canussi*⁹³ (una volta) accanto a *conussi* (due volte).

B ha sempre *como*; solo *canussi*.

39. *õ* protonica in sillaba aperta e in sillaba chiusa qualche volta passa a *u*: *pítrusini* (*petrõselinon*), *nucivo* accanto a *nocivo*, *purcina* accanto a *porcina*;

⁹² D’Ov. mi fa notare: “si vede però un goffo punto sopra l’*u*”. Si è voluto dunque correggere *u* in *i*, però *-u-* può essere giustificato; cfr. nel dialetto di Brindisi (Mor., Append. II 63, 69, 75): *vómmuru*, *cúntu* (*cubitus*) dove *é-ě-* e *ĩ-* diventano *u* a causa di *-u*.*

⁹³ Così anche nel sud (nap., campob., lecc. ecc.); da documentare anche in toscano antico.

* Le parole di D’Ovidio sono in italiano nel testo.

il prefisso *co-* oscilla tra *o* e *u*, vedi il Glossario. Passa a *a*: *accasone*⁹⁴ (*occasione*). Non è chiaro come si debba interpretare *aucidere* (= *occidere*).⁹⁵

B ha *nocivo*, *porcina*, *occasione*, ma *appilativo*;⁹⁶ *occidere*. *o* postonica diventa *a* in *philosafi* accanto a *-ofi*.

40. *ū* protonica passa a *o*: *homore* (una volta)⁹⁷ vs. l'abituale *humore*, *orinare*.⁹⁸ Passa a *i*: *mandicare* (tre volte) accanto a *manducare* (una volta).

In B *homore* è più frequente che in A; solo *manducare*.

41. *ǔ* protonica in sillaba aperta e in sillaba chiusa appare come *o* nelle parole di tradizione popolare: *ascoltare*, *corrente*, *mescolare*, *pollastre*, *soctano*, *volontade*; particolare *stodiosamente* vs. *stúdia*; *bullire* come *bulle*, *autunnale* come *-tún-*; oscillazione frequente: *notrico nutrimento*⁹⁹ accanto a *nutrica*; *così* e *cussì*; *soperche* accanto al dotto *superfluo*. La preposizione *cum* compare come *con co* e *cu*, il prefisso *sub-* come *so-* e *su-*; vedi il Glossario. Altre forme dotte con *u* sarebbero: *circumspectu*, *corruccione*, *corruptela* (*corrómpino*), *juvativo* (vs. *gióva*), *multiplicare* (§. 25), *mundate mundifiche*, *surgente*, *vulgare*; suffisso *-umentum*: *documento*, *nocumento* (accanto alla forma romanza *nocimento*). Davanti a vocale: *suave*.

B ha sempre *u*: però *mondificati*.

⁹⁴ Frequente nei testi più antichi, anche toscani (fr. antico *achoison*); D'Ambra lo documenta anche nel Pentamerone; forse ancora in uso, perché *o* iniziale che passa ad *a* è molto frequente nel sud Italia.

⁹⁵ Così tosc. antico (provenz.); anche sic. *aucidiri*. Altrove con *a-*; così nap., campob.

⁹⁶ Campob. *appelà* 'oppilare'.*

⁹⁷ *omore* anche in nap., dialetto in cui ogni *ū* atona diventa *o*.

⁹⁸ In questa parola anche al Centro e al Nord; in nap. *o* secondaria, come *o* primaria, passa a *au*: *aurina*, anche *avrina*.

⁹⁹ Marx dà *nūtr-*; *nodrire nodrimento*, dato che la vocale è in sillaba atona, non dimostrano convincentemente che si tratti di volg. *ǔ*, romanzo *o*; in francese antico però *neure*.

* In italiano nel testo.

42. *ŭ* postonica passa a *o* in *regola*; anche *pássola*, se supponiamo qui -*ŭl-*, non -*ŏl-*; inoltre *amendola* (§. 10), *dattole* (§. 37). *Nebule*, *populo*, *uvula* possono valere come forme dotte; si trova però anche *gégiule* (§. 70) e *pículi*; -*ŭr-*: *mércuri*, *túrture*; *óccupa* è forma dotta; *ŭ* passa a *i* in *cómpito* (*compŭt-*).

B ha *passula*, *regula*.

43. *au* protonica si mantiene innanzitutto nelle parole dotte: *audito*, *ausanti*,¹⁰⁰ *cautela*, *laudare*, *restauromento*; anche in *autunno* (cfr. nota a §. 25) e *aucelli*.¹⁰¹ Passa ad *a*: *agusto*, *ascoltare*; *acturi* accanto a *auturi* è dovuto all'interferenza di *actores*.

Vocali atone in iato

44. Compare più frequentemente *i*, in particolare nella sequenza *Cons.i.Voc*, più raramente *Cons.i.Vóc* oppure *Cons.i.Voc-*. *li*: forma dotta: *julio*; altrimenti c'è la grafia *gli*, a cui si può attribuire il valore fonetico di *ĩ*:¹⁰² *aglo*, *consiglio*, *figlio*, *meglio*, *miglio*, *oglo* *oglo*, *voglla* *voglo* – *megllóre*. Solo una volta *vollo*, che non sarà da considerare come una variante, ma come una diversa grafia. – *l* secondaria in *cogllandri*.

In B sempre dotto *oleo*. Per *lj* è scritto prevalentemente *ll*; però c'è un *consellyo* accanto a due -*ll-*, tre *vollu* (*vollyu*) vs. tre -*ll-*; *meliórem* con *lli*, *lly*, una volta con *gli*. Nei versi aggiunti *mellio*; *melgyu*, *volgyu*, *melgyore* *milgior*; *mellore*. Per tale oscillazione si deve considerare anche qui la pronuncia *ĩ* come la più probabile.¹⁰³ B ha una volta anche *meior*.

¹⁰⁰ D'Ambra registra *ausare* 'osare' con un'attestazione del XVIII secolo; nel *Vocabolario italiano-napoletano* *aosare*; tarant. *ausato* 'temerario'.

¹⁰¹ Nap. *auciello*; campob. *auciellę* 'ciellę'; lecc. *aceddu*; tarant. *aciiddo*; sic. *aceddu* *oceddu* ecc.

¹⁰² Così in nap., campob.; altrove *gghj*, *j*; cfr. D'Ov. §. 91; in sic. la forma principale è *gghi*; poi *gğ*, *ĩ* e *ll* menzionato nella prossima nota; cfr. Wentrup p. 28.

¹⁰³ Si può però osservare che il passaggio da *li* a *ll* c'è in alcuni dialetti siciliani (Avolio, Introd. p. 113; Wentrup p. 28 nota); anche in alcuni dialetti sardi (Ascoli in Arch. II, pp. 135-137) e

ni: forme dotte *citonia, ingenio, junio*; ñ (scritto *gn*): *bagno – bagnáre compagnía*; *ng*: *remanga, vengo*; ¹⁰⁴ *ng*: *strangia strange*; scomparsa della *i* (secondaria): *nente* accanto a *niente*.

B ha *balneo*, però *bagniare, companghia* e nelle aggiunte *-angía (ngh, ng* probabilmente = ñ); *vengo* e *venno* (*nn* = ñ o semplice *n*, da confrontare con *ll = lj?*); *strangia strania; nenti*.

ri: suffisso *-arius*, §. 1; altrimenti forme dotte: *memoria – furiúsu, interióre, oriénte, torriáca*; *ir*: *páirranno (pareant)*.¹⁰⁵ Scomparsa della *i*: *para (pareat), paro* ('uguale' < *par-i-us*); ^{cons}*ri*: *ebriúsu, proprietáte*.

B ha *payra*; inoltre *boyra*, §. 45.

bi: forma dotta *labia*. Nelle forme popolari c'è *gg(g)* davanti a *e, i*, *ggi (gi)* davanti a *a, o*; vedi nel Glossario le forme di *avere* e *devere* e al §. 106 la prima persona del futuro; una volta *aya* e una volta *dia di[j]a*; si può supporre la concorrenza dei suoni *g* e *j*; ^{cons}*bi*: *cange*.¹⁰⁶

B utilizza *i* davanti ad *a, o*; *g* davanti a *i*: dunque *agi* e *aio, aia, degi digi* e *deia* (solo una volta nelle aggiunte *-agyo*); cfr. sotto *vi, di*.

pi: forme dotte: *copia, principio, sapio* (cfr. *vi*), poi nella forma popolare, ma più tarda, *crapio* (< *caprio*); *ç*: *piçuni, saçi saçe* e solo una volta *sace* (*sapias* oppure *sap-i-e*); forse *aço (apium)*; vd. nota al v. 219. Il valore fonetico di *ç* nei manoscritti settentrionali è *ts* o *dz*. Nel nostro manoscritto

nel corso (ib.). Anche nel Ritmo c'è *vollo*, per il quale Navone ipotizza il suono *l*. In Cato 80 *fillu, cosillu*, accanto al più frequente *-lli-* anche *-lgi-*.

¹⁰⁴ Nap. *vengo* (e *venco*, cfr. §. 67), campob. *venghẽ* e D'Ov. sottolinea esplicitamente: "non mai *vẽñẽ*"; sic. però *vegnu*.*

¹⁰⁵ La metatesi della *i* compare raramente; un esempio sarebbe nap. *cuojero* pl. *cojera*, accanto a *cuorio*; sic *coiru*, accanto a *coriu*.

¹⁰⁶ Nap., campob. *cañá*; in nap. anche il sostantivo *cámmio cámmeo*.

* La citazione da D'Ovidio è in italiano.

ç rappresenta *dz* in *vulgarizzare*. Anche negli esiti di *tj* si deve considerare ç come segno di un suono sibilante (*ts*). Solo ç < *cj* può suscitare dubbi, poiché qui *ć* e *z* (*ts*) sono spesso in concorrenza; il nap. ha nella maggior parte dei casi *ćć*, ma per esempio *lazzo*; in Puglia *zz*. Per *pj* infine la sibilante è poco probabile, poiché nel Sud *pj* passa sempre a *ć*; anche la grafia di B *picchuni* rappresenta questo suono. Ma anche B ha *acçi* e due *sacçi* accanto a un *sacci*. Cfr. anche Rusio *saczate* (*z* e ç sono lo stesso segno), ma molto più frequentemente *-cci-*, e così anche in qualche altro manoscritto meridionale. Io sarei propenso ad assegnare al simbolo ç (*cç*, *cz*) un duplice valore e ad attribuire all'esito di *pj* il suono *ć*;¹⁰⁷ cfr. §. 64.

vi: forme dotte *pluvia* e (con *v* secondaria) *savio* – *pluviále pluviána* – *violénto*; *g*: *sagio sagi*.

B: anche qui *saio* e *sagi*.

di: forme dotte *dimidio*, *fastidio*, *meridie*, *studia* – *diéta*; *meridiáno*, *studiósa-mente*; ç: *meço*.¹⁰⁸ Il suffisso *-atico* > *adi[c]o* appare come *agio*: *avantagio damagio salvagio*; *giorno* accanto a *jorni*.¹⁰⁹ Scomparsa della

¹⁰⁷ Nel Ritmo viene usato *ti* per *z* – *pentia*, *boltiera* –; *cti* è impiegato per *cz* di altri manoscritti e precisamente in *factio* < *facio*, che può suonare *fazzo* e *faćco*, e in *sactio* < *sapio*, dove, come per il nostro testo, ci si chiederà: *sazzo* è da riconoscere come forma concorrente di *saccio*?

¹⁰⁸ Che ç indichi qui un suono sibilante non è da mettere in dubbio: sarà probabilmente *dz* come quasi ovunque; in campob. però è *ts*.

¹⁰⁹ Anche qui come per *bj* si può supporre una concorrenza di *g* e *j*; il suono ora consueto nel Sud è però *j* (nell'iniziale rafforzata *gghi*).

i: *obedente*; ^{cons}*di*: forma dotta: *facundia*; *ç*: *orço*; *g*: *gire* (?); *orgio*¹¹⁰ – *mangiare* (**mandiare*)¹¹¹ *mange*.

B ha la forma dotta *ordeo*; solo *juorno jurno*. Suffisso *-aticum*: sing *aio* pl. *-agi*;¹¹² per lo più *maniar mania* (raramente *-ngi-*), ma solo *mangi*.

gi: *g* (scritto *gg*): *asaggi*.

si: forma dotta: *leseone*;¹¹³ *s*:¹¹⁴ *caso* – *accasóne*, *fasána*, *fasúle*.

B ha *lesyone*, *occasione*.

ti: forme dotte: *gracia*, *malicia* – *mutación*, *purgación*, *devoción*;¹¹⁵ *ç* (*ts*): *poço* (*pocço*) *poça poçano* (**pot-i-o*, *at*, *ant*), *puço*, *despreçi*; *pegreçe*; *is*: *raysóne*, *staisóne*;¹¹⁶ ^{cons}*ti*: forme dotte: *ansintio* – *mención*, *'ntención*;

¹¹⁰ Delle due forme *orço* e *orgio* trovo quasi ovunque nel Sud quella con *g* (*j*); nap. *uorgio*, tarant. *uergio*, lecc. *ergiu* (*e* > *ue*), campob. *uóreje*, teram. *úreje*; per la popolazione rurale però *orzę*. Cfr. Rusio *oriu*. Sic. *orgiu*, *oriu*.

¹¹¹ *ndj* (*nnj*) passa a *ñ* (come *mbj* > *mmj*) nel nap. *magná* (così nel Nord).

¹¹² Per gli esiti di *bj*, *vj*, *dj* i manoscritti in siciliano antico si comportano come B: *damaio damagi*, *maniar mangi* (Pariselle, pp. 19, 20, 21, 24). Per i casi in cui la vocale viene prima, si confronti l'uso molto frequente nel Cato di rendere *Vócl* con *VócGl*: *pogi* < *poi* (*post* e *potes*), *vogi* (*voles*), *assagi* (*ad satis*), *sugi* (*sūi*); anche *ogi* < *oi* (*aut*). Così in Cato 92 è da leggere *lágidu* < *laidu* (non *l agi du*).

¹¹³ Qui un caso (*soceato* è un secondo caso) di cambiamento, normale in napoletano, di *i* in iato atona in *e* in parole dotte: *torreaca*, *openeone*, *forëuso* (*furioso*) ecc. E con *j* che cancella lo iato: teram. *leşejone*.

¹¹⁴ Così in nap., lecc.; per campob. D'Ov. §. 93 indica un suono diverso.

¹¹⁵ *c* qui è da pronunciare come sibilante.

¹¹⁶ Nap. *raggione* (popolare?) *stascione*; Cato 8 *rascione* (32 *raçione*) *stascione*; sic. *raggiuni* *staggiuni* e *raciuni* *staciuni*.

*corruccióne; putrefaccióne;*¹¹⁷ *ç (ts): comença, intença, sentença;*¹¹⁸ *força sforça (ma renforsa),*¹¹⁹ *março, mastrurço, terço; deriçe.*

B ha *raysone* e *ragione*, *stayone*.

ci: forme dotte: *fiducia, malicia, specie, spacio*¹²⁰ - *soceáto; ç: faço (facço) faça, complaça; ço ciò*, dove la *i* non ha alcun valore fonetico.

B ha *sociato*; una volta *fagi* < *facias*.

45. *e* atona davanti a vocale può occorrere solo in parole dotte: *borea, rubeo, croceo* – *reáto*; inoltre con *e* secondaria *leseone, soceato* (§. 44); *áe* passa a *ai* in *airo*; passa a *a* in *mastro* da *máestro*.

B come menzionato sopra, *boyra*.

46. *u* in iato atona in parole dotte: *continuo, precipuo, strenuo, superfluo, tonitrue* – *evacuáre* – *superfluitáte*. Ancora da menzionare *mentuái*. Nelle formazioni popolari solo nel perfetto forte della III classe: *bu* > *pp*: (*áppe*) *appísse*; §. 102; *tu* > *tt*: *póctera*; §. 103.

Vocali finali

47. Le vocali finali, che in quasi tutti i dialetti più recenti si sono indebolite in una *ę* semimuta o sono completamente cadute – solo *-a* mostra resistenza – nel nostro testo sono sempre conservate. *-o* e *-u*, e ancora più frequentemente *-e* e *-i*, sono usate nella flessione nominale e verbale; su questo cfr. più avanti. Per gli indeclinabili va menzionato quello che segue: in *sopra* e *sopre* non c'è nessuna concorrenza di *-a* ed *-e*, il primo viene da *supra*, il secondo da *super* (cfr. *sempre*); gli avverbi in *-mente* presentano

¹¹⁷ Vd. nota 118.

¹¹⁸ Come va giudicato *innance* (la grafia dovrebbe essere *-çe*)? Se viene da *antius* o da *ant-ie*, allora la parola va qui.

¹¹⁹ *tj* dopo consonante passa sporadicamente a *s* anche altrove: Cato 70 *come[n]sare* (113 anche *despresatu*), Rusio 154 *comense*, HAqu.¹ *sforsatamente*, HAqu.² *forsa*.

¹²⁰ Quale valore fonetico ha qui *c*?

qualche volta *-i*; §. 121; *avante* e *avanti*; tre volte *toste* e anche *tostemente* due volte vs. una volta *tosto*.¹²¹

B mostra spesso una preferenza per *-i* e *-u*. Anche *-a* occorre qualche volta laddove ci si aspetterebbe altre vocali; cfr. §§. 89, 90, 93, 94, 101; *toste* e *tostemente* accanto a *-am-*.

Scomparsa di una vocale atona

48. Aferesi: di *a*: *sparace*, *stronomica*; di *e*: *limenti*, *menda* (dove cade il prefisso significativo), *state* accanto a *estate*; di *e* secondaria: *sto*; di *i*: *vier-no*;¹²² nel prefisso *in-* davanti a consonante, quando un proclitico che termina in vocale precede: *la 'ntencione*, emendato *che 'mpossebele*; la particella *'nde* si appoggia alle parole lessicali. Davanti a vocale, *in* può cadere anche senza tali restrizioni: *nanti*.

B ha *elementi*, *estate*.

49. Non è necessario citare tutti i casi in cui, in parole di più sillabe, la vocale della sillaba che precede immediatamente la tonica si conserva o scompare. Basta segnalare: vocale conservata in *aperire*¹²³ e nei futuri come *poneragio*, *viderrai*;¹²⁴ *aliquanto*;¹²⁵ vocale scomparsa in *betrano*,¹²⁶ *scalfato*,¹²⁷ *semana* (§. 57), *verdate* (§. 60) accanto a *veritate*. Anche per

¹²¹ HAQu.¹ *toste* (: *oste*); si confronti con questo *certe* HAQu.², Cater., Caro 149. Si ricordi anche *Criste* in Bonvesin e Bescapé.

¹²² Lecc. *jernu*.

¹²³ Cfr. nap. *coperire*.

¹²⁴ Anche in nap., campob. ecc., ma qui compare *-ar-*, per influsso della prima coniugazione.

¹²⁵ Potrebbe essere considerata come parola dotta, se dall'altra parte il passaggio di *qu* a *c* in *alicante* *alecante* in Rusio non indicasse un trattamento popolare. Non è sicuro che si possa confrontare con *alecuno* (Cato 51), perché la vocale epentetica è frequente in alcuni dialetti meridionali; così – per restare alla sequenza *l'c* – abruzz. *balecone*, *qualecagno*; così anche in campob., D'Ov. §. 102.

¹²⁶ "Uomo vecchio", così anche in documenti più antichi in dialetti settentrionali (Cato, Ugucione, Beitrag).

¹²⁷ Nap. *scarfare*; sic. *scalfari* *scarfari*.

quanto riguarda la penultima vocale non in iato dei proparossitoni, basta ricordare *áspero*; *áperi*,¹²⁸ *súffiri*.¹²⁹ Si prenda qui ancora in considerazione il trattamento della *i* pre- o meglio postonica di *paenitere*: al v. 346 B legge *lo penitire tardo*, A legge *li repieniti tardi*; al v. 246 B ha *non si repenita*, che ha una sillaba di troppo, mentre A ha *no se repenta*; al v. 485 B ha *penitire*, A ha *repentire*; dunque B ha sempre *i*, e forme simili si incontrano più volte nei più antichi documenti meridionali.¹³⁰ Vale anche per la desinenza atona,¹³¹ e quindi si può supporre in *repienti* di A il sostantivo verbale, sebbene tali formazioni raramente vengano da verbi non della prima coniugazione; un **paenit-um*¹³² dà regolarmente *re-peneto*; *ę* dittonga a causa di *-i*: *repienti*;¹³³ perciò la forma strana a prima vista (anch'io l'avevo in un primo momento lasciata da parte come scorretta) ha ragione di esistere.

50. Vocale finale prima di iniziale consonantica. L'apocope possibile solo dopo liquida occorre raramente nel nostro testo; di certo anche la metrica gioca un ruolo. Se per esempio si leggono v. 110 *da humore nocivo*, v. 52 *non è buono vicino*, v. 208 *ca buono cibo aspetti*, non si può parlare, come si farebbe per l'analisi di un testo in prosa, di un'avversione verso l'apocope, poiché il metro può aver indotto il mantenimento di *-e*, *-o*. Invece è decisivo riconoscere una tale avversione innanzitutto nella formazione degli avverbi con *-mente*: *semelemente*, *temporamente*; poi nell'enclisi alle forme verbali, all'infinito: *darete*, *dirile* v. 522 (dove sicuramente il metro favorirebbe *dirle*) e alla 3. pers. del presente indicativo: *pareme*.¹³⁴ Casi di apocope sarebbero: di *-e*: spesso *ben*, v. 43 *cor*, v. 65 *tal*; di *-i*: una volta *buon* (v. 24) e oltremodo vistoso, ma fondato sul metro, *desíder*; di *-o*: l'articolo conserva quasi sempre

¹²⁸ HAqu.² 165 *apera*.

¹²⁹ Cato 101 *soffiri*.

¹³⁰ Così per esempio HAqu.¹ *penetemmo*, *penetuti*; Cato 13 *repenetire*.

¹³¹ Cato 144 *in core tenne péniti*.

¹³² Su *paenitere* cfr. Schuch. II, p. 298.

¹³³ Sing. *-ěto*, pl. *-ĩti* a causa di *-i*, §. 24.

¹³⁴ Così ancora in tutti i dialetti meridionali; cfr. per l'infinito D'Ov. nota al §. 114.

la *o*, solo al v. 277 *del montone*; *om* al v. 45; non è sicuro se *como* possa perdere la *o*; l'unico esempio (v. 410) è *cum* davanti a vocale. Qualche volta il manoscritto riporta la vocale, ma la metrica richiede l'apocope: così per es. ai vv. 198 e 612 *vale* suona *val*; al v. 81 *a lo, de lo*, suonano *al o del*; al v. 418^b *de lo* suona *del*. Al contrario al v. 662 il manoscritto ha *usar* ma il metro richiede *usare*; forse anche al v. 667 *fare* presente nel ms. suona *far* (se *sagnía* non è da leggere come bisillabo o *ságnā*); il verso 102 attraverso il cambiamento di *omo* in *om* può ottenere la giusta misura (se non si corregge *de sua* al posto di *de la sua*).

51. Dopo vocale la *i* cade: *α' < ai* (*habes*), *po' < poi* (*potes*); la 2. pers. del presente indicativo di *esse* è *si*, probabilmente da *sei sii*; così la seconda del congiuntivo (accanto a *síe < sii*).

52. Aggiunta di una vocale in fine di parola: a vocale: *oi* accanto a *o*; *plui ei, stai* (*est, stat*); a consonante: *esti*; non è chiaro se in *none* si aggiunga *-e* a *non* oppure *-ne* a *no* (§. 72), ma è più probabile il secondo caso.

B ha *soy < suus*, §. 89. 3. pers. presente indicativo *dai, fai*; cfr. la trattazione sul verbo; inserimento di vocale all'interno di parola: *ciav^arelli, iabⁱrelli*; cfr. §§. 57, 64.

Consonanti

Il consonantismo presenta in misura molto ridotta fenomeni propri dei dialetti meridionali attuali.

53. *l* passa a *r*: *bufaro*; ¹³⁵ *l – l > l – n*: *malinconia*; *ll* passa a *ĩ*: *toglle*, accanto a *tolle*; poiché anche A presenta almeno una volta *ll > ã* (§. 44), ci si può chiedere se abbiamo a che fare con due forme o con una semplice variante grafica. La stessa cosa succede in *pillare* al posto di *pigliare*, normale nelle

¹³⁵ Nap. *vúfaro*, campob. femm. *vúfēra*.

lingue romanze; o *ll* è da pronunciare come *l̃*, oppure come semplice *ll*, e questa a sua volta viene da lat. *l* o dal più tardo *lj*.

B ha *bufalo*; sempre *tolle* (*pillare* manca).

54. *L* dopo consonante si conserva quasi sempre; poiché ci sono numerose varianti con trattamento popolare del nesso, le forme con la *l* sono probabilmente da considerarsi solo una reminiscenza latina, non una rappresentazione del suono dialettale. A inizio parola: *blanco* accanto a *bianco*, *blasmare*, *blete*,¹³⁶ *clara*, cinque volte forme di *clamare* con *cl* e due volte con *chi*, *includi*; *place* *placimento*, *plino* (forma dotta *plenario*), *plove* (*pluvia*, *-ale*, *-ana* forme dotte), *plu*, *plusure*; all'interno della parola: *obliare*; *complu* accanto a *compiu*, *complito* accanto a *compito* (*completo repleto complexione* forme dotte); *splene* è popolare?; *cl* > *kj*: *vechi*; da notare *soperche* invece che *-chie* (vedi sotto: B); *cl* > *l̃*: *travaglio*; *t'l* > *cl* > *kj*: *porchiacca*,¹³⁷ *gl* > *l̃*: *veglare*.

B *blanc*- e più spesso *bi* (mancano *blasmare* e *bleta*); *clara*, due *clamare*, due *chiamare* e tre *chamare*, *includi*; *plac*- (una volta con un punto sulla *l*), *pleno* e *pieno*, più spesso *piu* che *plui*, *pressure*,¹³⁸ *oliare* (errore di scrittura?); *cunplire* *conplito*; *vecchi* (*soperchie* manca); *travallu*, probabilmente *ll* = *l̃*; entrambe le volte *portulaca* (*veglare* manca); *ch* < *cl* si incontra in molti manoscritti siciliani e lì rappresenta non *k*, ma un suono secondario; poiché negli stessi manoscritti si trova anche *ch* per *ć* di diversa origine, si tende ad attribuire anche a questo *ch* lo stesso valore fonetico.¹³⁹ Questo

¹³⁶ Lat. *blītum* come femminile, nel Capitulare de villis come accusativo pl. *blidas*. Pl. *blite* in Rusio 135. La parola è stata per lo più confusa con *bēta*; cfr. Arch. I, p. 515 nota; II, p. 56 nota, p. 121; IV, p. 163.

¹³⁷ Così nap., teram. *pręcacchię* (*kakj*- al posto di *kjak*-); Flechia, Atti dell'Accad. di Torino VI, p. 540, indica altre forme metatetiche. Da notare ancora tarant. *prighiazza*.

¹³⁸ *pressure* in Rusio 293.

¹³⁹ Così Pariselle, pp. 8, 26; diversamente Avolio, Introd. p. 115ss.

vale anche per B?¹⁴⁰ E se sì, anche per *vecchi*? Per quanto riguarda *soperche* in A, poiché questo manoscritto usa *ch* solo per *k*, difficilmente si supporrà la pronuncia *-će*; piuttosto lo scrivente può avere o trascurato la *i*, o formato *soperche* dal masch. *soperchi*.

55. *r* passa a *l*: *cogllandri*.¹⁴¹ Metatesi in *crapio* accanto a *capra*.¹⁴²

B ha *coriandri corianda* con *r* caduta per dissimilazione; anche *crapa*.

55*. *mn* > *nn*: *autunno*, *danno condanni*, *onne* (omnipotente con grafia dotta), *sonno*, *solenitate* (con una *n*); *mn* o *m'n* > *m*: *damagio*,¹⁴³ *contama*;¹⁴⁴ *mpt* > *nt*: *prunto*; *m'l* > *mbl*: *inseblamente*; *m'r* > *mbr*: *membre remembrare*; *mbj* > *ng*, §. 44.

B ha *omne*; per lo più *n* davanti a labiale: *menbri*, spesso *tenpo*, *pronto*; *mn* > *nnp*: *sonpno danpno*.

56. *n* passa a *m*: *mastrurçe* (*nasturtium*);¹⁴⁵ *ns* > *s*, davanti a vocale: *mesa* (*mensa*) 'tavolo',¹⁴⁶ *mesa*, *trase*;¹⁴⁷ davanti a consonante: *mestiere*; prefisso

¹⁴⁰ Poiché B scrive *picchuni* (§. 44) e *chivu* (§. 65), dove *ch* indica sicuramente *ć*, si potrebbe rispondere di sì alla domanda; d'altra parte, poiché è scritto *cha* per *ca* e la caduta della *l* o della *j* c'è in alcuni dei dialetti attuali (per esempio in lecc. *scamu* < *exclamo*), i dubbi sono fondati. Cfr. ancora Cato 108 *richiuso* < *reclusus*.

¹⁴¹ Nap. *cogllandra*, tarant. *cugghiániro*, sic. *cugghiandru*.

¹⁴² Nap. *crapio crapa crapiccio*; campob., lecc. *crapa*, sic. *crapa* ecc.

¹⁴³ Prestito dal francese, ancora vivente: abbruzz. *dammaje*, sic. *damaju damaggiu* e i derivati *-aggiusu -aggieri*.

¹⁴⁴ Non posso documentare *contamare* in altro modo; cfr. però nap. *'ntomare*, abbruzz. *'ndamá* 'magagnare, ammalarsi dentro, non parendo da fuori'; sic. *'ntamari* 'rimanere sbalordito'. Ci si riferirebbe preferibilmente al fr. *entamar*; *m'n* > *m* è presente però anche in Italia, almeno in *lama*.*

¹⁴⁵ Sic. *mastrozzu* (ó è notevole; cfr. spagn. *mastruezo*). Per il napoletano trovo (oltre a *cre-scione*) *nascienzo*, per il tarant. *sanaccione* 'crescione, nasturzio'.

¹⁴⁶ Non sembra più usato in questo significato, cfr. però nap., tarant., teram. *mesale* 'tovaglia da tavola'; campob. *meisa* 'madia'.

¹⁴⁷ *trasire* è ancora vitale ovunque nel sud; nap. *trasire*, sostantivo *tráseto*, campob. *tračí*, tarant. *trasére* (1.pers. del presente indicativo *traso trasco*), *la trasuta*; sic. *trásiri*. Ovunque 'entrare'; anche transitivo 'far entrare'.

* Le definizioni delle forme abruzz. e sic. sono in italiano nel testo.

con-: *costante, costume costipa* accanto a *constipa*. Davanti a labiale resta *n* nel composto *inprimamente*. La *n* è interpolata in *ansintio*,¹⁴⁸ *epilensia*;¹⁴⁹ *'nce*¹⁵⁰ accanto a *ce* (*ecce hic*) può¹⁵¹ essere analogico su *'nde* (*inde*). C'è anche la caduta di *n* in *de*, variante di *'nde*; cfr. §. 88.

B ha un'altra parola al posto di *masturçe*, vd. nota al v. 220; c'è *imprimamente*, ma *conpanghia*.

57. *p* che si mantiene in *recepē*¹⁵² merita di essere menzionata; *p* passa a *b* in *ciabrelli*; *p'm* > *mm* (scritto *m*): *semana*.¹⁵³

B ha *peverada* dove A ha *peperata*; *iabirelli* e *ciavrelli*.

58. *b* passa a *v*: *avere, bere, dovere, fava, provai, rivelli*;¹⁵⁴ *seve* < *si-bi*,¹⁵⁵ *civo* accanto a *cibo*, *çinçivaro* accanto a *-ib-*; *-ēbilis*: *delectevole, devele adevelesce*; altrimenti forme dotte: *-ab-*, *-eb-*, *-ib-*. Caduta in posizione intervocalica: la desinenza dell'imperfetto *-ēba-* passa a *-ía*.¹⁵⁶

B ha *habissi, bibe, probay, debile*; dall'altra parte *nutrivile* e a inizio parola *volle* (*bullit*).¹⁵⁷

¹⁴⁸ *an* qui può anche essere dovuta a *-sin-*.

¹⁴⁹ Così negli antichi testi toscani.

¹⁵⁰ Così in tutti i dialetti del sud continentale.

¹⁵¹ Cfr. però in molti dialetti meridionali anche *nche* (*nghe*) < *cum*.

¹⁵² Tutti i testi meridionali più antichi usano questo verbo sempre con *p*; nei dialetti viventi *p* intervocalica preferibilmente si mantiene (D'Ov. §. 164); se anche in *recipere*, non mi è noto; sic. *riciviri*.

¹⁵³ Nap. *semana*; anche toscano antico.

¹⁵⁴ Quindi popolare; nei dialetti più moderni la parola ha *b* ed è da considerare piuttosto una forma dotta.

¹⁵⁵ Così nei testi più antichi del sud; anche *teve* e per analogia *meve*. Ci sono anche le forme con *-b-*.

¹⁵⁶ Mancano attestazioni di *-ebámus*, *-ebátis*; in tali forme *v* dovrebbe probabilmente mantenersi; cfr. D'Ov. §. 119 e tosc. *avéa avevamo*.

¹⁵⁷ Nel napoletano in posizione iniziale *b* per lo più passa a *v*, che solo dopo alcuni proclitici diventa di nuovo *b*. Così anche nel sic. *bullire* diventa *vugghiri*.

59. *v* passa a *b* a inizio parola. Troviamo alcune attestazioni di modificazioni qualitative del suono iniziale (sulle modificazioni quantitative vd. §§. 74, 75) dopo determinati proclitici; cfr. in riferimento ai dialetti meridionali Schuchardt in Romania III, 1ss. e D'Ovidio §. 171ss.: *te balcera* (*valuerat*) certamente accanto a *e vale*, *no vale*; *a betrano*; qui anche *so-benete*; cfr. nap. *jognere sogghiognere*. Cade tra vocali ed è sostituita da *d*: *vidanda*.¹⁵⁸

B ha *valçera*, *vetrano*, *subven.*; *paugura*.¹⁵⁹

60. *t* è conservata tra vocali: *citonia*;¹⁶⁰ nel suffisso *-ate* in *verdate* (accanto a *-rit-* *-ret-*, §. 37) la *t* intervocalica non è diventata *d*, ma *rt* > *rd*;¹⁶¹ *tr* si mantiene: *citri citruli*, *patre*, *pitrusini*; perciò al v. 334 piuttosto *potria* che *porria*.

B ha *poria*.

61. *pt*, *bt*, *ct*, passano ovunque a *tt*, che però viene raramente scritto *tt* (*attrae*, *desdutti*) o *t* (*latucha* accanto a *-ct-*, *retifica*). Nella maggior parte dei casi *ct*, *pt* si mantengono; il valore fonetico si desume però da grafie errate: *abacte*, *lecterate*, *actendere*, *mecti*, *mucto*, *necta*, *quactro*, *tucto*, *cte* > *tte* > *te* con rafforzamento iniziale; *sectanta* accanto a *septanta*; *suctile*, *soctano*. *auctóre* accanto a *autore* è un latinismo.

B ha, a parte *auctore*, anche *auctunno*.

62. *qu* si mantiene in posizione iniziale, vd. il Glossario; però *ca* (*quam*) *che*, *chi*, *como*. Oscillazione per *'cu* (*qu*) nei dimostrativi (§. 90), in particolare

¹⁵⁸ Nap. *vidanna*; *vedanna* anche in sardo.

¹⁵⁹ In questa parola *g* si incontra anche nel Nord Italia, come in Bonvesin; se *au* è qualcosa in più di un errore grafico, allora abbiamo qui un interessante caso di *vu*, *gvu*, *ugvu*, *ugu*.

¹⁶⁰ Nap. *cotugno*, campob. *cutugne*, lecc. *cutugnu* ecc.

¹⁶¹ *rt* > *rd* in nap., campob., lecc. tarant. ecc.; in parte anche in sic. Anche *nt* passa spesso a *nd*; il nostro testo però non offre attestazioni di questo, poiché *tando* non viene da *tanto*; B però ha *stande* < *stante*.

davanti a *i*, mentre davanti a *e* c'è quasi sempre *ch*.¹⁶² All'interno di parola dopo vocale, si mantiene: *aqua acqua*; passa a *c*: *antico*; passa a *ć*: *cocere cucina*. Dopo consonante passa a *c*: *scamuso*.¹⁶³

B nei dimostrativi preferisce *qu*; *antiqu*.

63. *gu* passa a *g*: *destengo*.

B inoltre ha *sango*.¹⁶⁴

64. *c* davanti a *a*, *o*, *u* resta gutturale; qualche volta viene scritta *ch*: *lactucha*, *manducha*; *c* iniziale passa a *g*, se *gavíta* deriva da *cav-ĩtare*, con accento avanzato (forse per influsso di *evitare*);¹⁶⁵ se invece viene da *evitare*, allora la gutturale è stata preposta. Prostesi di gutturale anche in *caloe*.¹⁶⁶ In *çabrelli çiabrelli* compare per *c* davanti a *a* un suono secondario, forse *ć*,¹⁶⁷ così che la doppia funzione del segno *ç* (§. 44) diventa sempre più probabile. Qui è da menzionare anche *cascuno* (due volte) *cascheduno* (tre volte) vs. *ciascuno* (una volta); *c* intervocalica passa a *g*: *lago* accanto a

¹⁶² In campob. si trova coerentemente *qu* davanti a *i*, *ch* davanti a *e*; in nap. sempre *ch*.

¹⁶³ Nap. *scama*, sic. *squama scama*.

¹⁶⁴ Così (*gu* > *g*) in nap., campob., lecc., tarant.; sic.

¹⁶⁵ Nel nostro testo il verbo è sempre usato come riflessivo e significa 'guardarsi da, astenersi'. In sic. *gavitari* 'astenersi dalle spese soverchie, risparmiare'; anche 'custodir l'erba di pastura per miglior uso'; participio *gavitu* 'risparmiato', sostantivo *gávitu* 'erba custodita per pastura'. Traina indica il verbo come intransitivo; per i significati dovrebbe essere considerato anche transitivo. L'accentazione del sostantivo parla – anche se non in modo decisivo – a favore dell'etimo dato. Se tuttavia esprimo un dubbio su questo è perché in D'Ambra trovo indicati *avitare avetare gavetare* 'evitare, schivare' con attestazioni di scrittori del XVII secolo.*

¹⁶⁶ Nel caso si tratti di *aloe*; non sono riuscito però a trovare altre forme con *c* o *g* iniziali.

¹⁶⁷ Il caso isolato, e perciò probabilmente prestito dal francese, si incontra sia in nap. *ciau-riello ciavariello* -ella sia in sic.: *ciareddu ciavareddu ciaraveddu*. Si osservi anche la vocale epentetica tra *v* e *r*; così anche in B: *-var-* e *-bir-*.

* Le definizioni di Traina e D'Ambra sono in italiano nel testo.

laco, prego; cr > gr: agro; cs (x) passa a ss: cossa, dissi -e, soffressare, lasso, lessò dellessare; grafie latinizzanti in Alexandro, varianti dixè, sixanta.

B ha due volte *caloe*, poi *galoes, aleoes; ciavrelli, cevrelli*, inoltre *iabrelli*; anche *ciascuno e iascuno; acro*,¹⁶⁸ ma *grisómale*.¹⁶⁹

65. *c* davanti a *e, i* è da pronunciarsi probabilmente come palatale. Come suona in *citelli*? Questa parola molto diffusa nel Sud (anche la base *zito, zita*) ha quasi sempre *z*; poiché però si trova anche *ć*,¹⁷⁰ non si può prendere una decisione. E *fase* viene da *face*? Vedi la nota al v. 334.

B ha una grafia sporadica *chivu* (*ch = ć*); accanto a *ci* (*ecc'hic*) c'è qualche volta *ç*; *spinagi*; una volta (v. 304) *-ngi* per *-nci*.¹⁷¹

66. *sc* davanti a *e, i* compare come *ss* in *adisè adissi, conoscere canussi, mésseta*. Se accanto a *nasse* si trova *nasce*, se accanto a *pesce pisci pisce* c'è una volta *pissi*, si tratta probabilmente solo di grafie diverse; si sarebbe portati ad attribuire a queste grafie il valore fonetico di *ss*, per il fatto che in *disce < dixi* si potrebbe vedere una grafia inversa. La desinenza incoativa *-esce* dovrebbe allora suonare *-esse* e solo per la forma dotta *convalescente* si potrebbe supporre *š*. Poiché però *sce, sci* nel Sud sono sempre pronunciati *še, ši*, la cosa sembra incerta. Soprattutto dove segue *i*, è più facile riconoscere *ss* come simbolo per *š* (§. 69).

¹⁶⁸ *cr* in questa parola anche in nap., campob.

¹⁶⁹ Nap. *cresuómmolo*, abbruzz. *cresómela*. Diez I s.v. *albercocco*.

¹⁷⁰ Per esempio in D'Ambra la variante *cítolo*, abbruzz. *cíttele*.

¹⁷¹ *nc* passa a *ng* nei dialetti moderni; per es. nap. *fange* (*fa-cci*), campob. *vinge* (*vincere*).

67. *g* gutturale: *gm* > *mm*: *flemma* e (con una sola *m*) *flematico*; *ng* < *nc*: *giunco* > *giongo*; ¹⁷² *gn* < *n*: *conossere*; passa a *in*: *aynelli*; ¹⁷³ *ng'n* > *ñ* : *sagnía* *insagnare*. ¹⁷⁴

B ha *bria* ¹⁷⁵ accanto a *briga*; *jungo jongo*; *agnielli*; *sanghía* (*ngh* > *ñ*).

68. *g* palatale passa a *ć*: da *asparagi*, *spáraci*; ¹⁷⁶ cade in posizione intervocalica nel romanzo comune: *amaistro mastro*, accanto a *fugire*, *fui*.

B ha *sparagi*.

69. *s* sorda compare una volta come *c* dopo *l*: *bálcera* = *válsera*, §. 103; è probabile, come in un paio di altri casi, che la cedilla sia stata dimenticata; dunque *s* dopo *l* passa all'affricata *z* (*ts*): ¹⁷⁷ *balçera*. Al v. 438 *si* (*sic*) passa a *sci*, un caso isolato della tendenza, presente nei dialetti meridionali, di far diventare *š* la *s* davanti a *i*; ¹⁷⁸ un altro esempio si può riconoscere in *disce* < *disci* (*dixi*, §. 66).

B ha *valçera*. ¹⁷⁹

70. *j* in posizione iniziale compare nella maggior parte dei casi come *g* (*gi*): *già*, *gettare*, *ginnaro gioco*, *giongo*; *giovene giustamente*; *j* (*i* nel ms.)

¹⁷² Cfr. nap. *vengo venco*; che qui si tratti di una *g* secondaria non fa alcuna differenza.

¹⁷³ Nap. *ójeno aino*, tarant. *aino* ecc.; su *gn* > *in j'en* cfr. D'Ov. §. 155. Lecc. però *aunu*, a Capo di Leuca *óvunu* (*áu* > *óvu*).

¹⁷⁴ Nap. *sagnía nzagnía*, *nzagnare*; sic. *sagnía*; cfr. D'Ov. §. 157 nota.

¹⁷⁵ Così Cato 57.

¹⁷⁶ Nap. *sparece spalece*; sic. *spáraciu*. Quasi ovunque il suono palatale compare anche al singolare. Dunque non viene direttamente da *aspáragus*. La derivazione con *-i-* (*asparagius*) è quasi impossibile a causa dell'accentazione. Forse il plurale ha influenzato il singolare? – E laddove *ăgus* è diventato *-ěce*, ci sarebbe stata un'interferenza di *-ícem*?

¹⁷⁷ Sull'affricazione di *s* in *z* cfr. Wentrup., p. 15; D'Ov. §§. 125, 126; anche in altre aree, per esempio in romanesco.

¹⁷⁸ Così molto spesso nei documenti più antichi: *sci*, *cusci*, *scia sciano*, (*se tu*) *volisci* ecc.

¹⁷⁹ Ritmo *baltiera*; qui *ti* = *z*.

in parole dotte: *judicare, junio, julio, juvativo* accanto a *giova*. All'interno di parola: *magiure*, ma *pejo pejore*. In *jagiuno* ci sono entrambe le cose.¹⁸⁰ Si segnalino qui anche *gégiule*, la cui base diretta è da ipotizzare che sia *jujuba*.¹⁸¹ Notevole è *madio*. Questa forma, probabilmente nota dal latino medievale, si può considerare della lingua viva? *dj: agiuto ajuto*.

B ha *gectare, già, pegio*; altrimenti *j: iochi, iongo, iova, iovene, iustamente, maggiore*,¹⁸² *adiuto ayuto*.

71. Per quanto riguarda la caduta delle consonanti finali, a prescindere dai casi comuni all'italiano, sono da menzionare: *no* all'interno della frase, *co cu, so < sum e sunt*, tutti con varianti che conservano la *-n*. L'intera ultima sillaba cade in *gran*.

72. Aggiunta di una sillaba paragogica *-ne (ni)* ai pronomi personali (§. 87), a forme di *esse*, e probabilmente a *no* che passa a *none*.¹⁸³

73. Geminazione. Degli esiti dell'assimilazione di due consonanti adiacenti e di *ConsVocVoc* si è già detto. Resta da osservare quanto segue. Parole semplici: non solo la geminazione latina viene conservata, con poche

¹⁸⁰ *jajonare* in D'Ambra, da uno scrittore del XVI secolo; i dialetti viventi sembrano conoscere solo *d* in posizione iniziale; così nap., campob., tarant.

¹⁸¹ Flechia, Arch. III, pp.172-3 dà una raccolta di forme di questa parola. L'iniziale delle prime due sillabe presenta ovunque riflessi di *j*: nel nord (ma anche in sard. e sic.) *z (dz)*, al centro *g*, al sud *j (š)*; teram. *scesciola*, lecc. *scisciula* in Canti II, 219); la vocale tonica è *u (o)*, più spesso però *c'è e (i)*; la desinenza nella maggior parte dei casi è cambiata nel suffisso *-ul- (-ol-)*; meglio conservato è *-ub-* in nap. *jojema joima* e sic. *zizzimu*. Nella forma *iuuine* di B si vedrà preferibilmente un errore grafico, forse per *juime joime*.

¹⁸² Nei dialetti attuali prevalentemente *j*, ma anche *g*; D'Ov. §. 89.

¹⁸³ Ampliamenti in *-ne* in parole monosillabiche sono piuttosto numerosi nei dialetti meridionali. I casi toscani sono noti. *-ne* paragogico è presente anche in rumeno ed è poco chiaro lì come in italiano. Nei dialetti meridionali si incontrano anche altri ampliamenti; così per es. *-ti*: tarant. *treti < tre*; *-ve* in *seve, teve (meve)* non va qui; cfr. §. 58.

eccezioni, ma anche qualche consonante semplice viene geminata:¹⁸⁴ *porchiacca* vs. *-ache, torriaca*; una volta *ǵennerr-* vs dodici volte *gener-*; *páirra-* (*parea-*) vs. *para*; una volta *pocti* < *potes* vs. l'abituale *poti* (forse per influsso del perfetto forte): la desinenza verbale *-ǵno* più spesso di *-ǵnno*, §. 93; *rr* invece di *r* quasi costante nel futuro, §. 106; su *vennesse* §. 102. Prefissati: * nel prefisso *ad-* c'è ora geminazione, ora consonante semplice (vd. Glossario); *co*: sempre geminazione; *ob*: *occidente, occupare* ma *ofendere*; accanto a *oppilativo*, c'è *opilano*; *sub*: *soffressare, succurso, supplico*; inoltre *sobenete*, §. 59; *de*: come in latino, consonante semplice; però *dellessare*.

74. La geminazione del suono iniziale di una parola lessicale preceduta da un proclitico, dunque una modificazione quantitativa (cfr. §. 59), si presenta raramente, nonostante le molteplici occasioni: *a-ccura* v. 104, *a-llecto* v. 643; *colle-llatuche* v. 219; *lo-llessi* ('lascialo') v. 84.¹⁸⁵

B ha *affiata, lallardi*.¹⁸⁶

75. Geminazione del suono iniziale di una parola grammaticale: *l* dell'articolo e del pronome dopo *chi* v. 107, *che* relativo v. 469, *che* congiunzione v. 514, *ca* v. 574, *ma* v. 65, *se si* (< *si*) vv. 370, 372, *si se* (< *sic*) vv. 187, 215, 438. Per la particella negativa ci si può chiedere se *noll-* sia da spiegare come *non l-* o *no ll-*: è da preferire la seconda spiegazione, vv. 188, 512, 610. Anche per *solle* (*sunt illae*) al v. 165 ho preferito *so-lle*, poiché *nl* > *ll* sembra estraneo

¹⁸⁴ Un tratto che è proprio di tutti i dialetti meridionali, specialmente del napoletano; cfr. per esempio per le suddette parole nap. *porchiacca torriaca*; per *ǵenner-* nap. *tiénnero* ecc.

¹⁸⁵ Proprio come in napoletano, dove il suono iniziale viene influenzato da *a*, *le* e *lo* < *illud* precedenti. A Campobasso invece né l'articolo né il pronome di terza persona esercitano un qualche influsso sul suono iniziale di parola.

¹⁸⁶ *la* in napoletano non ha effetto.

* Qui Mussafia usa la parola *Composita* (in opposizione a *Simplicia*, usato poco prima, e tradotto "parole semplici"), che però in questo caso si riferisce a derivati per prefissazione.

al nostro dialetto; *t* del pronome *te* dopo *se* al v. 629¹⁸⁷; *s* del pronome *sene* dopo *a* v. 483. Per quanto riguarda l'articolo dopo preposizione¹⁸⁸, si incontra tanto */* scempia – nel quale caso è meglio che le due parole siano tenute separate – quanto la geminazione. È un caso che la forma piena dell'articolo appaia più spesso con */*, mentre la forma elisa il più delle volte con *//*?¹⁸⁹

B ha *sellu*; *çocche*, *acchi*; particolare *non lli* 66.

¹⁸⁷ In napoletano secondo Schuchardt dei proclitici menzionati non agiscono *chi*, *ca*, *ma*, *si* (lat. *si*), mentre D'Ov. per campob. annovera l'ultimo tra quelli che modificano il suono iniziale.

¹⁸⁸ Si ricordi che la geminazione della */* dell'articolo si può considerare come rafforzamento della consonante iniziale solo dopo *a*, *da*, *co*; *de* non ha questo effetto, perciò *dello* è da intendersi in realtà come *d'ello*.

¹⁸⁹ Qui una tabella statistica:

	Forma piena		Forma con elisione	
	<i>/</i>	<i>//</i>	<i>//</i>	<i>/</i>
<i>de lo</i>	15 volte	vv. 145. 445. (193?)	5 volte	–
<i>de li</i>	17 volte	–	4 volte	v. 614
<i>de la</i>	8 volte	–	3 volte	–
<i>de le</i>	–	vv. 189.	–	–
<i>a lo</i>	6 volte	295.313	–	vv. 38. 57
<i>a li</i>	2 volte	–	1 volta	–
<i>a la</i>	7 volte	–	2 volte	–
<i>a le</i>	1 volta	–	1 volta	–
<i>da lo</i>	2 volte	vv.	1 volta	–
<i>da li</i>	2 volte	257.369.609	1 volta	–
<i>da la</i>	2 volte	–	–	–
<i>co li</i>	1 volta	–	–	–
<i>co le</i>	–	–	–	–
		–		
		vv. 209.		
		219		

76. Una particolarità del manoscritto A è la tendenza a geminare le consonanti del pronome clitico a forme verbali parossitone o proparossitone: così *me: áperimme* v. 9; *te: péctenacte* v. 629; *lo: crídillo, sácello* ecc. È difficile attribuire a questa geminazione un valore fonetico.¹⁹¹

77. Geminazione della consonante iniziale di un proclitico solo in *nonn* è: v. 328.

Morfologia

Articoli

78. *lo* (*lu* vv. 115, 303, 412), *la*, *li*, *le*. Elisione di tutte e quattro le vocali, §. 116. Geminazione di *l*, §. 75. *lo* come *l* che si appoggia alla preposizione, §. 50. *uno* (*unu* v. 37) *un*, *una* *un'*.

B ha un po' più spesso *lu*, *unu*.

Nomi

79. I maschili della II. escono al singolare in *-o*, qualche volta in *-u*: *effectu*, *profectu*, *fluxu*; *coitu* può essere latino; con ancora più probabilità lo è *potu*. *-u* è più frequente negli aggettivi: *bonu* (una volta), *coctu*, *duru*, *sanu*, *securu*, *suspectu*; poi i latinizzanti *canu*, *circumspectu*; *-arius* qualche volta passa a *-eri*, §. 1. *-erium* > *-iere*: *mestiere*. Il pl. nella maggior parte dei casi è in *-i*, ma si osserva già l'abbassamento di *-i* in *-e*: *arille*, *cogllandre*,¹⁹² *fasúle*, *masturçe*, *pollastre*, *spárace*; *amare* (*humuri*), *altre* (*cibi*, *vini*), *blanche* (*vini*), *lecterate* (*homini*), *salite* (*pisci*), *scamuse* (*pisci*), *tucte* (*pisci*); inoltre *quante*

¹⁹¹ Il sic. *putáricci* non è confrontabile, perché questa particella presenta *cc* in ogni posizione. Per tutti gli altri enclitici troviamo anche in siciliano la consonante scempia. Non è comunque superfluo osservare che, come mostra la posizione dell'accento, la geminazione di A non va confusa con quella della combinazione di due enclitici che è consueta nella maggior parte dei dialetti meridionali; così per es. in campob. *putatílle* (*porta tibi illum* o *illud*), *vatténne*; qui si tratta (come D'Ov. §. 183 spiega) di *t'ílle*, *t'énne*.

¹⁹² Non del tutto sicuro, perché potrebbe essere anche femminile; nap. *cogllandra*; in B *corianda* e *coriandri*, che può essere femminile.

nel significato personale ‘voi tutti, che’. Il pl. di *domestico* è *domestichi* (chiaramente pronunciato come gutturale, poiché A non conosce *ch* = *ć*).

In B -*u* più spesso che in A; anche qui qualche volta -*e*, però più raramente, poiché -*i* è decisamente preferito; *domestichi* e -*ici* (qui si potrebbe considerare *ch* = *ć*).

80. I maschili della III. escono al sing. in -*e*. Qua e là anche -*i*: nel verso *aprili*; in rima *ausanti*, *pesanti* (: *quantì*); poi *curi* ‘cuore’ (: 2. pers.sing. del presente in -*uri*). Il plurale è quasi sempre con -*i*, però c’è spesso -*e*, che si tenderebbe a ricondurre al latino -*es*, se i già menzionati plurali in -*e* della seconda declinazione (§. 79) e i fenomeni a cui è soggetta la vocale tonica non ne mostrassero la regolarità: *acture*, *caule*, *mise*, *pisce*, *spinace*, *vapure*; *grande (pisci)*, *giuvene (castrati)*, *lactante (aynelli)*, *utile (dicti)*. *Omo* ha il pl. *omini*; la metrica inoltre fa supporre un sing. *omene* (da *hominem* o ricavato dal plurale).¹⁹³

B ha nel pl. quasi sempre *i*; v. 417 *Ad homine colerico*.

81. I femminili della I. hanno -*a* al singolare; al plurale accanto a -*e* un paio di volte -*i*: *gallini*, *multi (specie)*.

B ha un po’ più spesso -*i*, per esempio v. 43 *tucti l’ori*.

82. Femminili della III.: hanno il singolare in -*e*; solo una volta *fini*. Il plurale è sempre -*e*: *cervice*, *nocte*, *perdice*; *dulce (cose)*, *plusure (volte)*. Anche in questo caso si sarebbe tentati di considerare -*e* come la normale desinenza; però ce lo impedisce il pl. *nuce*, che presuppone un precedente *nuci*; il singolare sarebbe *noce*.¹⁹⁴ Anche la *u* di *plusure* parla a favore di -*i*.

B ha un po’ più spesso al sing. -*i*, così per es. *simili-menti*.

¹⁹³ Così in lecc. (in disuso), Morosi §. 37, e in molti dialetti abruzzesi (Savini, Finamore’s Tradiz. p. 5; Papanti, p. 60), sardo (logod.) *hómine* (Ascoli, Arch. II, p. 435).

¹⁹⁴ Così nap. sing. *noce*, pl. *nuce*; campob. sing. *nquce*, pl. *nuce*.

83. I femminili che nel sing. escono in *-o* mantengono al plurale la stessa forma: v. 165 *se fico te delectano*, v. 187 *fico secche*.¹⁹⁵

B: v. 165 *fico*, v. 186 *fiche*.

84. Tracce di neutro plurale come femminile sing. o pl.: come pl. con desinenza *-a* o *-e*: masch. sing. *membro*, femm.pl. *membra* e *membre*; solo plurale: *le labia*. La desinenza *-e* non lascia dubbi: *interiore*, *tonitru* sono in ogni caso femminili. Appartiene a questo gruppo anche *legume* (*tucte legume*, *de legume*)? Difficilmente: o è il plurale del masch. *legume* (aggettivo e sostantivo con *-e* al posto di *-i*) oppure è plurale del femm. *leguma*, che si può spiegare in duplice modo: da *legumen* con cambio di declinazione e di genere oppure da *legumina*; il neutro plurale diventa femm. sing.¹⁹⁶ Al v. 185 *citonia fau*; al v. 438 *con agra citonia*. Similmente v. 175 *de puma dolci*, v. 179 *ad agra puma*; *citonia* e *puma* sono da considerare sing. o pl.? Se sono singolari, allora nel primo esempio *fau* < *facit* (§. 99), nel secondo *dolci* < *dulcem* (cfr. *fini* §. 82); se sono plurali, allora *agra* è da considerare come aggettivo con desinenza pl. *-a*. Qualcosa di simile c'è al v. 173 *illa mangiare dévenose sola*, dove il verbo al plurale costringe a vedere nel pronome e nell'aggettivo dei neutri pl. latinizzanti.¹⁹⁷ Infine è da menzionare al v. 247 *frumenta*; poiché l'attributo è *coctu* e A in altri luoghi (B sempre) legge *-ento*, allora è sicuramente consentito emendare.

B ha *membra* e *li membri*; il secondo non è maschile in modo decisivo, perché B usa *-i* al posto di *-e* anche nell'articolo. C'è la stessa incertezza anche per quanto riguarda *interiori* e *tucti legumi*; c'è poi *citonia fa*.

¹⁹⁵ Così in tutti in dialetti meridionali. Altri nomi sono *sorus*, *manus*; anche *caput*, che nel sud è per lo più femminile (nap. *la cape*, *le cape*; in sic. *capu* è maschile).

¹⁹⁶ Nap. *legumma*; *mm* non è una prova di *m'n*, poiché il napoletano è molto incline alla geminazione; dato, anzi, che nei nomi astratti *-umma* (*tenerumma*) corrisponde sempre alla desinenza italiana *-ume*, anche *legume* è da considerarsi come la stessa cosa di *legumma*.

¹⁹⁷ Cfr. *multa medicamenta* in Rusio 269.

85. Passaggio da una declinazione all'altra. I maschili (neutri) della III. passano alla II.: *airo, octubro, septembro, novembro, decembro*. L'indeclinabile *necesse* compare come *necesso, -u*. Il femminile di III. passa alla I.: *grua; comuna-mente*.¹⁹⁸

B ha *sango, vetero*; da osservare, nel caso il sostantivo sia davvero presente (vd. nota al v. 332), *termeno < terminus*) mentre A ha *termine < terminus* (da *termen*, secondo Ascoli, Arch. II, 430), *necesse; groy, comuni-mente*.

86. Genere: *la dia*,¹⁹⁹ *la fico, la splene*,²⁰⁰ al v. 56 appare *soctano*, che va riferito a *valle* piuttosto che ad *airo*; in questo caso *valle* è maschile.

B ha *li valli*, che può essere sia maschile sia femminile.

Pronomi

87. Pronomi personali. Nominativo: 1., 2. pers. *eo, eu* (v. 507), *tu*.

Obliqui: 1. e 2. pers. e riflessivi tonici: *me mene* vv. 157, 498 (: *éne*), 649, *te tene* vv. 119, 510, 567, *se sene* v. 483, *seve* v.45, *nui, vui*. Atoni: *me te se* (i proclitici hanno sempre *-e*, gli enclitici qualche volta hanno *-i*): c'è *v'* davanti a vocale in un luogo non del tutto certo (v. 399). Sulla geminazione del suono iniziale cfr. §. 75.

3.pers.: nominativo: *illo* v. 310, *ello* v. 621, *illa* v. 285; il pl. manca; su *illa* al v. 173, cfr. §. 84. Obliqui tonici: *con illo* vv. 60, 231, *de illa* v. 468, *in elli* v. 273. Atoni: accusativo *lo* (una volta *lu* v. 117); *la; li* e piuttosto spesso *le* (vv. 215, 229, 239, 244, 274, 372, 392, 471, 522); *le* (una volta *li*, v. 258). Dativo sing. *li* solo una volta al v. 45 (cfr. nota), altrimenti *le* ai vv. 48, 66, 212, 417

¹⁹⁸ *turture* viene da *turtur-ae* o *turtures turturi*? *U* tonica parlerebbe in favore della seconda ipotesi in virtù di rigide leggi fonetiche; però il permanere di *ũ* anche quando segue *-a, -e* non è affatto raro.

¹⁹⁹ Dove esiste ancora è femminile. Rusio lo usa spesso al maschile.

²⁰⁰ Non trovo la parola negli attuali dialetti meridionali. Il femminile al posto del neutro mostra però un uso popolare. Molto diffuso è il derivato *splen-i-a* in area ladina.

(maschile; il femminile manca); anche il plurale *le* è maschile al v. 363, femminile al v. 206; elisione cfr. §. 116, geminazione cfr. §. 75; manca l'enclisi di *l* < *lo*.

B ha *eo*, *yo*, spesso *mi*, *ti*, *si* come proclitici e come enclitici; ha più spesso *lu*, quasi mai *le* per *li*, spesso *li* per *le*.

88. La particella pronominale *inde* compare come *nde* (§. 48) o *de*²⁰¹ (§. 56); la prima forma è enclitica al verbo: *ávende*, o a una parola grammaticale monosillabica: *te-nde dilecti*;²⁰² la seconda forma è proclitica ai verbi, con un'unica eccezione (v. 92), quando la particella è preceduta da una parola lessicale o da una parola grammaticale polisillabica: *seculo de po' essere* v. 208, *quando de trovi* v. 204; inoltre vv. 225, 340, 501, 531, 584, 590; dopo parola grammaticale monosillabica, *de* compare solo una volta (v. 226). Se il verbo comincia per vocale, ci si può chiedere se *nd* sia enclitico o proclitico – *nond' essere* o *no nd'essere*? –; io ho accolto la seconda ipotesi.²⁰³ Allo stesso modo si comporta anche la particella *ce* (al v. 207 *ci*), che si affianca a *nce* (*nci* al v. 201). Dopo il verbo: *mánince* v. 62, poi vv. 100, 136, 193, 201, 304, 356, 357, 536, 604. Davanti al verbo dopo parola grammaticale monosillabica: *since* v. 65, *sence* vv. 149, 381, *cance* v. 300 e solo dopo *no* due volte *ce* (vv. 359, 387; al v. 120 *nonce*, piuttosto *no nce* che *non ce*); dopo parola lessicale *ce*: *çinçibaro ci mecti* al v. 207, poi al v. 276.

²⁰¹ Così nell'Italia settentrionale; in Fra Giacomino, Fra Paolino ecc. Nel Sud l'ho incontrato raramente; Cato 140 *Ke tte de munisci (te ne munisca)*.

²⁰² *te-nde* vs. *ávende* è una piccola incongruenza, che mi sono permesso per motivi di chiarezza.

²⁰³ In questo caso ho scritto *'nd'*, segnalando l'aferesi della *i*, come in *'ntencione*, *'mpossebele*.

89. Possessivi.

<i>mio meo</i> v. 586	<i>meu</i> v. 566	<i>mia</i>			
<i>tuo</i>	<i>tou</i> v. 627	<i>to</i>	<i>tua toa</i>	<i>to</i>	<i>toi</i> v. 136
<i>suo</i>		<i>so</i>	<i>sua</i>	<i>so</i> v. 421	<i>soi</i> v. 89
<i>nostro</i>			<i>nostra</i>		<i>nostri</i>
<i>loro</i>					

Sono usati ora con l'articolo, ora senza; anche *loro*: *lo loro effectu*, *loro affare*. Se è posposto, ha sempre l'articolo, vv. 11, 224, 460.

Secondo rigide leggi fonetiche da *měa mēae* si ha *męa męe*; da *měi* si ha *męi miei*; da *měus* si ha *męo męu* (*mieo mieu*). Poiché però *ě* può diventare *i* davanti a ogni vocale (tranne *i*), si sviluppano in questo modo le varianti *mia mie*, *mio*.

Da *tůa, tůae* dapprima si ha *tęa tęe*; da *tůi, tui*; da *tůus*, a seconda che *-u* produca metaforia fin dal principio oppure no, *tuo* oppure *tęo tęu*. Ma *ů* davanti a vocale può diventare *u*, dunque anche per il femminile ci sono le varianti *tua tue*. Infine *ę* da *ů* passa a *o* (a imitazione della vocale aperta di *měus*); dunque *tęa tęe*; *tęi tuoi*; *tęo tęu* (*tuoo tuou*). Se prescindiamo dalla differenza non rappresentata nella scrittura tra *ę* e *o* e dalle forme teoricamente possibili, i documenti ci offrono le forme seguenti: *tuo tou*, *tui tęi tuoi*, *tua toa*, *tue toe*²⁰⁴. *Suus* concorda esattamente con *tuus*. Infine, sono da menzionare le forme contratte *to*, *so*, che in un primo momento ci si aspetterebbe solo per il maschile sing., ma che ci sono anche al femminile sing. (e forse anche per il plurale in entrambi i generi), e anche dopo gli articoli. Il possessivo enclitico, stabile al sud (e anche in Toscana), non si incontra nel nostro testo.

Da B si menzioni *soy* = *so* masch. sing. (v. 77). Poi come masch. sing. *mia* v. 213, *tua* v. 294, *sua* vv. 177, 363, che non si considererà errore di scrittura, se si pensa a forme simili sulla bocca del popolo toscano.

²⁰⁴ Inoltre in altri documenti, per esempio nel Cato, ci sono *teu seu*, formati su *meu*.

90. Dimostrativi. *Iste*: *sto* v. 178, *de st'affare* o *d'est'* v. 666; *sta* vv. 265, 292, 471; *d'isti* (non *di sti*, poiché *di* non compare mai) v. 35. È sempre attributivo.

ipse: *con issi* v. 242.

ille è sempre pronominale e già trattato al §. 87.

eccu' iste: aggettivale (seguito da sostantivo, e che si riferisce ad un sostantivo precedente o seguente) *chisto* vv. 34, 96, 108, 113, 401, *quisto* vv. 109, 617, *chesto* vv. 71, 581; *quisti* vv. 240, 612; *chesta* vv. 216, 355, 665, *questa* v. 30, *cheste* v. 191. Uso sostantivale con significato neutro: *chesto* vv. 17, 100, 131, 649.

B ha una volta *questa è provato*, ma forse è un errore.

eccu' ille: aggettivale, seguito da sostantivo: *chillo* vv. 332, 632, *quillo* v. 646, *chilli* v. 570, *chella* vv. 66, 598, *quella* v. 124; riferito ad un sostantivo precedente, e dunque sempre con valore determinativo: *chillo* vv. 49, 56, 411, 428, *quillo* v. 412. Uso sostantivale riferito a persona, determinativo: *chillo* vv. 64, 501, 666, *quillo* vv. 246, 264, 328, *quilli* v. 126. Neutro, determinativo: *chello* vv. 384, 413.

ecce hoc: *ço* (scritto *zo* v. 23, *ciò* v. 18).

91. Relativi. Nella maggior parte dei casi *che* (*ch'*); anche *lo quale* al v. 255 (*-i* al v. 585), *la quale* ai vv. 125, 267 (*-i* al v. 520). Al v. 526 *ca* usato o come 'allora, poiché' o come relativo.²⁰⁵

Come pronominale* è usato per lo più *chi* (per es. a v. 485), scritto *che* al v. 309;²⁰⁶ nel significato 'se uno' è scritto *che* al v. 384.²⁰⁷ Dopo preposizione (la preposizione appartiene al determinativo, il relativo è al nominativo) *a chi*

²⁰⁵ In nap. il relativo è nella maggior parte dei casi *ca*.

²⁰⁶ Per la continua oscillazione tra *-i* e *-e* non è necessario cambiare *che* 'chi' in *chi* e *chi* 'che cosa' in *che*.

²⁰⁷ Vd. nota precedente.

* Traduco il ted. *substantivisch* con *pronominale*.

v. 107, anche *cui*: *a cui* 'a chi' vv. 92, 196, *da cui* 'da chi' v. 1. Pronominale* con valore neutro: *che* vv. 178, 630 (qui scritto *chi*).²⁰⁸

B usa preferibilmente *chi* come relativo; al v. 82 *cha*. Invece di *a cui*, c'è *a chi*.

Verbo

92. Infinito. *-äre*, *-ére*, *-ěre* (qualche volta *īre*, §. 34), *-īre*. Una volta *-ri*; *fare*; accanto a *dicere*, una volta *diri*.

In B è un po' più frequente *-i*.

93. Presente. Due coniugazioni, una per i verbi in A (I), l'altra per i verbi in E e I (II).

Indicativo. 1. pers. I. II. *-o* (*complu compiu*).

2. pers. I. II *-i*, che non raramente compare indebolito in *-e*: *carreche*, *considerere*, *desidere*, *manduce mange*, *mundifiche*, *trove*; *bive*, *dive*, *pone*, *trase*. – Notevole *desider'*, §. 50.

3. pers. I. *-a*, II. *-e*, ma anche *-i*. È una coincidenza che di gran lunga nella maggior parte dei casi ci siano pronomi enclitici? La *-e* appare dunque come la penultima sillaba di un proparossitono. Solo *aduci*, *fui*; *poti* v. 616; ma *dici-* (sei volte), *faci-* (quattro volte), *includi-*, *mani-*, *placi-*, *poni-*, *tra-*.

1. 2. pers.pl. mancano.

3. pers.pl. I. *-āno*, *-ān* (più volte *-anno*, così per es. *géner-*) II. *-ěno*, *-ěn*; qualche volta *-ino*: *correno*, *deveno*, *poteno*, *recepteno*; *corrompino*, *facino*.

B 1.pers.: è più frequente *-u*; una volta *dona* v. 151, probabilmente solo per errore; se più volte (cfr. nota al v. 183) al posto di *recordote* si trova *-ate*, può trattarsi dell'abitudine a scrivere *-a* al posto di *-o*; vi si può però anche vedere la 2. pers. dell'imperativo. 2. pers.: più spesso *-i*; *tu mania* v. 392. 3. pers.: nella II. un po' più spesso *-i*. 3.pers.pl. un po' più spesso *-ino*; una volta *-ono*: *devono* v. 173; due volte *-une*: *corrune* vv. 481, 482.

²⁰⁸ Vd. nota precedente.

* Il tedesco ha *substantivisch*.

94. Congiuntivo. 1.pers. I. nessuna occorrenza. II. *-a*.

2.pers. I. II. la desinenza normale è *-i*.; qua e là *-e* secondaria: *gavite*; *dige*, *poçe*.

3.pers. I. *-e*; *sguardi* al v. 344 non è sicuro; al v. 134 *troviti* può essere interpretato come 2.pers. III.: *-a*.

1. 2. pers.pl. mancano.

3. pers.pl. I. manca. II. *fáçano*, *páírranno*, *póçanno*.

B 2.pers. di II. ha una volta *-a*: *pocça* v. 258. 3.pers. di I. *deriçça* v. 6, *dona* v. 33; *studia* v. 46 può anche essere indicativo.

95. Imperativo. 2.pers. I. *-a*. II. *-i*; però molte volte *-e*; che la prima desinenza sia quella originaria, lo mostra la metaforesi. Al v. 187 *fico secche... co nuce se-lle mange*; *ma quando avisse amendule*, *per nuce no-lle cange*: il primo verbo sembra mostrare *-a* indebolito in *-e*; però, poiché il secondo è un congiuntivo imperativo, potrebbe esserlo anche *mange*. Come vanno interpretati gli imperativi *agi age* (per es. ai vv. 340, 178) e *digi dige* (per es. ai vv. 147, 286)? Come derivati da *debeas* **debji*, congiuntivi con significato di imperativo, oppure derivati da **deb-i-e* **debji*? Le forme italiane *abbi*, *sappi* parlano a favore della seconda interpretazione.

96. Dai verbi in I si hanno *dormi*, *mento*, *parte*, *vene* con flessione semplice. Incoativa solo la 3.pers.sing. in *peresce*, *develesce*, *-macresce*. Non è quindi chiaro se il suffisso incoativo si estenda a tutte le forme verbali come in alcuni moderni dialetti meridionali, cioè, in altre parole, se l'infinito sia *perescere* ecc. In tal caso naturalmente non si può parlare di una flessione incoativa, ma si tratta solo di derivazione per mezzo del suffisso *-esc-*.

97. Continuazione della *-i-* derivativa nelle forme di *volere*; *parere*; *re-manere*, *venire*; *avere*, *devere*; *sapere*; *potere*; *fare*, *placere*; cfr. §. 44 e il Glossario. *Ponere* ha *pono*.

B ha *pono* e *pongu*.

98. Particolarità gutturale. Nei verbi in A ci si aspetta un suono gutturale davanti a *-i* (*e*) secondaria, però accanto a *mundifiche* c'è *manduce*. La *x* di *exeat*, **exat* resta regolarmente *ss*: *essa*.

B ha *manduchi*; *escha* (formazione analogica).²⁰⁹

99. Forme isolate che si discostano dal suddetto paradigma sono, oltre a quelle di *esse* (vd. il Glossario): 2.pers. *ài a'*, 3. *à* accanto a *ave*, 3.pl. *ànno*; 2. *fai* accanto a *faci*, 3. *fa* accanto a *face*, 2. imper. *fa*; 2. *vai*; 3. *stai*; 2. *poi po'* accanto a *poti*, 3. *po* (solo una volta) accanto a *pote*. Al v. 123 *vogllo* può essere solo un errore di scrittura per *vollo*, che non si fa facilmente interpretare come *vol-lo*, poiché l'apocope in questo caso non compare (§. 50: dovrebbe dunque essere *vólelo*); va interpretato piuttosto come *vo-llo*. Notevole è *daino*, se davvero va inteso come *dant*, cfr. nota al v. 392. La forma si può spiegare così: troviamo la *-i* paragogica in *stai* < *stat*; inoltre B ha *fai*, *dai*, *poi*, Cato *fai*, *poi*; la 3. pers.pl. può dunque essersi formata dalla 3. pers.sing. con l'aggiunta di *-no*: come *ama amano*, *pare pareno*, così *dai daino*. *Fau* al v. 185 è singolare o plurale? Se si confronta *au* in Cater. *verao* in Cato 150,²¹⁰ *dau* in Cato 129, *fau* in Cato 99, *veu* in Cato 99, tutti con significato plurale, sarebbe preferibile optare per il plurale; se però si prende in considerazione *conveu* < *conviene* in Cato 99, *deu* < *debet*²¹¹ in Cato 58, allora ci si chiede se non siano tutti singolari con *u* paragogica al posto di *-i*. Questa opinione potrebbe essere suffragata da forme come *dauno* in B al v. 392 (però al v. 142 *danno*), *vaono* in un manoscritto meridionale (Propugn. XIII, p. 403), forme che, in modo analogo, sarebbero state costruite dal singolare con l'aggiunta di *-no*.

100. Imperfetto: solo *éranò*.

²⁰⁹ Cfr. nell'indicativo nap. 1.pers. *esco*, 2. *jesce*; campob. 1. *jęsche*, 2. *jęsce* ma tarant. ind. 1. *esso*, 2. *jissi*; 3. imper. *essa* come in A.

²¹⁰ E ancora abbruzz. *ao-me* (*hanno-mi*) in Papanti 60, *au* ib. 62.

²¹¹ *au*, *deu* = *av*, *dev* non vanno considerate, perché *-v* in questa zona non diventa *-u*; dunque *a[ve]*, *de[ve]* + *u*.

101. Perfetto. Debole: verbi in A: 1.sing. *mentuai, mutai, provai*; 3. *ordinao* accanto a *mandai-le*; verbi in I: 3.sing. *amonío*. Forte: prima classe: 1.sing. *fui*; 1. pl. *ficimo*; 3.pl. *foro, fézero*; seconda classe: 1.sing. *dissi (-e), lessi, promisi, tramisi*; 3.sing. *disse, messe, scrisse*; 1.pl. *díssimo*; terza classe: *venne* (< *venui*); forse *potte* (v. nota al v. 3).

B: 3.pl. *fora, fecera*²¹² probabilmente non dal piuccheperfetto, e non -a scritta al posto di -o, ma preferenza per -a.

102. Imperfetto congiuntivo. Debole: verbi in A: 2.sing. *percaciasse, tentasse*; verbi in E: 2.sing. *avisse*; verbi in I: 3.sing. *gisse, partisse*. Forte: terza classe: 2.sing. *appisse; vennesse* (quale persona?) può essere forte da *vennuiss-* o debole con passaggio dalla coniugazione in *I* a quella in *E*; *nn* è la geminazione abituale.

B ha *gesse, venesse*.

103. Piuccheperfetto indicativo con significato condizionale; solo forme forti: I. *fora*; II. *bálcera*; III. *póctera*; chiaramente 3.sing.

104. Participio perfetto: debole: -ato, -ito; -uto; solo aggettivale: *guarnuto*; forte, in parte aggettivale: *coctu, dicto, facto, lecto electa, scripto, destricto*.

B ha *vestuti*.

105. Gerundio: solo di verbi in A: -ando, per es. v. 651.

106. Futuro: 1.sing. -agio; 2. -ai, -a'. Fenomeni nell'infinito: *ē* ed *ě* si mantengono come *e (i)*: *viderrai; poneragio; vivirrai*; accanto a *dicirragio, dirragio*; al v. 369 *doctrina te derragio* è in un primo momento da interpretare come *dare habeo*; però poiché al v. 407, dove A legge *dirragio*, in B si trova *deraio*, allora *derr-* può valere anche come futuro di *dicere dire*; e al posto di *ī*

²¹² Così anche nel dialetto di Otranto.

per motivi fonetici o attraverso un cambio di coniugazione²¹³ come in *senterà*. Si osservi anche la geminazione costante della *r*²¹⁴ in A.

107. Condizionale. 3.sing. *serria*, *deveria* (con una *r*), *potria* (*ē* non mantenuta).

Indeclinabili

108. Preposizioni: *de*, *da*; più volte è utilizzata la prima dove ci si aspetterebbe la seconda;²¹⁵ *a*, *ad*: la seconda anche davanti a consonante vv. 7, 18, 45, 54, 348, 548, 580; *con* è usata può spesso di *co*; non fa alcuna differenza se segua vocale o consonante; c'è due volte *cum* davanti a nome, ai vv. 88, 285; una volta *cu* davanti all'articolo *li* al v. 90; *per*; *in*; al v. 419 in collegamento con l'articolo *indelo*,²¹⁶ dove B ha *innelo*. Tre ipotesi sono state avanzate per queste forme o per forme simili (anche con *t*): 1. Inserzione di una dentale tra *n* e *l* (Diez, II³, p. 483); 2. prima *innello*, poi *indello* (Tobler ZRP III, p. 158); 3. *intus* (ipotesi accennata da Diez, da me avanzata per il romagnolo; appoggiata da Ascoli, Arch. II, p. 404, attraverso il riferimento al ladino). La prima ipotesi, che si fonda innanzitutto sull'osservazione che la dentale si trova solo quando c'è una *l*, deve essere respinta, perché i fatti non coincidono con l'osservazione; la terza è difficilmente ipotizzabile per il toscano – che non conosce *nd* da *nt* –; la seconda non va bene per il ladino, come mostra la prova di Ascoli. I nostri dialetti permettono la seconda o la terza ipotesi; ma per quanto riguarda la seconda, *nn* che diventa *nd* è limitato²¹⁷ a un'area più ristretta, e, poiché proprio qui *nd* diventa spesso *nn*, è piuttosto da

²¹³ In lecc. *deraggiu*; secondo Morosi 75 *ī* protonica > *e*.

²¹⁴ Così in nap., campob. (D'Ov §. 115) ecc.

²¹⁵ In tali casi B è solito usare *da*.

²¹⁶ In Rusio molto spesso: *indelo*, *indela*; anche *ind alcuno* 301; Cato 121 *'ndelli rei delecti*.

²¹⁷ Nei documenti abruzzesi più antichi si incontra spesso; così Cato 23 *dandu*, HAqu.¹ 23 *tirandia*, 30 *vende* (< *venne*), *ottende*, *sollende*; Cater. *vando* ('andare'), *Avicenda*, Propugn. XI², p. 296 *dandano* (*dánnano*), *fando*, *sondo*, *ingandate*.

considerarsi come uno sviluppo fonetico inverso (o semplicemente una grafia?), mentre *nt* che diventa *nd* è una cosa comune. Noi accettiamo dunque *ind* < *int*.

109. Avverbi: *non* e *no*,²¹⁸ entrambi davanti a vocale e consonante. Davanti a verbi vengono utilizzati entrambi, solo che *no* è di gran lunga più frequente; che *non* è compaia 5 volte (vv. 116, 250, 268, 328, 636) mentre *no* è mai, può essere un caso. Prima di aggettivi c'è solo *non*: vv. 175, 428, 551, 580; inoltre *non cotanto sana* al v. 341. C'è solo *no meno*, *no plui*, *no per tanto*. Prima di pronomi di 3.pers. c'è solo *no*; per esempio *no lo*, *no se*, *no te*, *no de*, *no ce*; per questo piuttosto *no llo* che *nollo* < *non lo* (§. 75), *no-nde* che *non de*, *no-nce* che *non ce* (§. 88).

110. Congiunzioni: *e et*; quest'ultima di solito solo davanti a vocale; però *et medicina* v. 29; in *et potu* v. 26 entrambe le parole sono da considerarsi latine; *o oi (oy)* §. 52; *nè* al v. 120; *si sci se* (< *sic*) per introdurre nuove frasi ai vv. 187, 215, 438, 441; ai vv. 65, 70, 664 può trattarsi anche di *sibi*;²¹⁹ *che* 'che'; *ca* prevalentemente nel significato di 'allora, poiché' ai vv. 21, 39, 123 ecc.; in frasi comparative vale 'come' a. v. 574; in *assai plu sana dicise cha gisse* v. 477 sta per *ca se*; però si incontra anche *ca* al posto di *che*: nella frase soggettiva *buono è ca lo vino sia* v. 179, in frase oggettiva *dico ca* v. 176, *saçi ca* vv. 567, 608, in frasi oblique con valore di genitivo *sini sicuro ca*, *si' certo ca* vv. 382, 646. Che *se* 'se' compaia anche come *si*, è stato detto al §. 36; *ma* = *ma che* 'solo', cfr. nota al v. 401.

Gli altri indeclinabili sono nel Glossario.

111. La posizione dell'accento di alcune parole merita attenzione. L'obbligo che ogni parola in cesura debba essere un proparossitono ha portato a un'accentazione dotta in *díscrepa* v. 326, *répete* v. 43, *íntegre* v. 537,

²¹⁸ *nonn* è §. 77, *none* §. 72.

²¹⁹ Perciò ho lasciato tale *si* senza accento.

mediocre v. 556. In cesura anche *basílico* v. 225.²²⁰ Secondo la metrica al v. 136 dovrebbe essere accentato *gálanga*, si dovrebbe allora supporre che questo emistichio non abbia un proparossitono come parola in cesura, e che esso inoltre conti una sillaba di troppo, e dunque sia errato in due direzioni.

Se sia *ságnia* o *sagnía* potrebbe sembrare incerto; al v. 29 la parola rima con *compagnia*, che potrebbe essere inteso come l'italiano antico e francese antico *-ágn-*; al v. 667 per la metrica sarebbe più accettabile *ságnia*. Però tutti i dialetti più moderni parlano a favore di *-ía*. Grazie alla rima è sicura l'accentazione di *paníco*²²¹ e *senápe*.²²²

Come va accentato *orichianto*? Significa *origano*, che si presenta in B come forma dotta. Sulla bocca del popolo la parola è stata ripetutamente trasformata; tosc. *rígamo régamo*, lecc. (*ríanu ríenu*) *riénu*, tarant. *arienu* (da accentare come?) sono ancora vicini al latino; nap. *arécato arécheta*, campob. *récheta* con una *c* al posto della *g* e la desinenza *-ăt-* corrispondono alla forma di A; restano notevoli l'inserzione di *n* e *chia* al posto di *ca*. Si potrebbe provare ad affrontare la parola da un'altra angolazione. In *oricano* si è sviluppata una *d* dopo la *n*, cfr. campob. *pándęche* < *pánico* 'panico' (che però si differenzia per il fatto che *n* > *nn* > *nd* segue immediatamente la vocale tonica); a *nd* in *oricando* corrisponde (attraverso un cambiamento fonetico o semplicemente un errore di scrittura?) *nt*;²²³ resta lo strano *chia* e la questione della posizione dell'accento.²²⁴

²²⁰ Ho registrato numerose forme di questa parola dai dialetti settentrionali nel Mon. ant. sotto *basalicò*; inoltre lecc. *asinicói*. I dialetti meridionali presentano per lo più formazioni con *-ól-*: nap., campob., teram. *vasenecóla*; abruzz. anche *masanecóla*. D'Ambra segnala per il napoletano anche *basiléco*.

²²¹ Dunque come in toscano, milanese e probabilmente ovunque, forse anche in latino; cfr. Ascoli, Arch. IV p. 353.

²²² Così nap., lecc.; in campob. c'è però *sénępa*. Numerose forme settentrionali con *-áv-*, nel Beitrag s.v. *senavra*.

²²³ Cfr. Cato 105 *percépente* < *-ęnde* < *percipit inde*; anche 74 *secuntu* < *secondo*.

²²⁴ Nella mia trascrizione indico la posizione dell'accento solo in quei proparossitoni in cui alla penultima vocale atona segue una geminata o un nesso consonantico. Le altre parole in cui utilizzo l'accento sono: *sì* = *così*; *ciò* a causa della *i* (ma *ço*, *zo*); *à* (< *habet*) per distinguerla

Metrica

112. Il poema è costituito da 112 strofe di sei versi. I primi quattro versi sono di dodici sillabe, quattordici secondo il conteggio italiano,* e rimano tra loro; gli ultimi due sono endecasillabi e sono a rima baciata.²²⁵ Già nella *Notizia della biblioteca nazionale* (§. 76) si osservava che una traduzione metrica dei Distica Catonis contenuta in un incunabulo è redatta in questa forma strofica. Subito dopo, Monaci (Riv. fil.rom. II, 113ss.) l'ha documentata in quattro poesie di origine meridionale, conservate nella Biblioteca di Napoli. Si tratta di: 1. e 2. contenuti nel nostro manoscritto A; 3. Morte di Maria; 4. un frammento di un contrasto. Nello stesso tempo, Monaci ha richiamato l'attenzione sulla somiglianza della struttura di tali strofe con quella del Ritmo cassinese e quella della cosiddetta Cantilena di Ciullo. Più tardi ne ha parlato Miola (Propugn. XI¹, 319), quando ha curato di nuovo il frammento già segnalato da Monaci sotto 4., e una traduzione del Cato (probabilmente la stessa che è conservata nell'incunabulo, che Miola non menziona). I dodecasillabi in 1. e 2. hanno conservato la particolarità (come Monaci Riv.fil.rom. II, p. 242 giustamente rileva), che in essi è originaria, secondo cui la cesura è sempre proparossitona, così che ogni verso consiste in realtà di quindici sillabe. Sappiamo troppo poco di 3., e questo frammento è tramandato in una forma troppo rovinata per poter indicare con certezza la disposizione originaria del verso; alcuni versi fanno almeno riconoscere anche qui la tendenza a far finire il primo emistichio con un proparossitono. In 4. incontriamo una variante. I quattro alessandrini non rimano tutti tra loro, ma a due a due; inoltre, anche i proparossitoni in cesura rimano fra loro, così che qui i quattro alessandrini potrebbero anche essere visti come otto versi di sei sillabe

da *a* (< *ad*) e di conseguenza anche *ài à'* (< *habes*), sebbene *ai* (*ad illos*) sia sconosciuto nel nostro testo.

²²⁵ Si tratta dunque del tetrastico monorimo così amato in francese antico, spagnolo antico e italiano settentrionale antico, con l'aggiunta di due versi in rima più brevi.

* Il verso è formato da due settenari, con primo emistichio sdrucchiolo.

con schema di rime *ababcdcd*.²²⁶ Infine, nel Cato la parola in cesura è molto raramente, e probabilmente solo per caso, un proparossitono.

Gli emistichi degli alessandrini richiedono solo un accento sulla sesta sillaba e hanno perciò nel nostro testo sempre un ritmo soddisfacente; gli endecasillabi, alla maniera italiana, richiederebbero accenti particolari su determinate sillabe; questa condizione però non è sempre soddisfatta, e in alcuni versi ci si deve accontentare del semplice numero delle sillabe.

Il conteggio delle sillabe ammette alcune oscillazioni nelle vocali in iato.

113. a) all'interno della parola.

La sequenza 'Voc.Voc. conta quasi sempre per una sola sillaba, però *ci-toniā* vv. 185, 438, *contrario* v. 288*,²²⁷ *junio* v. 568 (se non *junio* | e); *sapio* al v. 250?; *calöe*.

Sequenza Vóc.Voc. Se la seconda vocale è *i*, *u*, allora si ha una sola sillaba; altrimenti ci sono oscillazioni.

áVoc.: *ai*, *airo*,²²⁸ *fai*,²²⁹ *páirano*; *traī atträe* v. 40, però *ordináo*.

éVoc.: *mēu*; *ēo*, però *ēo* al v. 516 (se non è: *che* | *eo*), e al v. 521 (piuttosto che: *dico* | *alcuni*).

íVoc.: spesso una sola sillaba: *dío*, *mío*, *viā*, desinenza del condizionale *-ia*, *sagnia* v. 667 (se non è *far* oppure *ságnia*); però *sia* vv. 374, 405*, 456 (vs. i più frequenti *sīa sīano*), *dīa* (< *diem*) vv. 358*, 633, *desia*, *disio* vv. 440,

²²⁶ Così è in conclusione della Leggenda di Caterina in veronese antico da me curata e nella *Profezia* in siciliano antico, edita prima da Bozzo in Arch.stor.sic., poi da Avolio (Introd.). Nel secondo testo si osserva l'interessante fenomeno per il quale solo le parole parossitone in cesura rimano, mentre nei proparossitoni la rima per lo più manca. L'accentazione sulla terzultima sillaba basta a produrre una certa consonanza nella parte finale dei quattro emistichi.

²²⁷ I luoghi in cui B legge diversamente sono contraddistinti da un asterisco.

²²⁸ Al v. 41 difficilmente *airo*; piuttosto: *spirato* | e; diversamente in B.

²²⁹ Difficilmente *fāi*, v. 397^b *ca fai to profecto*; *faci* oppure con B *lo to*; anche il v. 131 è troppo breve; forse *faci* al posto di *fai*.

586 (piuttosto che *desiā* | *et, disio* | *assai*), *quīa* v. 404*; *dīo* 40* (se non è *eciām*), *rīo* 47*; *ýeme*.

óVoc.: *pōī*,²³⁰ *vōī*, *toī*, *tou*.

úVoc.: *cūī*; *tūō*, *sūā*.

Sequenza Voc.Vóc.; nella maggior parte dei casi iato.

eá: *crēare* v. 4, *socēato* v. 50.

uá: *evacūare* v. 124,²³¹ *mentūai* v. 483, *sūáve* v. 91.

íVoc.: quasi tutte le formazioni dotte già enumerate al §. 44 (al v. 476: o *oriente* oppure *de* | *oriente*); però *interiōre* v. 44; *fīata* vv. 292*, 529*,²³² 594 e *fīata* vv. 241*, 564.

Sequenza Voc.Voc.' come in Vóc.Voc, dunque *māitino*, *pāidare*; *superfluitate*.

114. b) al confine di parola.

Quando al confine di parola una vocale atona si incontra con un'altra vocale, allora ha luogo l'elisione della prima vocale; nelle parole grammaticali (articoli, pronomi, alcune congiunzioni) l'elisione viene rappresentata anche graficamente, ma non sempre. Se la seconda vocale è la *i* della preposizione o del prefisso *in*, allora si può supporre la caduta – dunque l'aferesi – di questa vocale; e anche in questo caso dopo le parole grammaticali la *i* qualche volta non viene scritta. Al confine di parola si incontrano numerosi casi di iato, alcuni dei quali sono piuttosto dubbi. Metto insieme qui alcuni esempi di elisione e tutti i casi di iato, considerando separatamente, per motivi di maggiore chiarezza, il verbo *è* e le parole grammaticali che ricorrono frequentemente.

a – a: *bongāstinencia* v. 393; *bona* | *acqua* v. 479, *ora* | *agia* v. 665.

a – e: *primeraetate*.

²³⁰ v. 88^a *e poi vene* | *ýeme*; B *posca* – v. 538 *e poi mentre lavite*, forse *poscia* – v. 637 *quando lo poi fare*, leggi *poti*.

²³¹ Oppure *che* | *evacūare*?

²³² Se non è *se* | *a*.

a – o: un'ora v. 39; *chesta* | *ora* v. 665.

e – a: senápe arrecordote v. 211, *quelle acque* v. 482*; *lactante* | *aynelli* v. 287*,²³³ *altre* | *acque* v. 505, *cálöe* | *appresso* v. 282*. Inoltre *mange* | *a*,²³⁴ a meno che non sia: *multe* | *uve* v. 167.

e – e: vapure | *exalare* v. 630.²³⁵

e – i: vene | *íeme* v. 88,²³⁶ *giomelle* | *íntegre* v. 537.

e – o: bive odorifero v. 154*; *ene* | *odorifero* v. 416, *ave* | *orribele* o *orri-bele* | *odore* v. 449, *tucte* | *ore* v. 481.

e – u: mange | *usa* v. 299.²³⁷ Inoltre *multe* | *uve*, se non *mange* | *a* v. 167.

i – a: giorni arreri 87*; *anni* | *ài* v. 667.

i – e: fructi estivi v. 125; *generati* | *erano* v. 128.

i – o: alcuni homini v. 440.

i – u: digi usare vv. 229, 244.

o – a: descreto artefece v. 1; *cascheduno* | *áyande* v. 20, *vino* | *agro* v. 363, *vino* | *amarostico* v. 447*, *dico* | *alcuni* v. 521 (se non piuttosto *ëo*).

o – e: tiempo estivo v. 109.

o – i: tiempo | *íeme*²³⁸ v. 76.

o – o: decembro | *occupa* v. 87.

o – u: vogllo una 161*.

o – au: terço autunno 75; *airo* | *autunnale* v. 115.

115. La seconda parola è:

è (*ei, esti*); quasi sempre elisione; però c'è iato (tranne che dopo *che*, vd. sotto): *vomico* | *est* v. 109, *quando* | *ei* v. 394*, *troppo* | *è* v. 434, *multo* | *è*

²³³ Può anche essere considerata come *i*.

²³⁴ Può anche essere considerata come *i*.

²³⁵ Può anche essere considerata come *i*.

²³⁶ Si pronuncia come se fosse *jíeme*, perciò lo iato è facilmente spiegabile.

²³⁷ Può anche essere considerata come *i*.

²³⁸ Si pronuncia come se fosse *jíeme*, perciò lo iato è facilmente spiegabile.

v. 657; anche dopo liquida: *quale* | *ei* v. 255, *capone* | è v. 329, *buono* | è v. 332*. Si potrebbe mettere dappertutto *esti*.

a: quasi sempre elisione; anche in *coitu* *a* v. 569, però *permutare* | *a* v. 414, *cauli* | *ad* v. 580, *cridillo* | *a* v. 526; tutto è però molto dubbio.

e: molto spesso elisione; però *bona* | *e* v. 356*, *turbida* | *e* v. 496, *calda* | *e* v. 537 (oppure *de* | *acqua*), *cepolle* | *e* v. 227* (oppure *de* | *aglli*), *specie* | *et* v. 360; *vechi* | *e* v. 203*, *cogllandri* | *et* v. 232, *domestichi* | *e* v. 317*; *spirato* | *e* v. 41*, *bagno* | *e* v. 276, *junio* | *e* v. 568* (se non è: *junio* *e*); *coitu* | *e* v. 31*.

o: *arrusta* *o* v. 267, *crudi* *oi* v. 578, *bono* *o* v. 47; *longa* | *o* v. 118, *agllo* | *o* v. 239*, *orço* | *o* oppure *migllo* | *o* v. 251*.

in: quasi sempre con aferesi; però *multo* | *impastato* v. 329, (se non è invece: *capone* | è), *multo* | *in* v. 423. Inoltre *anno* | *in* v. 73 (se non è invece: *lo* | *anno*), *onne* | *infermitate* v. 616 (se non è: *de* | *onne*).

inde è sempre *'nde*. Solo al v. 651 c'è *homo* | *inde* (a meno che non sia *lo* | *homo* oppure *l'omene*).

116. La prima parola è:

un articolo: quasi ovunque elisione; però *lu* | *airo* v. 115 (piuttosto che *l'airo*), *lo* | *anno* v. 73 (se non è invece *anno* | *in*), *lo* | *homo* v. 111 (v. 651? vd. sotto *inde*; cfr. anche *lo homo* in cesura); *li* | *altri* v. 86; *li* | *estivi* v. 128; *li* | *humuri* v. 127; *la* | *acqua* (ms. *l'acqua*) v. 480; *le* | *altre* v. 432.

un pronome di 3.persona all'accusativo: sempre elisione; solo il caso dubbio *la* | *includire* v. 322*.

me, *te*, *se* *ve*, *'nde* *de*, *'nce* *ce*: sempre elisione.

chi: *chi* à v. 95*; *chi* (ms. *che*) à v. 309*.

che: elisione prevalente; però c'è *che* | *ave* v. 449; *che* | *ei* v. 49, *che* | *est* v. 296, *che* | è (nel manoscritto per lo più *ch'*) vv. 474, 573 (se non è *esti*), *che* *eo* (ms. *ch'eo*) v. 516 (se non è invece *ëo*).

se *si* (lat. *sī*) nella maggior parte dei casi elisione; però *si* | è vv. 325*, 416.

de: accanto alla più frequente elisione, non è raro lo iato: *de* | *aglli* v. 227* oppure *cepolle* | *e*, *de* | *acqua* vv. 491, 537 (se non è invece *calda* | *e*),

de | *aprili* v. 562; *de* | *orinare* v. 529, *de* | *octubro* v. 577; *de* | *usar* v. 662; *de* | *aucelli* v. 319*. Piuttosto *de* | *onne* che *onne* | *infermitate* al v. 616.

Sempre iato dopo *e* (spesso *et*), *da* (v. 110), *co* (vv. 251, 231), *ma* (vv. 260, 356, 585), *no* (vv. 196, 570, 579).

Non c'è elisione ma trattamento del nesso consonantico al confine di parola come se fosse all'interno di parola in *tō amore* vv. 159, 305, 316, *sō honore* v. 588; anche *tū usare* v. 160*.

117. Se al confine di parola un nesso vocalico che conta o può contare come una sola sillaba si incontra con una vocale, allora tutte e tre le vocali possono costituire un'unica sillaba: *stā in* v. 377, *siā in* v. 644, *diō omnipotente* v. 7, *eo appresso* v. 409*; di contro *plenario intellectu* v. 20* (non *-rio* | *intellecto*, poiché si intende 'nt.), *per tūa utilitate* oppure *tua* | *utilitate* v. 523, *tōa ademurata* oppure *toa* | *ademurata* v. 540 (se non è invece *sia* e *toa ademurata*).

118. Anche se si tiene conto di tutte le libertà nel conteggio delle sillabe, resta un numero di emistichi o di versi che non hanno la giusta misura. Li elenco qui.

Emistichi catalettici*

v. 38^a *lo plu necessario* – forse *ch'è*.

v. 160^b *sença fare male* – B *sença male te fare*.

v. 193^b *e díconce lacte* – anche B *et ajongo lacte*.

v. 226^a *la porchiacca vétalo* – B *portulaca*; se si vuole mantenere la forma popolare, tanto più che la forma dotta nel v. 223 viola la misura, allora *ca la* o forse *devetalo*.

v. 343^a *guárdate de pápari* – *guárdate ben* oppure *gavítate*?

v. 361^b *caldo nutrimento* – *calido*?

* Traduco *Emistichi catalettici*, anche se Mussafia scrive: *Akatalektische Hemistiche*; ci si riferisce qui agli emistichi a cui manca una sillaba (mentre, in metrica, con *acatalettico* si indica un verso completo di tutte le sillabe).

v. 364^a *cogllandre similiter – li cogllandre, e cogllandre*; oppure con B *coriandre*?

v. 571^a *et no meno guárdati – gavítate?*

v. 577^b *porri no mangiare – de porri* oppure *mandicare?*

v. 590^b *quando d'ài talento – tu d'ài.*

v. 651^a *infredando seccalo – et infredando* oppure *infrigidando?*

Emistichi ipercatalettici

v. 115^a *arido e secco si judica – cancellare si* oppure *judicasì.*

v. 295^a *de carne porcina dicote – con B, cancellare de; dicote* tra virgole.

v. 403^a *de li pisci como dissite – con B, cancellare li.*

Inoltre tutti gli emistichi in cui c'è la parola *çincivaro* – vv. 135^a, 207^b, 358^a, 620^b – hanno una sillaba di troppo; l'autore non è riuscito a collocare la parola in un emistichio della giusta misura, oppure ha utilizzato un'altra forma?²³⁹

Endecasillabi ipercatalettici

v. 222 *se co scarole et acinto se manducha - -le e acito* è difficile da contrarre in una sola sillaba, perché *e* davanti a vocale (scritto *et*) fa sempre sillaba a sé.

v. 509 *e dicote cosa che prode te faça – cancellare e* oppure *-te.*

119. La parola in cesura qualche volta è ossitona;²⁴⁰ nella maggior parte dei casi si tratta di proparossitoni latini, per cui attraverso l'inserimento di una forma latinizzata si soddisfa la metrica. Questi casi sono: *migllo* v. 256, *bagno* vv. 488, 541,²⁴¹ *março* vv. 79, 559, *caso* v. 192; *caldo* vv. 362, 422, *altri* v. 86, *altre* v. 266, *frido* v. 117. B ha *caseo*, *calido*, *frigido*. Al v. 265* si deve

²³⁹ Dovrebbe essere un proparossitono, perché la parola occorre due volte in cesura; *zénzaro*, *-ero*, *-ovo* soddisferebbero questa condizione. Nel Sud trovo però solo forme con *-évero*; *gengerva* in Rusio 135 è però un proparossitono.

²⁴⁰ *airo*, *malicia*, *spacio* ecc. vengono ancora chiaramente sentiti come proparossitoni.

²⁴¹ *ĩ* e *ñ* si possono forse ancora sentire come *i* in iato.

forse assumere *capréoli* al posto di *çabrelli*? È particolare il fatto che quattro volte – vv. 250, 255, 327, 436 – ci sia *lo omo* in cesura: non si può ipotizzare *ló hōmo*; al contempo, *omini* esige anche un cambiamento nel verbo e non si accorda con l'uso del nostro testo, che in tali casi usa quasi sempre il singolare; la cosa più probabile è il singolare *ómene*, cfr. §. 80.²⁴² Come si deve giudicare al v. 518 *Aristotele so mastro*? Si può ipotizzare *máistro* come forma di passaggio tra *maístro* e *mástro*? L'emistichio conta però comunque una sillaba di troppo, perché *-tel* difficilmente è ammissibile; forse *lo so mastro Aristotele*. Restano i versi seguenti:

v. 303 *e sende avisse assai* – B *copia* offre il proparossitono desiderato.

v. 592 *se ço tu fai, no mecti*; v. 646 *de quillo sonno si' certo*.

120. Rima. Discrepanze dopo la vocale tonica sono rare:

ĩ – ll: *travaglio : fallo* v. 641.

l – r: *male : -are* v. 160; non in B.

p – c: *constipa : -ica* v. 446.

ss – rs: *russo : succurso* v. 395.

ç – rç: *poço : sforço* v. 515.

tt – rt: *nocte : forte* v. 635; *-ecto : certo* v. 645.

121. In conclusione, esaminiamo nuovamente le vocali in rima, per determinare, ove possibile, il dialetto dell'originale. Cominciamo dalle toniche. Si può trascurare al v. 163 *mellune : bone*, perché molto probabilmente è da leggere *mellone* (§. 16). Si può trascurare anche *rancora : -ura* al v. 295, perché, anche se questa forma è attestata, *rancura* è ancora più comune. Se procediamo ora da sud verso nord, notiamo che l'area di *í- ú-* (Sicilia, Calabria, Puglia meridionale) resta esclusa grazie a un buon numero di rime. Se si può prescindere anche dal v. 173 *sola* (qui latino) : *scola* e da *cori, fori* : lat. *-ōrem*, visto che nella poesia siciliana entrambe le parole compaiono spesso in tale combinazione, restano i casi seguenti, che nell'area considerata

²⁴² Il v. 327 *ei cibo de l'omene* ha ancora sempre cinque sillabe; leggi *esti* oder *lo | omene*.

darebbero rime imperfette: v. 95 *vene* (*vēnae*) : *convene*; vv. 89, 172 *stende*, *-a* : *prende*, *-a* (*prēnd-*); v. 17 *sono* (*sum*) : *bono*; v. 53 *noce* (*nōcet*) : *voce*; v. 165 *bone* : lat. *-ōnem*; v. 413 *giova* : *nova*. Se pensiamo al napoletano e ai dialetti affini, troviamo anche in questo caso alcune rime imperfette. Non è da includere il v. 383 *buon vino ei torriaca de lo pesce* : *disce* (*dixi*), perché il plurale *pisci* è giustificato. Maggiori difficoltà presenta al v. 649 *adisce* (*dīsce*) : *-esce* suffisso incoativo; il fatto che in napoletano il suffisso incoativo sia *-esce* deporrebbe contro l'adattamento attraverso l'adozione di *-isce* (< *īscit*); avremmo dunque anche qui *ē* : *í*. Si incontrano inoltre alcune rime che, se il manoscritto fosse scritto come di consueto, comporterebbero *í*, *ú* in rima con *ē*, *ø* per l'applicazione della metaforia. Possiamo dunque rinunciare al v. 207 *mecti* : *ēcti*, perché questo verbo presenta spesso *ē*.²⁴³ Anche v. 19 *decto* : *-ēcto*, *-iecto* vs. v. 314 *dicto* : *scripto* non è un'infrazione decisiva alla legge della metaforia, perché qui si tratta di *-u*, che forse produce metaforia solo per analogia, così che si può assumere che all'interno del dialetto ci sia concorrenza tra *í* e *é*. Ma v. 273 *elli* : *-elli*, vv. 566, 568 *credi* : *provedi* : *-ēdi* e v. 503 *culi* (così già nel ms.) : *vpli* producono *í* : *é*, *ú* : *ø*. Qui sono possibili due ipotesi: o rima perfetta e forme che violano le leggi fonetiche dialettali (in questo caso si mantiene *é* e, per essere coerenti, si cambia *culi* in *coli*); oppure forme dialettali (*culi* mantenuto e *é* – *i* che passa a *í* – *i*) con l'accettazione di rime imperfette. Se riflettiamo che si tratta quasi esclusivamente di *i* : *ie*, *u* : *uo* e che i dittonghi molto probabilmente in origine portavano l'accento sulla prima vocale, allora le rime *i* : *íe*, *u* : *úo* si spiegherebbero facilmente.

Se ora noi volessimo – per non lasciare nulla di intentato – considerare la possibilità che il poema sia stato originariamente redatto nell'Italia centrale e poi riscritto in un dialetto meridionale, otterremmo certamente rime perfette negli ultimi casi citati (*elli* : *rivelli* ecc., *coli* : *voli*), ma l'uso di forme toscane darebbe luogo alle seguenti rime imperfette: v. 49 *sereno*, *pieno* : *-ino*, v. 212 *aceto* : *appetito*, vv. 304, 359 *meno* : *-ino*, v. 382 *meni* : *-ini*, v. 383 *pesce*

²⁴³ Anche all'interno del verso *mecti*; cfr. nap. *mietti*. Tuttavia non va nascosto che alcuni testi antichi (per es. Rusio) e dialetti moderni (così per es. campob.) hanno *ē* (*i*).

oppure *pesci* : *dissi*, v. 402 *pesci* : *adisci*, v. 521 *motti* : *tutti*, v. 571 *agosto*, *mosto* : *gusto*. Certo per l'una o per l'altra parola si potrebbero aggiungere varianti con *í* o con *ú* anche in toscano; resta però sempre un numero altrettanto grande di rime imperfette, come se il poema appartenesse intrinsecamente al Sud. Se si considerano inoltre le parole dialettali in rima, come *uelli*, *pitrusini*, *saliti*, *sapito*, *senápe*, e la forma metrica finora documentata solo nel Sud, allora si rinuncerà facilmente a tale ipotesi, improbabile fin dall'inizio.

Il trattamento delle vocali atone dissipa definitivamente ogni dubbio. Noi troviamo qui più volte *-e* in rima con un'originaria *-i*; così ai vv. 13 – 16 e ai vv. 612 – 616 rimano gli esiti del latino *-ati* con quelli di *-atem*, ai vv. 113-114 latino *amari* : *generare*, ai vv. 392-393 latino *sal-iti* : *litem*. In siciliano, dove ogni *-e* diventa *-i*, queste rime sarebbero normali; noi abbiamo però già escluso quest'area dal punto di vista delle vocali toniche; in toscano rime del genere non sono in nessun caso accettabili; siamo dunque ricondotti al napoletano (in senso ampio), dove *-i* ha iniziato precocemente ad indebolirsi in *e* e dove quindi tali rime sono pienamente giustificate.

Dei due manoscritti, A nel sistema vocalico mostra in modo abbastanza preciso il tipo napoletano. B conosce *é*, *ó* e nello stesso tempo preferisce *i*, *u* atone; entrambi i fenomeni sono presenti nel dialetto di Brindisi; cfr. Morosi, Appendice II.

Se ora esaminiamo le varianti di significato dei due manoscritti in base al loro rapporto reciproco e con l'originale, ne risulta quanto segue. A non è il testo originario; lo dimostrano alcuni errori grossolani e alcuni passaggi, con ogni probabilità, corrotti. B non dipende da A, perché corregge gli errori di A in alcuni punti, nei quali non si può pensare a emendamenti consapevoli. Mi sembra, tuttavia, che in B abbiamo una copia (non sempre accurata) di una redazione che modifica consapevolmente la versione originale in parte per motivi sintattici e in parte per motivi lessicali. Per evitare ripetizioni, rimando alle note, che contengono alcuni accenni che si riferiscono a questo rapporto. Naturalmente le mie sono solo ipotesi; ogni singolo passaggio, considerato da solo, può consentire un'interpretazione diversa; se vengono presi tutti insieme, però, allora l'impressione che ho avuto io potrà essere

forse condivisa. In ogni caso, il mio approccio conservativo verso A sarà forse approvato: mi sono permesso di emendare solo dove mi sembrava che ci fosse qualcosa di decisamente sbagliato. Ho quindi evitato qualsiasi cambiamento richiesto dalla metrica, anche quando B offriva un'alternativa.

La comprensione del testo presenta molte meno difficoltà rispetto ad altri documenti a me noti dell'Italia meridionale continentale. È un fenomeno singolare che, mentre i testi dialettali dell'Italia settentrionale sono di solito di facile comprensione, quelli del Sud ci appaiono spesso oscuri – innanzitutto a causa della tradizione meno favorevole. Questo vale soprattutto per il Ritmo Cassinese; come molto rimane poco chiaro nelle cronache aquilane in rima; la leggenda di Caterina non di rado è incomprensibile; la morte di Maria, secondo la dichiarazione di Monaci e i pochi versi che lui e Navone hanno fatto conoscere, è molto alterata; anche nel Cato l'originale latino non è affatto sufficiente per riconoscerne la parafrasi. Posso segnalare che anche il primo dei testi contenuti in A, in base agli esempi a mia disposizione, è in molti punti incomprensibile; è possibile che un confronto con l'originale latino chiarisca alcune cose.

Sarebbe auspicabile che soprattutto gli studiosi locali, attraverso la correzione e la spiegazione di quanto è già stato stampato e la pubblicazione di quanto è ancora inedito, si prendessero cura di questa piccola, poco appariscente, ma - soprattutto dal punto di vista linguistico - non poco importante letteratura.

Non mi resta che il gradito dovere di ringraziare i miei stimati amici D'Ovidio, Miola e Monaci per la loro gentile condivisione di trascrizioni e collazioni.

RIASSUNTO - Si pubblica qui in traduzione italiana la prima parte del lavoro di Adolf Mussafia (1884) sul *Regimen sanitatis*, poemetto redatto in napoletano antico e risalente alla fine del XIII/inizio del XIV secolo. In questa prima parte si propone lo studio linguistico di Mussafia sul testo (fonetica, morfologia, metrica), mentre nella seconda parte, che sarà pubblicata nel prossimo numero di RiDESN, sarà riproposto il testo del poemetto secondo l'edizione di Mussafia, con le note, le varianti del manoscritto B e il Glossario.

Parole chiave: *Regimen sanitatis*, Adolf Mussafia, napoletano antico

ABSTRACT - This paper is the Italian translation of the first part of Adolf Mussafia's work (1884) on the *Regimen sanitatis*, a poem written in ancient Neapolitan and dating back to the late 13th - early 14th century. This first part presents Mussafia's linguistic study of the text (phonetics, morphology, metrics). The second part, which will be published in the next issue of «RiDESN», will reproduce the text of the poem according to Mussafia's edition, with notes, variants of manuscript B, and the Glossary.

Keywords: *Regimen sanitatis*, Adolf Mussafia, Old Neapolitan

Contatto dell'autrice: cstromboli@unisa.it



TRA ITALIANO E DIALETTO SICILIANO: UNA LETTURA STILISTICO-LINGUISTICA
DEL COMPONENTO *L'ARANCIARU* DI NINO DE VITA

Carolina Tundo

1. Alcune premesse

Nel dicembre 2023, intervistato per il programma radiofonico *La lingua batte*,¹ Nino De Vita, il poeta di Marsala – o, meglio, della contrada marsalese di Cutusio – amico di Sciascia, Consolo e Bufalino, descriveva come «un fatto doloroso» l'operazione che lo vede impegnato in prima persona nella traduzione dei propri testi dal dialetto in lingua.

Stando a questa affermazione, la prassi autotraduttiva devitiana assumerebbe i contorni di un processo non soltanto faticoso (in ragione delle difficoltà connaturate alla non sempre scontata corrispondenza biunivoca, a livello lessicale, tra dialetto e italiano), ma anche tormentato o persino luttuoso, a causa della perdita della musicalità dei versi dovuta all'approdo in lingua – lo afferma ancora lo stesso autore ai microfoni di Paolo Di Paolo.

¹ La puntata, dal titolo *Nino De Vita, siciliano del mondo*, si può ascoltare al seguente link: <https://www.raiplaysound.it/audio/2023/12/La-lingua-batte-del-31122023-36274666-f7ac-4a1d-8307-796640312b1e.html> (ultima visita 02/04/2024).

Tuttavia, come molti altri poeti neodialettali,² anche De Vita reputa necessario sottoporsi a questo sforzo di accompagnamento maieutico, destinato a garantire l'intelligibilità dei propri testi e la trasparenza della propria parola poetica, con la quale egli intende rivolgersi non a una platea «municipale» (Brevini 2017, p. 241), bensì a un pubblico più vasto, di apertura nazionale.³ Da questa prospettiva, il ruolo assunto dal testo in lingua potrebbe indurre a considerarlo come una mera versione «di servizio» (Mengaldo 2012, p. 314), e cioè un testo privo di una propria, autonoma, dignità letteraria, retrocesso a banale corollario dell'originale in dialetto. Eppure, le affermazioni dell'autore poc'anzi riportate sono utili a chiarire che anche in De Vita, come ebbe a dire Mengaldo in una più ampia riflessione sulla poesia neodialettale contemporanea, il «costume dell'auto-traduzione [è] niente affatto passivo», tutt'altro che sbrigativo o secondario, ma anzi «alacre e ricreativo» (ivi, p. 342).

In effetti, una peculiare *vox poetica* è chiaramente distinguibile nei testi a fronte devitiani: una voce diversa, com'è fisiologico, rispetto a quella degli originali in dialetto siciliano, perché diverso è il vocabolario a cui il poeta attinge; ma non per questo essa è meno vibrante o penetrante. D'altronde, muovendosi dal generale al particolare, se ciascun poeta dialettale va considerato come un personaggio in cui convivono «due anime, quella in lingua e quella in dialetto» (Brevini 2021, p. 239), è possibile considerare la stessa struttura della poesia devitiana come «costitutivamente bifrante» (Moliterni 2024, p. 117). E allora, l'«insoddisfazione»⁴ lamentata dall'autore di fronte alle proprie versioni in italiano appartiene a lui e a lui soltanto, non ai lettori: come cercheremo di dimostrare attraverso la lettura linguistico-stilistica del

² Sui poeti neodialettali contemporanei si vedano almeno, oltre alle efficaci sintesi in Coletti 1977 e Sulis 2004, Tesio–Chiesa 1984, Brevini 1987 e 1990.

³ È il paradosso o la «contraddizione» di cui parla Brevini (2021, p. 242) a proposito della poesia dialettale contemporanea, la quale «con una lingua a estensione minima si rivolge a un pubblico a estensione massima».

⁴ Si veda ancora la puntata di *La lingua batte*.

componimento *L'aranciaru*,⁵ infatti, alle pur inevitabili perdite che interessano il passaggio dal dialetto all'italiano fa da contrappeso un sistema sapientemente congegnato di compensazioni, aggiunte e variazioni. Un sistema che consente a De Vita di mettere in campo diverse strategie traduttive e di muoversi con disinvoltura, a seconda del fine che egli stesso assegna alla traduzione, da una «versione 'letterale'» a una «'esplicativa'», fino a realizzare, in alcuni casi, veri e propri «rifaciment[i]» (Mengaldo 2012, p. 315).⁶

Riportiamo di séguito il componimento in dialetto siciliano e la versione in italiano.

L'aranciaru

Era pi dunn'egghè
ddu ciàvuru ri mustu.
Vinia ru malasenu, ri nne stipa
càrrichi, nfilignera,
⁵ e gghja pi nna cucina,
p'i càmmari, niscia,
si nnacchiava all'àstracu.
E 'u ciàvuru ri rrosi
pi ddintra 'a casa, 'u ciàvuru

Il pescatore di granchi

Era dappertutto
quell'odore di mosto.
Arrivava dal magazzino, dalle botti
ricolme, messe in fila,
ed entrava nella cucina,
nelle stanze, usciva,
saliva sul terrazzo.
E l'odore delle rose
nella casa, l'odore

⁵ Apparso, insieme a un piccolo nucleo di altri tre componimenti, tra gli inediti posti in calce all'antologia *Il bianco della luna* (De Vita 2020), che traccia la parabola poetica di Nino De Vita, raccogliendo una selezione di testi provenienti dai precedenti lavori (*Fosse Chiti*, con poesie in lingua, uscito in prima edizione nel 1984, e poi, con notevoli ampliamenti, nel 1989; *Cutusù* del 1994, ma ripubblicato nel 2001; *Cùntura*, del 1999, la cui riedizione più recente per Le Lettere risale al 2023; *Nnomùra*, del 2005; *Òmini*, del 2011; *Sulità* e *Tiatru*, rispettivamente pubblicati nel 2017 e nel 2019). Completano la silloge, come si diceva, alcuni testi, inediti fino alla data di pubblicazione del *Bianco della luna*, che rappresentano un assaggio di *Tuttu 'u munnu si rruri*, la raccolta poetica devitiana tuttora in corso di lavorazione.

⁶ Vale la pena ricordare qui che, per Mengaldo (2012, p. 319), alle «versioni esplicative che sfiorano il rifacimento sono inclini soprattutto i dialettali a più forte caratura intellettuale». D'altronde, l'«educazione letteraria e poetica» dei neodialettali «si è svolta evidentemente solo in minima parte su altri dialettali vicini, molto di più invece su classici e contemporanei in lingua (e in dialetto)» (ivi, pp. 328-329): nel caso di De Vita, come vedremo, non sono pochi i punti di contatto con alcuni statuti tipici della poesia montaliana.

10 ru ggelsuminu, ri
carrubbi.
'Unn'agghicava 'u ciàvuru ru mari.
Ma eu ci jia, ddà,
pi sèntilu.

15 'U silenziu chi cc'era
nna sta ncufata ru
Stagnuni.

Si putia
sèntiri 'u rriminiu
ri pisci chi vinianu
20 ô ncapu, e 'i bboddi, 'u toccu
ri l'ali ri l'aceddi
vasci, a stricari 'u pilu
ri l'acqua.

Cci vinia
viremma un'aranciaru
25 nna stu locu, unu siccu
mpurritu.
Chiantava tutt'allongu
ra spiaggia, orantuoarantu,
bacchetti cu pizzudda
30 ri murina o di siccia,
di runcu.
Passava e arricugghia
l'aranci chi s'avianu
nnastumentri acchiappatu
35 ê canni pi pistiari.

Nchiusi pi ddintra ê sacchi, ammazzuniati,
cu 'i tinagghi, cu 'i vucca,
stricànnusi cu 'i ranfi,
facianu un nzirrichiu
40 chi a mmia mi scumminava.
M'arrassavu accussì
ri nn'iddu quannu cc'era.
Un gghiornu stu cristianu
cu 'a manu mi chiamau.
45 "Picchi t'a fui" mi rissi.
"Mali 'unn'i fazzu. Cogghiu
aranci pi piscari
cu 'i nassi, abbuscu quarchi
sordu e cci campuniu

del gelsomino, dei
carrubi.
Non giungeva l'odore del mare.
Ma io ci andavo, lì,
per sentirlo.

Il silenzio che c'era
in questa cavità dello
Stagnone.

Si poteva
avvertire il movimento
dei pesci che venivano
in superficie, e il boccheggiare, il tocco
delle ali degli uccelli
bassi, radenti il velo
dell'acqua.

Ci veniva
pure un pescatore di granchi
in questo posto, uno magro
ma ferrigno.
Conficcava, lungo tutta
la spiaggia, una appresso all'altra,
canne con pezzettini
di murena o di seppia,
di grongo.
Tornava e raccoglieva
i granchi che si erano
frattanto appiccicati
alle canne per mangiare.

Rinchiusi dentro i sacchi, ristretti,
con le chele, con le bocche,
sfregandosi con le zampe,
creavano un rumore
che mi turbava.
Mi allontanavo così
da lui quand'è che c'era.
Un giorno questo vecchio
con la mano mi chiamò.
"Perché fuggi" mi disse.
"Male non ne faccio. Raccolgo
granchi per pescare
con le nasse, guadagno qualche
soldo e ci campo

50	'a famigghia". "Un mi piaci ascutari 'a làstima chi fannu" cci rissi. 'U cristianu si fici	la famiglia". "Non mi piace ascoltare il lamento che fanno" gli dissi. Il vecchio si fece
55	ursignu. M'ammicciau, schifiatu.	torvo. Mi fissò, sdegnato.
	"Puru niatri" accuminciau a vuciari "semu pi ddintra ô 'n saccu; e lastimiamu, avemu	"Pure noi" cominciò a gridare "siamo dentro a un sacco; e ci lamentiamo, ci sembra
60	l'accupazzioni, 'i còlluri chi cci hannu l'aranci. Tuttu 'u munnu si rruri".	di soffocare, le pene abbiamo dei granchi. Tutto il mondo si tormenta".
	E aisannu 'u vrazzu 'u rriminaiu nnall'aria tagghiannu comu fa	E sollevando il braccio lo mosse nell'aria tagliando come fa
65	una fàvuci.	una falce.

2. Il lessico di Nino De Vita tra costanti e mutamenti nel passaggio tra codici

2.1. Tra ambiguità omonimica e precisione deittica: il vocabolario devitiano

Tra le "perdite" legate alla traduzione dell'*Aranciaru* bisogna anzitutto menzionare il senso di ambiguità provocato, almeno per i non siciliani, dalla presenza, nel titolo, del vocabolo *aranciaru*, che, in mancanza del testo a fronte, si sarebbe tentati di ricondurre alla pianta dell'arancio.⁷ Si tratta invece di un caso di omonimia: la base a cui si aggiunge *-aru* per la formazione di «nomi di persone che esercitano un determinato mestiere» (Rohlf 1966-69, § 1072) è invece *aranciu* 'granchio', da ricondurre alle numerose forme quasi panitaliane (ma non toscane) come *grancio* (LEI 10,677 sgg.), una retroformazione sul plurale *granci* che in ultima analisi viene quindi dal lat. *CANCER*.

Com'è facile evincere, l'omonimia tra *aranciu* 'arancio' e *aranciu* 'granchio', esistente in dialetto, viene neutralizzata dalla traduzione in lingua, mediante

⁷ Cfr. VS s.v. *arànciu*¹ 'la pianta e il frutto dell'arancio'. Come aggettivo, inoltre, *arànciu* vale 'di colore arancione' (VS s.v. *arànciu*³).

l'impiego della formula perifrastica *pescatore di granchi*. Tuttavia, in quel misurato gioco di perdite e compensazioni a cui accennavamo in precedenza, il recupero di un certo senso di straniamento è realizzato all'interno della prima strofa mediante la traduzione letterale, conservativa, di alcuni fitonimi;⁸ avremo, così: *rrosi* (A, 8) > *rose* (PG, 8), *ggelsuminu*⁹ (A, 10) > *gelsomino* (PG, 10), fino ai *carrubbi* (A, 11) > *carrubi* (PG, 11) di montaliana memoria;¹⁰ e qui il riferimento al poeta ligure è tutt'altro che casuale, se si considera che anche per il lessico devitiano, concreto ed esatto, ma sempre in tono minore, risultano valide le affermazioni di Zublena (2021, p. 179) a proposito delle *Occasioni*, il cui vocabolario «designa piante e animali in modalità generalmente precisa ma diafasicamente bassa (più raramente scientifica)».

Una medesima «adesione della parola alla cosa» (Consolo 2001, p. 7)¹¹ si rintraccia, ancora nella prima strofa, nella presenza di un generico, ma al contempo precisissimo, lessico "edilizio": si affastellano infatti, nel giro di pochi versi, vocaboli quali *càmmari* (A, 6) > *stanze* (PG, 6), *àstracu* (A, 7) > *terrazzo* (PG, 7) e *malasenu* (A, 3) > *magazzino* (PG, 3). E proprio quest'ultimo ambiente casalingo, il *malasenu*, pare essersi fissato nella memoria (dapprima perso-

⁸ Per questa e per le successive citazioni dal componimento che stiamo analizzando si indicherà il testo originale in dialetto con la lettera A e la versione in lingua con la sigla PG; alle sigle seguirà la segnalazione dei versi ai quali ci si riferisce. Tutte le indicazioni saranno inserite tra parentesi tonde.

⁹ In questo caso, peraltro, con una sorta di concessione o ammiccamento all'italiano, se si considera che la variante riportata in VS è *ggersuminu*, con la vibrante in luogo della laterale.

¹⁰ I *carrubi* sono infatti presenti tra i fitonimi montaliani delle *Occasioni* (cfr. Zublena 2021, p. 179); in particolare, si registrano due occorrenze del vocabolo nella raccolta di Montale, e precisamente in *Altro effetto di luna* («La trama del *carrubo* che si profila / nuda contro l'azzurro sonnolento») e nel *Mottetto XVII*, intitolato *La rana, prima a ritentar la corda...*, dove è presente l'immagine dello «stormire dei *carrubi* / conserti» (cfr. Montale 1996, pp. 26, 92; corsivi nostri).

¹¹ Si tratta, con le parole di Brevini (2021, p. 242), del «carattere di lingua della realtà con cui il dialetto si offre oggi al poeta», da intendersi nel significato di «lingua satura di cose e di vita, non [di] lingua reale».

nale, e poi poetica) di De Vita, come egli stesso ha dichiarato, nel rievocare il ricordo della propria casa di famiglia:

[...] spesso alcuni pavimenti non erano ammattonati, magari nelle camere da letto, nel salone, sì, c'erano le mattonelle. Ma in cucina, nel malaseno soprattutto, non c'erano, era fatto di terra. Terra battuta, ma terra, col suo odore, che si mescolava a quello del forno o del focolare e dei cibi. [...] Era una mescolanza che difficilmente si può comprendere e che io ricordo ancora perfettamente.¹²

E in effetti, anche nel componimento di cui ci stiamo occupando, ad accompagnare il lettore – dapprima nell'andirivieni all'interno delle mura domestiche, e, poi, all'esterno – è proprio il *ciàvuru*, l'*odore*. O, meglio ancora, diversi tipi di odore: di *mosto*, di *rose*, *gelsomino* e *carrubi*. Fino a quello del mare, che non giunge alla dimora del poeta, ma che viene richiamato grazie a una sorta di analogia *in absentia* con altri odori più terragni.

Il passaggio alla strofa successiva, infatti, è segnato dall'insistenza su alcuni elementi deittici, che sembrano quasi puntellare il percorso di avvicinamento al mare che l'io lirico è intenzionato a intraprendere. Nel penultimo verso della prima strofa, la deissi spaziale è resa per mezzo dell'avverbio *ddà* > *lì*, il quale se, da un lato, marca una iniziale distanza fisica dal mare, dall'altro, contribuisce a identificare un ambiente marino specifico, che si scoprirà essere la laguna marsalese dello Stagnone. Peraltro, la tensione del soggetto lirico (*eu* > *io*, scrive De Vita) verso questo luogo è tangibile, come testimonia una serie di elementi linguistici al v. 13 (*Ma eu cci jia, ddà* [A, 13] > *Ma io ci andavo, lì* [PG, 13]). Anzitutto, l'avversativa *ma* a inizio frase si contrappone alla situazione descritta al verso precedente (nell'ambiente casalingo, infatti, «[n]on giungeva l'odore del mare») e ne costituisce un ribaltamento; ma ha valore deittico anche la particella *ci* locativa, che, in unione con il verbo *andare*, sembra ribadire l'intenzione allo spostamento del soggetto lirico. Uno spostamento che apprendiamo essersi realizzato, nella seconda strofa,

¹² Cfr. Rosolia (2012, p. 171).

proprio grazie a un ulteriore elemento deittico, l'aggettivo dimostrativo *sta* > *questa*, che identifica con precisione proprio lo Stagnone, e, ancora più dettagliatamente, una delle *cavità* (PG, 16) della laguna.¹³

2.2. La versione dell'*Aranciaru* tra conservazione e rifacimento

Il transito all'ambiente marino è dunque compiuto, e pare essersi risolto l'iniziale straniamento provocato dall'ambiguità del sostantivo *aranciaru*. Ce lo comunica una sequenza tutt'altro che breve di ittionimi, quali l'iperonimo *pisci* (A, 19) > *pesci* (PG, 19), nella seconda strofa, e gli iponimi *murina* (A, 30) > *murena* (PG, 30)¹⁴, *siccia* (A, 30) > *seppia* (PG, 30) e *runcu* (A, 31) > *grongo* (PG, 31), nella successiva. Ma rimandano all'ecosistema e al paesaggio lagunare anche diversi campioni di lessico generico, tra i quali alcuni, come *acqua* (A e PG, 23), *spiaggia* (A e PG, 28), non subiscono, ovviamente, traduzione, altri, invece, sono sottoposti a rimaneggiamenti che danno vita a una versione (o almeno a sue porzioni) «'competitiva'», o perfino a una sorta di «'rifacimento'» (Mengaldo, 2012, p. 315). È il caso di *bboddi* (A, 20)¹⁵ > *boccheggiare* (PG, 20): qui, nel passaggio da sostantivo a infinito sostantivato, si registra una variazione (leggera, ma tutt'altro che insignificante, da un pun-

¹³ Un'ulteriore ribaditura deittica si rileva anche nella terza strofa, dove il dimostrativo *stu* (A, 25) > *questo* (PG, 25) accompagna e designa un *locu* > *posto* preciso, che è sempre lo Stagnone.

¹⁴ È questo il caso in cui, a partire da convergenze di carattere lessicale, è possibile rintracciare alcune sovrapposizioni tematiche o risonanze intertestuali tra opere di autori tra loro geograficamente e cronologicamente distanti: infatti, non soltanto l'ittionimo *murena* presente in questo componimento si registra anche nella poesia *Proda di Versilia* di Montale, ma anche l'immagine, proiettata nel testo della *Bufera*, di alcune «"care ombre" [...] intente "al lavandino" a pulire le "murene"» (Testa 2017, p. 133) può essere affiancata a quella dell'*aranciaru* che prepara «canne con pezzettini / di murena» per attrarre i granchi e catturarli. In entrambi in casi, condividendo le opinioni di Enrico Testa sul componimento montaliano, le murene (e insieme le azioni o le manipolazioni umane che esse subiscono) rappresentano indubbi «segni memoriali di una vita autentica».

¹⁵ La voce non è attestata in VS, che registra *bbòddaru* 'bolla' o 'mulinello, vortice'. Quest'ultimo vocabolo compare in *Cutusiu*, nel poemetto *Bbatassànu*, dove viene tradotto, in maniera più conservativa, con *bollicine* (cfr. Scirè 2006, p. 57; corsivo nostro).

to di vista stilistico) sul piano semantico: *bboddi*, infatti, potrebbe tradursi con *bolle*, ma l'impiego del verbo *boccheggiare*, indicante l'atto di 'respirare affannosamente a bocca aperta' (GRADIT s.v.), restituisce un'immagine più intensa del movimento concitato dei pesci.

Ancora a questioni stilistiche può forse essere ascritta la traduzione del sic. *ncufata* (A, 16) con l'it. *cavità* (PG, 16). Nessuna delle varianti di *ncufata* registrate da VS¹⁶ reca il significato assegnatole da De Vita: esse rinviano infatti rispettivamente a 'golfo', 'baia' e 'insenatura'; tutte accezioni che rientrano perfettamente nel campo semantico del marino, a differenza di quanto accade per *cavità*. Pur non volendo incorrere in pericolose «*superinterpretazion[i]*» (Matt 2024, p. 28), non ci pare azzardato ipotizzare che, in questo scarto dall'ortodossia traduttiva o dalla norma dell'uso, sia rintracciabile una precisa volontà autoriale, che pare seguire un doppio binario. Da un lato, l'opzione di *ncufata* > *cavità* sembra rispondere alla necessità di tracciare e comunicare un movimento verticale di discese e risalite, tra alto e basso, tra cielo e mare. Ne sono spia lessicale alcuni vocaboli che si rintracciano nell'immediato intorno linguistico, quali l'avverbio e la locuzione avverbiale *ncapu* (A, 20) > *in superficie* (PG, 20), oppure ancora i già richiamati *bboddi* > *boccheggiare*, chiari indicatori di uno slancio ascensionale; per contro, parole come l'aggettivo *vasci* (A, 22) > *bassi* (PG, 22) riferito, in ipallage, agli uccelli (< *aceddi*; A, 21), o intere proposizioni, come la relativa implicita con valore appositivo *a stricari* (A, 22), resa in italiano con il participio presente *radenti* (PG, 22), ancora in riferimento agli uccelli, rimandano a un movimento discendente, al pari di *cavità* presente nella versione italiana.

Ma, come si diceva, al di là di questioni stilistiche e tematiche, la scelta di questa traduzione va forse letta in chiave endofasica, per dirla con Mengaldo,¹⁷ come manifestazione di un'idea individuale e personalissima delle

¹⁶ Cfr. VS s.vv. *ncuffata*, *nguffata* e *ncurfata*.

¹⁷ Sulla questione dell'endofasia si leggano anche le parole di Fernando Bandini (1972) riportate in Coletti (1977, p. 378): «l'endofasia del dialettale è anche un tuffarsi dentro ai dialetti, subalterni e fuori storia, perché essi appaiono l'unico strumento atto ad esprimere,

parole e dei loro referenti concreti. La distanza che separa l'opzione traduttiva di *PG* dalla semantica riportata nei repertori alla voce *ncufata*, insomma, è un segnacolo dell'idioletto dell'autore, di un suo specifico *usus* linguistico; che non si scoprirebbe se non grazie alla presenza (in questo caso rivelatrice, e non soltanto funzionale) del testo a fronte.

2.3 Un dialetto bifronte: «intimo» e «comunitario»

Come vedremo, oltre a *ncufata* > *cavità*, sono individuabili altri esempi di traduzione «'competitiva'»¹⁸; ma ancor più numerosi, nel componimento *L'aranciaru*, sono i casi di versione conservativa, nei quali la parola in lingua aderisce, con precisione quasi chirurgica, a quella dialettale. In particolare, si rintraccia un consistente nucleo di vocaboli schiettamente siciliani, tutti registrati in VSES, la cui traduzione corrisponde perfettamente a quella riportata nel repertorio di Alberto Varvaro. Con un'accuratezza che non esiteremmo a definire quasi lessicografica, ritroviamo infatti, nella categoria dei sostantivi, il deverbale *ciàvuru* (A, 2 e *passim*; da *ciarári*) > *odore* (PG, 2 e *passim*), *stipa* (A, 3) > *botti* (PG, 3), *àstracu* (A, 7) > *terrazzo* (PG, 7), *ranfi* (A, 38; variante di *gránfa* riportato in VSES) > *zampe* (PG, 38); tra i verbi compaiono invece, variamente coniugati, *nesciri* > *uscire*, *acchianari* > *salire*, *agghicari* > *giungere*, *arrassari* > *allontanare*, *abbuscari* (in VSES come forma rafforzata di *vuscári*) > *guadagnare*; e, ancora, l'avverbio *viremma* (A, 26; VSES s.v. *midémmi*) > *pure* (PG, 26)¹⁹.

Ai vocaboli fin qui menzionati, va aggiunto un più esiguo gruppo di lessemi anch'essi pansiciliani, attestati in VSES, ai quali però viene fatta corrispondere una versione più libera, divergente da quella proposta dal repertorio etimologico siciliano, sebbene ad essa legata da una relazione di sinonimia.

senza necessarie ironie e senza lacerazioni della grammatica, i temi costanti della natura e dell'uomo».

¹⁸ Nella quale il testo italiano rivaleggia, per valore poetico, con quello originale in dialetto. Ma su questo si veda il già citato Mengaldo (2012, p. 315).

¹⁹ In questo caso, De Vita pare essere in controtendenza rispetto a quell'abitudine, rilevata da Mengaldo (2012, p. 322) in molti poeti neodialettali del Meridione, per cui «è di regola cassato *pure*, a favore di *anche* o di *perfino*».

Si tratta dell'avverbio *dunn'egghè*, che per De Vita vale *dappertutto*, e per VSES (s.v. *dunniejjé*, formatosi a partire da *únni*) 'dovunque'; e del verbo *ammicciari* (A, 55; un derivato da *mécciu*, cfr. VSES s.v.), al quale VSES assegna, tra gli altri, anche il significato di 'prendere la mira', e che, nella versione devitiana, passa a un sinonimo di *mirare*: *fissare*.²⁰ Altre traduzioni non conservative, collocabili a metà strada tra il taglio letterario e quello eufemistico, interessano l'esito *sdegnato* (PG, 56) < *schifiatu* (A, 56), dal sic. *schifiári* 'avere a schifo' (VSES s.v.); *lamento* (PG, 52) < *làstima*, che in VSES ha valore di 'afflizione; fastidio', e il già citato *radenti* (PG, 22) < *a stricari* (A, 22), voce verbale che per VSES ha come significato principale 'strofinare'.

Questa specifica porzione del vocabolario dialettale devitiano assume le forme di un piccolo *thesaurus*, la cui impronta fondamentale risiede nella sua essenza anacronistica o arcaica. I numerosi riscontri in VSES, infatti, allontanano il dialetto del poeta marsalese da quello contemporaneo, ampiamente contaminato dalle interferenze della lingua, e ne convalidano la cifra di autenticità.²¹ D'altronde, lo stesso De Vita definisce «antico»²² il proprio

²⁰ Volendo sinteticamente ricostruire la trafilata sinonimica, si può evidenziare che, per il GRADIT, *mirare* e *puntare* sono sinonimi; e che, a sua volta, *puntare* nel significato di 'concentrare la propria attenzione su qualcuno' è per il *Vocabolario Treccani* un sinonimo di *fissare*.

²¹ Si potrebbe considerare il dialetto di De Vita come un «dialetto delle comunità senili, [che,] anche a rischio del recupero archeologico, sembra in grado di assicurare una più compiuta identità al soggetto travolto dall'omologazione» (Brevini 2021, p. 244).

²² Si veda, a questo proposito, il dialogo tra Giovanni Tesio e lo stesso De Vita. A Tesio che gli chiede se il suo sia un «dialetto di parlante, ossia appreso nell'infanzia, o [...] recuperato con studio per ragioni di cultura, per necessità di proposta alternativa (a che cosa?), per qualche altra ragione più privata e personale», De Vita risponde affermando: «È il mio [...] un dialetto appreso nell'infanzia. E lo scrivo in un modo del tutto naturale, senza ricorrere a vocabolari, o "dizionari", o "sussidiari" vari. Adopero le parole della memoria. Vado a finire nei vocabolari solo dopo, per controllare la correttezza della parola scritta, lavoro questo che riguarda i filologi, i linguisti...». E, poco avanti, egli aveva chiarito che «[v]ivevano con [lui], nella stessa casa, anche i nonni, nati nell'Ottocento», dai quali egli aveva appreso il dialetto siciliano, «la lingua, la prima lingua, che h[a], in assoluto, parlato» (Tesio 2018, p. 137).

dialetto, assegnandogli persino una collocazione cronologica (e cronotopica): è un dialetto ottocentesco, non più parlato dalle nuove generazioni di siciliani (o, meglio, di marsalesi), e per questo destinatario di un'operazione di tutela e salvaguardia da parte del poeta stesso, che di quella lingua (e di quella cultura) è diretto testimone.²³

Il dialetto di De Vita, dunque, è senza dubbio la lingua del proprio luogo d'origine, di quello «straordinario *hortus conclusus*» (Cusumano 2013, p. 1338) rappresentato da Cutusìo, di una *Lebenswelt* che è certamente «popolare [e] comunitari[a]», ma allo stesso tempo anche «intim[a] [e] privat[a]» (Moliterni 2024, p. 120). E che, in alcuni, casi, giunge a configurarsi come una sorta di idioletto, se si considera che avverbi o locuzioni avverbiali come *nfilignera* (A, 4) > *messe in fila*, oppure *orantuoarantu* (A, 28) > *una appresso all'altra* (PG, 28), non sono attestate nei repertori, e, in virtù della loro musicalità, paiono quasi lacerti di un linguaggio nonsensico, generato dalla creatività linguistica dell'autore. Eppure, non c'è nulla di irrealistico nella lingua poetica di Nino De Vita: ogni parola è saldamente ancorata a una realtà (soprattutto culturale), che, se pure non esiste più o è in via di estinzione, resta concreta, almeno nella memoria (anche linguistica) dell'autore. Né devono stupire queste deviazioni – quasi pirotecniche – dalla norma, perché il dialetto devitiano è, sì, lingua «dell'autobiografia» e «dell'*idios kosmos*» (Brevini 1989, pp. 23, 27), ma non per questo angusta o limitata.²⁴

2.4 Un sistema di lingue comunicanti: scambi e interdipendenza tra dialetto e italiano

La varietà lessicale del testo in dialetto è testimoniata, solo per fare alcuni esempi, dalle varianti *viremma* (A, 26) e *puru* (A, 56), che passano entrambe

²³ L'operazione poetica di salvaguardia del proprio dialetto realizzata da De Vita procede da circa mezzo secolo, e i suoi prodromi possono essere rintracciati già in *Fosse Chiti*, nei numerosi «varchi verso un'altra lingua» (Consolo 2001, p. 8) che questa raccolta in lingua sembra aprire.

²⁴ Si potrebbero qui applicare al campo della lingua alcune osservazioni di natura tematica avanzate da Onofri (2015, p. 12): «il mondo è tutto in Cutusìo: ma a Cutusìo non manca nulla del mondo».

a *pure* (PG, 26 e 57), o ancora da *bacchetti* (A, 29) e *canni* (A, 35), tradotte con *canne* (PG, 29 e 35). Ma neanche il lessico della versione può ritenersi piatto o monocorde: non mancano infatti, nel vocabolario del testo a fronte, tecnicismi come *grongo* (PG, 31; < *runcu*), termine generico di ittologia (secondo la marca diasistemica di GRADIT), oppure *nasse* (PG, 48) < *nassi*; e persino il regionalismo *campare* (PG, 49, coniugato alla prima persona singolare), panmeridionale e popolare (cfr. GRADIT s.v.) nel significato di ‘mantenere in vita, sostentare’, impiegato dall’autore come traduzione del sic. *campuniari*.²⁵

In alcuni casi, poi, il confronto tra versione e originale fa risaltare, per contrasto, la potenza espressiva connaturata al dialetto;²⁶ in altri, invece, soltanto grazie alla lingua si chiarisce e si precisa il senso della parola dialettale. In particolare, possono considerarsi come veri e propri rifacimenti alcune porzioni del testo a fronte.

Una prima differenza sostanziale tra A e PG si registra ai vv. 59-60: da *avemu / l’accupazioni* si passa a *ci sembra / di soffocare*. Oltre al passaggio dal più concreto e assertivo *avemu* ‘abbiamo’ al più ipotetico *sembrare*, col-

²⁵ Volendo offrire alcuni dati numerici sulla questione, si può fare riferimento ai risultati emersi da READ-IT, uno strumento utile, com’è noto, ad effettuare l’analisi della leggibilità di un testo. Facendo processare la versione PG a READ-IT, è emerso che il rapporto Tipe/Token (TTR), una misura che valuta la varietà lessicale di un testo, è discretamente alto, con un valore di 0,65. Si ricordi infatti che «i valori [di questa misura] oscillano tra 0 e 1, dove valori vicini allo 0 indicano che il vocabolario del testo è meno vario mentre valori vicini a 1 caratterizzano testi particolarmente variegati dal punto di vista lessicale» (ILC-CNR 2012, p. 6).

²⁶ È possibile citare, qui, i casi dei sostantivi, *rriminiu* (A, 18), ‘brontolio delle budella’ (VS s.v.), tradotto con un più generico *movimento* (PG, 18), e *nzirrichiu* (A, 39) > *rumorio* (PG, 39), sebbene per VS la parola valga ‘stridio, cigolio aspro e penetrante’ (VS s.v. *zzirrichiu*; ma cfr. anche VS s.v. *nzirrichiari*). Tra i verbi colpisce la traduzione con *mangiare* (PG, 35) del sic. *pistiari* (A, 35), al quale VS assegna la connotazione, marcatamente spregiativa, di ‘mangiare, [...] smodatamente e con avidità o [...] senza avere meritato il cibo che si mangia’. Passando ai pronomi, è riscontrabile un’abitudine traduttiva, già segnalata da Mengaldo (2012, p. 322), tipica di molti neodialettali, di tradurre *niatri* (A, 56) con *noi* (PG, 56), con conseguente perdita del «valore rafforzativo [...] indica[n]te contrapposizione» che per GRADIT appartiene all’it. *noialtri*.

pisce il cambiamento di categoria grammaticale che interessa il sostantivo *accupazioni*, un sicilianismo schietto, attestato in VSES, che indica 'affann[i], ansi[e]', qui tradotto con il verbo *soffocare*. Eppure, quasi in una sorta di silenziosa (e sottile e raffinata) operazione lessicografica al rovescio – non è dato sapere se consapevole o meno –, De Vita fornisce al lettore un preciso corrispettivo italiano della voce verbale *accupári*, che per VSES vale appunto 'soffocare, opprimere'.

Dello stesso tenore è il passaggio *si rruri* (A, 62) > *si tormenta* (PG, 62). Il senso figurato associato al riflessivo *rrùrisi* di 'rodersi (di rabbia)' (VS s.v.) rimanda alla sfera del fisico, del corporeo; diversamente da quanto accade per il verbo pronominale *tormentarsi*, altrettanto intenso, ma legato al più astratto campo dei sentimenti e delle emozioni.²⁷ Ma la discrepanza forse più evidente tra A e PG risiede nel passaggio *siccu / mpurrutu* (A, 26) > *magro / ma ferrigno* (PG, 26). Gli aggettivi *mpurrutu* e *ferrigno*, entrambi riferiti al personaggio dell'*aranciaru*, presentano semantiche tra loro diversissime. Il sicilianismo schietto *mpurrutu* (da *purríri*) vale 'guasto, fradicio, marcio' (VSES), e svolge la funzione di intensificatore del precedente *siccu* 'magro'; l'it. *ferrigno*, invece, dantismo impiegato anche da Montale,²⁸ quando assume valore figurato si usa per indicare chi 'è resistente alle fatiche, ai disagi, alle malattie; forte, robusto' (GRADIT s.v.). In PG quest'aggettivo, insieme all'inserimento *ex abrupto* dell'avversativa *ma*, anziché accentuare e inasprire il concetto di macilenza espresso da *magro*, come accade in A, ne provoca l'esatto ribaltamento.

²⁷ D'altronde, come ha notato Mengaldo (2012, p. 321): «il rifacimento prende corpo con una serie di operazioni puntuali: la sostituzione sistematica di termini concreti e domestici con voci italiane via via letterarie, più astratte».

²⁸ Si veda Zublena (2021, p. 175) a proposito del lessico degli *Ossi*: un «caposaldo della tradizione riccamente presente nel lessico montaliano è Dante: [...] troviamo [insieme ad altri esempi] *ferrigna*». Il dantismo occorre nel componimento *I morti*, dove si legge: «Quivi / gettammo un dì su la *ferrigna* costa, / ansante più del pelago la nostra / speranza!» (corsivo nostro).

Ben lontani dal configurarsi come meri artifici retorici, e, anzi, utili a fornire una chiara indicazione non soltanto sul «taglio stilistico»²⁹ ma anche sulla semantica del testo originale, i rifacimenti che fin qui abbiamo esaminato arricchiscono il «“vasel” poetico» (Nisticò 2002, p. 433) di De Vita, anziché, come si potrebbe erroneamente pensare, depotenziarlo. In particolare, il passaggio *siccu / mpurrutu > magro / ma ferrigno* è funzionale a introdurre, e poi a delineare, il profilo di uno dei protagonisti di quell’«epica dal basso abitata dagli oppressi e dai subalterni» (Moliterni 2024, p. 119) che caratterizza l’intera opera di De Vita. L’*aranciaru* può infatti includersi nel gruppo dei numerosi *misérables* che popolano le storie e il microcosmo devitiani³⁰, e condivide diverse caratteristiche con alcune figure montaliane atte a testimoniare e valorizzare la «perfezione dell’imperfetto» o di tutto ciò che è «inestetico, [e che] la coscienza comune e la doxa evitano o rifuggono come sgradevole» (Testa 2017, p. 137).

Anche il personaggio del *pescatore di granchi* che si incontra in questo componimento, infatti, presenta «tratti di anomalia o patologia fisica che l[o] colloca[no] al di fuori di ogni canonica rappresentazione del bello o del sublime» (ivi, p. 135), e gli si può certamente attribuire una «residenza negli strati bassi della società» (*ibidem*). Egli è dunque senza dubbio un «uomo semplice»: e proprio per questo, secondo un’equivalenza impostata dallo stesso Montale, si configura come «il vero sapiente» (ivi, p. 138). Un sapiente che si esprime in

²⁹ Cfr. Zuccato (2017, p. 98).

³⁰ Peraltro, secondo una tradizione consolidata in seno alla poesia dialettale, non soltanto novecentesca. Come ricorda Brevini (2017, pp. 645-646), infatti, «[r]ispetto alle levigate superfici della poesia cortese, della convenzione cavalleresca, del manierismo petrarchista, della rimeria arcadica e neoclassica, a farsi avanti nei testi in dialetto era un’umanità derelitta, erano i *misérables* che portavano nel cuore della società lo scandalo dei loro mondi, erano i campi risuonanti delle urla delle milizie di ventura, i mercati con i loro pittoreschi gerghi, le piazze, le taverne, le feste popolari. Quei mondi, indicibili con la lingua artificiosa della tradizione, avevano potuto irrompere sulla pagina non appena il poeta l’aveva dischiusa alle irte e gutturali sonorità dei dialetti».

una lingua arcaica e incontaminata,³¹ il cui «*flatus vocis* primordiale» (Moliterni 2024, p. 119) giunge a infiltrarsi anche nelle strutture morfologiche, sintattiche e prosodiche che ordinano i componimenti poetici devitiani e delle quali ci occuperemo nel paragrafo successivo.

3. Morfologia, sintassi, figuralità

3.1 Aspetti morfologici e sintattici tra enfasi, scarti dalla norma e figuralità

A livello morfologico vanno segnalati la forma apostrofata dell'articolo indeterminativo maschile *un* davanti a un sostantivo maschile (*un'aranciaru*, A, 24), e, come dialettale, la forma verbale *s'avianu* / [...] *acchiappatu* (A, 33-34) > *si erano* / [...] *appicciati*, nella quale, oltre all'impiego dialettale in A dell'ausiliare *avere* in luogo di *essere* per la formazione del trapassato prossimo, si registra una «violazione dell'accordo di numero» (Serianni 2018, p. 299n) tra il soggetto plurale (*l'aranci* > *i granchi*) e il participio passato ad esso riferito.

Nel campo delle particelle pronominali, si registrano il ricorso a *cci* con valore locativo (A, 23 *cci vinia*), conservato nella versione (PG, 23 *ci veniva*), e l'uso substandard di *ci* come pronome obliquo di terza persona singolare, cassato nella traduzione (dove compare correttamente *gli*), probabilmente perché la «sovraestensione del clitico dativo *ci*» (D'Achille 2011, p. 725) è caratteristica dell'italiano popolare. Si rilevano anche diverse ridondanze pronominali, come nella dislocazione a sinistra *a mmia mi scumminiava* (A, 40), assente in PG, ma in qualche modo compensata, a un solo verso di distanza, dalla frase scissa *quand'è che c'era* (PG, 42), che la versione originale non reca (in A, 42 leggiamo infatti *quannu cc'era*).

Tra i fenomeni microsintattici di matrice dialettale – o forse, in alcuni casi, financo endofasica – che potremmo definire intensivi o enfatici bisogna menzionare il modulo *pi* (prep. semplice) + prep.art./avv., del quale sono

³¹ L'«elogi[o] dell'analfabetismo» da parte di Montale è di tipo «esistenziale, privo di ogni ipotesi del 'bello' [...], connesso a figure soprattutto tarlate dal tempo e dalla decomposizione e riferito – o direttamente o come improvviso relitto – all'epoca della giovinezza» (Testa 2017, p. 140).

esempi *pi dunn'egghè* (A, 1; letteralmente *per dovunque*) > *dappertutto, pi nna* (A, 7; *per nella*) > *nella* (PG, 7), *pi ddintra* (A, 9 e 36; *per dentro*) > *nella* (PG, 9) e *dentro i* (PG, 36), con chiara assegnazione alla preposizione semplice *pi* ('per') del ruolo di modificatore dei concetti di stato in luogo o moto da luogo in quello di moto per luogo, di segno, appunto, intensivo.

Come fenomeni di enfasi possono essere considerati anche alcuni casi di alterazione del consueto ordine delle parole all'interno di frase. Un processo di topicalizzazione interessa, nella sola versione, la frase *le pene abbiamo / dei granchi* (PG, 60-61) < *avemu / [...] i còlluri chi cci hannu / l'aranci* (A, 59-61). Ma un primo caso si incontra già nell'*incipit* del componimento. Sia A sia PG, infatti, si aprono proprio con una frase resa enfatica dalla posposizione del soggetto al predicato.³² Leggiamo infatti: *Era pi dunn'egghè / ddu ciavuru ri mustu* (A, 1-2) > *Era dappertutto / quell'odore di mosto* (PG, 1-2). Da un punto di vista retorico, tale strutturazione di frase può considerarsi un'anastrofe; ma non è questo il solo caso di strutture sintattiche legate alla figuratività che restano conservate nel passaggio da A a PG.

Nella quinta strofa, ad esempio, si rileva ancora la presenza di un'anastrofe nelle frasi *Un gghiornu stu cristianu / cu 'a manu mi chiamau* (A, 43-44) > *Un giorno questo vecchio / con la mano mi chiamò* (PG, 43-44);³³ inoltre,

³² Cfr. Aprile (2021, p. 163).

³³ Peraltro, i vv. 43-44, insieme ai precedenti vv. 41-42, partecipano alla creazione di un chiasmo grande (cfr. Motta 2020, p. 204). Riportiamo qui i versi coinvolti: *M'arrassavu accussì / ri nn'iddhu quannu c'era. // Un gghiornu stu cristianu / cu 'a manu mi chiamau*. Il chiasmo a cui tali versi danno origine può dirsi «*complicato* (o *antimetabole*)» (Lavezzi 2017, p. 34). Tra i vv. 41 e 44 si stabilisce anzitutto un rapporto di specularità sintattica (predicato + avverbio // locuzione avverbiale + predicato) (*ibidem*); ma esiste anche una specularità di significato, considerata la semantica opposta dei due predicati *m'arrassavu* > *mi allontanavo* e *mi chiamau* > *mi chiamò*, che rimandano rispettivamente ai concetti antitetici di allontanamento e di avvicinamento. Completano il chiasmo i vv. 42 e 43, tra i quali si istituisce un parallelismo semantico impostato sulla presenza della medesima figura del pescatore di granchi, indicato ora come *iddu* (> *lui*), ora come *stu cristianu* (> *questo vecchio*). Un'ultima nota lessicale sulla traduzione di *cristianu* con *vecchio*: rispetto a quanto notato da Mengaldo (2012, p. 323), nella

occupa i versi centrali della terza strofa un iperbato, dovuto all'inserzione dei complementi di moto per luogo (*tutt'allongu / ra spiaggia* (A, 27-28) > *lungo tutta / la spiaggia* (PG, 27-28)) e di modo (*orantuoarantu* (A, 28) > *una appresso all'altra* (PG, 28)) tra il predicato *Chiantava* > *Conficcava* e il suo oggetto *bacchetti* (A, 29) > *canne* (PG, 29).

Abbonda, inoltre, sia in A sia in PG, un periodare ellittico,³⁴ che, come nell'attacco della seconda strofa, di séguito riportato, sorregge e amplifica «l'elemento sospensivo» (Zublena 2021, p. 180): *'U silenzio chi cc'era / nna sta ncufata ru / Stagnuni* (A, 15-17) > *Il silenzio che c'era / in questa cavità dello / Stagnone* (PG, 15-17). Sfruttando la sintassi nominale, il modulo devitiano della sospensiva³⁵ allude e sottintende senza dover ricorrere a segni grafici, come i puntini di sospensione. Più in generale, la quota di segni di punteggiatura enfatici, in questo componimento, risulta quasi neutralizzata, fino all'espunzione, nella penultima strofa, del punto di domanda in un'interrogativa: *"Picchì t'a fui" mi rissi* (A, 45) > *"Perché fuggi" mi disse* (PG, 45). L'espunzione è così significativa che si ha quasi l'impressione di trovarsi di fronte a un frammento di discorso riportato: ma, in realtà, siamo all'interno del brevissimo dialogo (quasi una sequenza sticomitica) tra l'*aranciaru* e il suo interlocutore³⁶.

versione dell'*Aranciaru* si registra un cambio di passo rispetto alla prassi traduttiva adottata da De Vita nelle sue precedenti opere. Altrove, infatti, egli pare solito tradurre *cristianu* con un più generico *uomo*; qui, invece, scegliendo l'aggettivo sostantivato *vecchio*, opta per una traduzione che potremmo dire più incisiva e pregnante, oltre che definitoria del personaggio protagonista.

³⁴ Basti pensare al blocco di versi 8-11: *E 'u ciàvuru ri rrosi / pi ddintra a casa, 'u ciàvuru / ru ggelsuminu* > *E l'odore delle rose / nella casa, l'odore / del gelsomino*, nel quale la sintassi nominale viene «esaltat[a] dallo scavallamento sintattico» (Motta 2020, p. 50) degli *enjambement*.

³⁵ Questo tratto sintattico è tipico anche della poesia di un certo Montale (cfr. Zublena 2021, pp. 172, 180).

³⁶ Si tratta sempre dell'io lirico, qui retrocesso al ruolo di comprimario (su questo particolare aspetto della poesia di De Vita si veda Zinna 1994).

La ripetizione o l'accumulo di figure di ordine in segmenti tra loro contigui potrebbe indurre a parlare di sinchisi per la poesia di Nino De Vita. In verità, sono del tutto assenti, in questo come in altri componimenti, fenomeni di *mixtura verborum*.³⁷ Allo stesso modo, la «frequenza dell'ellisse [...] non complica il quadro, ma ne allinea con ordine i particolari» (Jacomuzzi 1984, p. 7). La sintassi devitiana è infatti, prima di tutto, cumulativa. E sono diverse le strategie dell'accumulazione a cui De Vita ricorre in questo componimento. Un caso di enumerazione si rileva, ad esempio, nella quarta strofa, ai vv. 37-38, dove vengono accostati per asindeto una serie di sintagmi preposizionali introdotti da *cu > con*.³⁸ Ma una particolare tipologia di enumerazione, la distribuzione, si rileva già nella prima strofa, nella quale vengono elencati, a distanza, i vari tipi di *ciàvuru* 'odore': del mosto, delle rose e di altre piante, del mare. La figura della distribuzione può essere rintracciata anche all'interno della seconda strofa, nella spaziata giustapposizione di vocaboli legati alla percezione del movimento di animali come pesci e uccelli (*rriminiu > movimento; bboddi > boccheggiare; toccu > tocco*)³⁹.

3.2 Il comparto dei tropi

La pratica dell'accumulazione non si limita al piano sintattico, ma pervade anche quello fonico. Di segno cumulativo, infatti, può dirsi anche la presenza della più classica tra le figure di suono: l'allitterazione. In particolare, l'insistito ricorso a parole contenenti i fonemi /r/, /tʃ/ o /c/ (peraltro presenti sin dai titoli, in originale e in traduzione) sostiene l'idea che questa combinazione di suoni origini un'allitterazione combinata, che non soltanto «costituisce [...] il denominatore comune, a livello musicale» del componimento, ma agisce anche «come criterio di selezione (nel senso che una volta affermatosi un determinato schema allitterante, esso guid[a] tendenzialmente l'autore alla

³⁷ Cfr. Lavezzi (2017, p. 117).

³⁸ Questi i versi interessati: *cu 'i tinagghi, cu 'i vucca / stricànnusi cu 'i ranfi (A) > con le chele, con le bocche / sfregandosi con le zampe (PG)*.

³⁹ Una serie di parole che, peraltro, costituisce una climax, in cui il concetto di sensorialità tattile si intensifica gradualmente, da un più astratto *movimento* fino a un concretissimo *tocco*.

scelta di vocaboli che lo proseguano)» (Motta 2020, p. 193). Per di più, non è azzardato affermare che a questo sottofondo, a questa partitura basata sulle “note” fonematiche /r/, /tʃ/ o /c/, possa assegnarsi un certo valore fonosimbolico. I suoni ruvidi prodotti dalla fonazione degli stessi fonemi, infatti, richiamano lo scricchiolio prodotto dai *ranfi* (‘zampe’) degli *aranci* (‘granchi’) che stanno *dentro i sacchi, ristretti*, e la cui immagine, descritta nella quarta strofa,⁴⁰ rimanda per analogia a quella dei crucci e delle afflizioni che tormentano ogni essere umano.⁴¹

Fatto salvo questo sottofondo musicale comune, e spostando l’attenzione sui passaggi fonici dall’originale alla versione in italiano, già Mengaldo (2012, p. 319) sottolineava che «il verso dialettale è tanto meno traducibile se ospita giochi di parole e disseminazioni foniche legati all’essenza stessa del dialetto», ma ciò non toglie che «l’effetto dell’originale [possa] essere [...] restituito in italiano». In effetti, sebbene talvolta con un cambio dei fonemi coinvolti, molte delle allitterazioni che caratterizzano il testo in dialetto sono conservate nella versione in lingua. Per fare alcuni esempi, si può segnalare che, nella prima strofa, i rintocchi provocati dalla ripetizione di /s/ vengono resi in italiano con la presenza delle geminate /ts/, /dz/ e /tt/; allo stesso modo, nella terza strofa, all’insistenza della labiodentale /v/ viene fatta corrispondere quella della bilabiale sorda /p/ (abbiamo, da un lato, parole come *vinia* e *viremma*; dall’altro *pescatore* e *pure*); ancora: il suono /tʃ/, caratterizzante parole come *gghiornu* (A, 43), viene sostituito con il suo corrispettivo sordo, /c/, in *vecchio* (PG, 43), vocabolo che certo non traduce la parola dialettale *gghiornu*, ma che, posta sul medesimo verso, garantisce

⁴⁰ In questi versi (ma l’osservazione può estendersi all’intero componimento), l’allitterazione è ulteriormente complicata da alcuni dispositivi di frantumazione versale, come gli *enjambement* e i versi a gradino.

⁴¹ Di frequente la partitura fonica contribuisce in maniera significativa a delineare le scene rappresentate dall’autore nei suoi componimenti. Già per alcuni componimenti di *Cùntura* (1999; 2003), infatti, Lavinia Spalanca (2011, p. 78) notava come il «il ricorso all’onomatopea [fosse] funzionale [...] alla raffigurazione degli animali nei loro movimenti frenetici per la campagna».

la conservazione delle risonanze foniche in quel segmento di testo, anche grazie al mantenimento del tratto di lunghezza.

Infine, nei versi conclusivi del componimento (A e PG, 64-65), *comu fa / una fàvuci > come fa / una falce*, si rintraccia una *iunctura* rilevante non soltanto sotto il profilo fonico, ma anche tematico. I sostantivi *fàvuci > falce* posti in *explicit*, infatti, ripetono (e materialmente inglobano) la voce del verbo *fare, fa* (invariata da A a PG). Quest'ultima, sempre alla terza persona singolare, ma al presente indicativo, si oppone all'imperfetto del verbo essere dell'*incipit* (Era; A e PG, 1), chiudendo circolarmente l'intero componimento.

4. Per concludere

Sia in A sia in PG, i tempi verbali scandiscono la transizione dall'«edenico [all']infernale, [dal] sereno [al] drammatico» (Consolo 2001, p. 7). L'imperfetto iniziale, primissima parola del testo, pone la vicenda narrata *in medias res*, la colloca nel *mentre* del suo svolgimento: è questo il tempo dell'ipotesi che si estende per le prime due strofe; della proposografia e dell'etopea dell'*aranciaru*, le quali, combinate nella terza strofa, offrono un ritratto fisico e comportamentale di questo personaggio; e l'imperfetto è impiegato anche nella quarta strofa, in un'altra etopea, riguardante questa volta i granchi. La quinta strofa, invece, in cui si alternano mimesi e diegesi, è segnata dal passaggio al tempo perfettivo del passato remoto, che non viene sostituito con il passato prossimo – come invece vorrebbe un'abitudine comune a molti poeti meridionali e che neanche De Vita rifugge in altri luoghi della propria opera poetica.⁴² Si giunge così, nella strofa finale, al presente, che, con il suo aspetto durativo, volendo ricorrere a una sorta di ossimorico gioco di parole, è il tempo dell'atemporalità.

Il presente sostiene e accresce la potenza espressiva di un segmento testuale che potremmo definire come una graduale catabasi. Tale discesa si avvia già con le prime battute dell'apostrofe pronunciata dall'*aranciaru* (A e PG, 56-61), ma si fa più vertiginosa con la sentenziosa frase *Tuttu 'u*

⁴² Si vedano gli esempi riportati in Mengaldo (2012, p. 338).

munnu / si rruri (A, 61-62) > *Tutto il mondo / si tormenta* (PG, 61-62), che chiude l'apostrofe e che assume i contorni di apoftegma, considerati i caratteri di brevità e incisività, oltre che la presenza della sineddoche generalizzante *mondo* per *uomini*.⁴³ Il percorso si compie con la pregnante similitudine dell'*explicit*, *come fa / una fàvuci*, e, in particolare, con la carica espressiva che detona dall'isotopia fonica che può rilevarsi tra il sic. *fàvuci* e l'it. *fauci*.⁴⁴ Questa paronomasia in *absentia*, infatti, posta proprio sul finale, fagocita in una dimensione che sa di definitivo, di inappellabile, nella quale ogni «storia [è] circolarmente volta alla ripetizione di sé stessa» (Gibellini 1994, p. 11), e i destini o le traiettorie vitali degli uomini e delle cose naturali si confondono e si sovrappongono.⁴⁵

Allora, se «il tema dominante del libro poetico di De Vita [è] proprio la vita», pare quanto mai appropriata, per concludere questo nostro discorso, l'osservazione che spinge a leggere il «cognome dell'autore [...] in forma di ablativo d'argomento» (ivi, p. 9). De Vita è il narratore epico di una parabola esistenziale, prima esperita e poi raccontata, in cui gli opposti si tengono in un «misterioso equilibrio fra *bìos* e *thànatos*». Una parabola nella quale l'umanità è certamente «offesa», ma anche «riscattata dalla nobiltà del soffrire» (Cusumano 2013, p. 1342). La chiave di volta risiede dunque nel dolore, nella sua accettazione e nel suo accoglimento; e, se ciò vale per la vita, forse

⁴³ In ottica intertestuale, si segnala che i due versi in oggetto sono eponimi: da essi trae infatti origine il titolo della raccolta alla quale De Vita si sta dedicando.

⁴⁴ In altre raccolte poetiche, infatti, De Vita ricorre al vocabolo *fullana* 'falce fienai' (VS); cfr. Scirè (2006, p. 161).

⁴⁵ Su questo tema si leggano le osservazioni di Ferlita (2017, p. 39), avanzate a partire dall'analisi di un componimento di *Fosse Chiti*, ma valide per l'intera poetica di De Vita: «Il poeta scruta, passa in rassegna, imprigiona col suo occhio preciso. E non si sospetta neanche un'ipotetica bucolica in questi versi. Non c'è l'idillio, [...] semmai una saga quotidiana, miserrima, legata alle piccole cose. Come quando l'autore, con tocco ora fiabesco, ora onirico, ora realistico, disegna la ragnatela dei rapporti tra la natura e gli uomini che la abitano, l'intrecciarsi dei voli e delle acrobazie aeree degli uccelli e degli insetti, il compenetrarsi dei palpiti e delle apprensioni degli uomini e degli animali».

in questo senso va inteso anche il “dolore della traduzione” avvertito dall’autore: un passaggio obbligato impostato su una dinamica di contrasti; una pratica, insomma, in cui l’italiano svolge il ruolo di doloroso, ma necessario, controcanto al dialetto, avvertito come lingua più adatta a parlare di vita.

Bibliografia

- Aprile 2021 = Marcello Aprile, *Manuale di base di linguistica e grammatica italiana*, Bologna, il Mulino, 2021.
- Brevini 1987 = *Poeti dialettali del Novecento*, a cura di Franco Brevini, Torino, Einaudi, 1987.
- Brevini 1989 = Franco Brevini, *La comunità solitaria. I contesti sociali della poesia dialettale contemporanea*, in «Belfagor», 44/1 (1989), pp. 13-34.
- Brevini 1990 = Franco Brevini, *Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo*, Torino, Einaudi, 1990.
- Brevini 2017 = Franco Brevini, *Letteratura degli italiani e letteratura in dialetto*, in *La comunicazione letteraria degli italiani. I percorsi e le evoluzioni del testo. Letture critiche (Studi in memoria di Nicola Tanda)*, a cura di Dino Manca e Giambernardo Piroddi, Sassari, EDES, 2017, pp. 641-647.
- Brevini 2021 = Franco Brevini, *Lingue e culture in contatto nella poesia dialettale del Novecento*, in *La tradizione del testo poetico tra XX e XXI secolo*, a cura di Franco Buffoni, Novara, Interlinea, 2021, pp. 239-250.
- Coletti 1977 = Vittorio Coletti, *Rassegna (parziale) di un cinquantennio di studi su letteratura nazionale e letterature dialettali*, in «Lettere Italiane», 29/3 (1977), pp. 368-379.
- Consolo 2001 = *Prefazione*, in De Vita 2001, pp. 5-13.
- Cusumano 2013 = Antonino Cusumano, *Le parole e le cose nella poesia di Nino De Vita. Nel segno di Italo Calvino*, in *Lingue e culture in Sicilia*, a cura di Giovanni Ruffino, 2013, 2 voll., pp. 1336-1347.
- D’Achille 2011 = Paolo D’Achille, *Italiano popolare*, in *Enciclopedia dell’italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 723-726.
- De Vita 1984 = Nino De Vita, *Fosse Chiti*, Milano, Lunarionuovo, 1984.
- De Vita 1994 = Nino De Vita, *Cutusù*, Trapani, Arti Grafiche Corrao, 1994.

- De Vita 2001 = Nino De Vita, *Cutusìu*, Messina, Mesogea, 2001.
- De Vita 2020 = Nino De Vita, *Il bianco della luna*, Firenze, Le Lettere, 2020.
- Ferlita 2017 = Salvatore Ferlita, *Viaggio a Cutusìo. L'universo poetico di Nino De Vita*, in «Letteratura e dialetti», 10 (2017), pp. 37-50.
- Gibellini 1994 = Pietro Gibellini, *Prefazione*, in De Vita 1994, pp. 7-13.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., a cura di Tullio De Mauro, Torino, UTET, 1999-2007 [versione digitale].
- ILC-CNR 2012 = READ-IT Documentazione Demo online, 2012 [<http://www.italianlp.it/wp-content/uploads/2016/01/Documentazione-READ-IT.pdf>].
- Jacomuzzi 1984 = Stefano Jacomuzzi, *Prefazione*, in De Vita 1984, pp. 7-11.
- Lavezzi 2017 = Gianfranca Lavezzi, *Breve dizionario di retorica e stilistica*, Roma, Carocci, 2017.
- Matt 2024 = Luigi Matt, *Manuale di stilistica*, Firenze, Vallecchi, 2024.
- Mengaldo 2012 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Come si traducono i poeti dialettali?*, in «Lingua e stile», 47 (2012), pp. 311-342.
- Moliterni 2024 = Fabio Moliterni, *Finzioni meridionali. Il Sud e la letteratura italiana contemporanea*, Roma, Carocci, 2024.
- Montale 1996 = Eugenio Montale, *Le Occasioni*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1996.
- Motta 2020 = Uberto Motta, «*Lingua mortal non dice*». *Guida alla lettura del testo poetico*, Roma, Carocci, 2020.
- Nisticò 2002 = *Arcaicità del postmoderno: l'opera poetica di Nino De Vita*, in «Studi Novecenteschi», 63-64 (2002), pp. 433-446.
- Onofri 2015 = Massimo Onofri, *Nino De Vita, il più leopardiano dei dialettali*, in «Avvenire» (30 ottobre 2015), p. 12.
- Rohlf 1966-69 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, traduzione italiana di Temistocle Franceschi, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Rosolia 2012 = Valeria Rosolia, *Le parole di Nino De Vita*. Tesi di laurea triennale in Lettere moderne, Università di Palermo, a.a. 2011/2012, relatori prof. Giovanni Ruffino, prof.ssa Marina Castiglione, 2012.
- Scirè 2006 = Francesca Maria Scirè, *Una raccolta di poesia in dialetto: Cutusíu di Nino De Vita*. Tesi di laurea magistrale in Lettere moderne, Università di Palermo, a.a. 2005/2006, relatrice prof.ssa Gaetana Maria Rinaldi, 2006.

- Serianni 2018 = Luca Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci, 2018.
- Spalanca 2011 = Lavinia Spalanca, *Il mulino sul tetto. La narrativa in versi di Nino De Vita*, in «Letteratura e dialetti», 4 (2011), pp. 69-87.
- Sulis 2004 = Gigliola Sulis, *Ridefinire il canone: i dialettali e le antologie poetiche del Novecento*, in «The Italianist», 24/1 (2014), pp. 77-106.
- Tesio 2018 = Giovanni Tesio, *I poeti e il dialetto. Questionario-intervista, premessa di Giovanni Tesio (interviste a Sebastiano Aglieco, Remigio Bertolino, Luigi Bressan, Luciano Cecchinell, Giancarlo Consonni, Ivan Crico, Nino De Vita, Francesco Granatiero, Andrea Longega, Vincenzo Luciani, Vito Moretti, Renato Pennisi, Achille Platto, Gabriele Alberto Quadri, Emilio Rentocchini, Giuseppe Rosato, Giovanni Tesio, Giacomo Vit, Edoardo Zuccato)*, in «Letteratura e dialetti», 11 (2018), pp. 127-153.
- Tesio-Chiesa 1984 = *Le parole di legno. Poesia in dialetto del '900 italiano*, a cura di Giovanni Tesio, Mario Chiesa, Milano, Mondadori, 1984.
- Testa 2017 = Enrico Testa, *Una lettura di Corso Dogali di Eugenio Montale*, in «Storie e Linguaggi», 3 (2017), pp. 129-154.
- Vocabolario Treccani = Treccani, *Vocabolario Treccani online* [<http://www.treccani.it/vocabolario/>].
- VS = Giorgio Piccitto, Giovanni Tropea, Salvatore C. Trovato (dir.), *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Palermo-Catania, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1977-2002.
- VSES = Alberto Varvaro, *Vocabolario storico-etimologico del siciliano*, 2 voll., Palermo-Strasbourg, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani-Editions de Linguistique et de Philologie, 2014.
- Zinna 1994 = Lucio Zinna, *Nino De Vita e il mondo di Cutusio*, in «Diverse Lingue», 13 (1994) [<http://userhome.brooklyn.cuny.edu/bonaffini/DP/devita.htm>].
- Zublena 2021 = Paolo Zublena, *Lingua e metrica*, in *Montale*, a cura di Paolo Marini e Niccolò Scaffai, Roma, Carocci, 2021, pp. 169-191.
- Zuccato 2017 = Edoardo Zuccato, *Come traducono e come si traducono i poeti dialettali in Italia*, in «Zibaldone. Estudios Italianos», 5/2 (2017), pp. 95-106.

RIASSUNTO - Grazie alla doppia e simultanea operazione di stesura in dialetto siciliano e auto-traduzione in lingua, la scrittura in versi di Nino De Vita rappresenta una tra le più riuscite esperienze poetiche nel panorama letterario ultracontemporaneo. In questo contributo prenderemo in esame il componimento *L'aranciaru* con l'obiettivo di evidenziare la cifra autoctona del vocabolario dialettale impiegato dal poeta, e, successivamente, di saggiare la tenuta del testo a fronte redatto in lingua (*Il pescatore di granchi*), in termini di lessico, strutture metrico-ritmiche e sintattiche, ed elementi figurali. Tenteremo così di affiancare lo scrittore al proprio tavolo di lavoro, penetrando all'interno dei meccanismi e delle strategie messe in atto per la stesura di testi poetici che, di fatto, si configurano come pienamente plurilingui.

Parole chiave: Nino De Vita, dialetto siciliano, auto-traduzione, lessico, poesia contemporanea.

ABSTRACT - Through the simultaneous operation of writing in Sicilian dialect and self-translation into Italian, Nino De Vita's poetry represents one of the most successful poetic experiences in the ultra-contemporary literary panorama. In this paper, we will examine the poem *L'aranciaru* with the aim of highlighting the autochthonous nature of the dialectal vocabulary used by the poet, and, subsequently, to test the consistency of the parallel text in Italian (*Il pescatore di granchi*), in terms of lexicon, metric-rhythmic and syntactic structures, and figural elements. We will thus attempt to accompany the writer at his workbench, penetrating the mechanisms and strategies implemented for the drafting of poetic texts which are fully multilingual.

Keywords: Nino De Vita, Sicilian dialect, self-translation, Lexicon, contemporary poetry.

Contatto dell'autrice: carolina.tundo@unibas.it.

DISCUSSIONI E CRONACHE



FINOCCHIETTO

Marialuce Balsamo

«Se noi siamo in grado di comprendere ciò che ci viene detto o ciò che sentiamo dire, non è soltanto perché conosciamo la lingua in cui questi enunciati sono formulati ma perché siamo capaci di risalire a quella che è stata chiamata l'enciclopedia di conoscenze che condividiamo con chi parla e chi scrive» (Vàrvaro 2012, p. 110).

0. Premessa

La parola *finocchietto* è solitamente utilizzata in riferimento alla pianta di finocchio (dalla cui denominazione deriva morfologicamente mediante aggiunta del suffisso diminutivo *-etto*) con accezioni afferenti all'ambito della botanica e possibili implicazioni nella sfera culinaria. Tuttavia, in alcuni scritti di Domenico Rea le occorrenze del lessema suggeriscono accezioni finora poco note e legate a diversi ambiti d'uso, che permettono di collocare la parola su una linea di confine tra italiano e italiano locale.

Nell'ultimo romanzo di Rea, *Ninfa plebea* (Rea 1992a), *finocchietto* figura due volte con un significato diverso da quello di area botanica più noto. Entrambi i passi in cui la parola occorre, infatti, suggeriscono che questa designi

un elemento accessorio (in senso lato) dell'abbigliamento maschile, al quale conferisce un tratto di eleganza al pari della 'paglietta' (i corsivi sono miei):

I negozi sfavillavano. Da balconi e finestre il prossimo osservava, commentando nei minimi particolari, le persone che passavano, tagliando loro i panni addosso e trovandole sempre, per qualche verso, ridicole. Passavano vecchi sciancati in tutte le possibili malformazioni dell'ortopedia; giovani vestiti alla moda, qualcuno col *finocchietto*, tutti con cappelli a larghe tese come peones; ragazze multicolori in un continuo ridere a spirale (Rea 1992a, p. 870).

L'uomo aveva un abito a quadriglié, una paglietta e un *finocchietto*. Sembrava un passerotto (Rea 1992a, p. 915).

I dizionari italiani non dedicano un'entrata autonoma al lessema *finocchietto*, che figura infatti esclusivamente come diminutivo di *finocchio*, e mancano significati riconducibili all'ambito semantico dei citati passi reani.

A rendere esplicito il referente di queste occorrenze di *finocchietto* è un'altra opera di Domenico Rea, *L'ultimo fantasma della moda* (Rea 1992b), in cui l'autore illustra i canoni dell'eleganza classica maschile. Tra «i futili ornamenti» sono menzionati quelli che «una volta [...] erano due strumenti essenziali della moda», ovvero il bastone e l'ombrello; a questo proposito è inserito un breve excursus sul *finocchietto* (mio il corsivo):

Vi erano diverse forme di bastoni. Il bastone-bastone, quello pesante, quello su cui appoggiarsi, era dei vecchi. Non c'era un vecchio che andasse in giro privo di bastone. Come non c'era un signore che, montato il suo gilè, il suo papillon, il suo spolverino con colletto in velluto, non consegnasse al cameriere o alla cameriera della casa dove si recava a un ricevimento, insieme con il cappottino o spolverino, il fatidico bastone. Che poteva essere semplice o composto, ossia terminante, ad angolo o a curva, con una testa di uccello, di asino, di cavallo, con manicotto d'argento o di un altro metallo prezioso tempestato.

Uno dei re ferdinandeï, dell'infinita serqua di re e viceré che ebbe a dominare Napoli, per amore della sua Floridia, donde il nome della villa Floridiana,

ne portava uno in cima al quale, in una sorta di capocchia di vetro, c'era dipinto il ritratto della sua bella. Questo storico bastone lo si può ammirare, fra tante cose, nella villa Floridiana. Ma, a differenza dei bastoni, che erano duri e si potevano puntare a terra e appoggiarvi per una conversazione, ai giovani erano stati destinati i *finocchietti*. E chi di una certa età non lo ricorda? Il *finocchetto* era un bastone sottilissimo. S'incurvava. Si poteva piegare. Era una sorta di canna al vento che davvero completava l'abbigliamento di un giovanotto elegante [...] (Rea 1992b, pp. 72-73).

Da queste righe si deduce, quindi, che il *finocchetto* è un bastone da passeggio flessibile e leggero, utilizzato dai giovani eleganti solo come accessorio dell'abbigliamento e non come vero e proprio sostegno.

Una conferma indiretta del significato 'bastone da passeggio' per *finocchetto* è suggerita nel DELIN, che sotto la voce *finocchio* riporta l'accezione 'omosessuale maschile'; tra le ipotesi illustrate per spiegare tale passaggio semantico viene ricordata in ultima posizione un'affermazione di Franco Mosino:

"Tra Otto e Novecento la moda maschile degli effeminati, dei gagà, suggeriva l'uso del bastone e del bastoncino, come indispensabile complemento dell'eleganza raffinata" e il leggero bastoncino di bambù era chiamato *finocchio* o *finocchetto* (DELIN, s.v. *finocchio*).

Il contesto, per il riferimento allo stile ricercato, sembra accostabile a quanto scrive Rea del bastoncino da passeggio, simbolo di eleganza e raffinatezza. Come si vede, per la forma *finocchetto* lo scrittore non adotta il carattere corsivo (come fa per esempio per alcuni gastronomi dialettali: De Blasi 2023, pp. 205-206), segno che per lui la parola è senza dubbio italiana.

Ciò nonostante, questa manca nei dizionari italiani, risultando invece documentata nei circuiti lessicografici dialettali.¹

¹ Anche il DEI non registra il lemma *finocchetto*, limitandosi a menzionarlo come diminutivo di *finocchio*.

1. Attestazioni lessicografiche

In area napoletana le attestazioni del lessema risalgono alla seconda metà dell'Ottocento. Puoti (1841), Greco (1856), Volpe (1869), Andreoli (1887), Sittillo (1888), Caso (1895), D'Ascoli (1993) e Giacco (2003), pur lemmatizzando *finocchietto* non fanno esplicita menzione al significato attestato in Rea. D'Ambra (1873) e Ceraso (1910), invece, registrano *finocchietto* 'cannuccia d'India', ossia un vezzeggiativo del nome comune di alcune specie del genere *Calamus* il cui fusto, molto lungo e flessibile, funge ancora oggi da materia prima per lavori di intreccio di carattere variegato, tra cui battipanni, sedie o, appunto, bastoni da passeggio (LUI 1970, p. 90).²

Solo Altamura (1968), in aggiunta al significato 'canna per battere i panni', richiama esplicitamente nella definizione quello 'bastone da passeggio':

Fënucciàtto s.m. "canna sottile per sturare fontane o strumento intrecciato di canne per battere i panni e spolverarli; bastoncino da passeggio" (il venditore ambulante di scope e scopettine soleva dare la sua 'voce' in tal modo: "nu sòrdo 'e fenucchiàtto pe' vàttère 'a muglièra pazza!").

Deriva palesemente dal vocabolario di Altamura la voce del più recente GDLN:

Fenucchiàtto s.m. vimine; canna sottile flessibile per sturare lavandini, fontane, strumento intrecciato di canne per battere i panni e spolverarli, basttipanni [sic]; bastoncino da passeggio estivo; Chi tene 'a mugliera pazza, 'nu soldo 'e fenucchiàtto = Chi vuol comprare un frustino per castigare la moglie pazza! Una volta alcuni venditori ambulanti davano la voce: "Un frustino per castigare la vostra moglie che è pazza".

Altri dizionari campani documentano la voce con accezioni riconducibili al significato 'bastone da passeggio'. Nel suo *Dizionario del parlare sarnese di*

² Cfr. in tal senso *Nuovo De Mauro*, s.v. *canna d'India*.

altri tempi, Raffaele Salerno (2004) inserisce per il lemma *finucchiètto* questa definizione:

Bastoncino flessibile da passeggio: generalmente era di bambù e dava tono agli elegantoni; fascio di canne o giunchi intrecciati (di forma rotonda e con manico) che serviva a battere e a spolverare abiti, coperte e tappeti; canna sottile usata per pigiare pomodori nelle bottiglie; canna flessibile per sturare lavandini.

Il primo dei significati proposti, con l'accento agli «elegantoni», sembra coincidere in maniera piuttosto puntuale con la descrizione fatta da Domenico Rea. Ottaviano Silano (2005), nel *Dizionario del dialetto villanovese*, riferito al territorio di Villanova del Battista nella provincia di Avellino, glossa *finocchietto* come 'bastone fatto con canne di bambù'; altre attestazioni riconducibili al significato generico 'bastone' sono documentate ad Aquara (Giordano 2015), ad Ariano Irpino (Sicuranza 1988) e a Grottaminarda (Capaldo 1999).

Finocchiettu con il significato 'bastone' è registrato per la Calabria da Accattatis (1895) e da Rohlf (1977: 'bastoncello da passeggio, giannetta'). Lo stesso avviene nei *Calabresismi* e negli *Abruzzesismi* di Fedele Romani, nei quali la voce risulta corredata dalla medesima frase esemplificativa («Ieri sera, mi capitò bella. Avevo consegnato al guardaroba del teatro quella giannettina di finocchietto (giunco) che comprai a Roma, e poi mi scordai di prenderla»: Romani 1891, p. 49) con modificazione della resa fonetica (*fenucciàtte* negli *Abruzzesismi*: Romani 1890, p. 40).

Un'altra attestazione esterna all'area campana è documentata dal *Vocabolario agronomico* di Giustiniano Gorgoni, ove ricorre *finocchietto* con il significato primario di 'finocchio novellino, finocchio tenero', seguito dalla precisazione che «in Taranto» con il termine *finucchiettu* veniva «denominato il camato, bacchetta per ispolverare i panni, ed anche nel significato di mazzetta» (Gorgoni 1891, p. 228). È chiaro che il significato 'mazzetta' riferito da Gorgoni deve qui intendersi come diminutivo di *mazza*, intesa come 'bastone'.³

³ Cfr. GDLI, s.v. *mazzétta*¹: «Piccola mazza, bastoncino, bacchetta. - Anche: ramoscello, fu-

In Sicilia Vincenzo Nicotra (1883) lemmatizza *finucchièddu* ‘finocchiètto, finocchino’, dedicando un’entrata autonoma alla voce *finucchìnu*, per la quale propone come secondo significato ‘pollone sottile di canna d’India che portasi come mazza - Mazzettina, Finocchino’.⁴ *Finucchìnu* è attestato anche nel *Dizionario siciliano-italiano* di Giuseppe Biundi (‘scudiscio, bacchettino’: cfr. Biundi 1865, s.v. *finucchìnu*), nel *Nuovo dizionario siciliano-italiano* di Vincenzo Mortillaro (1876, s.v. *finucchìnu*) e nel *Nuovo vocabolario siciliano* di Antonino Traina (1868 s.v. *finucchinu*). In proposito occorre precisare che la forma *finocchino* ricorre anche nel GDLI con significati afferenti alla botanica, in alcun modo suscettibili di essere ricondotti ad un ‘bastone da passeggio’.

Le attestazioni del lessema coinvolgono dunque uno spazio geografico piuttosto ampio, non limitato alla sola area campana e napoletana; sebbene la parola non risulti registrata né nel GDLI né nel GRADIT, e venga solo rapidamente menzionata nel DELIN, è dunque lecito domandarsi se possa essere considerata italiana ed essere autonomamente integrata nei lessici italiani.

D'altronde la medesima radice del lessema analizzato viene associata al significato ‘bacchetta, bastoncino’ anche in dizionari della lingua italiana redatti tra Ottocento e inizio Novecento, ma spesso con l’aggiunta di suffissi differenti. A questo proposito appare significativo che l’accezione qui considerata sia richiamata in due opere lessicografiche realizzate a Napoli. Nel *Tramater* (1834), all’interno della voce *finocchietto* s.m., dopo il significato botanico si rimanda a *finocchiella* s.f., definita come «Bacchetta che oggi comunemente diciamo Finocchietto, e che gli Antichi usavano traendone dalla ferula» (Tramater 1834, s.v. *finocchiella*). Nel *Dizionario della lingua italiana* compilato da Francesco Cardinali (1852) è presente l’entrata *finocchiella* s.f. (‘Bacchetta che oggi comunemente diciamo Finocchietto’), cui fa seguito la voce *finocchietto* s.m. (‘finocchio tenero; e comunemente con il signif. di bacchetta’: Cardinali 1852, s.v. *finocchietto*).

scello, canna. [...] In partic.: bastone da passeggio sottile e leggero».

⁴ Valgono le stesse considerazioni fatte per il traduttore ‘mazzetta’ utilizzato da Gorgoni.

In tempi a noi più vicini, invece, la voce *finocchiella* è registrata (da GRADIT, GDLI, DEI) unicamente con accezione botanica, senza alcun riferimento a un possibile bastone.

2. Attestazioni letterarie

Se si allarga l'osservazione ad altre opere letterarie ci si accorge inoltre che con il significato 'bastone da passeggio' *finocchietto* si incontra in altri testi tipologicamente diversi ma di provenienza generalmente meridionale. In un passo del compendio di botanica di Giuseppe Antonio Pasquale e Vincenzo Tenore pubblicato nel 1847, il *finocchietto* è menzionato all'interno di una sezione dedicata a diverse tipologie di bastoni:

Palme da bastoni - Da ultimo non è fuor di proposito cennare de' bastoni detti *Canne d'India*, e *finocchietti*, i quali formano oggi un importante articolo di commercio. La canna d'India da' suoi intermedi lunghi circa 3 piedi appartiene al *Calamus scipionum*, palmacea che nel suo natio luogo giunge all'altezza di più centinaja di piedi: ed il finocchietto o meglio finocchio d'India, assai più sottile, appartiene al *Calamus Rotang*. (Tenore-Pasquale 1847, p. 172).

Bastone e *finocchietto* figurano insieme anche nel romanzo contemporaneo *Gli zingari di Napoli* (1860) di Carlo Zanobi Cafferecci, nel quale si allude a un bastone e ai suoi possibili materiali di composizione, tra i quali viene menzionato anche il *finocchietto*.⁵ In due opere dello scrittore e poeta napoletano Domenico Jaccarino, una delle quali scritta interamente in dialetto, ricorre il lessema *finocchietto*, anche se non risulta del tutto chiaro se il riferimento sia al bastone da passeggio o, come sembra più probabile, al bastone per battere i panni. Nella raccolta poetica popolare *Galleria di costumi napoletani* è presente un componimento intitolato *Lo vennetore de fenocchiette*:

⁵ «[...] è successa una rottura... -Come? domandarono tutti. -Sì, proseguì a dire Fiore; ho rotto il mio bastone... una superba canna d'India!... il *finocchietto* ed il bambù non erano più sufficienti» (Zanobi Cafferecci 1860, p. 18) [corsivo mio].

[...] Levate porvere / Spuorco co mmacchie, / Senza che fuorbece / Facesse mpacchie! / Pigliate a ccancaro / no fenocchietto, / mo mme se spezzano / le vene mpietto! / Vi che pacienza / che mmo nce vò, / da quarche secolo, / strelanno sto! [...] (Jaccarino 1875, p. 37).

L'altra occorrenza è nella *Strenna nana di Carnevale storica comica bernesca umoristica* (corsivi miei):

- Caro Alberto, perché batti la Giamberga con codesto bastone, che a me pare l'asta di D. Chisciotte della Mancia? - Che vuoi, caro amico: ho comprato fin oggi dodici *finocchietti*, e mia moglie se n'è servita per la crinolina. Sarei ben pazzo se ne comprerei altri! - O forza sovraumana del progresso del secolo! - Garzone dammi un *finocchietto*» (Jaccarino 1860, p. 36).

Altrettanto interessante appare una testimonianza presente nell'edizione dei volgarizzamenti apocrifi dei *Sette salmi penitenziali e del Credo* commentata dall'abate Francesco Saverio Quadrio, in cui è il lessema *finocchio* ad essere associato alla creazione di bastoni:

E Dio appo Ezechiello (a) al medesimo Re d'Egitto: Perchè tu fosti un bastone di canna alla Casa d'Isdraello ec. io ti farò sentir la mia spada. Dante ebbe nella traduzione di questo Versetto in mira queste espressioni. E come le Canne dell'India non erano per anche in uso a' suoi tempi, e i bastoni si dovean di Finocchj formare, usati anche a' nostri giorni da alcuni; valendosi però egli figuratamente della materia per la forma, mise Finocchj, in iscambio di bastoni di canna; ovvero semplicemente pose qui la spezie per lo genere, cioè Finocchj, che son cannucce leggere, e più fragili ancor delle Canne, per le stesse Canne: volendo dire, che quegli, che non credeva essere incostanti, e fragili al par delle cannucce di finocchio, ma quercie resistenti, e stabili ec. (Quadrio 1821, pp. 80-81).

Conclusioni

La documentazione rinvenuta, sia italiana che dialettale, testimonia come risulti tutt'altro che insolito l'impiego dei derivati (soprattutto diminutivi) della parola *finocchio* (*finocchietto*, *finocchino* e *finocchiella*) per indicare oggetti e manufatti di forma allungata e sottile, simili ad una bacchetta, pur con utilizzi tra loro disparati. In rete figurano inoltre alcune attestazioni di *finocchietto* collegate al mondo dell'artigianato, nelle quali la parola è spesso associata a una particolare tipologia di materiale, la cosiddetta paglia di Vienna, frequentemente utilizzata per la realizzazione del fondo delle sedie.⁶

È verosimile pensare a un procedimento semantico assimilabile alla sineddoche, peraltro analogo a quello verificatosi per *ferula*, *giunco* o *canna*: originariamente designanti nomi di piante, tali lessemi hanno poi acquisito accezioni differenti volte a indicare i manufatti realizzati con le piante o con parti di esse.

In alcuni dialetti dell'Italia meridionale il lessema *finocchietto* avrebbe poi acquisito un'ulteriore accezione specifica, cioè quella di bastone flessibile e leggero usato da giovani alla moda in quanto simbolo di eleganza (soprattutto tra Ottocento e Novecento). Con questo significato, strettamente legato all'ambito dell'abbigliamento elegante, la parola sarà dunque da considerarsi voce non popolare, con circolazione ristretta ad ambienti prevalentemente borghesi.

Le attestazioni riproposte, circoscritte al XIX e al XX secolo, consentono di visualizzare una certa diffusione del lessema a Napoli e in altre zone meridionali, dove forse la parola è stata in passato percepita anche come italiana (probabilmente proprio perché associata ad alcuni ambienti sociali), mentre, stando alla documentazione lessicografica, in tempi più recenti pare essere considerata per lo più dialettale.

⁶ In particolare in due blog online (*LegnoFilia* e *Il sito del fai da te*) viene chiesto come costruire il fondo di una sedia in finocchietto; dalle risposte si comprende facilmente come non tutti i membri siano a conoscenza del materiale.

Il caso di *finocchietto* rende evidente la necessità di considerare indissolubilmente analisi filologica e lessicale anche per i testi contemporanei, soprattutto nel caso in cui siano presenti riferimenti a «persone, a cose o ad usi che al tempo di chi scrive erano normali e poi sono stati abbandonati»⁷ (Vàrvaro 2012, p. 112). Le opere di Domenico Rea, caratterizzate da un impatto linguistico ricco di inserti dialettali, potrebbero dunque utilmente confluire nel *corpus B* del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN),⁸ che ospita testi ibridi in lingua italiana con escursioni stilistiche e linguistiche dialettali spesso significative.

D'altra parte proprio la documentazione considerata, da Tenore a Rea (passando per Tramater e Cardinali), giustificherebbe l'inserimento del lemma *finocchietto* 'bastone da passeggio' anche nella lessicografia italiana per ricostruire la storia di una parola che per la sua appartenenza al mondo della moda si collega anche ad ambienti sociali di prestigio caratterizzati da una ricercata eleganza.

Bibliografia

- Accattatis 1895 = Luigi Accattatis, *Vocabolario del dialetto calabrese (casalino-apriglianese)*, Castovillari, Francesco Patitucci, 1895.
- Altamura 1968 = Antonio Altamura, *Dizionario dialettale napoletano con introduzione storico linguistica e note etimologiche*, Napoli, Fiorentino, 1968.
- Andreoli 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887.
- Biundi 1865 = Giuseppe Biundi, *Vocabolario manuale completo siciliano-italiano seguito da un'appendice e da un elenco di nomi proprj Siciliani. Aggiunta di un*

⁷ «L'indissolubile contiguità empirica tra filologia e lessicografia» riconosciuta da Alberto Vàrvaro (2012, pp. 111-112) è stata messa in evidenza anche da Vittorio Formentin (2014) nonché da Francesco Montuori (2019). Si veda in proposito anche Montuori 2022 per uno studio accurato su lingua e dialetto nel romanzo *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg.

⁸ Si rinvia in tal senso al contributo di Di Bonito–Maggi in questo fascicolo.

dizionario geografico in cui sono particolarmente descritti i nomi di città, fiumi, villaggi ed altri luoghi rimarchevoli della Sicilia e corredato di una breve grammatica per gl'italiani, Palermo, Stamperia Carini, 1865³.

Capaldo 1999 = Tonino Capaldo, *Dizionario del dialetto grottese. Breve viaggio nella vita di un tempo*, Grottaminarda, Delta 3, 1999.

Cardinali 1852 = Francesco Cardinali, *Dizionario della lingua italiana contenente la spiegazione de' termini, la loro estensione, e tutto ciò che ne dichiara la natura, ne dimostra il vigore e ne diversifica l'uso; colla dilucidazione delle voci antichate per l'intelligenza de' primi autori dell'idioma italico. Arricchito dei vocaboli di scienze ed arti in particolare modo da quelli che traggono la loro origine dal greco. Corretto in tutte le definizioni e dichiarazioni, specialmente in quelle che risguardano i vocaboli delle scienze e delle arti, errate nel vocabolario della Crusca*, 2 voll., Napoli, Capasso, 1852.

Caso 1896 = Vincenzo Caso, *Dizionarietto tascabile napoletano-italiano*, Napoli, Stab. Tipografico Lanciano e Pinto, 1896.

Ceraso 1910 = Gaetano Ceraso, *Vocabolario napoletano-italiano e dizionarietto dei sinonimi preceduti da un cenno storico sull'origine di Napoli*, Napoli, G.B. Paravia & Comp., 1910³.

D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.

D'Ascoli 1979 = Francesco D'Ascoli, *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli, Edizioni del Delfino, 1979.

D'Ascoli 1993 = Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.

De Blasi 2023 = Nicola De Blasi, *La percezione della realtà linguistica nella trasfigurazione letteraria di Domenico Rea*, in *Domenico Rea e il Novecento italiano*, a cura di Vincenzo Caputo, Napoli, FedOAPress, 2023, pp. 203-222.

DELIN = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999².

Durante 2005 = Domenico Rea, *Opere*, a cura di Francesco Durante, Milano, Mondadori, 2005.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.

GDLN = *Grande dizionario della lingua napoletana*, 2 voll., prefazione di Nicola De Blasi, Vico Equense, Associazione culturale Don Matteo Coppola, 2019.

- Gherardini 1854 = Giovanni Gherardini, *Supplimento a' vocabolarj italiani*, 6 voll., Milano, Stamperia di Paolo Andréa Molina, 1852-1857, vol. III (1854).
- Giacco 2003 = Giuseppe Giacco, *Schedario Napoletano*, proprietà letteraria dell'autore, online [<https://www.vesuvioweb.com/it/wp-content/uploads/Giuseppe-Giacco-Vocabolario-napoletano-vesuvioweb.pdf>].
- Giordano 2005 = Giovanni Giordano, *Vocabolario italiano-aqurese aquarese-italiano con etimologica dei vocaboli dialettali e nozioni di grammatica*, Aquara, BCC, 2005.
- Gorgoni 1891 = Giustiniano Gorgoni, *Vocabolario agronomico con la scelta di voci di arti e mestieri attinenti all'agricoltura e col raffronto delle parole e dei modi di dire del dialetto della provincia di Lecce*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1891.
- Greco 1856 = Domenico Rugerio Greco, *Nuovo vocabolario domestico-italiano, mnemosino o rimemorativo per avere in pronto o ricercare i termini dimenticati o ignorati*, Napoli, Gabriele Rondinella, 1856.
- Jaccarino 1860 = Domenico Jaccarino, *Strenna nana di Carnevale storica comica bernesca umoristica*, Napoli, Stamperia Luigi Gargiulo, 1860.
- Jaccarino 1875 = Domenico Jaccarino, *Galleria di costumi napoletani verseggiati per musica*, Napoli, Stabil. Tipografico dell'Unione, 1875.
- LUI 1970= *Lessico Universale Italiano*, 24 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana-Treccani, 1968-1986, vol. IV (1970).
- Montuori 2019 = Francesco Montuori, *Lessicografia e filologia*, in *La critica del testo, Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario di Dante*. Atti del Convegno Internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), a cura di Enrico Malato ed Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno editrice, 2019, pp. 369-414.
- Montuori 2022 = Francesco Montuori, *Lingua e dialetto in 'Lessico familiare' di Natalia Ginzburg (1963)*, in *Saggi di linguistica e storia della lingua italiana per Rita Librandi*, a cura di Daniele D'Aguanno, Maria Fortunato, Rosa Piro e Claudia Tarallo, Firenze, Cesati, 2022, pp. 231-246.
- Mortillaro 1876 = Vincenzo Mortillaro, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Bologna, Forni, 1876 [ristampa anastatica].
- NDDC = Gerhard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- Nicotra 1883 = Vincenzo Nicotra, *Dizionario siciliano-italiano*, Catania, Bellini, 1883.
- Nittoli 1873 = Salvatore Nittoli, *Vocabolario di varî dialetti del Sannio in rapporto con la lingua d'Italia*, Napoli, Tipografia di Vincenzo Basile, 1873.

- Nuovo De Mauro* = Tullio De Mauro, *Nuovo De Mauro*, online [<https://dizionario.internazionale.it/>].
- Puoti 1841 = Basilio Puoti, *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di Basilio Puoti*, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniana, 1841.
- Quadrio 1821 = Francesco Saverio Quadrio, *I sette salmi penitenziali trasportati alla volgar poesia da Dante Alighieri ed altre sue rime spirituali illustrate con annotazioni dall'abate Francesco Saverio Quadrio*, Bologna, Fratelli Masi e Comp., 1821.
- Rea 1992a = Domenico Rea, *Ninfa plebea*, in Durante 2005, pp. 813-974.
- Rea 1992b = Domenico Rea, *L'ultimo fantasma della moda*, Milano, Leonardo, 1992.
- Romani 1890 = Fedele Romani, *Abruzzesismi*, Teramo, Fabbri Editore, 1890².
- Romani 1891 = Fedele Romani, *Calabresismi*, Teramo, Fabbri Editore, 1891.
- Salerno 2004 = Raffaele Salerno, *Dizionario del parlare sarnese d'altri tempi*, Sarno, Buonaiuto, 2004.
- Sicuranza 1988 = Mario Sicuranza, *Prima lingua - Piccolo dizionario del dialetto Ariane*, Ariano Irpino, Covotta, 1988.
- Silano 2005 = Ottavio Silano, *Dizionario del dialetto Villanovese. Parole, proverbi, modi di dire*, a cura di Paola E. Silano, Delta 3, 2005.
- Sitillo 1888 = Giancola Sitillo, *Nuovo dizionario napoletano italiano*, Napoli, Edizioni G.F. Napoli, 1888 [ristampa anastatica].
- Tenore-Pasquale 1847 = Vincenzo Tenore e Giuseppe Antonio Pasquale, *Compendio di botanica ordinato specialmente alla conoscenza delle piante medicinali più comuni*, Napoli, Stamperia e cartiere del Fibreno, 1847.
- Traina 1868 = Antonio Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel, 1868.
- Tramater 1834 = *Vocabolario Universale Italiano compilato a cura della Società Tipografica Tramater e C.*, Napoli, Tramater, 1829-1840, vol. III (1834).
- Vàrvaro 2012 = Alberto Vàrvaro, *Prima lezione di filologia*, Bari, Laterza, 2012.
- Volpe 1869 = Pietro Paolo Volpe, *Vocabolario napoletano-italiano tascabile compilato sui dizionarii antichi e moderni e preceduto da brevi osservazioni grammaticali appartenenti allo stesso dialetto*, Napoli, G. Sarracino, 1869.
- Zanobi Cafferecci 1860 = Carlo Zanobi Cafferecci, *Gli zingari di Napoli. La giustizia di Dio*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1860.

Contatto dell'autrice: marialuce.balsamo@gmail.com.



recensione

La letteratura dialettale milanese. Autori e testi, 2 voll., a cura di Silvia Morgana, Roma, Salerno editrice [Le grandi letterature dialettali d'Italia, 1], 2022, 1512 pp.

Gli autori dialettali milanesi sono sempre meno letti e conosciuti dai loro concittadini, ormai quasi del tutto ignari del ricchissimo patrimonio linguistico – ancor prima che letterario – meneghino. A colmare un vuoto sempre più sentito giunge oggi l'importante antologia di testi della letteratura dialettale milanese curata da Silvia Morgana. L'opera è dedicata a due indiscussi maestri degli studi letterari e linguistici, entrambi nati nel 1922: Dante Isella e Maurizio Vitale (a un anno dalla scomparsa e in quello del suo centenario).

L'opera è mirabile frutto della collaborazione di un gruppo internazionale di 29 specialisti. Oltre alla stessa Morgana – che firma anche la ricca *Introduzione* – tra i curatori dei testi antologizzati figurano Marco Ballarini, Paolo Bartesaghi, Matteo Basora, Alberto Bentoglio, Mauro Bignamini, Mariagabriella Cambiaghi, Massimo Castellozzi, Michele Colombo, Luca Danzi, Giacomo Della Ferrera, Pietro De Marchi, Elisa De Roberto, Luca D'Onghia, Fabio Marri, Clelia Martignoni, Donatella Martinelli, Renato Martinoni, Giu-

seppe Mascherpa, Felice Milani, Mauro Novelli, Liliana Orlando, Giuseppe Polimeni, Massimo Prada, Aurelio Sargenti, Francesco Sironi, Luca Stefanelli, Angelo Stella, Raymund Wilhelm.

La raccolta si iscrive, oltre che nel solco degli studi di Isella e della sua scuola, nell'ambito del progetto *Le grandi letterature dialettali d'Italia* promosso dal Centro Pio Rajna di Roma. Alla realizzazione dei due volumi hanno contribuito anche altre illustri istituzioni culturali milanesi, come il Centro Nazionale Studi Manzoniani e l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, ed enti quali il Comitato Nazionale per le celebrazioni del bicentenario della morte di Carlo Porta.

L'antologia segue di quasi duecento anni la *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*, pubblicata tra il 1816 e il 1817 dal massimo lessicografo di quel dialetto, Francesco Cherubini: la *Collezione* segna il primo e forse più insigne precedente del lavoro coordinato da Morgana (p. XIX). Cherubini proponeva testi che spaziavano da Lomazzo a Porta, escludendo dunque autori precedenti al Cinquecento, a partire dal più illustre iniziatore duecentesco della tradizione letteraria meneghina, Bonvesin de la Riva, all'epoca ancora da riscoprire.

L'antologia si articola in 10 sezioni: le prime cinque contenute nel primo tomo (*I. La scripta letteraria volgare dal XIII al XV secolo; II. Prime sperimentazioni di uso letterario "riflesso" del milanese; III. Autori e testi nel Cinquecento e Seicento; IV. Poesia e teatro tra Sei e Settecento; V. Il Settecento dialettale dai Trasformati alla Cisalpina*), le restanti nel secondo (*VI. L'Ottocento. L'età del Porta; VII. L'Ottocento. Dopo il Porta; VIII. Il teatro; IX. Autori e testi nel Novecento; X. Canzoni d'autore*).

Grande il numero di autori e testi antologizzati: sono ben 76, divisi in 77 capitoli (di Camillo Cima si parla infatti sia come continuatore del Porta sia come autore teatrale). Se ne riferisce qui, a vantaggio dei lettori, l'elenco: Bonvesin da la Riva, Pietro Da Barsegapè, *Elucidario*, *Passione Di Monza*, *Vita Di Santa Margarita*, *Passione Trivulziana*, *Bartolomeo Sachella*, *De Meser San Cristoffeno* (Dallo Zibaldone Di Giovan Francesco Cignardi), *Una desputatione che fa el vilano con la Morte* (Dallo Zibaldone Di Giovanni De' Dazi), Benedetto Dei, Luigi Pulci, Giovan Giorgio Alione, Lancino Curti, Giovanni Pa-

olo Lomazzo, *Il Cheribizo*, Varon Milanese, Prissian da Milan della parnonzia milanese, Fabio Varese, *Una bosinata del 1662 per la nascita di Carlo di Spagna*, Carlo Maria Maggi, Giovanni Antonio Mezzabarba, Pietro Cesare Larghi, Girolamo Birago, Stefano Simonetta, Francesca Manzoni, Carl'Antonio Tanzi, Francesco Girolamo Corio, Alessandro Garioni, Carlo Grato Zanella, Giuseppe Bernardoni, Carlo Porta, Giuseppe Bossi, Carlo Gherardini, Alessandro Manzoni, Francesco Cherubini, Tommaso Grossi, Luigi Rossari, Giovanni Ventura, Giulio Ratti, Giuseppe Sommariva, Giovanni Rajberti, Carlo Angiolini, Luigi Mariani, Giulio Carcano, Francesco Candiani, Arcangelo Manzolini, Giuseppe Gatti, Antonio Picozzi, Angelo Trezzini, Camillo Cima, Vespasiano Bignami, Ferdinando Fontana, Emilio De Marchi, Cletto Arrighi, Edoardo Ferravilla, Carlo Dossi, Luigi Illica, Carlo Bertolazzi, Decio Guicciardi, Guido Bertini, Gino Oggioni, Giovanni Barella, Delio Tessa, Luigi Medici, Carlo Emilio Gadda, Emilio Guicciardi, Cesare Mainardi, Emilio Villa, Ciro Fontana, Giovanni Testori, Franco Loi, Giancarlo Consonni, Giovanni D'Anzi, Giorgio Strehler, Dario Fo, Enzo Jannacci.

Tra gli autori si segnalano anche alcuni grandi della letteratura 'in lingua': basti fare qui i nomi di Alessandro Manzoni, Carlo Dossi e Carlo Emilio Gadda. Altrettanto notevoli le esclusioni, tutte giustificabili a fronte del numero davvero considerevole degli antologizzati. Un po' sorprende l'assenza dalla selezione di un autore certo importante per la tradizione dialettale lombarda quale Francesco de Lemene, «'sacrificato'» perché lodigiano (p. XX). Allo stesso tempo sono stati esclusi importanti poeti ticinesi quali Giovanni Bianconi, Pino Bernasconi, Giovanni Orelli, o autori brianzoli o alto-milanesi: eccezionale risulta dunque la scelta di antologizzare il 'neodialettale' Giancarlo Consonni, che impiega la varietà dialettale di Verderio (LC).

L'antologia comprende un'unica ma significativa voce femminile, quella di Francesca Manzoni, cofondatrice dell'Accademia dei Trasformati; se ne pubblica un testo inedito da poco riscoperto. Ai massimi autori della tradizione milanese sono, come è comprensibile, dedicate selezioni di testi più ampie: è il caso del già citato Bonvesin, ma anche di Carlo Maria Maggi e, ovviamente, di Carlo Porta.

Soprattutto in luce della vastità della materia trattata, non è questa la sede adatta ad affondi puntuali su autori o opere specifici: compito al quale, del resto, l'*Introduzione* di Morgana assolve eccellentemente. È ad ogni modo chiaro, anche solo scorrendo l'elenco degli autori, che l'antologia si propone di andare oltre l'idea a lungo imperante dell'assoluta centralità e preponderanza, nello sviluppo storico della letteratura milanese, dell'opera di Carlo Porta (cfr. p. LX) per presentare un panorama articolato e ricco, composto tanto da poeti quanto da prosatori, con attenzione alle specifiche individualità dei singoli scrittori.

Particolare attenzione è stata posta da Morgana alle raccolte lessicografiche. Già inclusi nel novero dei testi raccolti da Cherubini anche il *Varon milanese* e il *Prissian de Milan*, editi insieme nel 1606 per i tipi di Gian Giacomo Como (la prima opera è oggi comunemente attribuita a Giovanni Capis; la seconda è opera di Giovanni Ambrogio Biffi). I curatori hanno poi giustamente aggiunto una selezione di voci dal *Vocabolario* di Cherubini. Largo spazio è poi lasciato ai testi teatrali, dal Seicento (Maggi) al Novecento (Testori).

Felice davvero la scelta di chiudere la raccolta con insigni rappresentanti della canzone milanese del Novecento come Giovanni D'Anzi, Giorgio Strehler, Dario Fo ed Enzo Jannacci. Anche in questo caso spiacevole, ma giustificata da Morgana nell'*Introduzione* (p. LI), l'esclusione dei Gufi e del loro animatore, Nanni Svampa, peraltro memorabile traduttore milanese di Brassens.

Le singole sezioni dedicate agli autori prevedono un curato profilo biografico e una bibliografia degli studi, oltre che note ai testi spesso dettagliatissime, e utili indicazioni metriche. Ricche introduzioni contestualizzanti sono premesse anche ai singoli testi commentati. Le edizioni proposte, filologicamente ineccepibili, sono spesso condotte di prima mano sugli autografi: è il caso, tanto per fare un esempio, di *Milanin Milanon* di Emilio De Marchi, presentato nella versione recentemente donata dagli eredi alla Biblioteca Ambrosiana, che presenta numerose varianti rispetto all'edizione postuma del 1902.

Tra le non poche innovazioni che caratterizzano l'antologia, una delle principali è senz'altro la volontà di offrire per tutti i testi una precisa tradu-

zione a piè di pagina, che si combina a un commento linguistico esaustivo e bibliograficamente aggiornato, capace di soddisfare tanto le esigenze degli esperti quanto dei lettori digiuni di milanese, ai quali è così consentita una piena comprensione del testo e delle scelte traduttive operate dai curatori. La raccolta è inoltre uno strumento efficacissimo per documentare la rapida evoluzione delle abitudini linguistiche nella Milano postunitaria e i processi innovativi in corso nel dialetto; allo stesso tempo i due tomi consentono considerazioni sul delicato rapporto tra grafia e pronuncia del milanese dalle origini ad oggi (p. XXII).

Questi elementi distintivi conferiscono alla *Letteratura dialettale* i caratteri di un lavoro destinato a segnare un punto di svolta, e di auspicabile rilancio, per gli studi sul milanese.

Andrea Lazzarini

STUDI DAL LABORATORIO DEL DESN



FEMMINILI DI PROFESSIONE IN UN CORPUS DI MANIFESTI FUNEBRI.
ALCUNE VOCI PER IL DESN

Giorgia Cinzia Di Matteo

I soprannomi oggetto del presente contributo sono tratti da un *corpus* di 2008 manifesti funebri studiati e raccolti da Federico Albano Leoni.¹ Tali manifesti sono stati fotografati a Napoli e presentano una peculiarità: al nome e cognome dei defunti è annesso il soprannome che, nella maggior parte dei casi, è dialettale. La raccolta di Albano Leoni ha consentito la conservazione di materiale linguistico che altrimenti sarebbe andato perduto senza lasciare tracce. Infatti i soprannomi, in particolare quando si riferiscono a persone comuni, vivono soprattutto nella sfera dell'oralità e per questo motivo è possibile che non abbiano alcuna testimonianza scritta al di fuori degli stessi manifesti. Questi ultimi possono essere ritenuti delle manifestazioni di scritture esposte, nonostante la caducità che li contraddistingue rispetto ad altre scritte dotate di maggiore stabilità. Data la minore fissità, sarebbe opportuna una maggiore e più costante attenzione al fenomeno sia per conoscerne l'evoluzione sia per conservarne le tracce.

¹ È possibile prendere visione dei manifesti accedendo liberamente al sito: <http://www.podigitalenapoli.it/it/155/collezioni-digitali/39/> [ultima consultazione: 27/06/2024].

La raccolta di Albano Leoni è di grande interesse lessicografico almeno per due motivi: il primo è che vi appaiono parole non altrimenti documentate nei lessici e per le quali un annuncio funebre potrebbe costituire l'unica fonte scritta; il secondo è che queste forme hanno le proprietà di essere datate e localizzate con precisione. I soprannomi apposti sui manifesti consentono la documentazione di varietà di napoletano poco rappresentate nelle scritture canoniche.² La scrittura del soprannome è affidata ad un intermediario dell'agenzia funebre il quale dà veste grafica rudimentale a quanto viene detto a voce dai parenti del defunto (Albano Leoni 2019, p. 592). Lo scrivente semicolto realizza forme che suggeriscono riflessioni su aspetti fonetici interessanti e su una prassi ortografica spontanea.³

I *contronomi*⁴ possono essere associati a diversi aspetti della vita di una persona come il lavoro svolto, l'aspetto fisico, il carattere, la provenienza o il nome proprio.⁵ Può accadere che il *contronome* sia ereditato di padre in figlio oppure che sia esteso a tutti i membri di una stessa famiglia; rappresentativo è il caso del comune di Forio d'Ischia dove i soprannomi «rappresentano dei veri e propri gentilizi, distintivi della famiglia di appartenenza e immutati per generazioni» (Albano Leoni–Dovetto 2017, p. 434).⁶

Un numero consistente (almeno un quarto) del totale dei soprannomi raccolti da Albano Leoni riflette la professione svolta in vita dal defunto. La testimonianza del manifesto permette di conservare la memoria di alcuni mestieri obsoleti, scomparsi o in via di sparizione e dei relativi nomi; se ne

² I manifesti sono stati raccolti prevalentemente nella città di Napoli e più di rado nella zona dei Campi Flegrei (Ischia, Pozzuoli), di Acerra e della penisola sorrentina.

³ Per approfondimenti in merito cfr. Albano Leoni 2016, pp. 13-15.

⁴ Come si legge in Bianchi (s.d., p. 2), in area napoletana il termine *contronome* si utilizza per indicare il soprannome.

⁵ Per studi sui soprannomi in altre aree si rimanda a Marcato 2009 e Ruffino 2020.

⁶ Si riportano alcuni gentilizi foriani presenti nel corpus: *Gnazill*; *Pulient*; *Sguoss*; *Scapucc*; *Smmmenta Vecchia*; *Tucc*; *Tippt*. Accade non di rado che questi nomi perdano nel tempo la trasparenza semantica e per questa ragione le stesse famiglie non conservano più memoria delle origini del proprio identificativo.

elencano alcuni nella forma grafica in cui questi si presentano: *aucellaro*, *ciurnutor*, *crapariell*, *graunar*, *limunar*, *nevaiuolo*, *patanar*, *pignatar*, *rammarella*, *sigtar*, *tubbist*, *vaccara*, *vrnaiola*, *zuccular*. L'analisi linguistica dei manifesti consente una riflessione anche su aspetti grafico-fonetici relativi al dialetto napoletano; si considerino, per esempio, alcuni termini privati delle vocali atone: *fnstell*, *frrar*, *franflccar*, *mbr'llar*. Per Albano Leoni queste grafie, sensibilmente diverse da quelle canoniche, riflettono una vera e propria differenza nella struttura fonica o quanto meno nella sua percezione da parte dei parlanti. In Albano Leoni (2015, pp. 300-301) si svolge una riflessione relativamente alle grafie spontanee; queste ultime non sono oscurate da un canone modellato su quello dell'italiano. Si consideri la comparazione tra l'italiano [sirin'ga:ro], [sta'va:mo] e il napoletano [srɲ'ga:r], ['stevm]; l'aspetto della comprimibilità delle sillabe atone (fino alla scomparsa) conduce Albano Leoni ad avanzare un'ipotesi: il dialetto napoletano potrebbe essere considerato una lingua a isocronismo accentuale. È per questa ragione che, per lo studioso, forme come *srngar* non sono una peculiarità pittoresca del dialetto ma una conseguenza di una determinata tipologia prosodica, in analogia al processo che conduce dal latino CABALLUM (trisillabo) al francese *ch(e)val* (monosillabo).

Il *corpus* di manifesti costituisce una fonte di lessico altrimenti perduto. Dopo un accurato spoglio si è confermato il rilievo lessicografico della raccolta, in particolare per la presenza di alcune parole di cui non vi è traccia né nei dizionari del napoletano, né nei testi sinora consultati:⁷ è il caso di *mbrellara* 'venditrice di ombrelli', *pignatara* 'venditrice di pignatte', *saccunera* 'venditrice di sacchi'.⁸ Ci sono poi altre voci presenti nei dizionari ma non documentate in opere letterarie e teatrali; in questo caso la presenza del termine nel manifesto funebre è rilevante in quanto ne costituisce una testimonianza

⁷ I testi interrogati sono quelli presenti nella «biblioteca dei testi dialettali» del DESN (cfr. Iacolare 2023)

⁸ I lemmi scelti presentano una ricostruzione delle vocali indistinte basata sulle vocali atone etimologicamente attese.

d'uso. In altri casi ad essere oggetto di analisi sono le forme grafiche; è il caso, per esempio, della voce *serengara* che si presenta attraverso la forma *srngar*, consentendo alcune riflessioni su una tipologia di grafia definita da Albano Leoni (*ibidem*) come «ingenua».

In generale, tutti gli annunci funebri del *corpus* costituiscono una testimonianza scritta di parole del dialetto napoletano; anche quando il soprannome è un termine noto e già presente nei dizionari, il manifesto ne offre comunque un'ulteriore attestazione, interessante per la realizzazione di una voce lessicografica.

Le voci qui presentate (*mbrellara*, *pignatara*, *saccunera*)⁹ non sono presenti nella lessicografia napoletana e danno una prima idea di come la raccolta di Albano Leoni possa apportare un contributo a un dizionario storico del napoletano.

Le tre parole selezionate sono documentate al femminile e ciò rende necessaria una digressione relativa alla rappresentazione lessicografica del genere per i nomi di professione. In generale nei dizionari dell'italiano il femminile di molti nomi è presentato in dipendenza dal maschile.¹⁰ Un effettivo cambio di rotta si è verificato con l'edizione 2022 del dizionario Treccani, ambizioso progetto diretto dai linguisti Valeria Della Valle e Giuseppe Patota. Questa versione del dizionario è assai innovativa in particolare poiché per la prima volta si è scelto di non privilegiare il genere maschile, cambiando il modo di registrare nomi ed aggettivi. In uno stesso lemma il maschile e il femminile sono ordinati alfabeticamente per cui *bella* (agg.f.) precede *bello* (agg.m.), *bambina* (s.f.) è preposto a *bambino* (s.m.) e per lo stesso motivo *direttrice* (s.f.) è posposto a *direttore* (s.m.). Nell'opera è abbandonato il genere unico e così trovano pieno spazio i femminili di professione come

⁹ Nel corpus di Albano Leoni è possibile prendere visione dei singoli manifesti attraverso il codice univoco che viene indicato nella voce. Si segnala inoltre che per motivi di privacy i cognomi delle defunte sono puntati oppure, se non risultano leggibili nel manifesto, sono omessi.

¹⁰ Interessanti considerazioni in merito al rapporto tra genere grammaticale e sociale si leggono già a partire dal 1986 con le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini, poi integrate nel più ampio volume *Il sessismo nella lingua italiana* (1987).

architetta, assessora, medica, ministra, notaia, sindaca, soldata ma anche maschili come *casalingo*. L'obiettivo è quello di adeguare la lingua ai bisogni di una società che naturalmente muta e che necessita di parole in grado di rappresentare nuovi spaccati e nuove realtà.¹¹

Il presente intervento si propone come una piccola riflessione sulla gestione del genere femminile nei dizionari; più nello specifico, la mancata presenza delle tre voci prima menzionate (*mbrellara, pignatara, saccunera*) nei dizionari del napoletano ha suggerito l'utilità di una disamina relativa al genere sui nomi di professione nella lessicografia napoletana. Ciò vale soprattutto in considerazione del fatto che nel caso di un dizionario storico come il DESN la funzione documentaria ha un ruolo prevalente rispetto a una eventuale funzione normativa. Pertanto non dovrebbero sorgere dubbi sulla necessità di offrire, con l'opportuna evidenza, la necessaria documentazione sulla storia e sulla circolazione di alcune forme.

Da uno spoglio di alcuni dizionari del napoletano (Rocco 1882-1891, Andreoli 1887, Altamura 1956, D'Ascoli 1993, GDLN 2019) emerge che il femminile di professione si presenta associato al corrispettivo maschile in maniera discontinua. Di seguito si riportano le voci *acquaiuolo, campagnuolo, ianchiatóre, lattàro, pizzaiuolo, surbettàro*, nella maniera in cui sono lemmatizzate nei dizionari succitati:

acquaiuolo: *acquajuolo* (Rocco), *acquaiuolo* (Andreoli), *acquaiuolo/-òla* (Altamura), *acquaiuolo/-òla* (D'Ascoli), *acquaiólo, acquaiuolo, f. acquaióla* (GDLN).

¹¹ Per ulteriori approfondimenti relativi al genere femminile dei nomi di professione nei dizionari si rimanda a Fusco 2019 in cui si effettua un'interessante disamina sul genere femminile, utilizzando come "osservatorio" il *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT). Dalla ricerca emergono non pochi pregiudizi sessisti iscritti nella lingua; talvolta si notano asimmetrie semantiche anche nelle definizioni di alcune coppie (maschile/femminile) di nomi di mestiere. È opportuno riportare almeno un caso esemplificativo (cfr. Fusco 2019, p. 43): la definizione di *ostetrico* è 'medico chirurgo specializzato in ostetricia' (GRADIT *ostetrico*); lo stesso termine al femminile, *ostetrica*, invece significa 'infermiera abilitata ad assistere la partorientente durante e dopo il parto e il neonato nei primi giorni di vita' (GRADIT *ostetrica*).

campagnuólo: *campagnuolo* (Rocco, Andreoli), *campagnòla/ -uólo* (Altamura, s.v. *campagna*), *campagnuólo/ -òla* (D'Ascoli), *campagnuólo*, f. *campagnòla* (GDLN).

ianchiátore: *janchiatore* (Rocco, Andreoli), *ianchiátore* (GDLN).

lattàro: *lattaro* (Andreoli), *lattàra/ -o* (Altamura), *lattaro/ -ra* (D'Ascoli), *lattàro*, f. *lattàra* (GDLN).

pizzaiuolo: *pezzajuolo* (Rocco, Andreoli), *pizzaiòla/ -uólo* (Altamura), *pizzaiuolo/ -òla* (D'Ascoli), *pizzajuólo* (GDLN).

surbettàro: *sorbettaro* (Rocco), *surbettaro* (Andreoli), *surbettàro* (Altamura), *surbettaro* (D'Ascoli, GDLN).

In Rocco è assente la voce *lattaro* al pari dei corrispettivi femminili degli altri nomi; anche in Andreoli si rileva la presenza del solo genere maschile. In Altamura manca la voce *ianchiátore* e si nota una duplice inversione di tendenza: non sono soltanto presenti i femminili ma talvolta sono anche anteposti ai maschili per effetto ovviamente dell'ordine alfabetico. In D'Ascoli i femminili sono in dipendenza dal maschile e sempre posposti all'interno della stessa voce. Nel GDLN i femminili sono scritti tra parentesi e per esteso e sono preceduti dai corrispettivi maschili.

Le voci scelte sono soltanto esempi e hanno un valore puramente indicativo; perciò non sono statisticamente rappresentative della presenza dei femminili di professione nei dizionari del napoletano. Per un'indagine completa sarebbe necessario estendere l'analisi a tutti i vocabolari del napoletano e a un campione di parole decisamente più vasto. In questa sede ci si può limitare solo a fare alcune considerazioni: rispetto alle opere ottocentesche di Andreoli e Rocco, nei dizionari più recenti si nota la tendenza a segnalare anche l'uscita femminile; la presenza del solo maschile *ianchiátore* nei vocabolari consultati può essere determinata dal fatto che tale professione sia stata esercitata per lo più da uomini; in nessuno dei dizionari presi in esame è presente la voce *surbettara* con il significato di 'venditrice di sorbetti', documentata, nella forma *subbettara* all'interno del *corpus* di manifesti funebri riferito ad una defunta che, con ogni probabilità, in vita ha esercitato tale

professione. La presenza del soprannome nel *corpus* suggerisce di inserire la voce *surbettara* in un dizionario storico del napoletano.

Nel DESN si è scelto di realizzare due lemmi separati, uno per ciascun genere; l'ordine delle voci è sempre quello alfabetico, per cui per esempio si troverà *tabbaccara* prima di *tabbaccaro*. Inoltre, con uno sguardo attento al passato e al presente si cercherà di accogliere tutte quelle parole che sono e/o sono state adoperate in napoletano; per questa ragione si sostiene la necessità di includere termini come *surbettara* e dunque come *mbrellara*, *pignatara*, *saccunera*.

mbrellara s.f. (*mbr'llar*)

‘venditrice o riparatrice di ombrelli, ombrellaia’

2016 *Manifesti funebri* 124: «Assunta detta a' mbr'llar».

■ Da *mbrella* (→) o *mbrello* (→) con aggiunta del suffisso nominale denominale *-ara* (Rohlfs § 1073; Grossmann–Rainer, pp. 200-201; Albano Leoni-Dovetto 2018, p.787). Con lo stesso significato la voce è attestata per la prima volta in italiano nella forma *ombrellaia*, e al plurale in *Tre operai* (1965, p. 178) di Carlo Bernari: «Si cerca: un fabbro, [...], tre ombrellaie per lavori a domicilio, quattro aggiustatori» (GDLI s.v. *ombrellàio*). Nella variante *ombrellara* la parola trova spazio in *Il rinomato novissimo metodo per vincere al lotto* (1862, p. 121), opera in cui sono presentate 30.000 voci alle quali è associato un numero; nella fattispecie si legge: «Ombrellara 17, Ombrellaro 14, Ombrelli 59». La voce è attestata in pochi dizionari dialettali e tra questi si segnala quello milanese di Cherubini, che per *ombrelléra* propone, oltre al significato ‘ombrellaia’, quello «Moglie d’ombrellajo» (Cherubini s.v. *ombrelléra*).

Il sostantivo femminile *mbrellara* non trova riscontri né nelle opere letterarie né nei dizionari del napoletano. L'unica attestazione è quella riscontrabile nel manifesto funebre con una grafia spontanea: *mbr'llar*. La forma è probabilmente il prodotto di uno scrivente semi-colto o disattento. È verosimile che il soprannome riportato sia stato riservato ad una donna che abbia svolto la professione di ombrellaia.

► GDLI *ombrellàia* (s.v. *ombrellaio*). GRADIT *ombrellaia*. Striano (Marciano) *mbrellàra*. Boerio *ombrèlera*. Federico Albano Leoni e Francesca Dovetto, *Arti e mestieri nei manifesti funebri napoletani*, in Francesca Capano, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone (a cura di), *La Città Altra / The Other City*, Napoli, Federico II University Press – fedOA Press, 2018, pp. 785-91. Carlo Bernari, *Tre operai*, Milano, Mondadori, 1965 [Milano, Rizzoli, 1934¹]. Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 2 voll., Milano, Stamperia Reale, 1814. *Il rinomato novissimo metodo per vincere al lotto* [...], Roma,

Tipografia di G. Gentili, 1862. *Raccolta fotografie di manifesti funebri a Napoli*, a cura di Federico Albano Leoni, online [<http://www.polodigitalenapoli.it/it/155/collezioni-digitali/39/>; codice univoco: 15, 00860842].

[GCDM]

pignatarà s.f. (*pignatar*)

‘venditrice o riparatrice di pignatte e di stoviglie da cucina’

2016 *Manifesti funebri* 168: «Angela B. detta ‘a pignatar».

■ Da *pignata* (→) con aggiunta del suffisso nominale denominale *-ara* (Rohlf s § 1073; Grossmann-Rainer, pp.200-201; Albano Leoni-Dovetto 2018, p. 787). La parola non è registrata dai dizionari del napoletano. La voce è presente in italiano nella forma con geminata *pignatarà* ‘pentolaia’ (GRADIT *pignattaia*).

Per il significato della voce cfr. De Nino, *Usi e costumi abruzzesi* (1897, p. 86) di Antonio De Nino: «La pignatarà, cioè una donna che fa o vende le pignatte, si sente dire soltanto nei giuochi de’ fanciulli. [...] Questa pignatarà mette in ordinanza le sue pignate, e attende i compratori».

Nell’ambito della produzione scritta in napoletano, l’unica attestazione è quella riscontrabile nel manifesto funebre con una grafia spontanea: *pignatar*.

► GRADIT *pignattaia*. Porcaro (Valle del Sabato) *pignatarà*. Boerio *pignatèra*. Federico Albano Leoni e Francesca Dovetto, *Arti e mestieri nei manifesti funebri napoletani*, in Francesca Capano, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone (a cura di), *La Città Altra / The Other City*, Napoli, Federico II University Press – fedOA Press, 2018, pp. 785-91. Antonio De Nino, *Usi e costumi abruzzesi*, 6 voll., Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1879-1897, vol. VI (1897). *Raccolta fotografie di manifesti funebri a Napoli*, a cura di Federico Albano Leoni, online [<http://www.polodigitalenapoli.it/it/155/collezioni-digitali/39/>; codice univoco: 15, 00860842].

[GCDM]

saccunèra s.f.

‘venditrice e riparatrice di sacconi’

2013 *Manifesti funebri* 1014: «Rita C. di anni 66 detta vuivì vuivì à saccunera».

■ Da *saccóne* ‘fodera di pagliericcio’ (→) con il suffisso nominale denominale *-ièra* nella sua forma meridionale *-èra* (Rohlf s § 1114; Albano Leoni-Dovetto 2018, p.787). L’aggiunta del

suffisso di professione comporta uno spostamento dell'accento, per cui la vocale tonica di *saccóne* diventa atona e si innalza a [u] (Ledgeway, pp. 71-72).

La parola non è presente nei dizionari del napoletano e non si riscontrano attestazioni al di fuori del manifesto funebre. L'appellativo è riferito a una donna vissuta durante la seconda metà del XX secolo, pertanto è accertato l'uso del termine almeno per tale arco temporale. Non avendo, fino a questo momento, altre attestazioni della parola *saccunera*, non è possibile fare supposizioni rispetto alla sua vitalità in un periodo anteriore a quello considerato.

► Federico Albano Leoni e Francesca Dovetto, *Arti e mestieri nei manifesti funebri napoletani*, in Francesca Capano, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone (a cura di), *La Città Altra / The Other City*, Napoli, Federico II University Press – fedOA Press, 2018, pp. 785-91. *Raccolta fotografie di manifesti funebri a Napoli*, a cura di Federico Albano Leoni, online [<http://www.polodigitalenapoli.it/it/155/collezioni-digitali/39/>; codice univoco: 15, 00860842].

[GCDM]

Bibliografia

Albano Leoni 2015 = Federico Albano Leoni, <Carmiell o' srngar>. *Osservazioni sulla ortografia ingenua del napoletano e sulle sue possibili implicazioni fonetiche*, in *Elaborazione ortografica delle varietà non standard. Esperienze spontanee in Italia e all'estero*, a cura di Silvia Dal Negro, Federica Guerini e Gabriele Iannaccaro, Bergamo, Bergamo University Press, 2015, pp. 51-78.

Albano Leoni 2016 = Federico Albano Leoni, *Quale napoletano nei soprannomi dei defunti?*, in Albano Leoni–Petrarca–Pezza 2016, pp. 9-16.

Albano Leoni 2019 = Federico Albano Leoni, *I soprannomi in una raccolta di manifesti funebri di Napoli e della sua provincia*, in «Rivista di Onomastica di Rion», 25 (2019), pp. 563-602.

Albano Leoni 2020 = Federico Albano Leoni, *Fonti minori per la conoscenza della storia sociale di Napoli: arti e mestieri in una raccolta di manifesti funebri*, in «Sociologia del lavoro», 156 (2020), pp. 28-44.

Albano Leoni–Petrarca–Pezza 2016 = Federico Albano Leoni, Valerio Petrarca e Valeria Pezza, *I nomi dei morti: lingua e società negli annunci funebri a Napoli*, in «I Giovedì della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti e dell'Accademia Pon-

taniana», 25 febbraio 2016, a cura di Domenico Conte e Fulvio Tessitore, Napoli, Giannini, 2016.

Albano Leoni–Dovetto 2017 = Federico Albano Leoni e Francesco Maria Dovetto, *Da Carmniell o' srngr a Semmentavecchia e Taplass. Tra soprannomi e 'gentilizi' dell'area metropolitana e isolana: valori culturali e documentari del territorio partenopeo*, in *La Baia di Napoli*, a cura di Aldo Aveta, Bianca Gioia Marino e Raffaele Amore, Napoli, Artstudiopaparo, vol. I, pp. 432-436.

Albano Leoni–Dovetto 2018 = Federico Albano Leoni e Francesco Maria Dovetto, *Arti e mestieri nei manifesti funebri napoletani*, in *La Città Altra / The Other City*, a cura di Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Massimo Visone, Napoli, Federico II University Press – fedOA Press, 2018, pp. 785-791 (e-book).

Bianchi, s.d. = Patricia Bianchi, *I soprannomi dei camorristi*, online [https://www.bibliocamorra.altervista.org/pdf/i_soprannomi_dei_camorristi_Patricia_Bianchi.pdf].

Fusco 2019 = Fabiana Fusco, *Il genere femminile tra norma e uso nella lingua italiana: qualche riflessione* in *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*, a cura di Adamo Sergia et al., Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2019, pp. 27-49.

Grossmann–Rainer 2004 = Maria Grossmann e Franz Rainer, *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004.

Iacolare 2023 = Salvatore Iacolare, *La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN*, in «RiDESN», 1/1 (2023), pp. 329-416.

Marcato 2009 = Carla Marcatò, *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, il Mulino, 2009.

Maturi 2023 = Pietro Maturi, *Napoli e la Campania*, Bologna, il Mulino, 2023.

Rohlf 1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, traduzione italiana di Temistocle Franceschi, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. III. *Sintassi e formazione delle parole*, 1969.

Ruffino 2020 = Giovanni Ruffino, *La Sicilia nei soprannomi*, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2020.

Sabatini 1987 = Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.

Treccani = *Dizionario dell'italiano Treccani*, a cura di Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2022.

RIASSUNTO - Lo studio propone tre voci per il DESN: *mbrellara*, *pignatarà*, *saccunera*. Si tratta di tre nomi femminili di professione che hanno due aspetti in comune: sono assenti nei dizionari del dialetto napoletano e sono voci tratte dal *corpus* di manifesti funebri di Federico Albano Leoni. A latere si svolge una digressione sulla presenza dei nomi femminili di professione nella lessicografia italiana e napoletana. **Parole chiave:** *mbrellara*, *pignatarà*, *saccunera*, soprannomi, lessicografia, dialettologia, dialetto napoletano.

ABSTRACT - The study proposes three entries for DESN: *mbrellara*, *pignatarà*, *saccunera*. These are three professional female nouns that have two aspects in common: they are absent in dictionaries of the Neapolitan and they are entries taken from Federico Albano Leoni's *corpus* of obituaries. On the sidelines takes place a digression on the presence of professional female nouns in Italian and Neapolitan lexicography.

Keywords: *mbrellara*, *pignatarà*, *saccunera*, nicknames, lexicography, dialectology, Neapolitan dialect.

Contatto dell'autrice: giorgia_dimatteo@hotmail.it.



DALLA POESIA DIALETTALE AL DESN.
IL LESSICO DEL MARE NELLA PRODUZIONE DI ANTONIO CALABRESE

Salvatore Iacolare

0. Premessa

Ormai esattamente quarant'anni fa, in un saggio dal titolo *La dialettologia e le letterature dialettali: le ragioni di un divorzio*, Alberto Vàrvaro rifletteva sul valore accordato dai dialettologi alle fonti letterarie nel tempo, individuando un punto di svolta nei *Saggi ladini* (1873) di Ascoli. Quando la verificabilità dei dati divenne centrale anche per gli studi linguistici, infatti, così come per tutte le scienze naturali, lo statuto dei testi letterari costituì un problema piuttosto serio, giacché il dialetto da questi veicolato si doveva a scelte individuali e non necessariamente tese a restituire la realtà linguistica con taglio mimetico. Al punto che Vàrvaro riassumeva:

La qualifica di fonte per eccellenza per lo studio dei dialetti è perduta definitivamente: dopo il 1873 sarà questa una caratteristica di studi dialettali attardati e provinciali. Per alcuni decenni nessun lavoro serio si sognerebbe di collocare la pagina scritta del poeta o del narratore dialettale non dico avanti ma neppure accanto al materiale raccolto con inchieste sul terreno (Vàrvaro 1984, p. 240).

Nel corso del Novecento, però, anche i più grandi cantieri lessicografici come il FEW ed il LEI hanno rinunciato all'idea di fondarsi solo sul parlato (vale a dire sulle inchieste condotte sul campo), riconoscendo nel registro letterario uno dei possibili livelli linguistici di una comunità dialettale, seppur meno preminente ai fini della ricerca scientifica dialettologica. Da questo punto di vista, pare oggi importante soffermarsi a riflettere circa il valore documentario di quella poesia neodialettale, propria soprattutto dei centri periferici ma non solo, che mira spesso al recupero etnolinguistico di parole e *designata* propri dell'oralità. In molti casi, infatti, pur essendo il filtro letterario ineludibile, una istanza di questo genere può produrre un avvicinamento tra lingua della poesia (o quantomeno lessico) e lingua della realtà, per richiamare il bel titolo del lavoro di Mario Chiesa e Giovanni Tesio (1978).¹

Per la storia del lessico napoletano, sulla cui ricchissima e longevissima tradizione scritta non è il caso di dilungarsi, specie in questa sede, un contributo potenzialmente significativo dalla poesia può arrivare soprattutto indagando la produzione di autori che usano lessici settoriali in qualche misura devianti dai temi della grande tradizione a focalizzazione urbana. In questa direzione, si propone qui uno studio del lessico marittimo presente nell'intera produzione del poeta-ingegnere Antonio Calabrese, articolata in quattro raccolte composte tra il 1989 e il 2022,² la cui possibile rilevanza anche lessicografica è stata già sottolineata da Nicola De Blasi (2022, p. 11).³

¹ Il lessico contadino della raccolta *'E pprete 'e casa mia* (2013) di Giovanni D'Amiano (sulla quale vd. Iacolare 2024b) trova, per esempio, pieni riscontri nei risultati dell'inchiesta condotta nei quartieri napoletani di Soccavo e Pianura da Adriana Cascone (cfr. Cascone 2014).

² Ovvero *Cocchie* (1989 = CO), *A piede scauze* (1998 = PS), *Tra scuoglie e nuvole* (2011 = SN) e *Comme si 'o mare fosse 'e n'atu mare* (2022 = MA). Da qui in avanti, ciascuna raccolta sarà designata dalla sigla qui introdotta. Per fornire indicazioni sulle attestazioni si useranno dei riferimenti organici a due cifre, corrispondenti rispettivamente al numero d'ordine della poesia nella raccolta citata e al verso della poesia che reca l'attestazione della parola esaminata.

³ Per una presentazione più generale della poesia di Calabrese, con un focus sul valore della spigolatura lessicale nella sua produzione, vd. Iacolare 2024a, al quale si rinvia anche per la bibliografia pregressa sull'autore.

Il lavoro propone un'organizzazione del lessico dell'autore su base semantica, con una subarticolazione in quattro macroaree: paesaggio, ecosistema, pesca, navigazione. A questo segue un campione di voci per il DESN tratte dal lessico sondato, al fine di verificarne il valore di fonte per il nostro dizionario.

1. Il paesaggio

Procedendo per progressiva tecnicità, si possono innanzitutto passare in rassegna le voci riconducibili al paesaggio. Come forse ci si potrebbe attendere, la parola semanticamente piena più attestata in assoluto nella produzione di Calabrese è *mare*, che occorre ben 138 volte nei vari componimenti. La voce, naturalmente, è tutto fuorché un *hapax* letterario o lessicografico; ma il poeta usa anche la locuzione *mare d'uoglio* 'mare perfettamente calmo' (CO 42 16), la quale appare invece meritevole di una segnalazione non risultando censita dai vocabolari del napoletano.⁴

Rispetto alla sottocategoria del paesaggio naturale, un commento si può riservare innanzitutto alla voce *vattigia* 'striscia di spiaggia su cui s'infrangono le onde, battigia' (PS 4 4): non solo la parola manca nei dizionari napoletani,⁵ infatti, ma il tipo lessicale, che il TB descriveva come in uso presso l'Elba e che il GDLI considera come dialettale, pare privo di tradizione letteraria anche in italiano (TB, s.v. *battigia*; GDLI, s.v. *battigia*¹). Altre forme interessanti sono poi *salimasta* (CO 19 12) e *salimasto* (PS 20 8), usate entrambe non come aggettivi ('salmastro/-a') ma come nomi, nel significato 'sale, salsedine';⁶ in questo caso, oltre a rilevare l'assenza di una tradizione letteraria precedente per entrambi i tipi (lo stesso vale anche per l'aggettivo *salamasto* 'salmastro': Rocco, s.v. *salamasto*), si può notare come la sostantivizzazione dell'aggetti-

⁴ Analogamente, il corrispettivo *mare d'olio* manca nei repertori lessicografici dell'italiano.

⁵ La forma è assente anche in LEI 5,344-590.

⁶ Forse per ellissi della testa di sintagmi nei quali costituivano gli specificatori, come ad esempio *acqua salimasta* 'acqua salmastra, acqua di mare', attestato a partire da Gargano 1841. Come sostantivi, le due parole sono registrate da Altamura 1956, s.v. *salamàsta/salimàsto*.

vo femminile appaia una peculiarità del napoletano. Ancora riconducibili al paesaggio naturale, infine, sono *arena*, nel significato ‘sabbia’ (PS 36 18) e in quello ‘spiaggia’ (CO 17 3), *chiana* ‘fondale marino roccioso e poco profondo’ (CO 23 11), *còcciola* ‘involucro calcareo che ricopre il corpo dei molluschi, conchiglia’ (SN 39 8), *funnale* ‘fondo del mare, fondale’ (CO 47 12),⁷ *marina* ‘striscia di terra che costeggia il mare’ (SN 32 5), *riva* (PS 16 5), *scuoglio* ‘roccia che emerge dal fondale marino, scoglio’ (PS 22 21) e *sponna* ‘zona di terra che delimita un corso d’acqua, sponda’ (MA 34 6): tutte parole dotate di tradizione letteraria in napoletano, sia pur con diversa cronologia e frequenza.⁸

Passando invece all’area del paesaggio umano, in Calabrese si attestano parole come *banchina* ‘molo costruito per facilitare l’attracco delle barche’ (CO 38 8), *faro* ‘dispositivo di segnalazione luminosa che fa da punto di riferimento per la navigazione’ (MA 34 9), *lanterna* ‘parte superiore del faro in cui si trovano gli apparecchi di illuminazione; per estens. faro’ (MA 32 22), *muolo* ‘opera portuale collegata con la terraferma e attrezzata per l’ormeggio delle imbarcazioni, molo’ (MA 38 2) e *puorto* ‘luogo sulla costa del mare che permette imbarchi e sbarchi, porto’ (MA 56 7). In merito a queste voci, anche in questo caso ben presenti nelle precedenti tradizioni di scrittura in napoletano,⁹ qualche annotazione supplementare è possibile per *banchina*

⁷ De Ritis (1845-1851), inoltre, che per primo attesta la parola per il napoletano, nota: «Dicono i nostri marinai *Pisce de funnale* quelli che d’ordinario non si alzano molto dal fondo e non si possono pescare con le reti ordinarie» (vd. *funnale*, s.v. *funno*).

⁸ Già le prime due edizioni dello *Spicilegium* di Lucio Giovanni Scoppa documentano *marina* (Scoppa 1512, c. 47r: «*sinus* [...] marina curuata [‘insenatura’]»), *arena* (Scoppa 1526, p. 21: «*arena* [...] la arena») e *scoglio* (ivi, p. 105: «*scopulus* [...] lo scoglio del mare»); l’assenza del dittongo metafonetico si deve al tentativo di Scoppa di evitare tratti linguistici locali troppo marcati: cfr. Montuori 2017, p. 118). La documentazione presente in Rocco, poi, mostra una presenza nella letteratura in napoletano secentesca per *chiana*, *cocciola*, *ripa* (forma locale per *riva*, che sarà da interpretare presumibilmente come un italianismo) e *scuoglio*, mentre in quella settecentesca per *funnale* e *sponna*, meno frequenti (cfr. Rocco, s.vv.).

⁹ In questo caso Scoppa reca *lanterna* (Scoppa 1512, c. 38v: «*pharos* [...] la lanterna che sta a lo porto») e, ancora rinunciando alla rappresentazione del dittongamento metafonetico (cfr.

e per la coppia *faro/lanterna*: nel primo caso si può segnalare che la parola è documentata in dizionari napoletani a partire da Andreoli 1887, dunque circa venticinque anni prima della prima occorrenza offerta dal GDLI per l'italiano, ne *La messa di nozze* (1911) di Federico De Roberto (GDLI, s.v. *banchina* n. 4); rispetto a *faro* e *lanterna*, invece, si osserva che la voce *faro* entra in diversi dizionari del napoletano solamente come traducevole del tipo *lanterna*, venendo dunque percepito come voce italiana.

2. L'ecosistema

Una parte notevole del lessico del mare di Calabrese è poi costituita dai nomi popolari utilizzati per designare la fauna marina, presenza predominante nel suo percorso poetico. Il principale *vocabolo-tema* (Poli 2017, p. 11) di questa area semantica è il s.f. *ancina* 'riccio di mare (*Paracentrotus lividus*)' (PS 3 1), un tipo lessicale attestato in napoletano già nel XVI secolo, al netto di alcune oscillazioni nel genere e non solo.¹⁰ Numerosi sono poi i nomi dei pesci: *alice* 'acciuga (*Engraulis encrasicolus*)' (CO 19 8), *cèfaro* 'cefalo comune (*Mugil cephalus linnaeus*)' (PS 9 10), *sàraco* 'sarago comune (*Diplodus vulgaris*)' (CO 23 1), *marvizzo* 'tordo d'alga (*Labrus viridis*)' (SN 19 1) e due nomi collettivi come *fravaglia* 'insieme di pesci minuti' (CO 26 7) e *mazzamma* 'insieme di pesci di scarto' (MA 36 5); anche in questo caso la documentazione letteraria è non è già antica: *alice* e *cèfaro* sono già attestati a inizio Cinquecento e gli altri tipi entrano tutti nella grande letteratura in napoletano del secolo successivo.¹¹

la nota precedente), *molo* (Scoppa 1512, c. 14r: «*coton* [...] lo molo») e *porto* (Scoppa 1526, p. 55: «*coton* [...] lo molo | portu»; per la forma *portu*, vd. ancora Montuori 2017 per la presenza di sicilianismi nella seconda edizione dello *Spicilegium*). Rispetto a *banchina*, invece, la voce è entrata recentemente nel GDLN, il quale offre anche documentazione di usi letterari novecenteschi del tipo (s.v.).

¹⁰ In Scoppa 1512, infatti, si rinviene la locuzione *incino de mare*, nella quale il nome è al maschile (c. 16v: «*echinus* [...] lo incino de mare»). Il tipo *ancino*, ancora al maschile, è poi registrato da Galiani 1789, mentre il femminile *ancina* solo a partire da Gargano 1841.

¹¹ Ancora in Scoppa: *alice* (Scoppa 1526, p. 97: «*halec* [...] la alice»; ma vd. Scoppa 1512, c. 5r: «*alecula* [...] la alicetta») e *cèfaro* (Scoppa 1512, c. 31v: «*mugil siue mugilis* [...] lo cefaro»).

Due primizie letterarie arrivano poi dai nomi dei crostacei e degli uccelli marini, pur non numerosi; tra i ben documentati *gavina* ‘gabbiano comune (*Larus ridibundus*)’ (CO 39 13), *rancio* ‘granchio comune (*Carcinus moenas*)’ (MA 35 36) e *ranciofellone* ‘granciporro atlantico (*Cancer pagurus*)’ (MA 5 3), già rintracciabili nella letteratura del XVII secolo,¹² si segnalano infatti le locuzioni *roja ‘e mare*, la quale vale come *gavina* ‘gabbiano comune (*Larus ridibundus*)’ (PS 9 20) ma solo nell’isola di Ischia, tanto da essere sfuggita alla lessicografia del napoletano fino al recentissimo passato;¹³ e quella *dente ‘e cane* ‘crostaceo dal guscio a forma di cono, balano (*Balanus*)’ (CO 16 6), censita nei vocabolari storici di De Ritis (1845) e Rocco (1882) ma senza documentazione.¹⁴

Per concludere con la fauna marina, infine, vanno segnalati i numerosi nomi dei molluschi, che rappresentano la porzione più cospicua in relazione a quest’area del *lessico del mare*; oltre a *purpo* ‘polpo (*Octopus vulgaris*)’ (CO 58 13) e *seccia* ‘seppia (*Sepia officinalis*)’ (PS 9 9), ambedue già attestati in napoletano nel XVI secolo e dalla longeva vitalità letteraria,¹⁵ è dalla classe dei molluschi bivalvi (o *frutte ‘e mare*: CO 26 13) che Calabrese trae grande parte degli zoonimi, annettendo al suo vocabolario poetico lessemi come *cannulicchio* ‘mollusco bivalve della superfamiglia dei solenoidei, cappalonga’ (PS 21

Sugli altri zoonimi citati, cfr. Rocco, s.vv. Si noti, inoltre, che le prime attestazioni secentesche napoletane del tipo *fravaglia* sono nella variante *fragaglia*, che è anche quella registrata da Galiani 1789 (che per primo documenta il tipo per il napoletano, s.v. *fragaglie*); per l’italiano, nel TLIO è presente la voce di rinvio *fragaglia*, che rimanda a *fragaia* ‘piccolo pezzo di cibo, briciola; fig. ‘unità di scarso valore, di poco conto’, attestato in area milanese (mentre la voce manca nel GDLI).

¹² Cfr. Rocco, s.vv. *grancio*, *granciofellone*, *gravina*, *rancio*, *ranciofellone*.

¹³ È, infatti, soltanto in Soppelsa 2016 (s.v. *‘roie ‘e mare*), che la trae da Jovene 1964.

¹⁴ Per la locuzione è invece registrato, e documentato già in Cortese, il significato ‘lavoro che si esegue nei tessuti lungo il lembo estremo per rinforzo o per ornamento, orlo’ (cfr. De Ritis 1845-1851, s.v. *dente de cane*; Rocco, s.v. *dente*).

¹⁵ Cfr. infatti Scoppa 1526, p. 178: «*polypus* [...] lo pulpo: piscis»; e p. 209: «*sepie* [...] la seccia | calamaro: piscis». Per la vitalità letteraria vd. Rocco, s.vv. *purpo*, *seccia* (da integrare, per le attestazioni più tarde, con GDLN, s.vv.).

2), *cocciola riale* ‘cardio rustico (*Acanthocardia tuberculata*)’ (PS 3 3), *còzzeca* ‘cozza (*Mytilus aedulis*)’ (CO 16 1), *fasulara* ‘mollusco bivalve di grandi dimensioni (*Cytherea chione*)’ (PS 3 6), *òstreca* ‘ostrica (*Ostrea edulis*)’ (SN 19 5), *scunciglio* ‘mollusco bivalve della superfamiglia dei muricidi’ (MA 45 1), *spera* ‘mussolo (*Arca noae*)’ (CO 16 7) e *tunninola* ‘arsella (*Donax trunculus*)’ (PS 20 16); di quanto appena elencato, solo la locuzione *cocciola riale* trova nei versi di Calabrese la propria prima attestazione letteraria, mentre tutte le altre parole sono spesso già nelle grandi opere secentesche (cfr. Rocco, s.vv.).¹⁶

Passando invece alla flora, nei testi di Calabrese si segnala la presenza di *fenucchiello 'e mare* ‘finocchio marino (*Crithmum maritimum*)’, registrato per il napoletano soltanto da De Ritis (nella variante *fenucchio marino*, s.v. *fenucchio*) ma ancora una volta senza documentazione, così come quella di *paglia 'e mare* ‘masserella feltrosa costituita dal tallo delle alghe o dai residui fibrosi di alcune piante, che si accumula sui litorali in forma ovale a causa del movimento del mare, paglia marina’ (PS 27 6): locuzione assente nei vocabolari del napoletano e per la cui corretta interpretazione è necessario ricorrere al TLIO, che ne chiarisce l’identità con la semanticamente meno opaca *palla marina* ‘id.’.¹⁷ In questo ambito vanno citati, infine, anche *curallo* ‘corallo’, *èvera 'e mare* ‘alga’ (PS 19 8) e *èvera* ‘id.’ (PS 22 16).¹⁸

¹⁶ È invece settecentesca la documentazione letteraria per *còzzeca* come zoonimo (cfr. Rocco 1882, s.v.); in tal senso, si può osservare che con il significato preso in esame la lessicografia registra *còzzeca* solo a partire da D’Ambra 1873: Puoti 1841 recava infatti *cozzeca* ‘schianza’, mentre in Costa 1846 il *designatum* era associato alla voce *cozza* «nome dato nelle Puglie a tutti i molluschi conchigliiferi terrestri e marini». Più tarda è inoltre anche la prima occorrenza segnalata dalla lessicografia per *fasulara*, presente in Ferdinando Russo (1911: GDLN, s.v.).

¹⁷ Cfr. TLIO, s.vv. *paglia marina* e *palla marina*.

¹⁸ La locuzione *erva de mare* ‘alga’ è effettivamente attestata dalla lessicografia del napoletano (Andreoli 1887, s.v. *erva*), mentre manca invece documentazione per l’uso assoluto del tipo con il significato in oggetto.

3. La pesca

Con il lessico della pesca si può iniziare a parlare *stricto sensu* di usi letterari del lessico settoriale nella poesia di Calabrese, al punto da essere necessaria spesso la consultazione di dizionari specialistici per la decodifica della lettera del testo.¹⁹ Se per due parole come *esca* ‘pezzo di cibo, anche finto, utilizzato per attirare e catturare gli animali’ (PS 21 1) e *lènza* ‘filo flessibile e resistente alla estremità del quale si lega l’amo utilizzato per pescare’ (PS 20 10), infatti, pur appartenendo queste al lessico della pesca a pieno titolo (DP, s.vv. *esca*, *lènza*), ci si trova di fronte a termini propri del lessico ad alta disponibilità in italiano (GRADIT, s.vv.), non così è per diversi nomi degli strumenti legati alla pratica della pesca, alcuni dei quali in comune tra italiano e napoletano.

Da questa specola, in Calabrese si rintracciano in prima istanza due nomi come *nassa* ‘gabbia di vimini o fili metallici adoperata per la pesca di crostacei e pesci di fondo’ (CO 22 8; cfr. DP, s.v. *nassa*) e *lanzaturu* ‘arnese per la pesca formato da un’asta di legno terminante con punte di ferro, fiocina’ (PS 20 9), entrambi documentati dalla lessicografia del napoletano e dotati di una longeva tradizione letteraria.²⁰ Ma più notevoli, giacché registrati solo dalle fonti lessicografiche più recenti e attestati per la prima volta in letteratura proprio nella poesia dell’autore, appaiono *purpara* ‘attrezzo per la pesca dei polpi costituito da un pezzo di piombo cilindrico o conico in cui sono infissi numerosi ami, polpara’ (PS 20 10; cfr. DP, s.v. *polpara*),²¹ *specchio* ‘batiscopio costruito

¹⁹ Si fa qui riferimento in tal senso a Cerioni-Ferretti-Gentiloni 2013 (= DP). Per rimarcare la tecnicità del lessico riportato a testo, ciascuna parola sarà seguita, oltre che dal proprio riferimento topografico, dalla corrispondente entrata nel repertorio.

²⁰ La voce *nassa*, usata da Basile a Eduardo (cfr. Rocco e GDLN, s.v.), era documentata già in Scoppa 1526, p. 78: «*excipula* [...] la nassa da pigliare pisce in fumo». Nel caso di *lanzaturu*, invece, registrato a partire da Gargano 1841 in poi, la lessicografia storica documenta attestazioni a partire dal XVIII secolo (Rocco, s.v.).

²¹ La parola è presente nella lessicografia del napoletano da Altamura 1956 in poi. Si tratta di altra cosa rispetto alla *purpara* ‘ferro piegato a uncino usato per tirare verso l’alto i secchi’ (cfr. Rocco, s.v. *vorpara*), della quale si legge in Scoppa 1512, c. 21v: «*harpax* [...] la purpara: utimur ad extrahe(n)da uasa de puteis». Nella forma *vurpara*, fra l’altro, la parola è attestata

in maniera rudimentale per la pesca dei polpi' (CO 10 3) e *còffa* 'attrezzo per la pesca di alto mare costituito da una fune distesa in orizzontale dalla quale pendono alcune lenze terminanti ciascuna con un amo, palangaro' (CO 38 16; cfr. DP, s.v. *coffa*).²²

Venendo alla pesca a rete, anche questa ampiamente rappresentata nel lessico di Calabrese, insieme a *rezza* 'attrezzo costituito da fili intrecciati e annodati usato per pescare, rete' (PS 31 8; cfr. DP, s.v. *rete*) e a *sciàveca* 'rete a strascico per la pesca nei pressi della costa o in fondali bassi' (PS 54 9; cfr. DP, s.v. *sciabica*), voci entrambe antiche e di lunga tradizione,²³ si può segnalare, per esempio, una parola come *sùvaro* 'sughero usato dai pescatori per tenere le reti a galla' (PS 22 19; cfr. DP, s.v. *sughero*), meno documentata nel valore in oggetto.²⁴ Anche per quest'area, inoltre, la poesia di Calabrese documenta voci (e *designata*) ignoti ai dizionari del napoletano, come la locuzione *rezza 'e posta* 'rete da pesca alta due o tre metri e con maglie ampie circa quindici millimetri che è distesa come una muraglia là dove i pesci vagano più spesso, rete da posta' (PS 22 20; cfr. DP, s.v. *rete da posta*); ed il sostantivo *valanzòla* 'rete da pesca ritenuta sul fondo del mare con un cerchio di metallo e sospesa a tre funi convergenti in una sola' (PS 20 10; cfr. DP, s.v. *bilancetta*), del quale

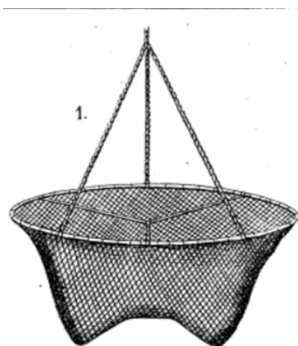
anche in Calabrese (MA 63 9).

²² Entrambe le parole, nei significati riportati, sono documentate esclusivamente dal GDLN. Per quanto riguarda *còffa*, alcuni dizionari (De Ritis 1845-1851, Rocco, D'Ascoli 1993) recano il significato 'cesta', già documentato per il tipo in italiano antico (TLIO, s.v. *coffa*); Nesi (2021, pp. 170-172), in merito, mostra come l'area nella quale si realizza il passaggio semantico da 'cesta del palangaro' a 'palangaro' sia piuttosto circoscritta (pp. 170-172).

²³ Sia *rezza* che *sciaveca* sono già in Scoppa 1512 (c. 39v: «*plaga* [...] la reza»; c. 45r: «*sagena* [...] la sciaveca: rete»); per *rezza* si può aggiungere che il tipo era presente già nella redazione napoletana del *Romanzo di Francia* della prima metà del XV secolo (cfr. Formentin 1998, I p. 137 n. 357). Per le rispettive attestazioni letterarie, ricche e continue, cfr. Rocco, s.vv.

²⁴ Nonostante l'efficace immagine di Basile in *Cunto I.6*: «O belle suvare attaccate a la lenza d'ammore co la quale ha pescato chest'arma». La prima registrazione lessicografica del significato tecnico del tipo è in Galiani 1789.

si rinvencono notizie esclusivamente nel volume *La pesca nel golfo di Napoli* di Achille Costa (1875),²⁵ che ne fornisce anche un'illustrazione:



4. La navigazione

La parte più consistente del lessico marittimo di Calabrese è però quella che riguarda la navigazione, pur essendo questo settore particolarmente ampio. Anche in questo frangente è necessario in molti casi ricorrere a un vocabolario settoriale, data la quantità di tecnicismi o significati tecnici.²⁶

Si possono innanzitutto considerare genericamente appartenenti al lessico della navigazione tutte le parole e le polirematiche legate ai moti marittimi e agli agenti atmosferici. Fra le prime si elencano *corrente* 'movimento di una massa d'acqua, corrente marina' (CO 72 5; cfr. DM, s.v. *corrente*), *risacca* 'moto di ritorno di un'onda verso il mare' (CO 41 15; cfr. DM, s.v. *risacca*), il verbo *fragnere* '(di onde) rompersi spumeggiando' (CO 49 3; cfr. DM, s.v. *fràngersi*) e l'aggettivo *ncrispato* '(riferito al mare) che è agitato alla superficie e fittamente ondulato' (MA 48 3; cfr. DM, s.v. *increspato*); a queste, attestate tutte dalla lessicografia napoletana, seppur in momenti diversi e con diverse

²⁵ Su questo volume vd. il recentissimo Retaro 2022 (in partic. p. 10 per qualche appunto su *valanzòla* e *valanzèlla*). Nel significato in oggetto, il tipo manca anche nella voce LEI *BILANCIA/*BALANCIA; BILANX 'bilancia' (LEI 5,1551-1608).

²⁶ Ci si serve di Gallinaro-Bàrberi Squarotti 2000 (= DM). Vale per questo repertorio quanto detto per il DP.

fortune²⁷, si aggiungono inoltre *acqua chiena* ‘alta marea’ (CO 65 12) e *acqua secca* ‘bassa marea’ (PS 10 12), per le quali manca invece documentazione.²⁸

Rispetto al lessico relativo agli agenti atmosferici, invece, è possibile distinguere ulteriormente le parole legate ai venti da quelle legate alla pioggia. Tra le prime si segnalano *bafuogno*, usato nel significato ‘vento afoso del sud, favonio’ (CO 20 1) come in quello ‘caldo umido e soffocante, afa’ (PS 13 19),²⁹ *bunaccia* ‘calma di mare per assenza di vento, bonaccia’ (PS 11 2; cfr. DM, s.v. *bonaccia*), *grecale* ‘vento che spira da nord-est’ (MA 5 1), *maistrale* ‘vento che soffia da nord-ovest’ (PS 20 8), *réfolà* ‘leggera brezza’ (SN 31 17),³⁰ *scerocco* ‘vento caldo che soffia da sud-est’ (SN 38 8) e *tramuntana* ‘vento secco che spira da nord’ (CO 64 8); a tutte queste, ben documentate dalla lessicografia e attestate anche in letteratura,³¹ si affianca, inoltre, una locuzione come *rosa d’è viente* ‘raffigurazione grafica del sistema dei venti per rappresentare le varie direzioni da cui proviene il vento, rosa dei venti’ (SN 38 1; cfr. DM, s.v.

²⁷ Quella con la documentazione più antica è *currente*, già in Scoppa 1526 (p. 59: «*cymothoe* [...] la corrente del mare»). Rocco (s.vv.) offre poi delle attestazioni secentesche per *fragnere* e *ncrespato* nei significati in questione e ottocentesche (nel solo Quattromani) per *resacca*.

²⁸ D’Ambra 1873 e seguenti registrano infatti le locuzioni *acqua viva* per ‘alta marea’ e *acqua vascia* per ‘bassa marea’. Qualche riscontro ai tipi sintagmatici presenti in Calabrese si trova tuttavia in siciliano (cfr. D’Avenia 2018, cc. 21, 22) e in parte in italiano (il GDLI, s.v. *acqua* n. 2, attesta *acqua piena* ‘alta marea’; il TLIO, s.v. *marèa*¹, reca invece *piena marea* ‘id.’).

²⁹ La prima attestazione lessicografica napoletana registra la variante *favugno* (De Ritis 1845-1851, s.v.). Il tipo *bafuogno* inizia ad essere messo a lemma a partire da D’Ambra 1873.

³⁰ Per il napoletano, la prima registrazione del tipo con il valore in questione è in Greco 1856, che attesta la locuzione *refola de viento*. In italiano, *rèfolà* è documentato solo mezzo secolo dopo, dal 1905, ma il GDLI considera il tipo una variante dialettale veneta di *rèfolo*, attestato con lo stesso significato già tra la fine del XIV secolo e l’inizio del XV.

³¹ Sono ad esempio già presenti in Scoppa le voci *maestrale* (Scoppa 1526, p. 44: «*circius* [...] maestrale: uentus») e *scerocco* (Scoppa 1512, c. 33r: «*notus* [...] lo scirocco: uentus»), accanto a una variante fonomorfologica di *bonaccia* (Scoppa 1512, c. 29r: «*malacia* [...] la bonaza del mare»); che non si tratti di un problema grafematico sembra confermarlo il fatto che in realtà è il grafema <c> ad essere utilizzato dal maestro per [ts] e [dz]: Montuori 2017, p. 118).

ròsa), per la quale si registra una sola attestazione e di natura lessicografica.³² Per quanto riguarda le parole legate alla pioggia, invece, si segnalano *trubbéa* ‘temporale estivo improvviso’ (PS 13 18), voce già riccamente adoperata nella letteratura in napoletano del XVII secolo, e *stracquatura* ‘squarcio di sereno dopo la pioggia’ (MA 62 4), che è invece registrata senza documentazione dai vocabolari ottocenteschi.³³

Spostandoci nell’ambito della navigazione in senso stretto, si rinvencono nei testi di Calabrese innanzitutto i nomi di alcuni tipi di imbarcazione, come *lampàra* ‘imbarcazione per la pesca notturna munita di una grossa lampada che si appende a poppa’ (CO 23 16),³⁴ *lanza* ‘imbarcazione a remi leggera con la parte anteriore appuntita per fendere l’acqua, lancia’ (PS 5 18; cfr. DM, s.v. *lancia*²), *paranza* ‘coppia di barche a vela che si muove simultaneamente trascinando una rete per la pesca in mari profondi; la rete stessa’ (CO 42 18; cfr. DM, s.v. *paranza*)³⁵ e *vuzzo* ‘barca a remi da diporto o da pesca, talora fornita di una piccola vela, gozzo’ (SN 38 7; cfr. DM, s.v. *gózzo*). Nella stessa direzione, inoltre, è piuttosto ricco anche il lessico relativo alle singole componenti delle imbarcazioni; da questo punto di vista, infatti, si possono rintracciare *arbero* ‘fusto fissato allo scafo che regge la velatura, albero’ (MA 39 14; cfr. DM, s.v. *àlbero*), *carena* ‘la parte immersa dello scafo’ (PS 11 10; cfr. DM, s.v. *carèna*), *cuperta* ‘palco che ricopre la parte superiore di un bastimento, coperta’ (MA 39 9; cfr. DM, s.v. *copèrta*), *fierro* ‘àncora’ (PS 21 9), *poppa* ‘parte posteriore di una imbarcazione’ (CO 9 14; cfr. DM, s.v. *póppa*), *prora* ‘parte anteriore di

³² La locuzione *rosa de li viento* è infatti riportata da Greco 1856, s.v. *viento*, mancando però nei repertori più tardi (forse poiché percepita come italiana).

³³ Da Andreoli 1887 in poi. Si noti che il GDLI, che considera la voce napoletana, sceglie come forma dell’entrata *straccatura*, inserendo *stracquatura* come variante (GDLI, s.v.).

³⁴ Con questo significato, *lampàra* entra nei dizionari napoletani a partire da Altamura 1956 (s.v. *lampa*). La voce è registrata anche dal GDLI (s.v. *lampara*), ma questa accezione è documentata quasi un decennio più tardi (1963).

³⁵ Per la storia lessicografica del termine si segnala che il tipo *paranza* nel significato in esame è registrato per la prima volta in D’Ambra 1873, pur essendo attestati, con medesimo valore, *paranzelle* in Galiani 1789 (s.v. *spaparanzare*) e *paranziello* in Greco 1856.

una imbarcazione, prua' (CO 20 3; cfr. DM, s.v. *pròra*), *rimmo* 'remo' (SN 22 5; cfr. DM, s.v. *rèmo*), *scarmo* 'rinforzo per dare appoggio al remo, scalmò' (CO 32 4; cfr. DM, s.v. *scalmò*), *temmone* 'organo di un'imbarcazione che serve a modificarne la direzione, timone' (CO 38 19; cfr. DM, s.v. *timóne*) e *vela* 'superficie di tela che causa il movimento delle imbarcazioni sfruttando il vento' (CO 55 10; cfr. DM, s.v. *véla*). A parte, inoltre, si segnala *comènto* 'interstizio tra le tavole di legno o lamiere che ricoprono le strutture portanti delle navi e costituiscono la superficie interna ed esterna dello scafo' (PS 16 3; cfr. DM, s.v. *comènto*): a differenza delle altre voci elencate in questo capoverso, per le quali si può sempre rinvenire, per il napoletano, documentazione testuale e lessicografica,³⁶ questa risulta infatti un *hapax*.³⁷

L'area semantica più notevole del lessico del mare di Calabrese è tuttavia quella che interessa i concetti e gli strumenti propri della navigazione stessa. Tra i primi, ad esempio, sono attestati in Calabrese *abbrivo*, sia nel significato 'impulso iniziale con cui si dà moto a una barca' (MA 61 15) sia in quello 'velocità residua conservata da una barca quando termina l'azione dei suoi mezzi propulsivi' (PS 22 12; per entrambi cfr. DM, s.v. *abbrivo*), *approdo* 'luogo nel quale si giunge a riva' (PS 52 12), *attracco* 'luogo nel quale approdano le imbarcazioni' (CO 38 1; cfr. DM, s.v. *attracco*) e *rotta* 'direzione seguita da un'imbarcazione' (SN 38 3; cfr. DM, s.v. *róttà*): tutte parole che in napoletano, forse

³⁶ Le voci *arbero*, *cuperta*, *rimmo* e *vela* erano già in Scoppa 1512; cfr. c. 29v: «*malus* [...] lo arboro dela naue»; c. 48v: «*stega* [...] la coperta dela naue»; c. 52r: «*tonsæ* [...] li rimi» (qui gli accorgimenti messi in atto dal maestro per ridurre la patina linguistica locale si traducono nella mancata resa grafica del raddoppiamento della nasale bilabiale); c. 3v: «*achateon* [...] la uela de mezo dela naue». La maggior parte delle altre voci citate, stando alla lessicografia storica, è documentata invece a partire dal XVII secolo; fanno eccezione *lànza*, rintracciabile dal Settecento (Rocco, s.v.), e *lampàra* e *paranza*, di fortuna otto- e novecentesca (cfr. Rocco e GDLN, s.vv.).

³⁷ Il LEI riconduce la voce al latino *COĀGMENTUM* 'giuntura, commessura' (15,152-153), che si sarebbe continuato perlopiù in area ligure (dove è attestato anche molto anticamente: TLIO, s.v. *comento*), per poi irradiarsi grazie alla navigazione.

perché in comune con l'italiano, sono o prive del tutto di documentazione o attestate per via esclusivamente lessicografica.³⁸

Altri nomi interessano poi il lessico dell'ormeggio: accanto a *cimma* 'funne solitamente di fibre vegetali, cima' (SN 3 10; cfr. DM, s.v. *cima*), *nudeco* 'legatura dei due capi di una fune (o di una fune a un oggetto), nodo' (SN 15 8; cfr. DM, s.v. *nòdo*) e *scotta* 'cavo di manovra della parte inferiore della vela che serve a tenderla al vento e a regolare la velocità di navigazione' (MA 33 48; cfr. DM, s.v. *scòtta*), per i quali la documentazione non manca,³⁹ in Calabrese si rinvencono anche *bitta* 'piccola colonna posta sul ponte delle imbarcazioni o sulle banchine dei porti per avvolgerci gomene e catene di ormeggio' (PS 20 12; cfr. DM, s.v. *bitta*), *gassa* 'cappio realizzato al capo di una fune per legarla a una bitta' (MA 36 3; cfr. DM, s.v. *gassa*) e *sacchètto* 'peso collocato all'estremità della sagola per facilitarne il lancio durante l'ormeggio' (PS 22 13; cfr. DM, s.v. *sacchètto*), vale a dire tre voci non segnalate per il napoletano neanche dai vocabolari.⁴⁰ A queste si aggiunga poi *sagulillo* 'piccola fune di canapa che si usa sulle navi in particolare per alzare le bandiere' (PS 22 13; cfr. DM, s.v. *sàgola*), un alterato con mozione di *sàgola* non attestato.⁴¹

Anche per quanto riguarda il campo verbale, infine, Calabrese fornisce un ottimo contributo allo studio del lessico marinarresco; nei suoi testi si rilevano infatti usi tecnici di verbi come *agguantà* 'tenere saldamente con la mano una fune che scorre' (MA 32 24; cfr. DM, s.v. *agguantare*), *armà* 'predisporre alla partenza un'imbarcazione' (CO 28 5; cfr. DM, s.v. *armare*), *filà* 'allentare gradualmente una fune trattenendone sempre un capo' (PS 22 18; cfr. DM, s.v. *filare*¹), *issà* '(riferito a vele) sollevarle in alto con cavi, funi o a braccia' (CO

³⁸ Tra i lemmi napoletani De Ritis 1845-1851 registra *abbrivo* (s.v. *abbrivare*) e Andreoli 1887 *rotta*; *approdo* e *attracco*, invece, mancano nei vocabolari consultati (addirittura, in Andreoli 1887, il primo è usato come traduttore italiano di *abbuórdo*).

³⁹ *Nudeco* e *scotta* sono voci già secentesche (cfr. Rocco, s.vv.), mentre *cimma*, nel valore in questione, è attestato tra i secoli XIX e XX (cfr. GDLN, s.v.).

⁴⁰ E che anche nel GDLI difettano di documentazione (GDLI, s.vv. *bitta*, *gassa* e *sacchetto* n. 3).

⁴¹ Rocco ha il lemma *sàgola* (in ogni caso senza documentazione) ma non l'alterato.

38 19; cfr. DM, s.v. *issare*) o *mullà* '(riferito a cavi e funi) allentarli prima della partenza' (SN 31 6; cfr. DM, s.v. *mollare*), e tecnicismi in senso stretto quali *attraccà* 'accostare un'imbarcazione al molo assicurandola con un ormeggio' (CO 43 20; cfr. DM, s.v. *attraccare*), *sarpà*, usato assoluto nel significato 'sollevare dall'acqua gli ancoraggi per avviare la navigazione' (MA 38 4) e transitivamente nel valore '(riferito all'ancora) tirarla in superficie, sollevarla' (CO 28 11; per entrambi cfr. DM, s.v. *salpare*) o *tesà* '(riferito a funi) tenderle' (MA 38 26; cfr. DM, s.v. *tesare*). Rispetto a tutte queste voci, la lessicografia storica del napoletano non rintraccia usi precedenti, nei significati qui riportati, dei verbi *agguantà*, *filà* e *issà*.⁴²

5. Quattro voci per il DESN

groia s.f. (*grua*, '*ngroia*', '*roia*', *roja*)

1. 'uccello dal colore grigio con becco appuntito e collo e zampe molto lunghi, gru (*Grus grus*)'

1291-1310 *Regimen*¹ v. 349, p. 573: «La grua è malenconica, ma se la voi mangiare, / de prendere poi caloe te digi remembrare».

XVI-XVII secolo Velardiniello, *La farza de li massari* LVIII 1: «Una lampuca ho visto co na groia / fare a punia contra tre cicale».

♦ sintagma *roja 'e mare* 'uccello marino con becco ricurvo nella parte superiore e lunghe ali bianche o grigie, gabbiano comune (*Larus ridibundus*): **1998** A. Calabrese, *A prora ncopp' ô vuzzo* [*A piede scauze*] v. 20, p. 185: «Ncopp' a nu scuoglio stiso / addò sola s'appoja / mmiez' ô cristallo 'e ll' acqua / 'e mare 'a roja».

2. 'macchina per sollevare e spostare carichi costituita da una carrucola retta da un braccio fisso o mobile, gru'

1918 R. Viviani, *A cantina 'e copp' 'o campo*, p. 86: «(L'ubriaco prende con ambo le mani il piede e lo sgancia dalla gamba del tavolo, che Don Leopoldo si affretta a rimettere a posto) Eh, piglia na grua, lloco...».

⁴² Seicentesche sono *armà* e *sarpà* (cfr. Rocco, s.vv. *armare*, *sarpare*); tardottocentesche *attraccà*, *mullà* – nel significato in esame – e *tesà* (GDLN, s.v. *attraccà*, *mullà*, *tesà*).

1937 R. Viviani, *Padroni di barche* a. 1, p. 430: «A vedite 'a grua? Abbrancate, trenta, quaranta sacche 'a vota! Muntagne 'e cascette 'e pasta!, 'u filo che scappa, na corda ca se spezza, vuie state 'a sotto: bum!!»

● Soppelsa [1] *'roia, 'ngroia*.

■ Nel latino classico è attestato il sostantivo ambigenere GRŪE(M) 'gru' (nominativo GRŪS), di origine onomatopeica (l'onomatopea era già indoeuropea, come mostrano il greco *géranos*, l'antico alto tedesco *chranih* – dal quale il tedesco *Kranich* e l'inglese *crane* –, il gallese *garan* e il lituano *gérve*: Nocentini *gru*). La documentazione per l'area romanza permette di postulare un latino volgare *GRUA (DEI *gru*¹; secondo Corominas il morfema flessivo si modificò a causa del genere femminile: DCECH 3,224), dal quale si originano le forme spagnole *grúa* e *grûya* (DCECH 3,223-224), il catalano *grua* (DELCat 4,678-681), il portoghese *grua* (DELP *grua*¹, *grou*), il francese *grue* (FEW 4,296) e le molte forme documentate negli antichi volgari italiani (*grua* è attestato nel napoletano, nel fiorentino, nel pisano, nel mantovano, nel sangimignanese, nel bolognese, nel pratese, nel siciliano e nel veneziano; *gruva* nel romanesco; *gruova* nell'eugubino; *gruga* nel senese e nell'aretino: TLIO *gru*¹).

Per quanto riguarda il napoletano, va segnalato che il tipo di genere femminile qui esaminato convive con un secondo di genere maschile, più riccamente documentato e realizzato in forme come *gruoio* (→), *ruoio* o *aruio* (Soppelsa, s.vv.). In tal senso, si segnala a parte, in quanto dubbia, l'occorrenza tratta dal *Martio constante* di Angelo Amabile (1635), nella quale il tipo *groia* è accompagnato da un articolo maschile: «tene lo cuollo affelato comm'a no groia» (a. 2 sc. 11, p. 54). Rispetto alle varianti di genere femminile qui rilevate, ad ogni modo, il passaggio da *grua* a *groia* (ed infine a *roia*, con la caduta dell'occlusiva nel gruppo (-)gr- ben attestata e rilevabile in coppie come *granfa/ranfa* 'artiglio', *grattà/rattà* 'grattare'; cfr. Ledgeway, p.99) mostra uno sviluppo comune al possessivo femminile singolare di terza persona (*sua/soa* > *soia*), con inserimento di [-j-] a spezzare lo iato. Relativamente alla variante *'ngroia*, invece, entrata in Soppelsa attraverso Giglioli (*Avifauna*, p. 555), questa lascia presupporre probabilmente un tipo **angroia* 'gru', che però non è documentato (forme in *a-* in seguito a concrezione dell'articolo sono diffuse in Italia meridionale per designare la gru: accanto al citato napoletano *aruio*, cfr. NDDC *arói*, *agrói* e VS *aròì*¹, *agruòì*; l'inserzione della nasale potrebbe doversi a un'influenza del tipo *ancroia/angroia* 'vecchia deforme; orchessa', diffuso in napoletano dal Settecento: Rocco, s.vv.).

Sul piano della distribuzione areale del tipo, va rilevato come in area campana la variante *roia* appaia circoscritta all'area di Ischia (Soppelsa *'roia*, con rinvio a Jovene, *Flora e fauna*). Lo stesso sembra valere anche per il sintagma *roja 'e mare* (Soppelsa *'roie 'e mare*, ancora con rinvio a Jovene), sul quale si soffermò anche Renato De Falco: «via allora con la *quaquina* – talvolta riportata come *guaguina* o *gavina* e *cavina* nel dialetto procidano, ma ad Ischia conosciuta coma *roja 'e mare* e a Capri come *gaina* – che è il comune gabbiano» (De Falco, *Alfabeto napoletano*, p. 327). Si noti, inoltre, come il sintagma esibisca un meccanismo nomenclatorio comune ad altri nomi popolari del gabbiano, vale a dire l'apposizione del complementatore *di mare* a un ornitonimo che fa da testa del sintagma; analogie in tal senso si rilevano in diverse aree dell'Italia meridionale, nelle quali, a partire da nomi di uccelli come *oca* 'oca' e *palumma* 'colomba', si sono prodotti sintagmi come *oca marina* 'gabbiano' (in provincia di Reggio Calabria e a Trapani: NDDC *oca marina*, VS *oca*) o *palumba di mari* 'id.' (in Calabria ancora nel reggino ed a Catanzaro: NDDC *palumba 'i mari*, *palumma*; per il siciliano, la locuzione è registrata nel primonovecentesco *Dizionario siculo di scienze naturali* di Pietro Cannarella VS *palumma*¹).

Rispetto al secondo significato proposto nella voce, infine, documentato per l'italiano a partire dagli inizi del Seicento (GDLI *gru*²), si è ritenuto opportuno non lemmatizzarlo a parte giacché uno sviluppo semantico legato all'aspetto dell'uccello, e in particolare al suo collo, è già in Vitruvio (nel quale la voce designa una macchina militare, similmente a quanto accaduto per *ariete*: DEI *gru*¹) e nel greco *géranos* (Nocentini *gru*). Non sembra pertanto necessario pensare a un prestito dal francese *grue* 'macchina per sollevare e spostare pesi' (attestato dal 1467: TLFi *grue*²).

► DEI *gru*. DELIN *gru*. Nocentini *gru*. DES *grúe*. REW 3896. FEW 4,296. DCECH 3,224-225 *grua*, *grûya* (s.v. *grulla*). DELCat 4,678-681 *grua*. GDLI *gru*¹, *gru*². TB *gru*, *†grua*. TLIO *gru*. Mascia (Baselice). Sicuranza (Ariano Irpino) *croje*. DEDI *aròì*. DAM *grólā*, *γru*, *hru*, *hrujā*. NDDC *agróì*, *aróì*. VDS *acrú*, *gruga*, *grùì*, *ròì*. VS *agruòì*, *croi*, *crua*¹, *crua*², *ggrula*, *gròì*, *gru*, *grùā*, *roi*, *ròia*. R. De Falco, *Alfabeto napoletano*, Napoli, Colonnese, 2019⁷. E.H. Giglioli, *Avifauna italiana, elenco sistematico delle specie di uccelli stazionarie o di passaggio in Italia, con nuovi nomi volgari e colle notizie sin qui fornite dai collaboratori nella inchiesta ornitologica*, Firenze, Le Monnier, 1889. F. Jovene, *Flora e fauna nel dialetto ischitano. Dizionarietto*, Napoli, Liguori, 1964.

[SI]

purpara s.f. (*porpara*)

'attrezzo per la pesca dei polpi costituito da un pezzo di piombo cilindrico o conico in cui sono infissi numerosi ami, polpara'

1871 A. Costa, *La pesca*, p. 42: «Pescansi ancora di giorno i Polpi con àmi disposti in speciale ordigno, che per essere destinato esclusivamente alla pesca di questi molluschi vien denominato purpàra».

1998 A. Calabrese, *Nisciuno chiù m' 'e dice sti parole [A piede scauze]* v. 10, p. 207: «'O lanzaturo a prora ô vuzzo, 'a nassa, / 'e vvalanzole, 'a lenza cu 'a purpara...».

● Altamura 1956 *purpàra*. D'Ascoli *purpara*, *porpara*. GDLN *purpara*.

■ Derivato da *purpo* 'mollusco marino con corpo a forma di sacco e otto tentacoli con ventose in doppia fila, polpo (*Octopus vulgaris*)' (→) con suffisso *-ara*, particolarmente produttivo nella formazione di sostantivi che designano strumenti usati per catturare pesci e molluschi, traendo la propria base dai nomi degli stessi (cfr. *agugliara*, *bogara*, *palamitara*, *totanara* o *vongolara*, citati insieme allo stesso *polpara* in Grossmann-Rainer, p. 233).

Il tipo è documentato in altre aree meridionali, sia nella forma qui trattata (VDS *purpara*, VS *purpara*), sia in una variante con metatesi (NDDC *pruppara*, VS *pruppara*); sono attestate, inoltre, anche forme da ricondurre agli esiti del latino classico PŌLYPUS piuttosto che a quelli del latino tardo PULPUS (DAM *pulàpara*). Da questa prospettiva, in area napoletana i derivati

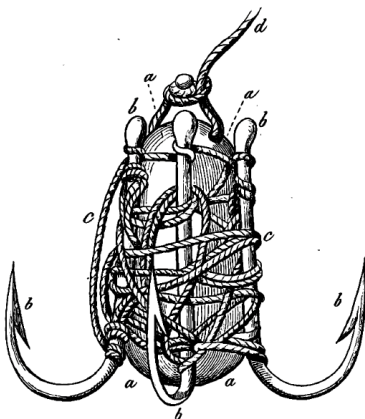
degli allotropi *purpo* e *pulepo* sono talvolta usati in maniera ambivalente nella stessa località: a Procida, per esempio, dove i due allotropi coesistono (Soppelsa), sono attestati sia *purpara* sia *pulepàra* (Parascandola *pulepàra/purpara*); in generale, però, il tipo *purpara*, che viene registrato anche a Capri (Federico *purpàra*) e a Monte di Procida (Mancino *purpàrà*), appare più diffuso, così come più diffusa è la sua base *purpo* (→).

Si rileva che l'occorrenza in Costa, significativa poiché ha valore di glossa, precede di circa settant'anni la prima occorrenza di *polpara* in italiano, che il GDLI registra nel *Dizionario di marina medievale e moderno* (1937) curato dalla Reale Accademia d'Italia.

L'attestazione secentesca cortesiana collocata da D'Ascoli sotto *purpara* 'attrezzo per la pesca dei polipi' andrà invece più propriamente ricondotta a *vurpara* 'ferro piegato a uncino usato per tirare verso l'alto i secchi' (→).

► DEL *polpara*. GDLI *polpara*. Santella (prov. di Napoli) *purpara*. Parascandola (Procida) *pulepàra/purpara*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *purpàra*. Nigro [Agropoli] *purpara*. DAM *pulàpara*. NDDC *pruppara*. VDS *purpara*. VS *pruppara*, *prupparu*, *purpara*. P. Mancino, *Stréppeгна. Dizionario storico del dialetto di Monte di Procida*, s.i.t., 2022.

[SI]



resacca s.f. (risacca)

'moto di ritorno di un'onda verso il mare dopo che si è infranta contro un ostacolo'

1870 G. Quattromani, *A Albio Tibullo [L'ode de Arazio]* v. 32, p. 225: «Co ttutto che Mortara arrassomeglia / A lla resacca che te fa lo mare / quanno dint' a li guorfe se ngaveglia».

1984 E. De Filippo, *La tempesta* a. 5, p. 157: «Vuje ncopp'a la rena / senza lasciare tracce / secutate / la risacca quanno se retira / e la scanzate / quann'essa torna arreto / e ve secuta».

1989 A. Calabrese, *'O calore 'e na mano [Cocciole]* v. 15, p. 101: «forme d' 'e piere scauze / ncopp' â vattigia nfosa / sparì sott' â risacca / che cancella ogne cosa».

2022 A. Calabrese, *'O sole e 'o rancio* v. 13, p. 44: «Pare ca s' è fermato / 'o tiempo a stu mumento. // 'A voce d' 'a risacca / zitta».

● Rocco *resacca*.

■ L'italiano *risacca*, documentato già nel *Vocabolario nautico* collocato all'interno de *L'armata navale* (1614) di Pantero Pantera (GDLI *risacca*; il DELIN lo attesta prima in Domenico Fontana, con intervallo 1590-1604, ma senza fornire ulteriori riscontri) è un prestito dallo spagnolo *resaca* 'risucchio del mare', derivato di *resacar*, a sua volta formato su *sacar* 'tirare indietro, rimuovere' (DEI, DELIN, Nocentini). Data l'assenza di attestazioni prima del tardo Ottocento, è lecito supporre che l'uso del tipo in napoletano sia mediato dall'italiano e che il prestito non entri direttamente a Napoli negli anni di dominazione spagnola. Oggi, la voce è registrata anche a Capri, dove è sinonimo di *vattiggio* (Federico *resacca*, *risaccà*, *vattiggio*).

► DEI *risacca*. DELI *risacca*. Nocentini *risacca*. DCECH 5,118-119 *resaca* (s.v. *sacar*). DELCat 7,280 *ressaca*. GDLI *risacca*. TB *risacca*. DAM *rasacchà*. VS *rrisacca*. A. Federico, *Capriamoci. Indagine riguardante il linguaggio gergale e dialettale degli ultimi pescatori, contadini e cacciatori dell'isola di Capri*, Napoli, autorinediti, 2008².

[SI]

stracquatura s.f.

'breve e incerto momento di clima sereno dopo una pioggia violenta'

1868 «Lo trovatore» a. 3 n. 5, p. 2: «Facette chella stracquatura ajere, e mo è tornato a benì a cchiovere».

2008 A. Calabrese, *'E nenne [Comme si 'o mare]* v. 9, p. 27: «Na stracquatura 'e marzo / dopp' 'a trubbéa d' 'o juorno».

2011 A. Calabrese, *Sta arrivanno 'o ssupierchio [Tra scuoglie e nuvole]* v. 6, p. 335: «fronne nfose / dint' â stracquatura / cu na lenza 'e sole / fredda che nun dura».

● Andreoli *stracquatura*. Rocco *stracquatura*. Caso *stracquatura*. GDLN *stracquatura*.

■ Deverbale da *stracquà* 'spiovere; smettere di piovere' (→) con aggiunta del suffisso *-tura*, produttivo nella formazione di nomi d'azione (in questo caso l'atto di *stracquà* 'smettere di piovere'; cfr. Grossmann-Rainer, pp. 334-338). La variante *straccatura*, messa a lemma dal GDLI (che rinviene anche un'occorrenza di *stracquatura* nel *Dizionario di marina medievale e moderno* della Reale Accademia d'Italia del 1937), è attestata già nel *Viaggio in Germania* (ante 1848) di un autore napoletano come Carlo Poerio, precedentemente rispetto alla prima occorrenza nel nostro corpus: «Da quaranta giorni piove dirottamente, con brevi intervalli di quel tempo incerto che qui ha nome di straccatura». La sottolineatura della regionalità della parola, praticata da Poerio mediante il deittico *qui*, ritorna anche oltre un secolo dopo in *Mistero napoletano* (1995) di Ermanno Rea, sebbene in questo caso sia a testo la variante *stracquatura*: «pioggia a intermittenza, anzi sole-pioggia, ovvero stracquatura, come si dice da queste parti» (p. 90). La voce è documentata anche a Capri (Federico *stracquatura*). Non è propria dell'area napoletana, invece, benché a Procida sia attestato *stracquà* 'essere sbattuto a riva dal mare' (Parascandola, p. 261), la voce *stracquatura* 'insieme di detriti e relitti lasciati dal mare sulla battigia dopo una forte mareggiata' (che si rileva in Toscana, in Versilia, in Calabria e altrove: DEDI *straccatura*, NDDC *stracquature*; e cfr. VSES *stracquari*).

► GDLI *straccatura*¹. A. Federico, *Capriamoci. Indagine riguardante il linguaggio gergale e dialettale degli ultimi pescatori, contadini e cacciatori dell'isola di Capri*, Napoli, autorinediti, 2008². E. Rea, *Mistero napoletano*, Torino, Einaudi, 1995.

[SI]

6. Conclusioni

Dallo spoglio condotto e dalle voci redatte, in definitiva, la produzione di Calabrese, che pure mostra una spiccata presenza di lessico settoriale comune all'italiano, pare poter fornire un contributo non marginale alla lessicografia storica del napoletano, registrando in più casi voci poco o niente affatto documentate. Se al poeta – e a quella certa poesia neodialettale molto attenta al nesso tra parola e memoria – si accorderà la genuinità della testimonianza, sarà allora utile tornare a riflettere sui rapporti tra letteratura dialettale e dialettologia discussi da Vàrvaro, valutando la consistenza di aree interstiziali tra *lingua della realtà* e *lingua della poesia* da sondare con rinnovata curiosità.

Bibliografia

- Altamura 1956 = Antonio Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1956.
- Andreoli 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887.
- Calabrese 1989 = Antonio Calabrese, *Cocciole*, premessa di Romualdo Marrone, Napoli, Colonnese, 1989.
- Calabrese 1998 = Antonio Calabrese, *A piede scauze*, Napoli, Fiorentino, 1998.
- Calabrese 2011 = Antonio Calabrese, *Tra scuoglie e nuvole. 40 poesie illustrate dall'autore*, commentate in appendice da Domenico Silvestri, Napoli, Grimaldi, 2011.
- Calabrese 2017 = Antonio Calabrese, *Le parole ritrovate. Poesie in napoletano*, introduzione di Diego Poli, Ancona, Italic, 2017.
- Calabrese 2022 = Antonio Calabrese, *Comme si 'o mare fosse 'e n'atu mare. Poesie recenti e altre ritrovate*, presentazione di Nicola De Blasi, Napoli, Grimaldi, 2022.
- Cerioni-Ferretti-Gentiloni 2013 = Stefano Cerioni, Mario Ferretti e Pietro Gentiloni, *Dizionario dei termini della pesca*, C.I.R.S.P.E.-Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, 2013 [<https://cirspe.it/publications/1414077873.pdf>].
- Chiesa-Tesio 1978 = *Il dialetto da lingua della realtà a lingua della poesia. Da Porta e Belli a Pasolini*, a cura di Mario Chiesa e Giovanni Tesio, Torino, Paravia, 1978.
- Costa 1846 = Oronzio Gabriele Costa, *Vocabolario zoologico comprendente le voci volgari con cui in Napoli ed in altre contrade del Regno appellansi animali o parti di essi*, Napoli, Stabilimento tipografico di Fr. Azzolino, 1846.
- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.
- D'Ascoli 1993 = F. D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.
- D'Avenia 2018 = Elena D'Avenia, *Atlante linguistico della Sicilia. Il lessico del mare*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018.
- De Blasi 2022 = Nicola De Blasi, *Le parole raccolte in riva al mare*, in Calabrese 2022, pp. 5-15.
- De Ritis 1845-1851 = Vincenzo De Ritis, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, 2 voll., Napoli, Stamperia Reale, 1845-1851 (vol. I: 1845; vol. II: 1851).
- Formentin 1998 = Loise de Rosa, *Ricordi*, 2 voll., a cura di Vittorio Formentin, Roma, Salerno Editrice, 1998.

- Galiani 1789 = Ferdinando Galiani, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatridi. Opera postuma supplita, ed accresciuta notabilmente*, 2 voll., Napoli, Porcelli, 1789.
- Gallinaro-Bàrberi Squarotti 2000 = Ilaria Gallinaro e Giovanni Bàrberi Squarotti, *Dizionario di marina*, Milano, Longanesi, 2000.
- Gargano 1841 = Giuseppe Gargano, *Vocabolario domestico napoletano-italiano*, Napoli, Nunzio Pasca, 1841.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- GDLN = *Grande dizionario della lingua napoletana*, 2 voll., prefazione di Nicola De Blasi, Vico Equense, Associazione culturale Don Matteo Coppola, 2019.
- Greco 1856 = Domenico Rugerio Greco, *Nuovo Vocabolario domestico-italiano, mnemosino o rimemorativo*, Napoli, Rondinella, 1856.
- Jovene 1964 = Francesco Jovene, *Flora e fauna nel dialetto ischitano. Dizionarietto*, Napoli, Liguori, 1964.
- Iacolare 2024a = Salvatore Iacolare, *L'eco del fossile: la poesia in napoletano di Antonio Calabrese*, in «Forum italicum», OnlineFirst, 22 maggio 2024 [<https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/00145858241253183>].
- Iacolare 2024b = Salvatore Iacolare, *Ricordi della civiltà contadina in 'E pprete 'e casa mia (2013) di Giovanni D'Amiano*, in «Letteratura e dialetti», 17 (2024), pp. 127-133.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, a cura di Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Montuori 2017 = Francesco Montuori, *La prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 93-137.
- Nesi 2021 = Annalisa Nesi, *Rotte di pescatori napoletani, rotte di parole: pochi casi nessuna soluzione*, in *Grado, la lingua del mare, l'Atlante Linguistico Mediterraneo*. Atti del Convegno (30 settembre-2 ottobre 2019), a cura di Carla Marcato, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 153-187.
- Poli 2017 = Diego Poli, *Ritrovare le parole per districare i pensieri. L'itinerario poetico di Antonio Calabrese*, in Calabrese 2017, pp. 5-18.

Puoti 1841 = Basilio Puoti, *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di Basilio Puoti*, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniana, 1841.

Retaro 2022 = Valentina Retaro, *Il lessico della pesca nel golfo di Napoli nelle indagini del naturalista Achille Costa*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III serie, 46 (2022), pp. 1-32.

Rocco = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, ante 1891; *A-Feletto* = Napoli, Chiurazzi, 1891; *Figliata-Z* = edizione critica a cura di Antonio Vinciguerra, 4 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2018, voll. II e III.

Scoppa 1512 = Lucio Giovanni Scoppa, *Spicilegium cum accentu in singulis dictionibus multorum cum locis authorum declaratis & emaculatis*, Napoli, Sigismondo Mayr, 1512.

Scoppa 1526 = Lucio Giovanni Scoppa, *Spicilegium cum accentu in singulis dictionibus multorum cum locis authorum declaratis et emaculatis et tabulis vulgaribus in fronte et in calce*, Napoli, Antonio Frezza, 1526.

Soppelsa 2016 = Ottavio Soppelsa, *Dizionario zoologico napoletano*, Napoli, D'Auria.

TB = Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Torino, UTET, 1865-1879.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro Giovanni Beltrami, diretto da Paolo Squillacioti, online [<http://tlcio.ovi.cnr.it/TLIO/>].

Vàrvaro 1984 = Alberto Varvaro, *La dialettologia e le letterature dialettali: ragioni di un divorzio*, in Id., *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 233-242.

RIASSUNTO - Il contributo prende in esame l'intera produzione poetica in napoletano di Antonio Calabrese (1932-2024) e si concentra in particolare sul lessico del mare dialettale in essa presente, rintracciando e illustrando quattro categorie: paesaggio, ecosistema, pesca e navigazione. Per sondare il valore documentario che la poesia neodialettale può avere per la lessicografia, a questa trattazione si affiancano quattro voci del DESN scelte dal lessico del poeta e con poca rappresentazione nei dizionari del napoletano: *groia*, *purpara*, *resacca* e *stracquatura*. Entrambe le

operazioni si inseriscono nel quadro di una riflessione sui rapporti tra dialettologia e letteratura dialettale, condotta a partire da alcune osservazioni di Alberto Vàrvaro.

Parole chiave: lessico del mare, lessico della pesca, lessico della navigazione, poesia neodialettale, lessicografia, DESN, Antonio Calabrese, *groia*, *purpara*, *stracquatura*

ABSTRACT - The essay examines the poetic production in Neapolitan of Antonio Calabrese (1932-2024) and focuses on its dialectal sea lexicon, tracing and illustrating four categories: landscape, ecosystem, fishing, and navigation. To probe the documentary value that neo-dialectal poetry may have for lexicography, this discussion is joined by four DESN entries selected from the lexicon of the poet and with little representation in Neapolitan dictionaries: *groia*, *purpara*, *resacca*, *stracquatura*. The study arises from a reflection on the relationship between dialectology and dialect literature, conducted from some observations of Alberto Varvaro.

Keywords: lexicon of the sea, lexicon of fishing, lexicon of navigation, neodialectal poetry, lexicography, DESN, Antonio Calabrese, *groia*, *purpara*, *stracquatura*.

Contatto dell'autore: salvatore.iacolare2@unina.it



RiDESN II/1 (2024), 547-619
DOI 10.6093/ridesn/11043
ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868872496

LA BIBLIOTECA DIGITALE DEI TESTI LINGUISTICAMENTE IBRIDI DEL DESN

Cristiana Di Bonito, Andrea Maggi

1. Le fonti anteriori al 1550: introduzione

Si presenta qui la prima parte della biblioteca digitale dei testi linguisticamente ibridi del DESN.¹ Si tratta di un repertorio di testi dalle Origini all’inizio dell’età moderna, che si va ad affiancare agli altri due repertori alla base del Dizionario: la biblioteca digitale dei testi dialettali, contenente antichi testi nel volgare locale e moderni testi in dialetto (ben 970 titoli per un arco cronologico dalla fine del Duecento a oggi);² e il repertorio delle fonti e degli strumenti lessicografici, costituito, oltre che dai consueti ferri del mestiere del lessicografo (dizionari etimologici, storici e dell’uso), anche da vocabo-

* All’interno di un lavoro comune, sono da attribuire ad Andrea Maggi i §§ 1, 2 e 3, e a Cristiana Di Bonito i §§ 4 e 5.

¹ Ringrazio Lorenzo Tomasin per la paziente lettura e Salvatore Iacolare, Lucia Buccheri e Chiara Melchionno per i proficui confronti. Eventuali errori e omissioni si devono unicamente a me. Sigle impiegate: ASN = Archivio di Stato di Napoli; BnF = Bibliothèque nationale de France (Parigi); BNN = Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Napoli.

² Cfr. Iacolare 2023.

lari napoletani, campani e meridionali, nonché da altri vocabolari romanzi e banche dati.³

Obiettivo di questa biblioteca è costituire un inventario di testi lessicalmente interessanti per il DESN, gettando al contempo le basi per un censimento attendibile e aggiornato di un particolare tipo di fonti, prima di tutto napoletane, talvolta campane, sia a tradizione manoscritta che a stampa. Si tratta di testi scritti in una lingua per così dire ibrida, e che però conservano una cospicua porzione di lessico marcatamente locale. Le principali questioni metodologiche riguardano quindi sia le caratteristiche dei testi da selezionare sia la porzione di lessico da utilizzare per il DESN: qui ci occuperemo del primo punto.⁴

Come vedremo, sono confluiti in questa biblioteca sia testi letterari sia testi a carattere pratico e documentario. Più precisamente, per entrare a far parte della biblioteca dei testi linguisticamente ibridi, tali fonti devono possedere dei requisiti specifici; in particolare, devono risultare:

- 1) ibride per composizione e/o trasmissione, vale a dire o per la *facies* linguistica in sé (pensiamo ad esempio alla pressione di modelli di prestigio, quali il latino e il toscano-fiorentino), o per via dell'adattamento linguistico dovuto alla trasmissione manoscritta;
- 2) geo-linguisticamente ai margini rispetto al nucleo centrale del DESN, ossia non napoletani (sono stati inclusi, infatti, anche testi provenienti da altre aree della Campania);

³ Cfr. Buccheri–Lepore 2023. Per le due biblioteche (dei testi dialettali e dei testi ibridi) e per il repertorio lessicografico, altrove sono state impiegate anche più comode etichette contrassegnate da una lettera dell'alfabeto: si è adottata così la denominazione, rispettivamente, di «Corpus A», «Corpus B» e «Corpus C».

⁴ Il secondo punto è affrontato in modo specifico da Montuori 2022 e da Id. in questo stesso fascicolo: *Lessico mediano e lessico meridionale in un registro dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua (1477-78)*.

- 3) redatte da non napoletani (regnicoli provenienti da altre parti del Regno di Napoli, oppure stranieri che avevano appreso *in loco* un volgare italiano con una riconoscibile base locale);
- 4) di provenienza non chiaramente o dichiaratamente napoletana.

È chiaro che i problemi posti dalla selezione delle fonti si legano prima di tutto alle ragioni stesse di questa biblioteca, le quali riflettono la funzione che essa riveste non solo rispetto al compilatore delle voci lessicografiche, ma anche rispetto all'utente finale che consulterà il vocabolario. Valgano in merito le seguenti osservazioni di Montuori (2022, p. 172):⁵

Un documento linguisticamente ibrido, per essere considerato fonte del DESN ed entrare nel *corpus* B, oltre a essere lessicalmente interessante, deve avere una connessione geografica con Napoli, deve essere espressione di una comunicazione con le istituzioni o con enti della città, deve manifestare familiarità

⁵ A questo contributo di Montuori rimando in generale per una più ampia discussione sulle fonti del vocabolario, specie per quelle riferibili appunto alla biblioteca dei testi ibridi. Sia consentita qui una lunga citazione: «La distribuzione delle fonti in diverse biblioteche digitali dipende dalla dialettalità della loro fono-morfologia e del loro lessico. Nella progettazione dei *corpora* del DESN, infatti, come è stato illustrato nella Introduzione, si è ritenuto opportuno distinguere fra tre tipi di fonti: quelle lessicografiche (*corpus* C) cooperano integralmente a formare il lemmario, almeno a partire dal vocabolario dei Filopatridi del 1789; anche i testi scritti nella lingua locale (*corpus* A) sono spogliati integralmente (anche se non tutte le parole vengono lemmatizzate); invece le opere e le scritture compilate in forma ibrida, con una fono-morfologia sovraregionale (per motivi legati alla trasmissione o per l'appartenenza a un genere particolare o per la cultura o le scelte del compositore o per i condizionamenti di un'epoca: *corpus* B) sono oggetto di uno spoglio lessicale selettivo e, in genere, contribuiscono alla sola documentazione nella voce. Questa soluzione è molto comoda per la costituzione del lemmario, che si forma quasi meccanicamente dal lessico dei *corpora* A e C. Invece, le fonti del *corpus* B sono di complessa selezione e forniscono informazioni problematiche» (ivi, pp. 171-172). Al riguardo cfr. anche *l'Introduzione al DESN* di De Blasi e Montuori all'interno dello stesso volume *Voci dal DESN* (in De Blasi–Montuori 2022b, pp. 225-248), come pure Di Bonito 2024.

con la cultura napoletana. Solo la compresenza di questi fattori rende un documento fonte del DESN, il che consente di mantenere una certa libertà dai vincoli imposti dallo spazio geografico e di considerare potenzialmente appartenenti allo spazio linguistico napoletano testi che hanno rapporti anche non precisamente determinabili con l'area urbana.

Tale repertorio, tuttavia, non può dirsi chiuso, anzi proprio uno dei suoi punti di forza risiede nell'essere pensato come incrementabile. Esso verrà quindi periodicamente aggiornato a seguito di nuovi spogli lessicali e di pari passo con l'acquisizione dei testi in formato digitale, o con l'allestimento di nuove edizioni critiche (specie di testi pratici e documentari) laddove non ce ne siano di soddisfacenti e affidabili. A tal proposito, va considerato che la bibliografia propriamente storica, a cui pure si è fatto costante riferimento – ma che da parte sua deve ritenersi indicativa –, pone spesso il problema dell'affidabilità delle edizioni, per le quali non si ritiene strettamente necessario un accertamento filologico.⁶ Fortunatamente tale circostanza è attenuata dagli obiettivi stessi del lavoro lessicografico, i quali legittimano a dare minor peso a eventuali accidenti riguardanti i settori sublessicali (grafie, fonetica e morfologia).

2. Le fonti linguisticamente ibride anteriori al 1550: presentazione

Nel presentare la prima metà di questa nostra biblioteca è opportuno richiamare un recente progetto PRIN, nell'ambito del quale chi scrive ha in parte condotto le ricerche che hanno portato a questo contributo. Da qualche tempo i lavori del DESN si inseriscono nel quadro dei comuni obiettivi del nuovo PRIN 2020 [triennio 2022-2025] QM *Quattrocento Meridionale – Il futuro dell'italiano antico. Con il Corpus del Quattrocento Meridionale verso una nuova lessicografia digitale* (PI: Pär Larson, Istituto CNR-OVI Opera del Vocabolario Italiano, Firenze), progetto che vede coinvolte, insieme al CNR-OVI, le due unità locali di Napoli "Federico II" e di Catania sotto la responsabilità scientifica, rispettivamente, di Nicola De Blasi e Mario Pagano.

⁶ Un'analoga scelta è stata fatta anche per il TLIO, che è un «vocabolario delle edizioni e non dei manoscritti» (Montuori 2019, p. 390).

Difatti, va considerato che il primo emergere di una produzione scritta in volgare non avviene contemporaneamente in tutta Italia allo stesso modo, ma per alcune aree del Meridione inizia o si fa significativo soltanto nel XV secolo: di conseguenza, proprio il Quattrocento meridionale è stato ritenuto un terreno ideale verso cui indirizzare i lavori dell'OVI.⁷

Uno degli obiettivi di ricerca dell'unità napoletana è stato il censimento dei testi quattrocenteschi in volgare in vista della creazione di un «Archivio dei Testi e dei Testimoni Campani» (ArTeTeCa), di cui è responsabile scientifico Francesco Montuori. Al censimento seguirà l'opera di digitalizzazione e di trattamento informatico con GATTO® (Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini), il ben noto software per l'interrogazione di archivi testuali, ideato e sviluppato da Domenico Iorio-Fili per conto del CNR-OVI e attualmente gestito da Andrea Boccellari.⁸ Tale lavoro consentirà di integrare il DESN in ambiente PLUTO (Piattaforma Lessicografica Unica del Tesoro delle Origini), il software in uso di nuovo all'OVI, prefiggendosi di raggiungere due risultati: da un lato, la predisposizione di una piattaforma lessicografica per la compilazione delle voci del DESN, appositamente disegnata e implementata in modo da soddisfare le esigenze dei redattori del Dizionario; dall'altro, la creazione del nuovo «Corpus QM», una banca dati testuale dedicata al DESN, la quale sarà resa anch'essa interrogabile in GATTOWEB™, andando così ad affiancare sia tutti i testi già etichettati come *napoletani* all'interno del Corpus OVI, sia diverse fonti mediolatine (lat. mediev. nap.)⁹ e altri testi

⁷ Ad ogni modo la biblioteca dei testi ibridi era stata pensata prima che prendesse forma il PRIN 2020 QM.

⁸ Su GATTO® si vedano Iorio-Fili 2006, Id. 2012 e Boccellari-Iorio-Fili 2013; inoltre Beltrami 2008, Larson-Artale 2012, pp. 33-40 e Artale 2013. Il programma si è rivelato in grado di gestire *corpora* anche molto diversi dal *corpus* OVI (e TLIO) ed è stato applicato in vari ambiti e progetti, tra cui si ricorderà almeno il *Vocabolario del Pavano* (XIV-XVII secolo) (cfr. Paccagnella 2012).

⁹ Vanno qui ad esempio vari contributi di Riccardo Bevere (Id. 1896a, 1896b, 1897a, 1897b, 1898, per cui cfr. anche Pfister-Schweickard 2012, pp. 70 e 150), Romano 1902 per Niccolò Spinelli da Giovinazzo, nonché *I registri della Cancelleria angioina* (interamente in latino) e i

quattrocenteschi e cinquecenteschi già individuati, reperiti e/o codificati in GATTO® dai componenti dell'unità di Napoli.¹⁰

Passiamo ora a illustrare sinteticamente la prima metà della nostra biblioteca. Le informazioni che seguono intendono fornire un sussidio alla sua consultazione, ma senza pretesa di esaustività, senza discutere cioè le ragioni che hanno guidato all'inserimento di ogni singolo titolo. Cronologicamente l'inventario copre l'età angioina (1266-1442), l'età aragonese (1442-1503) e quella vicereale spagnola (1503-1734) fino alla metà del Cinquecento. Pre-scindendo innanzitutto dagli strumenti della ricerca erudita e storico-archivistica (ad es. Capasso 1902; Nicolini 1966; Mazzoleni 1974-1978; Buonaguro–Donsì Gentile 1999), per l'età medievale dei prospetti sulla produzione volgare napoletana e campana erano già stati offerti da Sabatini (1975, pp. 318-328), che procura un'accurata *Tavola dei testi volgari campani dal 960 al 1443* (133 titoli) nella sua importante monografia sulla Napoli angioina, e da Lida Maria Gonelli, la quale ha allestito un ricco repertorio di *Edizioni di testi*

testi in latino delle *Fonti aragonesi*. Per delle riflessioni storico-linguistiche su queste ultime due iniziative, sia concesso il rinvio a Maggi 2023 [ma 2024] e Id. 2024.

¹⁰ Oltre al DESN è attivo un altro cantiere lessicografico relativo al Mezzogiorno, il già ricordato *Vocabolario del siciliano medievale* (VSM). Facendo interagire DESN e VSM, il PRIN QM prevede di costruire la prima banca dati dei testi del Meridione continentale databili entro il XV sec., portando così al secolo successivo il TLIO. Il Corpus QM avrà quindi le stesse caratteristiche del Corpus OVI in termini di qualità filologica e possibilità di interrogazione. In questo modo si potranno sfruttare diverse eccellenti edizioni di autori quattrocenteschi che però sono ancora prive di un *corpus* che le riunisca in maniera organica – un esempio per tutti, i *Ricordi* del cronista Loise De Rosa (Formentin 1998), «sicuramente una pietra miliare negli studi filologici e linguistici meridionali» (Barbato 1999, p. 576). Il Corpus QM costituirà dunque un punto di riferimento per la redazione del DESN e del VSM, i quali permetteranno a loro volta ricerche lessicografiche che fungeranno da raccordo tra il Meridione peninsulare e la Sicilia; da parte sua, invece, la piattaforma PLUTO permetterà la creazione di una rete di vocabolari in collegamento dinamico.

meridionali antichi dall'Unità al 1914 (ben 555 titoli), pubblicato in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*.¹¹

Nel primo caso, l'indagine di Sabatini copriva «il territorio dell'odierna Campania, estesa però, a nord, fino a quelli che furono i confini del Regno di Napoli, cioè fino alla linea che congiunge Atina, Roccasecca, Pontecorvo e Gaeta e includeva, perciò, Montecassino» (Sabatini 1975, p. 318).¹² Entro i limiti cronologici rappresentati dai *Placiti* del 960 e 963 e dall'insediamento di Alfonso V d'Aragona a Napoli – con le registrazioni del «Parlamento» generale tenuto dal re a San Lorenzo (dal 28 febbraio al 9 marzo 1443) –, lo studioso ha raccolto tutti i testi schiettamente volgari, tralasciando quelli in latino «volgareggiante», e considerando anche testi tramandati da testimoni di incerta o più ampia localizzazione, a patto però che fosse sicura o molto probabile l'origine campana.

Da parte sua, Gonelli si è proposta di censire le edizioni di testi meridionali antichi fino al Quattrocento apparse tra il 1860 e il 1914. Per quelli dei secoli XIII-XIV la studiosa ha integrato e aggiornato, per l'arco cronologico che va dal 1896 al 1914, il prezioso repertorio di Francesco Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* (4^a ed., con *Appendice*, Bologna, Zanichelli, 1884), a sua volta aggiornato fino al 1895 dal *Supplemento con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e dei soggetti*, a cura di Salomone Morpurgo (Bologna, Zanichelli, 1929). Rientrano nel repertorio

¹¹ Cfr. Trovato 1993, pp. 375-506. Il repertorio (notevole, eppure poco recepito) è seguito da un *Indice degli autori e delle materie* (pp. 507-525), un *Indice dei manoscritti* (pp. 527-539), un *Indice degli incipit* (pp. 541-547) e un *Indice dei curatori* (pp. 549-552).

¹² Dopo la conquista normanna e l'istituzione del Regno fu sancita la centralità della Sicilia, che durò fino all'episodio del Vespro (1282), quando Carlo I d'Angiò perse il dominio sull'isola. L'asse di accentrimento del Regno si trasferì allora sulla terraferma e il fulcro del Meridione divenne Napoli. Da un punto di vista linguistico, «se nel Duecento l'area mediana include Gaeta e Cassino (se non anche Capua e Benevento), a partire dal Vespro il confine linguistico si sposta verso nord fino a corrispondere con il confine settentrionale del Regno. [...] Tuttavia questa espansione non si fa senza prezzo: mentre fa arretrare a nord l'area mediana, Napoli accetta una serie di fenomeni di origine mediana» (Barbato 2002, p. 58).

così costituito sia testi «dialettalmente ben caratterizzati, sia quei testi con tratti minimi genericamente centro-meridionali che siano stati elaborati da autori o in ambienti appartenenti all'area geografica che va dall'Abruzzo alla Sicilia» (Gonelli, in Trovato 1993, p. 375).¹³

Si è detto che l'affiorare di una produzione scritta in volgare non avviene allo stesso tempo in tutta Italia. A ben vedere, tale circostanza potrebbe dipendere banalmente da una lacuna nella documentazione a nostra disposizione, distrutta, dispersa o dislocata, come ben sa chi si occupa di storia del Mezzogiorno bassomedievale. Limitando il discorso a Napoli, si avverte in effetti la mancanza di cospicue raccolte di testi a carattere pratico e do-

¹³ Altri repertori – o, meglio, basi testuali per spogli e riscontri – di testi napoletani sia antichi che moderni sono offerti da Petrucci 1993 per l'età angioina (qui cfr. anche Barbato 2005, pp. 431-432), da Formentin 1998, pp. 507-510, e da Ledgeway 2009, pp. 18-28. Inoltre, alcuni dei testi repertoriati qui sono menzionati in Barbato 2000, talvolta ancora sprovvisti di edizione, com'è per Cola de Jennaro, autore di un volgarizzamento dal *Liber marescalcie* di Giordano Ruffo, *Della natura del cavallo* (1479), edito nel 2017 da Antonio Montinaro, o per la *Pratica de citreria* (1475) di Maties Mercader e l'*Hopera de citraria de falcone pellegrine et gentile* (1495-1507) di Alfonso Caracciolo, pubblicati entrambi da Roser Melchor Fenollosa rispettivamente nel 2017 e nel 2021. Nel 1479 lo stesso Cola de Jennaro realizza anche la traduzione dal catalano del *Secretum secretorum* pseudo-aristotelico, trasmessa unicamente dal ms. Parigi, BnF It. 447. Il testo, pure menzionato da Barbato 2000, era già stato studiato da Franzese 1994 (saggio scaturito dalla sua tesi di dottorato inedita, in cui si procurava l'edizione del volgarizzamento) e da Dardano 2003, per poi essere oggetto di un'altra edizione a cura di Francesca Danese nell'ambito della sua tesi di dottorato (2007), anch'essa non pubblicata. Un riesame e una messa a punto sono ora in Salvi 2022 – l'edizione del codice e l'esame linguistico comparato delle opere del de Jennaro sono attualmente l'argomento del progetto di dottorato dell'autore. Sempre in Barbato 2000 sono listati i due trattatelli di veterinaria a nome di Ynnico d'Avalos, a cui possiamo aggiungere le ricette per la cura dei falconi contenute nel ms. Parigi, BnF It. 939, cc. 6v e 9r. Infine, va segnalato che elenchi aggiornati di testi meridionali antichi si hanno, per la Puglia e il Salento (Terra di Bari e Terra d'Otranto), in Coluccia 2009, pp. 195-196 e 198-203, Maggiore 2013, pp. 75-79 e Castrignanò 2021. A proposito di precedenti e paralleli, sarà bene tener conto, per impostazione e finalità, anche delle bibliografie dalle Origini al 1550 di D'Achille–Giovanardi 1984 (Roma e Lazio) e Aprea 2018 (Marche).

cumentario, presenti invece per altri centri della penisola.¹⁴ Non fa al caso nostro la silloge dei *Testi napoletani dei secoli XIII e XIV. Con introduzione, note linguistiche e glossario* di Antonio Altamura (1949), che pubblica, peraltro in maniera insoddisfacente: 1) i volgarizzamenti del *De balneis puteolanis* di Pietro da Eboli e del *Regimen sanitatis* della Scuola medica di Salerno, due poemetti didattico-divulgativi di argomento medicale che trattano delle proprietà terapeutiche dei bagni di Pozzuoli; 2) l'esperimento linguistico di Boccaccio noto come *Epistola napoletana* (1339), con ogni probabilità il primo esempio di letteratura dialettale «riflessa», quella in cui il dialetto è utilizzato a fini comico-realistici e mimetico-rappresentativi; 3) brani da quell'insieme di narrazioni a carattere storico, leggendario e aneddotico incentrate su Napoli e sul Regno e che va sotto il nome di *Cronaca di Partenope* (d'ora in poi *CrP*).¹⁵

¹⁴ Cfr. Vàrvaro 1983. Il riferimento va naturalmente alle due scuole che hanno sviluppato e collaudato questo tipo di studi, entrambe per mano di due maestri della disciplina, Arrigo Castellani e Alfredo Stussi. Costoro, e poi in seguito i loro allievi (Serianni, Manni; Tomasin, Bertoletti), hanno procurato edizioni fondamentali di testi pratici e documentari dell'evo medievale (secoli XIII-XIV), rispettivamente per la Toscana (Firenze, Prato, Pistoia) e per il Veneto (Venezia, Padova, Verona), illuminando in questo modo la situazione dialettologica antica delle due regioni (superfluo indicarne gli estremi bibliografici). Per quanto ci riguarda, se si eccettuano il gruppetto di cinque lettere della Cancelleria angioina edite da Sabatini (vd. qui *Cancelleria angioina, *Lettere*, 1356) e i testi napoletani quattrocenteschi (atti notari, libri di conto di monasteri, lettere mercantili, ricevute di pagamento) fatti conoscere da Giancarlo Schirru (1997) nella sua tesi dottorale inedita, per l'Italia meridionale e la Sicilia iniziative analoghe si devono unicamente a Compagna 1983 e a Rinaldi 2005. Dalle epistole della Cancelleria angioina va però sottratta l'unica lettera di corrispondenza tra privati (il tesoriere Tommasino da Nizza a Lapa Acciaiuoli in Buondelmonti), datata 15 giugno 1353, già inserita in Iacolare 2023 insieme ai testi della tesi di Schirru. Colpisce quindi il ritardo in cui versano determinati settori di ricerca tutt'altro che privi di interesse.

¹⁵ Frutto di un lungo processo di assemblaggio e rimaneggiamento di materiali eterogenei e di disparata provenienza, la *CrP* testimonia l'affiorare di un interesse storiografico a Napoli a partire dal secondo quarto del Trecento. Della *CrP* sono state individuate sezioni distinte, in parte elaborazioni autonome e originali, in parte sintesi di fonti classiche e mediolatine; in parte, ancora, compendi ed *excerpta* da altre cronache in volgare. Fondamentali sono stati

Di questi quattro testi, solo l'ultimo è stato inserito nella nostra biblioteca digitale (sia nell'edizione del 2011 curata dalla studiosa americana Samantha Kelly, che pubblica le prime due parti della *CrP*, sia in trascrizioni di servizio indicate con la dicitura «Materiale interno alla redazione»), mentre i primi tre sono confluiti nella biblioteca digitale dei testi dialettali, nelle edizioni rispettivamente di Erasmo Pèrcopo, Mario Pelaez, Adolfo Mussafia, Livio Petrucci e Francesco Sabatini.¹⁶

A proposito dell'ed. Kelly 2011 della *CrP*, essa è entrata sì tra le fonti del DESN, ma con «inevitabili ritocchi nella trascrizione» (De Blasi 2012b, p. 4), data la dubbia resa filologica.¹⁷ Oltre che sulle scelte editoriali della Kelly, non sono mancate riserve nemmeno sull'assetto generale del testo critico: Chiara De Caprio (2012, pp. 22-24) ha infatti giustamente notato che l'edizione è interamente finalizzata all'individuazione del presunto autore della *CrP* – il nobile napoletano Bartolomeo Caracciolo detto Carafa (1280-1362), a cui si deve certamente la seconda parte chiamata *Breve informazione* – e a questo scopo piega le incongruenze e le spie linguistiche che al contrario potrebbero chiarire i rapporti di derivazione tra gli ipotesti. Senza contare che una simi-

gli studi di Bartolomeo Capasso, Gennaro Maria Monti e Francesco Sabatini, che hanno contribuito alla fissazione delle quattro parti ormai tradizionalmente riconosciute. Nonostante ciò, a oggi la *CrP* «non è stata edita in tutte le sue parti e non è stata pienamente utilizzata sotto il profilo storico-linguistico per mettere a fuoco i caratteri della prosa storica di area non toscana» (De Caprio–Montuori 2018, p. 321).

¹⁶ Cfr. Iacolare 2023 per i riferimenti bibliografici. Per il *Regimen* va aggiunta una trascrizione di Francesco Montuori del ms. Napoli, BNN, XIV G 11. Trascurabile l'altra iniziativa dei *Testi napoletani del Quattrocento* dello stesso Altamura (1953), che pubblica trentasei testi di autori napoletani del '400 (Diomede Carafa, Iuniano Maio, Giovanni Albino, Ceccarella Minutolo, Pietro Jacopo De Jennaro ecc.).

¹⁷ Ivi, n. 17: «per esempio, nel testo sono sistematicamente accentate sull'ultima vocale le terze persone dei passati remoti in *-io* (v. *insìò, uscìò, morìò*, 210), che invece, alla luce dell'attuale pronuncia dialettale e degli studi linguistici, richiederebbero l'accento su *-ì* (quindi *insìo, uscìo, morìo* ecc.)».

le ricerca di autorialità cozza evidentemente con l'innegabile debolezza del concetto di autore in un testo medievale quale la *CrP*.¹⁸

Fra i testi quattrocenteschi selezionati merita senz'altro una segnalazione il volgarizzamento pliniano di Giovanni Brancati, interessante specialmen-

¹⁸ Cfr. De Caprio 2012, p. 37 e Montuori 2012, p. 181. Ma già Vàrvaro (1999, pp. 421-422) osservava che «l'indiscutibile debolezza del ruolo dell'autore, della funzione-autore, non può non lasciare campo libero al copista ed al lettore. Non va comunque dimenticato che con la letteratura volgare restiamo a lungo ed in qualche caso sempre, nel Medioevo, ad un livello socioculturale basso, comunque ritenuto inferiore a quello della produzione latina, nella quale rimaneva vivissimo il concetto di *auctor* e quindi il senso dell'intangibilità del testo classico. In una gerarchia cosciente, o anche incosciente, il testo letterario volgare era altra cosa: se non proprio *res nullius*, il testo volgare era una cosa per cui solo in pochi casi valeva la pena di preoccuparsi della fedeltà del testo ad un originale che nessuno avrebbe mai potuto avere in mano». Per un'analisi attenta e aggiornata della cronachistica campana in volgare dei secoli XIV-XVI, vd. pure De Caprio 2017 e Montuori 2017. Per la *Breve informazione* qui ho tenuto presente un testimone della tradizione cosiddetta «autonoma», il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 951, di mano di un tale Loise Petazza di Napoli (o forse di Gaeta): cfr. *I Codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* («Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e cataloghi», IV), Firenze-Roma, Tip. dei Fratelli Bencini, Vol. II/1, 1890, pp. 439-445. Gli altri testimoni della tradizione autonoma sono i codici X C 31 e Vindob. Lat. 71 della BNN di Napoli. Esiste anche un quarto codice che riporta la versione autonoma, stavolta in latino: è il Vat. Ottob. 2940 della Bibl. Apostolica Vaticana, edito da Giuseppe De Blasiis (1887) e latore del *Cronicon Siculum*. Dei quattro manoscritti che trasmettono isolatamente la *Breve informazione* la Kelly non conosce né il Pal. 951 né il Vindob. Lat. 71. Quanto al Palatino, alla mano del copista si devono inoltre alcuni appunti diariistici e un glossarietto volgare-arabo (vd. qui L. Petazza, *Memorie pubbliche e private*, 1411-1421 ca.; L. Petazza, *Vocabula morisca*, 1408-1413), ma il manoscritto è interessante perché tra le scritture volgari figurano delle ricette, anche di natura alchemica, per arti e mestieri, certamente da considerare. Cfr. Petrucci 1993, p. 31: «Se la novità delle memorie private, una tipologia quasi senza riscontro tra i reperti volgari di Napoli angioina, è fortemente controbilanciata dalla loro brevità, non altrettanto si può dire delle restanti scritture in volgare, tutte di natura 'tecnica', 'scientifica' o 'magica': una serie di ricette, anche alchemiche; il glossario volgare-arabo [...], la cui lingua è schiettamente napoletana; un espediente per recuperare il furto e uno sconfiggiamento contro i vermi».

te dal punto di vista lessicologico. L'autore, un umanista originario di Policastro Bussentino (Cilento) e attivo a Napoli come «librero mayor del senyor rey» Ferrante d'Aragona, cioè come bibliotecario regio, era stato incaricato dal re in persona di revisionare la traduzione della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio dedicatagli da Cristoforo Landino, un'iniziativa, questa, che si inquadra nel più ampio progetto espansionistico del «fiorentino imperio» teorizzato dal Magnifico.¹⁹ Brancati giudica la versione landiniana inemendabile per limiti intrinseci, ma si dichiara disposto a realizzare una nuova traduzione del testo latino nonostante un umanistico sentimento di disprezzo verso il volgare. Facendosi portavoce di una polemica programmaticamente antitoscana – anche per via della moda toscaneggiante diffusa a Napoli tra i letterati, che egli non condivideva –, Brancati opta per un «linguagio [...] nostro medesimo non pur napolitano ma misto», che ritiene più rispondente agli usi linguistici del Regno.²⁰

¹⁹ Cfr. Tavoni 1992, p. 77. Tale progetto verrà proseguito con la *Raccolta aragonese* (1476-1477), inviata in dono a Federico, figlio di Ferrante, perché Lorenzo vedeva nella potenza politica e culturale del Regno un valido sostegno alla produzione letteraria in volgare che la sola Firenze non avrebbe saputo né potuto garantire.

²⁰ La citazione è tratta da Gentile 1974, I p. 12 (qui cit. da Barbato 2001, p. 24), editore del Plinio brancatiano. Probabilmente quando scriveva *napolitano*, Brancati si riferiva alla lingua di un Loise De Rosa o alla lingua che più tardi sarebbe stata di Ferraiolo, «inadeguata per chi persegue l'ideale di una lingua nobile e comprensibile in tutto il Regno» (Barbato 2001, p. 25). Non a caso questi ultimi due autori sono confluiti nella biblioteca dei testi dialettali (cfr. Iacolare 2023). In particolare, il libro VIII del volgarizzamento di Brancati è stato riedito da Marcello Barbato con uno spoglio linguistico e un glossario integrale di eccezionale qualità. Sul lavoro suo, di Formentin e di Marcello Aprile, altro editore di Brancati (vd. qui G. Brancati, *Mulomedicina* [Vegezio volgare], 1476 ca.), cfr. Montuori 2019, p. 385: «Sono lavori compilati da studiosi per i quali la formazione di linguistica storica e [...] l'esperienza compiuta a vari livelli nell'officina del LEI ha costituito un momento fondamentale della formazione scientifica. Non sarà un caso, allora, che le voci di quei glossari, coniugando filologia e lessicografia, mirano a strutturare la semantica, a dare informazioni morfologiche e sintattiche, a inquadrare nella storia del lessico romanzo tutti i dati relativi alle occorrenze

Altro testo quattrocentesco molto importante è la *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona* del valenciano Lupo de Spechio, una cronaca in “napoletano” edita da Anna Maria Compagna (1990) con uno spoglio linguistico che mette in luce l'interferenza con la lingua madre dell'autore – ma il codice latore (ms. Napoli, BNN, XIX 66) probabilmente non è autografo (ivi, pp. 10-11).²¹ La studiosa ha procurato così uno strumento indispensabile per studiare la maggiore peculiarità della situazione napoletana dell'epoca, ossia la presenza di una folta compagine straniera (a partire dal re) che si serve del volgare locale interferito dal catalano (talora anche dal castigliano) per gli stessi scopi pratici e ufficiali. Nel sessantennio aragonese si verificò infatti l'immissione di un certo numero di catalanismi (e possiamo aggiungere di castiglianismi) nel lessico del napoletano.²²

Per inciso, sarebbe fortemente improprio etichettare come *napoletano* la lingua di testi del genere: da qui l'uso delle virgolette e naturalmente l'inclusione in una biblioteca di testi ibridi. Nel Quattrocento non tutto ciò che viene scritto in volgare a Napoli può essere definito *napoletano*: in primo

tratte dai rispettivi testi: finiscono, insomma, con l'essere delle vere e proprie voci di dizionario storico-etimologico».

²¹ Cfr. Barbato 2000, p. 390 n. 15: «Anche le poesie napoletane di Romeu Llull (Turró 1996) presentano interferenze grafico-fonetiche (es. *sechi* 'ciechi' III 30, *xaurati* 'sciagurati' III 32) che però sono dovute forse al copista catalano». Qui però non si è ritenuto di dover inserire anche Llull.

²² Cfr. Barbato 2000. La maggior parte degli iberismi quattrocenteschi non è più presente nel dialetto odierno, sia perché caduta in disuso, sia perché riferita a cose e pratiche scomparse col tempo. L'influsso del castigliano sarà predominante nella successiva età del vicereame spagnolo, al punto da immettere nel napoletano parole che continuano ad essere usate tuttora, perfino dai giovani: per esempio permangono *ingarrare* 'cogliere nel segno', *sgarro* 'errore' e *palià* 'bastonare', coi derivati *paliata* e *paliatone* 'bastonatura'. Non poche sono poi le parole entrate nell'italiano regionale della Campania, come *papiello* (dallo spagn. *papel*), dal significato scherzoso di 'testo di eccessiva lunghezza' (cfr. Bianchi-De Blasi-Librandi 1996, pp. 216-217). Si aggiunga il *don* preposto ai nomi propri di persona in segno di reverenza, che come «titolo d'onore degli ecclesiastici [...] è fin dall'italiano antico, ma nel suo riferirsi a laici sono indubbie la sua origine spagnola e la sua diffusione meridionale» (ivi, p. 217 n. 56).

luogo perché sono messi per iscritto anche il catalano e il castigliano; in secondo luogo (ma il punto è cruciale anche se enunciato in seconda posizione) perché i napoletani che scrivono in volgare consapevolmente si distaccano dalla lingua parlata adottando una scrittura che è molto formalizzata e filtrata, pur non essendo immediatamente letteraria. Anche per quanto riguarda il volgare cancelleresco (vd. più avanti), ovviamente esso non coincideva col napoletano parlato correntemente in città; piuttosto era una varietà di lingua destinata alla scrittura (ma non si può nemmeno escludere che fosse del tutto assente dagli usi parlati di alcuni ambienti), sovramunicipale, alta e “ufficiale”, caratterizzata dalla sottrazione di elementi spiccatamente locali e diastraticamente bassi.²³ Testimonianze in quest’ultima direzione ci vengono da Giovanni Pontano, massimo umanista meridionale e segretario regio sotto Ferrante (vd. §.3), e da Diomede Carafa, autore di un gruppo di lettere autografe inviate a Lorenzo de’ Medici e ai duchi di Ferrara (vd. qui *D. Carafa, *Lettere*, 1474-1482).²⁴

L’importanza dei testi non letterari per la storia della lingua e del lessico è ben nota, eppure solo di rado tali testi sono stati considerati dalla lessicografia dialettale. Come sottolinea Nicola De Blasi (2018), in passato la tradizione lessicografica napoletana si è basata per lo più sulle attestazioni dei testi letterari, rinunciando così a importanti porzioni del lessico, per esempio a quello della cultura materiale, che nei testi letterari antichi e moderni è

²³ La precisazione serve a fugare un possibile equivoco: che la scrittura in un volgare latineggiante diramata dalla corte e della cancelleria venga intesa direttamente come *napoletano*, di modo che poi ci si convince che il napoletano sia stato usato come lingua ufficiale.

²⁴ Vi è però una gradazione tra i testi dei due scriventi, con un diverso grado di smunicipalizzazione: maggiore in Pontano, minore in Carafa. Per quest’ultimo, su un impianto napoletano (con chiusure metafonetiche, finali indistinte, esito affricato dentale da CJ), che però rifugge dai tratti più marcati (dittonghi metafonetici, esito meridionale di PL), si innestano modesti latinismi grafici e deboli toscanismi (cfr. Coluccia 1994, p. 402). Come si vede, per la chiusura e il dittongamento siamo di fronte a due distinte valutazioni sociolinguistiche di altrettanti esiti di uno stesso fenomeno.

poco o nulla rappresentato.²⁵ Si vedano in merito le seguenti considerazioni di Marcello Aprile su Cola de Jennaro volgarizzatore di Giordano Ruffo:

Se il napoletano antico è ormai, probabilmente, il volgare non toscano meglio studiato di tutta l'Italoromània, manca ancora la documentazione di significative porzioni del suo lessico, anche a prescindere da quello che è ormai definitivamente perduto. E allora, sono certo documentate da Cola de Jennaro forme dotte universali di tutta la Romània come *cassia fistula* (non importa, qui, se Cola sapesse davvero di quale erba si trattasse), ma ecco soprattutto l'emersione di decine di parole come *aboctare*, *acapare*, *amendole*, *canigliata*, *fico* (di genere femminile), *frido*, *màctulo*, *mantica*, *naca*, *palataro*, ecc., che documentano invece un accoglimento pieno, cosciente e motivato della lettera dell'opera di Ruffo, e al contempo ci aiutano a gettare luce sulla fisionomia del sistema lessicale meridionale nel Quattrocento.

L'edizione del *Liber marescalcie* [...] è però un nuovo importante progresso nel processo editoriale di recupero e studio dei testi non propriamente letterari dell'età aragonese nel Regno di Napoli.²⁶

In compenso il napoletano ha conosciuto una letteratura assai precoce (già dal Due-Trecento) e di straordinaria continuità, fino ai giorni nostri;²⁷ tutta-

²⁵ Del lessico quotidiano e della cultura materiale si sono occupati, per la Puglia, Coluccia–Aprile 1997 e Coluccia 1998. Indagini simili sarebbero auspicabili anche per la Campania.

²⁶ Marcello Aprile, *Presentazione*, in Antonio Montinaro, *Cola de Jennaro* (vd. §.3, C. de Jennaro, *Della natura del cavallo*, 1479), p. VIII. Il giudizio di Aprile in apertura è certamente da sottoscrivere, specie dopo l'uscita dell'imponente *Grammatica diacronica* di Ledgeway (2009), grazie alla quale «il napoletano diventa di colpo una delle varietà romanze “minori” più e meglio studiate» (Barbato 2011, p. 399).

²⁷ Tra i primi esempi di produzione (para)letteraria municipale si annoverano, oltre ai già ricordati volgarizzamenti del *De balneis puteolanis* e del *Regimen sanitatis* e alla *CrP*, il *Libro de la destructione de Troya* (De Blasi 1986), anonimo rifacimento napoletano della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne. La *CrP* è una prosa narrativa e cronistoria in napoletano in cui è ravvisabile un impoverimento dei tratti più marcati in direzione del model-

via, sebbene non siano mancati episodi per l'appunto anteriori, la vera letteratura dialettale nascerà solo tra Cinque e Seicento. Qui abbiamo considerato, per il Trecento, i pochi esempi di poesia lirica elaborata dai poeti di corte (Bartolomeo di Capua conte d'Altavilla, Guglielmo Maramauro, Paolo Dell'Aquila, Landolfo di Lamberto), la quale però presentava una prevedibile volontà di adeguamento al modello letterario toscano.²⁸ Il fiorentino richiamava le Tre Corone e così pure la fortuna che quella letteratura aveva riscosso a Napoli.²⁹ Del resto la *Commedia* dantesca aveva fatto conoscere la propria

lo toscano per effetto della tradizione manoscritta. Lo stesso vale per i volgarizzamenti del *De balneis* e del *Regimen*, meno per quello dell'*Historia destructionis Troiae*, che si presenta, in uno dei codici che lo tramanda (ms. Parigi, BnF It. 617), come la più salda testimonianza del napoletano letterario, tale da determinare, come chiarito già da Sabatini nel 1975 e poi ancora nell'edizione del 1986, una «consapevole rivendicazione di autonomia linguistica nei confronti del toscano» (Formentin 2005, p. 135) – il *Libro* è infatti in Iacolare 2023. Si veda inoltre Sabatini 1975, p. 118: «Paradossalmente, a Napoli una più libera e fiduciosa adesione degli scrittori al volgare nativo maturò col tempo e certo si espresse piuttosto in alcuni quattrocentisti (cronisti, narratori, poeti)».

²⁸ Ad esempio, il napoletano Guglielmo Maramauro, commentatore di Dante e «primo, tra i meridionali, a muoversi agilmente tra la cultura volgare fiorentina e l'umanistica» (Sabatini 1975, p. 90), esibì una conoscenza dell'intera tradizione siculo-toscana, stilnovistica, dantesca e petrarchesca, petrarcheggiando al punto che nei quattro sonetti conservatisi sono ravvisabili soltanto esigue tracce del suo volgare natio. Invece il lirico petrarchista Bartolomeo di Capua fu autore di alcuni sonetti che la moglie Andreina Acciaiuoli, colta e raffinata dama fiorentina nonché sorella del gran siniscalco (un alto dignitario amministrativo) Niccolò Acciaiuoli, corresse con l'aiuto di un nipote. Nella postilla in latino di una lettera indirizzata a quest'ultimo, la nobildonna mostrava di rendersi conto della difficoltà degli autori non toscani nel poetare in toscano («[...] nam scriptores harum parcium in lingua nostra non bene scribunt»). Questa dei lirici di corte angioini fu comunque una parentesi senza prosecuzione né sviluppi (cfr. Bianchi–De Blasi–Librandi 1996, pp. 202-203).

²⁹ In età aragonese il radicamento della cultura toscana e il dilagare del toscano a Napoli non fecero che rafforzarsi, grazie soprattutto all'impulso dato dalla stampa all'epoca di re Ferrante (1458-1494), cosa che contribuì alla fruizione e alla circolazione dei capolavori delle Tre Corone. Nei suoi *Ricordi*, Loise De Rosa riporta un interessante aneddoto dantesco, da cui si evince che il padre della *Commedia* era già considerato un classico nella Napoli

influenza nella capitale angioina già nel Trecento, tant'è che Guglielmo Maramauro si era cimentato nella sua esegesi stendendo un commento in prosa all'*Inferno* (vd. qui G. Maramauro, *Expositione sopra l'Inferno*, 1369-1373).³⁰ La diffusione della *Commedia* svolse dunque un'importante funzione nella promozione del volgare locale a Napoli. Una nuova stagione lirica si avrà nel secolo successivo con Cola Maria Bozzuto, autore di tre sonetti caudati, e poi con i lirici aragonesi Giovanni Aloisio, Pietro Jacopo De Jennaro, Giuliano Perleoni detto Rustico Romano, tutti considerati in questa nostra biblioteca, con la sola eccezione del catalano Benedetto Gareth detto Cariteo. Di De Jennaro, in particolare, è stato incluso anche il *Libro terczo de regimento*, disponibile nell'edizione di Monica Santangelo.³¹ Poco significativa per i nostri obiettivi, e per questo esclusa, è invece l'altra opera del De Jennaro, *Le sei etate de la vita umana* (1495-1509), oggetto della tesi dottorale di Francesco Montuori,³² in un'edizione che aggiorna e sostituisce quella precedente (e insoddisfacente) di Antonio Altamura e Pina Basile (Napoli, Società Editrice Napoletana, 1976). Per la prosa letteraria non va dimenticato naturalmente Masuccio Salernitano (Tommaso Guardati), che con il suo *Novellino* (vd. §.3) incentivò un rilancio del napoletano anche in letteratura, garantendo così una continuazione alla produzione volgare d'età angioina.

Per quanto riguarda il carteggio di Beatrice d'Aragona, esso «è scritto in una lingua “cortigiana” che [...] riflette le attitudini scrittorie meridionali dei copisti che ella [*scil.* Beatrice] ha condotto con sé, da Napoli, in Ungheria»

quattrocentesca e che a conoscerlo era un pubblico piuttosto ampio, perfino di non letterati (cfr. De Blasi 2012a, p. 46).

³⁰ Si deve a Vacalebre 2020 il recupero anche dei commenti al *Purgatorio* e al *Paradiso*.

³¹ Alla studiosa, storica di formazione, va riconosciuto il merito di aver allestito un'edizione conforme ai più moderni standard filologici (rispetto assoluto delle grafie, segnalazione dei rigli e delle abbreviazioni).

³² Francesco Montuori, *Le Sei età de la vita di Pietro Jacopo De Jennaro. Edizione critica e studio linguistico*, Tesi di Dottorato in Scienze Letterarie, Retorica e Tecnica dell'Interpretazione, V ciclo, tutor Antonio Daniele, Università della Calabria, 1994. Lo studioso ha pubblicato due grossi articoli preliminari all'edizione critica: Montuori 1997-1998 e Id. 1998.

(Guerra 2010, p. 20). In tema di carteggi questa biblioteca comprende quasi esclusivamente lettere private e diplomatiche, mentre per le lettere mercantili (o commerciali), dato l'inserimento tra i testi dialettali (Iacolare 2023) di quelle fatte conoscere da Schirru (1997), qui dobbiamo accontentarci di un manipolo di otto lettere del mercante di Bonifacio Iannello Castagnola (1399-1400), oggi conservate nel fondo *Datini* dell'Archivio di Stato di Prato.³³

Passando al *Libro de l'arte de la mercatura* di Benedetto Cotrugli, mercante e umanista di Ragusa (Dubrovnik), l'inserimento del testo è stato motivato dalla disponibilità della nuova edizione critica a cura di Vera Ribaudò, che, grazie al ritrovamento di un codice trascritto a Napoli da un conterraneo dell'autore pochi anni dopo la stesura del trattato – e oggi conservato alla National Library of Malta di La Valletta –, restituisce in maniera affidabile un «linguaggio di impasto ibrido, toscano di fondo ma con influssi veneziani, napoletani, aragonesi e [...] illirici, mescolati a una massiccia e variegata dose di latinismi» (ivi, p. 14). Naturalmente un tale ibridismo complica molto la ricerca di elementi lessicali napoletani. L'edizione è comunque sprovvista sia di spoglio linguistico che di glossario.

A seguire, precisiamo che dei testi repertoriati quelli di interesse culinario-gastronomico sono stati indagati (innanzitutto tramite accertamento filologico, adeguamento a criteri editoriali condivisi e marcatura XML-TEI) nell'ambito di un altro progetto PRIN, AtLiTeG *Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità*.³⁴ Per questo

³³ La qualifica di «campano» per la varietà volgare di queste lettere si legge in Artale 2008, p. 110, senza ulteriori specificazioni. Vista l'importanza della «filologia mercantile» per la storia della lingua italiana, e data la penuria di tale tipologia testuale per Napoli (almeno allo stato attuale delle conoscenze), sarebbe opportuno condurre ricerche in merito, utili anche per lo studio del contatto linguistico. Con l'avvento degli Aragonesi, infatti, la città inizia a pullulare di mercanti e banchieri barcellonesi. Sotto la dinastia iberica la colonia commerciale catalana si intensificò vertiginosamente, arrivando a dominare i mercati e le attività artigianali napoletane (cfr. Del Treppo 1972, p. 210).

³⁴ Questo PRIN 2017 [ma 2019-], di conclusione imminente, è stato coordinato a livello nazionale da Giovanna Frosini (Università per Stranieri di Siena). Vi hanno preso parte quattro

primo segmento cronologico i ricettari in questione sono l'*Anonimo Catalano*,³⁵ l'*Anonimo Meridionale*, gli *Apparecchi diversi da mangiare* di Anton Comuria (noto anche come *Anonimo Lucano*), i *Modi singolari de cocina*,³⁶ e il *Registro di spese del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano*,³⁷ mentre il *Cuoco napoletano* (post 1492) pubblicato da Claudio Benporat (1996, pp. 233-292) è stato inserito nella biblioteca dei testi dialettali (Iacolare 2023).³⁸ Non è

unità a cui sono stati assegnati altrettanti segmenti cronologici: Salerno (Medioevo), Siena Stranieri (Rinascimento), Cagliari (secondo Cinquecento e Seicento) e Napoli “Federico II” (Sette e Ottocento), sotto la responsabilità scientifica, rispettivamente, di Sergio Lubello, Giovanna Frosini (PI), Rita Fresu e Nicola De Blasi. Per la descrizione di scopi generali, procedure e risultati si rimanda direttamente al sito <<https://www.atliteg.org/>> [ultimo accesso: 22.06.2024], nonché ad alcuni saggi precedenti, dove sono illustrati peraltro gli obiettivi delle due unità che delimitano l'intero arco temporale trattato, cioè Salerno e Napoli: Pregnotato 2022 e Maggi 2022.

³⁵ Del ricettario, studiato dallo storico dell'alimentazione Claudio Benporat e appartenente alla tradizione del *De arte coquinaria* di Maestro Martino, è auspicabile un approfondito esame linguistico. Cfr. intanto Lubello 2009, pp. 107-108: «nell'opera di Martino, il *De arte coquinaria*, l'influsso catalano andava ben oltre le ricette intitolate *alla catelana*: la meridionalità dell'opera non si spiega, come si è pensato, solo con l'esperienza di Martino nella Roma papale dove egli avrebbe appreso la cucina iberica esplosa dopo il primo papa Borgia, Callisto III; è molto probabile che Martino avesse vissuto per un certo tempo nella Napoli degli Aragonesi, come sembra potersi desumere anche dal tipo di ricette e dagli ingredienti contenuti in alcune di esse». Il testo è stato ricontrollato sul ms. da Francesca Cupelloni.

³⁶ Sull'insieme di questi testi si rimanda direttamente a Pregnotato 2019 [ma 2020], Id. 2022 e a Cupelloni 2022, tutti con bibliografia pregressa. Preciso solo che l'*Anonimo Lucano* (dopo i chiarimenti addotti da De Blasi 2002, pp. 584-586, che permettono di escludere la fondatezza dell'etichetta *lucano*), è attualmente oggetto di uno studio filologico-lessicale da parte di Carolina Stromboli, mentre dei *Modi singolari de cocina*, anonimo ricettario meridionale già studiato da Benporat, se ne sta ora occupando Chiara Coluccia in prospettiva storico-linguistica.

³⁷ Del testo si è occupata Veronica Ricotta a partire da una trascrizione di Ciro Romano.

³⁸ L'edizione si fonda sul ms. New York, Pierpont Morgan Library, MS B.40 (*olim* Bühler 19)]. Il testo è stato ricontrollato sul ms. da Francesca Cupelloni. Qualche anno dopo è apparsa un'altra edizione a cura di Terence Scully (2000). Anche questo testo fa parte della tradizione

stata considerata la più antica tradizione federiciana del *Liber de coquina*, essendo in latino, seppure con volgarismi; è comunque ancora *sub iudice* se i testi del *Liber de coquina* siano stati redatti o meno nella Napoli angioina. Non più ricettari, ma veri e propri trattati di gastronomia sono poi nella sezione a cura di Cristiana Di Bonito, a cui si rimanda.³⁹

Talvolta si sono prese a riferimento tesi di laurea o di dottorato: così, ad esempio, per il *Romanzo di Francia* (ms. Parigi, BnF It. 859), del quale è stata però annunciata da Sabrina Galano (2020) una prossima edizione;⁴⁰ o per la *Cronica di Napoli* di Notar Giacomo (1510-1511 ca., con aggiunte post 1525), la cui nuova edizione a cura di Chiara De Caprio sostituisce quella ottocentesca di Paolo Garzilli (Napoli, Stamperia Reale, 1845; rist. anastatica Bologna, Forni, 1980). Inoltre, per la Terza parte della *CrP*, un compendio di vari passi della *Nuova Cronica* di Giovanni Villani («Southernized Villani», così lo definisce Kelly 2011, p. 13) che può essere ulteriormente suddiviso in III A e III B, concernenti rispettivamente gli eventi del Regno fino al 1326, narrati in 170 capitoli, e vicende mitiche e storiche a più ampio raggio fino al 1297 in 59 capitoli.⁴¹

In due casi uno stesso autore è stato diviso tra le due biblioteche digitali: il primo è Pier (o Pietro) Antonio Caracciolo, del quale qui abbiamo considerato la *farza de lo magico*,⁴² mentre la biblioteca dei testi dialettali ha la *farza*

di Maestro Martino, però di un ramo collaterale perché di fatto vi si trovano ricette presenti sì nel *De arte coquinaria*, ma anche aggiunte spurie.

³⁹ Di tali trattati, quelli sette-ottocenteschi del gastronomo Vincenzo Corrado (1736-1836) sono menzionati già in Maggi 2022, pp. 1145-1147, a cui mi permetto di rimandare.

⁴⁰ Il testo, già considerato da Iacolare (2023) per il suo repertorio, è stato giudicato più rispondente alla presente biblioteca dopo un'ulteriore valutazione. Oltre alla tesi di dottorato di Douglas McArthur (Université de Paris, 1958), si dispone anche di Maria Cristina Valle, *Il Romanzo di Francia (Codice parigino it. 859). Introduzione, edizione interpretativa, glossario*, Tesi di Laurea, Università di Pisa, a.a. 1989-1990.

⁴¹ La Kelly suggerisce di identificare la *CrP* soltanto con l'aggregazione delle prime due parti, considerando autonomi e a sé stanti sia il compendio villaniano (III A e III B) sia la cronachetta d'età durazzesca (vd. qui *Quarta Parte della Cronaca di Partenope*, 1486-1490).

⁴² Su cui cfr. anche Addresso 2011.

de la Cita e de lo Cito, dal colorito appunto dialettale (cfr. Iacolare 2023); il secondo è Iacobo Sannazaro, incluso qui per le *Farse* e le *Lettere*, in Iacolare (2023) per i suoi *gliommeri*.⁴³ In assenza di edizioni o di trascrizioni di servizio, si è fatto ricorso direttamente alle stampe: così per il *Diario* di Silvestro Guarino (post 1494),⁴⁴ per i *Capituli del ben vivere* (1509), i *Privilegij & Capituli* (1543) e il *Successo de lo combattimento* di Giovan Battista Damiani (1547).⁴⁵

⁴³ Lo *gliommero* (nap. ‘gomitolo’ < lat. GLOMUS, -ERIS) era una forma poetica popolareggiante d’origine napoletana, costituita da monologhi recitativi in endecasillabi con rimalmezzo messi in scena durante il Carnevale. Proprio dagli *gliommeri* di Sannazaro risalta peraltro la percezione di una spiccata differenza diastratica e diafasica (oltre che diamesica) tra i diversi registri e usi del volgare a Napoli. Per la poesia popolareggiante vd. qui **Lirica popolare d’età angioina*, sec. XIV. Si consideri che l’assetto metrico del *Contrasto* di Cielo d’Alcamo, rappresentante del filone giullaresco e popolareggiante (pure presente nella Scuola poetica siciliana), consta di strofe di cinque versi formate da tre alessandrini monorimi dal primo settenario sdrucchiolo, seguiti da un distico di endecasillabi a rima baciata, anch’essi monorimi. Tale forma metrica si ritrova pressoché identica nei volgarizzamenti dei *Bagni* e del *Regimen* e in alcuni testi d’area campano-abruzzese (cfr. Coluccia 1994, p. 377). Ciò sembrerebbe smentire l’assunto secondo cui la scuola federiciana fu trapiantata in Toscana e nel Nord Italia senza lasciare traccia nel Mezzogiorno e a Napoli. L’eredità di quella che era stata la lingua letteraria *tout court* prima del fiorentino avrebbe sorvolato Napoli venendo raccolta direttamente dal lucchese Bonagiunta Orbicciani, probabilmente il primo a prendere l’iniziativa di trapiantare la lirica siciliana in area tosco-emiliana, ponendo, seppure inconsapevolmente, le basi per il Dolce Stilnovo. Ma a ben vedere sicilianismi si ritrovano sia nella *CrP* che nelle opere di Boccaccio risalenti al suo soggiorno giovanile a Napoli (1327-1340/’41), a testimonianza della più stretta connessione tra ambienti linguistici siciliani e napoletani.

⁴⁴ Qui si dispone di Maria Rosaria Iovinella, *Il Diario di Silvestro Guarino d’Aversa. Studio per un’edizione critica*, Tesi di Laurea in Storia medievale, tutor Francesco Senatore, Università di Napoli “Federico II”, a.a. 2006-2007.

⁴⁵ Del testo esiste una ristampa anastatica: Capua, Museo Provinciale Campano («Quaderni di Storia ed Arte Campana», 3), 1978. Vd. pure, sul database del progetto ERC HistAntArtSI «Historical Memory, Antiquarian Culture, Artistic Patronage: Social Identities in the Centres of Southern Italy between the Medieval and Early Modern Period» [PI: Bianca de Divitiis, Università di Napoli “Federico II”], la scheda a cura di Lorenzo Miletti, *Damiani, Disfida di*

Come si vede, ad eccezione della *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto* di Benedetto Di Falco (1548 ca.),⁴⁶ della *Cronica di Napoli* di Notar Giacomo, delle *Croniche* composte fra il 1546 e il 1571 dal canonico di Sessa Aurunca Gasparro Fuscolillo (edite e commentate linguisticamente da Nadia Ciampaglia) e di pochi altri testi (es. Bernardino Siculo, *Vita di S. Gennaro*, 1503-1505⁴⁷), il Cinquecento risulta piuttosto sguarnito. Merita quindi un supplemento d'indagine e auspicabilmente uno studio completo l'inedito trattato di Giorgio Lapizzaia (o anche Lapazzaja) *Opera darithmetica et geometria con l'usitata prattica napolitana nominata il Lapizzaya nuovamente stampata con gratia et priuilegio rivista per Hanibale Balice monopolitano* (Napoli, Johannes Sultzbach, 1542), di notevole interesse per via del suo lessico settoriale.⁴⁸ Intanto, per il lessico dell'aritmetica ci si può rifare al trattato *Algorismus* (1478), trádito da un codice confezionato per un membro della nobile famiglia Albertini di Nola, e di cui conosciamo il nome del copista, tale Pietro Paolo Muscarello di Nola.⁴⁹

Un'ultima precisazione. Analogamente a quanto fatto da Iacolare (2023) nella biblioteca dialettale, anche qui è stato impiegato un asterisco in apice a inizio stringa per gli insiemi di testi. È il caso di raccolte o di raggruppamenti di componimenti (es. *G.A. De Petruciiis, *Sonetti*, ultimo quarto sec. XV), di un *corpus* di scritture cancelleresche napoletane da me allestito (vd. qui *Scrit-

Barletta, 1547, all'indirizzo <<http://db.histantarts.eu/web/rest/Libro/41>> [ultimo accesso: 05.03.2024]).

⁴⁶ Su cui cfr. Toscano–Toscano–Grippo 1992.

⁴⁷ L'autore, d'origine siciliana, visse per oltre trent'anni a Napoli, «assorbendone senz'altro gli influssi» (Ciampaglia 2011, p. 6) sul piano linguistico.

⁴⁸ Cfr. Senatore 2023, pp. 447-448. Tuttavia, vista l'altezza cronologica, non si deve pensare che il trattato sia stato scritto in napoletano (e forse nemmeno in un volgare ibrido).

⁴⁹ Vd. qui P.P. Muscarello, *Algorismus*, 1478 (ms. Philadelphia, University of Pennsylvania Library, LJS 27). Il testo si legge in Chiarini (1972), in 2 voll. Il secondo volume contiene, oltre all'edizione e al commento linguistico del Chiarini, anche dei saggi illustrativi di altri studiosi.

ture cancelleresche d'età aragonese, 1442-1503),⁵⁰ o delle edizioni di alcuni registri cancellereschi del secondo Quattrocento: *l'Instructionum Liber* (Volpicella 1916), il cosiddetto *Codice Chigi* (Mazzoleni 1965) e i registri delle due serie *Exteriorum* e *Capitulorum* pubblicati col titolo di *Codice aragonese* (Trinchera 1866-1874; Messer 1912), comprensivi in totale di 2.058 documenti (istruzioni, lettere, memoriali, ordinamenti, capitoli di *universitates* 'amministrazioni municipali'), per i quali si è ovviamente rinunciato in partenza a una puntuale distinzione.⁵¹ Al contrario, non si è seguito questo criterio per la piccola antologia dei *Testi non toscani del Quattrocento* (Migliorini-Folena 1953), della quale sono stati indicati soltanto i testi di nostro interesse.

3. Bibliografia delle fonti anteriori al 1550: repertorio

*«Abate di Napoli», *Sonetti*, 1290 ca. - 1310 ca. = Francesco Sabatini, *Le origini della letteratura volgare napoletana: dal rifiuto dei Siciliani all'imitazione dei modelli centrali*, in *Omaggio a Camillo Guerrieri-Crocetti*, Genova, Bozzi, 1971, pp. 455-476.

*A. Acciaiuoli, *Lettere al nipote Donato*, 1386 = Quattro lettere del 1386 indirizzate da Andreina Acciaiuoli a suo nipote Donato (originali non autografi redatti da uno scrivano di Andreina di provenienza incerta, «Murronei»⁵²), Bibl. Medicea Laurenziana (Firenze), Fondo *Ashburnham Libri*, 1830, II

⁵⁰ Pur nei limiti della nostra selezione (183 testi), la raccolta presenta notevoli potenzialità, sia per la diversità della tipologia testuale, sia per il dato linguistico e stilistico e per il dato più propriamente lessicale, essendovi compreso quel complesso di tecnicismi appartenenti ai settori politico-diplomatico, giuridico e amministrativo, ad oggi solo parzialmente oggetto di studi.

⁵¹ Come per le *Fonti aragonesi*, anche qui in molti casi i testi sono in latino, talvolta anche in catalano. Per una discussione di queste fonti cfr. Maggi 2023 [ma 2024].

⁵² Cfr. Sabatini 1975, p. 324 n. 11: «Può trattarsi della località oggi detta Morrone, a est di Altavilla Irpina (feudo di Bartolomeo, marito di Andreina), o di Morrone del Sannio, a nord-est di Campobasso. Certo, però, la lingua dello scriba di questa lettera, e delle successive (59-61), è di tipo schiettamente napoletano e non molisano».

[cfr. Sabatini 1975, *Tavola dei testi volgari campani dal 960 al 1443*, num. 58-61; inoltre Petrucci 1993, da cui pure Barbato 2005].

Agnello da Gaeta, *Frammenti grammaticali*, 1300 ca. = Giuseppina Brunetti e Piero Morpurgo, *Frammenti inediti in volgare meridionale in un manoscritto delle Derivationes di Gualtiero da Ascoli*, in «Medioevo Romanzo», XXIII/2 (1999), pp. 247-276.

G. Albino, *Sententie*, sec. XV = Emanuele A. Giordano, *Un inedito volgarizzamento quattrocentesco di Plutarco: le Sententie de tanti eccellentissimi homini di Giovanni Albino, umanista lucano alla corte aragonese di Napoli*, in «Annali [della] Facoltà di Lettere e Filosofia. Potenza, Università della Basilicata», 8 (1998), pp. 29-112.

G. Aloisio, *Naufragio*, 1464-1471 = Marina Milella, *Il Naufragio di Giovanni Aloisio. Edizione critica*, Tesi di Dottorato in Filologia Moderna, XVIII ciclo, tutor Nicola De Blasi, Università di Napoli "Federico II", a.a. 2006-2007.

G. Aloisio, *Sinodo*, 1512-1519 = Eugenio Tirone, *Inedite costituzioni sinodali del XVI sec. della Diocesi di Sant'Agata dei Goti*, in «Samnium», 51 (1978), pp. 96-113 [antologizzato in Patricia Bianchi, Nicola De Blasi e Rita Librandi, *"l' te vurria parlà". Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, Pironti, 1993, pp. 242-246].

Anonimo Catalano, ultimo quarto sec. XV (ms. Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Urbinate lat. 1203) = Claudio Benporat, *Cucina italiana del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1996 [rist. 2001], pp. 79-155.

Anonimo Meridionale (Libro A), fine sec. XIV - inizio sec. XV (ms. olim Soren-go, Bibl. Internationale de Gastronomie, Inv. 1339 [= Ms. 3], cc. 1r-15v [disperso]) = Ingemar Boström, *Anonimo Meridionale. Due libri di cucina*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1985, pp. 1-31 [ed. ripresa in Anna Martellotti, *I ricettari di Federico II. Dal Meridionale al Liber de coquina*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 199-280].

Anonimo Meridionale (Libro B), fine sec. XIV - inizio sec. XV (ms. olim Soren-go, Bibl. Internationale de Gastronomie, Inv. 1339 [= Ms. 3], cc. 15v-24v [disperso]) = Ingemar Boström, *Anonimo Meridionale. Due libri di cucina*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1985, pp. 32-48.

Anonimo, *Io te canto in discanto*, sec. XV = Carmelina Naselli, *L'antica canzone napoletana di Capodanno* *Io te canto in discanto*, in *Studi in onore di Salvatore Santangelo*, num. speciale di «Siculorum Gymnasium», n.s., VIII/2 (1955), pp. 322-355.

Anonimo, *Itinerarium Syriacum* volgarizzato, 1451 = *Volgarizzamento meridionale anonimo di Francesco Petrarca*. *Itinerarium breve de Ianua usque ad Ierusalem et Terram Sanctam*, a cura di Alfonso Paoletta, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1993.

Bancale, 1477-1478, Bibl. del Museo Provinciale Campano di Capua, *Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua, Ave gratia plena, Bancali 1 = L'Annunziata di Capua alla fine del '400: l'ospedale e la sua attività attraverso un registro contabile del 1477-1478*, a cura di Francesco Senatore, in «Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli», n.s., 3/2 (2020), pp. 81-320 [il testo si legge in *Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, edizione diretta da Marco Marinò, Francesco Senatore e Maria Pia Tiseo, in *ivi*, pp. 187-319].

*Bartolomeo di Antignano, *Quaderno*, 1474-1475 = Francesco Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018, pp. 887-930.

*Bartolomeo di Capua, *Sonetti*, 1350-1355 = Rosario Coluccia, *Tradizioni auliche e popolari nella poesia del Regno di Napoli in età angioina*, in «Medioevo Romanzo», II (1975), pp. 44-153, alle pp. 89-97.

**Barzellette del Quattrocento*, sec. XV = Giovanni Battista Bronzini, *Serventesi, barzellette e strambotti del Quattrocento dal codice Vat. Lat. 10656*, in «Lares», 45/1 (1979), pp. 72-96; 45/2 (1979), pp. 251-262; 45/3 (1979), pp. 385-394; 46/1 (1980), pp. 43-53; 46/2 (1980), pp. 219-237; 46/3 (1980), pp. 357-371; 47/3 (1981), pp. 389-403; 48/2 (1982), pp. 213-247; 48/3 (1982), pp. 389-400; 48/4 (1982), pp. 547-570; 49/3 (1983), pp. 413-445; 49/4 (1983), pp. 591-618.

*Beatrice d'Aragona, *Carteggio*, 1476-1508 = *Il carteggio tra Beatrice d'Aragona e gli Estensi (1476-1508)*, a cura di Enrica Guerra, Roma, Aracne, 2010.

Bernardino Siculo, *Vita di Ippolita d'Aragona*, 1488 = Nadia Ciampaglia, *Lingua e testo di un poemetto quattrocentesco su Ippolita d'Aragona*, in

«Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XIV (2000), pp. 115-164 (= I); XV (2001), pp. 90-132 (= II); XVI (2002), pp. 141-208 (= III).

Bernardino Siculo, *Vita di S. Gennaro*, 1503-1505 = Nadia Ciampaglia, *La Vita di S. Gennaro di fra Bernardino Siculo alias Bernardino de Renda de Pactis siciliano*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XXII (2008), pp. 77-158 (= I); XXV (2011), pp. 5-110 (= II).

*C.M. Bozzuto, *Sonetti*, 1430-1440 = Rosario Coluccia, *I sonetti inediti di Cola Maria Bozzuto, gentiluomo napoletano del sec. XV*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CVIII (1992), pp. 293-318.

G. Brancati, *Mulomedicina* (Vegezio volgare), 1476 ca. = Marcello Aprile, *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio. Edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 531*, Galatina, Congedo, 2001.

G. Brancati, *Plinio napoletano* libro VIII [ed. Barbato], 1476-1480 = Marcello Barbato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001.

G. Brancati, *Storia Naturale* [ed. Gentile], 1476-1480 = Caio Plinio Secondo, *La Storia Naturale [Libri I-XI] tradotta in napolitano misto da Giovanni Brancati. Inedito del sec. XV*, 3 voll., a cura di Salvatore Gentile, Napoli, s.e., 1974 [qui vd. anche *Il libro pliniano sugli animali acquatici (N.H., IX) nel volgarizzamento dell'umanista Giovanni Brancati. Inedito del secolo XV*, a cura di Salvatore Gentile, estratto dagli «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., X (1961), pp. I-XXII + 1-38].

G. Brancati, *Vita e favole di Esopo*, 1480-1481 = *Vita e favole di Esopo. Volgarizzamento del secolo XV*, edito a cura di Salvatore Gentile [1961], con un'Introduzione inedita e un'Avvertenza di Francesco Bruni e Alberto Vàrvaro. Glossario di Rosa Franzese, Napoli, Liguori, 1988 [rist. di *Vita e favole di Esopo [dal cod. 758 della Bibl. Univ. di Valencia]*. Volgarizzamento inedito del secolo XV, vol. I (unico uscito), a cura di Salvatore Gentile, Bari, Adriatica, 1961].

*Cancelleria angioina, *Lettere*, 1356 = Francesco Sabatini, *Volgare "civile" e volgare cancelleresco nella Napoli angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*. Con una Bibliografia delle edizioni di testi meridionali antichi (1860-1914) a cura di Lida Maria Gonelli. Atti del Convegno

di Fisciano (Salerno, 23-26 ottobre 1990), a cura di Paolo Trovato, Roma, Bonacci, 1993, pp. 109-132 [poi in Id., *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, 2 voll., raccolti da Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi e Livio Petrucci, Lecce, Argo, 1996, vol. II, pp. 467-506].

**Canzonero del Conte di Popoli*, seconda metà sec. XV = *Canzonero del Conte di Popoli*, a cargo de Manuel Gil Rovira, Madrid, Centro de lingüística aplicada Atenea, 2007.

Cantare di Florio e Biancofiore, 1481 = Antonio Altamura, *Un'ignota redazione del cantare di Florio e Biancofiore (contributo alla storia del Filocolo)*, in «Biblion», I (1946), pp. 92-133.

Cantare sulla guerra d'Otranto, 1498 = Rosario Coluccia, *Un cantare napoletano per la guerra d'Otranto (1480-1481)*, in «Studi mediolatini e volgari», XXV (1977), pp. 45-83.

Canzoni villanesche alla napolitana, 1537-1570 = Donna G. Cardamone, *The canzone villanesca alla napolitana and related forms, 1537-1570*, Ann Arbor, UMI Research Press, 1981.

Capitoli di Carinola, 1464-1481 = Renzo Iacobucci, *I Capituli di Carinola. Edizione critica e studio linguistico*, Tesi di Laurea in Filologia Romanza, tutor Fabrizio Beggato, co-tutor dott. Sergio Marroni, Università di Roma "Tor Vergata", a.a. 2001-2002.

Capitoli di Torre Orsaia, 1502 = Onofrio Pasanisi, *I capitoli di Torre Orsaia concessi dal vescovo di Policastro*, in «Archivio Storico per la Provincia di Salerno», n.s., III (1935), pp. 32-52.

Capituli del ben vivere, 1509 = *Capituli del ben vivere. Bando, e commandamento da parte del Illustrissimo Signore Conte di Ripa Cursia Vice Re de quisto Regno in nome dela Catholica Majesta del Re nostro Signore*, Castello novo Neapoli die XXV. Januarii MDIX.

A. Caracciolo, *Hopera de citraria*, 1495-1507 = Roser Melchor Fenollosa, *Hopera de citraria de falcone pellegrine et gentile d'Alfonso Caracciolo*, in «SCRIPTA. Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna», 17 (2021), pp. 377-412.

- *A. Caracciolo, *Rime*, ante 1489 = Produzione lirica di Antonio Caracciolo, in Giovanni Parenti, *“Antonio Carazolo desamato”. Aspetti della poesia volgare aragonese nel ms. Riccardiano 2752*, in «Studi di Filologia Italiana», 37 (1979), pp. 119-279.
- B. Caracciolo, *Breve informazione*, 1347-1350 (ms. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Palatino 951, di mano del copista Loise Petazza) [materiali Maggi-Montuori] = Andrea Maggi, *Un contributo alla storiografia angioina. La Breve informazione di Bartolomeo Caracciolo secondo il ms. Palatino 951*, Elaborato finale in Linguistica Italiana, tutor Chiara De Caprio, Università di Napoli “Federico II”, 2014 (revisione del testo a cura di Francesco Montuori) [2023: Materiale interno alla redazione].
- P.A. Caracciolo, *Farza de lo magico*, fine sec. XV = Pier (o Pietro) Antonio Caracciolo, in Francesco Torraca, *Studi di storia letteraria napoletana*, Livorno, Vigo, 1884, pp. 427-444.
- *D. Carafa, *Corrispondenza*, 1466-1485 = John Davis Moores, *Diomede Carafa and His Unpublished Correspondence*, Unpublished PhD Thesis, University College London (University of London), 1967.
- D. Carafa, *Dello optimo cortesano*, 1479 = Diomede Carafa, *Dello optimo cortesano*, a cura di Gioacchino Paparelli, Salerno, Beta, 1971.
- *D. Carafa, *Lettere*, 1474-1482 = John Davis Moores, *New Light on Diomede Carafa and His “Perfect Loyalty” to Ferrante of Aragon*, in «Italian Studies», XXVI (1971), pp. 1-23.
- *D. Carafa, *Memoriali*, 1477 ca. = Diomede Carafa, *Memoriali*, edizione critica a cura di Franca Petrucci Nardelli, note linguistiche e glossario di Antonio Lupis, saggio introduttivo di Giuseppe Galasso, Roma, Bonacci, 1988.
- **Carteggio Napoli-Firenze*, seconda metà sec. XV = Ernesto Pontieri, *La dinastia aragonese di Napoli e la Casa de’ Medici di Firenze (dal carteggio familiare)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXV (1940), pp. 274-341; LXVI (1941), pp. 217-273.
- Cartello di sfida cavaiole*, prima metà sec. XVI = *Farse cavaiole*, 2 voll., a cura di Achille Mango, Roma, Bulzoni, 1973, vol. II, pp. 194-202.
- Casa dell’Annunziata di Napoli, *Liber B*, 1481-1482 = Edizione del *Liber B* della Real Casa Santa dell’Annunziata di Napoli, conservato nell’Archivio Storico

Municipale di Napoli, a cura di Rosalba Di Meglio [2023: Materiale interno alla redazione].

- *I. Castagnola, *Lettere mercantili*, 1399-1400 = Iannello Castagnola, in *Il carteggio di Gaeta nell'Archivio del mercante pratese Francesco di Marco Datini, 1387-1405*, a cura di Elena Cecchi Aste, Gaeta, Edizioni del Comune di Gaeta, 1997, pp. 171-176.
- **Cedole di tesoreria*, 1460-1504 = Nicola Barone, *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IX (1884), pp. 5-34, 205-248, 387-429, 601-637; X (1885), pp. 5-47.
- I. Cinico, *Libro de Moamyn falconario*, 1482-1489 = Iammarco Cinico, in Martin-Dietrich Glessgen, *Die Falkenheilkunde des Moamin im Spiegel ihrer volgarizzamenti. Studien zur Romania Arabica*, 2 voll., Tübingen, Niemeyer, 1996 [vol. I. *Edition der neapolitanischen und der toskanischen Version mit philologischem Kommentar*; vol. II. *Der medizinisch-biologische Wortschatz und seine Übersetzung*].
- **Codice aragonese* [ed. Messer], 1458-1460 = *Le Codice Aragonese. Étude générale. Publication du manuscrit de Paris. Contribution à l'Histoire des Aragonais de Naples*, par Armand Adolphe Messer, Paris, Champion, 1912.
- **Codice aragonese I* [ed. Trinchera], 1467-1468 = *Codice aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del reame e le relazioni all'estero*, 3 voll., a cura di Francesco Trinchera, Napoli, Giuseppe Cataneo, vol. I, 1866.
- **Codice aragonese II* [ed. Trinchera], 1491-1494 = *Codice aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del reame e le relazioni all'estero*, 3 voll., a cura di Francesco Trinchera, Napoli, Giuseppe Cataneo, vol. II to. 1, 1868, to. 2, 1870.
- **Codice aragonese III* [ed. Trinchera], 1490-1493 = *Codice aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del reame e le relazioni all'estero*, 3 voll., a cura di Francesco Trinchera, Napoli, Antonio Cavaliere, vol. III, 1874.

**Codice Chigi*, 1451-1453 = *Il Codice Chigi. Un registro della cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di Napoli per gli anni 1451-1453*, a cura di Jole Mazzoleni, Napoli, L'Arte Tipografica, 1965.

A. Comuria, *Apparecchi diversi da mangiare* [= Anonimo Lucano], 1524 (ms. Napoli, BNN, XII E 19) = *Manoscritto Lucano. Ein unveröffentlichtes Kochbuch aus Süditalien vom Beginn des 16. Jahrhunderts*, a cura di Michael Sühthold, Genève, Droz, 1994.

Concessione di sale ai monasteri, 1497-1498 = *Fabrica del Castello di Cotrone (1485). Libro de fuste di Policastro (1486). Registro IV della Tesoreria Generale (1487). Concessione di sale ai monasteri (1497-1498)*, a cura di Bianca Mazzoleni, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. IX, 1978, pp. 116-146.

Consiglio dei Quaranta, 1488 = Francesco Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018, pp. 1013-1015.

*Conte di Sanseverino e Roberto Sanseverino, *Lettere*, 1460-1461 = Francesco Senatore, *Il Principato di Salerno durante la guerra dei baroni (1460-63). Dai carteggi diplomatici al De bello Neapolitano*, in «Rassegna Storica Salernitana», XI/2 (1994), n. 22, pp. 29-114.

Conti della cavallerizza regia di Marcianise, 1488-1493 = Lucia Gennari, *Struttura e manutenzione della cavallerizza regia di Marcianise (1488-1493)*, Salerno, Carlone, 2006.

Coronazione di Alfonso II d'Aragona, 1494 = Erasmo Pèrcopo, *Coronazione di Alfonso II d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIV (1889), pp. 140-143.

B. Cotrugli, *Libro de l'arte de la mercatura*, 1458 = Benedetto Cotrugli, *Libro de l'arte de la mercatura*, a cura di Vera Ribaudò, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2016.

Cronaca di Partenope, 1400 ca. (ms. P) = *Cronaca di Partenope*, «prima parte», secondo il ms. I.D.14 della Bibl. Centrale della Regione Siciliana, già Nazionale, di Palermo, trascrizione a cura di Annachiara Monaco e Valentina Sferragatta [2023: Materiale interno alla redazione].

- Cronaca di Partenope*, metà sec. XIV = *The Cronaca di Partenope. An Introduction to and Critical Edition of the First Vernacular History of Naples (c. 1350)*, edited by Samantha Kelly, Leiden-Boston, Brill, 2011.
- *Y. d'Avalos (E. d'Àvalos), *Lettere*, 1461-1473 = Andrea Maggi e Francesco Montuori, *Testimonianze per l'italiano di Enyego d'Àvalos*, in «eHumanista/IVITRA», 21 (2022), pp. 204-226.
- Y. d'Avalos, *Ricette per la cura dei falconi*, 1469-1470 (ms. Parigi, BnF It. 939, cc. 6v e 9r) = Antonio Lupis, *La sezione venatoria della biblioteca aragonese di Napoli e due sconosciuti trattati di Ynnico d'Avalos, conte camerlingo*, in «Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere. Pubblicazioni dell'Università di Bari», VI (1975), pp. 227-313.
- Y. d'Avalos, *Tractato de la preservatione da cancer*, ante 1472 = Antonio Lupis, *La sezione venatoria della biblioteca aragonese di Napoli e due sconosciuti trattati di Ynnico d'Avalos, conte camerlingo*, in «Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere. Pubblicazioni dell'Università di Bari», VI (1975), pp. 227-313.
- Y. d'Avalos, *Tractato della muta*, ante 1472 = Antonio Lupis, *La sezione venatoria della biblioteca aragonese di Napoli e due sconosciuti trattati di Ynnico d'Avalos, conte camerlingo*, in «Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere. Pubblicazioni dell'Università di Bari», VI (1975), pp. 227-313.
- G.B. Damiani, *Successo de lo combattimento*, 1547 = Giovan Battista Damiani, *Successo de lo combattimento delli Tredecì Italiani, e Tredecì Franciosi, fatto in Puglia, con la Disfida, Cartelli, e la Virile essortatione, che fece lo Capitaneo Fieramosca à gli compagni, e la gloriosa Vittoria ottenuta da gli italiani. Nel anno. 1503*, Capua, Giovanni Sultzbach, 1547.
- *Damiano de Stocco, *Quaderno*, 1475-1476 = Francesco Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018, pp. 931-935.
- C. de Jennaro, *Della natura del cavallo*, 1479 = Antonio Montinaro, *Cola de Jennaro, Della natura del cavallo e sua nascita (Tunisi, 1479). Edizione di un volgarizzamento dal Liber marescalcie di Giordano Ruffo*, Strasbourg, ÉLiPhi, 2017.

- C. de Jennaro, *Libro de regemento de signoria*, 1479 = Francesca Danese, *Il Libro de regemento de signoria di Cola de Jennaro (1479), volgarizzamento dal catalano del Secretum secretorum. Edizione del testo, testualità, sintassi*, Tesi di Dottorato in Linguistica storica e Storia linguistica italiana, XIX ciclo, tutor Ugo Vignuzzi, co-tutor Carlachiera Perrone, Università di Roma "La Sapienza", 2007.
- P.J. De Jennaro, *Fra scogli in alto mar mostrar Carena*, 1472 ca. (ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3220*) = Marco Santagata, *La lirica aragonese. Studi sulla poesia napoletana del secondo Quattrocento*, Padova, Antenore, 1979, p. 398 [antologizzato in Patricia Bianchi, Nicola De Blasi e Rita Librandi, *"l' te vurria parlà". Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, Pironti, 1993, pp. 223-226].
- *P.J. De Jennaro, *Lettere*, ante 1489 = Pietro Jacopo De Jennaro. *Rime e Lettere*, a cura di Maria Corti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1956.
- P.J. De Jennaro, *Plutopenia*, 1471 ca. = Antonio Altamura, *La Plutopenia di P. J. De Jennaro*, in Id., *Studi di filologia Italiana*, Napoli, Fiorentino, 1972, pp. 119-141 [ed. parziale, stampata già in Antonio Altamura, *La Plutopenia di P.J. De Jennaro*, in «Annali del Pontificio Istituto superiore di Scienze e Lettere Santa Chiara», 11 (1961), pp. 133-149; esemplare della BNN, S.Q. VIII C 8, Napoli, Sixtus Riessinger, 1471 ca.].
- P.J. De Jennaro, *Libro terczo de regimento*, 1500-1504 = Monica Santangelo, *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento. Il Libro terczo de regimento de l'Opera de li homini jllustri sopra de le medaglie di Pietro Jacopo de Jennaro*, Napoli, FedOAPress, 2019.
- P.J. De Jennaro, *Pastorale*, 1481-1486, con rimaneggiamenti ante 1508 = Erasmo Pèrcopo, *La prima imitazione dell'Arcadia. Aggiuntevi l'Egloghe Pastorali di P. J. De Jennaro e di Filenio Gallo ecc.*, in «Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», XVIII (1897), parte 2^a, fasc. 3 [in estratto, Napoli 1894].
- *P.J. De Jennaro, *Rime*, ante 1489 = Pietro Jacopo De Jennaro, *Rime e Lettere*, a cura di Maria Corti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1956.
- D. De Lello, *Istoria del Regno di Napoli*, sec. XV = Domenico De Lello, *Istoria del Regno di Napoli dal MXL fino al MCCCCLVIII*, a cura di Giuseppe De Bla-

- siis, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVI (1891), pp. 174-200, 361-397, 611-644, 773-831 [cronaca del Regno scritta nel 1481 da un Anonimo Veneziano sulla base del racconto fattogli da un tale Domenico De Lello, «citadin gaetano», cancelliere del condottiero Giovan Corrado Orsini; ms. Marciano It. Zanetti 42 (= 4747)].
- *G.A. De Petrucciis, *Sonetti*, ultimo quarto sec. XV = Giovanni Antonio De Petrucciis. *Sonetti*, a cura di Emiliano Picchiorri, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- De praecedentia nobilium sedilium* [in volgare], 1488-1556 = Giuseppe De Blasiis, *De praecedentia nobilium sedilium in honoribus et dignitatibus occurrentibus universitati Neapolis*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», II/2 (1877), pp. 535-577.
- L. de Spechio, *Summa*, 1468 ca. = Lupo de Spechio, *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, a cura di Anna Maria Compagna Perrone Capano, Napoli, Liguori, 1990.
- *G. de Trocculi, *Rime*, seconda metà sec. XV = Marina Milella, *I versi di Giovanni de Trocculi nel Canzonero del Conte di Popoli*. Con scritti di Santino Bonsera e Nicola De Blasi, Anzi (PZ), Erreci Edizioni, 2005.
- A. De Tummulillis, *Notabilia temporum*, sec. XV = *Notabilia temporum di Angelo De Tummulillis da Sant'Elia*, a cura di Costantino Corvisieri, Livorno, Vigo, 1890 [testo latino con inserti in volgare].
- P. Del Pozzo, *De duello*, 1477-1478 = Paride Del Pozzo, *De duello, vel De re militari in singolari certamine*, Sixtus Riessinger, Neapoli, 1477-1478 [testo in volgare].
- F. Del Tuppo, *Esopo*, 1485 = *L'Esopo napoletano di Francesco Del Tuppo*, a cura di Serena Rovere, Pisa, Edizioni ETS, 2017.
- *P. Dell'Aquila, *Sonetti e canzoni*, fine sec. XIV = Rosario Coluccia, *Tradizioni auliche e popolari nella poesia del Regno di Napoli in età angioina*, in «Medioevo Romanzo», II (1975), pp. 44-153, alle pp. 97-104.
- Detto campano*, 1350 ca. = Maria Elisabetta Romano, *Il "detto" campano dei tre morti e dei tre vivi*, in «Studi medievali», III s., XXVI (1985), pp. 405-434.
- B. Di Falco, *Descrittione de i luoghi antichi di Napoli*, 1548 ca. = Benedetto Di Falco, *Descrittione de i luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli, [1548] (dall'esemplare della BNN, S.Q. XXXIII A 75), a cura di Mi-

- chela Tarallo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2019 [ed. digitale disponibile sul sito <www.memofonte.it>; data di immissione in rete: giugno 2020].
- L. di Lamberto, *Napoli, benché 'l mio lamento è indarno*, 1389-1393 = Rosario Coluccia, *Un rimatore politico della Napoli angioina: Landulfo di Lamberto*, in «Studi di Filologia Italiana», XXIX (1971), pp. 191-218.
- Dichiarazione dei Sorrentini a Ruggero di Lauria*, 1284 = Dichiarazione riportata da G. Villani, in Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, 3 voll., a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore, 1990-1991, Libro VIII, cap. XCIII.
- Dichiarazione dei Sorrentini a Ruggero di Lauria*, 1284 = Dichiarazione riportata da Giovanni Villani nella *Nuova Cronica*, in Giuseppe Porta, *Testimonianze del volgare campano e francese in G. Villani*, in «Lingua Nostra», XXXVII (1976), pp. 8-9.
- Dichiarazione di «ligio omaggio»*, 1435 = Dichiarazione di «ligio omaggio» (giuramento) resa dai nobili di Capuana e Nido alla regina Isabella d'Angiò, vicaria del marito Renato (Napoli, 27 novembre 1435) [cfr. Sabatini 1975, pp. 169 e 278 nn. 64-65 ; ivi, *Tavola dei testi volgari campani dal 960 al 1443*, num. 118].
- Diurnali del Duca di Monteleone*, fine sec. XV = *Diurnali detti del Duca di Monteleone, nella primitiva lezione da un testo a penna posseduto dalla Società Napoletana di Storia patria*, a cura di Nunzio F. Faraglia, Napoli, Francesco Giannini & figli, 1895 [rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1979].
- Diurnali del Duca di Monteleone*, fine sec. XV = *I Diurnali del Duca di Monteleone*, a cura di Michele Manfredi, Bologna, Zanichelli, 1958.
- **Documenti fiscali angioino-aragonesi*, 1443-1446 = Marco De Filippo, Alfredo Franco e Francesco Li Pira, *Documenti fiscali angioino-aragonesi (1443-1446). Il manoscritto Museo 99 A 84, Sant'Egidio del Monte Albino (SA)*, Il pendolo di Foucault, 2020.
- **Dragonetto Bonifacio*, *Rime*, prima metà sec. XVI = Erasmo Pèrcopo, *Dragonetto Bonifacio marchese d'Oria rimatore napolitano del sec. XVI*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», X (1887), pp. 197-233.
- Eleonora d'Aragona, *Lettera autografa*, 1477 = Tina Matarrese, *Ferrarese e napoletano nelle lettere di Eleonora d'Aragona*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*. Con una Bibliografia delle edizioni di testi

meridionali antichi (1860-1914) a cura di Lida Maria Gonelli. Atti del Convegno di Fisciano (Salerno, 23-26 ottobre 1990), a cura di Paolo Trovato, Roma, Bonacci, 1993, pp. 203-208.

*Eleonora d'Aragona, *Lettere autografe*, 1477 = Valentina Prisco, *Eleonora d'Aragona e la costruzione di un "corpo" politico al femminile (1450-1493)*, Tesi di Dottorato in Storia Medievale, XXXI ciclo, tutor Francesco Barra, María del Carmen García Herrero, Francesco Storti, Università di Salerno, in co-tutela con la Universidad de Zaragoza, a.a. 2018-2019 [le lettere non sono state pubblicate nella monografia tratta dalla tesi: Valentina Prisco, *Eleonora d'Aragona. Pratiche di potere e modelli culturali nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2022].

Ferrante d'Aragona, *Esortazione*, 1485 ca. = Tobia R. Toscano, *L'esortazione di Ferrante d'Aragona contro i baroni ribelli (1485?)*. Note in margine a un raro incunabulo napoletano, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXVII (2019), pp. 179-192.

*Ferrante d'Aragona, *Lettere autografe*, 1458-1467 = Francesco Montuori e Francesco Senatore, *Ritratto di Ferrante d'Aragona re di Napoli. Lettere autografe (1458-1467)*, Napoli, FedOAPress, in preparazione.

**Frammenti dei registri "Commune Summariae"*, 1444-1459 = *Frammenti dei registri "Commune Summariae" (1444-1459)*. *Frammenti di cedole della tesoreria di Alfonso I (1446-1448)*, a cura di Catello Salvati, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. IV, 1964, pp. 1-67.

**Frammenti dei registri "Curie Summarie"*, 1463-1499 = *Frammenti dei registri "Curie Summarie" degli anni 1463-1499*, a cura di Claudia Vultaggio, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. XIII, 1990.

**Frammenti di cedole della tesoreria di Alfonso I*, 1437-1454 = *Il registro "Privilegiorum Summariae XLIII" (1421-1450)*. *Frammenti di cedole della tesoreria di Alfonso I (1437-1454)*, a cura di Jole Mazzoleni, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. I, 1957, pp. 82-155.

**Frammenti di cedole della tesoreria di Alfonso I*, 1446-1448 = *Frammenti dei registri "Commune Summariae" (1444-1459)*. *Frammenti di cedole della tesoreria di Alfonso I (1446-1448)*, a cura di Catello Salvati, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. IV, 1964, pp. 69-113.

Frammento del "Quaternus sigilli pendentis" di Alfonso I, 1452-1453 = Frammento del "Quaternus sigilli pendentis" di Alfonso I (1452-1453). Il registro "Sigillorum Summarie magni sigilli XLVI" (1469-1470), a cura di Bianca Mazzoleni, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. III, 1963, pp. 2-42.

Frammento del registro "Curie Summarie", 1440-1442 = Frammento del registro "Curie Summarie a. 1440-1442". Frammento del registro "Curie Summarie a. 1445". Frammento del registro "Curie Summarie a. 1458-1459", a cura di Biagio Ferrante, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. VIII, 1971, pp. 1-51.

Frammento del registro "Curie Summarie", 1445 = Frammento del registro "Curie Summarie a. 1440-1442". Frammento del registro "Curie Summarie a. 1445". Frammento del registro "Curie Summarie a. 1458-1459", a cura di Biagio Ferrante, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. VIII, 1971, pp. 53-58.

Frammento del registro "Curie Summarie", 1458-1459 = Frammento del registro "Curie Summarie a. 1440-1442". Frammento del registro "Curie Summarie a. 1445". Frammento del registro "Curie Summarie a. 1458-1459", a cura di Biagio Ferrante, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. VIII, 1971, pp. 59-169.

G. Fuscolillo, *Croniche*, 1546-1571 = Gasparro Fuscolillo, *Croniche*. Edizione critica e studio linguistico a cura di Nadia Ciampaglia, Arce, Nuovi Segnali, 2008.

*F. Galeota, *Canzoniere*, seconda metà sec. XV = Francesco Galeota, *Canzoniere ed epistolario (dal Cod. XVII. 1 della Biblioteca Nazionale di Napoli)*, a cura di Giovanni Battista Bronzini, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CIV (1986), pp. 17-157; CVI (1988), pp. 33-149.

*F. Galeota, *Epistolario*, seconda metà sec. XV = Francesco Galeota, *Canzoniere ed epistolario (dal Cod. XVII. 1 della Biblioteca Nazionale di Napoli)*, a cura di Giovanni Battista Bronzini, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CIV (1986), pp. 17-157; CVI (1988), pp. 33-149.

*F. Galeota, *Lettere del Colibeto*, 1486 ca. = Francesco Galeota, *Le lettere del Colibeto*. Edizione, spoglio linguistico e glossario a cura di Vittorio Formentin, Napoli, Liguori, 1987.

- *F. Galeota, *Strambotti*, sec. XV = Gregorio Cianflone, *Francesco Galeota strambottista napoletano del '400. In appendice: Edizione critica di 100 strambotti inediti*, Napoli, Conte, 1955.
- *Giacomo Sarracino, *Quaderno*, 1467-1468 = Francesco Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018, pp. 659-690.
- *Giacomo Sarracino, *Registro delle lettere*, 1467-1468 = Francesco Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018, pp. 691-712.
- Giornale del Banco Strozzi*, 1473 = *Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*, a cura di Alfonso Leone, Napoli, Guida, 1981.
- S. Guarino, *Diario*, post 1494 = Silvestro Guarino, *Diario. Fatto per Silvestro Guarino d'Aversa, delle cose a suo tempo accadute nel Regno di Napoli, e particolarmente nella detta Città d'Aversa dall'anno 1492 insino all'anno 1507*, in *Raccolta di varie croniche, diarij, et altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, Napoli, Presso Bernardo Perger, 1780, to. I, pp. 209-247.
- **Instructionum Liber*, 1486-1488 = *Regis Ferdinandi Primi Instructionum Liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*, a cura di Luigi Volpicella, Napoli, Luigi Pierro & figlio, 1916.
- **Inventario dei beni di Onorato Gaetani*, 1491-1493 = *Inventarium Honorati Gaetani. L'inventario dei beni di Onorato Il Gaetani d'Aragona, 1491-1493*, trascrizione di Cesare Ramadori [1939], revisione critica, introduzione e aggiunte di Sylvie Pollastri, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006.
- Inventario di beni di Guglielmo de lo Monaco*, 1489-1490 = Giuseppe Ceci, *Nuovi documenti su Guglielmo de lo Monaco*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXVI (1901), pp. 543-552.
- Inventario di introiti e di spese*, sec. XV = Giovanni Battista Festa, *Inventario e nota d'introiti e spese in volgare campano del sec. XV*, in «Studj Romanzi», VI (1909), pp. 195-205.
- Inventario Pagano*, 1451 = Carmela Massaro, *Lo "spoglio" dell'arcivescovo di Otranto, Nicola Pagano (1451)*, Galatina, Congedo, 1996 [quaderno dello spoglio di Nicola Pagano, arcivescovo di Otranto, redatto da uno scrivano

di provenienza campana sulla base di vari testi tra cui un inventario originale redatto dal notaio leccese Adam de Argenteriiis].

Leonardo Como, *Inventarium regie artiglierie*, 1499-1500 = Luigi Volpicella, *Le artiglierie di Castel Nuovo nell'anno 1500*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXV (1910), pp. 308-348.

J. Leostello da Volterra, *Effemeridi*, 1484-1491 = Gaetano Filangieri di Satriano, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491) di Joampiero Leostello da Volterra da un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi*, in Id., *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 6 voll., Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, 1883-1891, vol. I, 1883.

Lettere inedite di regine aragonesi, 1495-1499 = Vincenzo De Bartholomaeis, *Lettere inedite di regine aragonesi al magistrato aquilano*, in «Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi», I/1 (1889), pp. 49-58.

**Lettere ricevute dall'università di Capua*, 1470-1497 = Francesco Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018, pp. 984-1012.

Libri contabili di Giovanni d'Aragona, 1465-1468 = Alfredo Franco, *Prime indagini sui libri contabili di Giovanni d'Aragona (1465-1468)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXVIII (2020), pp. 217-240.

Libro de fuste di Policastro, 1486 = *Fabrica del Castello di Cotrone (1485). Libro de fuste di Policastro (1486). Registro IV della Tesoreria Generale (1487). Concessione di sale ai monasteri (1497-1498)*, a cura di Bianca Mazzoleni, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. IX, 1978, pp. 32-54.

Libro dei privilegi e delle facoltà, sec. XVI (ante 1550) = Giuliana Capriolo, *Paternas literas confirmamus. Il libro dei privilegi e delle facoltà del mastro portolano di Terra di Lavoro (secc. XV-XVII)*, Napoli, FedOAPress, 2017.

**Lirica popolare d'età angioina*, sec. XIV = Rosario Coluccia, *Tradizioni auliche e popolari nella poesia del Regno di Napoli in età angioina*, in «Medioevo Romano», II (1975), pp. 44-153, alle pp. 114, 116 e 117-149 [non si considerano i seguenti frammenti dialettali napoletani, alle pp. 114-117: *Jesce*,

jesce sole; Beata chella crapa; A la rota, a la rota; Non chiovare, non chiovare; Fruste ccà, Margaritella; Morto è lo pulpo e sta sotto la pietra].

- I. Maio, *De maiestate*, 1492 = Iuniano Maio, *De maiestate. Inedito del sec. XV*, a cura di Franco Gaeta, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1956.
- G. Maramauro, *Canzoni*, 1374-1378 = Rosario Coluccia, *Due nuove canzoni di Guglielmo Maramauro, rimatore napoletano del sec. XIV*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLX (1983), pp. 161-202.
- G. Maramauro, *Expositione sopra l'Inferno*, 1369-1373 = Guglielmo Maramauro, *Expositione sopra l'Inferno di Dante Alligieri*, a cura di Pier Giacomo Pisoni e Saverio Bellomo, Padova, Antenore, 1998.
- *G. Maramauro, *Sonetti*, 1360-1370 = Rosario Coluccia, *Tradizioni auliche e popolari nella poesia del Regno di Napoli in età angioina*, in «Medioevo Romanzo», II (1975), pp. 44-153, alle pp. 86-89.
- Masuccio Salernitano, *Il Novellino*¹, ante 1475 = Masuccio Salernitano, *Il Novellino. Con appendice di prosatori napoletani del '400*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Sansoni, 1957.
- Masuccio Salernitano, *Il Novellino*², ante 1475 = Masuccio Salernitano, *Il Novellino*, a cura di Salvatore S. Nigro, Roma-Bari, Laterza, 1975 [reprint del testo curato da Alfredo Mauro per gli «Scrittori d'Italia» (Bari, Laterza, 1940) e corretto in vari punti tramite il ricorso alla tradizione incunabolistica e all'ed. Petrocchi 1957].
- Masuccio Salernitano, *Il Novellino*³, ante 1475 = Masuccio Salernitano, *Il Novellino nell'edizione di Luigi Settembrini*, a cura di Salvatore S. Nigro, Milano, BUR, 2010⁴ (1^a ed. 1990).
- Memorie del regno di Napoli dette del duca di Ossuna*, prima metà sec. XVI (ms. Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, *Cuomo* 1.5.39, 1.5.40) = Michelangelo Schipa, *Contese sociali napoletane nel Medio Evo*, Napoli, Pierro, 1906, pp. 360-397 (ed. parziale); Giuseppe De Blasiis, *Racconti di storia napoletana*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXIII (1908), pp. 474-544, 663-719; XXXIV (1909), pp. 78-117 (ed. parziale).
- M. Mercader, *Pratica de citreria*, 1475 = *Pratica de citreria. Un tractat de falconeria de Maties Mercader (1475)*, edició, introducció i notes de Ro-

ser Melchor Fenollosa, València, Institució Alfons el Magnànim - Centre Valencià d'Estudis i d'Investigació, 2017.

- Migliorini–Folena, *Testi non toscani del Quattrocento = Testi non toscani del Quattrocento*, a cura di Bruno Migliorini e Gianfranco Folena, Modena, Società Tipografica Modenese, 1953 [qui testi meridionali campani o di interesse cancelleresco (esclusi testi salentini e siciliani)]: 21. Lettera della regina Maria al clero di Altamura (Cancelleria angioina, 28 aprile 1420), pp. 27-28; 23. Memoriali di re Alfonso al viceré di Sicilia (Palermo, Cancelleria aragonese, 1423-28), p. 30; 41. Liti fra Onorato Caetani signore di Sermoneta e Onorato Caetani signore di Filettino (Montefortino, 28 gennaio 1443), pp. 51-53; 42. Credenziale di Alfonso I d'Aragona ad Antonio Dentice (Cancelleria aragonese, 1^o marzo 1443), pp. 53-54; 56. Re Alfonso chiama a parlamento i baroni e le università del Regno (Cancelleria aragonese, 8 settembre 1454), pp. 72-73; 61. Lettera di Ceccarella Minutolo (Napoli, 1460-70), pp. 79-80; 64. Ferdinando d'Aragona scrive al figlio sul ritorno del Panormita a Napoli (21 settembre 1463), p. 83; 67. Ferdinando d'Aragona al capitano di Altamura (Napoli, 23 febbraio 1464), pp. 86-87; 68. Lettera di Ferdinando d'Aragona a Francesco Sforza (Napoli, 22 luglio 1465), pp. 87-88; 80. Eleonora d'Aragona a pranzo in Roma dal cardinale di San Sisto (Napoli, 10 giugno 1473), pp. 99-103; 89. Dal *Governo et exercitio de la militia* di Orso degli Orsini (Napoli, 1477), pp. 111-112; 90. Lettera di Francesco del Tупpo (Napoli, fra il 1477 e il 1480), pp. 112-114; 93. Poscritto di Cola de Iennaro alla versione del *Secretum secretorum* catalano (Napoli, 4 aprile 1479), p. 117; 95. Memoriale del 1479 di Diomede Carafa (Napoli, 1479), pp. 118-119; 96. Dalle *Instructione del bon cortese* di Diomede Carafa (Napoli, 1479), pp. 119-120; 99. Lettera di Alfonso d'Aragona a Ferdinando I scritta da Giovanni Pontano (Napoli, 30 maggio 1482), pp. 123-125; 103. Il re di Napoli allo Studio (Napoli, 25 aprile 1484), p. 128; 122. Lettera di Gabriele Altilio vescovo di Policastro a Cosmo Seta-rio vescovo di Ravello e Salerno (Policastro, 11 maggio 1500), pp. 150-151.
- *C. Minutolo, *Lettere, 1460-1470* = Ceccarella Minutolo, *Lettere*, a cura di Raffaele Morabito, Napoli, Istituto di Studi sul Rinascimento Meridionale, 1999.

- Modi singolari de cocina*, inizio sec. XVI (ms. London, British Library, Egerton 1985) = Claudio Benporat, *Modo singulare de cocina, un inedito ricettario meridionale*, in «Appunti di gastronomia», XXIX (1999), pp. 5-31.
- P.P. Muscarello, *Algorismus*, 1478 (ms. Philadelphia, University of Pennsylvania Library, LJS 27) = Pietro Paolo Muscarello (copista), in *Algorismus. Trattato di aritmetica pratica e mercantile del secolo XV*, 2 voll., trascrizione interpretativa, glossario e nota al testo di Giorgio Chiarini, Verona, Banca Commerciale Italiana, 1972.
- Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, 1510-1511 ca., con aggiunte post 1525 = nuova edizione a cura di Chiara De Caprio per l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, in preparazione. Intanto vd. Ead., *La Cronica di Napoli di Notar Giacomo. Edizione critica del ms. Brancacciano II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Tesi di Dottorato in Filologia Moderna, XVII ciclo, tutor Nicola De Blasi, Rosanna Sornicola, Alberto Vàrvaro, Università di Napoli "Federico II", 2006.
- Novelletta del mercante*, sec. XIV = Federica Accorsi, *La Novelletta del mercante: un serventesco trecentesco tra Toscana e Campania*, in «Studi Linguistici Italiani», XXXVI (2010), pp. 27-120.
- O Francise et vui Napolitane mie, onneyuno se caglia*, fine sec. XV = Rosario Coluccia, *Un inedito strambotto campano dell'ultimo quinquennio del sec. XV*, in «Quaderni di Filologia e Letteratura Siciliana», III (1976), pp. 5-12.
- Orso degli Orsini, *Governo et exercitio de la militia*, 1477 = Piero Pieri, *Il Governo et exercitio de la militia di Orso degli Orsini e i Memoriali di Diomede Carafa*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., XIX (1933), pp. 99-212.
- *Palamide Cito e Prisco Russolo, *Quaderni*, 1470-1472 = Francesco Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018, pp. 713-837.
- Panuntio, *Ricette per ammazzare li vermi alli falconi*, 1467-1470 (ms. Parigi, BnF It. 928; parte nap.a.) = Ricette veterinarie in napoletano, in latino e in catalano [vd. Antonio Lupis, *La sezione venatoria della biblioteca aragonese di Napoli e due sconosciuti trattati di Ynnico d'Avalos, conte camerlin-*

go, in «Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere. Pubblicazioni dell'Università di Bari», VI (1975), pp. 227-313].

**Parlamenti generali napoletani, 1441-1500* = Elisabetta Scarton e Francesco Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli, FedOA-Press, 2018.

Patti di Giovanna II d'Angiò, 1427-1432 = Documenti di cancelleria del primo Quattrocento [cfr. Sabatini 1975, *Tavola dei testi volgari campani dal 960 al 1443*, num. 114. Patti tra Giovanna II e Francesco Mormile (Eboli, 10 novembre 1427); num. 115. Patti tra Giovanna II e Jacopo Caldora (Cerro, 22 agosto 1428); num. 116. Patti tra Giovanna II e la vedova di ser Gianni Caracciolo (Caivano, 29 agosto 1432); inoltre Petrucci 1993, da cui pure Barbato 2005].

L. Petazza, *Memorie pubbliche e private, 1411-1421 ca.* = Loise Petazza di Napoli (o di Gaeta), memorie di avvenimenti pubblici e privati trascritte nel ms. Palatino 951 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze, cc. 42v, 63r, 72v e 80v (cfr. Petrucci 1993, pp. 29-32) [2024: Materiale interno alla redazione].

L. Petazza, *Vocabula morisca, 1408-1413* = Loise Petazza di Napoli (o Gaeta), *Vocabula morisca*, in Emilio Teza, *Un piccolo glossario italiano e arabo del Quattrocento*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», serie 5, II (1893), pp. 77-88.

Pier Andrea d'Aragona, *Libro de menescalchia*, fine sec. XV = Paolo Izzo, *Libro de menescalchia di Pier Andrea d'Aragona. Edizione e commento linguistico*, Tesi di Dottorato in Linguistica Romanza, tutor Eva-Maria Remberger, Università di Vienna, 2024.

*Pietro de Buzzettis, Giuliano Sarracino e Matteo Pantoliano, *Quaderni, 1493-1494* = Francesco Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018, pp. 936-983.

*G. Pontano, *Corrispondenza, 1474-1495* = *Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli (2 novembre 1474 - 20 gennaio 1495)*, a cura di Bruno Figliuolo, Battipaglia, Laveglia & Carlone (collana «Fonti per la storia di Napoli aragonese», Serie III, *Fonti monografiche*), 2012.

- *G. Pontano, *Lettere autografe*, 1483-1494 = Maria Luisa Doglio, *Cinque lettere inedite del Pontano (con alcuni appunti per un'edizione dell'Epistolario)*, in «Lettere Italiane», 25/2 (1973), pp. 215-225.
- *G. Pontano, *Lettere autografe*, 1491-1500 = Maria Luisa Doglio, *Una lettera inedita del Pontano*, in «Lettere Italiane», 26/2 (1974), pp. 233-236.
- *G. Pontano, *Lettere familiari*, 1460-1503 = Giovanni Pontano, *Correspondance. Lettres familières*, Traduction du latin et de l'italien et édition critique par Florence Bistagne avec la collaboration de Ferdinando Cascone, Paris, Classiques Garnier, 2024.
- Privilegij & Capituli*, 1543 = *Privilegij & Capituli con altre gratie concesse à la Fidelissima Cita de Napoli: & Regno per li Serenissimi Ri de casa de Aragona confirmati, & de nouo concessi per la maiesta caesarea*, Stampato in la fidelissima cita de Napoli per Ioanne Sultzbach alemano [...], nel anno mille cinq(ue)cento & quaranta tre a di xxviii iulii.
- Processo contra Antonello Petrucci e figliuoli e Francesco Coppola*, 1487 = *La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I. Di Camillo Porzio. Ridotta alla sua vera lezione, di molte note adornata, ed ora per la prima volta da' famigerati processi contra i Segretarii del Re e contra i Baroni seguita*, a cura di Stanislao D'Aloe, Napoli, Gaetano Nobile, 1859.
- Processo contra i baroni del Regno*, 1488 = *La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I. Di Camillo Porzio. Ridotta alla sua vera lezione, di molte note adornata, ed ora per la prima volta da' famigerati processi contra i Segretarii del Re e contra i Baroni seguita*, a cura di Stanislao D'Aloe, Napoli, Gaetano Nobile, 1859.
- Quarta Parte della Cronaca di Partenope*, 1486-1490 = *Quarta Parte della Cronaca di Partenope*, secondo l'editio princeps della *Cronaca di Partenope*, s.n.t., ma probabilmente Napoli, Francesco Del Tuppo, 1486-1490; esemplare della BNN, S.Q. IX B 34, trascrizione a cura di Chiara De Caprio e Francesco Montuori [2023: Materiale interno alla redazione].
- *J. Ram Escrivà, *Corrispondenza*, 1484-1499 = *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà ambasciatore di Ferdinando il Cattolico (3 maggio 1484 - 11 agosto 1499)*, a cura di Ivan Parisi, Battipaglia, Laveglia & Carlone

(collana «Fonti per la storia di Napoli aragonese», Serie III, *Fonti monografiche*), 2014.

Registri del mastro massaro di Carinola, 1464-1492 = D. Maione, *La gestione del patrimonio demaniale nel regno aragonese di Napoli. Studio sui registri del mastro massaro di Carinola (1464-1492)*, Tesi di Laurea in Scienze storiche, tutor Francesco Senatore, Università di Napoli "Federico II", a.a. 2014-2015 [edizione in collaborazione con Ferrara 2014-2015: vd. sotto].

Registri del mastro massaro di Carinola, 1464-1492 = Tommaso Ferrara, *Il regio mastro massaro: un ufficiale nel regno aragonese di Napoli. Studio sui registri del mastro massaro di Carinola (1464-1492)*, Tesi di Laurea in Scienze storiche, tutor Francesco Senatore, Università di Napoli "Federico II", a.a. 2014-2015 [edizione in collaborazione con Maione 2014-2015: vd. sopra].

**Registro dei passi del Regno, 1367-1480* = *Pro partibus - Quarta pars Processuum Passuum Regni (a. 1367-1480)*, a cura di Lidia Castaldo Manfredonia, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. XII, 1983.

Registro di spese del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano, 1486 = Edizione del registro 1401, ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, a cura di Ciro Romano [2023: Materiale interno alla redazione].

Registro IV della Tesoreria Generale, 1487 = *Fabrica del Castello di Cotrone (1485). Libro de fuste di Policastro (1486). Registro IV della Tesoreria Generale (1487). Concessione di sale ai monasteri (1497-1498)*, a cura di Bianca Mazzoleni, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. IX, 1978, pp. 56-114.

Registro "Privilegiorum Summariae XLIII", 1421-1450 = *Il registro "Privilegiorum Summariae XLIII" (1421-1450). Frammenti di cedole della tesoreria di Alfonso I (1437-1454)*, a cura di Jole Mazzoleni, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. I, 1957, pp. 1-80.

Registro "Sigillorum Summarie magni sigilli XLVI", 1469-1470 = *Frammento del "Quaternus sigilli pendentis" di Alfonso I (1452-1453). Il registro "Sigillorum Summarie magni sigilli XLVI" (1469-1470)*, a cura di Bianca Mazzoleni, Napoli, Accademia Pontaniana («Fonti aragonesi»), vol. III, 1963, pp. 44-160.

Regola salernitana, fine sec. XIII - inizio sec. XIV = *La Regola salernitana. Testo campano del Due-Trecento*, a cura di Antonio Altamura, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1977.

Repertorium alphabeticum, 1545-1554 = Roberto Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cislefantinae*, Firenze, FUP, 2012 [disponibile anche in «Reti Medievali» E-Book, 17, all'indirizzo <<http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php>>].

Ricevuta dell'imperatore alla Cava, 1530-1540 = *Farse cavaiole*, 2 voll., a cura di Achille Mango, Roma, Bulzoni, 1973, vol. I, pp. 77-122.

Romanzo di Francia, prima metà sec. XV (ms. Parigi, BnF It. 859) = Douglas McArthur, *Il Romanzo di Francia. Une version du Libro di Fioravante, édité d'après le manuscrit unique conservé à la Bibliothèque nationale*, Thèse de Doctorat, Université de Paris, 1958.

Rustico Romano (Giuliano Perleoni), *Perleone*, 1492 = Francisco José Rodríguez-Mesa, *El Perleone de Rustico Romano: un cancionero de la Nápoles aragonesa. Estudio y edición crítica*, Granada, Editorial Comares, 2021.

San Domenico Maggiore di Napoli, *Registro 436*, 1473 = Edizione del Registro contabile del Convento di San Domenico Maggiore di Napoli (ASN, *Corporazioni religiose soppresses*, 436), a cura di Rosalba Di Meglio [2023: Materiale interno alla redazione].

*I. Sannazaro, *Farse*, ante 1492 = Iacobo Sannazaro, *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza & Figli, 1961, pp. 255-297.

*I. Sannazaro, *Lettere*, 1505-1530 = Iacobo Sannazaro, *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza & Figli, 1961, pp. 307-394.

Scritta amalfitana, 1288 = Francesco Sabatini, *Una scritta in volgare amalfitano del secolo XIII*, in «Studi di Filologia Italiana», XX (1962), pp. 13-30; poi in Id., *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, 2 voll., raccolti da Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi e Livio Petrucci, Lecce, Argo, 1996, vol. II, pp. 383-400 [antologizzato in Patricia Bianchi, Nicola De Blasi e Rita Librandi, *“l' te vurria parlà”. Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, Pironti, 1993, pp. 212-214].

**Scritture cancelleresche d'età aragonese, 1442-1503* = Andrea Maggi, *Il volgare cancelleresco nelle scritture napoletane d'età aragonese (1442-1503)*, Tesi di Dottorato in Filologia, XXXII ciclo, tutor Francesco Montuori, co-tutor Nicola De Blasi, Università di Napoli "Federico II", 2020.

**Serventesi del Quattrocento*, sec. XV = Giovanni Battista Bronzini, *Serventesi, barzellette e strambotti del Quattrocento dal codice Vat. Lat. 10656*, in «Lares», 45/1 (1979), pp. 72-96; 45/2 (1979), pp. 251-262; 45/3 (1979), pp. 385-394; 46/1 (1980), pp. 43-53; 46/2 (1980), pp. 219-237; 46/3 (1980), pp. 357-371; 47/3 (1981), pp. 389-403; 48/2 (1982), pp. 213-247; 48/3 (1982), pp. 389-400; 48/4 (1982), pp. 547-570; 49/3 (1983), pp. 413-445; 49/4 (1983), pp. 591-618.

Soldo mensile versato ai fanti provvisionati del re, 1479 = Francesco Storti, *Fanteria e cavalleria leggera nel Regno di Napoli (XV secolo)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXIII (2015), pp. 1-47.

Statuti dei Disciplinati di Maddaloni, prima metà sec. XIV = Vincenzo Matera e Giancarlo Schirru, *Gli Statuti dei Disciplinati di Maddaloni. Testo campano del XIV secolo*, in «Studi Linguistici Italiani», XXIII (1997), pp. 47-88.

Statuti di Piedimonte (Matese), 1481 = Dante Marrocco, *Gli statuti di Piedimonte*, Napoli, Arti Grafiche Ariello, 1964.

Statuti di Sessa Aurunca, sec. XV = Statuti quattrocenteschi di Sessa Aurunca (*Copia di tutti li capituli et gratie concesse alla città di Sessa, per la felice memoria della Maestà di re Ferrante et anco delli Ill.mi et Ecc.mi signori Duchi di d. Città*) tramandati da una copia realizzata nel 1607 dal notaio e cancelliere Giovan Pietro de Tutijs, in Angelo Broccoli, *Grazie, capitoli e statuti della città di Sessa*, in «Archivio storico campano», I/1 (1889), pp. 243-260; I/2 (1889), pp. 251-278; I/3-4 (1890), pp. 193-202; II/1-2 (1892-1893), pp. 223-240; II/3 (1893-1894), pp. 595-608; II/4 (1898-1890), pp. 803-830.

**Strambotti del Quattrocento*, sec. XV = Giovanni Battista Bronzini, *Serventesi, barzellette e strambotti del Quattrocento dal codice Vat. Lat. 10656*, in «Lares», 45/1 (1979), pp. 72-96; 45/2 (1979), pp. 251-262; 45/3 (1979), pp. 385-394; 46/1 (1980), pp. 43-53; 46/2 (1980), pp. 219-237; 46/3 (1980), pp. 357-371; 47/3 (1981), pp. 389-403; 48/2 (1982), pp. 213-247; 48/3

(1982), pp. 389-400; 48/4 (1982), pp. 547-570; 49/3 (1983), pp. 413-445; 49/4 (1983), pp. 591-618.

Suppliche di Manasse e Josep, 1495-1498 = Francesco Senatore, “*Manasse judìo todesco*” e “*Josep medico ebreo*”. *Suppliche, ebrei e fisco nel regno di Napoli alla fine del Quattrocento*, in «Sefer yuhasin פסח יוסין | Review for the History of the Jews in South Italy / Rivista per la storia degli ebrei nell’Italia meridionale», 8 (2020), pp. 175-205.

Terza Parte (A) della Cronaca di Partenope, fine sec. XIV - inizio sec. XV = Felice Messina, *La parte IIIa della Cronaca di Partenope: edizione del testo con commento critico*, Tesi di Dottorato in Studi letterari, linguistici e comparati, XXX ciclo, tutor Rita Librandi, Università di Napoli “L’Orientale”, 2018.

Terza Parte (B) della Cronaca di Partenope, fine sec. XIV - inizio sec. XV = Rachele Badile, *La Parte IIIB della Cronaca di Partenope*, Tesi di Laurea in Storia della Lingua Italiana, tutor Francesco Montuori, Università di Napoli “Federico II”, a.a. 2013-2014.

*Tommaso d’Angelo, *Quaderno*, 1473-1474 = Francesco Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2018, pp. 838-886.

Vescovo di Pozzuoli, *Lettera*, 1393 = Domenico Ambrasi e Angelo D’Ambrosio, *Nunzi, collettori e vescovi di Pozzuoli tra il 1362 e il 1483 (Documenti inediti)*, in «Campania Sacra», 18 (1988), pp. 147-174 [antologizzato in Patricia Bianchi, Nicola De Blasi e Rita Librandi, “*I’ te vurria parlà*”. *Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, Pironti, 1993, pp. 221-222].

4. Le fonti successive al 1550: presentazione

Molto diverso appare, rispetto ai testi antichi, l’insieme di testi che costituiscono la sezione per così dire moderna di questa biblioteca digitale.⁵³ La forma «ibrida» o «non napoletana» di opere e scritture, in questo caso, risente certamente meno delle dinamiche extralinguistiche legate all’aspetto

⁵³ Ringrazio Diego Carnevale per aver messo a disposizione del DESN materiali preziosi per la ricognizione dei testi di questa biblioteca digitale e per i generosi consigli offerti nelle prime fasi dei lavori.

diacronico, in relazione soprattutto allo spazio linguistico del napoletano, ed è meno esposta a problemi legati alla trasmissione, per chiari motivi legati alla disponibilità della stampa.

La biblioteca digitale dei testi ibridi del DESN è dunque costituita da un ampio ventaglio di testi diversi per genere e varietà linguistica.

Diversamente dalla *Biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN* (Iacolare 2023), i testi del presente corpus sono raccolti in particolar modo per arricchire le voci del DESN e contribuire, quando possibile, alla ricostruzione storica ed etimologica del lessico napoletano. Sono quindi particolarmente utili in tal senso i testi cronologicamente successivi al 1550 legati a diversi ambiti settoriali, come i *Disegni e i discorsi di Giovanni Antonio Nigrone «fontanaro e ingegniero de acqua»*, testo linguisticamente non definibile integralmente “dialettale” né propriamente “napoletano”, ma fortemente marcato in diastria e in diatopia soprattutto nel lessico, oppure i preziosi glossari desunti da inventari di vario tipo, come quello di *Case e botteghe settecentesche napoletane* ad opera di Gaia Bruno, o ancora i testi giuridici come le diverse edizioni di *Prammatiche* sanzioni dei secoli XVI-XVII (e di un Glossario di *Prammatiche sanzioni del viceregno spagnolo di Napoli*) raccolte in questa selezione. Questi testi, meno significativi per l’identificazione di una precisa “varietà” linguistica, risultano utili o addirittura indispensabili nel momento in cui integrano, retrodatandolo o contribuendo alla ricostruzione storica, il lessico napoletano del DESN, ma forniscono un importante punto di partenza anche per l’integrazione del lemmario di base, come dimostra il «lessico dei calcinacci» (rappresentato dalle parole *taglimma, sfravecatura, sfabbricina, fraucimma, ruttamma, savorra, caucerogna, cescarena*) presentato in un recente contributo per il DESN di Francesco Montuori (2022).

Spesso le occorrenze di lessico presente nei testi «ibridi» di questa parte di biblioteca digitale ricorrono «in modo irriflesso» (*ivi*), spesso anche in testi pratici ma scritti in italiano, documentando usi locali non percepiti come tali dallo scrivente. È il caso per esempio di testi “di servizio” come gli *Statuti delle Opere Pie di Cava dei Tirreni* (1873), che contengono ampi inventari di lessico spesso spontaneamente e inconsapevolmente locale (Di Bonito 2023), manualistica otto-novecentesca legata ai diversi ambiti professionali (come

quello militare) o trattatistica relativa a diversi settori scientifici (come quello storico-geologico, in particolare per i compendi storici sull'eruzione del Vesuvio o su altri disastri naturali dell'area gravitante su Napoli); rientrano in questo insieme anche i ricettari e gli altri scritti di ambito gastronomico non dialettali⁵⁴ (con, tra i più noti, la *Cucina Teorico-pratica* di Ippolito Cavalcanti e il *Credenziere di buon gusto* di Vincenzo Corrado), la cui patina locale è fornita ancora dal lessico settoriale, e le scritture cronachistiche, che forniscono lessico, onomastica e toponomastica locali di ampio interesse storico-linguistico.

Un'interessante sezione della parte "moderna" della presente biblioteca è rappresentata dai periodici napoletani (non – si intenda – scritti in napoletano, ma compilati e pubblicati a Napoli), che in molti casi presentano lessico locale raccolto in sincronia (e dunque nella maggior parte dei casi irreperibile in testi letterari coevi) che consente addirittura di integrare il lemmario di base del DESN.

Non mancano naturalmente nella sezione moderna dei testi «linguisticamente ibridi» del DESN i testi letterari, che, in alcuni casi, figurano come fonti indispensabili per le voci del *Dizionario* per questioni soprattutto cronologiche. Si pensi al Cinquecento, secolo che, come già mostrato altrove (Di Bonito 2024) è scarsamente documentato nel principale corpus di testi del DESN (quello dei testi prettamente napoletani): in questo senso una fonte estremamente rilevante per la tradizione letteraria napoletana come il *Ritratto* di Giovan Battista Del Tufo, in cui il dialetto non compare propriamente nel testo ma è rintracciabile nell'attenzione metalinguistica rivolta al rapporto tra la lingua della «goffa gente» e quello delle «nobil persone», con riflessioni esemplificative preziose ai fini lessicografici e storico-linguistici, specie se considerate nel contesto storico coevo, in cui l'inevitabile dialogo tra lingua comune e dialetti è sempre più oggetto di attenzione presso i letterati.⁵⁵ Altra fonte letteraria esemplificativa dell'indispensabile presenza di questa biblio-

⁵⁴ Per le quali si rinvia ai lavori di Buccheri 2022, De Blasi–Montuori 2022a, Maggi 2022.

⁵⁵ Si rinvia a De Blasi 2014 per considerazioni più approfondite sugli aspetti linguistici che permettono infatti di inserire Del Tufo nel complesso dibattito sull'italiano "locale" nella storia.

teca digitale “ibrida”, nonché della sua enorme utilità lessicografica, è rappresentata dalle *Farse cavaiole* di Vincenzo Braca, che per questioni puramente geografiche non rientrano nello spazio linguistico napoletano, eppure restano fondamentali per la ricostruzione della storia di parole napoletane: si deve alla scrittura farsesca di Braca infatti una attestazione storicamente importante di *schena/schene* ‘milza’ o delle occorrenze di *guaglione*, nella forma equivalente a quella odierna dissimilata, che permettono di fare considerazioni anche di tipo sociolinguistico in diacronia (cfr. De Blasi–Montuori 2008).

In questa prospettiva e con queste premesse nasce la biblioteca digitale di testi linguisticamente ibridi del DESN, che, sulla scia delle riflessioni qui presentate, si spinge fino al Novecento e punta a coprire anche i nostri giorni: lo scambio reciproco tra italiano e dialetto non può che essere al centro dell’attenzione degli studiosi anche in una prospettiva lessicografica, che tuttavia comporta riflessioni di metodo in relazione alle spinte di dialettalità riflessa e quelle di dialettalità inconsapevole presenti nei testi selezionati. Sarà dunque compito del redattore di voci del DESN, che dovrà avere le competenze necessarie, vagliare, nello spoglio dei testi linguisticamente ibridi, le occorrenze lessicalmente significative per il Dizionario.

Va sottolineato in conclusione che, pur perseguendo l’obiettivo dell’inclusività che il DESN si prefigge, una biblioteca digitale di testi linguisticamente ibridi non può essere concepita con la pretesa dell’immediata esaustività, specie per la parte moderna, per la quale il prezioso strumento della rete e delle digitalizzazioni permette di recuperare un numero assai cospicuo di fonti, ma tali fonti vanno opportunamente spogliate e verificate: la maggior parte dei titoli qui raccolti è infatti frutto di ricerche prodotte a partire dall’attività di redazione e di pre-redazione di voci e di allestimento del lemmario del DESN. Studi e progetti presenti e futuri⁵⁶ permetteranno di accogliere nuovi testi significativi, contenenti lessico con connotazione locale spesso

⁵⁶ Si segnala in tal senso, tra gli altri, il progetto *ViVer* ‘Vocabolario dell’italiano veristico’ (<<https://www.progettoviver.it/>> [ultimo accesso: 26.06.2024]), che sarà certamente un nuovo riferimento fondamentale per il lessico locale di area napoletana.

inconsapevole ma in realtà portatore di attestazioni lessicografiche importantissime (e in questa prospettiva il caso della parola *finocchietto* pubblicato in questo fascicolo è un interessante esempio).

Ne consegue dunque che il presente lavoro segna l'inizio di un'attività di ricerca costante che porterà, periodicamente, all'integrazione, crediamo vistosa, della bibliografia qui presentata, con l'auspicio che in futuro l'opera di digitalizzazione del DESN e degli strumenti sui quali esso si basa possano offrire funzionalità avanzate di interoperabilità testuale, linguistica e lessicografica.

5. Le fonti successive al 1550: repertorio

G.A. Alvina, *Catalogo*, 1643 = Giovanni Antonio Alvina, *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi*, entro il 1643 (ms. già a Napoli, archivio della chiesa di San Giorgio Maggiore), a cura di Laura Giuliano, Firenze, Fondazione Memofonte, 2014 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).

Amministrazione militare, ante 1851 = *Amministrazione militare. Dettagli sulle competenze in danaro preceduti da nozioni sullo stato organico, ed economico dell'esercito, e corredati di annotazioni sulle competenze in genere per Giuseppe Durelli Commissario di Guerra*, Seconda edizione su quella del 1838, e contenente le variazioni occorse a tutto Dicembre 1850, Napoli, Dalla Reale Tipografia della Guerra, 1851.

G.F. Araldo, *Relatione*, 1594-1596 = Giovan Francesco Araldo, *Relatione d'alcune chiese et compagnie di Napoli*, ms., 1594-1596 (Napoli, Biblioteca del Gesù Nuovo), a cura di Laura Giuliano, Firenze, Fondazione Memofonte, 2013 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).

E. Bacco, *Il Regno di Napoli*, 1609 = Enrico Bacco, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1609, a cura di Antonella Dentamaro e Maria Morgera, Firenze, Fondazione Memofonte, 2016 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).

*V. Braca, *Il Processus criminalis e i Pronostici* = Vincenzo Braca, *Il Processus criminalis e i Pronostici*, a cura di R. Troiano, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2002.

- V. Braca, *Buonzegnale*, 1614 = Vincenzo Braca, *Buonzegnale de l'anno 1614 mandato a 'o Signore Pietro de Roggiero*, in Id., *Il Processus criminalis e i Pronostici*, pp. 157-162.
- V. Braca, *Processus criminalis*, 1600-1615 = Vincenzo Braca, *Processus criminalis de omnibus delictis et malis che fatt'have in personam regie Cave e suo covierno Vrachetta de Saierno annis elapsis*, in Id., *Il Processus criminalis e i Pronostici*, pp. 61-91.
- V. Braca, *Pronuosteco*, 1604 = Vincenzo Braca, *Pronuosteco fatto d' 'o milleseicento e quatto, dove è noto quando fa d' 'a luna 'o moto e 'o sole manca, come chiove e se fa 'a zanca, e 'o viento appraca, composto pe Vicienzo Vraca de Saierno*, in Id., *Il Processus criminalis e i Pronostici*, pp. 103-131.
- V. Braca, *Pronuosteco*, 1614 = Vincenzo Braca, *Pronuosteco da 'ncierto autore fatto, d' 'o seicentodieci e quatto, ove è notato d' 'o sole e 'a luna 'o stato, e come e quanno precipiarà chist'anno, e quanta ha mise, a Francisco Antonio da Luise, suo patrone*, in Id., *Il Processus criminalis e i Pronostici*, pp. 133-144.
- S. Breislak, A. Winspeare, *Memoria*, 1794 = S. Breislak, A. Winspeare, *Memoria sull'eruzione del Vesuvio accaduta la sera de' 15 giugno 1794*, Napoli 1794.
- A. Bruni, *Degli ortaggi*, 1847 = Achille Bruni, *Degli ortaggi e loro coltivazione presso la città di Napoli. Brevi notizie*, in *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Dalla Tipografia del Real Ministero di Stato degli Affari Interni, Vol. XLIII, 1847, fasc. LXXXV (gennaio-febbraio), pp. 33-46; fasc. LXXXVI (marzo-aprile), pp. 152-164.
- Bulifon, *Compendio*, 1701 = Antonio Bulifon, *Compendio istorico de gl'incendi del Monte Vesuvio fino all'ultima eruzione accaduta nel mese di Giugno 1698*, Napoli, 1701.
- Inventari dei Pignatelli di Monteleone*, sec. XVIII = Gaia Bruno, *Le residenze dell'aristocrazia napoletana del Settecento. Indagine sugli inventari dei Pignatelli di Monteleone*, VII (2021), fasc. II, pp. 63-74.

- G.C. Capaccio, *Il forastiero*, 1634 = Giulio Cesare Capaccio, *Il forastiero*, Napoli 1634, a cura di Stefano De Mieri e Maria Toscano, Firenze, Fondazione Memofonte, 2007 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- B. Capasso, *Catalogo*, 1876 = B. Capasso, *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'archivio municipale di Napoli (1387-1806)*, a cura di Raffaele Parisi, Parte 1, Parte 2, Parte 3.1, Parte 3.2, Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2011.
- G. Carafa, *Lettera ad un amico*, 1750 = Giovanni Carafa duca di Noja, *Lettera ad un amico, contenente alcune considerazioni sull'utilità e gloria che si trarrebbe da una esatta carta topografica della città di Napoli e del suo contado*, Napoli 1750, a cura di Fernando Loffredo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2009 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- N. Carletti, *Spiegazione*, 1775 = Niccolò Carletti, *Spiegazione della Mappa topografica della città di Napoli*, Napoli 1775, a cura di Fernando Loffredo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2009 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- Glossario Case e botteghe*, XVIII secolo = Gaia Bruno, *Case e botteghe: cultura materiale e vita quotidiana a Napoli nel Settecento*. Tesi di Dottorato, Napoli, Università Federico II, Napoli, a.a. 2015/2016 (glossario alle pp. 161-164).
- I. Cavalcanti, *Cucina teorico-pratica*, 1839 = Ippolito Cavalcanti, *Cucina teorico-pratica col corrispondente riposto ed apparecchio di pranzi e cene con quattro analoghi disegni [...] e finalmente una Cucina casareccia in dialetto napoletano con altra lista analoga*, Napoli, Tip. G. Palma, 1839 (prima ed. 1837).
- C. Celano, *Notizie*, 1692-1792 = Carlo Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*. Edizione critica della ristampa del 1792 con le aggiunte del 1724 e del 1758-1759, a cura di Gianpasquale Greco, Rogiosi Editore, Napoli 2018.
- Collezione del Regno delle Due Sicilie*, 1855 = *Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1855*, semestre I, Napoli, Stamperia Reale, 1855.

Collezione del Regno delle Due Sicilie, 1857 = Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie – anno 1857, semestre I, Napoli, Stamperia Reale, 1857.

Consulte, rappresentanze, progetti, 1734-1739 = Consulte, rappresentanze, progetti per l'economia del Regno di Napoli (1734-1739), a cura di Daniela Ciccolella, Alida Clemente e Biagio Salvemini, Roma, CNR Edizioni, 2021.

L. Contarino, *La nobiltà di Napoli, 1569* = Luigi Contarino, *La nobiltà di Napoli*, in dialogo [...], Napoli 1569, a cura di Michela Tarallo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2020 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).

**Conti pomiglianesi, fine XIX secolo = XII conti pomiglianesi con varianti avellinesi, montellesi, bagnolesi, milanesi, toscane, leccesi*, a cura di Vittorio Imbriani, Napoli, Dekten&Rocholl, 1876.

V. Corrado, *Cuoco galante, 1773* = Vincenzo Corrado, *Il Cuoco galante*, Napoli, 1820⁶ (prima ed. 1773).

V. Corrado, *Credenziere, 1778* = Vincenzo Corrado, *Il Credenziere di buon gusto*, Napoli, Stamperia Raimondiana, 1778.

V. Corrado, *Del cibo pitagorico, 1781* = Vincenzo Corrado, *Del cibo pitagorico ovvero erbaceo*, Napoli, Stamperia Raimondiana, 1781.

V. Corrado, *Il moltiplico, 1784* = Vincenzo Corrado, *Il moltiplico e governo degli animali domestici per uso di cibo*, Napoli, Stamperia Raimondiana, 1784.

V. Corrado, *Fisiologia degli agrumi, 1787* = Vincenzo Corrado, *Fisiologia degli agrumi dell'erbe aromatiche e de' fiori, colla maniera di governarli, e moltiplicarli*, Napoli, 1787.

V. Corrado, *Poesie giocose, 1790* = Vincenzo Corrado, *Poesie giocose per commensali*, Napoli, 1790.

V. Corrado, *Notiziario, 1792* = Vincenzo Corrado, *Notiziario delle produzioni particolari del Regno di Napoli e delle cacce riserbate al real divertimento*, Napoli, 1792.

V. Corrado, *Manovra, 1794* = Vincenzo Corrado, *La manovra della cioccolata e del caffè*, Napoli, 1794.

V. Corrado, *Trattato delle patate, 1798* = Vincenzo Corrado, *Trattato delle patate per uso di cibo e lettera sul giulebbe d'uva*, Napoli, Vincenzo Orsino, 1798.

V. Corrado, *Scuola di generale agricoltura, 1804* = Vincenzo Corrado, *Scuola*

- di generale agricoltura, e pastorizia adattata alle varie provincie del Regno di Napoli. Ed insieme il trattato delle api, e dei filucelli*, 2 voll., Napoli, Vincenzo Orsino, 1804.
- V. Corrado, *I pranzi giornalieri*, 1809 = Vincenzo Corrado, *I pranzi giornalieri variati, ed imbanditi in 672 vivande*, 2 vol., Napoli, Michele Migliaccio, 1809.
- V. Corrado, *Poesie baccanali*, 1811 = Vincenzo Corrado, *Raccolta di poesie baccanali per commensali e le varie imbandigioni della mensa, secondo i mesi dell'anno*, Napoli, Stamperia del Corriere, 1811.
- A. Costa, *La pesca*, 1871 = Achille Costa, *La pesca nel golfo di Napoli*, Napoli, G. Nobile, 1871.
- G.B. Crisci, *Lucerna de' corteggiani*, 1634 = Giovan Battista Crisci, *Lucerna de' corteggiani, ove, in Dialogo si tratta diffusamente delle Corti, così de venti quattro officii nobili, come de la varietà de' cibi per tutto l'anno; e ciascuna Domenica et altri Banchetti divisa in sei Capitoli*, Napoli, Dominicum Roncagliolum, 1634.
- Cronaca dei tumulti*, 1585 = *Cronaca dei tumulti del 1585*, in Patricia Bianchi-Nicola De Blasi-Rita Librandi, *I' te vurria parlà. Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, Tullio Pironti, 1993.
- Cucina casereccia*, 1828 = *La cucina casereccia. Per istruzione di chi ama unire al gusto la economia*, di M. F., Napoli, 1828⁷.
- A. De Blasio, *La malavita*, 1905 = A. De Blasio, *La malavita a Napoli tra Otto e Novecento*, Napoli, Priore, 1905.
- De Blasio, *Usi e costumi dei camorristi*, 1897 = A. De Blasio, *Usi e costumi dei camorristi*, con prefazione di C. Lombroso, Napoli, Pierro, 1897².
- G. De Bottis, *Ragionamento*, 1761 = G. De Bottis, *Ragionamento storico intorno à nuovi vulcani comparsi nella ine dell'anno scorso 1760 nel territorio della Torre del Greco*, In Napoli, Nella Stamperia Simoniana, MLCCLXI.
- C. De Lellis, *Supplimento a "Napoli sacra"*, 1654 = Carlo de Lellis, *Parte seconda, ovvero supplimento a "Napoli sacra" di don Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli 1654, a cura di Luciana Mocciola ed Elisabetta Scirocco, Firenze, Fondazione Memofonte, 2007 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- C. De Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra"*, 1689 = Carlo de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, entro il 1689 (Napoli, Biblioteca

Nazionale “Vittorio Emanuele III”, mss. X.B.20- X.B.24), a cura di Elisabetta Scirocco, Michela Tarallo e Stefano De Mieri, con la collaborazione di Alessandro Grandolfo, Antonella Dentamaro, Simona Starita e Luigia Gargiulo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2013 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).

*G.B. Della Porta, *Teatro*, 1589-1616 = Giovan Battista Della Porta, *Teatro*, a cura di R. Sirri, Edizione Nazionale delle opere di Giovan Battista Della Porta, 4 tt. [I: *Tragedie*; II-IV: *Commedie*], Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000-2003.

G.B. Della Porta, *La Penelope*, 1601 = Giovan Battista Della Porta, *La Penelope*, in Id., *Teatro*, t. I.

G.B. Della Porta, *Il Georgio*, 1611 = Giovan Battista Della Porta, *Il Georgio*, in Id., *Teatro*, t. I.

G.B. Della Porta, *L'Ulisse*, 1614 = Giovan Battista Della Porta, *L'Ulisse*, in Id., *Teatro*, t. I.

G.B. Della Porta, *L'Olimpia*, 1589 = Giovan Battista Della Porta, *L'Olimpia*, in Id., *Teatro*, t. II.

G.B. Della Porta, *La fantesca*, 1592 = Giovan Battista Della Porta, *La fantesca*, in Id., *Teatro*, t. II.

G.B. Della Porta, *La trappolaria*, 1596 = Giovan Battista Della Porta, *La trappolaria*, in Id., *Teatro*, t. II.

G.B. Della Porta, *La Cintia*, 1601 = Giovan Battista Della Porta, *La Cintia*, in Id., *Teatro*, t. II.

G.B. Della Porta, *La carbonaria*, 1606 = Giovan Battista Della Porta, *La carbonaria*, in Id., *Teatro*, t. II.

G.B. Della Porta, *Gli duoi fratelli rivali*, 1601 = Giovan Battista Della Porta, *Gli duoi fratelli rivali*, in Id., *Teatro*, t. III.

G.B. Della Porta, *La sorella*, 1604 = Giovan Battista Della Porta, *La sorella*, in Id., *Teatro*, t. III.

G.B. Della Porta, *La turca*, 1606 = Giovan Battista Della Porta, *La turca*, in Id., *Teatro*, t. III.

G.B. Della Porta, *Lo astrologo*, 1606 = Giovan Battista Della Porta, *Lo astrologo*, in Id., *Teatro*, t. III.

- G.B. Della Porta, *Il moro*, 1607 = Giovan Battista Della Porta, *Il moro*, in Id., *Teatro*, t. III.
- G.B. Della Porta, *La chiappinaria*, 1609 = Giovan Battista Della Porta, *La chiappinaria*, in Id., *Teatro*, t. IV.
- G.B. Della Porta, *La furiosa*, 1609 = Giovan Battista Della Porta, *La furiosa*, in Id., *Teatro*, t. IV.
- G.B. Della Porta, *I duo fratelli simili*, 1614 = Giovan Battista Della Porta, *I duo fratelli simili*, in Id., *Teatro*, t. IV.
- G.B. Della Porta, *La tabernaria*, 1616 = Giovan Battista Della Porta, *La tabernaria*, in Id., *Teatro*, t. IV.
- G.B. Della Porta, *Villae/I*, 1592 = Giovan Battista Della Porta, *Villae libri XII*, vol. I (libri I-IV), a c. di Luigia Laserra e Gianni Antonio Palumbo, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010.
- G.B. Della Porta, *Villae/II*, 1592 = Giovan Battista Della Porta, *Villae libri XII*, vol. II (libri V-VI), a c. di Luigia Laserra, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011.
- G.B. Della Porta, *Villae/III*, 1592 = Giovan Battista Della Porta, *Villae libri XII*, vol. III (libri VIII-IX), a c. di Gianni Antonio Palumbo, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013.
- G.B. Della Porta, *Villae/IV*, 1592 = Giovan Battista Della Porta, *Villae libri XII*, vol. IV (libri X-XII), a c. di Tania Addesso, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2021.
- G.B. Della Porta, *Della fisionomia dell'uomo*, 1588-1610 = Giovan Battista Della Porta, *Della fisionomia dell'uomo libri sei*, a cura di Alfonso Paoletta, Napoli-Roma, Edizioni scientifiche italiane, 2013.
- L. Del Pozzo, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie*, 1857 = Luigi Del Pozzo, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica: dall'anno 1734 in poi*, Napoli 1857.
- G. Del Tufo, *Ritratto*, 1588 = Giovan Battista Del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, a cura di O.S. Casale-M. Colotti, Roma, Salerno editrice, 2007.
- P. De Stefano, *Descrittione*, 1560 = Pietro de Stefano, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*, Napoli 1560, a cura di Stefano D'Ovidio e Ales-

sandra Rullo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2007 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).

Fiabe campane = Fiabe campane. I novantanove racconti delle dieci notti, 2 voll., a cura di Roberto De Simone, Torino, Einaudi, 1994.

**Farse cavaiole = Farse cavaiole*, 2 voll., a cura di A. Mango, Roma, Bulzoni, 1973.

V. Braca, *Capo d'anno*, 1590-1615 = Vincenzo Braca, *Capo d'Anno*, in *Farse cavaiole*, II pp. 202-214.

V. Braca, *Concrusones cavonensum*, 1590-1615 = Vincenzo Braca, *Concrusones et cavonensum opiones Vincentii Braca*, in *Farse cavaiole*, II pp. 3-65.

V. Braca, *Farza de lo mastro de scola*, 1590-1615 = Vincenzo Braca, *Farza de lo mastro de scola*, in *Farse cavaiole*, I pp. 123-166.

V. Braca, *Farza della maestra*, 1590-1615 = Vincenzo Braca, *Farza della maestra*, in *Farse cavaiole*, I pp. 167-197.

V. Braca, *Intermedio del naufragio*, 1590-1615 = Vincenzo Braca, *Intermedio del naufragio successo nella Marina di Vietri*, in *Farse cavaiole*, II pp. 178-191.

V. Braca, *Intermedio della liberazione*, 1590-1615 = Vincenzo Braca, *Intermedio della liberazione da' Cavaiuole del Braca*, in *Farse cavaiole*, II pp. 164-178.

V. Braca, *Intermedio della presonia*, 1590-1615 = Vincenzo Braca, *Intermedio della presonia de Vraca*, in *Farse cavaiole*, II pp. 154-164.

V. Braca, *Pernuosteco*, 1603 = Vincenzo Braca, *Pernuosteco e lunario d'o nuovo calannario, che nne è d'o milleseicentotre, dove notati so' i tempi variati co le feste, 'e tronue, 'e tempeste che saranno per tutto quanto l'anno, e autri signi utli e assai digni da sapere*, in *Farse cavaiole*, II pp. 214-223.

V. Braca, *Primo sautabanco*, 1597 = Vincenzo Braca, *Primo sautabanco*, in *Farse cavaiole*, II pp. 67-109.

V. Braca, *Secundo sautabanco*, 1597-1615 = Vincenzo Braca, *Secundo sautabanco*, in *Farse cavaiole*, II pp. 110-154.

R. Filangieri di Candida, *Artiglierie*, secc. XVI-XVII = Riccardo Filangieri di Candida, *Le artiglierie di Castel Nuovo nei secoli XVI e XVII*, in «Archivio Storico

- per le Province Napoletane», n.s., XIX (1933), pp. 373-396.
- «L'araldo» = «L'araldo: almanacco nobiliare del napoletano», Napoli, Stabilimento tipografico A. Trani, 1878-1915.
- «L'Arlecchino» = «L'Arlecchino: giornale comico politico di tutti i colori», Napoli, Tipografia Flautina 1848-1849.
- A. Latini, *Scalco*, 1692-1694 = Antonio Latini, *Lo Scalco alla moderna, ovvero l'Arte di ben disporre li Conviti*, Napoli, 1692-1694.
- Lessico rurale*, I, 2018 = Giovanni Vitolo, *Il lessico rurale della Costiera Amalfitana. Terrazzamenti, macère, viticoltura, limonicoltura, olivicoltura, lavorazione del carbone*, vol. 1, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2018.
- Lessico rurale*, II, 2021 = Giovanni Vitolo, *Il lessico rurale della Costiera Amalfitana e della Penisola Sorrentina. Terrazzamenti, macère, viticoltura, limonicoltura, olivicoltura, lavorazione del carbone*, vol. 2, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2021.
- Lessico rurale*, III, 2022 = Giovanni Vitolo, *Il lessico rurale della Costiera Amalfitana. Terrazzamenti, macère, viticoltura, limonicoltura, olivicoltura, lavorazione del carbone*, vol. 3, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2022.
- F. Loffredo, *Le antichità di Pozzuolo*, 1570 = Ferrante Loffredo, *Le antichità di Pozzuolo et luoghi convicini*, Napoli 1570, a cura di Lucio Oriani, Firenze, Fondazione Memofonte, 2017 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- F. Loffredo, *Le antichità di Pozzuolo*, 1572-1573 = Ferrante Loffredo, *Le antichità di Pozzuolo et luoghi convicini*, Napoli 1572-1573, a cura di Lucio Oriani, Firenze, Fondazione Memofonte, 2017 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- «Lo lampo» = «Lo lampo. Giornale-elettresco pe tutte», Napoli, 1875.
- R. Maccari, *Miseria e nobiltà*, 1954 = Ruggero Maccari, sceneggiatura del film *Miseria e nobiltà*, regia di Mario Mattoli, 1954.
- Manuale pei soldati*, 1850 = *Manuale pei soldati e sotto-ufficiali de' battaglioni zappatori e pionieri, atto a guidarli in tutti gli esami cui vanno sottoposti giusta i programmi superiormente fissati*. Compilato per le cure di Antonio Ulloa, Parte II, Napoli, Della Reale Tipografia Militare, 1850.
- Memoriali cinquecenteschi*, sec. XVI= Raffaele Ajello, *Una società anomala: il programma e la sconfitta della nobiltà napoletana in due memoriali cin-*

- quecenteschi*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1996.
- G. Mercalli, *I vulcani attivi della terra*, 1907 = G. Mercalli, *I vulcani attivi della terra. Morfologia, dinamismo, prodotti, distribuzione geografica, cause*, Ulrico Hoepli, Milano 1907 (rist. anast., Lampi di stampa, Milano 2011).
- T. Monticelli, *Opere*, 1841-1843 = *Opere dell'abate Teodoro Monticelli*, 3 voll., Napoli, 1841-1843.
- G. Mormile, *Descrittione della città di Napoli*, 1625 = Giuseppe Mormile, *Descrittione della città di Napoli e del suo amenissimo distretto, et dell'antichità della città di Pozzuolo*, Napoli 1625, a cura di Lucia Castaldi e Mariano Saggiomo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2018 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- G. Mormile, *Descrittione della città di Napoli*, 1670 = Giuseppe Mormile, *Descrittione della città di Napoli e del suo amenissimo distretto, e dell'antichità della città di Pozzuolo*, Napoli 1670, a cura di Mariano Saggiomo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2018 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- G.A. Nigrone, *I disegni e i discorsi*, 1585-1609ca. = *I disegni e i discorsi di Giovanni Antonio Nigrone «fontanaro e ingegniero de acqua» (1585-1609 ca.)*, volume primo, edizione critica a cura di Gaia Bruno, Roma, Viella, 2024.
- Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, 1803-1808 = *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, Prefazione di Lorenzo Giustiniani, Napoli, Nella Stamperia Simoniaca con Regia Approvazione, voll. I-XV, 1803-1808.
- G. Paragallo, *Istoria naturale del Monte Vesuvio*, 1709 = Gaspare Paragallo, *Istoria naturale del Monte Vesuvio*, nella stamperia di Giacomo Raillarda, in Napoli 1709.
- D.A. Parrino, *Napoli città nobilissima*, 1700 = Domenico Antonio Parrino, *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima, esposta agli occhi et alla mente de' curiosi*, Parte Prima, a cura di Paola Santucci e Fernando Loffredo; Parte Seconda, a cura di Fernando Loffredo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2007 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- D.A. e N. Parrino, *Nuova guida de' forastieri*, 1725 = Domenico Antonio e Niccolò Parrino, *Nuova guida de' forastieri, per osservare e godere le curiosità più vaghe e più rare della fedelissima gran Napoli, città antica e*

nobilissima, Napoli 1725 [settima edizione, con dedica, della Napoli città nobilissima, antica e fedelissima di Domenico Antonio Parrino, Napoli 1700], a cura di Elena Mazzola, Firenze, Fondazione Memofonte, 2020 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).

A. Perrucci, *L'Agnano Zeffonnato*, 1678 = *L'Agnano Zeffonnato poemma aro-
ieco d'Andrea Perruccio*, Napoli, G. F. Paci, 1678.

A. Perrucci, *L'Epaminonda*, 1684 = *L' Epaminonda melodrama del dottor An-
drea Perruccio da rappresentarsi nel Regal Palaggio per lo compleannos
della maestà di d. Marianna d'Austria regina madre*, Napoli, per Antonio
Gramignani, 1684.

*A. Perrucci, *Idee delle Muse*, 1695 = Andrea Perrucci, *Idee delle Muse. Poe-
sie*, Napoli, Parrino e Muti, 1695.

A. Perrucci, *La fragilità costante*, 1695 = Andrea Perrucci, *La fragilità costan-
te nel martirio dei Santi Vito, Modesto e Crescenza. Opera tragi-sacra*,
Napoli, Troyse e Pietroboni, 1695.

Pesti in Italia, 1631 = *Relationi di varie pesti in Italia fin'all'anno corrente 1630.
Con tutti li segni di quelle, e rimedij sperimentati nella vera cura, e prese-
rua. Con il modo di purgar le robbe, e case infette, mandate da varij medici
assistenti in detta cura*. Stampate per ordine del Magistrato della Sanità in
Venetia, e ristampate in Napoli, ad istanza d'Andrea Paladino, 1631.

C. Porzio, *La congiura de' baroni*, 1565 = *La congiura dei baroni del Regno di
Napoli contra il Re Ferdinando I, di Camillo Porzio. Ridotta alla sua vera
lezione, di molte note adornata, ed ora per la prima volta da' famigerati
processi contra i Segretari del Re e contra i Baroni seguita per cura del
Comm. Stanislao D'Aloe*, Napoli, pe' tipi del Cav. Gaetano Nobile, 1859.

Prammatiche, 1566 = *Pragmaticae, aedicta... in unum congestae per Prospe-
rum Caravita*, Napoli, 1566.

Prammatiche, Glossario, secoli XVI-XVII = Glossario, in Maria Marra, *Gli usi
linguistici delle prammatiche sanzioni del vicereigno spagnolo di Napoli*,
Tesi di Dottorato, Napoli, Università Federico II, 2015, pp. 121-592.

Processo Arditi-Bozzi-Migliore, 1871 = *Processo e dibattimenti nella causa
Antonio Arditi, Adelaide Bozzi e Rosa Migliore accusati il primo di ferita
alla madre Rosa Geremicco – Veneficio e Parricidio in persona del di lui*

- genitore Giuseppe Arditì, e le altre due come agenti principali nel solo veneficio*. Resoconto ordinato e messo a stampa per cura dell'avvocato Pietro Filotico, Napoli, Stab. Tip. del Comm. G. Nobile, 1871.
- Produzioni del Monte Vessuvio, 1700 = Dissertazione Della Vera Raccolta o sia Museo di tutte le produzioni del Monte Vessuvio*, Napoli, 1700.
- C.F. Riaco, *Il giudizio di Napoli*, 1658 = Carlo Francesco Riaco, *Il giudizio di Napoli. Discorso del passato contagio rassomigliato al Giudicio Uniuersale*, Perugia, Pietro di Tomaso, 1658.
- G.B. Roccatagliata, *Denuncia di stregoneria*, 1673 = Giovan Battista Roccatagliata, *Denuncia di stregoneria*, in Augusto Ferraiuolo, *Pro exoneratione sua propria conscientia: le accuse per stregoneria nella Capua del 17.-18. secolo*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 165-167.
- F. Russo-E. Serao, *Camorra*, 1907 = Ferdinando Russo-Ernesto Serao, *La camorra: origini, usi, costumi et riti dell'«annorata sogghietà»*, Napoli, Bideri, 1907.
- P. Sarnelli, *Guida de' forestieri*, 1685 = Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1685, a cura di Giuseppina Acerbo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2007 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- P. Sarnelli, *Guida de' forestieri*, 1688 = Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, seconda edizione, a cura di Federica De Rosa, Alessandra Rullo e Simona Starita, Firenze, Fondazione Memofonte, 2014 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- P. Sarnelli, *Guida de' forestieri*, 1697 = Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, quarta edizione, a cura di Manuela Altruda, Firenze, Fondazione Memofonte, 2019 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- P. Sarnelli, *La vera guida de' forestieri*, 1708-1713 = Pompeo Sarnelli, *La vera guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, quinta edizione,

- Napoli 1708-1713, a cura di Lucio Oriani e Mariano Saggiomo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2015 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- P. Sarnelli, *La vera guida de' forestieri*, 1752 = Pompeo Sarnelli, *La vera guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, sesta edizione, Napoli 1752, a cura di Sara Concilio e Lorenzo Galasso, Firenze, Fondazione Memofonte, 2016 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- A. Scacchi, *Memorie geologiche sulla Campania*, 1849-1859 = Arcangelo Scacchi, *Memorie geologiche sulla Campania e Relazione dell'incendio accaduto nel Vesuvio nel mese di Febbraio del 1850*, Estratto dal Rendiconto della R. Accademia delle Scienze di Napoli, gennaio 1849 ad aprile 1850.
- G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli*, 1788-1789 = Giuseppe Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, Napoli 1788-1789, 3 tomi [tomo I, 1788, a cura di Stefano De Mieri e Maria Toscano; tomo II, 1788, a cura di Alba Irollo; tomo III, 1789, a cura di Maria Pia Lauro], Firenze, Fondazione Memofonte, 2011-2012 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- M. Somma, *Nuovo libro*, 1810 = Michele Somma, *Nuovo libro per imparare la pratica di fare ogni sorte di dolci, confetture, e sciruppate*, (Napoli, 1810).
- *M. Sovente, *Cumae*, 1998 = Michele Sovente, *Cumae*, edizione critica a cura di Giuseppe Andrea Liberti, Quodlibet, 2019.
- Statuti delle Opere Pie di Cava dei Tirreni*, 1873 = *Statuti organici. Regolamenti ed istruzioni esecutive per l'amministrazione delle Opere Pie dipendenti dalla Congregazione di Carità di Cava dei Tirreni*, Salerno, Stabilimento Tipografico Migliaccio, 1873.
- G. Tarcagnola, *Del sito et lodi della città di Napoli*, 1566 = Giovanni Tarcagnola, *Del sito et lodi della città di Napoli, con una breve historia de gli re suoi, et delle cose più degne altrove ne' medesimi tempi avvenute*, Napoli 1566, a cura di Michela Tarallo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2020 (solo in rete: <http://www.memofonte.it/>).
- L. Tansillo, *Capitoli giocosi e satirici*, 1537-ante 1568 = Luigi Tansillo, *Capitoli giocosi e satirici*, a cura di Carmine Boccia e Tobia R. Toscano, Roma, Bulzoni, 2010.

*L. Tansillo, *Rime*, 1546-1555 = Luigi Tansillo, *Rime*, introduzione e testo critico a cura di T.R. Toscano, commento di E. Milburn e R. Pestarino, 2 tomi, Roma 2011.

Tavolette votive di Madonna dell'Arco, 1590-1632 = *Tavolette votive di Madonna dell'Arco*, in Patricia Bianchi-Nicola De Blasi-Rita Librandi, *I' te vurria parlà. Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, Tullio Pironti, 1993, pp. 254-258.

P. Tosco, *L'eccellenza della lingua napoletana*, 1662 = Partenio Tosco, *L'eccellenza della lingua napoletana*, Napoli, Catello Longobardo e Felice de Santis, 1754.

Tutini, *Dell'origine e fundazion de' seggi di Napoli*, 1754 = Camillo Tutini, *Dell'origine e fundazion de' seggi di Napoli, del tempo in che furono istituiti*, Napoli, a spese di Raffaele Gessari, 1754.

Bibliografia

Addesso 2011 = Cristiana Anna Addesso, *La farsa del Magico di Pier Antonio Caracciolo*, in «Rivista di letteratura teatrale», 4 (2011), pp. 9-28.

Altamura 1949 = *Testi napoletani dei secoli XIII e XIV. Con introduzione, note linguistiche e glossario*, a cura di Antonio Altamura, Napoli, Perrella, 1949.

Altamura 1953 = *Testi napoletani del Quattrocento. Con introduzione, note e glossario*, a cura di Antonio Altamura, Napoli, Silvio Viti, 1953.

Aprèa 2018 = Fabio Aprèa, *Bibliografia dei testi volgari marchigiani dalle Origini al 1550*, presentazione di Paolo D'Achille, Roma, Aracne, 2018.

Artale 2008 = Elena Artale, *Mercanti medievali in Internet: le lettere dell'archivio Datini in GattoWeb*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Atti del IX congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006), 2 voll., a cura di Emanuela Cresti, Firenze, FUP, 2008, vol. I, pp. 109-114.

Artale 2013 = Elena Artale, *Rimedi per i testi medici del Corpus OVI: il contributo di GATTO alla filologia*, in Larson-Squillaciotti-Vaccaro 2013, pp. 31-43.

Barbato 1999 = Marcello Barbato, rec. a Formentin 1998, in «Revue de Linguistique Romane», 63 (1999), pp. 566-576.

- Barbato 2000 = Marcello Barbato, *Catalanismi nel napoletano quattrocentesco*, in «Medioevo Romanzo», 24/3 (2000), pp. 385-417.
- Barbato 2002 = Marcello Barbato, *La formazione dello spazio linguistico campano*, in «Bollettino Linguistico Campano», 2 (2002), pp. 29-64.
- Barbato 2005 = Marcello Barbato, Turpiter barbarizant. *Gli esiti di cons. + L nei dialetti italiani meridionali e in napoletano antico*, in «Revue de Linguistique Romane», 69 (2005), pp. 405-435.
- Barbato 2011 = Marcello Barbato, rec. a Ledgeway 2009, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 127/2 (2011), pp. 398-407.
- Beltrami 2008 = Pietro G. Beltrami, *La nuova lessicografia dell'italiano antico: il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani», 1 (2008), pp. 33-52.
- Benporat 1996 = Claudio Benporat, *Cucina italiana del Quattrocento*, Firenze, Olshki, 1996 [rist. 2001].
- Bevere 1896a = Riccardo Bevere, *Suffragi, espiazioni postume, riti e cerimonie funebri dei secoli XII, XIII e XIV nelle province napoletane*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 21 (1896), pp. 119-132.
- Bevere 1896b = Riccardo Bevere, *Arredi, suppellettili, utensili d'uso nelle province meridionali dal XII al XVI secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 21 (1896), pp. 626-664.
- Bevere 1897a = Riccardo Bevere, *Vestimenti e gioielli in uso nelle province napoletane dal XII al XVI secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 22 (1897), pp. 312-341.
- Bevere 1897b = Riccardo Bevere, *Ordigni ed utensili per l'esercizio di arti ed industrie, mezzi di trasporto ed armi in uso nelle province napoletane dal XII al XVI secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 22 (1897), pp. 702-738.
- Bevere 1898 = Riccardo Bevere, *Arredi sacri in uso nelle province napoletane dal XII al XVI secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 23 (1898), pp. 404-420.
- Bianchi–De Blasi–Librandi 1996 = Patricia Bianchi, Nicola De Blasi e Rita Librandi, *La Campania, in L'italiano nelle regioni. Storia della lingua italiana*, 2 voll., a cura di Francesco Bruni, Milano, Garzanti, 1996, vol. II, pp. 190-273.
- Boccellari–Iorio-Fili 2013 = Andrea Boccellari e Domenico Iorio-Fili, *Il supporto dell'informatica al Vocabolario*, in Larson–Squillaciotti–Vaccaro 2013, pp. 15-30.

- Buccheri–Lepore 2023 = Lucia Buccheri e Vincenzina Lepore, *Le fonti e gli strumenti lessicografici del DESN*, in «RiDESN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 1/1 (2023), pp. 299-328.
- Buonaguro–Donsì Gentile 1999 = Carmela Buonaguro e Iolanda Donsì Gentile, *I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, introduzione di Giovanni Vitolo, Salerno, Carlone, 1999.
- Capasso 1902 = Bartolomeo Capasso, *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, Napoli, Marghieri, 1902 [rist. anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1986].
- Castrignanò 2021 = Vito Luigi Castrignanò, *Testi notarili in antico volgare pugliese (Terra di Bari, 1461-1497)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 26 (2021), pp. 291-365.
- Coluccia 1994 = Rosario Coluccia, *Il volgare nel Mezzogiorno*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, vol. III, (1994), pp. 373-405.
- Coluccia 1998 = Rosario Coluccia, *Ancora su lessico quotidiano e cultura materiale in inventari notarili pugliesi del secondo Quattrocento*, in *Le solidarietà: la cultura materiale in linguistica e in antropologia*. Atti del seminario di Lecce (novembre-dicembre 1996), a cura di Salvatore D'Onofrio e Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo, 1998, pp. 91-114.
- Coluccia 2009 = Rosario Coluccia, *Migliorini e la storia linguistica del Mezzogiorno (con una postilla sulla antica poesia italiana in caratteri ebraici e in caratteri greci)*, in «Studi Linguistici Italiani», 35 (2009), pp. 161-206 [stampato anche in *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896-Firenze 1975)*. Atti del Convegno di studi (Rovigo, Accademia dei Concordi, 11-12 aprile 2008), a cura di Matteo Santipolo e Matteo Viale, Rovigo, Accademia dei Concordi, 2009, pp. 183-222].
- Coluccia–Aprile 1997 = Rosario Coluccia e Marcello Aprile, *Lessico quotidiano e cultura materiale in inventari pugliesi del secondo Quattrocento*, in *Italica et Romana. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Herausgegeben von: Günter Holtus, Johannes Kramer und Wolfgang Schweickard, Berlin-Boston, Niemeyer Verlag, 1997, pp. 241-263.
- Compagna 1983 = *Testi lucani del Quattro e Cinquecento*. I. *Testi*, a cura di Anna Maria Compagna Perrone Capano, Napoli, Liguori, 1983.
- Cupelloni 2022 = Francesca Cupelloni, *I ricettari federiciani: appunti di lavoro*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 138/4 (2022), pp. 1055-1080.

- D'Achille–Giovanardi 1984 = Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi, *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi*, vol. I *Dalle origini al 1550*, Roma, Bonacci, 1984.
- Dardano 2003 = Maurizio Dardano, *Una versione quattrocentesca del Secretum Secretorum*, in *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica* (Salamanca, 24-30 Septiembre 2001), 5 voll., a cargo de Fernando Sánchez Miret, Tübingen, Niemeyer, 2003, vol. IV, pp. 77-87.⁵⁷
- De Blasi 1986 = *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, a cura di Nicola De Blasi, Roma, Bonacci, 1986.
- De Blasi 2002 = Nicola De Blasi, *Testimonianze scritte e lessico gastronomico campano (con riscontri per lo gliommere di Sannazaro)*, in *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici*. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 13-16 ottobre 1999), 3 voll., a cura di Domenico Silvestri, Antonietta Marra e Immacolata Pinto, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2002, vol. II, pp. 577-610.
- De Blasi 2012a = Nicola De Blasi, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012.
- De Blasi 2012b = Nicola De Blasi, *Storia urbana e innovazioni lessicali a Napoli in epoca angioina (1266-1442)*, in *The Disciplines of the Arts and Sciences in Naples: Medieval, Early Modern; Contemporary*, edited by John A. Marino and Carlo Vecce, in «California Italian Studies», 3/1 (2012), pp. 1-22.
- De Blasi 2014 = Nicola De Blasi, *Geografia e storia dell'italiano regionale*, Bologna, il Mulino, 2014.
- De Blasi 2018 = Nicola De Blasi, *Esempi di lessico ottocentesco: buatta, brioche, lappese a quadriglié*, in *Parole e cose. Il lessico della cultura materiale in Campania*, a cura di Carolina Stromboli, Firenze, Cesati, 2018, pp. 11-49.

⁵⁷ Il saggio «riproduce con alcune integrazioni» (ivi, p. 77 n. 1) il testo di Id., *Napoletano e catalano in una versione tardoquattrocentesca del Secretum Secretorum*, in *Sprachgeschichte als Varietätengeschichte. Beiträge zur diachronen Varietätenlinguistik des Spanischen und anderer romanischer Sprachen. Anlässlich des 60. Geburtstages von Jens Lüdtke / Historia de las variedades lingüísticas. Estudios sobre el español y otras lenguas románicas reunidos con motivo de los 60 años de Jens Lüdtke*, Herausgegeben von Andreas Wesch, Waltraud Weidenbusch, Rolf Kailuweit und Brenda Laca, Tübingen, Stauffenburg, 2002, pp. 327-336.

- De Blasi–Montuori 2008 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Per un dizionario storico del napoletano*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Atti del IX Congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006), 2 voll., a cura di Emanuela Cresti, Firenze, FUP, 2008, vol. I, pp. 85-92.
- De Blasi–Montuori 2022a = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Notizie dal laboratorio del Dizionario etimologico e storico del napoletano*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*. Atti del XIV Convegno ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020), a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022, pp. 213-222.
- De Blasi–Montuori 2022b = *Voci dal DESN 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2022.
- De Blasiis 1887 = *Cronicon Siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396*, a cura di Giuseppe De Blasiis, Napoli, Tipogr. Giannini, 1887.
- De Caprio 2012 = Chiara De Caprio, *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Salerno Editrice, 2012.
- De Caprio 2017 = Chiara De Caprio, *La scrittura cronachistica nel Regno: scriventi, testi e stili narrativi*, in *Le cronache volgari in Italia*. Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), a cura di Giampaolo Francesconi e Massimo Miglio, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2017, pp. 227-269.
- De Caprio–Montuori 2018 = Chiara De Caprio e Francesco Montuori, *Per l'edizione della Quarta Parte della Cronaca di Partenope*, in «*In principio fuit textus*». Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito, a cura di Vito Luigi Castrignanò, Francesca De Blasi e Marco Maggiore, Firenze, Cesati, 2018, pp. 321-340.
- Del Treppo 1972 = Mario Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1972.
- Di Bonito 2023 = Cristiana Di Bonito, *Per lo studio linguistico delle lettere di Elisa Avigliano a Salvatore Di Giacomo (con due inediti e una nota su libretta)*, in «*Critica letteraria*», 199/2 (2023), pp. 349-368.
- Di Bonito 2024 = Cristiana Di Bonito, *Definire le varietà del napoletano: riflessioni a partire dai corpora del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano (DESN)*, in *I testi e le varietà*. Atti del XV Convegno ASLI (Napoli, 21-24 settembre 2022), a cura di Rita Librandi e Rosa Piro, Firenze, Cesati, 2024, pp. 693-702.

- Fonti aragonesi*, 13 voll., a cura degli Archivisti napoletani, Napoli, Accademia Pontaniana («Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana», Serie II), 1957-1990.
- Formentin 1998 = Loise De Rosa. *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, 2 tomi, a cura di Vittorio Formentin, Roma, Salerno Editrice, 1998.
- Formentin 2005 = Vittorio Formentin, *I modi della comunicazione letteraria*, in *Storia della letteratura italiana*, 9 voll., diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice-Il Sole 24 ORE, 2005, vol. II, parte I, pp. 121-158.
- Franzese 1994 = Rosa Franzese, *Una traduzione napoletana del Secretum catalano*, in *La cultura catalana tra l'Umanesimo e il Barocco*. Atti del V Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Venezia, 24-27 marzo 1992), a cura di Carlos Romero e Rossend Arqués, Padova, Editoriale Programma, 1994, pp. 127-143.
- Galano 2020 = Sabrina Galano, *Il Romanzo di Francia o Libro di Fioravante del ms. BNF 859: premessa all'edizione critica*, in «Sinestesieonline», 9 (2020), pp. 1-13.
- I registri della Cancelleria angioina*, 50 voll., ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani, Napoli, Accademia Pontaniana («Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana», Serie I), 1950-2010.
- Iacolare 2023 = Salvatore Iacolare, *La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN*, in «RiDESN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 1/1 (2023), pp. 329-416.
- Iorio-Fili 2006 = Domenico Iorio-Fili, *Per un nuovo approccio alle banche dati testuali online. Estratto dalla Guida di GattoWeb*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 11 (2006), pp. 273-397.
- Iorio-Fili 2012 = Domenico Iorio-Fili, *Il lemmatizzatore semiautomatico di GATTO4*, in *Dizionari e ricerca filologica*. Giornata di studi in memoria di Valentina Pollidori (Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012 (supplemento III del «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano»), pp. 41-56.
- Larson-Artale 2012 = Pär Larson ed Elena Artale, *Il punto sui corpora dell'Opera del Vocabolario Italiano*, in *Dizionari e ricerca filologica*. Giornata di studi in memoria di Valentina Pollidori (Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012 (supplemento III del «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano»), pp. 25-40.

- Larson–Squillaciotti–Vaccaro 2013 = *“Diverse voci fanno dolci note”: l’Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, a cura di Pär Larson, Paolo Squillaciotti e Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2013.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- Lubello 2009 = Sergio Lubello, *Parole e testi della cucina italiana tardomedievale*, in *Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana*. Atti del VI Convegno ASLI (Modena, 20-22 settembre 2007), a cura di Cecilia Robustelli e Giovanna Frosini, Firenze, Cesati, 2009, pp. 99-109.
- Maggi 2022 = Andrea Maggi, *Ricettari regionali e lessico gastronomico napoletano d’età borbonica*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 138/4 (2022), pp. 1137-1153.
- Maggi 2023 [ma 2024] = Andrea Maggi, *Fonti per la storia della lingua non letteraria: cancelleria e diplomazia nel Regno nel secondo Quattrocento*, in «Filologia e Critica», 1 (2023) [ma 2024], pp. 5-37.
- Maggi 2024 = Andrea Maggi, *Testi giuridici e amministrativi in volgare della Campania medievale, in I testi e le varietà*. Atti del XV Convegno ASLI (Napoli, 21-24 settembre 2022), a cura di Rita Librandi e Rosa Piro, Firenze, Cesati, 2024, pp. 171-180.
- Maggiore 2013 = Marco Maggiore, *Evidenze del quarto genere grammaticale in salentino antico*, in «Medioevo letterario d’Italia», 10 (2013), pp. 71-122.
- Mazzoleni 1974-1978 = Jole Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l’Archivio di Stato di Napoli*, 2 voll., Napoli, L’Arte Tipografica, 1974-1978.
- Montuori 1997-1998 = Francesco Montuori, *Per l’edizione critica de Le sei età de la vita di Pietro Jacopo De Jennaro. Compilazione del ms. Laurenziano ashburnhamiano 1109*, in «Contributi di Filologia dell’Italia Mediana», 11 (1997), pp. 45-96 (= I); 12 (1998), pp. 5-48 (= II).
- Montuori 1998 = Francesco Montuori, *Le Sei età de la vita di Pietro Jacopo De Jennaro: composizione e cronologia*, in «Studi di Filologia Italiana», 56 (1998), pp. 129-201.
- Montuori 2012 = Francesco Montuori, *La scrittura della storia a Napoli negli anni del Boccaccio angioino, in Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa d’Urso e Alessandra Perriccioli Saggese, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2012, pp. 171-197.

- Montuori 2017 = Francesco Montuori, *Come “si costruisce” una cronaca*, in *Le cronache volgari in Italia*. Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), a cura di Giampaolo Francesconi e Massimo Miglio, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2017, pp. 31-88.
- Montuori 2019 = Francesco Montuori, *Lessicografia e filologia*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent’anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 369-414.
- Montuori 2022 = Francesco Montuori, *La formazione del lemmario del DESN e i nomi dei calcinacci*, in De Blasi–Montuori 2022b, pp. 171-204.
- Nicolini 1966 = Fausto Nicolini, *Saggio d’un repertorio biobibliografico di scrittori nati o vissuti nell’antico Regno di Napoli*, Napoli, L’Arte Tipografica, 1966.
- Paccagnella 2012 = Ivano Paccagnella, *Vocabolario del Pavano. XIV-XVII secolo*, Padova, Esedra, 2012.
- Petrucci 1993 = Livio Petrucci, *Il volgare a Napoli in età angioina*, in *Trovato* 1993, pp. 27-72.
- Pfister–Schweickard 2012 = Max Pfister e Wolfgang Schweickard, *LEI - Lessico Etimologico Italiano. Supplemento bibliografico 2012*, con la collaborazione di Thomas Hohnerlein, Antonio Lupis e Gunnar Tancke, Wiesbaden, Reichert, 2012.
- Pregnotato 2019 [ma 2020] = Simone Pregnotato, *Il “più antico” ricettario culinario italiano nel codice Riccardiano 1071. Appunti preliminari, nuova edizione del testo e indice lessicale*, in *Tra filologia, erudizione e linguistica. Per Giuseppe Frasso, cinque giovani allievi*, «StEFI. Studi di Erudizione e di Filologia Italiana», 8 (2019 [ma 2020]), pp. 219-323.
- Pregnotato 2022 = Simone Pregnotato, *Prolegomeni medioevali all’AtLiTeG*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*. Atti del XIV Convegno ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020), a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022, pp. 93-105.
- Rinaldi 2005 = *Testi d’archivio del Trecento*, 2 voll., a cura di Gaetana Maria Rinaldi, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2005.
- Romano 1902 = Giacinto Romano, *Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del sec. XIV. Contributo alla storia politica e diplomatica della seconda metà del Trecento. Con documenti inediti tratti da archivi italiani e stranieri*, Napoli, Stab. Tip. Pierro e Veraldi, 1902 [estratto dall’«Archivio Storico per le Province Napoleta-

- ne», 24 (1899), pp. 85-121, 351-400; 25 (1900), pp. 157-194, 276-334, 408-461; 26 (1901), pp. 33-80, 223-281, 401-462, 471-542].
- Sabatini 1975 = Francesco Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, ESI, 1975.
- Salvi 2022 = Battista Salvi, *Novità biografiche e ipotesi linguistiche su Cola de Jenna-ro*, in «Studi mediolatini e volgari», 68 (2022), pp. 161-196.
- Schirru 1997 = Giancarlo Schirru, *Testi napoletani di carattere pratico dell'età aragonesa*, Tesi di Dottorato in Lingua e letteratura dell'Italia centro-meridionale, IX ciclo, tutor Pietro Trifone, Università di Chieti "G. D'Annunzio", 1997.
- Scully 2000 = Terence Scully, *The Neapolitan Recipe Collection. Cuoco Napoletano*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2000.
- Senatore 2023 = Francesco Senatore, *Literacy and Administration in the Towns of Southern Italy*, in *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, edited by Bianca de Divitiis, Leiden-Boston, Brill, 2023, pp. 432-453.
- Tavoni 1992 = Mirko Tavoni, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino, 1992.
- Toscano–Toscano–Grippo 1992 = Benedetto Di Falco, *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, coordinamento e introduzione a cura di Tobia R. Toscano, con un saggio di Gennaro Toscano, testo critico a cura di Marcella Grippo, Napoli, CUEN, 1992.
- Trovato 1993 = *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*. Con una Bibliografia delle edizioni di testi meridionali antichi (1860-1914) a cura di Lida Maria Gonelli. Atti del Convegno di Fisciano (Salerno, 23-26 ottobre 1990), a cura di Paolo Trovato, Roma, Bonacci, 1993.
- Turró 1996 = Romeu Lull, *Obra completa*, edició crítica de Jaume Turró, Barcelona, Editorial Barcino, 1996.
- Vacalebre 2020 = Natale Vacalebre, *Paradiso (e Purgatorio) riconquistati. Un incubolo dantesco in America e il riscoperto autore delle sue chiose*, in «Lettere Italiane», 72/2 (2020), pp. 232-255.
- Vàrvaro 1983 = Alberto Vàrvaro, *Per la storia linguistica dell'Italia meridionale nel Medioevo*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, 2 voll., Pisa, Pacini, 1983, vol. I, pp. 579-587.
- Vàrvaro 1999 = Alberto Vàrvaro, *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2 Il Medioevo volgare*, 5 voll., diretto da Piero Boitani, Mario Mancini e Alberto Vàrvaro, Roma, Salerno Editrice, 1999-2005, vol. I (1999), pp. 387-422.

RIASSUNTO - Il contributo presenta e discute la biblioteca digitale dei testi linguisticamente ibridi del DESN, suddivisa in due segmenti cronologici. Questi testi sono utili e talvolta preziosi per integrare e arricchire la documentazione delle voci del DESN, data la complessità della definizione dello spazio linguistico del napoletano nella storia. Dopo aver chiarito i criteri di selezione, trattando più nel dettaglio alcune questioni, seguono i repertori di testi.

Parole chiave: Lessicografia dialettale, bibliografie testuali, Napoletano, Campania, tardo Medioevo, età moderna e contemporanea

ABSTRACT - This paper presents and discusses DESN's library of linguistically hybrid texts, divided by the authors into two chronological segments. These texts are sometimes precious for integrating and enriching the documentation of the DESN entries, given the complexity of defining the linguistic space of Neapolitan in history. After clarifying the selection criteria, the text repertories are presented.

Keywords: Dialect lexicography, Textual bibliographies, Neapolitan dialect, Campania, late Middle Ages, Modern and contemporary age

Contatti degli autori: cristiana.dibonito@unina.it, andrea.maggi@unina.it

INDICE DELLE VOCI DEL DESN



LE ULTIME VOCI DEL DESN

a cura di Cristiana Di Bonito

<i>'mbrasciolato</i> agg.	<i>fritta</i> s.f.	<i>sfriere</i> v.tr.
<i>abbrasà</i> v.assol.	<i>frittatèlla</i> s.f.	<i>sfritto</i> agg.
<i>brasciòla</i> s.f.	<i>frittatina</i> s.f.	<i>tango</i> (1) s.m.
<i>brasciolettina</i> s.f.	<i>frittèlla</i> s.f.	<i>tango</i> (2) s.m.
<i>brasciulètta</i> s.f.	<i>fritticiéllo</i> s.m.	<i>tarlatà</i> s.f.
<i>brasciulóne</i> s.m.	<i>fritto</i> (1) agg.	<i>tata</i> s.m.
<i>braserètta</i> s.m.	<i>fritto</i> (2) s.m.	<i>tatillo</i> s.m.
<i>brasile</i> (1) s.m.	<i>frittulillo</i> s.m.	<i>tatone</i> s.m.
<i>cétro</i> s.m./s.n.	<i>frittura</i> s.f.	<i>tramme</i> s.m.
<i>cetrulillo</i> s.m./s.n.	<i>sbrasà</i> v.tr.	<i>trammètto</i> s.m.
<i>cetrùlo</i> s.m./s.n.	<i>sbrasata</i> s.f.	<i>trammiéro</i> s.m.
<i>frettaglia</i> s.f.	<i>vrasa</i> s.f.	<i>trammuàsse</i> s.m.
<i>frettata</i> s.f.	<i>vrasèra</i> s.f.	<i>trammuè</i> s.m.
<i>frettatóna</i> s.f.	<i>vraserèlla</i> s.f.	<i>tranviére</i> s.m.
<i>friariéllo</i> agg./s.m.	<i>vraseriéllo</i> s.m.	<i>zoffriere</i> v.tr.
<i>friere</i> v.tr.	<i>vraseróne</i> s.m.	<i>zoffritto</i> s.m.
<i>frietrìce</i> s.f.	<i>vrasetta</i> s.f.	
<i>frijetóre</i> s.m.	<i>vrasiére</i> s.m.	

INDICE DELLE FORME NOTEVOLI*

<i>*covernare</i> 57	<i>accupàri</i> 476	<i>allontanare</i> 472
<i>*inprestare</i> 61	<i>accupazioni</i> 475, 476	<i>allummatóre</i> 233
<i>*scompetare</i> 61	<i>aceddi</i> 471	<i>amarena</i> 236
<i>*stramotare</i> 66	<i>acqua</i> 470	<i>ammennola</i> 34
<i>a stricari</i> 471, 473	<i>acqua chiena</i> 533	<i>ammicciari</i> 473
<i>abactere</i> 59	<i>acqua secca</i> 533	<i>ancina</i> 527
<i>abbattaglióne</i> 233	<i>acquaiuolo</i> 515	<i>andectare</i> 57
<i>abbrivo</i> 535	<i>acquarulo</i> 22	<i>ànetra</i> 19
<i>abbuscari</i> 472	<i>adosse</i> 54, 60	<i>appaltate</i> 233
<i>accactemmo</i> 60	<i>Adriateco</i> 233	<i>appeccecarse</i> 235
<i>accacto</i> 62	<i>affattorare</i> 237	<i>appilà</i> 235
<i>accathao</i> 53	<i>agghicari</i> 472	<i>appoggiare</i> 194
<i>accattare</i> 194	<i>agguantà</i> 536, 537	<i>appojare</i> 194
<i>acchianari</i> 472	<i>agguantà</i> 537	<i>approdo</i> 535
<i>accidere</i> 194, 234	<i>Agnano</i> 238	<i>aprile</i> 70
<i>accimatore</i> 58, 63	<i>alacca</i> 31	<i>aprilis</i> 70
<i>accimatura</i> 58, 63	<i>alario</i> 63, 65	<i>aquila imperiale</i> 22
<i>accio</i> 34	<i>alice</i> 527	<i>aranci</i> 482
<i>acconpangnero</i> 60	<i>allasagnato</i> 232	<i>aranciaru</i> 463-484
<i>acconciastommaco</i> 232	<i>allatrare</i> 233	<i>aranciu</i> 467

*Per i saggi di Francesco Montuori (*Lessico mediano e lessico meridionale in un registro dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua* (1477-78)) e Giovanni Maddaloni (*Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (A-F)*), l'indice delle forme è stato prodotto per i soli paragrafi introduttivi. Le forme presenti nella traduzione di Adolf Mussafia, *Un Regimen Sanitatis in napoletano antico (prima parte)*, a cura di Carolina Stromboli, non rientrano nell'indice.

<i>arbe</i> 233	<i>aurechyelle</i> 55, 64	<i>bolle</i> 471
<i>arbero</i> 534	<i>aurinale</i> 55, 62	<i>bosso</i> 42
<i>arcigliòla</i> 20	<i>Auropa</i> 233	<i>bossolo</i> 42
<i>arczola</i> 59, 64	<i>ausciolo</i> 42	<i>botti</i> 472
<i>arczola</i> 64	<i>autano</i> 34	<i>bottizzante</i> 232
<i>arena</i> 526	<i>avemo</i> 60	<i>bottizzare</i> 232
<i>Arenella</i> 238, 239	<i>avemu</i> 475	<i>braczo</i> 59
<i>Arifce</i> 233	<i>avero</i> 56	<i>breczune</i> 65
<i>arione cennerina</i> 22	<i>avimo</i> 60	<i>breviario</i> 63
<i>arione janca</i> 22	<i>azzeccà</i> 235	<i>briamasche</i> 233
<i>armà</i> 536	<i>bacchetti</i> 475	<i>bròcculi</i> 64, 66
<i>arnaro</i> 63, 66	<i>bacchettóne</i> 233	<i>bucte pl.</i> 53
<i>arrassari</i> 472	<i>bafuogno</i> 533	<i>bunaccia</i> 533
<i>arronzare</i> 198	<i>baglyvo</i> 65	<i>Burgo de lo Rito</i> 238, 239
<i>arucolillo</i> 232, 236	<i>banchina</i> 526, 527	<i>buró</i> 235
<i>aruta</i> 33	<i>barberio</i> 233	<i>buroncino</i> 235
<i>arvoro pepe</i> 34	<i>baroncino</i> 235	<i>bussulo</i> 42
<i>ascenso</i> 201	<i>barrecta</i> 64	<i>cacavo</i> 34
<i>ascenzo</i> 201	<i>barrele</i> 54	<i>caczero</i> 60
<i>ascione</i> 65	<i>barzamino</i> 34	<i>cafettià</i> 233
<i>asino</i> 65	<i>basciorelliévo</i> 233	<i>cafone</i> 198
<i>assettare</i> 233	<i>basilico</i> 43	<i>calce</i> 58
<i>assignamiénto</i> 232	<i>bassilico</i> 43	<i>calcolo</i> 64
<i>àstracu</i> 468, 472	<i>bastune</i> 65	<i>calcze</i> 58
<i>astrignetóre</i> 233	<i>bboddi</i> 470, 471, 481	<i>calecta</i> 62, 66
<i>attracco</i> 535	<i>beccafico ordinario</i> 24	<i>calenna</i> 34
<i>aucellaro</i> 513	<i>becco-de-fierro</i> 22	<i>Callo</i> 239
<i>auciéllo auciéllo</i> 238	<i>bellissimo</i> 233	<i>camelia</i> 34
<i>audituri</i> 55, 63	<i>bifolco</i> 198	<i>càmmari</i> 468
<i>auduto</i> 55	<i>bigiòne</i> 24, 25	<i>camorra</i> 199
<i>augusti</i> 70	<i>bisottimo</i> 233	<i>camorrista</i> 199
<i>augusto</i> 70	<i>bissòttemo</i> 233	<i>campagnuólo</i> 515
<i>aurabeccaccino coda larga</i>	<i>bitta</i> 536	<i>campanaro</i> 63
20	<i>boccheggiare</i> 470, 471, 481	<i>campaniello janca</i> 34
<i>aurana janca</i> 23	<i>bocte</i> 53	<i>campare</i> 475

<i>campuniari</i> 475	<i>casalino</i> 64	<i>cetrulo</i> 33
<i>canimeo</i> 233	<i>casecta</i> 64	<i>cevoza</i> 34
<i>canna</i> 40, 499	<i>caselle</i> 64	<i>cheval</i> 513
<i>canni</i> 475	<i>caso</i> 237	<i>chiacchiara</i> 233
<i>cannulicchio</i> 528	<i>casocavallo</i> 237	<i>chiacchiarière</i> 233
<i>cantarello</i> 64	<i>catanzanése</i> 233	<i>chiacchierone</i> 233
<i>cantilicelli</i> 64	<i>catinazo</i> 65	<i>chiachiardote</i> 233
<i>canto</i> 70	<i>cauce</i> 58	<i>chiana</i> 526
<i>cantune</i> 65	<i>caucze</i> 58, 61	<i>chiappariello</i> 33
<i>capa</i> 234	<i>caudara</i> 59, 63	<i>chiatto</i> 197
<i>cape</i> 234	<i>caudiscióre</i> 237	<i>chinee</i> 233
<i>capitone</i> 198	<i>cauze</i> 58	<i>chiuppo</i> 34
<i>capo</i> 196	<i>cavéssa</i> 233	<i>chyactole</i> 64
<i>caporòsso</i> 19	<i>cavità</i> 470	<i>chyancelle</i> 64, 66
<i>caporusso</i> 22	<i>cavità</i> 471, 472	<i>chyancole</i> 64
<i>capotortiello</i> 24	<i>cavolisciore janco</i> 34	<i>chyavaturi</i> 56
<i>cappa</i> 196	<i>cecere</i> 34	<i>chyavatura</i> 63
<i>cappello</i> 196	<i>cecilese</i> 63, 66	<i>chyavature</i> 56
<i>cardogna</i> 31, 41, 43	<i>cefaro</i> 56, 527	<i>chyave</i> 56
<i>carduncielle</i> 33	<i>cellaro</i> 63	<i>chyince</i> 57
<i>carena</i> 534	<i>cementa</i> 58	<i>chyovame</i> 58, 62
<i>carnajuolo</i> 204	<i>cementara</i> 58, 66	<i>chyovamme</i> 58, 62
<i>carofano</i> 34	<i>cemmenta</i> 58	<i>chyuppetielli</i> 64, 66
<i>carósa</i> 234	<i>cennare</i> 194	<i>ciamato</i> 58
<i>carosare</i> 235	<i>cennere</i> 22	<i>ciaràri</i> 472
<i>carosello</i> 198	<i>cennerina</i> 22	<i>ciavacteri</i> 58
<i>carra</i> 61	<i>centenaro</i> 59, 63	<i>ciàvuru</i> 469, 472, 481
<i>carrecte</i> 64	<i>cento</i> 71	<i>cicogna janca</i> 22
<i>carrese</i> 63	<i>cerca</i> 62	<i>ciento</i> 71
<i>Carrino</i> 239	<i>cercatore</i> 63	<i>cierro</i> 33
<i>carro</i> 59	<i>cerczello</i> 64	<i>cigno</i> 22
<i>carrubbi</i> 468	<i>cerajuolo</i> 233, 239	<i>cimma</i> 536
<i>carrubi</i> 468, 469	<i>cescarene</i> 65, 66	<i>cingnale</i> 62
<i>carusàri</i> 235	<i>cestunee</i> 66	<i>cinque</i> 71
<i>Casale</i> 238, 239	<i>cetrangoli</i> 66	<i>cioppo</i> 58

<i>ciovame</i> 58	<i>copella</i> 59	<i>Decinco</i> 240
<i>ciovare</i> 58	<i>copercio</i> 58	<i>decine</i> 59
<i>ciovi</i> 58	<i>coperemmo</i> 60	<i>decozióne</i> 237
<i>cippuni</i> 56	<i>coperemento</i> 62	<i>dede</i> 60
<i>cirimonie</i> 233	<i>coperire</i> 59	<i>delassate</i> 232
<i>cistelli</i> 64	<i>coratella</i> 237	<i>demmo</i> 60
<i>citella</i> 56, 64	<i>cornacchia</i> 22	<i>dente 'e cane</i> 528
<i>citrullo</i> 198, 199	<i>corrente m.pl.</i> 66	<i>desse</i> 54
<i>ciuccio</i> 196	<i>cosetóre</i> 234	<i>devea</i> 60
<i>ciuco</i> 196	<i>cótena</i> 237	<i>deyce</i> 71
<i>ciurnutor</i> 513	<i>còzzeca</i> 529	<i>dinere</i> 55
<i>cocchiaròne</i> 19	<i>craje</i> 235	<i>dionizio</i> 43
<i>còcciola</i> 526	<i>crapariell</i> 513	<i>docembro</i> 70
<i>cocciola riale</i> 529	<i>crastata</i> 233	<i>doe</i> 70
<i>cocco</i> 31, 43	<i>crastato</i> 233	<i>doi</i> 71
<i>coccodè</i> 32	<i>crastià</i> 233	<i>donemmo</i> 60
<i>coco</i> 32	<i>creabiminio</i> 233	<i>dovetto</i> 233
<i>cococze</i> 66	<i>Cuólle muzze</i> 239	<i>doy</i> 70
<i>codaluòngo</i> 19	<i>cuorvo</i> 22	<i>dudice</i> 71
<i>còffa</i> 531	<i>curallo</i> 529	<i>dudici</i> 71
<i>coiffe</i> 205	<i>currente</i> 532	<i>dui</i> 70
<i>colli mozzi</i> 239	<i>dalia</i> 34	<i>dunn'egghè</i> 473
<i>collotorto</i> 24	<i>dama</i> 233	<i>duy</i> 70
<i>comencza</i> 58	<i>dameschi</i> 233	<i>duy</i> 71
<i>comènto</i> 535	<i>ddà</i> 469	<i>ebano</i> 34
<i>commandamento</i> 62	<i>debea</i> 60	<i>eloquenzia</i> 233
<i>commencza</i> 58	<i>debeano</i> 60	<i>erva annese</i> 34
<i>commeza</i> 53	<i>debia</i> 60	<i>erva senzitiva</i> 34
<i>comminto</i> 233	<i>debiano</i> 60	<i>èvera 'e mare</i> 529
<i>concedemento</i> 62	<i>decembris</i> 70	<i>èvera</i> 529
<i>concolella</i> 64	<i>decembro</i> 70	<i>facciommo janco</i> 22
<i>conczatore</i> 63	<i>decesecte</i> 71	<i>factore</i> 63
<i>conczatura</i> 63	<i>decessecte</i> 71	<i>falce</i> 483
<i>conducetura</i> 63	<i>decidocto</i> 71	<i>Fante</i> 240
<i>contronome, -i</i> 512	<i>decima</i> 71	<i>Fanto</i> 240

<i>faro</i> 526, 527	<i>figlyolo</i> 64	<i>gammettone</i> 22
<i>fasulara</i> 529	<i>filà</i> 536, 537	<i>gassa</i> 536
<i>fasulo</i> 33	<i>finocchiella</i> 496, 497, 499	<i>gavina</i> 528
<i>fata</i> 237	<i>finocchietto</i> 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500	<i>gelsomino</i> 468, 469
<i>fatélla</i> 237	<i>finocchiettu</i> 495	<i>genella, -e</i> 53, 64
<i>faticaturi</i> 63	<i>finocchino</i> 496, 499	<i>gennaro</i> 70
<i>fatillo</i> 237	<i>finocchio</i> 492, 493, 499	<i>geppone</i> 56
<i>fato</i> 237	<i>finucchièddu</i> 496	<i>gettatore</i> 199
<i>fattucchiara</i> 237	<i>finucchiètto</i> 495	<i>ggelsuminu</i> 468
<i>fattura</i> 237	<i>finucchìnu</i> 496	<i>gghiornu</i> 482
<i>fauci</i> 484	<i>finstall</i> 513	<i>giunco</i> 499
<i>fauczone</i> 65	<i>focetola</i> 22, 24	<i>gonnelle</i> 64
<i>fàvuci</i> 483, 484	<i>foco</i> 233, 234	<i>gonnello</i> 64
<i>februarii</i> 70	<i>foglya</i> 66	<i>gractacaso</i> 65
<i>fecatello</i> 237	<i>fonaro</i> 63	<i>gradiata</i> 63
<i>fellata</i> 235	<i>fonicello</i> 64	<i>grammegna</i> 34
<i>fenò</i> 54	<i>forchiglia</i> 232	<i>grana</i> 59, 71, 239, 240
<i>fénta</i> 233, 234	<i>frabicate</i> 63	<i>granaro</i> 63, 66
<i>fenucchiàtte</i> 495	<i>fragnere</i> 532	<i>granci</i> 467
<i>fenucchiello 'e mare</i> 529	<i>franflccar</i> 513	<i>grancio</i> 467
<i>fenucchio</i> 33, 529	<i>fratello</i> 195	<i>granfa</i> 472
<i>fenucchio marino</i> 529	<i>fratta</i> 65	<i>grani</i> 59
<i>fenzióne</i> 233, 234	<i>fravaglia</i> 527	<i>granne</i> 194
<i>ferrari</i> 56	<i>frebarò</i> 70	<i>grano</i> 239
<i>ferraro</i> 63	<i>frisatura</i> 235	<i>graunar</i> 513
<i>ferrigno</i> 476, 477	<i>fritta</i> 237	<i>grecale</i> 533
<i>ferula</i> 499	<i>frrar</i> 513	<i>grongo</i> 470, 475
<i>fiascheria</i> 233	<i>frutte 'e mare</i> 528	<i>guaragno</i> 196, 197
<i>fiche ottatelle</i> 237	<i>funnale</i> 526	<i>guarnemento</i> 63
<i>fichesécche</i> 237	<i>gactuni</i> 65	<i>gueffa</i> 205
<i>ficocella</i> 237	<i>gallenìello pedocchièllo</i> 21, 43	<i>guìndolo</i> 64
<i>fieno</i> 54	<i>gallina turchesca</i> 23	<i>habitatore</i> 63
<i>fierro</i> 54, 534		<i>helemosina</i> 53
<i>figliuòlata</i> 195		<i>iaconi</i> 56
<i>figlyola</i> 64		<i>ianuarii</i> 70

<i>ianchiātóre</i> 515	<i>ligorizia</i> 43	<i>mazzamma</i> 527
<i>ianchiātore</i> 516	<i>limone</i> 34	<i>mbr'llar</i> 513
<i>iennaro</i> 70	<i>limunar</i> 513	<i>mbrellara</i> 513, 514, 517
<i>ieppone</i> 56	<i>loge</i> 66	<i>mécciu</i> 473
<i>iettatore</i> 199	<i>logorizia</i> 43	<i>mectemmo</i> 60
<i>iettatura</i> 200	<i>lominaria</i> 63	<i>mellone de la regina</i> 34
<i>imbrice</i> 67	<i>lomminaria</i> 63	<i>meluni</i> 65
<i>incignare</i> 200	<i>màdrema</i> 195	<i>merczaro</i> 63
<i>incommeza</i> 53	<i>magazzino</i> 468	<i>merlo</i> 22
<i>increspatura</i> 63	<i>magio</i> 70	<i>mesi</i> 56
<i>ingresto</i> 55	<i>maii</i> 70	<i>midémmi</i> 472
<i>inporfetatura</i> 63, 66	<i>maistrale</i> 533	<i>miglyaro</i> 63
<i>intonicatura</i> 63	<i>malasenu</i> 468	<i>milo jelato</i> 34
<i>iopparello</i> 56, 64	<i>malva</i> 34	<i>mirare</i> 473
<i>issà</i> 536, 537	<i>mandemmo</i> 60	<i>misi</i> 56
<i>iulii</i> 70	<i>mandese</i> 63, 67	<i>missale</i> 62
<i>iulio</i> 70	<i>mandesiare</i> 66	<i>mondatura</i> 63
<i>iunii</i> 70	<i>mando</i> 65	<i>mondo</i> 484
<i>iunio</i> 70	<i>mantelluczo</i> 64	<i>monnezzara</i> 22
<i>iungno</i> 70	<i>marcii</i> 70	<i>montero</i> 63, 65
<i>iunto</i> 70	<i>marczo</i> 70	<i>morrettone</i> 22
<i>junco</i> 34	<i>marczullo</i> 64, 66	<i>mosto</i> 469
<i>junco de perziane</i> 34	<i>mare</i> 525	<i>moyo</i> 59
<i>lampàra</i> 534	<i>mare d'uoglio</i> 525	<i>mpurrutu</i> 476, 477
<i>lanayolo</i> 64	<i>marina</i> 526	<i>mullà</i> 537
<i>lanterna</i> 526, 527	<i>maritagio</i> 62	<i>muolo</i> 526
<i>lanza</i> 534	<i>martiniello</i> 22	<i>murena</i> 470
<i>lanzaturu</i> 530	<i>marva</i> 34	<i>murina</i> 470
<i>làstima</i> 473	<i>marvarosa</i> 34	<i>nappe</i> 71
<i>latrine</i> 67	<i>marvizzo</i> 23	<i>nassa</i> 530
<i>lattàro</i> 515	<i>marvizzo</i> 527	<i>nasse</i> 475
<i>lattuca</i> 34	<i>massaro</i> 63	<i>nassu</i> 475
<i>lènza</i> 530	<i>matraserva</i> 34	<i>ncapu</i> 471
<i>levane</i> 60	<i>mazoctatura</i> 63	<i>ncrispato</i> 532
<i>levemmo</i> 60	<i>mazza</i> 495	<i>ncufata</i> 471, 472

<i>nemmiccola</i> 34	<i>palmi</i> 59	<i>pistolario</i> 63
<i>nesciri</i> 472	<i>palummo</i> 22	<i>pizzaiuolo</i> 515
<i>nevaiuolo</i> 513	<i>panatella</i> 64, 66	<i>poczano</i> 60
<i>nfilignera</i> 474	<i>pane de pucza</i> 66	<i>pollaro</i> 63
<i>nganna-pastore</i> 23	<i>pane de vorpe</i> 34	<i>pollastra</i> 65
<i>ngongole</i> 66	<i>pannello</i> 64	<i>pollastri</i> 65
<i>nocino</i> 236	<i>papera</i> 22	<i>poppa</i> 534
<i>nona</i> 71	<i>paranza</i> 534	<i>portatura</i> 63
<i>notaro</i> 63	<i>paratura</i> 63, 66	<i>potaturi</i> 64
<i>notricza</i> 64	<i>parmesciano</i> 237	<i>potemmo</i> 60
<i>novanta</i> 71	<i>passi</i> 59	<i>potheca</i> 53
<i>nove</i> 71	<i>patanar</i> 513	<i>poverecta</i> 64
<i>novembro</i> 70	<i>peczolana</i> 62	<i>poverella</i> 64
<i>nucillo</i> 236	<i>pede</i> 54	<i>presentatura</i> 63
<i>nudeco</i> 536	<i>pedemento</i> 63	<i>preta</i> 194
<i>obligancza</i> 63, 65	<i>pegnetore</i> 63	<i>prima</i> 71
<i>octanta</i> 71	<i>peparuole (pl.) a cornicel-</i>	<i>primecile</i> 67
<i>octo</i> 71	<i>le</i> 34	<i>primo</i> 71
<i>octubro</i> 70	<i>pepe fauzo</i> 34	<i>promectemmo</i> 60
<i>octufro</i> 70	<i>pera pl.</i> 59	<i>promozione</i> 201
<i>oglyarulo</i> 64	<i>pescatore</i> 482	<i>prora</i> 534
<i>ogne de janara</i> 41	<i>pesci</i> 470	<i>puoy</i> 54
<i>oliveto</i> 63	<i>pescaje</i> 235	<i>pure</i> 482
<i>orantuoarantu</i> 474	<i>pesemmo</i> 60	<i>purpara</i> 530
<i>orne</i> 67	<i>piacza</i> 57	<i>purpo</i> 528
<i>ortolano</i> 22	<i>piana</i> 57	<i>puru</i> 474
<i>òstreca</i> 529	<i>piede</i> 54	<i>quactro</i> 71
<i>ovolo buono</i> 32	<i>pierzeco</i> 33, 34	<i>quarta</i> 71
<i>pacchiano</i> 198	<i>pignatar</i> 513	<i>quartuczi</i> 59, 64
<i>pae pl.</i> 57	<i>pignatara</i> 513, 514, 517	<i>quaternolo</i> 64
<i>paga</i> 57	<i>piino</i> 57	<i>queffa</i> 205
<i>paglia 'e mare</i> 529	<i>pincze</i> 56	<i>querola cennerina</i> 22
<i>pake</i> 57	<i>pingi</i> 56, 57, 67	<i>querola palommara</i> 22
<i>palaczata</i> 63	<i>pisci</i> 470	<i>radenti</i> 471, 473
<i>palla marina</i> 529	<i>pise pl.</i> 59	<i>rame</i> 58

<i>rammarella</i> 513	<i>russiello</i> 23	<i>scunciglio</i> 529
<i>rammaro</i> 63	<i>russiello scellavatto</i> 22	<i>scuoglio</i> 526
<i>rancio</i> 528	<i>sacchètto</i> 536	<i>sebocte</i> 66
<i>ranciofellone</i> 528	<i>saccunera</i> 513, 514, 517	<i>seccia</i> 528
<i>ranfi</i> 472, 482	<i>sàgola</i> 536	<i>seconda</i> 71
<i>rapillare</i> 67	<i>sagulillo</i> 536	<i>secondo</i> 71
<i>razzènte</i> 236	<i>salamasto</i> 525	<i>secte</i> 71
<i>recoglyere</i> 59	<i>salario</i> 63	<i>semenare</i> 58
<i>recolce</i> 60	<i>salice piangente</i> 34	<i>sepe</i> 65
<i>réfolà</i> 533	<i>salimasto</i> 525	<i>seppia</i> 470
<i>refondemmo</i> 60	<i>salvia</i> 34	<i>sepporticale</i> 62, 67
<i>rennenella</i> 22	<i>sammenta</i> 67	<i>septembre</i> 70
<i>rennenone</i> 22	<i>sammuco</i> 34	<i>settembre</i> 70
<i>reparazione</i> 64	<i>sano</i> 195	<i>serengara</i> 514
<i>restanti</i> 56	<i>saputo</i> 195	<i>servemento</i> 63
<i>revoltare</i> 67	<i>sàraco</i> 527	<i>sey</i> 71
<i>rezza 'e posta</i> 531	<i>sarpà</i> 537	<i>si rruri</i> 476
<i>rezza</i> 531	<i>scactune</i> 66	<i>siccia</i> 470
<i>riàli</i> 19	<i>scaldaletto</i> 204	<i>siccio</i> 58
<i>riccia</i> 236	<i>scarfaliotto</i> 204	<i>sidece</i> 71
<i>rimmo</i> 535	<i>scarmo</i> 535	<i>sidice</i> 71
<i>risacca</i> 532	<i>scarropare</i> 67	<i>sigttar</i> 513
<i>riva</i> 526	<i>scellavattolo</i> 22	<i>soctembre</i> 70
<i>rogangna</i> 59	<i>schifiatu</i> 473	<i>soe</i> 71
<i>roja 'e mare</i> 528	<i>scialotto</i> 40	<i>soffocare</i> 476
<i>rosa d' 'e viente</i> 533	<i>sciàveca</i> 531	<i>soglia</i> 67
<i>rose</i> 468, 469	<i>sciocco de cardinale</i> 34	<i>solatura</i> 63
<i>rotta</i> 535	<i>sciore a campaniello</i> 34,	<i>somiero</i> 65
<i>rotulo</i> 59	41, 42	<i>sommero</i> 63
<i>rriminiu</i> 481	<i>sciure (pl.) de paglia russe</i>	<i>sonero</i> 60
<i>rrosi</i> 468	/ <i>gialli</i> 34	<i>sopplimento</i> 63
<i>rrùrisi</i> 476	<i>sciuscella</i> 34	<i>sostare s.m.</i> 59
<i>rubia</i> 34	<i>scorczo</i> 66	<i>sostare</i> 63
<i>rucolino</i> 236	<i>scorreturo</i> 64, 67	<i>soy</i> 71
<i>runcu</i> 470	<i>scotelle</i> 64	<i>soy</i> 71
<i>runcu</i> 475	<i>scotta</i> 536	<i>spatella</i> 41

<i>spatella de sciummo</i> 41	<i>sùvaro</i> 531	<i>uva fallanghina</i> 34
<i>spatulatura</i> 63	<i>tabbaccara</i> 517	<i>vaccara</i> 513
<i>specchio</i> 530	<i>tabbaccaro</i> 517	<i>valanzòla</i> 531
<i>speciale</i> 62	<i>tagliafuorfece</i> 22	<i>vasci</i> 471
<i>spera</i> 529	<i>tegulo</i> 64	<i>vasenicola</i> 34, 42, 43
<i>spiaggia</i> 470	<i>temmone</i> 535	<i>vattigia</i> 525
<i>spica</i> 34	<i>tercza</i> 71	<i>vecchio</i> 482
<i>spitale</i> 62	<i>terrazzo</i> 468, 472	<i>vela</i> 535
<i>spoglyaturo</i> 64	<i>tesà</i> 537	<i>vellutata</i> 236
<i>sponna</i> 526	<i>testamento</i> 63	<i>vendemo</i> 60
<i>srngar</i> 513, 514	<i>thomola</i> 53	<i>vendero</i> 60
<i>ssoy</i> 71	<i>Thomase</i> 53	<i>vendignaturi</i> 63
<i>sta 'questa'</i> 470	<i>thomolo</i> 59	<i>vestero</i> 60
<i>staglio</i> 65	<i>tiercze</i> 54	<i>viechy</i> 54
<i>stanze</i> 468	<i>tocco</i> 481	<i>villano</i> 198
<i>stao</i> 61	<i>toccu</i> 481	<i>vinia</i> 482
<i>starcza</i> 66	<i>torceri</i> 63	<i>vinte cinco</i> 71
<i>stipa</i> 472	<i>torcicollo</i> 24	<i>viremma</i> 472, 474, 482
<i>storzare</i> 204, 205	<i>tortane</i> 66	<i>virzo</i> 33
<i>storzaturu</i> 204	<i>tramuntana</i> 533	<i>vrnaiola</i> 513
<i>stracquatura</i> 534	<i>trasando</i> 66	<i>vruoccole de foglie</i> 34
<i>stramotatore</i> 63	<i>travecchio</i> 64	<i>vruocolille (pl.) a mazze-</i>
<i>stramotatore</i> 66	<i>tre</i> 71	<i>tielle</i> 34
<i>strascino</i> 204	<i>trea</i> 71	<i>vurraccia</i> 34, 38
<i>strozzare</i> 204	<i>triana</i> 66	<i>vuscàri</i> 472
<i>strozzatore</i> 204	<i>tubbist</i> 513	<i>vuzzo</i> 534
<i>strozzaturu</i> 204	<i>tunninola</i> 529	<i>yenelle</i> 53
<i>strozziere</i> 204	<i>turdo</i> 22	<i>zabactelle</i> 64, 66
<i>struzzaturu</i> 204	<i>turzo</i> 34	<i>zabrello</i> 64
<i>sua</i> 71	<i>una</i> 70	<i>zagarella</i> 64
<i>subbettara</i> 516	<i>undece</i> 71	<i>zampe</i> 472
<i>suo</i> 71	<i>undecima</i> 71	<i>zampognaro</i> 200
<i>suorvo</i> 33	<i>uno</i> 70	<i>zappuni</i> 56
<i>surbettara</i> 516, 517	<i>uomini</i> 484	<i>zoppa</i> 56
<i>surbettàro</i> 515	<i>urmo</i> 34	<i>zuccular</i> 513

